ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1985
Anno 31 n. 1

2. Il Rettor Maggiore ai Cooperatori salesiani
3. Una Strenna, un commento

DOCUMENTAZIONE

15. Dal Cile "con dolore e indignazione"
19. Per "Uj Ember" Don Bosco sorride sempre
21. Mons. Ter Schure sempre salesiano

NOTIZIE TELEX

10. *Università Sal.* Pace ed Ecumenismo

11. *Belgio.* Biennale del libro religioso
Ungheria. Natale dei radioamatori

12. *Colombia.* Con viva speranza a Cachipay
Paraguay. Sollecitudine per gli alluvionati
Brasile. Festival musicale in Amazzonia
LDC Editrice. Collana "Protagonisti"

13. *Bolivia.* "Urge Divina Provvidenza"
LDC Editrice. Don Bosco e Domenico Savio

14. *Italia.* Un Oratorio verso la cinquantina
Africa. Verso una presenza in Guinea

18. *Italia.* Don Bosco compatrono a Soverato

22. *Gribaudi Ed.* Vivere non è un assurdo

23. *Spagna.* All'ombra del grande albero
SEI Editrice. "Con e senza amore"

INDICE. Salesiani e Fam. Sal.: 2, 3-9,19 (v. telex) /
Protagonisti: 21 (mons. Ter Schure) /
Azione soc.: 10 (v. telex) / Comunic. Soc.: 11 (v. telex) /
Giovani: 3-9 passim (v. telex) / Scaffale: 12,13,22,23 /

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PISANA, 1111 - C. P. 9092
00163 ROMA - AURELIO — TEL. 69 31 341

IL RETTOR MAGGIORE

AI COOPERATORI SALESIANI
e, per conoscenza,
ai MEMBRI di tutta la FAMIGLIA

Roma
Solennità dell'Immacolata 8.12.84

Cari Cooperatori,

oggi, 8 dicembre, ho avuto la gioia di promulgare la Regola rinnovata dei Salesiani. Considero questa data mariana come un felice auspicio di futuro per tutta la Famiglia.

Ho chiesto insistentemente a Maria, nostra Maestra e Guida, che anche voi possiate arrivare, presto e bene, al traguardo finale del vostro Regolamento rinnovato. Intanto, preso atto dell'iter proposto dalla Consulta mondiale per la celebrazione dei precongressi locali, ispettoriali, nazionali e regionali, e avendo constatato che essi sono già stati attuati - in forma positiva e fruttuosa -, considero giunto il momento di convocare il

2° CONGRESSO MONDIALE DELL'ASSOCIAZIONE
dei COOPERATORI SALESIANI

nel "Salesianum" di Roma (Pisana 1111) dal 29 ottobre al 4 novembre 1985. E' a tutti noto che il "Regolamento" dato da Don Bosco ai Cooperatori nel 1876 è stato aggiornato al Concilio Vaticano II e al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani del 1971 nel "NUOVO REGOLAMENTO", promulgato dal mio predecessore, don Luigi Ricceri, nella Pasqua del 1974. Dopo oltre dieci anni di sperimentazione è opportuno che esso possa venir perfezionato da ulteriori arricchimenti che lo rendano ancora più stimolante e attuale, in fedeltà allo spirito del Fondatore.

Le proposte di modifica, opportunamente studiate da una Commissione internazionale preparatoria, saranno presentate ai Congressisti. La presenza dei massimi responsabili, il bagaglio di esperienze nuove e l'apporto delle varie aree culturali saranno validi elementi per la ricerca di una più efficace vitalità ecclesiale dell'Associazione.

Nel programma del Congresso è anche prevista una presentazione dello stato dell'Associazione, una relazione su "La missione del Cooperatore tra i giovani" e la verifica degli impegni assunti nel congresso del 1976.

Dopo questo evento incomincerà per l'Associazione, come è già iniziata per gli altri Gruppi della Famiglia, una tappa nuova di maggior concretezza e slancio nella testimonianza della Vocazione Salesiana. Lo Spirito Santo, fonte viva di tutti i carismi, visiti il Congresso con la sua santificatrice potenza.

Maria Immacolata, Ausiliatrice e Madre della Chiesa, Don Bosco, i Santi e Beati della nostra Famiglia, e i Cooperatori avviati all'onore degli Altari, intercedano per l'esito dei lavori e li rendano fecondi a bene "dei piccoli e dei poveri" a cui siamo stati inviati per l'edificazione del Regno.

Abbiate fiducia, il Signore è con voi! Cordiali saluti a nome di tutta la Famiglia Salesiana. Con affetto e riconoscenza,

Don E. Viganò

Don Egidio Viganò,
Rettor Maggiore

UNA STRENNA, UN COMMENTO

"Riascoltiamo con i giovani le Beatitudini del Vangelo per suscitare nel mondo rinnovata speranza".

Dai vari commenti che il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha fatto della sua Strenna '85 (in particolare quelli formulati oralmente per le due case generalizie FMA e SDB in Roma) abbiamo ricavato una sintesi: nostra ma fedele nella sostanza e nella lettera alle parole pronunciate dallo stesso Rettor Maggiore.
Perciò il testo - sebbene rielaborato ove possibile per la necessità di "condensare" la vasta trattazione - conserva la prima persona e resta in chiave di discorso diretto. Era d'altronde necessario rispettare quanto più possibile la particolare ricchezza e compiutezza programmatica della materia che don Egidio Viganò, seguendo una simpatica e utile tradizione, offre quest'anno alla riflessione di figlie, figli e amici di S. Giovanni Bosco.

La "Strenna 1985" è particolarmente esigente e vasta. Il mio commento consiste nell'affidarvi un compito e nello spiegarvi come lo dovreste sviluppare. Occorrerà poi verificare lungo tutto l'anno come procede questo lavoro di approfondimento personale.

1. MOTIVAZIONI DELLA STRENNA

Quali motivi mi hanno indotto a formulare questa Strenna?

Il 1985 è l' "anno dei giovani": di qui una esigenza di ideali cristiani da proporre ai giovani ai quali noi portiamo il Vangelo. Abbiamo inoltre percepito, nell'analisi dello stato della Congregazione, che il maggiore pericolo latente - anche se vi sono belle eccezioni - è la superficialità spirituale: un difetto che si proietta sulla nostra pastorale e sulle varie attività che svolgiamo tra i giovani; un difetto quindi da debellare con tutte le nostre forze perchè intacca la radice stessa della nostra missione.

Devo aggiungere che in questi anni la Famiglia salesiana è andata riscoprendo in profondità il sistema Preventivo: si tratta di vivere tra i giovani la carità proclamata dal Vangelo praticandola nella bontà, nella ragionevolezza, nello spirito di famiglia, in una cultura più cristiana; dove è percepibile una spiritualità originale tutta permeata dal lievito delle Beatitudini. Infine sono stati i giovani stessi, in particolare quelli francesi, che pellegrinando e meditando sul Colle dei Becchi hanno definito quel luogo la "montagna delle Beatitudini giovanili", quasi per invitarci ad accentuare nel nostro lavoro tra i giovani le Beatitudini del Vangelo...

Tutti questi motivi mi hanno spinto a scegliere la Strenna '85. Voi ne potreste aggiungere altri...

2. *LO SPIRITO DELLE BEATITUDINI*

Le Beatitudini sono la sintesi del Vangelo, possiamo chiamarle "il Manifesto di Gesù Cristo", il suo programma per salvare il mondo. Dobbiamo quindi cercare di percepire con chiarezza in che cosa consista globalmente lo spirito delle Beatitudini. Questo spi

rito sta più in là e più in alto della morale. Le Beatitudini non sono i Comandamenti del Nuovo Testamento, non sono delle leggi, né sono una lista di virtù ascetiche da privilegiare. Sono di più. Il Concilio ci ha insegnato che il termine in cui si esprime meglio una vera vita evangelica non è la parola "osservanza" (che suppone una legge da praticare) ma è la parola "sacramento" in senso ampio, conciliare, che suppone un valore da testimoniare. Le Beatitudini operano a questo livello. Evidentemente non sopprimono i Comandamenti, non emarginano la morale, non svalutano l'etica, non prescindono dalle virtù. Esigono l'essere "segni e portatori del valore supremo testimoniato da Gesù: l'amore. La carità evangelica è situata su questo alto livello che presuppone e conferma tutti i vari elementi indicati: "Io non sono venuto per abolire la legge ma per darle il vero significato"(Mt.5,17).

Per meglio percepire che cosa è lo spirito delle Beatitudini dobbiamo guardare la vita di Gesù Cristo: è il migliore commento al suo Manifesto. Egli ha vissuto e praticato pienamente le Beatitudini. Anzi, possiamo dire che egli "è" le Beatitudini. Oltre ogni illuminazione esegetica, dobbiamo quindi guardare la testimonianza stessa di Gesù e percepire in Lui l'atteggiamento vitale nelle differenti situazioni della esistenza. Questo è il vero significato che cerchiamo e che vogliamo comunicare.

3. LE BEATITUDINI NEL DISCORSO DELLA MONTAGNA

La Strenna '85 viene proposta perchè si stia al Vangelo non per divagare secondo la fantasia individuale. Non tocca a noi inventare le Beatitudini, le ha proposte Gesù Cristo e le riporta il Vangelo, anche se non se ne possono escludere altre che si trovano nel Vangelo stesso e che possono aiutarci a interpretare e capire meglio quelle che aprono il Discorso della Montagna.

La nostra Strenna vuole concentrarsi su alcuni punti precisi e approfondirli. E siccome sono due gli evangelisti che presentano le Beatitudini, Matteo e Luca, scegliamo per questa Strenna le Beatitudini elencate da Matteo che cerca di spiegare meglio e più a fondo le frasi forti prununciate da Gesù e proposte a noi come alimento dello spirito.

4. SIGNIFICATO GLOBALE DELLE BEATITUDINI

Delle nove Beatitudini elencate dal Vangelo di Matteo consideriamo qual è il valore globale. Per avere presente una struttura modello leggiamo la prima: "Beati i poveri in spirito perchè di essi è il regno dei cieli". Vi troviamo quattro elementi: una constatazione di felicità: "beati". L'indicazione di una situazione esteriore di contrasto: "i poveri". La ragione della loro felicità: "di essi è il Regno". Un atteggiamento personale del cuore: poveri "in spirito". Questa medesima struttura si può constatare nelle altre Beatitudini. Dall'insieme risulta una specie di "cattedrale delle Beatitudini".

Per offrire una sufficiente visione di questa "cattedrale" sottolineo alcuni aspetti illuminanti.

a) "Beati, beati...". Non è una semplice promessa, un auspicio, un augurio. Le Beatitudini sono una "congratulazione". Congratularsi significa prendere in conto e sottolineare un dato di fatto. Non si tratta di profezia del futuro ma di ammirazione per qualcosa che è concretamente in atto già adesso nel presente. Qui si parte dalla realtà. L'espressione "beati" (felici!) sta a indicare quale è fin d'ora in concreto la vera felicità secondo Gesù Cristo. Sono felici precisamente nella situazione in cui vivono.

Sorge qui un paradosso; ma appunto nel paradosso si manifesta l'originalità del Manifesto di Gesù. Questo sconvolgente paradosso è un pensiero profondo che induce a riflettere ognuno di noi e che deve far molto riflettere i giovani.

b) Il significato delle Beatitudini è fondamentalmente teologale: esse sono una profezia di Dio, il loro messaggio centrale ci rivela che il Regno di Dio è già tra noi alle condizioni indicate in ciascuna delle Beatitudini. Ciò significa che Dio-Re, (Re nel senso dell'Antico Testamento, a servizio del popolo con giustizia, misericordia, sacrificio), questo Dio buono misericordioso e sacrificato, che ama gli uomini e li vuole salvi, esprime nelle Beatitudini il suo piano: esse dichiarano quali sono le scelte di Dio. Altra riflessione che ci fa pensare non solo a un tipo di spiritualità ma persino a come migliorare la presenza, la missione, i destinatari...

c) Le beatitudini hanno una dimensione cristologica, rivelano come il disegno preferenziale di Dio si è realizzato in Gesù Cristo, ne descrivono la missione, i destinatari, i sentimenti del cuore, e mostrano quale strada egli abbia percorso per giungere alla resurrezione che è la felicità definitiva, passata però per il crogiolo di tante condizioni essenziali per raggiungere quella meta Per la mentalità mondana si tratta di un capovolgimento di valori: persecuzione, morte in croce (un patibolo di ignominia!), diventano in Cristo espressioni del più grande amore che mai si possa concepire. Dobbiamo riconoscere che si tratta di un profondo capovolgimento spirituale.

d) Nelle Beatitudini è proposto il genuino spirito evangelico. La felicità che esse proclamano non deriva ovviamente dalla situazione di ristrettezza o di persecuzione, ma dall'atteggiamento interiore del sapersi prescelti da Dio per affrontare quella situazione con la sua stessa capacità di amore. La ristrettezza esteriore è il luogo dove sta la miniera dell'amore e della carità è la condizione propizia per la scoperta del Regno: io sarò felice se saprò amare con il medesimo amore di carità che Cristo ebbe nel cuore. Dove troverò questo amore? nei poveri, negli afflitti, nei pacifici, in coloro che piangono... lì risulta che il Regno di Dio è tra noi e in noi; lì impariamo ad amare come amò Gesù Cristo.

Direi che il significato globale delle Beatitudini sta tutto in questi "capovolgimenti" dei concetti mondani di amore. Esse ci stimolano a optare non secondo le predilezioni del mondo ma secondo le predilezioni di Dio, così da avere anche noi gli stessi destinatari, gli stessi gusti e soprattutto - perchè questa è la radice di fondo - la stessa capacità di amare. Nessuno ama di più di chi sa dare la sua vita per un altro. Amare come Gesù stesso! Qui si tocca l'apice della rivelazione su cui tanto affettuosamente meditò S.Giovanni: "Chi ha questo amore diventa figlio di Dio e conosce Dio... perchè Dio è amore" (1. Gv.4,7-10).

5. RILETTURA DELLE B. PER UNA SPIRITUALITA' GIOVANILE

Vediamo come rileggere le Beatitudini come fermento della nostra pastorale giovanile, per dare maggiore spessore evangelico ai nostri contatti con i giovani. Potremmo scegliere chiavi diverse, perchè ognuno può leggere e interpretare da propri punti di vista: età, patrie, condizioni sociali, istituzioni religiose, eccetera. Noi scegliamo l'ottica di Don Bosco, ossia la prospettiva del Sistema Preventivo.

In sostanza questa preoccupazione pedagogica cerca di individuare e promuovere il bene. Certo combatte anche il male, soprattutto quello dei giovani che è incipiente, lo condanna, lo esorcizza. Ma soprattutto vuole prevenirlo, vincerne gli effetti con una

costante e adeguata cura del bene. Ciò che a noi interessa è di percepire dove sta il bene per dedicarci a farlo crescere. Siamo educatori e promotori del bene. Anche se i giovani hanno dei difetti, cerchiamo di coltivare la loro ansia di bene inserendoli in un ambiente di bontà, dove tutta l'azione pedagogica si concentra nel formare la libertà dei giovani al vero amore.

Si parte dal realismo del quotidiano e da destinatari che, secondo l'opzione lasciataci in eredità da Don Bosco, sono poveri e bisognosi. Siamo così collocati in una situazione sociale di strettezza e ne rinnoviamo coscientemente la scelta. Nell'area di una cultura popolare ci facciamo portatori del Vangelo di Cristo. Sappiamo che al centro di ogni cultura umana si situa il dinamismo di alcuni valori religiosi. Noi pensiamo che al centro di una cultura del futuro sia indispensabile inserire i valori del Vangelo offrendo ai giovani una vera spiritualità e, più in concreto, lo spirito delle Beatitudini contenuto nel Manifesto di Gesù.

In quest'ottica di don Bosco possiamo rileggere in quattro prospettive fondamentali (seguendo i quattro elementi già ricordati al n.4) le Beatitudini stesse.

a) La prima prospettiva è suggerita dalla parola "beati". Essa introduce a un clima evangelico di gioia e di speranza. Diceva Don Bosco: "Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri". La gioia è l'espressione più nobile della felicità, un "presentimento del mistero divino" (Paolo VI). Essa è biologicamente congeniale ai giovani, capaci di tante gioie naturali. E' bello armonizzare queste loro capacità naturali con le gioie del Mistero. Ma insieme alle gioie naturali presentiamo con chiarezza e con metodo di simpatia la superiore gioia dei santi: di Maria, di Francesco d'Assisi, di Filippo Neri, di Don Bosco, di Papa Giovanni... Una gioia che permane anche quando la vita comporta contrattempi e sofferenze. Nella società attuale molta gente si sente sprovveduta di fronte al realismo dell'esistenza, incapace di assumerne le strettezze i sacrifici e le miserie... L'allegria dei giovani non rifugge dallo spirito di sacrificio. E' importante intavolare con essi un genuino dialogo profetico perchè possano avere coscienza chiara della gioia (e con essa della speranza) caratteristica delle singole beatitudini: una gioia "paradossale" ma proprio suprema, gioia dell'amore divino, dell'amore e del sentirsi amati dal Padre. I nostri giovani dovranno imparare a scoprirne il segreto fissando lo sguardo in Gesù e penetrando nel suo cuore.

b) Una seconda prospettiva è indicata dalla situazione di strettezza a cui ogni Beatitudine si riferisce: i poveri, i miti, gli afflitti, i perseguitati... Si tratta di una situazione di fatto, nella realtà esterna e sociale. Per conoscerla bisogna guardare alla condizione concreta del proprio quartiere e città, del proprio paese, dei popoli più bisognosi, di tante persone che soffrono o sono vittime di prepotenze e di strutture ingiuste. E' una situazione in movimento e cambiante: noi dobbiamo guardare a quella di oggi, che non è uguale a quella dei tempi di Don Bosco e non è la stessa negli Stati Uniti o in Etiopia... Bisognerà saperne cogliere l'attualità prima in casa e nel proprio Paese, poi nel mondo, perchè è sull'analisi delle concrete situazioni sociali che occorre poggiarsi per lanciare una spiritualità. Non si può parlare ai giovani di una spiritualità "campata in aria". Si tratta di sentire la sfida al Vangelo che parte dalle situazioni umane per riscoprire il Vangelo stesso come un messaggio rispondente alle interpellanze odierne. Tutto ciò è esigente. Ci impone di essere molto realisti e al tempo stesso capaci di attingere alle Beatitudini come alla miniera dell'amore. Nasce di lì una spiritualità in grado di coinvolgere i giovani.

c) Una terza prospettiva emerge dal senso del Regno. Per quale motivo Gesù dice: "Voi felici, o beati"? L'espressione è differente in ogni Beatitudine. Perchè "di essi è il Regno dei cieli", o perchè "erediteranno la terra", o ancora perchè "saranno consolati". Queste differenti ragioni hanno un rapporto con il Regno, ossia con la predilezione di Dio e con una sua speciale presenza nella situazione indicata. Ecco qui un bel compito per la nostra rilettura: sapere approfondire e sviluppare in ogni Beatitudine il significato del paradosso, ossia in che senso e per quali ragioni quella determinata situazione di strettezza esteriore si rapporta con una speciale presenza di Dio; in altre parole, perchè un determinato stato di sofferenza viene indicato come fonte di amore. Questa terza prospettiva è intimamente vincolata con la quarta. Insieme attingono il segreto per interpretare con chiarezza e senza equivoci ideologici ognuna delle Beatitudini nel più genuino spirito evangelico.

d) La prospettiva di un personale atteggiamento del cuore è esplicitamente indicata dall'evangelista dove precisa: "in spirito". Vi è qui qualcosa di più della situazione di strettezza: viene sottolineato un atteggiamento interno per cui, sentendosi prediletti da Dio, si cerca di pensare e amare come Lui. Gesù garantisce l'energia spirituale necessaria per trasfigurare una realtà sgradevole in un vero inizio del Regno. Appunto questo è il traguardo a cui tende lo spirito delle beatitudini (cfr. LG 31, GS72). Nel caso della prima Beatitudine, per esempio, si arriva a scoprire che i beni della terra sono destinati da Dio a una finalità universale, non a vantaggio della ricchezza di pochi, ma per il bene comune di tutti, per la dignità di tutte le persone, per la fraternità tra i popoli. Lo spirito di questa Beatitudine può allora suggerire degli orizzonti d'impegno svariati fino a proporre delle alternative alle attuali ingiuste società materialistiche, di tipo sia consumistico che collettivistico (Puebla). Non si sprigiona dalle Beatitudini - come si vede - una spiritualità intimista, alienante o socialmente insignificante, perchè essi si proiettano su orizzonti spirituali che conducono a fermentare la storia, ad essere in vari modi protagonisti del futuro come lo è stato ed è tuttora potentemente Gesù Cristo.

Una simile rilettura delle Beatitudini, come si vede, profila una risposta di Dio alle sfide delle attuali vicissitudini umane. Se don Bosco fosse vivo oggi lancerebbe iniziative nuove, perchè sono emerse sfide inedite, interpellanze impensate, che bisogna sapere affrontare e a cui urge rispondere con il messaggio del Vangelo.

6. NOVE TEMI GENERATORI

Per sviluppare una spiritualità giovanile secondo l'ottica indicata sceglieremo in ognuna delle nove Beatitudini un tema chiave. Indico solo titoli i cui contenuti potranno essere approfonditi lungo l'anno, magari di mese in mese, come io stesso mi propongo di fare sul Bollettino Salesiano. Rileggiamo dunque con i giovani una ad una le nove Beatitudini, non per fare della erudizione biblica ma per dare spina dorsale a un' autentica spiritualità giovanile.

a) Prima Beatitudine: i poveri. Opzione di Dio per chi si trova in povertà. Tema suggerito è l'alternativa al materialismo. Urge dare forza a una spiritualità che contesti l'ambiente pervaso di materialismo, edonista o militarista che sia, dove la dimensione economica è messa ai vertici di tutto provocando ingiustizie locali e internazionali incredibili. L'alternativa al materialismo è un tema generatore di spiritualità attuale, esigente, bella, creatrice di socialità, degna dei migliori giovani di oggi.

b) Seconda B.: gli afflitti. Opzione di Dio per chi si trova nella tristezza. Tema: la fecondità del dolore; far capire che la sofferenza è la forgia della maggiore creatività di bene. Il maggiore bene della storia è derivato dalla passione e morte di Gesù Cristo. Dio fa del dolore (soprattutto del dolore innocente) la sorgente del bene.

c) Terza B.: i miti. Opzione di Dio per chi è nella condizione di non-violenza. Tema il dialogo. Formare al dialogo evitando ogni violenza e collera. Una spiritualità della mansuetudine o della non-violenza-attiva, che esige vera umiltà e molta pazienza, instaura rapporti originali senza pregiudizio di verità e di giustizia. Il modello è Gesù "mite e umile di cuore"...

d) Quarta B.: la fame e sete di giustizia. opzione di Dio per chi anela alla rettitudine. Tema: la solidarietà. Conoscere il disegno di Dio e la sua volontà circa la vita umana, desiderare ardentemente la sua realizzazione, adeguare la propria condotta personale e sociale a tale scopo, è il significato biblico dell'avere fame e sete di giustizia. Imparare una condotta solidale seguendo il disegno del Creatore comporta oggi la visione di una dimensione sociale della rettitudine, tale da poter fare paura a un esercito...

e) Quinta B.: i misericordiosi. Opzione di Dio per chi sa perdonare. Tema: la riconciliazione. Capire cos'è la conversione personale e il valore del perdono è una delle mete più alte e più difficili del Vangelo. Gesù è morto perdonando i suoi carnefici. Chi ha appreso la preghiera del "Padre nostro" non può dire: "Dio perdona io no". Bisogna saper perdonare. Educare alla riconciliazione. L'esortazione apostolica postsinodale "Riconciliazione e Penitenza" descrive e promuove una originale riconsiderazione di questo tema, di urgente attualità.

f) Sesta B.: i puri di cuore. Opzione di Dio per chi antepone la lealtà interiore. Tema: la sincerità del cuore. Formare alla purezza di cui qui si parla, significa molto più che curare la castità. La Beatitudine si riferisce a un cuore nuovo, alla semplicità e sincerità interiore dei sentimenti, dei pensieri, degli affetti, in una parola al rifiuto del fariseismo, alla lealtà verso Dio e verso il prossimo.

g) Settima B.: i pacifici. Opzione di Dio per gli operatori di pace. Restituire la pace a chi soffre discordia è prerogativa di Dio. In tale senso l'Apostolo afferma che Gesù è la nostra pace (Ef 2,14-18). Portare i giovani ad essere artefici di pace a tutti i livelli delle loro relazioni, è farli capaci delle più alte espressioni dell'amore verso il prossimo. Oggi v'è nel mondo una particolare sensibilità per la pace, che è da considerare come un segno dei tempi. Sarà dunque opportuna una spiritualità che ne alimenti il significato evangelico.

h) Ottava B.: i perseguitati per la giustizia. Opzione di Dio per chi soffre persecuzioni. Tema: il coraggio. Educare alla rettitudine di condotta, al coraggio della testimonianza, al superamento di ogni rispetto umano, alla serietà nel compimento del dovere fino al sacrificio, alle incomprensioni, alle difficoltà. Il bene ha bisogno di testimoni audaci. Ma il coraggio si dimostra più nella pazienza e costanza che nell'aggressione: si tratta della pazienza di chi si impegna con tutte le forze a essere retto. E' bello saper contestare la mondanità con il Vangelo...

i) Nona B.: i vessati per Cristo. Opzione di Dio per quanti subiscono vilipendio a causa del Vangelo. Tema: il martirio, che può anche non essere di sangue e che va più in là del coraggio nelle difficoltà e nelle persecuzioni, che arriva alla testimonianza totale disposta a subire se necessario anche la persecuzione cruenta. L'opzione bat

tesimale per Cristo si orienta per se stessa al martirio. Una spiritualità giovanile non può prescindere dal percepire tutto il valore di testimonianza di Gesù sulla croce, né dall'ammirare l'esempio di tanti martiri lungo i secoli...

Ecco dunque nove temi generatori assai robusti per costituire una spiritualità giovanile di formidabile attualità.

7. TRASMISSIONE DELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI

Chi sono i destinatari delle beatitudini: i preti? i religiosi? i cristiani? o sono tutti gli uomini?

Le Beatitudini sono state proclamate per tutti e possono essere vissute da tutti in gradi differenti. Ciò significa che la spiritualità da trasmettere ai giovani è per tutti i tipi di giovani in mezzo ai quali ci troviamo a lavorare. Non c'è un gruppo di giovani di cui possiamo dire: a questi "dopo". No assolutamente. Se i destinatari capiscono le ragioni evangeliche, allora useremo la terminologia cristiana; negli altri casi bisognerà avere l'intelligenza di trovare forme di trasmissione adatte e se vogliamo "laiche", perchè le Beatitudini scoprono a chiunque la profonda verità dell'uomo. Chi ha le Beatitudini nel cuore ne sa presentare lo spirito anche con una terminologia non immediatamente religiosa. Bisogna trasmetterle a tutti i giovani che incontriamo, proporzionatamente alla loro capacità di linguaggio e di intensità di ricezione. Tanto più che si impone una constatazione storica: il mondo si muove verso Cristo, il senso della sua rivelazione e dei valori da Lui manifestati cresce nell'umanità lungo i secoli, anche quando se ne disconosce l'origine cristiana. Il bene della redenzione cresce e perfeziona il mondo fino al traguardo della parusia. La Pasqua e la Pentecoste hanno introdotto nella storia una dinamica nuova che nessuno ormai può fermare. Il progresso umano, quello che fa maturare la persona, si orienta (anche se inconsapevolmente) verso la pienezza del "punto omega" che è Gesù Cristo risorto. Perciò sarà sempre possibile trovare delle ragioni, magari di rivestimento laico, per comunicare lo spirito delle Beatitudini anche ai giovani non credenti...

8. CONCLUSIONE: AFFIDAMENTO A MARIA

Affidiamo questa nostra Strenna a Maria. L'anno ha inizio con la festa della maternità di Maria e ha termine con il ciclo di Natale: due dimensioni "mariane". Maria inoltre dopo Gesù Cristo è la persona che ha vissuto meglio le Beatitudini. Lei stessa ha confessato nel Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata"; ed è stata lei stessa l'oggetto di una speciale beatitudine quando Gesù ha detto: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Maria è colei che "ha creduto", è colei che ci aiuta - Ausiliatrice di Don Bosco, della nostra vocazione, della nostra missione tra i giovani - a credere e praticare le Beatitudini per trasmetterne il messaggio. Non c'è altra via: la spiritualità giovanile non si fabbrica con parole, si genera con la testimonianza della vita. Solo così facendo potremo ascoltare questa bella congratulazione del Vangelo: "Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così..." (Mt 24,46).

(Condensato a cura di M.B.)

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

UNIVERSITA' SALESIANA - PACE ED ECUMENISMO

Roma. Una nota ecumenica ha caratterizzato la conclusione dei lavori del convegno "Educare i giovani alla pace", organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Infatti, dinanzi ai circa 800 partecipanti ha preso la parola un rappresentante della setta buddista Rissho Kosei-Kai, fondata nel 1938 a Tokyo dall'attuale presidente, il dr. Nikkyo Niwano. Egli ha portato il saluto di tutti coloro (e sono 5 milioni 800 mila, sparsi in 224 filiali presenti in tutto il territorio giapponese e anche all'estero) che fanno parte dell'organizzazione, il cui nome significa: "società organizzata da persone della stessa fede che, per mezzo della loro interazione religiosa e della loro unità di credenza, tendono alla perfezione della personalità dell'uomo e alla realizzazione di un mondo di pace, in obbedienza alla legge di Buddha". Un'associazione, dunque, di persone che aspirano ad una vita retta secondo la verità e la legge dell'universo e dell'uomo, rivelate da Buddha e impegnate a diffondere tale dottrina a tutta l'umanità.

Come concepisce la pace la Rissho Kosei-Kai? Secondo il concetto buddista, la pace indica "uno stato in cui si mantengono la serenità e l'armonia tra le persone e tra l'uomo e la natura", e quindi indica la pienezza della serenità da realizzare nel cuore (e disporre il cuore alla pace in termini buddisti equivale a compassione, che si può tradurre nel linguaggio cristiano di "amore verso il prossimo") e nella forma concreta, per cui non deve essere tralasciato il mondo politico, economico, sociale.

Primo elemento della condizione per la pace è la non-violenza, che si è concretizzata nella raccolta di 37 milioni di firme in occasione della seconda sessione speciale delle Nazioni Unite per il disarmo nel 1982. Il secondo elemento è il superamento della povertà nel mondo, che si concretizza nella campagna "donare un pasto" con la quale gli associati saltano alcuni pasti al mese cercando di sentire il dolore fisico del popolo che soffre la fame e donando l'equivalente con una preghiera. Tale campagna ha consentito di destinare lo scorso anno la somma di 3 miliardi e 500 milioni di lire ai paesi del Terzo Mondo.

Terzo elemento della condizione della pace è l'affermazione dei diritti dell'uomo e il superamento delle discriminazioni. Le regole della Rissho Kosei-Kai insegnano a perfezionare la propria personalità secondo l'insegnamento fondamentale del buddhismo e indicare questa via di salvezza a tutti, contribuendo alla realizzazione della pace nella famiglia, nella società, nella nazione e nel mondo. Per perseguire tale scopo l'organizzazione ha fatto appello, fin dalla nascita, al dialogo e alla collaborazione tra le religioni del mondo. "E' vero, ha affermato il rappresentante della Rissho Kosei-Kai ai convegnisti, che il buddhismo ha le sue prospettive della pace, così come hanno il cristianesimo, il capitalismo e il comunismo, ma è vero anche che la pace nel mondo deve essere l'unica nella sua concretezza. Noi viviamo in un'epoca in cui dobbiamo unire tutti i nostri sforzi per realizzare questa unica pace nel mondo".

Il dialogo e la collaborazione tra differenti confessioni religiose non deve quindi consistere in una semplice stretta di mani, ma deve avvenire "approfondendo" la propria fede e cercando la verità comune in tutte le religioni, da cui "nasce l'esperienza profonda dell'unità".

Il questo senso il relatore ha sottolineato il valore della presenza al simposio sulla pace di rappresentanti buddhisti ed ha ricordato come l'Università Pontificia Salesiana abbia accettato tra i suoi allievi uno studente appartenente all'associazione buddhista Rissho Kosei-Kai.

□

BELGIO - QUARTA BIENNALE INTERNAZIONALE DEL LIBRO RELIGIOSO

Tournay. Si è svolta a Tournay, in Belgio, la quarta biennale internazionale del libro religioso che in quattro giorni ha visto passare oltre 10 mila visitatori, tra cui molti editori, autori e librai. 12 i paesi presenti alla rassegna con 120 espositori per un complesso di 35 mila titoli. I salesiani erano rappresentati dalla editrice torinese SEI, che esponeva numerose opere di pregevole interesse, alcune delle quali tradotte in varie lingue e con tirature da best-seller.

Il Cardinale Marty, già arcivescovo di Parigi, parlando ai convenuti ha evidenziato l'importanza del lavoro degli editori cattolici che si colloca nella più vasta opera di evangelizzazione della Chiesa, mediante opere che favoriscono la riflessione su temi cristiani e rispondono alle grandi domande dell'esistenza. Del resto fu questa la principale idea con cui, nel 1978, nacque la biennale di Tournay: allora si era appena alle soglie della ripresa del libro religioso e mancava a livello europeo una rete di collaborazione tra gli editori cristiani. Scarso era anche il bisogno che le opere religiose venissero distribuite nelle librerie laiche.

Oggi la biennale di Tournay è in grado di confermare un dato importante: la crisi economica del nostro tempo risparmia il libro religioso che non solo è vivo, ma si fa strada tra le giovani generazioni, soprattutto attraverso la saggistica. D'altra parte le editrici cattoliche sono sempre più tese a qualificare la loro produzione utilizzando l'informativa, aprendo settori di audiovisivi, stringendo contratti con librai laici. Di questi un centinaio erano presenti a Tournay e nel corso di un convegno confermarono il buon andamento delle vendite delle opere religiose, soprattutto quelle di carattere storico ed enciclopedico.

Dalla biennale è venuta alla luce la nuova rivista Chemin actuel de l'Edition religieuse, che ogni due mesi presenterà in lingua francese i libri religiosi pubblicati nel mondo. Si pensa di poter recensire in media 6000 titoli all'anno.

NGHERIA - NATALE DEI RADIOAMATORI

ordas. "Sono ormai considerato il prete dei CB", scrive don Zoltàn Csupor, parroco di ordas. E racconta come alla mezzanotte del 25 dicembre 75 radioamatori erano presenti lla Messa, riuniti insieme dall'identica passione di comunicare attraverso l'etere. Per l'occasione fu illuminato lo spiazzo esterno e fu tutto molto suggestivo. Soprattutto perchè si trattava di qualcosa di insolito, in un villaggio luterano con poche inestre illuminate, se non di coloro che si preparavano alla celebrazione di mezzanotte. Nel raggio di 75 km una colonna di macchine si snodava con le antenne ben in funione. L'etere della zona CB 10 e CB27 risuonava di accenti felici. Le macchine riempiono la piazza antistante. La chiesa era strapiena. Dal campanile risuonarono le melodie natalizie: dovettero essere sentite senz'altro anche dal paese vicino. Ci fu poi l suono delle campane di Lourdes e alla fine il concerto delle campane della Basilica i Betlemme. Ovviamente, tutto registrato su nastro magnetico. Due radioamatori fungevano da chierichetti. Gli altri, tra cui alcuni non cristiani e anche qualche ateo, seguivano con interesse i suggestivi riti natalizi ed anche con commozione. Al termine 'ella Messa, in piazza, ognuno si presentò con la propria sigla e si dissero felici di ver conosciuto un prete radioamatore. Il giorno seguente molti usarono la radio per innovare gli auguri e la gioia di essersi incontrati. Qualcuno si scusò per non essere venuto: non aveva conosciuto in tempo la proposta. Ma non mancherà l'anno prossimo. a Pasqua, se l'incontro sarà ripetuto. Un evento unico in tutta l'Ungheria".

COLOMBIA - CON VIVA SPERANZA A CACHIPAY

Bogotà. Dopo un incontro con l'arcivescovo di Socorro y San Gil, la Ispettrice delle FMA Salesiane di D. Bosco in Colombia ha deciso una fondazione a Cachipay, nel dipartimento di Santander. Il presule considerava quella porzione di diocesi una delle zone "a rischio imminente", ambiente propizio al dilagare della disgregazione e della violenza, con una popolazione priva di qualsiasi aiuto promozionale. Con quest'ansia, il pastore si è rivolto alle comunità più sensibili ai problemi della evangelizzazione. La disponibilità delle suore di Don Bosco non s'è fatta attendere, né l'approvazione delle superiore, alla sola condizione che non mancasse l'assistenza spirituale e sacramentale. Ad accordi fatti, le inermi suore hanno preso sede nel piccolo villaggio con prestazioni in varie parrocchie entro un raggio di vari km. e fino a otto ore da Cachipay. "Viaggiammo fin dal mattino presto alle 5,30 in jeeps su pantani e buche, salite e discese - dice il rapporto sull' "entrata" - e quando non vi fu più strada proseguimmo a piedi, con la riserva d'una mula per i casi di emergenza. Dopo traversate di torrenti e scalate di alture fangose, ecco Cachipay. Ci hanno accolte con molte festa, vogliamo ripagare tutti con dedizione amore e viva speranza".

PARAGUAY - SOLLECITO SOCCORSO PER GLI ALLUVIONATI

Asuncion. Venute occasionalmente a conoscere l'opera svolta dai salesiani a favore delle famiglie "alluvionate" dalla piena del fiume Paraguay una decina di ragazze e alcune mamme, guidate da sr. Margherita Rumich FMA, si impegnarono seriamente nei soccorsi. Si resero conto così di una grande indigenza socio-religiosa, oltre che economica. Per conseguenza si impegnarono a ritornare ogni domenica, anche per assistere i bambini, maggiormente esposti ai rischi. Partenza dunque da Asuncion ogni giorno festivo alle 8,30 verso la zona di Limpio, a 24 km. Oltre 120 bambini (3-12 anni) in attesa. Impegno nell'assistenza: medicine, scuola, catechesi, giochi, immancabile distribuzione di generi alimentari, sanitari, vestiari, giocattoli. Alcuni seminaristi si sono aggiunti per il rapporto con gli adulti. Un sacerdote ha assicurato i servizi liturgici e sacramentali. Le ragazze si sono impegnate molto a fondo, al punto da continuare con sollecitudine per loro conto quest'opera anche quando la suora animatrice ha dovuto dedicarsi ad altre opere pastorali.

BRASILE - UN FESTIVAL MUSICALE IN AMAZZONIA

Porto Velho. Un gruppo di "giovani imitatrici di Maria", da tempo costituitosi presso l'Istituto Laura Vicuña sotto la guida di suor Maria Marta de Lima FMA, ha organizzato il terzo festival musicale, chiamato festijoi, con partecipazione aperta a tutti i giovani del luogo. Le iniziative del gruppo offrono una valida cooperazione all'azione educativa svolta dalla comunità; questa a sua volta ne apprezza l'impegno e la testimonianza in un itinerario di fede e di speranza che conosce ore di difficoltà e di lotta, ma non perde di vista la mèta: costruire insieme il Regno di Dio, nella gioiosa certezza che Egli è in mezzo a noi. Per questo le giovani si sforzano di essere "imitatrici" di Maria, come dice la loro sigla: JOIMA.

EDITORIA - COLLANA PROTAGONISTI

L'Editrice salesiana LDC di Torino-Leumann ripropone con la collana "I protagonisti" i profili di personaggi molto noti al pubblico adolescenziale: da Sandro Pertini a Gandhi, da Madre Teresa a Louis Pasteur, da Eduardo De Filippo a Paolo Rossi. Le loro storie, già raccontate con vivacità e immediatezza sulla rivista "Mondo Erre", sono ora raccolte nei primi 10 volumetti apparsi in libreria. Questi i titoli: Chiamati dal terzo mondo; Ragazzi nella bufera; Uomini della resistenza; Ragazzi incontro a Dio; Quelli che marciano davanti; Le donne del coraggio; Esploratori del mistero; Patirono sotto Hitler; Recitano e a volte piangono; Campioni non idoli.

Autori Vari, "I protagonisti", LDC, Leumann-Torino 1984, ogni volumetto p.32, Lire 700.

BOLIVIA - "URGE DIVINA PROVVIDENZA"

San Carlos. *L'Ispettoria salesiana San Marco (IVE) ha avviato una presenza in Bolivia con l'aiuto di alcuni volontari. Di recente sono tornati D. Ermanno Nigris e D. Giorgio Milan e in un incontro tenutosi a S.Donà di Piave il 6 gennaio u.s. hanno comunicato notizie non certo incoraggianti. La situazione politico-economica del paese va peggiorando continuamente, il tasso di inflazione continua a crescere e anche se gli stipendi aumentano c'è una forte perdita del potere d'acquisto della moneta. Certamente le difficoltà maggiori sono per i poveri che non possono difendersi.*

In una sua lettera, D.Giuseppe Valente, rientrando a San Carlos, così scrive: "Lo scorso anno vi parlavo della svalutazione: dollaro ufficiale 500 pesos, al mercato parallelo 1.300; in giugno-luglio '84 era arrivato a 2.000 ufficiale e 3.500 al mercato parallelo; oggi è a 9.500 ufficiale e 20.000 al mercato parallelo. E' da notare che il potere d'acquisto del salario si abbassa sempre di più. La situazione è molto tesa e tutti stanno aspettando che capiti qualcosa; però cosa può capitare? Difficilmente qualcosa di buono.

La gente sa anche ridere: dicono che la sigla U.D.P. che forma il governo significa Urge Divina Provvidenza e aggiungono che a La Paz c'è la coda per qualsiasi cosa che uno necessità; anche per il Golpe.

In verità la situazione è tragica. I problemi si fanno sempre più gravi: denutrizione e tubercolosi sono un flagello. Si aggiunge anche un anticipo della stagione delle piogge, per cui qualcuno non ha potuto seminare. Non si trovano medicinali.

Tra tante notizie negative alcuni segni positivi. In questi giorni dovrebbe iniziare ufficialmente il progetto di una scuola per avviamento al lavoro per ragazzi e ragazze in collaborazione con il centro Volontari di Gorizia. Inoltre sono stato in Cile per vedere come realizzare il centro di recupero dei bambini denutriti. In gennaio arriveranno da Mezzano dei muratori, che sono già venuti due anni fa, per iniziare la costruzione del centro di formazione professionale maschile.

E' in arrivo un container con macchine e materiale per avviare una piccola fabbrica di maglieria intima: è un dono degli amici della Nigi ai quali va un grazie grande grande.

Abbiamo risolto un problema molto grave per l'ospedale facendo un pozzo per l'acqua potabile. Inoltre in questi giorni si era bruciato il trasformatore dell'ospedale: siamo rimasti senza luce per due settimane, poi, grazie a Cordecruz e all'Ente che eroga l'energia elettrica, abbiamo riavuto la luce. Possiamo constatare ogni giorno che il Signore ci vuole bene e non abbandona i poveri: il suo sguardo si abbassa fino a noi e ad ogni povero perchè possiamo progredire nel cammino che ci porta a lui".

(N.I. genn. 85, p.18)

EDITORIA - DON BOSCO E DOMENICO SAVIO

In occasione dell'annuale festa di Don Bosco l'Editrice LDC di Torino-Leumann pubblica un'accurata riflessione sul sistema preventivo come proposta di spiritualità, allo scopo di svelare i fondamenti spesso inespressi di un metodo educativo che suscita ancor oggi tanta attenzione. Il volumetto è a firma di Giovanni Battista Bosco, attuale ispettore dell'ispettoria Lombardo-Emiliana. Contemporaneamente la stessa Editrice ristampa la vita di San Domenico Savio, scritta da Don Bosco nel 1859 su pressante richiesta dei suoi compagni.

Giovanni Battista Bosco, Il sistema preventivo di Don Bosco, LDC, Leumann-Torino 1984, pp.64, L.1500.
S.G. Bosco, Vita di S.D.Savio, LDC, Leumann-Torino 1984, pp.146, L.3800.

ITALIA - UN ORATORIO VERSO LA CINQUANTINA

Cuneo. L'Oratorio di Cuneo si sta ormai avvicinando alla cinquantina. Se la prima pietra infatti venne posta il 2 giugno 1934, fu poco più di un anno dopo, il 22 ottobre 1935, che l'opera venne inaugurata: si trattava della prima parte di un più vasto disegno che, come dicono le cronache dell'epoca, doveva comprendere "un nuovo Tempio e nuove fabbriche". Col passare del tempo i progetti di una scuola professionale (per la verità poco richiesta da una città senza industrie) e poi di un nuovo convitto per studenti tramontarono. Da quando l'Oratorio divenne parrocchia (1955) le esigenze si fecero più urgenti e si precisarono definitivamente: occorrevano nuove opere per la gioventù e una chiesa.

Il 1975 fu l'anno che diede il via alle nuove realizzazioni. Si studiò e si realizzò rapidamente il progetto attuale che, sfruttando tecniche di avanguardia, è originale nella forma, funzionale all'interno.

Il "nuovo Tempio" di Don Bosco è oggi una realtà: è una bella chiesa parrocchiale capace di accogliere mille persone, con annessi uffici, sale parrocchiali e la cappella feriale. Su un lato della chiesa sorge il complesso del nuovo Centro Giovanile femminile (diretto dalle FMA) e la palestra. Sull'altro lato si è realizzato l'ampliamento dell'antico Oratorio: un bell'edificio che accoglie il centro per anziani, alloggi e servizi per la comunità salesiana, saloni e uffici per le attività oratoriane. Infine, accanto al cinema-teatro fa bella mostra di sé la nuova palazzina dei servizi sportivi. Tutti gli edifici, vecchi e nuovi, si aprono su cortili e campi di gioco vasti e pieni di cielo, parte asfaltati e parte verdi.

La realtà educativa, condotta a servizio della gioventù cuneese con generosità traboccante da persone venerande, quali don Francesco Rossi e il maestro Paolo Sola, continua quindi in veste rinnovate ma con lo stesso spirito, sostenuto dalla tenace volontà della popolazione. Uomini, donne, giovani, ragazzi: al fianco dei salesiani, faticando con loro, donando chi il proprio aiuto, chi il proprio tempo, chi la propria competenza. Tutti il proprio entusiasmo per Don Bosco. Una quindicina anche la loro vita, nella consacrazione religiosa. Un popolo magnifico, quindi, che rivela una grande ricchezza di fede e un tenace attaccamento a Don Bosco e che ben merita di sapere cosa sono i miracoli.

AFRICA - VERSO UNA PRESENZA SALESIANA IN GUINEA

Vaticano. A nome del Santo Padre Giovanni Paolo II la Segreteria di Stato vaticana ha chiesto al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò di interessarsi ad una ulteriore presenza educativa in Africa e precisamente nella Repubblica di Guinea, città capitale di Conakry. Il Rettor Maggiore ha risposto che i salesiani faranno il possibile per accogliere positivamente la richiesta.

A nome del Papa il Card. Agostino Casaroli ha espresso al Rettor Maggiore il suo "profondo apprezzamento per la disponibilità dei salesiani e per la loro devota adesione al Santo Padre nella sua sollecitudine per la Chiesa universale. Sua Santità - ha aggiunto il Card. Casaroli - presa conoscenza del gesto di Codesta Società, mi prega di significare il suo compiacimento e imparte a lei e a tutta la famiglia di Don Bosco la sua confortatrice benedizione".

(lett. 7-1-1985)

DAL CILE "CON DOLORE E INDIGNAZIONE"

Santiago del Cile. "Con dolore e indignazione - scrive l'ispettore della provincia salesiana cilena p. Riccardo Ezzati - siamo fatti ancora una volta vittime della violenza. Giorni addietro a Punta Arenas, oggi Santiago, domani non sappiamo dove. La versione ufficiale dei fatti è stata largamente diffusa dai mass-media...".

Si tratta di fatti accaduti nei giorni 28-29,11,1984 contro la piccola comunità salesiana distaccata in servizio pastorale a Pudahuel, nel quartiere "Herminda de la Victoria", parrocchia S.José di Garìn. La comunità dipende direttamente dall'ispettorato salesiano di Santiago ed opera coraggiosamente in un quartiere di somma povertà dove i figli di Don Bosco sono chiamati alla solidarietà sia verso il popolo e i giovani sia verso altri sacerdoti e religiose locali in cura d'anime.

Si è voluto impedire questa attività pastorale. I due salesiani direttamente coinvolti hanno risposto con un documento indirizzato all'arcivescovo mons. Juan Franc. Fresno, al Nunzio mons. Angelo Sodano, al Rettor Maggiore rev. Egidio Viganò, al superiore rev. R. Ezzati, a vari altri superiori per conoscenza. Riproduciamo il documento senza commento.

"... Ecco come si sono svolti i fatti. Passate le ore 18 (ndr. del 28.11.84)il diacono salesiano, di origine spagnola, Stefano Merino, che si trovava in casa, uscì in via Mapocho nel momento stesso in cui, tre isolati più avanti, alcuni militari operavano il fermo di alcuni giovanotti.I famigliari di questi chiesero immediatamente aiuto consigliandosi sul da farsi. Il diacono si diresse alla casa di uno dei fermati, parlò con i fratelli di lui, annotò i dati degli altri giovani (quattro in tutto) forniti da testimoni che erano stati presenti tra la gente. Dopo di che stava per rientrare a casa; ma un giovane gli comunicò che l'alloggio del p. Mariano Puga era stato perquisito e che su un camioncino nelle vicinanze si stavano caricando due giovani ivi trovati. Questi due giovani risultarono essere il pre-seminarista Juan Barraza e lo studente in antropologia Gerrit Burgwart di nazionalità olandese.

All'incrocio di via S. Gutierrez e via J.Giles il camioncino con i detenuti si diresse verso l'abitazione di p.Mariano Puga. Il salesiano gli tenne dietro con l'intenzione di andare anch'egli direttamente sul posto, ma un residente lo trasse in casa propria convincendolo a desistere dato il rischio a cui si esponeva. Tenuto conto di ciò e per non rischiare da solo, Stefano Merino si diresse al quartiere Herminda per consultare il vicario episcopale p.Olivier con il quale già altra gente aveva preso contatto; poi rientrò presso la propria comunità. Qui espose l'accaduto al p. Mariano Mazur (di origine polacca) e a suor Lìa che andò subito a recuperare la propria bicicletta presso i locali della "Comunità Cristiana". Poi il p. Mazur e il diacono Merino si avviarono in bicicletta verso la casa del p. Mariano Puga.

In via Gutierrez trovarono il p. Puga circondato da un gruppo di carabinieri che lo stavano conducendo verso il centro della città. Sul luogo non c'erano altri che il p. Mariano Puga, i due salesiani, il gruppo dei carabinieri: non c'era alcun assembramento di gente né lì né nei dintorni, contrariamente a quanto invece viene asserito dalla dichiarazione ufficiale (punto 1). I due salesiani si avvicinarono ai carabinieri con l'intenzione di chiarire la posizione del p.Puga, informarsi se questi era in sta-

to di fermo, conoscere le cause di tanto dispiegamento di forze poliziesche. Erano circa le ore 18,30. Interrogato direttamente, il p.Puga rispose che era stato fermato dai carabinieri senza conoscerne il motivo.

C'erano lì sei carabinieri e due militari. Stavano discutendo con il p.Puga sul problema e i due salesiani chiesero delucidazioni. L'accusa rivolta a noi tutti era di incitare la popolazione e non aiutare invece i carabinieri a tenere calma la gente. I carabinieri definirono il quartiere come un covo di delinquenti ammonendoci che avremmo fatto meglio a rimanercene a predicare il Vangelo nei nostri propri Paesi. La conversazione durò oltre mezz'ora. Non c'erano veicoli fermi per quella strada, né bus né camioncini. Contrariamente alla dichiarazione del governo, via Gutierrez era libera. Accanto a noi i carabinieri controllarono ogni veicolo di passaggio. Infondata e falsa è l'accusa di avere partecipato a sommosse e a barricate, visto che noi salesiani giungemmo sul posto dopo e non prima che vi giungesse la polizia. Quando avvicinammo i carabinieri noi eravamo consapevoli che in quel momento non c'erano sul posto né ostacoli né barricate.

A un dato momento arriva un camioncino militare con un volantino - ci si dice - trovato in casa di p. Mariano Puga. Contestiamo la validità di tale documento: è nullo. Troppo facile e irresponsabile è il capo di accusa, poichè nessuno di noi è passato per quella casa e nessuno ha visto se quel foglietto proviene di là. Nel frattempo no ci sono stati chiesti documenti, non ci sono stati chiesti i nomi, non è stato minacciato di fermo né il p.Mariano Mazur né il diacono Stefano Merino... Tuttavia sopraggiunge un ufficiale che salta giù da un bus e che senza interpellare i carabinieri presenti, omessa qualsiasi verifica di situazione, e imperiosamente per le spicce ordina a tutt'e tre di salire sul suo bus con le rispettive biciclette.

Ci si comanda di stenderci a terra. Beffardamente ci si chiama "tre toquis" (in araucano: tre cacichi). Non subiamo però colpi né pestaggi. Dopo breve attesa il bus parte alla volta del 26° Commissariato. Qui si uniscono a noi i due giovani fermati in casa del p. Mariano Puga. Previa identificazione, dobbiamo consegnare tutti gli oggetti che teniamo addosso. Veniamo scortati in guardina. Uno ad uno poi, in quattro uffici distanziati, veniamo sottoposti a interrogatorio. Volta a volta, all'uscire di guardina, veniamo bendati. Si comincia con un controllo medico, poi si procede alla identificazione davanti ai carabinieri e a due diversi uffici di sicurezza. Date talune tristi conclusioni di questo rituale, mormoriamo qualche preghiera, anche per non perdere la calma e per raccomandarci a Dio. Nel cortile del commissariato vediamo alcuni giovani detenuti costretti a fare flessioni...

Verso le 22 appare in Commissariato il p.Hugo Strahsburger (ndr: dell'ispettorato salesiano di Santiago) con sr. Lìa e un giovane del quartiere Herminda. I nuovi arrivati vengono schierati verso la parete, poi fatti sedere sempre rivolti al muro. Pensiamo che siano venuti a cercarci ma presto ci rendiamo conto che sono anch'essi in stato di fermo. Veniamo invitati a firmare un documento che attesta la nostra sosta in commissariato e che include l'accusa di agitatori del popolo. Poichè questo non è vero, rifiutiamo di accettare e di firmare tale documento.

Sono circa le 0,30 del giovedì 29. Dal 26° Commissariato veniamo trasferiti al 19°. Qui ci dichiarano di non sapere nulla della nostra situazione e di non conoscere i nostri capi di accusa ma di riceverci semplicemente in custodia. Ci servono un caffè e un sandwich, consegnano a ciascuno un materassino e una coperta, ci fanno riposare. Alle 04,20 ci svegliano per un controllo medico che effettuano senza farci alzare dal

letto. Ci alziamo verso le 08,30 quando ci portano un té con una fetta di pane. Andiamo a mangiare in un grande refettorio mentre viene data aria alla nostra stanza: le finestre erano state ermeticamente sigillate e opacizzate per impedire comunicazioni con l'esterno. Nel refettorio incontriamo 17 giovani presumibilmente fermati nel "Campus Oriente" della Università Cattolica.

Torniamo nella nostra stanza dove alle 10,30 riceviamo la visita dell'arcivescovo mons. Juan F. Fresno. Questa presenza ci conforta e tranquillizza. Egli si trattiene a lungo con noi che con semplicità e sincerità gli esponiamo tutti i dettagli degli avvenimenti e della situazione.

In conclusione noi teniamo a dichiarare quanto segue:

1. contrariamente alle asserzioni del governo contenute nella dichiarazione del sottosegretario sig. Krumm, non crediamo che sia stata la popolazione, testimone dei fatti, ad accusarci;

2. non siamo stati fermati nel luogo asserito (via Salvador Gutierrez angolo via Santo Medel) ma a metà isolato sul crocevia Gutierrez-Resbalòn, ossia fuori dal cosiddetto abitato "rivoluzionario";

3. nella dichiarazione governativa si menzionano due gruppi di fermati: i due sacerdoti e gli altri tre, il che non risponde al vero; p. Mariano Puga, p.Mariano Mazur, il diacono Stefano Merino fummo fermati insieme e non vedemmo tra la gente né Juan Berraza né lo studente olandese Gerrit Burgwart che già erano stati fermati prima in casa del p.Mariano Puga e tradotti al 26° Commissariato in camioncino a parte e non sul nostro bus;

4. non accettiamo in nessun modo l'accusa di avere incitato e indotto la popolazione a uscire per strada, perchè giungemmo sul posto dopo le forze di polizia, perchè la via era libera e aperta al traffico sebbene non percorsa da mezzi pubblici, perchè fummo noi ad avvicinare volontariamente i carabinieri e a chiedere chiarimenti sulla situazione del p.Puga, e perchè fummo fermati dopo lunga conversazione con i carabinieri stessi e solo in base all'arbitrio di un ufficiale che né si trovava sul luogo né si informò delle cose ma ordinò semplicemente il nostro fermo immediato;

5. in realtà l'accusa ci è stata mossa perchè siamo stati solidali con un fratello sacerdote, perchè abbiamo difeso la sua casa perquisita a forza, perchè abbiamo osato chiedere spiegazioni ai carabinieri operanti il fermo del sacerdote stesso;

6. ci è gradita la deferenza del Governo verso la S.Sede e il sig. Nunzio (...) ma non accettiamo di essere stati messi in libertà solo per questo, bensì per non aver commesso il benchè minimo reato nel nostro comportamento;

7. rettifichiamo l'appellativo di "stranieri" con cui ci si tratta: se con ciò si vuole fare conoscere la nostra nazionalità lo si faccia, ma a patto di sapere con chiarezza che non esiste la nazionalità di "straniero" e che anzi, dal punto di vista ecclesiale, siamo cittadini del mondo e della Chiesa, che è "Cattolica";

8. desideriamo rivedere presto liberi Juan Barraza e Gerrit Burgwart fermati con noi e (mentre scriviamo) ancora sotto arresto in base a motivazioni tanto arbitrarie e ingiuste quanto lo sono state quelle a nostro riguardo.

Con riconoscenza per la sua preoccupazione e il suo aiuto.

F.to: Mariano Mazur sdb/ Stefano Merino sdb

Nota. Questa relazione è stata accompagnata e seguita da alcuni importanti documenti che citiamo ma che per ristrettezza di spazio non possiamo riprodurre. Chi li desidera può farne richiesta al nostro indirizzo. Questo è l'elenco dei documenti in parola:

- Detenuti a Pudahuel: sacerdoti messi a disposizione del Nunzio. Articolo del quotidiano "El Mercurio" Santiago 30-11-84, p.C-3.
- Con dolore e indignazione... Lettera del superiore salesiano in Cile p. Riccardo Ezzati A. da Santiago in data 30-11-84.
- Dichiarazione dell'Arcivescovado di Santiago (Dep. "Opinion Publica") 30-11-84.
- Dichiarazione della Congregazione Salesiana 30-11-84.
- Dichiarazione di mons. Cristian Precht, vicario gen. per la Pastorale nell'archidiocesi di Santiago. In "El Mercurio" 5-12-84, p.C.-6.
- Risposta del Vicario gen. mons. Precht al Ministro F.J.Cuadra. In "Las Ultimas Noticias" 5-12-84.

ITALIA - DON BOSCO COMPATRONO DI SOVERATO

Soverato. "In segno di gratitudine alla Società Salesiana e ai Salesiani e Salesi ne che dal 1906 ad oggi hanno profuso a Soverato le migliori energie, contribuendo e ficacemente alla crescita di questa Chiesa di Dio che è in Squillace, con il presen decreto proclamo S.Giovanni Bosco compatrono della città di Soverato, nella certezz che l'intera Comunità parrocchiale, modellando sempre più la propria vita sul lumin esempio di questo Santo, viva autenticamente la sequela di Gesù Cristo, unico Reden re dell'uomo e del cosmo e cresca ogni giorno nella fede, nell'amore e nella gioia". Così si conclude il testo di Mons. Antonio Cantisani, arcivescovo di Catanzaro e ves vo di Squillace, con il quale Don Bosco viene solennemente proclamato compatrono - Maria SS. Addolorata - della città di Soverato.

Un tale atto è sostenuto da motivazioni storiche e religiose, accuratamente presente nella prima parte del decreto. Lo sviluppo di Soverato, infatti, è inscindibilmente gato alla presenza salesiana: la scuola, l'oratorio, la parrocchia sono all'origine ogni iniziativa di crescita sociale e culturale. Da quando, in tempi ormai lontani, verato era costituita da uno sparuto pugno di case, o, come si dice in gergo, "quatt casi e nu furnu", i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno esercitato un azione educativa notevole e moltissimi sono i calabresi che presso di loro hanno po e continuano a porre le basi a una seria formazione culturale e professionale, nonc umana e cristiana, rispondendo non di rado anche alla chiamata di speciale consacra ne nella vita religiosa.

La proclamazione ha avuto luogo il 31 gennaio di quest'anno, al termine di un lungo cammino di preparazione che ha visto coinvolte tutte le componenti della comunità c le ed ecclesiale.

Ára: 4 Ft

Új Ember

1984. október 14. KATOLIKUS HETILAP XL. 42. (1998.)

A mindig mosolygó Don Bosco

A világ mikor fogadja be a szente- kor *Pásztor János* a szerzetes papok
nevében az ünnepségnek

DON BOSCO SORRIDE SEMPRE

Quest'anno in Ungheria è stato commemorato San Giovanni Bosco. Non avveniva da alcuni decenni. L'occasione del 50° dalla canonizzazione ha richiamato clero - fra cui 60 salesiani - e fedeli nella chiesa universitaria di Budapest anche su invito della stampa e dei vari "media". La commemorazione è stata presieduta a nome del cardinale arcivescovo da mons. Istvan Bagi rettore dell'accademia teologica, vescovo ausiliare della capitale e rettore della chiesa ospitante.

Questi ha tratteggiato nell'omelia l'insegnamento e il messaggio del santo nei suoi aspetti più attuali: accettazione e accoglienza dei giovani, educazione sacramentale, devozione alla Vergine Maria. Un coro di 160 giovani cantori diretto da don Janos Dauner sdb ha accompagnato la liturgia facendo riecheggiare l' "Exultate Deo" di Giovanni Pagella e facendo rivivere in molti dei presenti le indimenticabili ore di 50 anni or sono, quando vennero vissuti a Roma e a Torino i solenni riti della canonizzazione.

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha inviato un proprio messaggio e si è fatto rappresentare dal già ispettore salesiano della provincia viennese p. Ludwig Schwarz che al termine della celebrazione ha tratteggiato lo spirito del santo educatore. Tutto poi, al canto dell' "Alleluja" di Haendel (insolitamente applaudito nella stessa chiesa) si è tramutato in gioia e reciproco incontro, tra ricordi e nostalgia di un proficuo lavoro comune.

Ecco come l'autorevole settimanale ungherese Uj Ember ha dato notizia dell'avvenimento.

Quando il mondo accetterà i santi? Forse mai. Giovannino dei Becchi, dal cuore aperto, ricordava molto bene un detto udito dalla mamma: "Chi dorme non piglia pesci". E lo ricorderà tanto da non aver più dubbi: come pescatore di Dio avrà bisogno di ogni minuto di tempo, perchè la promessa fatta a Pietro vale per tutti i tempi. Ed essere buon pescatore non significa necessariamente acquistare popolarità.

Don Bosco divenne apostolo dei giovani nel paese del cielo azzurro, in una Europa irrequieta dove - come anche altrove - in mezzo al turbinio di idee sociali, masse di ragazzi affollavano i cigli delle strade. Chi più di questi ragazzi sentiva la sferza della fame? Per saziare la loro fame non bastava il solo cibo materiale. Perciò Don Bosco scelse come programma di vita una preghiera molto espressiva: Da mihi animas, coetera tolle. Dammi le anime, il resto prendilo pure.

Chi punta tutto su un'unica carta, non sarà compreso dal mondo. Solo i santi sono capaci di tale rinuncia e in essa trovano una vera ricchezza. La ricchezza di Don Bosco crebbe tanto che oggi, 50 anni dopo la sua canonizzazione, circa 35 mila religio-

si: sacerdoti, fratelli laici e religiose continuano la sua opera educativa in mezzo alla gioventù in tutto il mondo.

Spirito salesiano - spiritualità sacerdotale. A Budapest, per celebrare il 50° della canonizzazione dell'Apostolo dei giovani, la Chiesa Universitaria si è illuminata a festa. I salesiani che operano a servizio delle nostre diocesi, riuniti attorno all'altare come una sola famiglia, hanno innalzato il cuore a Colui che li conserva in fedeltà. Al centro del presbitero sono i giovani del coro con una imponente orchestra. Il canto prorompe, mentre dal quadro ben visibile appeso alla parete il santo ci sorride per lasciarci quasi un messaggio: Servite il Signore in santa letizia. Don Jànos Pàsztor, a nome dei religiosi, saluta il vescovo mons. Istvan Bagi che fa gli onori di casa e presiede la messa concelebrata: parla del senso ecclesiale e della sensibilità storica dei salesiani, presentando una caratteristica di Don Bosco sintetizzata nella frase: nulla ti turbi. Nel mondo i valori hanno un ordine proprio e il tempo ci permette di scoprire la volontà di Dio.

Il Vescovo a sua volta porge a tutti il saluto del cardinale arcivescovo impedito ad intervenire, e poi prosegue riprendendo il discorso sui valori. Parla dell'amore ai giovani in crescita, della cura che si prendono di loro i genitori e i pastori d'anime, dell'importanza dei sacramenti nella vita cristiana, della purezza che dà serenità alle anime.

Ai convenuti da tutte le parti della nazione si uniscono gli ospiti venuti dai Paesi dell'Est e dell'Ovest, e insieme innalzano le mani indicando la grande Fame del mondo, quando nell'ostia bianca misteriosamente si fa presente il Verbo di Dio. Il canto dei bambini parla di un banchetto, di invitati, del Padrone di casa che offre il suo Cibo e la sua bevanda...

Don Ludwig Schwarz, già Provinciale di Vienna e venuto appositamente da Roma per rappresentare il Rettor Maggiore dei salesiani, saluta i presenti. Si sente felice di poter condividere la gioia della festa. Brevemente espone le caratteristiche dello spirito salesiano: al centro l'amore speciale per la gioventù, lo spirito di famiglia, il lavoro, l'autodisciplina e il servizio pastorale.

Al rientro dei concelebranti, il coro diretto dal M° Jànos Dauner, salesiano, esegue l'Alleluia di Händel. Il canto gioioso non è solo espressione di voci, ma lascia sprigionare la speranza della Tomba aperta da cui erompe la gioia pasquale e il messaggio luminoso che dissipa le tenebre del mondo.

Dopo la celebrazione eucaristica i salesiani sono invitati nella sala minore del Seminario Centrale dove vengono accolti dal Rettore-Vescovo e dal Vice-rettore che offrono loro un rinfresco.

T.S.- Uj Ember, Budapest 14.10.1984

L'ABBONAMENTO "A N S "

... E' garanzia di ricevere mese dopo mese "notizie di casa". E' attenzione al "profilo di famiglia". E' sintonia con il "mondo salesiano". E' partecipazione con chi opera sul fronte del lavoro, vicino o lontano...

Per questo abbonamento, "g r a z i e !".

MONS. GIOVANNI TER SCHURE: UN VESCOVO CHE RIMANE SALESIANO

Nominato vescovo ausiliare di Roermond, in Olanda, Mons. Ter Schure, già consigliere regionale per il Nord-Europa, non pone tra parentesi il suo essere salesiano. Ancora oggi partecipa regolarmente, quando gli impegni glielo consentono, alle giornate di convivenza fraterna a livello ispettoriale. In un recente incontro, tenutosi a Nimega, ha presieduto l'Eucaristia e al termine ha rilasciato la seguente intervista al direttore del Bollettino Salesiano olandese.

D. Monsignore, si sente ancora salesiano?

R. Rimango, corpo e anima, di don Bosco. Devo tanto alla Congregazione. Mi sentirò ad essa sempre legato.

D. Sente nostalgia?

R. Don Bosco è parte della mia vita. E resto quindi sempre plasmato dal suo spirito, soprattutto nelle linee fondamentali del Sistema Preventivo: meglio prevenire che guarire; lo spirito di famiglia regna in ogni comunità; la semplicità che rifugge da atteggiamenti alteri e predilige la compagnia di gente ordinaria. Di queste cose non riuscirò mai a disfarmene. Di conseguenza da questo punto di vista non c'è in me nostalgia.

D. Tuttavia...

R. Tuttavia, ciò che da anni mi manca è il lavoro a diretto contatto con i giovani. Proprio questo distacco ho avvertito in modo molto forte fin da quando sono stato chiamato a ricoprire incarichi direttivi nella Congregazione. Ecco perchè ho provato molta gioia quando il Vescovo mi ha proposto di dedicarmi alla pastorale dei giovani per tutta la diocesi. Il contatto con i giovani è molto importante. E fortunatamente non mancano le occasioni.

D. Ricordo molto bene quando lei era a Rijswijk e radunava folle di giovani nei capannoni dei mercati generali. Allora lei era un oratore di grido, sulla cresta dell'onda, molto applaudito. Ora i temi sono cambiati.

R. E' vero, ma... cercando bene si trovano sempre le occasioni per stare con i giovani. Ad esempio, nello scorso mese di maggio si è svolta la "marcia delle basiliche": vi prendono parte più di 5000 giovani. E poi ci sono i corsi di preparazione al matrimonio. Sono esperienze molto belle e significative che mi fanno sentire ancora salesiano.

D. Quale fu la reazione del Rettor Maggiore nell'apprendere la notizia della sua nomina a Vescovo?

R. Gli telefonai personalmente il giorno precedente alla nomina. Non volevo che venisse informato dalla stampa. La sua prima reazione fu: ma come, ancora un Vescovo salesiano?!?! Poi si congratulò calorosamente con me e aggiunse: "Ma tu rimani dei nostri!".

D. Comprendo la reazione immediata del Rettor Maggiore. Ci sono già tanti ex ispettori e membri del consiglio Generale che sono stati nominati Vescovi. Non le sembra questo un modo, per usare una frase da noi

molto diffusa, di "togliere la crema dalla torta"?

R. Il servizio della Congregazione è un servizio alla Chiesa. Ovviamente con il proprio carisma e i settori specifici di apostolato. Quando si tratta di trovare del personale cui affidare incarichi di governo è molto più facile cercare tra le Congregazioni religiose. La scelta è più ampia. Negli ultimi anni numerosi religiosi sono stati chiamati ad assumere impegni pastorali a livello centrale e anche nelle singole diocesi. Nella sola diocesi di Roermond più di un terzo dei sacerdoti impegnati attivamente appartengono a un Istituto Religioso.

D. Non ha timore che il suo lavoro le faccia perdere il contatto con la base?

R. E' mia ferma intenzione di rimanere vicino al popolo. Non intendo limitarmi a lavorare con commissioni di studio o fare solo riunioni con dirigenti di settori. Ogni fine settimana ho deciso di andare a lavorare nelle parrocchie.

D. Torniamo un momento al suo "essere salesiano". Se non sbaglio, lo stemma da lei scelto ha un certo rapporto con la salesianità.

R. Ho preferito la classica frase "Da mihi animas", che spiccava molto bene nelle camerette di don Bosco a Torino. Quella stessa frase cui badò immediatamente Domenico Savio. A me interessa il lavoro tra la gente, soprattutto perchè è in relazione con Dio. Al di là di questo non mi interessa altro.
Devo poi aggiungere una felice coincidenza salesiana: la mia nomina a Vescovo è avvenuta allorchè in tutta la congregazione si ricordava la elezione e la consacrazione (7 dicembre 1884) di Mons. Giovanni Cagliero, primo Vescovo salesiano.
E' per questo motivo che, nella sua benevolenza, il Rettor Maggiore ha voluto farmi dono della croce pettorale offerta a Mons. Cagliero da don Bosco in quella circostanza.

D. Un ultima domanda. Lei ha la fama di essere molto accogliente. Rimarrà sempre così?

R. Ognuno sarà accolto con cordialità a casa mia. Mi son fatta la fama di raccogliere "uccelli di ogni specie" (drogati, sbandati, emarginati). Non ho altra preoccupazione che quella di rimanere vicino alla gente, con la speranza di essere per molti segno della bontà di Dio.

EDITORIA - VIVERE NON È UN ASSURDO

"L'avventura di ciascuno di noi nella storia è come una finestra che si spalanca al mattino per richiamare la vita, riprodurla e restituirla agli altri come il giorno più bello". Così si introduce nella premessa l'autore di Vivere non è un assurdo, agile e sostanzioso volumetto rivolto ai giovani che vogliono riscoprire il gusto della vita per sentirsi pienamente uomini senza per questo perdere il senso dell'immenso, del mistero, di Dio. L'editore ha inserito lo scritto di questo dinamico salesiano nella collana "Biblioteca della gioventù", ben nota a giovani e a educatori per l'apertura delle sue tematiche, la competenza dei suoi autori, la scioltezza della sua impostazione. La ricchezza di esperienze che l'attraversa e lo stile immediato e sincero ne fanno un libro utile a tutti, ma non certo innocuo. In nessun caso infatti chi lo leggerà rimarrà come prima. Sentirà il bisogno di un impegno maggiore e di spendere la propria vita in modo più responsabile e maturo.

ALDO RABINO, Vivere non è un assurdo, Gribaudi, Torino 1984, pp.108, L.5.500.

SPAGNA - "ALL'OMBRA DEL GRANDE ALBERO"

Barcelona. Un albero con poche foglie e sotto, stilizzato, D.Bosco circondato da amici e salesiani a Martì-Codolar. Questo in copertina. Lo stesso albero, ma ricco di foglie e invitante al fresco, con uno schizzo più o meno identico al precedente, in quarta di copertina. Un titolo che spiega il tutto: A la sombra del gran árbol (All'ombra del grande albero). Sono gli elementi essenziali di un'opera pregevole, dovuta alla penna, al cuore e alla ferrea memoria di Basilio Bustillo, illustre scrittore e letterato spagnolo, autore di volumi sulla spiritualità salesiana ed attualmente traduttore delle Memorie Biografiche di Don Bosco. Per ricordare il centenario di fondazione della casa salesiana di Barcelona-Sarrià, che corrisponde anche all'erezione canonica della prima ispettoria spagnola, D. Bustillo ha ripercorso con accuratezza non comune la vita dei 179 confratelli salesiani che nell'arco di un secolo hanno lavorato con impegno al servizio dei giovani e sono morti lasciando di sé l'immagine di persone operose, capaci di generosità, pronte al sacrificio e al sorriso. Il volume, di 643 pagine, riporta semplici profili biografici di tutti i salesiani defunti e appartenenti all'Ispettoria di Barcelona.

L'autore ha dovuto lavorare non poco per ricostruire in certi casi avvenimenti, luoghi, coincidenze: la scomparsa dell'archivio ispettoriale e il trasloco dell'archivio generale da Torino a Roma hanno causato la perdita di dati e di lettere mortuarie di quasi tutti i primi salesiani morti in Ispettoria. Ha dovuto quindi fare ricorso alla sua memoria prodigiosa, a testimonianze di altri confratelli, ai ricordi ancora vivi di ben 130 salesiani conosciuti personalmente e deceduti nei primi decenni del secolo. Si comprende allora perchè in alcuni casi si sia dovuto limitare a riportare freddi dati statistici. In genere però ha cercato di offrire una visione completa della personalità fisica, culturale e spirituale dei confratelli. Un'opera quindi preziosissima, da presentare come modello per tutte le Ispettorie. Il ricordo dei confratelli defunti, attinto alla viva voce di testimoni e arricchito da esperienze vissute, costituisce un patrimonio dal valore inestimabile, che non deve andare perduto. Se ogni Ispettoria si impegnasse in quest'opera di ricostruzione biografica ci sarebbero tanti alberi da formare una foresta: tutti con le radici in comune. Quel chicco di frumento che caduto in terra muore e dà molto frutto. Cadendo nel solco, Don Bosco è divenuto la radice della Congregazione salesiana, l'albero grande alla cui ombra i giovani vogliono e devono trovare ristoro per il loro cammino di fedeltà e di impegno.

* Basilio Bustillo, A la sombra del gran árbol. Memoria de nuestros hombres (Inspectoria Salesiana de Barcelona 1884-1984), Ed. Edebé, Barcelona 1984, pp. 643.

EDITORIA - CON E SENZA AMORE

Accanto ai testi scolastici, che la pongono al primo posto tra le case editrici cattoliche del settore, la SEI ha dato vita alla collana "La quinta stagione" che riunisce testi di narrativa di pregevole fattura e di alto valore letterario, alcuni dei quali sono giunti finalisti a prestigiosi premi nazionali. L'ultimo volume apparso in libreria nelle ultime settimane del 1984 contribuisce a elevare sempre più il tono. Si tratta di Con e senza amore. Ne è autore Adolfo Bioy Casares, uno degli scrittori argentini di maggior fama oggi. La sua produzione narrativa, romanzi e racconti, è vasta e spesso egli ha collaborato anche con Jorge Luis Borges, dando testi di straordinario rilievo in cui crea atmosfere di particolare lucidità, tra l'assurdo e la favola, trasformando continuamente il reale, ricorrendo non di rado a tecniche proprie del romanzo poliziesco. Ambientate a Buenos Aires, a Parigi, a Londra, le storie raccolte nel volume sono pervase da un'ironia raffinata, grazie alla quale il percorso dei racconti non è mai ovvio e si caratterizza per i colpi di scena, le conclusioni a sorpresa, il ribaltamento imprevedibile delle situazioni.

* Adolfo Bioy Casares, Con e senza amore, "La quinta stagione", SEI, Torino 1984, pp.267, L.15.000

FOTODOCUMENTAZIONE (DIDASCALIE)

1. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha presentato le nuove Costituzioni, formulate dal Capitolo Generale XXII e definitivamente approvate dalla Santa Sede, a tutta la Congregazione salesiana. La consegna è avvenuta nel corso di una celebrazione liturgica presso la Direzione Generale Opere Don Bosco in Roma.

2. La Congregazione salesiana, rappresentata dal direttore della Casa Generalizia don Ottorino Sartori e dalla intera comunità di via della Pisana (Roma), ha ricevuto in consegna il testo delle Nuove Costituzioni l'8 dicembre 1984. Le prime costituzioni salesiane a stampa e con l'approvazione pontificia risalgono al 1874.

* * *

3. In un momento conviviale e del tutto informale il Rettor Maggiore don Viganò ha consegnato al nuovo vescovo salesiano mons. Giovanni Ter Schure (Roermond, Olanda) la croce pettorale che già fu di mons. Giovanni Cagliero, primo vescovo di Don Bosco e poi primo cardinale della sua Congregazione.

4. La croce pettorale che esattamente cento anni fa Don Bosco donava al suo primo vescovo, passa ora nelle mani di mons. Ter Schure. Attualmente sono circa settanta i vescovi salesiani viventi e operanti sul fronte del lavoro ecclesiale e missionario. Un'altra settantina sono i vescovi defunti.

* * *

5. Con un solenne atto celebrato nella parrocchia di Valverde del Camino (Huelva, Spagna) il vescovo diocesano mons. Rafael Gonzales Moralejo ha firmato gli atti con cui si chiude in Spagna il processo per la beatificazione della SdD sr. Eusebia Palomino. La firma degli atti ha avuto luogo il 15.9.1984.

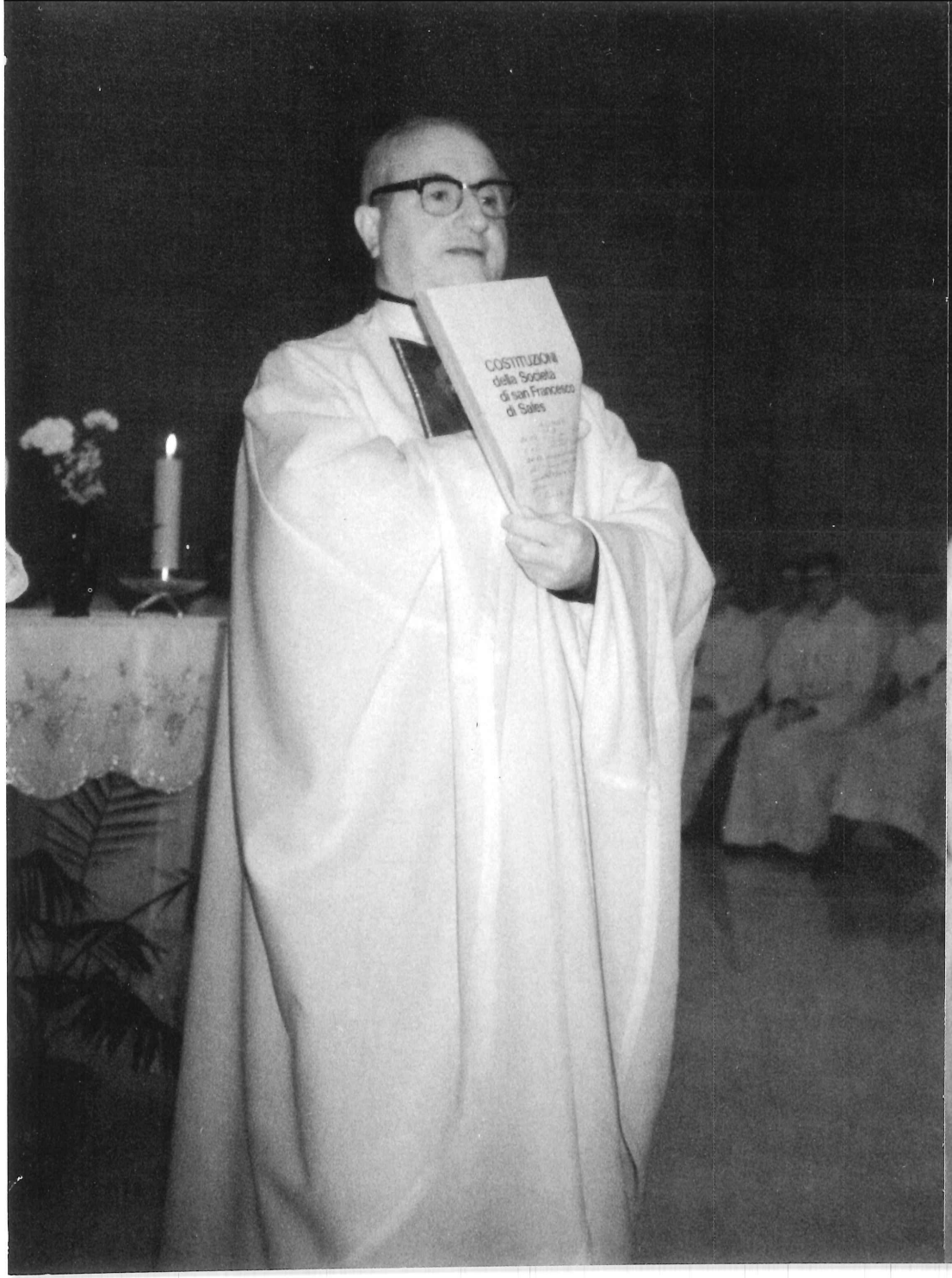
6. Alla conclusione del processo diocesano per la causa di sr. Eusebia Palomino ha assistito, con salesiani, suore, parenti della SdD e testimoni vari, anche un nipote diretto: il sig. Stefano Palomino. La SdD Eusebia Palomino, delle FMA suore di Don Bosco, morì il 10 febbraio 1935 a 34 anni di età.

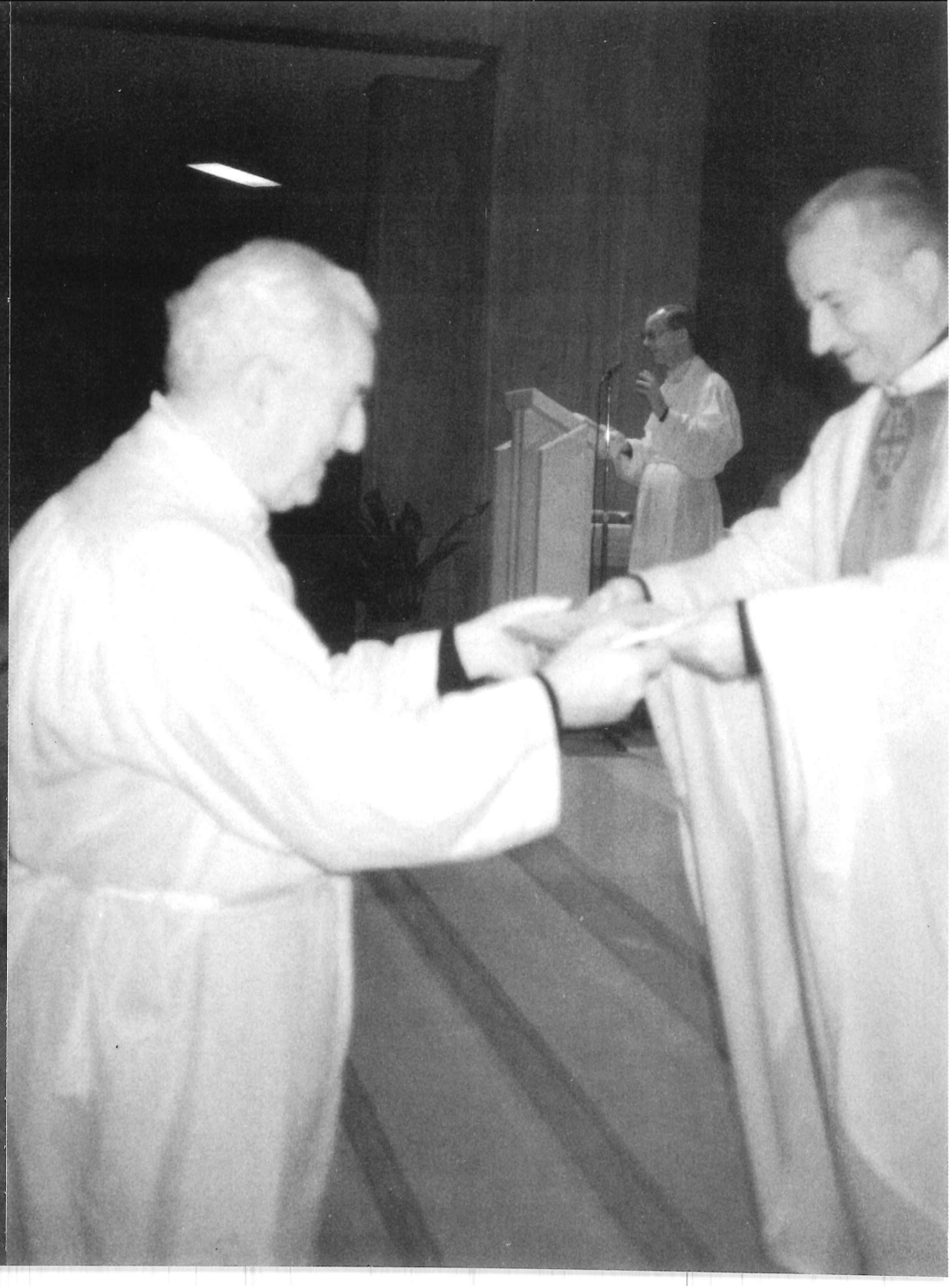
* * *

7-8. POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS). Oltre 2.500 ragazzi delle PGS di Sicilia hanno concluso domenica 25.11.84 la "Settimana dello Sport" organizzata dal Comitato Regionale PGS per i gruppi sportivi salesiani della città di Gela dove la Famiglia salesiana è presente con due case delle FMA suore di Don Bosco e una casa dei salesiani stessi.

La settimana ha dato possibilità di dibattere i molti problemi legati alla pratica sportiva in una città di 90 mila abitanti, il 50% dei quali ha meno di trenta anni. La giornata conclusiva ha visto una celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giacomo con sfilate per le vie del centro cittadino.

La foto n.7 mostra appunto la partenza dei gruppi PGS sullo sfondo della facciata della chiesa di San Giacomo. Una manifestazione collaterale si è pure svolta nella sala del cinema Royal con la partecipazione di autorità e del gruppo folcloristico "Clan dei Ragazzi" di Catania (foto n.8) che ha anche partecipato alla edizione della "Scaletta 1984" diffusa dalla TV nazionale. □


COSTITUZIONI
della Società
di san Francesco
di Sales






S. Em. il Card. Giov.
della Società Salesiana
a Castelnuovo d'Asti
a Roma il 28-II-19






MODICA
PDS



ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1985
Anno 31 n. 2

2. Don Bosco nel mondo di Dio
3. Quattro domande al Rettor Maggiore

DOCUMENTAZIONE

6. Per la fame in Etiopia
7. Makallé dei salesiani
9. Allarme per una nazione
13. Hongkong. Week-end nel campo profughi
17. Ecuador. Shuar dove tutto ha un'anima

NOTIZIE TELEX

8. Editoria. "Letture Cattoliche" di Don Bosco
11. Nazioni Unite. Statistica per riflettere
12. India. Scuola e via per Don Bosco
Editoria. All'attenzione degli educatori
16. Thailandia. Vitalità nella Chiesa
20. Fam. Sales. Convergenza di forze
Brasile. Speranza nei "povoados"
21. Cile. 25° episcopale del card. Silva H.
Cina. Centro di formazione professionale
22. Fam. Sales. Benvenute "Apostole S.Famiglia"
El Salvador. Minaccia a mons. Rivera
23. Austria. In carcere con qualche libertà
Fam. Sales. Convegno europeo VDB
24. Italia. "BS" miniera in 40 pagine
Guatemala. Laboratorio di scienze audiovisive

INDICE

Salesiani:2,3-5, 6-11, 21 / Fam. Sales.: 20,22,23 /
Persone:2 (D.Bosco), 21 (card.Silva), 22 (ms.Rivera) /
Giovani: 11,12,21,23 / Com. Soc.: 8,12,24 /
Missioni/ 6-11,12,13-16,17-19,21 / Scaffale libri: 8,12.

FOTODOCUMENTAZIONE

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
cina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

natliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

EGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO NEL MONDO DI DIO

Già Paul Claudel, per bocca di Pietro di Craon, asserì che "la santità non è baciare sulla bocca un lebbroso, o morire in terra di paganìa, ma fare la volontà di Dio, prontamente, si tratti di stare al proprio posto o più in alto" (Annuncio a Maria).

In questa dinamica e in quest'ottica Cyril Martindale, agiografo e pensatore di cultura e lingua anglosassone, ha considerato tra altri santi anche Don Bosco. Ecco in proposito una interessante pagina di "What are Saints?".

In un certo senso si può dire che D. Bosco vivesse contemporaneamente in quattro mondi: il mondo esterno, che può raffigurarsi simbolicamente in quella vera e propria città che è divenuto l'oratorio torinese con tutti i suoi annessi; il mondo dei sogni, e credetemi, uno studio scientifico ed esatto dei suoi sogni, come egli li annotò, avrebbe un valore assai più grande per gli psicologi che non l'esame dei sogni dei malati di mente degli ospedali viennesi; il mondo delle anime, nelle quali egli leggeva con una precisione assai superiore alla telepatia o alla seconda vita (quale che sia il significato di queste parole); e infine il mondo di Dio.

La sua purezza, perfetta fino alla radice stessa dei suoi pensieri, gli permetteva, come Nostro Signore ha promesso, di "vedere Dio" e quindi, forse, di leggere così chiaramente nell'animo del prossimo; la sua assoluta fiducia in Dio era tale che, letteralmente, fece sorgere tutta quanta l'opera sua dal nulla: il suo amabile spirito sarcastico che non feriva mai; la sua trasparente semplicità; la sua aperta giovialità, nonostante un enorme lavoro (fin dalla giovinezza si era promesso di non dormire mai più di cinque ore) e le gravi sofferenze fisiche e la completa abnegazione... tutto questo non dipendeva unicamente dal temperamento, né, soltanto, da un certo talento, ma da Dio.

"Dio" è detto nell'Introito della messa che si dice in suo onore " gli diede saggezza e grande prudenza, e un cuore grande come i lidi del mare".

E prosegue: "Egli credette, sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molte genti, come era stato detto di lui".

E leggete l'Epistola di questa stessa messa; è tolta dalla lettera di san Paolo ai filippesi (4,4-7) ed è, per così dire, l'essenza di Don Bosco.

I grandi uomini e le opere loro non possono essere limitati.

Voglia Iddio concedere ai suoi successori il doppio dello Spirito che animava lui.

Io ho, per la verità, incontrato questo suo spirito tanto nelle sue case sotto il sole bruciante di Città del Capo, quanto nei cortili grigi, ma non meno pieni di saggezza, della casa di Battersea, a Londra.

Un cristiano non può mai essere un pessimista. Egli crede nello "Spirito Santo: nella sua santa chiesa cattolica".

La chiesa non potrà mai cessare di esistere; e in essa è la vera fonte della santità, che non potrà mai inaridire.

Cyril Martindale

QUATTRO DOMANDE AL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società Salesiana di S.Giovanni Bosco, ha cortesemente risposto ad alcune domande su argomenti particolarmente attuali rivoltegli per l'ANS. Trascriviamo domande e risposte così come sono state formulate "in dialogo".

D. *Lei ha invitato quest'anno la famiglia salesiana a "riascoltare con i giovani le beatitudini evangeliche per suscitare nel mondo rinnovata speranza". Trova che i giovani siano oggi particolarmente sensibili alle beatitudini evangeliche? Come? E come ritiene possibile sintonizzarsi con i giovani per suscitare nella prassi quotidiana una "rinnovata speranza" con tante soverchianti "antropofagie" imperversanti nel mondo d'oggi (assolutismi, egoismi, violenze ecc.)?*

R. Io vado scoprendo meglio ogni giorno che i giovani sono più sensibili al Vangelo di ciò che a prima vista può sembrare a qualcuno. Cercano di sfuggire all'effimero che li sovrasta e quando s'incontrano con Gesù sperimentano con gioia che i loro cuori si aprono a nuovi orizzonti. Sono stati appunto i giovani a battezzare il Colle Don Bosco in Piemonte "la montagna delle Beatitudini giovanili". E' come un monito per noi!

Il problema, però, sta nel sapersi sintonizzare con loro per rileggere insieme "il Manifesto di Gesù". E' qui che deve venir rilanciata l'inventiva di una pastorale giovanile che sia evangelicamente attuale. Certamente ai giovani piace fare festa, divertirsi, crescere in cultura, sentono però una vera fame di grandi ideali e si entusiasmano con chi li rappresenta. Il Vangelo offre i più alti, i più veri e i più collaudati valori dell'esistenza umana. Ecco allora il punto: siamo capaci di rileggere insieme con loro, per esempio, le Beatitudini di Matteo per alimentare una concreta spiritualità che emargini le "antropofagie" imperversanti? La risposta la deve formulare ognuno. La sfida è di fondo: dobbiamo dire basta alla superficialità spirituale!

D. *La congregazione salesiana è nata da don Bosco, un fondatore che soleva agganciare la sua politica al "Padre nostro" e la sua azione alle "circostanze che di volta in volta lo ispiravano". E' nata insomma da un uomo"pragmatico" con taglio "profetico". E' questa tuttora la politica da seguire, o non si rischia per questo verso uno sterile neutralismo e qualunquismo?*

R. La cosiddetta "politica del Padre nostro" praticata e profetizzata da Don Bosco è un realismo ecclesiale d'impegno a favore della "polis" (la società) molto più positivo e concreto di certe prese di posizione esibizioniste che si rivestono alla moda con termini politicizzati. Varrebbe la pena fare un serio studio al riguardo. Certamente dai tempi di Don Bosco ai nostri c'è stata una forte evoluzione democratica di maggior partecipazione attiva dei cittadini in ordine al Bene comune della società. Possiamo dire che il concetto di "politica" è maturato fino a toccare (e ad essere toccato) in qualche modo da tutto. Ci troviamo di fronte a una meravigliosa e indispensabile crescita della dimensione sociale della persona: finalmente!

In questo senso si può dire che la politica viene lanciata dalla piattaforma dei "mezzi" (dove si muoveva e si muove in ordine all'esercizio del potere) al cielo

dei "fini", dove illumina il significato etico del Bene comune e ne fa conoscere e ne stimola le attrattive. Ma a questo punto essa stessa ha bisogno di ritornare alla piattaforma dei "mezzi" e rivalorizzare, purificandola e specializzandola, la politica dell'uso del potere. E così ci troviamo di fronte alla necessità di distinguere un doppio significato nel termine "politica": uno con "P" maiuscola e l'altro con "p" minuscola.

L'atteggiamento della "politica del Padre nostro" non è qualunquista perchè sottolinea seriamente e pedagogicamente il primo significato, crescendo e rinnovandosi nella sensibilità e nell'educazione alla partecipazione attiva al Bene comune secondo il processo di maturazione culturale dei luoghi e dei tempi.

Invece riguardo al secondo significato, l'atteggiamento di Don Bosco guarda alla politica con un criterio di interesse (e anche di ammirazione) perchè si tratta di una delle più indispensabili professioni cittadine, anche se più d'una volta chi la esercita non va esente da critiche. Ma è una professione ben distinta dalla vocazione religioso-apostolica, anch'essa indispensabile alla città. Non è di utilità per nessuno confondere e mescolare adulterandoli questi due tipi di servizio. Ed è un grave svantaggio per la vocazione religioso-apostolica, anzi una adulterazione del suo servizio per la società, militare in questo campo della prassi politica.

Nella chiara diversità di livello di questa distinzione è possibile collocare e interpretare la "profezia politica" di Don Bosco, senza cadere mai in uno sterile neutralismo. Purtroppo anche oggi l'ambivalenza del termine "politica" è all' origine di tanti malintesi.

D. *Poichè oggi la politica coinvolge anche il religioso sia in senso passivo (da sempre la politica tocca l'altare) e sia in senso attivo chiamando a interventi o a ispirare interventi, le chiedo: se un qualche salesiano - come è accaduto per altri religiosi - si inserisse in qualche modo operando in campo politico da "militante", che cosa avrebbe da dire lei come interprete autorevole del fondatore Don Bosco?*

R. Politica e Religione sono due fondamentali valori che toccano l'uomo nella sua essenza. Hanno necessariamente un rapporto mutuo: nessuno dei due può, di fatto, prescindere dall'altro. Però si distinguono e si inseriscono e arricchiscono la società da angolature diverse. Don Bosco diceva che il compito di dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare è un problema sempre attuale e assai difficile nella pratica. Infatti, quante deviazioni ideologiche e culturali ci sono state e sussistono ancora al riguardo!

Uno afferma: "La politica è affare del mondo posto sotto il maligno"; un altro dice: "La religione è l'oppio del popolo"; un terzo crede che l'ideale sociale è la "teocrazia" dove politica e religione si confondono e si amalgano inseparabilmente nel nome di Allah!

Il Vaticano II ci ha insegnato con lucidità che la "pastorale" non è "politica": però che la illumina, la purifica e la rafforza; e che la "politica" non è "pastorale": però che la condiziona, la stimola, la interpella.

Dunque è proprio vero che tra altare e politica ci sono tanti rapporti importanti e complessi che esigono di essere affrontati con competenza, con coraggio e tempestivamente.

Questo però non esige a nessun religioso salesiano di immettersi nella prassi par

titica o nell'esercizio del potere. Don Bosco ha tentato per ben tre volte di codificare esplicitamente questa esclusione nelle nostre Costituzioni, ma i censori dell'epoca (legati a una mentalità difenditrice degli Stati pontifici) non lo permisero.
Se, nonostante tutto, qualche salesiano si inserisse come "militante" nel campo della politica minuscola, gli direi di confrontarsi con l'art.33 delle nuove Costituzioni; articolo non solo approvato dalla Sede apostolica, ma anche lodato dai suoi consultori. Esso trova ormai un riscontro preciso anche nei canoni 285,3 e 287,2 dello stesso Diritto Canonico.
Se n'è fatta di strada dalla breccia di Porta Pia al Concilio Ecumenico Vaticano II!

D. *Vi sono in questo momento alcuni "punti caldi" nel mondo, non solo in Centro e Sud America, perchè anche l'India e l'Africa sotto tale aspetto non scherzano... Questi "punti caldi" stanno in pratica nel Terzo Mondo, interessano i giovani e i poveri. Quale è l'atteggiamento assunto dalla Congregazione Salesiana di fronte a tali realtà sociali di forte interesse umano e cristiano? Vi sono direttive ispiratrici in merito?*

R. E' interessante osservare anzitutto che in alcuni "punti caldi" del mondo hanno operato od operano da protagonisti alcuni vescovi salesiani, come il Card. Raul Silva H.nel Cile, e gli arcivescovi Mons. Miguel Obando B. e Mons. Arturo Rivera D., rispettivamente nel Nicaragua e nel Salvador. Abbiamo avuto sette confratelli espulsi di prepotenza dal Nicaragua; tre perseguitati in Guatemala; uno ucciso nel Cile e un altro espulso; uno ucciso in Argentina e un altro esiliato; in varie altre parti, più di una quindicina di confratelli imprigionati ingiustamente e malmenati o torturati. E non per una loro opzione politica, bensì per la loro incisività tra la gente del popolo. Poi abbiamo il Progetto-Africa che ci porta tra i piccoli e i poveri nelle zone più bisognose: ricordiamo l'Etiopia. Inoltre ovunque stiamo rivedendo e migliorando l'opzione per i giovani poveri e bisognosi. Dunque: ci siamo, e cerchiamo di operare salesianamente nei "punti caldi".
Le direttive ispiratrici in merito a determinate situazioni "bollenti" sono da cercarsi a due livelli. In generale: il lavoro pastorale tra la gente, il coraggio e la prudenza insegnatici assai concretamente da Don Bosco. In particolare, ossia nel contesto situato delle congiunture, le direttive immediate da seguire sono quelle dei Pastori locali secondo l'innovatrice indicazione di Paolo VI al n.4 della Lettera apostolica "Octogesima adveniens": "Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa... e individuare le scelte e gli impegni con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione coi Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri confratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà".
Considero importante ricordare che la sequela del Cristo non è definita una volta per sempre. La vita di fede è per se stessa un cammino di ricerca e di scoperta sotto la guida pratica dei propri Pastori: camminiamo insieme!

Intervista a cura di
Marco Bongioanni

PER LA FAME IN ETIOPIA

Dopo un sopralluogo a Makallé, il Consigliere generale salesiano per le Missioni d. Luc Van Looy ha sollecitato alcune "urgenze per l'immediato futuro" da programmarsi per la sopravvivenza delle popolazioni residenti nella città, rifugiate nelle cinture, decentrate nei villaggi. Questo l'elenco da lui proposto.

- Costruzione di casette (molte se ne sono già costruite, ma a causa dell'emergenza s'è dovuto sospendere il programma).
- Servizi igienici per gruppi di abitazioni.
- Camion (2) con cisterna per il trasporto d'acqua.
- Brandine con tela plastificata per il trasporto di defunti e ammalati.
- Coperte, che servono anche da vestito e riparo dal freddo e dal vento.
- Costruzione di cucine centrali nei diversi campi.
- Costruzione di dispensari.
- Centro per giovani, bambini, orfani.
- Medicinali.
- Disinfettanti contro insetti e per servizi igienici, con strumenti per disinfezione.
- Perforatrici per pozzi a 80 e più metri di profondità.
- Pompe di profondità per pozzi.
- Sementi: nel caso di pioggia da luglio a settembre 1985 occorrerà essere pronti a seminare (tutte le riserve di sementi sono state consumate dalla gente affamata).
- Si prevede che gli aiuti alimentari e medicinali non continueranno oltre il mese di marzo 1985: perciò occorre preventivare il fabbisogno per tutta l'annata 1985.

* * *

La Commissione della "Caritas Internationalis" per i soccorsi di emergenza, riunita a Roma, ha approvato il programma per i prossimi mesi in favore delle popolazioni dell'Etiopia colpite da una carestia senza precedenti.

Per i centri di alimentazione situati nel Tigray, in Eritrea e nel Wollo sono state stanziate per i prossimi tre mesi 22.500 tonnellate di farina, latte in polvere, olio, zucchero e biscotti multivitaminici, sulla base di 7.500 tonnellate al mese. Inoltre, 4.500 tende familiari e 30 tende per centri medici; coperte in grande quantità; antibiotici, penicellina, pomate per gli occhi, unguenti contro le malattie della pelle e così via; pantaloni e maglie per bambini e adulti; nonché utensili per cucina.

Nel rendere noti i dati di cui sopra, la Commissione fa presente che per le regioni di Sidamo Kafaa e Gamo Gofa occorrono duemila tonnellate di viveri al mese;e che lo Ethiopian Catholic Segretariat - membro etiopico della Caritas Internationalis - sta elaborando progetti di riabilitazione da attuarsi soprattutto nelle zone in cui verranno reinsediate le popolazioni affamate che accetteranno tale migrazione interna. Anche in questo caso tuttavia - sottolinea la Caritas Internationalis - bisogna prevedere un periodo di assistenza (a base di cibo, acqua e medicinali) almeno fino al raccolto di novembre, e fino a che saranno stabilite le infrastrutture per i nuovi insediamenti umani.

MAKALLE' DEI SALESIANI

Dal nostro inviato a Makallé. Vittorugo Mangiavillani si è recato in Etiopia, ha visto sul posto ciò che sta avvenendo, ha avvicinato i salesiani nei campi di assistenza e ne ha raccolto testimonianze e preoccupazioni per bocca del direttore Edgardo Espiritu. Il resoconto non ripiega su cronache di tragico realismo, impietosamente vere e toccanti ma già preferite dai media e perciò (si suppone) alquanto scontate e note. Descrive invece i rimedi che il gruppo salesiano di Makallé cerca di opporre alla sciagura per arginarla e rimontarla restituendo ai poveri vita e speranza.

Si giunge in città percorrendo, dall' aeroporto (una lunga striscia di sabbia e polvere) una strada sconnessa, in terra battuta, tortuosa ed a tratti in forte pendenza. Soltanto quando si è prossimi la città si presenta, tutto ad un tratto. Si stende su un'ampia vallata completamente gialla, arsa, qualche albero di eucalipto qua e là, case basse, massimo due piani, i tetti di lamiera.

Tutt'intorno a corona, quasi una distesa, una lunga serie di tende: ne sono state piantate (quasi tutte dai ragazzi della scuola professionale Salesiana)circa 3500, se ne prevedono altre 2500. In sette"campi" trovano già ospitalità circa 50.000 persone, altre venti-trentamila attendono di poter essere ospitate in altri due campi che si stanno predisponendo. Mancano comunque ancora le tende e altre ce ne vorranno: giungono infatti cinquemila persone la settimana.

E' in questa "valle" che vivono i salesiani, giunti circa nove anni fa. Essi operano nei campi ormai da tre anni, ossia da quando hanno preso ad arrivare i primi "affamati" dal sud e dal nord del Tigray, ma anche da Wollo e adesso da Gibuti, la piccola ex colonia francese che si affaccia sul golfo di Aden. I salesiani sono stati i primi e fino a qualche settimana fa i soli a organizzare un minimo di assistenza alle migliaia di affamati. Senza soste, senza mai perdersi di animo, di fronte alle emergenze più dure: fame, denutrizione, sete, tifo, malaria, tubercolosi, scabbia e tanti tanti morti.

Tra questa gente i discepoli di Don Bosco stanno mettendo alla prova il loro Vangelo. Nella scuola, che in questo periodo funziona a ritmo molto ridotto, ma che non ha mai chiuso per un giorno, a conferma che la "conoscenza" è anche una emergenza, 80 ragazzi si stanno specializzando in meccanica e falegnameria.Due mestieri indispensabili in una regione dove di queste scuole non ne erano mai esistite. In 26 sono ospitati in convitto, tutti ragazzi tra i 17 e i 22 anni ai quali i militari,severissimi nel reclutamento, permettono di terminare gli studi e la specializzazione tanto è il bisogno di tecnici. Sono loro che hanno montato le strutture di buona parte dei 7 "campi" quando sono arrivate le tende e le attrezzature donate dalla Caritas, e da molti Paesi.

La casa di Don Bosco sorge in periferia e tutt'intorno, per venire incontro alle esigenze primarie della popolazione locale, quando ancora l'emergenza-fame era contenuta e la situazione non era tanto grave, i salesiani hanno aiutato a costruire oltre trecento casette per altrettanti nuclei familiari, che mai prima avevano avuto un rifugio sicuro e adesso anche confortevole.

Hanno anche avviato una serie di inizia-

tive per lo sviluppo agricolo fornendo il necessario per lo scavo di decine di pozzi e le pompe di sollevamento dell'acqua.

La situazione, come ci racconta il direttore, "è precipitata dall'agosto scorso e da allora abbiamo iniziato la prima assistenza a 5000 famiglie. Oggi siamo in grado di assistere 26.000 famiglie a cui diamo 25 chili di farina o grano, 2 chili di latte in polvere e 2 litri di olio. Se riusciamo ad ottenere anche altri prodotti li integriamo. Se ne arriva una maggiore quantità raddoppiamo le razioni". Questo ogni mese. "Le difficoltà comunque sono aumentate e così ci siamo presi cura di altre 27000 persone a cui consegnamo 12 chili e mezzo di farina, poca cosa, ma non riusciamo a distribuirne di più.

Da qualche tempo tutto scarseggia perché la carestia è ormai generale. Per i bimbi denutriti abbiamo avviato un programma di massima che ci permette di assisterne, tra i più gravi, 5000 e consegnare loro due volte al giorno latte e biscotti".

Ma la situazione è sempre più intollerabile: dei 70 mila abitanti di Makallè almeno il 20% è in condizioni di denutrizione grave, nei villaggi tutt'intorno il 40%. Si può dire che nel Tigray e Wollo almeno un milione di persone stanno patendo la fame e tutto precipita di giorno in giorno. C'è da pensare poi agli "esterni", a quanti vengono da altre zone. Ammesso che piova, soltanto nel novembre prossimo si potrà raccogliere qualcosa, ma chi avrà seminato in luglio?Chi avrà potuto acquistare le sementi?Chi avrà più i mezzi e la forza per preparare i terreni? Il 50% dell'intera popolazione del Tigray si è spostata, a causa della siccità, dai villaggi di residenza, hanno abbandonato tutto, che poi era ben poca cosa.

Ma il più grave è che i contadini hanno abbandonato campi e pascoli dopo avere svenduto gli animali allevati; ciò non è neppure riuscito a tutti; e gli animali sono morti, come d'altronde gli uomini.

"Per questo chiediamo al mondo di farsi carico quanto possibile - ha sostenuto in un appello il direttore del Don Bosco - di parte di questo cataclisma, di questa tragedia che non ha ancora fatto tutto il male e che ancora si può arrestare. Se si interviene tempestivamente possiamo ancora salvare decine di migliaia di bambini che stanno morendo e tanti tanti anziani. Nei villaggi possiamo avviare con loro programmi anche minimi di coltivazione, ma sufficienti per ridare in poco tempo la vita a questa regione. Noi Salesiani siamo venuti in umiltà senza avere la pretesa di insegnare nulla. Siamo qui per fare quanto possiamo".

Vittorugo Mangiavillani

EDITORIA - "LETTURE CATTOLICHE" DI DON BOSCO

Per elaborare sotto la guida del Prof.Giacomo Martina,S.J. prima la "tesina" per la Licenza e poi la tesi di laurea in Storia Ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana il paolino Luigi Giovannini scelse nel 1972 di studiare le Letture Cattoliche pubblicate da D.Bosco a partire dal 1853. Frutto di tale lavoro accurato è un volume, edito di recente a Napoli, nel quale viene presentata la preoccupazione divulgativa di D.Bosco, la sua attenzione al lettore con l'uso di un linguaggio semplice e con argomenti aderenti alla realtà del tempo, la sua vena polemica, la capacità di formare una mentalità cattolica attraverso narrazioni veramente popolari. Lo studio offre uno spaccato del Piemonte del secolo scorso dal punto di vista ecclesiale, sociale ed editoriale e si afferma ad analizzare i fascicoli delle Letture Cattoliche, mettendone in risalto limiti e pregi sia dal punto di vista editoriale-culturale che religioso.

* Luigi Giovannini,Le "Letture Cattoliche" di D.Bosco,Liguori Editore,Napoli 1984, pp.280, Lire 18.500.

ALLARME PER UNA NAZIONE

In Etiopia la tragedia si somma alla tragedia. Mentre andiamo in macchina giunge notizia che una epidemia di colera sta scoppiando in alcuni campi profughi. Non si tratta solo di calamità naturale: si tratta soprattutto di riformare l'ottica bellicistica che a monte di tanta sciagura ha modificato l'ambiente agricolo scatenando il deserto e che a tutt'oggi impedisce di accedere ai campi e ai villaggi dell'entroterra e delle montagne. L'intera umanità ha da interrogarsi sulle cause di questa sciagura e ha da modificare il proprio atteggiamento con un radicale recupero dell'amore...

Anche in Vaticano è suonato l'allarme. E' scattato ancora una volta il mercoledì 9 gennaio, come suole ogni volta che si profila un pericolo per l'uomo e i suoi fondamentali valori. E' scattato per l'Etiopia e non la prima volta, dato che la tragedia del popolo etiope affonda più indietro nel tempo; ma con vibrazione accentuata. "La vita umana è minacciata indebolita distrutta - ha gridato Papa Giovanni Paolo II al mondo - a causa della diffusa e perdurante carestia. La sofferenza e la morte che sono sorte comune di così tanta gente richiedono una risposta continua di preghiera, di amore fraterno, di umana compassione da parte di tutto il resto della umanità".

L'immane tragedia ha colpito milioni di bambini donne uomini non solo nel corno d'Africa Orientale, ma in tutto il territorio che con rassegnazione geografica viene ormai indicato come "fascia africana della fame": il Sahel, il Sub-Sahara equatoriale dall'Atlantico al Mar Rosso, con inarrestabili spinte più a sud... Incalzate dalla fame, intere masse di gente si sono spostate in cerca di spiagge della speranza. Il governo di Addis Abeba ha incanalato queste grandi masse verso il meridione fertile del Paese, ritenuto più "vivibile". Ma già ci si rende conto che le genti settentrionali, i "popoli del deserto", non oppongono immunologie alla umidità del sud e alla malaria. Soccombono.Sulla via di questo esodo si viene profilando un nuovo disastro.

I soccorsi giungono da tutte le parti del mondo. "In una sola giornata - dice don Luc Van Looy responsabile generale delle missioni salesiane - ho visto arrivare più di venticinque aerei militari di varia nazionalità con tonnellate di cibo coperte e medicinali, subito distribuiti negli accampamenti". Questo argine contro la fame, sollecito e generoso, è però fragile come le piste in terra battuta su cui gli aerei vengono ad atterrare sollevando echi di polvere. Il diagramma della fame sale con rapidità vertiginosa, non dà spazio a concorrenze né tollera sorpassi. La città di Makallé - epicentro della sciagura - conta oltre 60 mila persone ma in più si sono accalcate nella sua cintura altre 40 mila ombre umane, spettri di fame e morte, e sono da 15 a 20 mila i "pendolari" che ogni giorno la raggiungono dai villaggi per prelevare un po' di cibo e riportarselo a casa...

"Il flagello - dice don L.Van Looy - ha già causato la morte di circa 800 mila persone in Eritrea e nel Tigray...". Il Papa ha riconosciuto che "molto è già stato fatto nel mondo per fronteggiare questa catastrofe: da varie nazioni, organizzazioni internazionali, organismi religiosi e caritativi, iniziative individuali e as

sociate, comprese quelle della Chiesa cattolica. Per tutto questo - ha soggiunto il pontefice - desidero esprimere profondo riconoscimento e ammirazione, come pure la silenziosa gratitudine di quanti sono stati strappati alla disperazione e alla morte". Ma fino a quando arriveranno viveri in Etiopia? Quando i mass-media avranno esaurito l'interesse cronachistico, quando questa fame non farà più "notizia", il mondo saprà ancora che nell'Africa Orientale c'è un popolo che muore di fame?

Il rischio è enorme e pauroso. Se gli aiuti sempre necessari per la sopravvivenza di intere popolazioni caleranno e - Dio non voglia - si fermeranno, nessuno porrà più il problema di recuperare l'autosufficienza della economia territoriale dei tigrini. Non ci saranno più tigrini né altre genti su quella terra desolata. Il pericolo è già avvertito dagli operatori sociali più attenti. Mentre ormai si prevedono anni per restaurare - se sarà restaurabile - una economia autonoma, gli aiuti alla gente affamata non dovranno venire meno per tempi altrettanto lunghi. Di qui la importanza dei media e della informazione. Bisognerà prevedere il più possibile che venga mantenuta viva l'attenzione del mondo e che la strada dei soccorsi rimanga aperta e operante.

"Incoraggio quanti stanno assistendo quei nostri fratelli - ha detto il Papa - perché il bisogno oltrepassa ogni limite di immaginazione. Essi si trovano in tremenda necessità. In nome della solidarietà umana fondata sulla paternità di Dio, faccio appello a quanti ascoltano la mia voce o leggono le mie parole a fare tutto il possibile per contribuire a risolvere tale problema, che deve riguardare ognuno. In gioco sono la vita umana, la dignità umana, tutta la solidarietà umana. (...) Possa un nuovo slancio di speranza, attraverso i massicci aiuti fraterni in atto, permeare la popolazione dell'Etiopia e delle altre nazioni africane colpite. Possano l'amore e l'interessamento umano apportare a quanti soffrono una speranza non vana".

Con don Van Looy vediamo da vicino la situazione a Makallé. "In questa zona non si piange più - egli dice - né più si spera né più si fanno progetti per il futuro, si cerca solo di salvare il salvabile. Non c'è famiglia che non possa contare due-tre morti. I nostri salesiani sono presenti in numero di sette, più tre novizi e 39 aspiranti. Hanno messo su ben 2.200 tende per 12 persone caduna, e altre mille dovranno metterne su ancora, perché la gente continua ad arrivare. A fianco stanno dei volontari. Tra questi qualcuno s'è già ammalato. Anche un salesiano ha contratto il tifo e ha rischiato la morte; poi è guarito e senza concedersi il lusso della convalescenza si è rimboccato le maniche ed è tornato tra le tende del campo ad assistere i più sfortunati di lui.

Il viso corrucciato di don Van Looy si rischiara a questa constatazione."E'bello - egli dice - vedere in tanta desolazione l'amore che dimostrano i salesiani verso gli sfortunati fratelli etiopi. Purché reggano a tanta fatica e abnegazione e si sentano incessantemente sorretti dal retroterra degli altri e dalla solidarietà di tutto il mondo (anche 'contra spem') fintanto che questo stringente bisogno non avrà termine...". Ma i salesiani non arrivano dovunque. Oltre Makallé, altre dieci città, altre dodici province (su 14 che ne conta l'Etiopia) si trovano nelle medesime condizioni ed hanno altrettanto stringente bisogno di aiuti. La fame è filtrata dappertutto come un gas tossico; e oltre alla fame le malattie, e la grande paura che qualche epidemia pestifera sopraggiunga a sterminare i superstiti...

Che cosa c'è dietro tanta miseria e fame, dietro la disperata supplica di misericordia che ancora muove, e sempre più debolmente, i corpi scheletriti di innumerevoli bimbi e madri e padri colpiti dalla sciagura? "Se i cosiddetti 'grandi' - commenta don Van Looy - non riescono ancora a capire che non le guerre si devono alimentare tra gli uomini, ma la pace l'amore e la solidarietà, che cosa accadrà della terra? Makallé è tutta circondata da militari, le montagne pullulano di guerriglieri,gli alberi sono stati sgombrati per aprire l'orizzonte al deserto; e il cibo generosamente inviato da tutto il mondo non può nemmeno raggiungere i villaggi a causa di questa guerra assurda che ha radici remote, striscianti e inafferrabili. Perciò chissà quale miseria sommerge gli sperduti villaggi delle montagne...".

Da quel fronte di morte i salesiani scrivono: "Aiutateci a salvare migliaia di fratelli innocenti. Un giorno ce li ritroveremo davanti a ringraziarci o, Dio non voglia, a giudicarci. Ogni aiuto individuale può sembrare una goccia nell'oceano. Ma davanti a Dio le nostre misure cadono, il poco diventa molto per il filtro dell'Amore. Vi assicuriamo che il nostro appello ha la voce di corpi scheletriti, di volti smunti, di occhi infossati che guardano esterefatti nel vuoto...". Queste parole sono firmate da don Angelo, il cui nome è simbolo e sta per i nomi di Edgardo Espiritu, Cesare Bullo, Angelo Regazzo... di tutti i salesiani presenti e operanti in Etiopia. I figli di Don Bosco arrivarono a Makallé dieci anni or sono, accolti con fredda diffidenza. Hanno seminato generosamente. Hanno fondato scuole e laboratori; hanno scavato pozzi, questi provvidenziali 31 pozzi che se non sfamano gli affamati dissetano gli assetati; hanno costruito interi quartieri e villaggi assegnando case ai senzatetto; hanno restituito dignità all'uomo ed hanno avviato il ragazzo - ogni più povero ragazzo - a diventare veramente uomo.

Ma oggi i salesiani, come tutti i missionari cristiani d'Etiopia, sono votati alla situazione di emergenza. "Se in questo momento - assicura don Van Looy - non vi fossero religiosi e religiose in Etiopia, nessuno vi sarebbe a donare un sorriso a questa povera gente; e se nel prossimo futuro non vi saranno cristiani a invitare il mondo alla fondamentale conversione dell'Amore, non sopravvivrà la speranza. Voglio dire insomma che il disastro di questa terra deve essere trasformato in messaggio per tutti, perchè tutti capiscano che solo l'Amore fraterno, il bene donato ai fratelli, potrà salvare noi stessi...".

Marco Bongioanni

NAZIONI UNITE - UNA STATISTICA CHE INVITA A RIFLETTERE

Ginevra. Alla fine degli anni '80 i giovani del Terzo Mondo saranno 815 milioni, e 900 milioni nell'anno 2.000. Lo afferma un rapporto dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra nel quale si sottolinea l'assoluta urgenza di uno sforzo senza precedenti per quanto riguarda la loro formazione professionale. Attualmente infatti, secondo il rapporto, oltre 200 milioni di giovani del Terzo Mondo tra i 12 e i 17 anni o non hanno mai frequentato una scuola o l'hanno lasciata prima di apprendere a leggere e scrivere correttamente. Il fenomeno, altamente negativo, riguarderebbe 137 milioni di giovani in Asia, 45 milioni in Africa e 19 milioni in America Latina.Sottolineando l'importanza per il Terzo Mondo dei programmi per la formazione professionale, ai quali dal 1972 l'Organizzazione Internazionale del lavoro sta dedicando il 37 per cento circa dei propri finanziamenti, il rapporto ricorda tra l'altro che gli oltre 250 centri di formazione istituiti in Tanzania hanno permesso a molti giovani del Paese di accedere ad impieghi in precedenza affidati a personale straniero.

INDIA - SCUOLA E VIA DEDICATA A DON BOSCO

Poona. Una giornata storica è stata vissuta dal "Don Bosco Youth Centre"(High School), in occasione dell'inaugurazione di una via denominata "Don Bosco Mang". Si tratta dell'arteria che unisce Nagar road con Yervada. Molte personalità di spicco sono intervenute a sottolineare l'avvenimento, tra cui il deputato Atur Sangtani e il sindaco Ch. Shivarkar. Erano pure presenti l'ispettore salesiano della provincia di Bombay p. Ch. Saldanha sdb e l'ex preside dell'High School p. John Samala sdb. A tutti ha fatto gli onori di casa l'attuale preside salesiano p. Aurelio Dias.

Scoperte le targhe ai due capi della via, oltre 1200 giovani sono sfilati per essa tra rulli di tamburi e sventolio di bandiere e stendardi. A solennizzare la marcia procedeva, issata dai giovani, una immagine di Don Bosco campeggiante sulla folla. Vari oratori si sono poi succeduti a illustrare il significato della manifestazione. Dell'importanza del Cristianesimo e della scuola cristiana ha parlato dopo aver inaugurato la via il deputato A.Sangtani: "Al di là di ogni credo e casta - egli ha detto tra l'altro - è necessario incontrarci e vivere insieme come fratelli".

Il sindaco Ch. Shivarkar ha parlato dell'importanza della scuola "Don Bosco" in Poona. "L'educazione impartita in questa scuola - ha sottolineato - è vitale, ed è auspicabile che scuole del genere esistano e si moltiplichino in ogni parte del mondo". Un'altra testimonianza è venuta da Mama Bhosekar, consigliere comunale: "In tutto il mondo - questi ha detto - Don Bosco è noto per il servizio che assicura ai poveri e per la fratellanza e l'amore che garantisce senza limiti di credo religioso: infatti i figli di Don Bosco aprono le porte a tutti, in particolare ai poveri, senza discriminazioni di sorta". Una sintesi dell'opera svolta dalla "Don Bosco School" nell'ambito di Yervada è stata poi delineata dal consigliere comunale Rambhau Moze.

"Entro pochi anni - ha promesso infine l'ispettore salesiano p. Saldanha - la nostra scuola crescerà di nuove strutture; ma sarà sempre nostro impegno dedicarla tutta al servizio dei poveri come fin d'ora dimostra l'importante massa dei giovani che la frequentano".(V.servizio fotografico allegato).

EDITORIA - ALL'ATTENZIONE DEGLI EDUCATORI

Il titolo, "Vivere il piacere", potrebbe a prima vista sconcertare. In un'epoca di superficialità e di banalizzazione dell'uomo e delle sue esperienze più profonde è opportuno pubblicare dei testi che potrebbero accrescere la confusione? Dopo una semplice scorsa all'impostazione globale del libro, dovuto alla competenza scientifica di uno psichiatra che ha una lunga dimestichezza con quotidiane esperienze di dolore, e soprattutto dopo una sua attenta lettura in prospettiva pedagogica scompare ogni perplessità.

Il libro, "senza pretendere di esaurirli o di enunciare conclusioni definitive", vuole affrontare alcuni argomenti (corporeità, solitudine, creatività, dialettica,relazionale), che ogni educatore vive di continuo nel suo incontro col mondo sia dei giovani che degli adulti. Egli sa infatti che il piacere - così come dichiara lo stesso autore -"risulta dal funzionamento equilibrato ed armonico dell'essere umano nei suoi vari aspetti, anche quelli corporei, ma soprattutto psichici". Occorre allora recuperare la gioia e la pienezza di vivere, attraverso un cammino di speranza e di fiducia nelle proprie possibilità di vivere.

L'accettazione di sé, fondamento di ogni scelta matura, è la condizione indispensabile per "accettare e voler bene anche agli altri".

Il piacere di vivere sta proprio in questo. E il libro accompagna da buon amico in questa riscoperta, fonte di benessere e di serenità.

* Giacomo Dacquino, Vivere il piacere, Collana "Living", SEI, Torino 1984, pp. 205, £. 12.000

"WEEK END" NEL CAMPO PROFUGHI

Hongkong. Fa ancora "notizia" il popolo delle barche? sarebbe colpevole lasciar cadere nell'oblio una gente che è stata coraggiosa non solo nel difendersi dai vari colonialismi, ma altresì nel rifiutare le ideologie e gli assolutismi altrettanto colonizzatori che assurdamente si sono poi sovrapposti alla speranza, alla promozione, alla libertà personale e sociale. Il Vietnam - come altri eroici Paesi al presente - resta un segno nella Storia contemporanea. I valori che emergono dalla resistenza e dalla diaspora del suo popolo vanno raccolti, pure se affondano nascosti nel dramma del vissuto quotidiano. Ce li ricorda da Hongkong un rapporto intervista che volentieri pubblichiamo.

Padre Matthew King è un salesiano di 52 anni. Proviene da Shanghai. Entrato nella Congregazione all'età di 18 anni a Hongkong, fu ordinato sacerdote in Inghilterra nel 1962 e successivamente lavorò per un certo numero di anni in Vietnam. Attualmente è vicario dell'Ispettoria cinese e svolge anche le mansioni di segretario e di direttore della Comunità S. Antonio di Hongkong. Padre Matthew è membro dell' "Ufficio di Coordinamento Rifugiati" della Caritas di Hongkong ed ha cortesemente accettato di parlare del suo apostolato prediletto tra i rifugiati Vietnamiti.

D. Padre Matthew, noi sappiamo che non le piace parlare di se stesso; tuttavia lei ha cortesemente accettato di rispondere ad alcune domande in merito al suo apostolato "prediletto" coi rifugiati vietnamiti sia ad Hongkong che altrove. La ringrazio molto.

R. Lei è benvenuto. Sono davvero lieto di parlare del mio lavoro "prediletto", come lei giustamente lo chiama.

D. Padre Matthew, oltre ai vari compiti che svolge in comunità e nella Casa di Formazione, lei dedica molto tempo e molte energie a favore dei rifugiati vietnamiti sia in Hongkong che fuori. E' ovvio che questo tipo di lavoro le piace. E' così?

R. Molto davvero. Sento che la bontà di Dio ha disposto le cose così come sono. Fui inviato in Vietnam nel 1963 e ritornai ad Hongkong nel 1975, solo un mese prima che i Viet Hong invadessero Saigon. Quando la prima nave danese portò qui 4.300 rifugiati vietnamiti, sorse la necessità di occuparsi dei loro problemi. Volentieri accettai questo nuovo mandato.

D. Sappiamo che lei ha un programma per il week-end molto carico, perchè lo trascorre visitando molti campi profughi. Quali effettivamente?

R. Bene, due campi aperti e quattro chiusi.

D. Campi aperti e campi chiusi? In che consiste la differenza e come funzionano?

R. In un campo aperto i rifugiati ricevono la loro carta di identità e sono liberi di andare e venire a piacimento. Tuttavia, come probabilmente lei sa, recentemente il Governo di Hongkong ha deciso di scoraggiare i rifugiati dal venire qui e così ha impiantato i campi "chiusi". Coloro che sono arrivati dopo il 2 luglio 1982 sono alloggiati praticamente in campi di concentramento. Sono trattati con umanità ma non è loro permesso di andare e venire a piacimento. In altri campi vivono coloro che sono in attesa di lasciare Hongkong per ristabilirsi all'estero.

D. Come reagiscono in genere i rifugiati alla vita nel campo?
R. La risposta è abbastanza ovvia. Naturalmente essi continuano a sognare una loro sistemazione all'estero e quanto più devono aspettare tanto più provano una profonda frustrazione. Naturalmente quelli che vivono nei campi chiusi stanno peggio. Sebbene il trattamento che ricevono sia veramente umano, la mancanza di libertà è un fattore deprimente.

D. Qualche volta si sente di disordini che scoppiano nei campi. Perchè avvengono?
R. Avrà senz'altro sentito che i disordini sono dovuti a fattori etnici. Tuttavia vorrei sottolineare piuttosto gli elementi culturali e psicologici. Quelli che sono nati nel Nord dopo il 1954 sono evidentemente svantaggiati culturalmente se paragonati a quelli nati nel Sud. C'è poi l'elemento della frustrazione di cui ho fatto cenno prima, come pure il problema dell'inazione nei campi chiusi. Facciamo del nostro meglio per trovare il modo come occupare il loro tempo, ma naturalmente vi è un limite anche a questo.

D. Sono affollati i campi?
R. Al momento i campi chiusi funzionano alla capacità massima. Inoltre un nuovo campo chiuso nei Nuovi Territori è pronto per essere occupato.

D. Qual è la percentuale di ospiti cattolici nei campi e quale è l'impressione che essi danno in generale?
R. Dei 12.000 rifugiati vietnamiti attualmente ad Hongkong circa 1.100 sono cattolici. I vietnamiti sono profondamente religiosi, specialmente quelli dal Nord Vietnam; molto attaccati alle loro tradizionali devozioni con lunghe preghiere e inni. Io li trovo desiderosi di pregare e cantare a volte al punto di esagerazione!

D. Ci è stato detto che i rifugiati sono trattati imparzialmente e senza discriminazione. E' vero questo?
R. Sì, questo è vero. Vi sono regolamenti giusti che sono applicati senza discriminazioni.

D. La popolazione dei campi è piuttosto fluttuante. Quale è la situazione attualmente? Arrivano ancora? In media quanti di essi lasciano Hongkong per risistemarsi all'estero?
R. Per gli ultimi tre anni la popolazione dei campi è rimasta praticamente la stessa quanto a numero, cioè tra gli 11.500 e i 12.000. Ecco alcune cifre che possono interessare e che si riferiscono alla situazione del mese di marzo 1984.

Arrivi e partenze di Vietnamiti rifugiati ad Hongkong:

	Arrivi	Partenze
1979	68.748	24.377
1980	6.788	37.468
1981	8.470	17.818
1982	7.840	9.247
1983	3.651	4.200
Gen/Mar. 1984	276	625

Vorrei ricordare che solamente nel settembre del 1984 più di 200 rifugiati sono stati portati ad Hongkong da navi di vari paesi come Norvegia, Danimarca, Germania Ovest, U.S.A. e Regno Unito.

D. Sappiamo che alcune Organizzazioni religiose e filantropiche stanno interessandosi all'assistenza dei rifugiati. Può citarne alcune?

R. Due campi aperti, cioè il Jubilee e il Kai Tak North a Kowloon, sono affidati rispettivamente alla Caritas di Hongkong e alla Croce Rossa. I campi chiusi sono diretti dal Governo, cioè dal Dipartimento dei Servizi Correzionali e dal Dipartimento della Sicurezza: ma in ognuno di essi una organizzazione filantropica (come l'Esercito della Salvezza e la World Relief Services) offre la sua assistenza per la gestione.

D. Leggiamo spesso sulla stampa che la "gente delle barche" (boat-people) a volte passa attraverso durissime prove in alto mare per mano dei pirati. Ha sentito lei racconti particolarmente penosi durante le visite ai campi?

R. Su questo punto si potrebbero scrivere volumi! Dirò che da tempo ho deciso di non chiedere più nulla in merito alle tremende esperienze dei poveri rifugiati,e questo per ovvie ragioni. Mi sento veramente impotente quando si tratta di risolvere i loro problemi, povera gente!
Proprio ieri un pover'uomo, offertosi volontario per venire a Hongkong a dare una mano nel lavoro di soccorso, mi diceva:"Padre,per me la vita ha perso ogni significato; durante la recente fuga dal Vietnam sono annegati mia moglie e i miei sette bambini".
Nel settembre scorso una povera donna perse il marito e un bimbo di nove anni,entrambi fucilati dai guardiacoste vietnamiti durante il loro tentativo di fuga.
Due anni fa incontrai tre rifugiati: erano gli unici sopravvissuti di un gruppo di 63 che avevano lasciato il Vietnam nella stessa imbarcazione.

D. Padre Matthew, c'è un giovane vietnamita che scrive a macchina nel suo ufficio. Supponiamo sia il suo segretario. Lei continua a ricevere un buon numero di lettere dai suoi amici vietnamiti e risponde sempre a tutti. Questo naturalmente costituisce un ulteriore problema per lei, con tutte le richieste che supponiamo le vengano fatte.

R. Sì, questo è vero. Il giovane che lei vede è il mio aiutante, una specie di operatore pastorale. Egli mi solleva dal peso del lavoro d'ufficio e nello stesso tempo si guadagna qualcosa per vivere.

D. Dalle lettere che lei riceve dal Vietnam come vede la situazione in quel paese?

R. Nelle molte lettere che continuo a ricevere dal Vietnam la gente non parla mai della situazione del paese, e questo per ovvie ragioni. Essi continuano a chiedere aiuto, specialmente medicine.

D. Qual è la reazione globale da parte dei rifugiati al suo servizio? E lei, è soddisfatto?

R. Sì davvero, e molto anche. Essi sono estremamente grati e cooperativi. Mi spiace moltissimo di non poter soddisfare tutte le loro legittime necessità e aspirazioni.

D. Qui ad Hongkong vivono preti, religiosi e suore che conoscono e parlano il vietnamese. Lei riceve qualche aiuto da loro?

R. In questo territorio esiste un'équipe pastorale sotto il patrocinio dell' "Ufficio Coordinamento Rifugiati Caritas Hongkong".
Questo gruppo naturalmente si occupa degli ospiti dei campi aperti. Per essi infatti è stata stabilita una quasi-parrocchia con il centro a Tang King Po School

Kowloon. I parrocchiani vi si radunano ogni sabato dalle 19,30 alle 21,30 per pregare e provare i canti in preparazione alla liturgia del giorno successivo. Due Suore Salesiane insegnano catechismo ai bambini ed agli adulti in preparazione al battesimo, alla prima comunione e al matrimonio. Io sono presente per confessare, per celebrare i sacramenti e per aiutare a risolvere problemi (matrimoniali, di salute e... casi giudiziari!).
Da quando nel 1981 fu chiuso il campo Kai Tak East e rimasi senza posto per radunare i vietnamiti cattolici, i confratelli Salesiani di Tang King Po School mi hanno offerto generosamente il loro aiuto, mettendo a nostra disposizione la cappella della scuola.
Anche i confratelli della nostra Casa di formazione a Shaukiwan hanno sempre collaborato di cuore al mio apostolato in favore dei rifugiati vietnamiti. Ogni anno essi mi aiutano nell'organizzare trattenimenti e distribuire doni in occasione del Natale e del Nuovo Anno Lunare. Notevole sostegno finanziario mi viene anche da Padre Luigi Massimino. E devo anche riconoscere il grande aiuto che ricevo dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Che Dio li benedica!
Senza l'aiuto di tutte queste persone disinteressate non sarei in grado di fare molto nel mio lavoro. Sono loro molto grato.

D. Sappiamo che il vescovo è molto preoccupato circa la situazione dei vietnamiti. Lei sa di un suo piano globale relativo al loro benessere?

R. Il problema dei rifugiati come si sa non è puramente religioso. E quindi non è compito del vescovo fare dei piani a lungo termine per l'assistenza ai rifugiati. Su richiesta del Governo, tuttavia, il nostro Vescovo ha incaricato la Caritas di Hongkong di occuparsi del problema dei rifugiati.

D. Bene, Padre, congratulazioni per la sua generosa dedizione al benessere dei suoi amici vietnamiti. Noi l'apprezziamo moltissimo. Accetti i nostri migliori auguri. Possa il Signore benedire lei e il suo meritevole lavoro!

J.Carpella sdb

THAILANDIA - SEGNI DI VITALITÀ NELLA CHIESA

Bangkok. Dopo un'assidua preparazione una maestra e 7 allievi della St.Dominic School di Bangkok hanno ricevuto il Battesimo: era la vigilia di Natale. In precedenza altre due maestre si erano preparate: una per il Battesimo e una per la Prima Comunione, mentre il giorno dell'Immacolata un'intera famiglia era stata battezzata. Si tratta di avvenimenti consolanti che, uniti a quello del 25 dicembre, cioè la Prima comunione di 43 allievi, costituiscono sicuramente il più bel dono che la scuola St.Dominic abbia potuto fare alla Chiesa. Attualmente altre mamme e alcune maestre sono in lista e desiderano studiare il catechismo. E' una ricompensa incoraggiante tra le varie difficoltà che i missionari devono affrontare. Ma c'è da segnalare anche qualche altra notizia piacevole: il 15 dicembre con più di 300 persone si è svolta una simpatica "festa dei genitori" con gare (un indimenticabile 'tiro alla fune' tra maestri e papà, e tra maestre e mamme, e una corsa a ostacoli con la partecipazione di qualche salesiano), danze, saggi ginnici e musicali. L'incontro, allietato da ottimi dolci preparati dalle mamme stesse, ha fornito anche l'occasione sia di eleggere il nuovo comitato direttivo dell'Associazione dei genitori, molto sensibile ai problemi educativi e scolastici, e sia di visitare il nuovo laboratorio linguistico, già in funzione da settembre, con 60 posti, forniti di cuffie per gli allievi e di un comando centralizzato per l'insegnante.

SHUAR, DOVE TUTTO HA UN'ANIMA

Ecuador. Breve approccio con la cultura degli Shuar, i già famosi "Jivaros tagliatori di teste". Una missione di avanguardia (46 mila anime su 35 mila kmq, costituenti "Federazione di Centri Shuar" autonomi). Storia su cui hanno inciso le grandi figure salesiane di mons. Giacomo Costamagna, mons. Domenico Comin, Suor Maria Troncatti... Quale domani per questa nobile stirpe indigena?
Questa scheda,ricavata e integrata da un testo proposto dai collaboratori di "Betlemme" (11,84) è limitata a una particolare ottica. Può darsi che possa suscitare qualche dibattito. Crediamo che interessi ogni dettaglio di ogni cultura in quanto parte del patrimonio spirituale dell'uomo; e crediamo pure che sia utile discuterne (ove occorra) le relative valutazioni. Agli eventuali interlocutori il "benvenuto" di ANS.

In Sudamerica, là dove le pendici orientali delle Ande, coperte dalla giungla, si mutano nell'ampiezza del bassopiano amazzonico, si trovano, al confine tra l'Ecuador e il Perù, le zone abitate dagli indigeni Shuar. Il popolo degli Shuar - in numero di circa 25.000 - è solo uno dei molti popoli indigeni di questa regione.

GLI SHUAR E IL LORO SPAZIO DI VITA

Gli Shuar, cacciatori e coltivatori, producono solo per il proprio fabbisogno, Il rapido esaurimento delle risorse nella foresta pluviale tropicale, li costringe a cambiare di continuo la loro zona d'insediamento. La struttura economica e sociale che si son dati ha consentito loro un utilizzo ottimale del proprio spazio vitale. Così hanno evitato un abbattimento senza criterio che avrebbe immancabilmente distrutto il labile equilibrio ecologico della foresta tropicale.

Per secoli gli Shuar e altri indigeni della foresta hanno opposto vittoriosa resistenza agli intrusi, nonostante fossero privi d'un'organizzazione politica centralizzata. Già gli Inca avevano fallito nel tentativo di annettere al loro impero il territorio al di là dei passi andini. In una sollevazione avvenuta nel 1599 gli Shuar riuscirono a scacciare i colonizzatori spagnoli dalla loro zona d'insediamento, tenendoveli lontani per i successivi 250 anni. Solo nel secolo scorso si pervenne a contatti sempre più intensi con i bianchi e quindi ad un confronto di due sistemi di valore completamente diversi.

La foresta non dissodata e i ritrovamenti di petrolio nella zona degli Shuar attirarono agenti immobiliari, coloni provenienti dall'altipiano, complessi petroliferi stranieri. Il loro comportamento nello sfruttamento del territorio e delle sue ricchezze ha messo in pericolo non solo lo spazio vitale degli indigeni, vale a dire la loro proprietà terriera, ma anche le caratteristiche della loro originale cultura.

IL MONDO MATERIALE E' ILLUSIONE E APPARENZA

Una concezione di base dell'indigeno sudamericano della foresta è che la nostra vita comune è soltanto illusione, dentro la quale si cela la realtà. La verità si trova nel non-materiale, nell'invisibile in e attorno a noi, nel mondo dei "Wakani",una specie di spiriti. Al riguardo gli Shuar non fanno alcuna differenza fra persona animale e pianta: in ognuno di essi è nascosto un "Wakani", talvolta anche in cose che noi con

sideriamo inanimate, come attrezzi o pietre. Secondo gli Shuar la persona umana non si eleva con la sua anima al di sopra della natura, com'è nella concezione cristiana, bensì è parte del proprio ambiente.

Nel suolo si nascondono le Nunkui, dee della terra. Perciò la terra va trattata con molta cura.

"Poichè siamo figlie di Nunkui, la donna, adesso pianteremo.
Nunkui, vieni tu e aiutaci, vieni e aiutaci!
Non sei forse nostra madre, non siamo forse tue figlie?
Chi altro dovremmo invocare?
Noi abbiamo solo le nostre foreste e le nostre montagne.
Tu sei l'unica che può aiutarci, che può aiutare noi, che adesso pianteremo".

A notte le Nunkui sbucano fuori e danzano con i germogli di manioca che così crescono meglio. Le Nunkui non amano i campi trascurati: esse danzano solo su quelli accuratamente coltivati. Quando le donne shuar vanno al lavoro nei campi, cantano, per non spaventare le Nunkui, e invocano da loro crescita e fecondità.

MONDO E RELIGIONE DEGLI INDIGENI SHUAR

La realtà però diventa accessibile con l'aiuto di stupefacenti ricavati da piante. Chi riesce a raggiungere sistematicamente, grazie a tali droghe, uno stato d'ebrezza, diventa stregone. Gode di prestigio sociale e può guarire malati o provocare malattie.

Presso gli Shuar vengono distinte diverse specie di spiriti; particolarmente pronunciata è la credenza negli spiriti protettori. Un significato centrale lo riveste l' "Arutam Wakani", col quale non si nasce, ma che si deve meritare. 'Arutam' è la visione, che proviene dallo spirito d'un antenato. Da essa si attinge una forza particolarmente magica. Solo attraverso di essa lo Shuar può proteggersi contro la magia nera o la morte in seguito ad attacchi nemici. Già i bambini di sei anni si recano accompagnati dal padre ad una cascata sacra, nella cui schiuma si nasconde qualcosa di quella forza misteriosa. Lì restano parecchi giorni: il ragazzo fa il bagno nei freddi flutti e, digiunando, cantando, bevendo succo di tabacco e assumendo droghe sotto il controllo di suo padre, cerca di avere la sua prima visione 'Arutam'.

Antonio Chiriap racconta così la sua visione:
"Un albero dal tronco poderoso e una violenta tempesta mi si presentarono davanti, nella mia coscienza. Un fulmine spaccò l'albero in mezzo, spezzò il cuore dell'albero, e una voce mi disse: 'Tu sei colui che noi abbiamo scelto per difendere gli alberi, prima che essi vengano irreparabilmente divelti. La foresta vergine, la vostra foresta, un tempo era indisturbata. Se la distruzione continua ad estendersi, non resterà molto...' La voce continuò a parlare: 'Se mi capisci, traducimi quel che ti ho detto'. E io risposi: 'Un tempo, quando la cultura shuar regnava ancora in queste foreste, gli alberi erano indisturbati. Ma adesso i colonizzatori sono qui, e la foresta viene lentamente estinta...' Allora l'albero rispose: 'Và dai tuoi nonni e domanda loro quel che devi fare, che cosa dev'essere dei loro nipoti. E adesso prendi un grande vento nelle tue mani e forma un gruppo che sia di esempio agli altri. E tutti gli Shuar sperimenteranno che la loro cultura è tornata un po' in auge...".

In sogno, l'anima 'Arutam' dello sconosciuto antenato entrò nel corpo di quell'uomo in ricerca e gli procurò una misteriosa forza.

IL RUOLO DEI MISSIONARI

A partire dalla fine del XIX secolo furono soprattutto i missionari a intrattenere un contatto piuttosto intenso con gli Shuar. Poi arrivarono anche commercianti, colonizzatori, militari. Migliaia di indigeni morirono a causa delle malattie che dai bianchi furono introdotte. Sotto l'incalzare sempre più forte dei colonizzatori che avanzavano, crebbe nel contempo la dipendenza da prodotti della civiltà occidentale. Armi, attrezzi di metallo, alcool, carenza di immunologie ecc. sono riusciti purtroppo a piegare anche la fierezza degli Shuar, come di tanti altri popoli indigeni del Sudamerica.

I Salesiani giunsero in Ecuador tre giorni prima della morte di don Bosco il 28 gennaio 1888. Nel 1892 presero possesso del vicariato apostolico di Mendez (mons. Giacomo Costamagna) e da quel momento il popolo Shuar entrò nel vivo dei loro interessi missionari pastorali culturali e promozionali. I figli di Don Bosco non tardarono però a rendersi conto che per il bene spirituale e materiale di quella stirpe occorreva adottare una nuova strategia missionaria che non fosse più "tradizionalmente" condizionata dalla estrazione degli indigeni dalla loro cultura, dalla terra, dalla casa, dagli usi e dalle tradizioni. Perciò agirono in base al principio dell'inculturazione e non più dell'acculturazione. In ciò, molto capillarmente. Affiancati dalle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice giunte nel 1902 dal Perù (e oggi anche dalle VDB, "Volontarie di Don Bosco"), si distribuirono in Ecuador con 68 opere: 39 per i 290 salesiani, 29 per le 90 suore. Va precisato che il Vicariato di Mendez misura 35 mila kmq ed ha 46 mila abitanti, di cui circa 40 mila cattolici; qui i centri missionari veri e propri sono 12 (12 SDB e 10 FMA) tutti impegnati per la formazione umana e cristiana degli Shuar.

Principalmente, i salesiani hanno provveduto da tempo ad eliminare il sistema delle scuole con internato, creando al loro posto delle scuole negli stessi centri Shuar. Essi hanno condotto delle ricerche sulla lingua e la mitologia degli Shuar e vedono oggi il loro compito soprattutto nel prestare consulenza animazione e sussidi concreti alla 'Federazione dei Centri Shuar', un'organizzazione indigena d'autoaiuto che ha messo a punto un interessante sistema di formazione: la sua emittente radiofonica raggiunge quotidianamente parecchie migliaia di allievi, con lezioni in due lingue. Tradizione, artigianato e medicina hanno recuperato un elevato livello. E anche ampie porzioni delle tradizionali zone d'insediamento del popolo shuar, che in precedenza non venivano riconosciute dal governo come proprietà degli indigeni, sono state registrate come proprietà collettiva. Avrà successo la nuova formula? I Salesiani se lo augurano, pur senza nascondersi le difficoltà e i problemi che suscita. Questo radicale cambiamento di consulenza presso gli indigeni, a dire il vero, non è ancora stato effettuato da tutta le congregazioni e gerarchie, come anche dalle diverse società missionarie protestanti fondamentaliste.

Grazie alla dinamica degli Shuar, molto è cambiato nell'antica cultura e nell'antica compagine sociale, e forse per questo gli Shuar, con tutti i problemi, hanno superato relativamente senza danni la fase di transizione dal tradizionale modo di vita alla forma odierna. La Federazione Shuar, grazie all'attiva partecipazione a questo processo e al suscitamento di meccanismi di salvaguardia della propria identità e della propria indipendenza, è divenuta in Sudamerica un modello di autorealizzazione indigena.

FAMIGLIA SALESIANA - UNA CONVERGENZA DI FORZE

Roma. "Per una risposta più consapevole ai doveri assunti": in questa prospettiva si pone Suor Maria del Pilar Letòn, Vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in una recente lettera inviata a tutte le consorelle, con la quale intende portare l'attenzione sull'art. 3 delle Costituzioni in cui si ricorda che "il nostro Istituto è parte viva della Famiglia Salesiana". E sottolinea che tale Famiglia "ha in Don Bosco il Padre, nel suo spirito il fondamento dell'unità e nella missione la ragione del suo slancio dinamico".

Ricollegandosi alla lettera del Rettor Maggiore sulla Famiglia Salesiana, "documento base" da non ignorare, ma da approfondire sempre più, Suor Maria del Pilar Letòn passa in rassegna i gruppi con i quali le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano ad operare: Confratelli salesiani, Cooperatori, Volontarie di Don Bosco, Figlie dei Sacri Cuori, Salesiane Oblate del S.Cuore. "Sarà cosa buona - ella scrive - che ogni ispettoria sia consapevole di queste e di altre presenze di gruppi "salesiani" nel proprio territorio; studi il modo di realizzare opportuni contatti per favorire la conoscenza reciproca e la eventuale progettazione di azione pastorale che, rispettosa dello specifico di ogni gruppo, integri le varie disponibilità per un'azione più efficace a servizio del Regno".

Dopo aver sottolineato che le Costituzioni impegnano a "promuovere una pastorale giovanile che sfoci nella scelta vocazionale", la Vicaria generale fa appello a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, e particolarmente a quelle che operano in oratori, centri giovanili, scuole, gruppi di catechisti, perchè si mettano "nella possibilità di 'conoscere' queste altre vocazioni nella Famiglia Salesiana" e soprattutto aiutino persone veramente sensibili alla missione giovanile e popolare e alla spiritualità e metodologia educativa propria del Sistema Preventivo a "scoprire la vocazione salesiana più conforme alla propria situazione di vita".

BRASILE - NEI "POVOADOS" RISORGE LA SPERANZA

Areia Branca. In un ambiente sociale caratterizzato da grande povertà, acuita da 5 anni di siccità, operano infaticabilmente quattro salesiani, appartenenti all'Ispettoria Salesiana S.Zeno (Verona). Il loro impegno è quello di coinvolgere il più possibile dei collaboratori tra la gente, avviando numerose iniziative in diversi settori. In particolare la cura pastorale dei due centri maggiori (Areia Branca e Grossos) con un impegno sistematico di catechesi e la costituzione di gruppi e comunità ecclesiali di base; l'animazione dei numerosi piccoli "povoados" (villaggi) con la preoccupazione di formare dei catechisti e animatori delle comunità; diversi progetti di promozione sociale (progetto "Somoban" per la costruzione di case popolari in Areia Branca; sistemazione e costruzione di cappelle nei povoados; sostegno ad iniziative di cooperazione; progetti educativi nei villaggi rurali della "Serra do mel"; in cantiere sono anche progetti per lo scavo dei pozzi). Un problema molto vivo è quello giovanile: come attendere meglio salesianamente ai numerosi ragazzi e giovani della zona? Alcune iniziative(sport, musica, teatro...) sono già state programmate e avviate; si confida che il piccolo Centro giovanile, ormai terminato, possa accrescere il numero dei giovani avvicinati.

CILE - VENTICINQUESIMO DI EPISCOPATO DEL CARD. SILVA H.

Santiago. Con lieve ritardo sulla ricorrenza, che cadeva il 29.11.84 mentre il cardinale era assente, la capitale cilena ha festeggiato il card. Raul Silva H., già suo arcivescovo, nel 25° della sua elezione episcopale. Di ritorno dal Vaticano dove aveva assistito alla firma del "Trattato di pace e amicizia" tra Cile e Argentina stipulato per mediazione del Papa, il cardinale salesiano è stato festeggiato in dicembre per la concomitanza dei due felici eventi.

Un solenne rito eucaristico è stato officiato nella Cattedrale metropolitana gremita di fedeli, soprattutto umili e poveri nel letterale senso evangelico. Affiancavano il cardinale l'attuale arcivescovo mons. Juan Franc. Fresno, il nunzio Apostolico mons. Angelo Sodano, i vescovi ausiliari, oltre duecento sacerdoti e numerosissimi religiosi e religiose. Tra i fedeli assisteva il ministro degli esteri cileno sig. Jaimes del Valle con una significativa rappresentanza dell'ambasciata di Argentina. A nome degli astanti e dell'intero popolo mons. Fresno ha rivolto parole di omaggio al benemerito presule.

"... Grazie - ha detto mons. Fresno - grazie a lei signor cardinale per il suo servizio episcopale, e grazie per avere ora scelto di farsi umile pastore al servizio della Chiesa". Per intendere questa ultima frase va ricordato che oggi il card. Silva H. esercita il ministero di "vicario" in una parrocchia, ed è direttore spirituale in un paio di collegi che gli offrono l'occasione di proseguire il suo impegno sacerdotale, pedagogico e salesiano.

"Non è questo un momento di valutazioni - ha risposto il cardinale - ma di riflessioni profonde. Da 25 anni il Signore mi ha chiamato a farmi espressione di bontà e comprensione, ad aiutare gli afflitti, ad asciugare le lacrime, a proclamare la libertà degli oppressi. Sono una voce che è risuonata e continuerà a risuonare... Mi sono chiesto all'inizio da che parte stesse Gesù Cristo. La risposta è tuttora la medesima: sta nelle più profonde ansie del suo popolo, sta dalla parte di chi soffre; e anche noi dobbiamo stare da questa parte. Verranno giorni migliori. Lo crediamo, lo speriamo nel Signore".

Alcuni giorni dopo anche le varie comunità salesiane della capitale hanno festeggiato l'avvenimento a "Los Cañas" (Santiago). Qui sono stati benedetti i nuovi locali di un "Centro di Spiritualità" voluto dal cardinale stesso. Gli onori di casa sono stati fatti, oltre che dai numerosi confratelli, da uno stuolo di giovani studenti salesiani. Con questi soprattutto il cardinale si è cordialmente intrattenuto a rievocare episodi e significati del suo lungo servizio sacerdotale ed episcopale.

(V.Fotodocumentazione)

CINA - INAUGURATO UN CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Wuxi. Wuxi è una città di circa 800 mila abitanti a due ore di treno da Shanghai, nella Repubblica popolare cinese. Di recente vi è stato inaugurato il primo centro di formazione professionale grafica, nato dalla collaborazione dell'Arnoldo Mondadori Editore (per il settore tecnico) e dal Centro salesiano per la formazione professionale grafica di Verona-S.Zeno (per la didattica). Attualmente sono a Wuxi quattro tecnici veronesi dell'Istituto Salesiano incaricati di seguire gli insegnanti cinesi nell'apprendimento delle tecniche grafiche. La presenza veronese a Wuxi è l'ultimo atto di un rapporto di collaborazione avviato da tempo dal Centro professionale S.Zeno, sempre pronto ad adattarsi alla domanda che proviene da Paesi stranieri ed alla ricerca di nuovi mercati. "In un primo momento - ha dichiarato il sig. Pietro Chasseur, salesiano coadiutore - siamo andati in Cina per rilevare la situazione esistente ed i bisogni formativi. Sono stati poi i cinesi stessi ad inviare al nostro centro nove dei loro insegnanti che hanno sostenuto ben nove mesi di preparazione e formazione. Abbiamo tentato di trasmettere loro il 'knowhow' didattico, cioè il sapere come fare a dare formazione professionale, facendo loro compiere quelle esercitazioni che avrebbero dovuto insegnare poi in Cina. La terza fase è quella in atto: abbiamo fornito le persone per poter avviare la scuola"."I nostri tecnici - aggiunge il sig. Luigi Fumanelli, anch'egli salesiano coadiutore, direttore del Centro di formazione professionale - rimarranno a Wuxi per tre anni per seguire le due sezioni della scuola, una di preparazione con la fotoriproduzione delle immagini e premontaggio, la seconda per smontaggio e formatura, preparazione dei cilindri e delle lastre per la stampa offset e rotocalco".Al centro di Wuxi sono iscritti 49 giovani in età media sui 22 anni. Studiano 48 ore alla settimana.

FAMIGLIA SALESIANA - BENVENUTE "APOSTOLE DELLA SACRA FAMIGLIA"

Roma. "Nel 1981 alle Figlie dei Sacri Cuori di Bogotà, l'anno scorso alle Salesiane Oblate del Sacro Cuore ed oggi a voi comunico una bella notizia: si è portato a termine il riconoscimento ufficiale dell'appartenenza del vostro Istituto alla Famiglia Salesiana". Così ha scritto il Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò, alla Madre Giuseppina Musso, Superiora Interna Apostolica delle "Apostole della Sacra Famiglia" in data 24 dicembre 1984. "Sappiamo - prosegue D. Viganò - che il Card.Giuseppe Guarino, entusiasta e benemerito cooperatore salesiano e grande ammiratore di San Giovanni Bosco, ha fondato l'Istituto delle Apostole della Sacra Famiglia tracciando nelle Costituzioni un'identità vocazionale, una missione giovanile,un metodo pastorale e uno spirito di famiglia che caratterizzano appunto il carisma di D. Bosco nella Chiesa". E proprio in fedeltà a tale carisma le Apostole della Sacra Famiglia, fondate nel 1885 a Messina, operano a servizio della gioventù, impegnandosi anche in una accurata formazione pedagogico-pastorale-catechistica. Attualmente esse sono un centinaio e contano presenze a Roma (pensionato universitario, scuola materna ed elementare, oratorio, attività parrocchiali), a Palermo (anche qui con pensionato universitario, convitto, scuola materna, oratorio, attività parrocchiali) e a Rio Grande de Sul, in Brasile, con due opere di nuova fondazione. Degno di nota è il fatto che il Card. Giuseppe Guarino (1827-1897), Arcivescovo di Messina, accolse nel 1879 i primi salesiani giunti a Messina per poi recarsi a Randazzo ad aprire la prima casa in Sicilia. Come ricordano le Memorie Biografiche (vol.14,p.352 e 355), li colmò di cortesie li ospitò e nella primavera dell'anno seguente andò a visitarli e "stette con essi una settimana, facendosi piccolo coi piccoli, intrattenendosi piacevolmente con gli alunni". E il fatto che egli fosse Cooperatore e Cardinale costituisce, secondo quanto scrive D.Viganò alla Madre Giuseppina Musso, "auspicio di sensibilità ecclesiale e di sincera adesione al Magistero dei Pastori".

EL SALVADOR - MINACCIA DI MORTE A MONS. RIVERA

San Salvador. Un nuovo appello al dialogo tra il Governo e la guerriglia per riportare la pace e la serenità nel paese è stato lanciato dalla Chiesa del Salvador.

Come noto, quali principali mediatori per tale dialogo (iniziato il 15 ottobre scorso a La Palma) sono stati designati dalle due parti l'arcivescovo di San Salvador mons. Arturo Rivera Damas e il suo ausiliare mons. Gregorio Rosa Chavez.

Per essi il Governo ha disposto una speciale protezione della polizia dopo le minacce di morte rivolte loro nei giorni scorsi da un gruppo definito dell'ultra-destra.

Frattanto nella cattedrale di San Salvador è stato reso noto il bilancio periodico delle vittime. In una settimana i morti nelle varie parti del paese sarebbero stati 115: 80 presunti guerriglieri, 31 militari e 4 civili uccisi dai così detti "squadroni della morte"; 14 persone risulterebbero inoltre arrestate e due sequestrate dalla guerriglia.

Fonti militari hanno inoltre reso noto il ritrovamento di un cimitero clandestino, attribuito alla guerriglia, nel dipartimento di San Miguel. Secondo le stesse fonti i cadaveri finora rinvenuti sarebbero almeno 14.

AUSTRIA - IN CARCERE CON (QUALCHE) "LIBERTÀ"

Vienna. Un vivo interesse ha destato la mostra sui metodi educativi e le possibilità di recupero e di reinserimento nella società allestita nella Chiesa di D.Bosco a Vienna. Ne è stato artefice P.Fritz Debray, un dinamico salesiano che il 17 dicembre scorso ha festeggiato i suoi 75 anni. Da decenni P. Debray è impegnato nell'assistenza spirituale ai giovani carcerati, sia quando sono rinchiusi a Vienna in attesa di giudizio, e sia quando si trovano nel carcere di Gerasdorf, a circa 80 km dalla capitale, per scontarvi le pene inflitte dai giudici. I visitatori della mostra, in buona parte fedeli della parrocchia, ma soprattutto studenti, hanno manifestato apprezzamento per l'iniziative, soffermandosi con P. Debry in improvvisate tavole rotonde. Molti hanno anche assistito ad alcuni concerti dati dai giovani carcerati nella Sala Don Bosco. La legge, infatti, permette ai giovani detenuti di essere artefici di talune attività, sebbene a determinate condizioni: possono, ad esempio lasciare il carcere, ma nell'arco della stessa giornata devono farvi ritorno. Si ripete, in altro modo, una esperienza che già fece Don Bosco con i ragazzi della "Generala" a Torino

FAMIGLIA SALESIANA - CONVEGNO EUROPEO "VDB"

Roma. Si è svolto in dicembre, presso l'Istituto Adorazione l'atteso Convegno Europeo dei consigli regionali e zonali dell'Istituto Secolare "Volontarie di Don Bosco" (VDB). Vi hanno partecipato 45 socie. Erano presenti i consigli regionali d'Italia quasi al completo, il Consiglio reg.di Spagna, le incaricate zonali di Francia, Belgio, Jugoslavia e Portogallo. Hanno presenziato l'Assistente centrale don R. Vallino, gli Assistenti regionali dell'Italia (Nord-Ovest, Centro, Meridionale, Sicilia Or. e Occ.) e quelli di Belgio, Francia, Jugoslavia e Portogallo.
Interessanti i temi trattati: "La Secolarità in riferimento alla Missione" e "Collaborazione e senso dell'Istituto secolare". Ai temi formativi sono stati aggiunti alcuni interventi di tipo organizzativo: "Punti pratici per il buon funzionamento dei Consigli regionali" e "Criteri generali per le ammissioni". Tra le relatrici si sono pure inserite le Consigliere dei diversi Dicasteri che hanno rispettivamente fornito una adeguata informazione sul lavoro finora svolto e sui progetti di lavoro futuro. Le giornate sono trascorse in intensa riflessione e in dibattito partecipato e proficuo. Attesi e vissuti i momenti di preghiera e fraternità, conclusi dal Rettor Maggiore don E. Viganò con un significativo rito liturgico che raccoglieva in offerta esiti e programmi e che invitava a realizzare coraggiosamente i propositi formulati. "Le ricchezze spirituali di questo incontro - ha commentato la Responsabile Maggiore dell'Istituto - ci verranno consegnate personalmente quando avremo in mano gli atti del convegno stesso; ma sono convinta che sin d'ora chi ha partecipato avrà portato nei suoi gruppi tutto il bene che ha potuto raccogliere con entusiasmo, animazione, impegno: un bene approfondito e confrontato fraternamente con altre esperienze".

L'ABBONAMENTO "A N S "

... E' garanzia di ricevere mese dopo mese "notizie di casa". E' attenzione al "profilo di famiglia". E' sintonia con il "mondo salesiano". E' partecipazione con chi opera sul fronte del lavoro, vicino o lontano...

Per questo abbonamento, "g r a z i e !".

1-2 "YES" IN BIANCO E NERO

NAZIONI UNITE. L'anno dei giovani decretato dall'ONU per il 1985 trova riscontro nella formula di pace proposta dal Papa Giovanni Paolo II "giovani e pace cammi nano insieme" e nella Strenna dettata dal Rettor Maggiore dei salesiani sul rapporto "giovani e beatitudini". Quasi risposta ai diversi stimoli i giovani scrivono "yes" (sì) non tanto sulla sabbia (foto 1) quanto nella volontà e nel cuore Bianchi o neri o di altro colore (foto 2) tutti i giovani del mondo s'incontrano nel dire "yes" alla pace e al messaggio delle Beatitudini.

3-4 "BS" MINIERA IN 40 PAGINE

ROMA. Con il primo fascicolo del 1985 Il Bollettino Salesiano italiano (BS) ha rinnovato la sua veste tipografica. La popolare rivista dei Salesiani, che da oltre un secolo viene inviata gratuitamente a quanti ne fanno richiesta, continua in tal modo a essere presente nell'ambito della stampa periodica con dignità e con quel pizzico di eleganza sempre gradita ai lettori. Il fascicolo di gennaio apre una serie di interventi del Rettor Maggiore d.Egidio Viganò a commento delle Beatitudini evangeliche, tema prescelto quest'anno per l'animazione spirituale della Famiglia Salesiana. Ricordando le 350.000 copie stampate ogni mese il direttore Giuseppe Costa (foto 4, nell'atto di intervistare il card. Raul Silva H. Sdb, a 25 anni dalla elezione episcopale) riafferma la volontà della rivista stessa a farsi sempre più interprete ed immagine di quel vasto movimento spirituale e di opinione iniziato da S.Giovanni Bosco e tutto finalizzato a servizio dei giovani. Proprio ai giovani lo stesso BS viene dedicando una serie di inchieste.Altri temi: l'Etiopia, la pace, l'ecumenismo... Da gennaio il BS italiano si compone nuovamente a Torino negli stabilimenti SEI di P.zza M.Ausiliatrice (foto 3: un tecnico al lavoro).

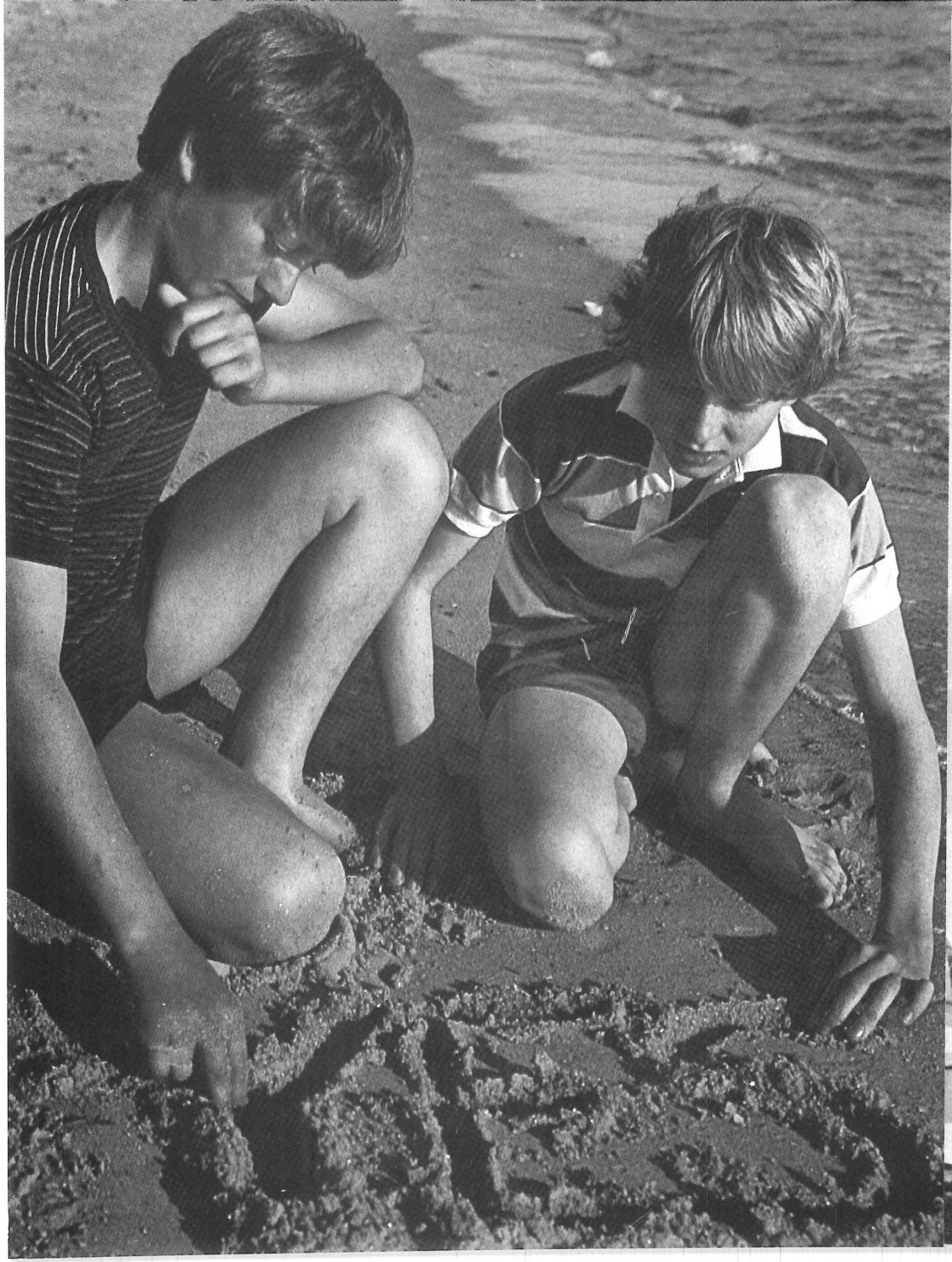
5-6 LABORATORIO DI SCIENZE AUDIOVISIVE

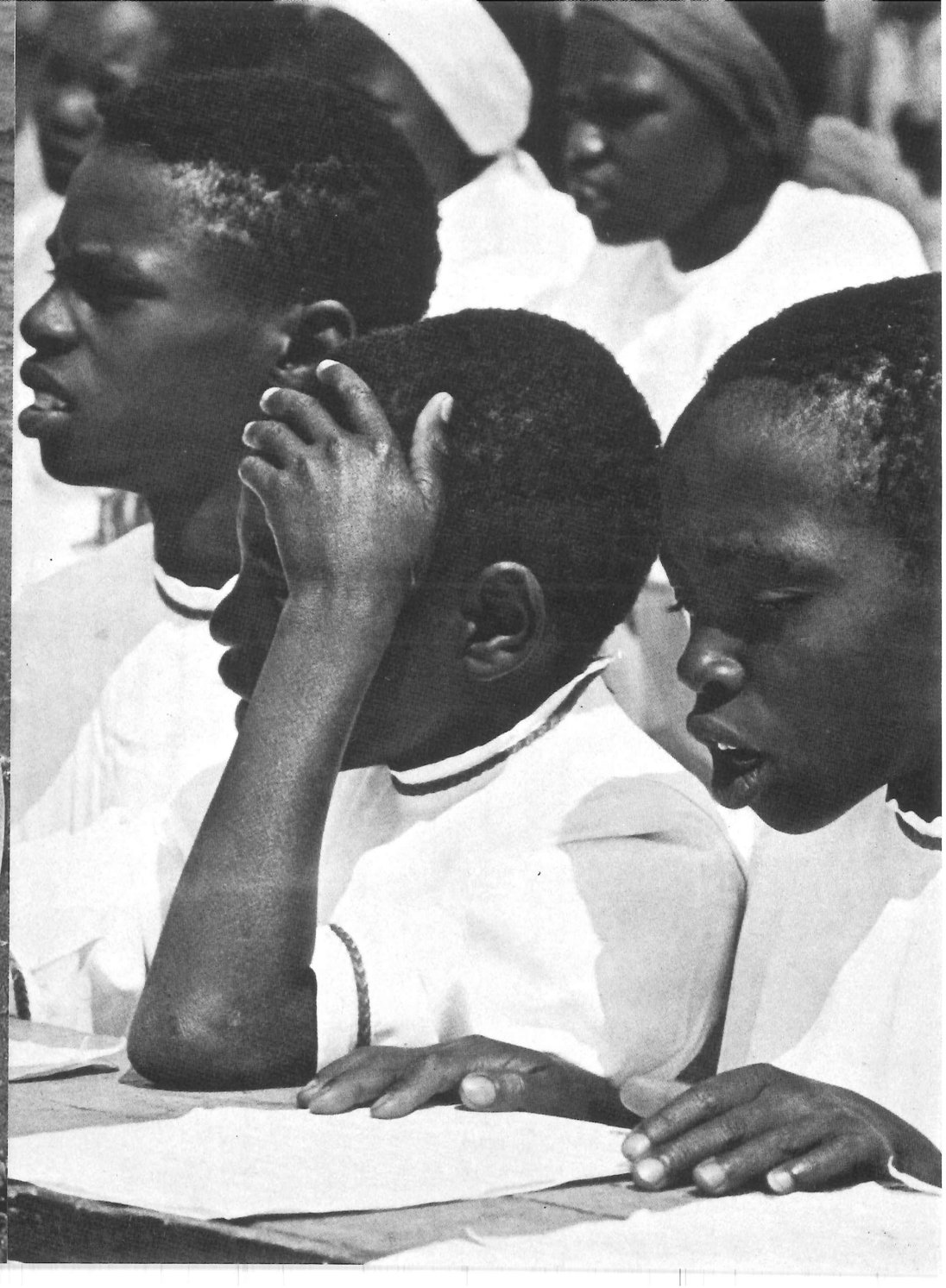
GUATEMALA CITTA'. Il Nunzio apostolico mons. Oriano Quilici ha benedetto i moderni laboratori audiovisivi di Scienze della Comunicazione allestiti nei locali dell'Istituto Teologico Salesiano. Il dr. Manuel F.Ayau, Rettore della Università "Francisco Marroquin", ha tenuto il discorso ufficiale. L'uditorio è poi sfilato in visita alle strutture e agli strumenti dei vari settori: radiofonia, fotografia e immagine, sviluppo ingrandimento e stampa sia in bianco e nero che a colori, montaggio, sala di proiezioni e incontri. L'apparato tecnico proviene da case produttrici americane, giapponesi, germaniche. Nella circostanza il direttore della scuola, rev. dr. Angel Roncero Marcos, ha illustrato gli sviluppi tecnologici della comunicazione sociale e l'importanza che la Chiesa e la Teologia attribuiscono ai moderni "meravigliosi mezzi" di cui oggi la comunicazione stessa si avvale. Gli impianti e la disposizione dei materiali visivi e sonori sono stati curati da salesiano spagnolo Lic.Félix de la Fuente. Un gruppo di specialisti rimarrà frattanto a disposizione degli studenti universitari per la pratica di laboratorio, e degli educatori e religiosi per l'avvio di seminari e corsi di comunicazione audiovisiva.

7-8 VIA DEDICATA A DON BOSCO

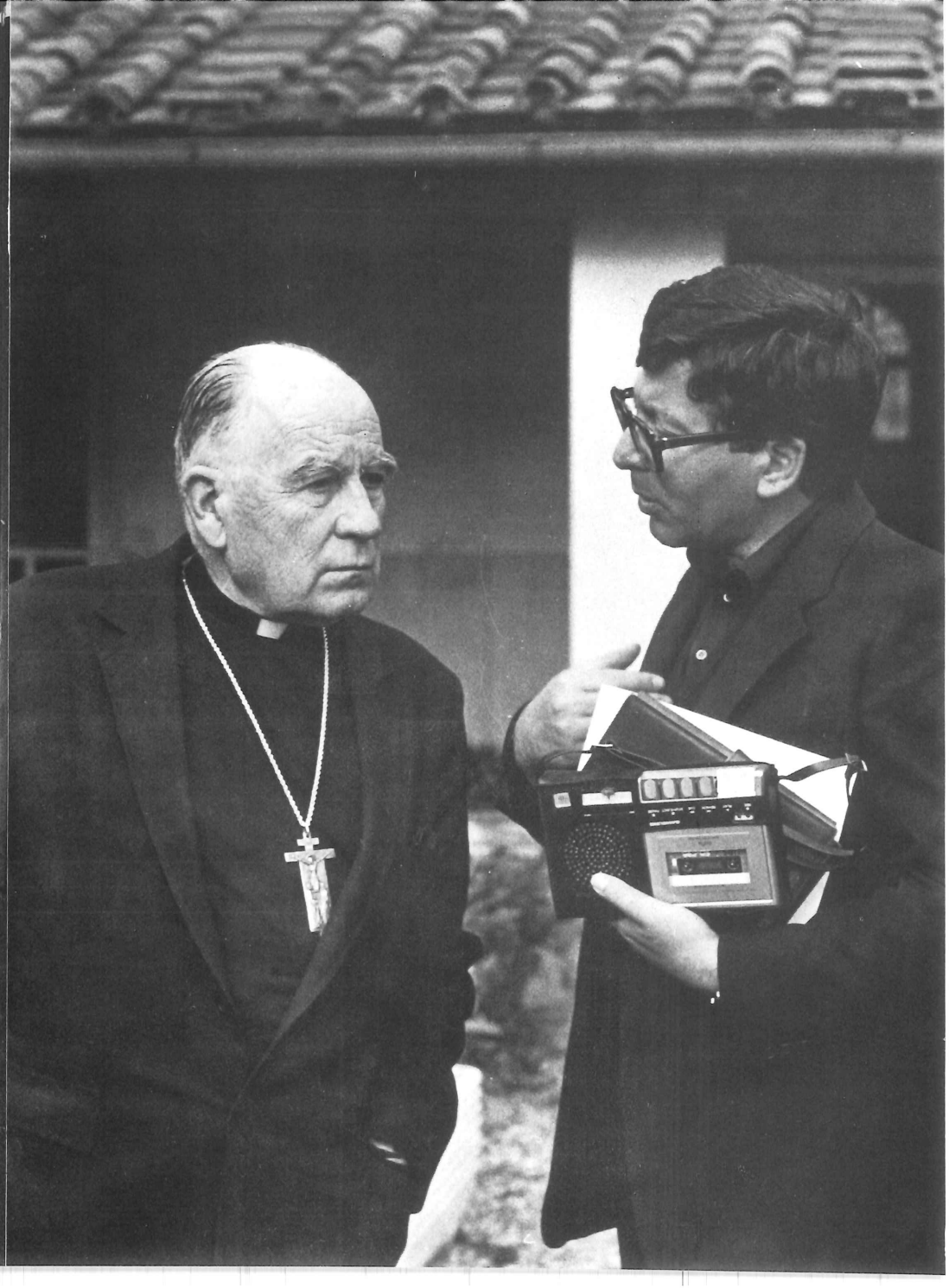
POONA (INDIA). Atur Sangtani, deputato al Parlamento indiano, inaugura nel centro città una via dedicata al santo dei giovani Don Bosco (v.notizia a pag. 12).

□

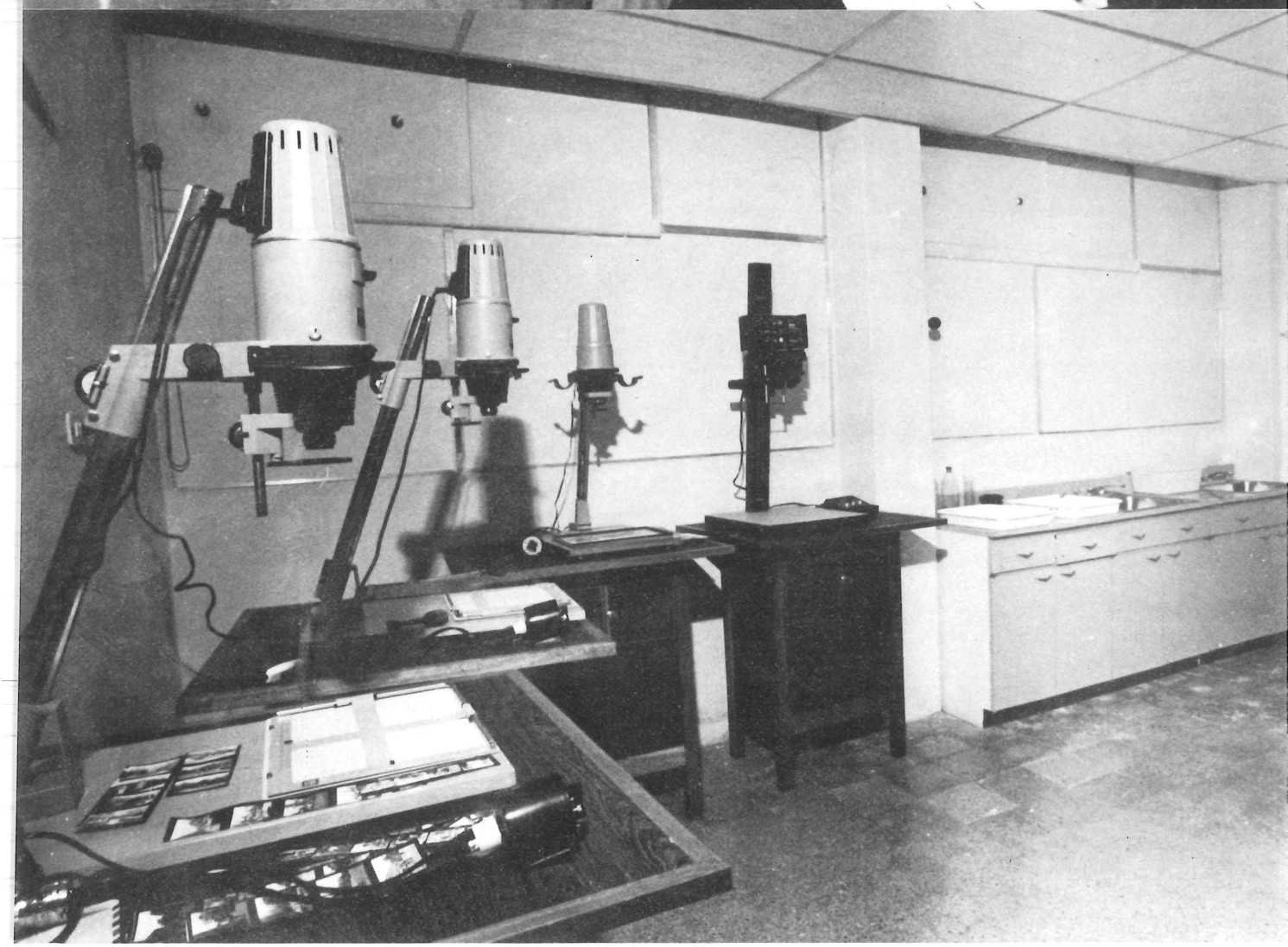













Live
-Bosco
OUR FATHE

ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALÊSIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1985
Anno 31 n.3

2. G.Semeria. Don Bosco "espansione di carità"
3. O.Paron. "Abbiamo scommesso una vita"

ANS DOSSIER

7. Religiosi nella chiesa locale
9. Dizionario dei salesiani
13. Ecuador. Il treno di San Lorenzo
17. Kenya. Un giorno a Siakago
21. Comunicare e intercomunicare

ANS CRONACHE

6. *Fam. Sal.* Cooperatori a congresso
8. *Argentina.* Lettera del Papa
11. *Spagna.* Memorie di un salesiano
12. *Centro Am.* Due arcivescovi dal Papa
Olanda. Mons. Ter Shure a 's-Hertogenbosch
Colombia. Educazione pop. ai Mass Media
16. *Univ. Sal.* Osservatorio della gioventù
19. *Kenya.* "Post-scriptum" kikuya
20. *Filippine.* Il dono di 50 anni
Rwanda. Per la promozione della donna
23. *Editoria.* Liturgia musica e pedagogia
Fam. Sal. Settimana di spiritualità

INDICE

Salesiani: 3-6, 7-9, 9-11 / Comun. Soc.: 12, 23, 21-23 /
Missioni: 13-16, 17-19, 20 / Giovani/ 12, 16, 20, 23 /
Protagonisti: 2 (D.Bosco), 11 (Chiandotto) /
Azione soc.: 7-8, 21-23, 30 /

FOTODOCUMENTAZIONE

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
ina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

natliches Nachrichtenblatt
alesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

EGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO "ESPANSIONE DI CARITA' "

Celebre oratore sacro e scrittore, il barnabita p. Giovanni Semerìa (1867-1931) affiancò il supremo comando dell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale, occupandosi poi degli orfani che tale guerra causò, per i quali aperse numerosi istituti. Scrisse pregevoli opere apologetiche, storiche, oratorie. La pagina che viene qui riprodotta risale al giugno 1929, dopo la beatificazione di Don Bosco.

Il secolo di don Bosco fu il secolo della filantropia resa più forte e più temibile dalla tiepidezza di troppi cattolici nella vera carità... Come nella bilancia quanto più si leva uno dei piatti tanto l'altro discende e viceversa, così in materia caritatevole quanto più si abbassava il piatto della vera carità, si levava orgoglioso il piatto della filantropia.
La chiesa rischiava di perdere terreno proprio là dove era stata ed era sempre parsa più forte. Un impeto di filantropia investiva le anime, la religione dell'umanità rigogliosamente si affermava.

Non parole contrappose a questo pericolosissimo movimento tutto e solo filantropico Don Bosco. I santi parlano poco e fanno molto. E' il loro stile. Fermo nella fede e nell'amore, serafico in ardore anche lui come i veri santi che cominciano di lì, che accendono con scintille scese dal cielo il braciere ardente della loro carità umana, Don Bosco sentì il dovere sacro di amare i fratelli.

Dio Gesù glielo aveva rivelato, e questa rivelazione divina gli dava squisite incrollabili certezze.

Con la stessa agilità con cui era salito fino a Dio, si slanciò nel campo della beneficenza ai fratelli.

Fu un eroe indiscutibile e indiscusso di beneficenza: una figura anche filantropicamente parlando di primissima linea; un filantropo eroico, in grandissimo stile.

Gli umanitari non poterono negare né dissimulare né contrapporgli qualcuno. Per quanto la radice rimanesse loro occulta, indigesta, antipatica, non poterono negare o sprezzare il frutto.

E il frutto così bello e abbondante accre tava la radice.

Tanto più che don Bosco non è stato un nomeno solitario: è stato invece un merav glioso eccitatore di energie caritatevoli Ha destato i dormienti e se ne è fatto c collaboratori.

Ai ricchi ha detto con nuova efficacia l'evangelico "date, date,date!" Ha detto bella franchezza: "date a me per loro";e i fatti ha mostrato che cosa potrebbero r dere in mano sua quei denari.

E' stata una campagna di carità cristi na operosa, benefica, trionfale ch'egli h organizzato e condotta in Italia e fuori, nel mondo, per tutto il secolo XIX.
Una espansione di carità.

Un altro modo ancora, per un altro ver ha vinto la sua caritatevole impresa:non lo impegnando se stesso, non solo trascir do con sé la potenza di cristiani altrime ti fiacchi, ma eccitando dopo di sé numer si imitatori e discepoli grandi e piccoli

Nessun secolo vide altrettanta ricchez di preti - e anche di laici - quanti se r sono visti sulle orme di Don Bosco. Non t to neanche l'enumerazione.

Ogni città ha avuto o sta avendo il s nuovo Don Bosco. E noi stessi dobbiamo a la ispirazione, la fede, il metodo: che è saper chiedere la fiducia delle anime buo o almeno cercare di meritarla.

Senza avere l'onore di chiamarci suoi gli, già troppo dobbiamo alla sua ispira ne.

E vogliamo contrarre nuovi debiti con sua protezione.

8.6.1929 *P.Giovanni Semer*

ABBIAMO SCOMMESSO UNA VITA

"Fili mi, si diligis me praecepta mea servabis. Praecepta mea sunt constitutiones nostrae". Così da Alassio, scriveva Don Bosco quasi biblico patriarca al chierico salesiano Eugenio Armalonghi insegnante a Borgo San Martino (9,2,1879. MB XIV,54).

L'esortazione del fondatore torna di attualità mentre in tutto il mondo vengono consegnate ai salesiani le nuove Regole stabilite dal CG-22, approvate dalla Santa Sede nella festa di Cristo Re (25,11,84) e promulgate dal Rettor Maggiore nella festa dell'Immacolata (8,12,84).

Lo stesso Rettor Maggiore ha consegnato emblematicamente le Regole ai salesiani della Casa Madre in Torino nella festa di S.G.Bosco (31,1,85). I vari membri del consiglio generale le hanno consegnate altrove nello stesso giorno e nei giorni successivi. A Roma la comunità della "Direzione generale" le ha ricevute da don Omero Paron, economo generale.

Di d. Paron - a significare ogni simultanea consegna - riproduciamo le parole pronunciate in quella circostanza.

In apertura del nuovo libretto delle Regole salesiane si trova riprodotta la fotografia di Don Bosco che consegna le Regole stesse a don Giovanni Cagliero.

LA FEDE DI CAGLIERO

A me piace che sia stato Cagliero a posare con Don Bosco in quella circostanza storica (è la foto della prima spedizione missionaria), e che proprio lui riceva dal fondatore il libretto della Regola di vita. E' Provvidenza. Se non c'è passo senza l'intervento dall'alto, figuriamoci questo.

Don Cagliero, l'uomo della fede a tutti i costi. Anche se tutto gli dice il contrario, lui resta. Penso a quel porticato che per lunga ora Cagliero misura nervosamente, passo dopo passo, e poi dice: "Frate o non frate io resto con Don Bosco". Cagliero crede a Don Bosco, alle sue parole progetti sogni... quando ancora niente era chiaro stabile sicuro...

Anche quella posa, quel gesto di Don Bosco che offre il libro, gesto oggi storico, allora fu un gesto di fede. Era il momento in cui la congregazione gettava le reti al largo, quasi eco di quell'altro gesto e di quelle altre parole di fede che si leggono nel Vangelo: "In verbo tuo...". Cagliero riceveva con fede quel libretto, pago solo della parola e del gesto di Don Bosco, ma sicuro di trapiantare la congregazione e lo spirito salesiano nel nuovo mondo, nel mondo intero.

Facile una prima applicazione. Dalle mani del Capitolo generale 22° e per promulgazione del Rettor Maggiore noi riceviamo quella stessa Regola di vita. Ci vuole la stessa fede di Cagliero. Non nel credere a Don Bosco e alle sue parole progetti sogni... Dopo oltre cento anni tutto questo è evidente realtà; non nel credere al trapianto della congregazione nel mondo come è divenuto altrettanto evidente; ma nel vedere nelle mani del CG-22 le stesse mani di Don Bosco, nel capire che il lungo lavoro fatto dalla congregazione entra in quel volere di Spirito Santo che chiama "espe-

rienza dello spirito" lo stesso carisma del fondatore tramesso ai propri discepoli perchè venga vissuto custodito approfondito e costantemente sviluppato in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita (cf MR 11)... è lì che ci vuole fede, sta lì la mia fede: nel credere che in questa rinnovata Regola di vita c'è lo stesso carisma di Don Bosco ("esperienza dello spirito") oggi approfondito e sviluppato, nel credere che c'è ancora Don Bosco, nel credere che vivendo questa Regola si continua ad estendere nel mondo la congregazione e lo spirito di Don Bosco, nel credere che come Cagliero ha fatto "miracoli" con quel libretto tanto nella sua "spedizione missionaria" come nelle successive così noi faremo "miracoli" in ogni nostra "spedizione missionaria" ossia in ogni nostro lavoro per le anime. Vivendo questa Regola noi perpetuiamo lo spirito di Don Bosco.

LA SPERANZA DI RUA

A me piace poi che il commento a questo gesto di Don Bosco sia stato fatto da D. Rua, la "Regola vivente", che ne coglie in pieno il preciso significato. Don Rua intuisce il valore di don Bosco: essere immortalato nell'atto di consegnare a Cagliero il libretto. Mettendogli in bocca quelle parole, "vorrei venire con voi ma non posso, però lo faranno per me queste costituzioni", Don Rua ci consegna molto di più ch un Don Bosco fisico; egli ci tramanda un Don Bosco vivo nel tempo.

Don Rua impersona le Costituzioni in Don Bosco: le Costituzioni sono Don Bosco. Parlando dello spirito di Don Bosco nella sua circolare del dicembre 1909 (l'ultima in pratica, poichè morirà nel marzo 1910) diceva proprio: "essere bene imbevuti dello spirito di Don Bosco leggendo e meditando le nostre Costituzioni". Questo spirito, questo stesso Don Bosco, noi troviamo oggi vivo dentro ogni articolo dove egli diventa per noi maestro modello battistrada.

Don Rua è l'uomo della speranza nella Congregazione e nel Don Bosco che in essa continua a vivere. Desideroso di quanto Don Bosco aveva in mente di realizzare, lavorò instancabilmente accanto a lui e dopo di lui perchè tutto questo - che si riteneva volere di Dio - fosse realizzato. A poco a poco, anche se con fatica, egli vide l'avverarsi di questa sua speranza. Sempre presente nei momenti chiave (doveva pu sempre "fare a metà") ne conosceva i segreti aneliti, soffriva nelle difficoltà, gioiva nei successi.

Per questo voleva, a tutti i costi, che niente andasse perduto: lo aveva giurato a don Bosco sul letto di morte. Un bene - questo dono di Dio, spirito di Don Bosco - che andava conservato integro, non manomesso. Da qui quella sua fedeltà "sine glossa" alla Regola, a Don Bosco, alle tradizioni, allo spirito del fondatore. Quali immensi sacrifici in Don Rua per conservare questa eredità e portarla avanti. Una eredità della quale anche uomini eminenti di chiesa avevano predetto la fine ma alla quale Don Rua credette sempre anche contro speranza. E quando la stessa chiesa volle metterci sopra le mani, soffrì l'indicibile perché messo a dura prova tra l'attaccamento e il giuramento fatto a Don Bosco e la sua sottomissione alla Santa Sede.

Altra elementare applicazione: volere per noi la speranza di Don Rua, quella che introduce nella vita la costanza dell'operare persuasi che passo dopo passo - anche se in mezzo ad insuccessi personali - si costruisce quella fetta di Regno di Dio che è riservata alla congregazione: percorrendo questa e non altre strade, questa strada delle costituzioni rinnovate e ritoccate con mano sapiente e materna dalla Santa

Sede. Diceva il Rettor Maggiore che Don Bosco parlerebbe bene di questo intervento! insistendo soprattutto sul grande valore dell'approvazione, perchè questa fa di noi un Istituto veramente capace di indicare una strada di santità nella chiesa, proprio secondo questo tipo di redazione.

L'AMORE DI DON BOSCO

Dopo la fede di Cagliero e la speranza di Rua c'è nel "proemio" l'amore di Don Bosco. Qui è don Bosco stesso che ci parla e ci viene incontro: "se mi avete amato in passato continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni". La frase appartiene al suo testamento.

C'è un parallelo con Giovanni, capo 13: "sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Don Bosco ripete ai suoi "cari e amati figlioli: prima di partire per la mia eternità debbo appagare un vivo desiderio del mio cuore..."; e dopo alcune raccomandazioni, la frase citata nel proemio: "... continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle Costituzioni".

Il nostro fondatore ci invita a tradurre l'amore verso di lui in amore e osservanza verso la nostra Regola di vita. Ed è linguaggio evangelico: se mi amate, osservate i miei comandamenti (Jo 14-15). Le Costituzioni sono dunque il testamento vivo di Don Bosco. Da qui l'invito: "custoditele come preziosissimo tesoro. Lo sottolinea il Rettor Maggiore nella sua ultima lettera (ACG,312) dove dice: "Il penetrante commento che ne fa Don Rua parla di intensa comunione di affetto, in una cordialità di famiglia, con un padre sempre presente tra noi che guida, stimola, illumina e intercede affinché non cessiamo mai, dovunque e in ogni opera, di essere gli instancabili e fedeli 'missionari dei giovani' ".

Ed è davvero presente Don Bosco nelle Costituzioni rinnovate, in certo senso più che non nelle prime edizioni, dall'inizio alla fine vivo e palpitante. Dal Rettor Maggiore prendo ancora questa bellissima sintesi: "Col suo carisma, col suo spirito, la sua missione, la sua inventiva pastorale, la sua capacità di comunione, la sua testimonianza religiosa, lo stile della sua comunione con Dio, la sua pedagogia formativa, la sua genialità organizzativa, la sua maniera di animare e governare, il suo desiderio intimo di stare sempre con noi, così dal Proemio: 'vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io lo faranno queste Costituzioni' " (ACG,312).

E' perciò appropriato l'articolo 21 delle Costituzioni che ci propone Don Bosco come modello: "lo studiamo e lo imitiamo ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia". Questo riferimento costante a Don Bosco diviene per noi il modo di riattualizzare nel tempo e nello spazio il modello suo: e questo diventa la nostra maniera di essere chiesa oggi.

Un fatto riportato dalle Memorie Biografiche (XVII,35) ha ancora come interpreti Don Bosco e Cagliero. Nel 1884 Don Bosco sta per intraprendere il suo secondo viaggio in Francia. Non vogliono lasciarlo partire per le sue precarie condizioni di salute; ma è necessario ed egli va. Nel partire lascia a Cagliero l'anello di matrimonio del papà suo. Chissà, forse lo aveva avuto da mamma Margherita morente... Accosto questo gesto alla foto della prima spedizione, dove Don Bosco consegna le Costituzioni a Cagliero. Don Bosco dà la "fede" matrimoniale del padre, pegno e segno di fedeltà e di adesione a lui e all'opera sua.

LA NOSTRA "SCOMMESSA"

A nostra volta siamo legati da questa "fede" e intendiamo rimanere fedeli fino alla fine. Tutti abbiamo già esperienza, talora sofferta sempre però gioiosa, delle parole che si dicevano un tempo dopo la rinnovazione dei voti al termine degli Esercizi spirituali: "Dio ci aiuti con la sua santa grazia a essere fedeli a questa promessa sino alla fine della vita...".

Ma qui sta bene l'esortazione dell'ultimo articolo delle Costituzioni rinnovate: "In risposta alla predilezione del Signore Gesù, che ci ha chiamati per nome, e guidati da Maria, accogliamo le Costituzioni come testamento di Don Bosco, libro di vita per noi e pegno di speranza per i piccoli e i poveri".

Su questo ormai abbiamo già scommesso una vita.

Don Omero Paron
(Economo gen. SDB)

FAMIGLIA SALESIANA - COOPERATORI SALESIANI A CONGRESSO

* In preparazione al 2° Congresso mondiale dell'associazione dei Cooperatori, indetto dal Rettor Maggiore l'8 dicembre 1984, si sono svolti nelle varie regioni che compongono la Congregazione congressi di approfondimento e di verifica. A Barcelona, che commemora il centenario della presenza salesiana, nella casa di spiritualità "Mater Salvatoris", accanto al Tempio monumentale del Tibidabo, si sono dati appuntamento 131 congressisti, provenienti dalle 7 Ispettorie della Spagna (che coincidono con le 3 delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e dal Portogallo. Le commissioni hanno studiato il Regolamento dell'associazione, focalizzandone gli aspetti caratteristici nel confronto con le proposte venute da tutte le Ispettorie. La presenza di D. Sergio Cuevas, Consigliere per la Famiglia Salesiana, e di D. Antonio Rico, Consigliere regionale per Spagna e Portogallo, ha dato all'avvenimento il necessario risalto, manifestando la comunione ideale e reale con tutta la Congregazione sparsa nel mondo.

* I lavori della regione nordeuropea si sono svolti invece nella cittadina francese di Landser con la partecipazione di 43 persone, provenienti dall'Austria, Belgio, Germania, Francia, Croazia, Slovenia, Olanda, Polonia. Pur se la lingua ufficiale è stata il francese, si è rinnovato il miracolo della Pentecoste. Liturgie e lavori di gruppo hanno visto infatti alternarsi i vari idiomi, riproponendo così la varietà e l'originalità di ciascuno. I lavori sono stati guidati dal Delegato generale dei Cooperatori, D. Mario Cogliandro, ed hanno puntualizzato l'esigenza di un primo articolo nel nuovo Regolamento che espliciti il carisma salesiano e l'identità del cooperatore.

* 120 sono stati infine i partecipanti al precongresso italiano, vissuto all'insegna dello slogan: "La gioia di lavorare con Don Bosco". Riuniti a Frascati dal 7 al 9 dicembre 1984 essi hanno avuto la possibilità di confrontarsi sulla scelta prioritaria ai giovani, soprattutto quelli in difficoltà, e sullo spirito di comunione e di collaborazione che deve caratterizzarli. La presenza in vari momenti di D. Luigi Bosoni, regionale per l'Italia, di D.Sergio Cuevas, Consigliere per la Famiglia Salesiana, e dello stesso Rettor Maggiore proprio nel giorno dell'Immacolata, ha consentito a tutti di ravvivare lo spirito di famiglia. A conclusione dei lavori, i giovani cooperatori hanno comunicato che nei giorni 29-30-31 marzo 1985 si svolgerà l'VIII incontro nazionale sul tema del volontariato. La data è stata scelta in coincidenza con la manifestazione giovanile che il Papa ha indetto per la Domenica delle Palme.Un modo questo per sentirsi "Chiesa giovanile salesiana nella Chiesa giovanile universale".

RELIGIOSI NELLA CHIESA LOCALE

I religiosi e le nuove istanze pastorali di Roma è stato il tema affrontato dal 2° Convegno Diocesano dei religiosi nella città del Papa. Un precedente convegno era stato tenuto l'anno 1980. Ritenendo che località e tema diano all'incontro un valore di esemplarità che trabocca dagli interessi puramente "romani", abbiamo chiesto a sr. Enrica Rosanna, Figlia di Maria Ausiliatrice, di scrivere per l'ANS un breve consuntivo dei lavori. Sr. Enrica è stata relatrice in una conferenza stampa preliminare e poi allo stesso convegno dove ha riferito su "La situazione dei religiosi in Roma dal 1980 a oggi". Ai lavori ha partecipato attivamente anche d.Mario Prina sdb, ispettore della provincia del Lazio (IRO), in qualità di presidente della Conferenza Religiosa laziale.

Dal 29 gennaio al 2 febbraio 1985 la Diocesi di Roma ha vissuto un "evento" straordinario, cioè il 2° convegno Diocesano organizzato dalla CISM-USMI sul tema "I Religiosi e le nuove istanze pastorali di Roma", che ha visto riunite per una settimana di ricerca e di programmazione tutte le forze operanti nella Chiesa che è in Roma.

Al Convegno, presieduto da S.E. il Cardinal Ugo Poletti vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, hanno partecipato i Vescovi ausiliari di Roma e i rappresentanti delle 25.000 religiose e dei 5.000 religiosi che lavorano nella città, parroci, sacerdoti e laici rappresentanti le 35 Prefetture in cui è suddivisa la Diocesi.

Scopo del Convegno - che era stato preparato con un nutrito iter di incontri delle comunità, delle risposte alle domande-stimolo inviate dalle segreterie CISM-USMI per conoscere la situazione dei religiosi dal 1980 ad oggi (aree di crescita, problemi incontrati, richieste della gente, aspirazioni per il futuro); con mini-convegni a livello di singole prefetture e con incontri degli organizzatori e dei realtori del Convegno con esperti della Diocesi e della città di Roma - è stato quello di stimolare le comunità religiose: a prendere coscienza delle nuove culture e delle nuove esigenze presenti in Roma; a dare risposte adeguate e significative secondo il proprio carisma e in collaborazione tra Istituti; a inserirsi nell'animazione del territorio, specialmente della prefettura, in comunione con la Chiesa locale. In altre parole, con questo Convegno, i religiosi della Diocesi del Papa, "uniti nella Chiesa per la città", hanno voluto fare il punto insieme al Cardinal vicario e ai vescovi, al clero, ai laici, per rinnovarsi nell'impegno di "fare della Chiesa che è in Roma l'icona della carità".

Il programma del Convegno ha comportato un susseguirsi di relazioni, di lavori di gruppo, di presentazione di esperienze realizzate in collaborazione tra sacerdoti, religiosi, laici, a livello di Prefettura.

Le relazioni hanno analizzato i seguenti temi: "Situazione dei religiosi e delle religiose nella Diocesi di Roma, dal 1980 ad oggi" (Sr. Enrica Rosanna fma); "Mutamenti socio-culturali ed ecclesiali di Roma, dal 1980 ad oggi" (Card. Ugo Poletti - Prof. Mario Bergamo); "I religiosi a Roma. Quali risposte?" (P.Gerardo Cardaropoli).

Attraverso le relazioni si sono potuti mettere a fuoco i tratti principali del volto di Roma, la città oppressa dai mille problemi ma anche carica di innumerevoli germi di vitalità. Si sono messi a fuoco i problemi, tra cui: la crescita disarticolata della città soprattutto nelle periferie; la disomogeneità e la mobilità degli abitanti; la compresenza di una pluralità di culture; la peculiarità della situazione civica; l'estendersi di situazioni problematiche. Si è poi cercato di documentare come l'accumularsi di tutti questi problemi abbia inciso fortemente sulla vitalità, anche religiosa, della città, e si è rilevata l'urgenza di studiare un'opportuna e

concreta pianificazione di evangelizzazione e di rinvigorire la testimonianza del precetto della carità traducendola anche in opere e servizi.

Con la sua complessità e problematicità, Roma interpella quindi i religiosi - una delle "forze vive" della città e della Diocesi - e chiede che si impegnino con tutti gli altri membri del popolo di Dio a dare una risposta ai suoi problemi, a partire da quelli che colpiscono gli ultimi.

Tale risposta, secondo le linee emerse nella preparazione capillare e sistematica del convegno e in tutti i lavori svolti in sede stessa di Convegno, sembra si sia avviata e debba procedere in più direzioni convergenti.

1. L'impegno di un aggiornamento e di un rinnovamento interno agli Istituti religiosi, specificamente nella linea della "conversione ecclesiale" degli Istituti stessi, cioè nella linea di una revisione del senso della loro presenza ecclesiale in Roma.

2. La revisione delle case, delle opere e delle attività dei religiosi nel territorio, in ordine alla realizzazione di un servizio più qualificato e più efficace alla città.

3. Il ripensamento del rapporto instaurato e da instaurarsi tra i religiosi e gli "altri" (clero e laici) nella Chiesa locale, nel senso di avviare o potenziare il coinvolgimento degli "altri" nella propria vita e nelle proprie opere e di lasciarsi coinvolgere dalla vita e dalle opere degli "altri".

4. La valorizzazione del territorio, e specificamente della Prefettura, come ambiente di vita, di relazioni, di cultura, di evangelizzazione.

Sapranno i religiosi percorrere questo cammino? Sapranno cioè vivere in comunione con tutti gli altri nella città per vivere la comunione e costruire la comunione? La mèta sarà raggiunta - come ha sottolineato Sua E. il Card. Poletti nell'Omelia della Messa celebrata per la chiusura del Convegno - se clero, religiosi e laici si metteranno insieme "in stato di missione per la città"; se ogni Istituto religioso si metterà "in stato di carità sovrabbondante" per offrire, secondo il proprio carisma, un servizio qualificato nei settori in cui urge il bisogno; se si recupererà al clero e ai religiosi la credibilità della testimonianza evangelica.

Chiarita la mèta da raggiungere, chiariti gli obiettivi, individuate le strade da percorrere, è stato compito delle segreterie CISM-USMI presentare, a conclusione del convegno, una programmazione graduale del dopo-Convegno che porterà alla stesura di una progettazione per i prossimi cinque anni.

Ci auguriamo che questo convegno dei religiosi sia davvero l' "evento" che aiuti la Chiesa che è in Roma - come ha sottolineato P. Gerardo Cardaropoli, sintetizzando i risultati delle giornate di studio - a essere "la prima nella carità".

Enrica Rosanna FMA

ARGENTINA - LETTERA DEL PAPA A MONS. BONAMIN

Buenos Aires. Una lettera gratulatoria in lingua latina è stata inviata dal Papa il 27 gennaio 1985 al vescovo argentino mons. Victorio Manuel Bonamìn, che ha festeggiato il 25.mo anniversario della sua elezione all'episcopato. Il presule salesiano è nato nella città di Rosario nell'ottobre del 1909. Ordinato sacerdote nel luglio del 1935, fu eletto all'episcopato il 27 gennaio 1960 e nominato alla Chiesa titolare di Bita. Da quella data fino al 30 marzo 1982 è stato ausiliare del Vicariato castrense per l'Argentina.

"DIZIONARIO DEI SALESIANI"

Roma. L'Istituto Storico Salesiano (ISS) ha progettato a linee fondamentali i criteri che dovranno guidare la compilazione di un "Dizionario Salesiano" contemperante la qualifica "storica" con quella"biografica" già adottata per una precedente edizione. Una intervista rilasciata dal prof. Pietro Braido, direttore dell'ISS medesimo e responsabile dell'opera, illustra gli scopi che si propongono i compilatori e la "disciplina scientifica" da essi adottata per sé e per quanti intendono offrire il loro contributo di informazioni e collaborazioni. Il Dizionario apre la possibile ipotesi di una "Enciclopedia Salesiana" a più vasto raggio, comprendente l'intera Famiglia Salesiana e la cerchia dei suoi rapporti esterni.

Un "Dizionario biografico dei salesiani" a cura dell'Ufficio Stampa della congregazione fu già edito dal 1969 a cura di A. Rodinò ed E. Valentini in occasione del primo centenario della Società salesiana di Don Bosco. I compilatori avvertirono apertamente nelle pagine di presentazione che un loro desiderio di offrire la più"degna celebrazione della vita e delle opere dei salesiani che hanno illustrato la congregazione ha dovuto ripiegare su una presentazione meno esigente e più divulgativa". Ciò a causa di "difficoltà incontrate, tra cui ristrettezza di tempi e "la piuttosto scarsa collaborazione" in una impresa che esigeva indubbiamente contributi da ogni parte del mondo.

"Non abbiamo però rinunciato - promettevano i compilatori - a questa méta ideale, l'abbiamo solo differita: quando il tempo, le forze, la collaborazione di confratelli qualificati ce lo permetteranno vorremmo realizzare quest'opera fondamentale che permetterà di trasmettere alle future generazioni una documentazione esauriente...". Questo impegno è stato oggi assunto dall'Istituto Storico Salesiano (ISS) con il progetto di un nuovo Dizionario:"edizione radicalmente rielaborata arricchita e perfezionata del Dizionario antecedente, da rendere disponibile per un pubblico più esigente e più vasto".

"Si stanno avviando i lavori preliminari", ha scritto in una circolare il direttore dell'Istituto prof. P. Braido, sollecitando a più vasto raggio possibile la collaborazione della famiglia salesiana (20.11.84). Ma non è detto che l'opera si qualifichi esattamente, per contenuti e titolo, come "dizionario storico", molti e svariati essendo i problemi che tale qualifica comporta. Per intanto occorre avere ben chiari gli scopi: "Offrire - dice il prof. Braido - un quadro sintetico della presenza operativa dei salesiani nella chiesa e nel mondo dagli inizi a oggi, evidenziando protagonisti, opere e persone. Di queste ultime - soggiunge il direttore dell'ISS - occorrerà operare una selezione obiettiva e attenta per evitare inflazioni da un lato ed esclusioni dall'altro; si tratta di rilevare figure emergenti senza trascurarne molte altre che compariranno a loro volta nelle voci relative delle opere".

Dunque impegno in ottica principalmente storica, rispetto all'impegno principalmente biografico del volume antecendente? Il prof. Braido sembra annuire. "Questo Dizionario - dice - potrà forse sostituire, almeno per un certo periodo di tempo,ricerche storiche più vaste, generali e regionali ("Annali" e simili)che esigono lavori e tempi molto più lunghi e organici e che potrebbero invece trovare proprio nel Dizionario un loro primo punto di riferimento e una premessa di sviluppo".

Possiamo già ipotizzare ordini di lavori e di strutture, criteri in altre parole che definiranno il nuovo Dizionario? "In elenco alfabetico - dice il prof. Braido - verranno sinteticamente, criticamente, rigorosamente precisati e descritti con la più congrua documentazione storica quattro ordini di realtà e concetti:

1 - i nominativi di salesiani di particolare rilievo su piano mondiale e locale: un migliaio;

2 - le opere e istituzioni riferite alle rispettive nazioni e città: tremila (e più tenendo conto di quelle estinte o soppresse);

3 - le personalità parallele (ecclesiastici e laici non salesiani) decisive nello sviluppo delle attività salesiane;

4 - le nomenclature tipiche ricorrenti e concorrenti nella definizione dell'identità e delle attività salesiane (es. "Sistema Preventivo", "Letture Cattoliche", "Rettor Maggiore" etc.).

E' parso indispensabile - precisa il prof. Braido - formulare un quadro completo oltre che di persone anche di opere e termini 'chiave' sia per la migliore compiutezza e comprensibilità del Dizionario, sia perchè le opere sembrano meglio fornite di documentazione che non le persone, sia ancora perchè la Società salesiana è forse più caratterizzata dalla tipologia delle opere che dalle grandi figure di salesiani".Ovvio, se mai, che le personalità "forti" incarnate nelle opere possano avere rilievo a sé in un apposito "indice dei nomi".

I criteri di contenuto e di metodo da preferire vengono delineati a questo punto nei seguenti termini: "Evitare ogni tentazione celebrativa e dilatazione di effetti per individuare invece la reale incidenza di persone e opere nella storia educativa e sociale; delineare non già una 'storia casalinga' ma una storia strettamente connessa con le vicende sociali ed ecclesiali; evidenziare il reale apporto fornito dai salesiani, mediante opere e scritti, per l'accresciuta coscienza della 'questione giovanile e popolare' nella società a tutti i livelli, ieri oggi domani...".

Il risultato in pratica dovrebbe essere un Dizionario semplicemente, che si porrà a metà strada tra il Dizionario storico e il precedente Dizionario biografico e che costituirà non tanto un punto di arrivo quanto un punto di partenza per stimolare studi e ricerche. "Di queste condizioni - sottolinea il prof. Braido - si dovranno ovviamente far carico non solo i compilatori ma già in partenza i fornitori di documenti e i collaboratori".

Sorgeranno indubbiamente delle difficoltà. "Non si tratta solo - viene precisato - di selezionare voci veramente eminenti e significative, ma soprattutto di poter adeguatamente documentare tutto ciò che verrà selezionato e asserito, il che è importantissimo". Se è vero infatti che per varie fonti (tra cui il precedente Dizionario biografico) già si dispone di numerose biografie e voci, è altresì vero che "non tutte le biografie disponibili sono utili ai fini di un profilo storico redatto secondo i criteri scientifici propri della scienza storica". Ciò vale anche per le deposizioni reperibili nei "processi canonici" e per altre fonti di documentazione. La stessa valutazione dei biografati risulta spesso difficile e talora impossibile. Occorrerà quindi che molte "conclusioni" non siano anticipate ma risultino per se stesse dall'intreccio voci-concetti-opere.

Lo sbocco in un Dizionario così concepito richiede secondo i compilatori la confluenza di collaborazioni molteplici e responsabilmente attente. Questo sforzo coinvolge tutti i salesiani (e non) che possono dare utili e indispensabili informazioni: storici, archivisti, segretari... Tanta mobilitazione, però, viene ben ripagata prima che da un'opera dove si ritroveranno per la prima volta coordinate informazioni e documentazioni preziose, dall'acquisizione quanto più sollecita possibile di materiali e notizie talora destinati alla dispersione e all'oblio, specie quando si tratti di opere in via di estinzione o di ristrutturazione.

Una prima lettera circolare del direttore dell'ISS è stata diramata al fine di formulare un primo elenco di persone veramente degne di figurare per incidenza sociale ed ecclesiale specifica. Le reazioni finora pervenute - assicura il prof.Braido - sono state promettenti. Una seconda circolare chiederà che siano segnalate opere altrettanto significative: e l'esigenza di collaborazione sarà in questo caso enorme anche tenendo conto del fondamentale apporto dell'Archivio centrale. Va infatti tenuto conto che non sempre e in tutto questo Archivio risulta completo; restano inoltre da reperire testimonianze su opere (si pensi a talune nazioni dell'Est e dell'estremo Oriente...) i cui archivi particolari sono andati dispersi e che solo i testimoni superstiti, finchè sono superstiti, possono in qualche modo ricostruire e consegnare concretamente alla storia.

Marco Bongioanni

SPAGNA - MEMORIE DI UN "SALESIANO ESEMPLARE"

Logroño. Per ricordare la figura e l'opera di D.Luigi Chiandotto, pioniere del movimento pastorale giovanile della Spagna, fondatore delle riviste "Dirigentes" e "Técnica de Apostolado", organizzatore dei congressi delle Compagnie (Madrid 1953, Sevilla 1957, Barcelona 1961) e Ispettore del Pontificio Ateneo Salesiano negli anni difficili dell'inizio e della contestazione, D. José Luis Bastarrica ha raccolto testimonianze e documentazioni per tracciare un duplice profilo biografico di questa personalità di spicco nella storia della Congregazione Salesiana. La prima redazione, di circa mille pagine, si è fondata su centinaia di lettere a superiori, alunni, compagni di studio in Italia e in Spagna, membri della Famiglia Salesiana, Vescovi, Cardinali e su numerose interviste a persone da lui conosciute (sono state registrate 120 cassette di un'ora ciascuna). A queste si sono aggiunti documenti di archivio, manoscritti e varie pubblicazioni presenti nelle riviste da lui fondate.

La seconda redazione, ipotizzata di circa 200-300 pagine, dovrebbe presentare le linee biografiche più rilevanti di D.Chiandotto in uno stile agile e scorrevole, senza venir meno alla serietà scientifica.

Un gruppo di studiosi e storici salesiani ha esaminato il materiale fin qui raccolto e si è dichiarato favorevole alla sua pubblicazione, ritenendolo una fonte preziosa per qualsiasi ulteriore biografia e per altri eventuali studi sulla personalità così ricca di D. Chiandotto.

Di lui il card. Ugo Poletti, Vicario del Papa per la città di Roma, ebbe a dire: "Era ammirevole per la sua pietà, per l'equilibrio e il sincero amore alla Chiesa, grazie a cui offrì una preziosa e sincera collaborazione alla Diocesi di Roma.

Lo ricordo sempre come sacerdote esemplare, degno discepolo di Don Bosco e onore della Congregazione Salesiana".

CENTRO AMERICA - DUE ARCIVESCOVI SALESIANI DAL PAPA

Maracaibo. Il vivo interessamento del Santo Padre per le Chiese del Salvador e del Nicaragua è stato sottolineato dall'arcivescovo di San Salvador mons. Arturo Rivera Damas e da quello di Managua mons. Miguel Obando Bravo, dopo il loro incontro con Giovanni Paolo II a Maracaibo. Al pontefice, in particolare, mons. Rivera Damas ha detto di aver parlato della situazione interna del Salvador e della volontà della chiesa locale di proseguire nella sua opera di mediazione tra Governo e guerriglia per la pacificazione del paese. A sua volta l'arcivescovo di Managua ha riferito al Papa della situazione della Chiesa in Nicaragua e della sua disponibilità ad appianare in maniera soddisfacente le discrepanze esistenti con le autorità civili. Al riguardo, parlando con i giornalisti, mons. Obando Bravo ha confermato di essersi incontrato il 24 dicembre scorso con il Presidente nicaraguegno Daniel Ortega.

OLANDA - PROVVISTA DI CHIESA

Vaticano. Il Santo Padre ha trasferito alla Chiesa cattedrale di 's-Hertogenbosch nei Paesi Bassi mons. Joannes Gerardus ter Schure, vescovo titolare di Sigo ed ausiliare del vescovo di Roermond.

BARRANQUILLA - EDUCAZIONE POPOLARE AI MASS-MEDIA

"Per il governo nazionale è motivo di molta gioia e di immenso compiacimento dare il via oggi al programma di educazione gratuita e per corrispondenza. Quando il Presidente della Repubblica decise di inaugurare un tale servizio a beneficio dei colombiani, chiese a coloro che avrebbero collaborato nella sua realizzazione che si mirasse a due obiettivi. Primo: fare un'educazione superiore, ossia qualitativamente molto valida. E secondo: un'educazione orientata principalmente alle classi popolari". Con queste parole il Dottor Hernando Bernal Alarcon, Rettore dell'UNISUR (Universidad del Sur de Bogotà), ha inaugurato a Barranquilla (Colombia) i locali, messi a disposizione dai Salesiani, perchè potessero svolgersi i corsi di educazione superiore.

Alla presenza di autorità civili, militari e religiose, parlamentari, rappresentanti dei rettori delle altre università e dei settori industriali e commerciali della città, sono stati così ufficialmente aperti i corsi che consentono a centinaia di persone - come del resto già avviene in numerosi altri centri della Colombia - di seguire corsi di formazione e di educazione popolare.

Il P. Stanley M. Matutis, sdb, ha sottolineato la convergenza di finalità tra il programma governativo e il carisma salesiano. L'idea di offrire una educazione completa ai giovani e agli adulti della zona - tristemente famosa per la miseria e il degrado sociale e culturale - si pone così in continuità con quanto i salesiani già fanno da anni a favore di migliaia di ragazzi.

"E' una provocazione molto forte - ha detto il P. Bernando Hoyos, sdb, direttore dei corsi - che ci spinge a collaborare per la costruzione di uomini nuovi per una nuova società, perchè si tratta di trasmettere e testimoniare valori alternativi agli pseudovalori che la società attuale difende e promuove".

(vedi servizio fotografico)

IL TRENO DI SAN LORENZO

Esmeraldas (Ecuador). Il missionario salesiano p.Piero Moschetto ha visitato alcune missioni "decentrate" per annunciare il Vangelo ai poveri. Da una lettera ricevuta stralciamo il resoconto di un viaggio a San Lorenzo e ritorno. La descrizione basta da sola a documentare quale vita devono talora affrontare i messaggeri di Cristo. Senza commenti.

(...) Ho visitato ultimamente la missione cattolica di San Lorenzo, situata all' estremo nord ecuadoriano, quattro ore e più di "ranchera" per una strada sconnessa e spossante, e tutto un pomeriggio in barca a motore per canali insinuati in un labirinto di isole tutte coperte dalla foresta tropicale.

Questo viaggio è faticoso anche se il sole, quasi sempre nascosto da una fitta coltre di nubi, non dardeggia sulla testa. Si attraversano panorami affascinanti di villaggi rivieraschi, di palmeti, di mangrovie in un continuo via vai di canoe e barche. Qui non esistono strade, la canoa è l'unico veicolo, bicicletta carro automobile insieme... Si vedono bimbetti di pochi anni intenti a maneggiare, soli e sicuri, la loro piccola imbarcazione.

Finalmente ecco San Lorenzo. Il porto è discretamente attrezzato anche per navi di medio tonnellaggio. E' situato in posizione di privilegio a pochi chilometri dal confine con la Colombia (il contrabbando spicciolo fiorisce e prospera a tutti i livelli), riparato dalle mareggiate del Pacifico da gruppi di isole che lo fronteggiano. Il centro, di sei-otto mila abitanti, ha un aspetto tipico e pieno di colore, fasciato da tre lati dalla selva immensa. Le case sono, nella quasi totalità, costruite con la "caña guadùa", una specie di bambù americano che qui cresce rigoglioso. Predomina una popolazione negra, che in queste sperdute regioni ha riconquistato in tempi remoti la libertà fuggendo dalle piantagioni della vicina Colombia. Si ha l' impressione di essere nel centro dell'Africa.

Qui giunge l'ultimo ramo della ferrovia che, partendo da Guayaquil all'estremo sud, s'inerpica arditamente sulla Serra, tocca le principali città, raggiunge la capitale Quito e prosegue poi verso il nord fino ad Ibarca per ridiscendere, attraverso la foresta, a queste sponde dell'oceano. Ma non facciamoci illusioni: i vecchi trenini di un tempo che ora vivono solo più nei ricordi erano al paragone treni di lusso...

La missione cattolica si trova all'estremo del paese. Mi accoglie padre Cesar, giovane sacerdote spagnolo comboniano. Il viaggio mi ha talmente spossato, che sono costretto a riposare per breve tempo. Forse, più che il viaggio mi hanno prostrato il calore e l'umidità, che in queste zone raggiungono i livelli più alti. Dopo cena sono pronto per confessare. La notte è tranquilla, ben diversa da quella dell'assordante Esmeraldas. Ma le zanzare danzano dovunque e senza il toldo o zanzariera sarei vittima di tormentosi salassi.

Dedico il giorno successivo a una visita minuziosa di tutte le opere missionarie accompagnato da padre Baumann, comboniano tedesco, responsabile di questa vasta parrocchia. L'opera dei padri comboniani in San Lorenzo è degna di ogni elogio. Hanno lavorato con dedizione e intelligenza creando opere sociali, scuole, strade che raggiungono i più vicini villaggi. E' la dimostrazione che il lavoro compiuto senza personali interessi, al solo fine di costruire la Chiesa e aiutare la gente, può da

re frutti straordinari. Ne sono magnificamente impressionato: il centro parrocchiale, casa per suore, aule di catechismo, salone per riunioni, cortile centrale.

Nel pomeriggio si fa catechismo ai ragazzi, dopo cena si celebra messa. C'è pure un corso serale per elettricisti. I due sacerdoti si dividono il lavoro: il parroco opera nel centro, padre Cesare invece in missione nei numerosi villaggi della foresta e lungo i fiumi. E' questo un lavoro molto duro, non solo per i disagi dei viaggi a piedi e in canoa, ma perchè ci si deve adattare ogni giorno a cibi, bevande, letti diversi, con il tormento di insetti invisibili le cui punture danno fastidio per almeno una settimana.

La Missione ha anche dato vita a due grandi scuole: una corrispondente alla nostra scuola media, l'altra a carattere agrario. Della prima è responsabile una giovane energica suora comboniana. E' italiana e ha già lavorato alcuni anni in Etiopia. Alla seconda attende di mattino il parroco: è ben attrezzata con laboratori di fisica, chimica, meccanica, falegnameria, dispone di un appezzamento di terreno vastissimo per coltivazioni e allevamenti del bestiame. C'è inoltre un "Centro de Capacitaciòn Artesanal" con grandissimi capannoni ben attrezzati di macchine per la lavorazione del legname e per la meccanica. La foresta, che raggiunge aggressiva la periferia di San Lorenzo, fornisce abbondante materia prima.

Vero fiore all'occhiello è infine un ospedale. Non grande: settanta letti per adulti e un numero imprecisato per bambini; però efficientissimo, con reparti di medicina generale, ostetricia, pediatria, radiologia. Vi lavorano quattro suore comboniane, un medico del posto, un gruppo di infermiere locali preparate dalle stesse suore. A giudizio generale è l'ospedale migliore della provincia, senza alcun possibile paragone con quelli di Esmeraldas o di altri centri. Anche l'occhio ne è gradevolmente colpito: pulizia accurata, fiori dappertutto, giardinetti e angoli di verde che collegano e circondano i vari reparti. In pediatria vedo bambinetti macilenti, affetti da paludismo (malaria), colpiti da avvelenamento, e soprattutto disfatti dalla denutrizione, dalla dissenteria, con accentuata anemia: pelle rugosa raggrinzita sulle ossa, capelli radi e decolorati, grosse macchie in tutto il corpo.

Ritornando alla Missione mi fermo alla cosidetta "stazione ferroviaria" per alcune informazioni. Il famoso "treno" consiste in un locomotore antidiluviano che visto dall'esterno pare un rottame. L'interno è un "carro bestiame", sudicio, con qualche sedile rotto. E' stracolmo di gente, negri vociferanti con sacchi, sacchetti, canestri, animali, armi, frutta: l'arca di Noè. Il nobile"mezzo" avrebbe dovuto partire alle sette, però alle undici è ancora in misteriosa attesa. L'impiegato che porta l'ottimistico nome di "capostazione" mi dice con tutta serietà che non c'è un vero orario per la partenza. Bisogna trovarsi lì alle 6,30 del mattino e attendere il momento propizio. Tutte le ore sono buone per iniziare il glorioso viaggio. Mi dicono che c'è un secondo locomotore in migliori condizioni, ma ora lo stanno riparando

L'inverno passato è stato funestato da alluvioni che hanno fatto crollare ponti e sconvolto vari punti del percorso.

Decido di ritornare a Esmeraldas per questa via. L'ultima parte della giornata la dedico alla raccolta botanica. Cammino per qualche chilometro lungo la linea ferroviaria che serpeggia all'interno della selva. Una specie di sentiero penetra nella foresta: lo seguo per un lungo tratto raccogliendo esemplari di piante, fiori, foglie. La maestosità degli alberi alti e frondosi che impediscono l'entrata diretta della luce solare, la penombra dominante, gli arbusti dalle foglie giganti e

dai fiori multicolori, le svariate forme di felci, i funghi che crescono abbondanti sulle cortecce, la solitudine, il silenzio assoluto, danno una strana sensazione: pare la foresta incantata di Biancaneve. Ritorno a casa con ricca preda botanica e disfatto dalla fatica. L'umidità e il calore debilitano l'organismo, soprattutto di chi non vive in queste zone, in modo tale che a sera si ha solo un desiderio di stendersi, riposare...

Il giorno seguente sono alla stazione alle sette. C'è il locomotore di cui mi hanno parlato: effettivamente è in migliori condizioni e all'interno ha numerosi sedili. Riesco a impadronirmi dell'unico ancora disponibile dopo aver superato, con notevole abilità, sacchi di carbone, grappoli di banane, qualche pollo, due bambini e alcune armi. In pochi minuti si riempie all'inverosimile. Per un felice tratto della Provvidenza, alle sette e trenta è già in marcia. La velocità è modesta ma si cammina. I miei compagni di viaggio sono tutti negri. Il vocio è indiavolato. Il viaggio si prospetta felice e pittoresco anche se con qualche disagio. Le rotaie scorrono in un camminamento che taglia la foresta. Rami e foglie arrivano, a tratti, fino ai finestrini senza vetri e bisogna sempre stare all'erta per non ricevere improvvise frustate sul viso. Dopo 24 chilometri raggiungiamo La Boca, un gruppo di capanne lungo la forrovia. Il villaggio è completamente abitato da negri, come del resto tutti gli innumerevoli centri sparsi in questa zona. Mancano 248 chilometri alla meta, la città di Ibarra. Se le cose vanno lisce, in otto ore terminerà il viaggio e prima di mezzanotte sarò a Esmeraldas.

Ripreso il cammino avanziamo tranquilli attraverso fiumi e centri abitati, sempre fasciati dall'imponente vegetazione. La gente sale e scende per i finestrini. Assisto a scene curiose, talora sconcertanti... In questi viaggi bisogna essere disposti a sopportare tutto. Le donne bevono "aguardiente" con lo stesso fervore degli uomini. Nel frattempo, il locomotore prende a fare i capricci: si sale impercettibilmente e, data la grande umidità, le ruote slittano sulle rotaie. Bisogna fermarsi, caricare di sabbia certi piccoli serbatoi che la lasceranno cadere sulle ruote lungo il cammino. Ma il metodo per riempire questi serbatoi è davvero primitivo: utilizzano una latta di conserva il cui foro di immissione ha un diametro microscopico. Trenta minuti di sosta, dieci minuti di marcia, e siamo da capo. Si ripete l'operazione e così via. Ogni tanto il locomotore torna indietro qualche centinaio di metri per prendere la spinta e dare coraggiosamente l'assalto a una piccola salita di pochi metri. Di solito riesce nell'impresa, ma alle 11,30 ogni speranza è svanita: con questa macchina non è possibile proseguire, i freni sono rotti, il manometro ad aria non funziona. Scendiamo. Siamo fermi in un luogo disabitato, il sole è a picco sulle nostre teste, il cielo è parzialmente coperto, l'umidità e il calore sono pesanti e insopportabili.

Lungo la linea ferroviaria corrono anche i fili del telegrafo. Il macchinista ne approfitta e con un sistema ingegnoso e rudimentale comunica a San Lorenzo l'impossibilità di proseguire. Decisione: si torna indietro nella speranza che il locomotore di riserva (il "rottame" visto il giorno precedente) possa sostituirlo: dicono che ha un motore migliore (quant'è vero che le apparenze ingannano!). Ogni tanto, lungo il percorso, c'è una piattaforma girevole che permette l'inversione di marcia. Casualmente siamo proprio presso una di queste piattaforme. Ci mettiamo tutti a spingere con forza e il treno è pronto al ritorno. Tutto liscio dal momento che siamo in costante leggera discesa. A mezzogiorno rientriamo a La Boca dove già

si trova la macchina di riserva. Qui comincia la seconda parte dell'avventura.Tutti scendono precipitosamente e assaltano il nuovo locomotore, convinti che la partenza sarà immediata. Convinzione errata: la sosta è di quasi due ore. Innanzitutto va aggiustata la macchina guasta per consentirle il ritorno a San Lorenzo. Nel frattempo bisogna far ruotare la seconda macchina sulla piattaforma girevole: impresa non facile, perchè la piattaforma resiste agli sforzi più erculei e combinati di tutti i passeggeri e abitanti del villaggio. Ma al fine la costanza è premiata. Occupiamo i nostri posti, tra sacchi di carbone e "racimos" di banane, felici perché al fine tutto sembra risolto. Non fosse che il diavolo sferra un ultimo colpo di coda. Il locomotore, nel passare dalla piattaforma alle rotaie di linea, deraglia e si adagia comodamente a terra. Perdo ogni speranza sia di arrivare alla Sierra, sia di ritornare a San Lorenzo perché l'altra macchina è già partita.

Ma è proprio vero che c'è sempre una soluzione. In questo paese dove nulla funziona, alla fine tutto si rimedia. Qualche colpo ben assestato, una robusta spinta ed ecco il nostro glorioso veicolo di nuovo sulle rotaie. Si riparte. Sono le due del pomeriggio.

Riprendiamo ad attraversare la foresta. Si riaffaciano le prime colline, si ricomincia a salire sul serio. Nel frattempo l'aria si è fatta brutta. Piove. Dapprima modestamente, poi torrenzialmente e con violenza. L'acqua entra da ogni parte, siamo costretti a difenderci dal freddo e dagli scrosci. Raggiungiamo il ponte dannegiato: un altro locomotore ci attende dall'altra parte. Il passaggio è pericoloso, si cammina su pochi assi sistemati alla meglio. Sul fondo il torrente, dalle acque abbondanti e precipitose, fa davvero paura. Donne anziane, mamme con bambini in braccio o con grosse ceste, passano non so come, sotto raffiche di vento e piog gia.

Il nuovo treno è più dignitoso e cammina bene. Usciamo dalla selva e decisamente prendiamo quota costeggiando quasi costantemente il rio Mira, precipitoso e violento. Il panorama merita di essere ammirato nella sua selvaggia maestosità. A poco a poco si fa buio. Alle 22 il treno entra trionfante ad Ibarra. Viaggiando tutta la notte con mezzi di fortuna, alle otto del seguente mattino sono a Esmeraldas E' sabato, mi attendono i catechismi, l'oratorio, la messa in un barrio...

(adattamento e riduzione di M.B.)

Piero Moschetto
missionario salesiano

UNIVERSITÀ SALESIANA - OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ

Roma. Un Osservatorio della gioventù, come servizio offerto a studiosi, ricercatori, operatori sociali e animatori ecclesiali che si occupano della condizione giovanile, è sorto nell'ambito delle iniziative che la facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana ha avviato in occasione dell'Anno Internazionale dei giovani, promosso dall'ONU.

L'Osservatorio, diretto da don Renato Mion, docente di sociologia della famiglia e della gioventù presso il medesimo Ateneo, si avvale della collaborazione dei professori della stessa università per i seguenti tipi di servizi: banca-dati computerizzata per bibliografie specializzate; "Tutto giovani-notizie" bollettino trimestrale monografico sulla condizione giovanile; biblioteca specializzata sulla condizione giovanile aggiornata alle ultime ricerche; emeroteca con oltre 100 riviste specializzate italiane e straniere; e un centro di documentazione e archivio stampa.

UN GIORNO A SIAKAGO

Una lettera missionaria dalla Comunità salesiana (ICE) tra i Kikuyu, Kenia, è pervenuta agli "amici della missione".
Volentieri la pubblichiamo per i suoi contenuti evangelici e stringentemente attuali.
Il "poscritto" culturale è tratto da appunti di Giovanni Calova sdb.

(...) Già da due ore suor Antonietta lavora attorno ai suoi ammalati con grande concentrazione. Quattordici anni di esperienza come infermiera in Italia (Vercelli) hanno significato qualcosa. "Ma qui in Africa - suole dire la suora - tutto è così diverso...". Minuta, suor Antonietta si muove nel piccolo ambulatorio di Siakago. "Eh sì, qui in Africa tutti possono andare adagio, molto adagio, eccetto una piccola e povera infermiera come me".

La lunga fila dei poveri

Così pensa suor Antonietta sbirciando dalla finestra del dispensario. "Misericordia che fila lunga stamattina... Sono mamme - sospira - mamme con i loro bimbi ammalati, e bisognerà finire prima che si faccia sera, perché devono avere il tempo di tornarsene a casa. Quanti chilometri?... Ma, chissà, forse dieci, quindici, anche venti... e la notte in questi paesi tropicali cala molto in fretta". Fa questo soliloquio e intanto sorride al bimbo piangente cui ha appena finito di fare una buona iniezione di vitamina B-12, come a dirgli: "Ciao, bebé, scusami tanto se ti ho punto facendoti un po' male con la siringa, vedrai che la vitamina B-12 ti ridarà un supplemento di energia, te lo garantisco io".

A dire il vero tutto questo vorrebbe dirlo al bimbo oltre che pensarlo tra sé, ma si sa, dopo pochi mesi di vita in missione la lingua... ah questa benedetta lingua kikuyu con le sue costruzioni elaborate, i verbi alla greca, la sintassi perfetta di una lingua classica... eh no, la lingua non riesce a dire che poche paroline e non tutto quello che il cuore vorrebbe comunicare a quell'incantevole bebé che la mamma si carica intanto sulle spalle e ricopre con una coperta sdruscita, i cui estremi si lega sul petto.

Identikit della fame

Mentre il piccolo ancora leva alti strilli contro il "pick" inflitto al suo sederino, un'altra mamma entra con un altro piccolo esanime tra le braccia. Il vestito lacero e polveroso, l'andatura strascicata e stanca, denunciano che la donna è povera e viene da molto lontano. La vice-infermiera, una intelligente giovane del luogo di nome Agnese, fa il gesto di prendersi il nuovo paziente in braccio per adagiarlo sul lettino. "Acha", no, mormora a fior di labbra la madre, quasi timorosa di causare un dolore al piccino; e lei stessa provvede a sistemarlo.

L'amorevole sguardo di suor Antonietta si concentra su quell'esserino. Avrà quattro-cinque anni. Occhiaie vuote, faccina gonfia, i denti tutti caduti... Le gambe pendono inerti da un corpo deformato, il pancino paurosamente gonfio, le estremità degli arti ormai atrofizzate, ma il bimbo non piange. Gli occhi languidi, senza espressione, fissano la suora dal camice bianco. La suora guarda quel bimbo impieto

sita, impietrita da quella creatura disfatta dalla fame, innocente vittima di una inafferrabile crudeltà.

Agnese intanto apre il dialogo con la madre. "Da dove vieni?... Che cosa vi è successo?... Da quanto tempo soffrite la fame?...". Le superflue domande che tutti i dottori devono rivolgere. Suor Antonietta sente un nodo alla gola, si china sul piccolo mentre caldi lacrimoni le scendono dagli occhi a bagnare (e magari guarissero) quel misero corpicino disfatto.

La notte di sr. Antonietta

A sera suor Antonietta non riuscirà a prendere sonno. La visione di quel bambino sta ancora lì, nella sua povera stanza, davanti a lei. Egli ha persino rifiutato il bicchiere di latte che gli è stato offerto. Solo qualche succo di frutta sembra averlo rinfrancato un poco, con la somministrazione di alcune vitamine speciali.Ecco poi la mamma che mette nella sua consunta borsa di "sisal" una bottiglia di succhi; e Agnese che dice alla donna: "Cerca di nutrire tuo figlio con verdure cotte"; e all'uscita dal dispensario il padre che attende con una gallinella in mano, unico tesoro da portare a vendere nella speranza di ricavarne pochi spiccioli da spendere in medicine...

Ora tutto quel quadro di miseria e dolore si ripropone alla mente della povera suora che non riesce a dormire. "E pensare - essa dice tra sé - che tanti bambini nel mondo sono superalimentati, si sprecano cibi, si rifiutano persino i biscotti... Ecco che sono qui da due mesi e non ho visto altro che piccoli denutriti, affamati, morenti per mancanza di cibo; non ho visto altro che mamme lacere e scalze, campi riarsi dalla lunga eterna siccità. Ma perché deve tanto soffrire questa povera gente dal cuore così buono, dalla fede così semplice e viva, tanto laboriosa e paziente? Madonna mia, tu che sei stata mamma, aiuta queste povere mamme estenuate dalla fatica e dalle lacrime: tu puoi aiutarle, tu sola...".

Amici miei, questa non è una favola, è la realtà quotidiana del dispensario di Siakago, di suor Antonietta e della sua interminabile fila di madri e bambini in cerca di speranza.

Incontro alla speranza

Proprio per soccorrere questi poveri la Madonna chiamata "Aiuto" ha mandato i missionari e le missionarie di Don Bosco, perchè lavorino in Kenya insieme ad altri missionari che già si trovano in questa terra da anni. Che cosa abbiamo fatto? Poco,ma di cuore: e tutto in grazia di un retroterra di cooperazione che ci ha sostenuto e che speriamo continui a sostenerci.

A Nairobi due Salesiani stanno costruendo una "città dei ragazzi" per gli sbandati della "bidonville" che vagano affamati per le strade e si drogano con benzina rubata insuppando un panno nei serbatoi delle automobili.

A Siakago i primi salesiani giunti in Kenya, sac. Dario Superina e coad. laico Stefano Burja, assistono la povera gente della parrocchia nello spirito e nel corpo, fino a sostituire i semi per la semina quando, in mancanza d'altro, vengono mangiati per calmare la fame.

A Korr nel Kenya del nord i salesiani cercano di sfamare come possono le tribù no

madi e insegnano un mestiere ai loro figli nella scuola di Marsabit.

A Embu è pressoché terminata la costruzione di un Centro Professionale in cui saranno accolti solo i ragazzi più poveri secondo il principio tramandato da Don Bosco. Il centro funzionerà dal 1985.

Così i salesiani affiancano il lavoro di suor Antonietta e delle quattro consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice (salesiane). Mentre esse curano i corpi disfatti noi vogliamo adoperarci perché attraverso idonee scuole agrarie e professionali queste ragazze e ragazzi, così intelligenti e laboriosi, siano "prevenuti" contro ogni disfacimento, provino la gioia di migliorare la propria condizione, si sentano persone comprese e amate in un mondo più giusto e più bello.

I salesiani del Kenya

POST - SCRIPTUM . KIKUYU

* LE DANZE

"Quando la luna spunta, tutta l'Africa balla". Le danze, i canti, i suoni, i tamburi e gli strumenti a percussione sono presenti negli eventi più salienti della vita: nascita, morte, matrimonio,guerra, visita di forestieri, rientro da viaggi ecc.

Danze e canti contengono significati religiosi e mirano ad effetti specifici; così simulando una danza guerriera, i giovani si sentono animati da coraggio per combattere.

Anche l'abbigliamento ha il suo significato: le maschere terrificanti vogliono spaventare il nemico e gli spiriti che proteggono l'avversario.

Abbiamo molti tipi di danze: danze collettive di un clan per accogliere il rientro di un membro distinto, danze religiose attorno al fuoco nuovo per propiziare l'assistenza divina, danze magiche dirette dallo stregone per allontanare lo spirito maligno dalle persone, danze di fantasia e di evento per le tappe della vita. Tra le più belle abbiamo quella per la nascita del primogenito, per la circoncisione, per le nozze.

Nelle danze di oggi manca forse il folclore del passato, ma resta il possente rito frenetico che scuote, fa vibrare e scattare l'africano, che così esprime in modo solenne la gioia di vivere.

* LO STREGONE

Offre medicine, assistenza, magia. Tipico il sacchetto e i suoi contenuti, che conserva in una piccola capanna. L'abbigliamento è studiato in vista del prestigio e dell'incontro con la clientela, anche per dimostrare un certo potere sul mondo degli spiriti. Di fronte all'ammalato dispone le sue cose, e ad ogni oggetto pronuncia lo scongiuro: "Sono venuto per allontanare il tuo malanno". Con un intruglio di acqua e di cenere bianca orna la sua faccia e gli oggetti del rito.

* IL FABBRO

Personaggio di spicco per il lavoro che compie da secoli. Egli raccoglie sabbie ferruginose dalla zona dell'Ithanga; le fonde mediante il carbone di legna ed ottiene un ferro dolce, dal quale ricava lame, frecce, daghe, campanelle per il bestiame, orecchini, catenelle e pinzette per divellere la barba.La fucina consiste in una capanna normale, aperta ai venti, dotata di un'incudine che è una pietra durissima e di un mantice costituito da un sacco di pelle, al quale è collegato un lungo tubo di terracotta,che immette l'aria pompata dal sacco direttamente nel fuoco. Il Kikuyu circonda il fabbro di un velo mitico e pauroso. La sua officina rappresenta un mistero: le fiamme, le scintille e il ritmo del martello colpiscono l'immaginazione e la fantasia dell'africano. Un particolare interessante: le maledizioni sono affidate al fabbro. Munito degli strumenti di lavoro, compie cerimonie strane,accompagnate da parole gravi: "Che i membri della famiglia abbiano il cranio spezzato come io spezzo il ferro - che il cuore si geli come io raggelo il ferro nell'acqua".

FILIPPINE - IL DONO DI 50 ANNI DI VITA !

Canlubang. "Io ringrazio il Signore e la Madonna per il dono di questi 50 anni. Nel giorno della mia prima Professione religiosa avevo chiesto a Dio di poter passare almeno un anno nelle Missioni. Egli me ne diede 49 e ancora alcuni di più. In tutti questi anni il Signore mi ha benedetta dandomi Superiore molto buone e comprensive.Esse mi hanno accompagnata con il loro buon esempio e la loro eroica virtù. Mi rincresce solo di non aver completamente soddisfatto alle loro attese. Ma, con l'aiuto delle Superiore e delle mie Consorelle, spero di riparare a questa mancanza negli anni che il Signore mi vorrà ancora concedere. Questi 50 anni sono passati molto velocemente, ma posso affermare di aver vissuto intensamente ogni loro istante.Se dovessi nuovamente scegliere, io sceglierei ancora la stessa vita".
Chi parla così è Suor Giuseppina Gallo,FMA 72 anni, al suo rientro nelle Filippine dopo aver celebrato a Hong Kong il 50° di professione religiosa.
Aveva appena 22 anni nel 1934, quando si consacrò al Signore e alla missione giovanile nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Frequentato per un anno un corso di preparazione come infermiera, partì per la Cina, dove lavorò per 17 anni. Altri tre anni li passò a Taiwan (Formosa). E sarebbe rimasta ancora più a lungo se n 1955 non fosse stata espulsa dalla Cina a sieme a tutti gli altri missionari.

Con rassegnazione giunse nelle Filippine e ricominciò il lavoro con uno stile i stancabile e un notevole spirito di donazione. Al suo ritorno a Hong Kong per le c lebrazioni giubilari le Figlie di Maria A siliatrice si diedero appuntamento da tut ti i vari centri per congratularsi con le dimostrandole grande stima e gioia.

Particolarmente toccante fu il commove te incontro con Suor Maddalena Chan, sua compagna dei tempi trascorsi nelle Missio ni.

Suor Maddalena ha sofferto 33 anni di lavoro forzato e di reclusione e il 15 ma zo dello scorso anno fu lasciata libera dal Governo di Pechino.

RWANDA - PER LA PROMOZIONE DELLA DONNA AFRICANA

Kigali. Si prepara nella città di Rulindo la prima fondazione FMA (Suore salesiane di Don Bosco) per il Rwanda. La fondazione ha un suo retroterra di progetti speranze sacrifici. Le prime ipotesi risalgono all' anno 1980, in occasione di una visita in Zaire dell'allora Madre generale Ersilia Canta. I salesiani, che in Rwanda sono presenti con una ormai trentennale esperienza, avanzarono "gentile insistenza" sulla necessità di una collaborazione. Una precisa proposta venne rivolta in seguito (1983) in sede di capitolo ispettoriale salesiano, suscitando anche l'interesse dell'arcivescovo di Kigali. Furono avviati "preamboli di trattative" tra tutte le parti interessate. "Le braccia e il cuore sono aperti disse alle suore l'arcivescovo - per accogliervi in Rwanda a compiere per le ragazze ciò che i salesiani fanno meravigliosamente per i ragazzi". Dopo un anno, esaurite le premesse, la Consigliera generale delle FMA ha disposto da Roma che quattro sue provenienti dalle ispettorie argentine di Rosario e B. Aires, al termine di un corso preparatorio presso la Università Urbaniana, siano destinate al Centro pastorale diocesano di Rulindo. Lo scopo dell'opera concordata con l'Ordinario è di formare le ragazze e le donne rwandesi, con spirito salesiano, a diventare elementi di promozione e di elevazione nel loro stesso popolo

COMUNICARE E INTERCOMUNICARE

La Comunicazione Sociale - a raggio chiesa e a raggio mondo - suppone l'interscambio tra i comunicatori mediante una reciproca informazione che incrementi i mezzi e migliori in qualità quantità ed efficacia l' intervento pastorale. La nota che segue dà notizia di un forte impegno tra religiosi in tal senso, salesiani inclusi, ed auspica ulteriori sviluppi in precise ottiche programmatiche.

Non esiste Ordine o Congregazione religiosa che, a livello centrale o periferico, nei singoli o nelle comunità, non abbia assunto un certo impegno nei vari settori della Comunicazione Sociale. Ciò in risposta ai ripetuti inviti contenuti nei documenti e negli interventi magisteriali del Papa, dei Vescovi, delle organizzazioni che presiedono al governo e all'animazione della Chiesa. In termini molto espliciti, l'esortazione Communio et progressio chiede che "gli istituti religiosi prendano coscienza delle molteplici e importanti responsabilità ecclesiali riguardo alla comunicazione sociale e considerino attentamente quale apporto possono dare in proposito" (n.177).

Ecco perchè acquista un significato particolare l'iniziativa dell'Unione Membri delle Curie Generalizie di invitare i Consigli Superiori a comunicare, rispondendo ad una breve e semplice inchiesta, quanto viene realizzato a livello di comunicazione sociale. Il questionario, inviato a 30 Congregazioni e Ordini con sede a Roma, è stato attentamente esaminato e le risposte, inviate fino ad ora da 13 Curie Generalizie, sono state studiate dal Prof. Emilio Santos, salesiano, il quale ne ha relazionato nel recente incontro dell'UMCG (7-10 novembre).

Il numero limitato di risposte non ha consentito al relatore di offrire un quadro completo della situazione. Tuttavia la consistenza contenutistica è notevole, perchè sono giunte informazioni da parte di coloro che maggiormente sono impegnati nel campo della comunicazione sociale (Gesuiti, Paolini, Domenicani, Carmelitani Scalzi, Salesiani, Redentoristi, Oblati di Maria Immacolata, Congregazione dello Spirito Santo, Fratelli delle Scuole Cristiane, Fratelli dell'Istruzione Cristiana, Claretiani, Padri Bianchi, Missionari del Sacro Cuore).

L'inchiesta mirava a individuare l'impegno delle Curie Generalizie a livello giuridico, cioè se la Comunicazione sociale ha una parte nelle Costituzioni, nei Regolamenti dell'Istituto, negli Atti dei Capitoli Generali; a livello di struttura, cioè se c'è un consigliere Generale, un Assistente, un Incaricato oppure un Dicastero che si occupi della comunicazione sociale per tutta la Congregazione; a livello di animazione-promozione, cioè come la Curia o l'incaricato o il Dicastero animino tutta la Congregazione e promuovano l'uso dei mezzi di comunicazione; a livello di formazione, cioè cosa prevede la Curia per la formazione dei candidati, novizi, giovani confratelli e confratelli in formazione permanente; a livello di produzione-divulgazione, cioè come entra la Curia nel promuovere, coordinare, gestire iniziative; a livello di preparazione del personale, cioè come provvedono le Curie alla preparazione di docenti e di animatori e produttori in questo campo.

Nel corso della sua relazione il Prof. Santos ha evidenziato il comune impegno di tutte le Congregazioni Religiose a inserire la comunicazione sociale tra le attivi

tà prioritarie o, quanto meno, a proporre con insistenza un orientamento dei confratelli e delle opere in questo senso. Ed è significativo che da più parti si è provveduto a creare agenzie o organi di informazione e di promozione, destinando confratelli a tale lavoro.

A livello di animazione un certo numero di Curie provvede all'invio di riflessioni sul ruolo della comunicazione sociale attraverso la persona responsabile del settore, che assume denominazioni e "peso poltico" nelle diverse Istituzioni: titolare di dicastero per i Salesiani; incaricato nell'ambito del Consiglio Superiore per i Claretiani, i redentoristi, la Congregazione dello Spirito Santo; incaricato in dipendenza della Curia per i Padri Bianchi; promotore con il compito di consigliare il Superiore Generale o la Curia sul settore della Comunicazione sociale per i Gesuiti, i Verbiti, i Domenicani; segretario generale che prende responsabilità dell'informazione, pubblicazioni, relazioni pubbliche per i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Carmelitani Scalzi.

Compiti principali di tali incaricati sono quelli di sensibilizzare e animare tutta la Congregazione, promuovendo l'uso dei mezzi della Comunicazione Sociale nell'evangelizzazione, organizzando convegni, incontri e corsi, preparando piani di studio e di informazione, coordinando i centri di produzione, dirigendo ricerche, gestendo riviste, promulgando all'interno delle singole Istituzioni gli Atti del Consiglio, orientamenti, le Costituzioni. Ed infine, rappresentando la Congregazione nei vari organismi internazionali.

A livello di formazione dei confratelli, i Paolini - che vedono nella comunicazione sociale la specificità del carisma del fondatore - orientano tutto il curriculum di preparazione e di formazione attorno al nucleo in oggetto. I Salesiani l'hanno inserito in forma peculiare nel piano di base della Ratio Institutionis Studiorum, in via di rielaborazione dopo che il recente Capitolo Generale ha accolto la Comunicazione Sociale tra le finalità della Congregazione. I Gesuiti, da parte loro, organizzano week-end sessions, corsi di 10 giorni, corsi integrati con la filosofia e la teologia. E'da notare che questi Istituti religiosi curano l'organizzazione di corsi sulla comunicazione sociale a raggio molto ampio: i Paolini attraverso lo Studio Paolino Internazionale della Comunicazione Sociale (SPICS), i Salesiani con i corsi specializzati presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Pontificia Salesiana (UPS), i Gesuiti presso il Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione sociale nella Pontificia Università Gregoriana (PUG). A questi bisogna aggiungere il CREC-AVEX degli Oblati di Maria Immacolata a Lione, l'Institut für Kommunication und Medien dei Gesuiti a München, l'East Asiam Pastoral Institute a Manila, l'Hatch End a Londra.

Tutto questo evidenzia come ci sia una crescente sensibilità da parte delle Congregazioni religiose nei confronti dell'importanza, della convenienza e della validità apostolica dei mezzi di Comunicazione Sociale. In alcune più ed in altre meno, esiste - secondo l'indole della Congregazione - un certo impegno nel favorire la formazione dei propri membri, nel valorizzare energie e risorse già presenti, nel coltivare le doti dei singoli confratelli, nell'affidare a gruppi di studio l'ideazione e l'organizzazione di iniziative promozionali.

Con questo non si può ritenere assolto il compito affidato dai documenti magisteriali ai religiosi in questo settore: occorre maggiormente riflettere sull'in-

terscambio tra Congregazioni di esperienze, sussidi, piani di formazione, docenti; occorre cogliere i vantaggi apportati dall'appartenenza e dalla collaborazione a organi come MULTIMEDIA, UNDA, OCIC, UCIP, ecc.; occorre stimolare dalla base la Pontificia Commissione per la Comunicazione Sociale perché offra sempre più concreti ed appropriati strumenti di lavoro e di verifica, decidendosi a pubblicare il documento che la Congregazione per l'educazione cristiana sta elaborando da anni a riguardo della formazione alla Comunicazione Sociale nei seminari. Infine, sarebbe auspicabile un interscambio con le congregazioni femminili: l'inchiesta potrebbe essere estesa anche a loro. Dalla comunanza di risultati e dalla condivisione di esperienze potrebbe derivare un piano più organico di intervento, di formazione, di evangelizzazione. In poco più di 15 anni le Curie Generalizie hanno operato delle autentiche conversioni nei confronti della Comunicazione sociale. La pista è ormai pronta per un decollo più rapido, più integrale, più incisivo.

Eugenio Fizzotti

EDITORIA - LITURGIA MUSICA E PEDAGOGIA

L'esigenza di approfondire lo stretto rapporto che intercorre tra liturgia-musica e pedagogia salesiana è stata all'origine di un Convegno, promosso dal Dicastero per la formazione salesiana, svoltosi a Roma, tra docenti ed esperti di liturgia e di musica. A cura di Manlio Sodi, recentemente annoverato tra i Membri della Sacra Congregazione per il Culto Divino, ne sono stati pubblicati gli Atti non solo su esplicita richiesta dei partecipanti ma soprattutto per offrire a tutti i confratelli la possibilità di riprendere e approfondire in sede di studio la problematica emersa. L'articolazione del volume risulta di notevole interesse: il momento storico sottolinea l'autentica tradizione salesiana; la riflessione teologica approfondisce il rapporto tra liturgia e formazione secondo gli orientamenti presenti nei documenti della Chiesa e della Congregazione; l'attualizzazione puntualizza la prassi liturgica e musicale nelle comunità formatrici ed evidenzia il rapporto concreto con la pedagogia salesiana, rilevando il valore e l'efficacia delle celebrazioni liturgico-sacramentali nell'itinerario di fede dei giovani.

* Liturgia e musica nella formazione salesiana, a cura di Manlio Sodi, Editrice SDB, Roma 1984 pp.240.

ROMA - SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ SALESIANA

Si è svolta presso il Salesianum di Roma la "Settimana europea di spiritualità della Famiglia Salesiana". Vi hanno preso parte Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Cooperatori, Exallievi e appartenenti agli altri gruppi della Famiglia Salesiana. Il tema di quest'anno è stato: "Riascoltiamo con i giovani le beatitudini del Vangelo", che fa eco alla strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1985. L'obiettivo della "Settimana" - secondo quanto ha dichiarato D. Sergio Cuevas Leon, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana - è stato quello di "riformulare una proposta di spiritualità giovanile in stile Don Bosco, offrendo un metodo per farsi moltiplicatori della medesima nei diversi ambienti da cui si proviene". Le relazioni sono state tenute da Don Cesare Bissoli ("Le Beatitudini alla sorgente: prospettiva biblica"), D. Luis Gallo ("La generazione attuale di fronte alle Beatitudini"), Sr Emilia Musatti ("Il lavoro di Pella per la riformulazione delle Beatitudini"), D. Joseph Aubry ("Le Beatitudini proposte ai giovani da Don Bosco"), D. Riccardo Tonelli ("Riscrivere le Beatitudini in un progetto di spiritualità giovanile salesiana"), D. Valentin De Pablo ("I luoghi dove sperimentare in concreto le Beatitudini", D. Antonio Martinelli ("Il manifesto della spiritualità giovanile, esemplare esperienza creativa"). Nel prossimo numero di ANS verrà presentata un'ampia sintesi dei lavori.

FOTODOCUMENTAZIONE (DIDASCALIE)

1-2 GIOVANI IN PALCOSCENICO

Ricorre quest'anno il centenario delle Letture Drammatiche (1885-1985) di Don Bosco e del relativo "manifesto teatrale" dettato dal santo. Ne parla il "Bollettino Salesiano" italiano, ne parlerà l'ANS. Ecco intanto due aggiornati momenti scenici del teatro salesiano: il "ricreativo" (foto 1) e il "sacro" (foto 2).

Umile quanto si vuole, il "teatrino" di Don Bosco esprime un suo profondo messaggio umano e cristiano. Il santo dei giovani ha praticamente trasferito nell'area della cultura giovanile e popolare i sostanziali valori umanistici e promozionali propri di tutta la cultura e dell'arte. Perciò il suo "teatrino" è educativo; e perciò anche noi lo coltiviamo come un modo gioioso di vivere, credere, crescere.

Sul doppio binario del "giovanile" e del "popolare" i seguaci di Don Bosco hanno sempre tenuto un fermo atteggiamento di coerenza. Essi non hanno mai accettato che le esigenze della letteratura e dell'arte fossero ragione sufficiente sul piano culturale per passare sopra le teste dei giovani e del popolo. Questo programma di principio non lede i valori della drammaturgia e - pur facendone anche strumento di ricreazione istruzione educazione - riconosce ad essa e ad ogni sua possibile forma l'intrinseco valore di linguaggio espressivo dello spirito e del corpo.

3-4 GIOVANI CON CINEPRESA

Resisteranno alla sfida del computer i vecchi "strumenti della comunicazione sociale"? Crediamo di sì. A monte del computer sta l'uomo; tutto ciò che di veramente valido ha scoperto l'uomo nella sua lunga storia non cade. Anche nell'avvicendarsi di tecniche diverse rimangono in piedi i valori delle culture e dello spirito. Merito dell'informatica sarà di valersi di ogni capacità e scoperta dell'uomo e diffonderla più velocemente, più universalmente, più amorevolmente a tutto il mondo.

5-6 COME DON BOSCO ALLE ORIGINI

Napoli. Ha 50 anni un'opera salesiana che oggi presenta notevoli affinità con l'antica Valdocco perchè accoglie centinaia di ragazzi dai quartieri periferici e dalla cintura partenopea. Comunemente è chiamata "Don Bosco alla Doganella". Sorge su un'arteria importante ed è aperta anche agli "scugnizzi" di Rione Amicizia e dintorni. Quando i ragazzi vestono la divisa "musicale" (foto 5) affidano la gioia alle trombe; diversamente la sprigionano in spontanea libera allegria (foto 6).

7-8 EDUCAZIONE POPOLARE AI MASS. MEDIA

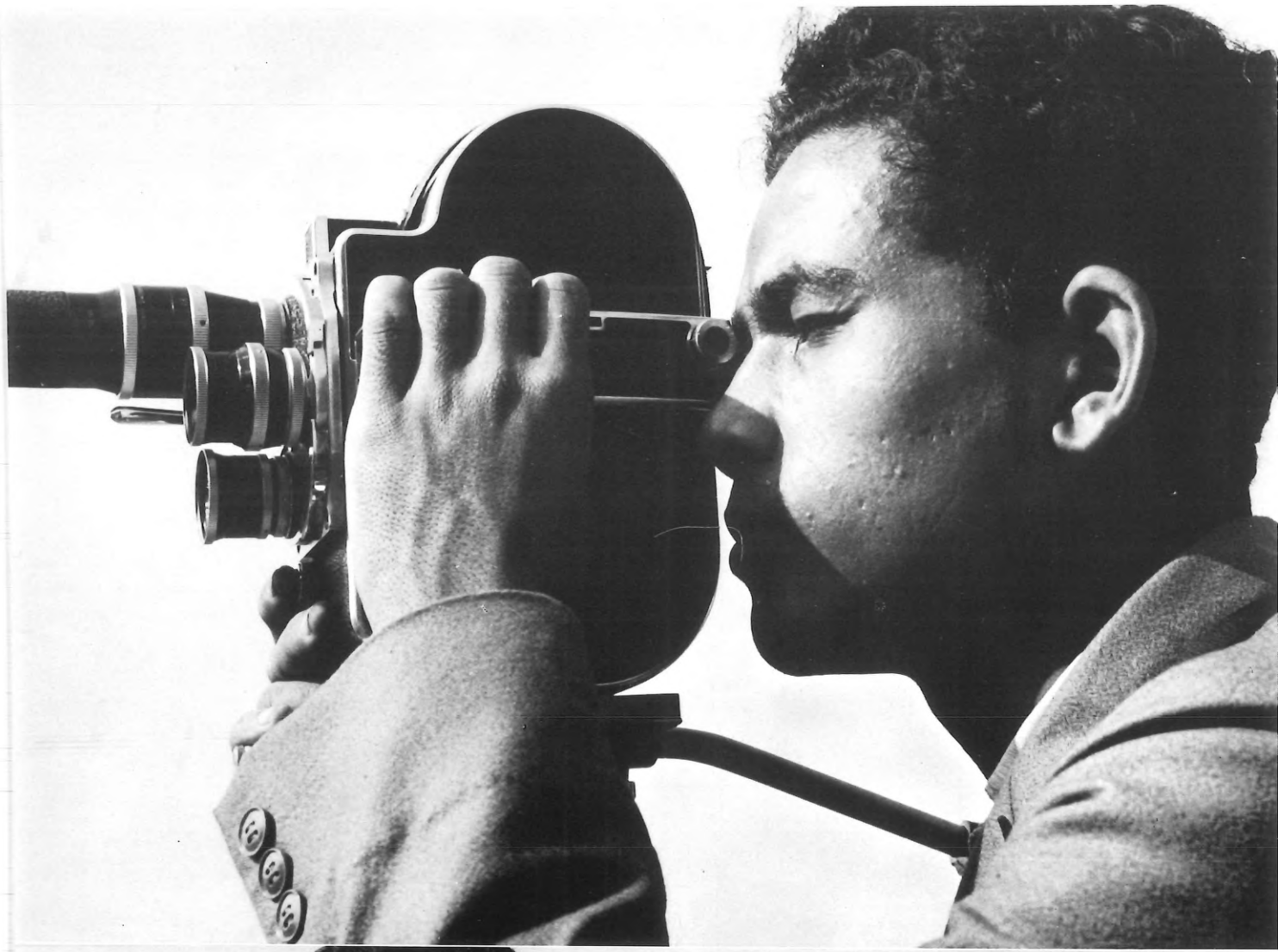
Baranquilla (Colombia). Alla presenza di qualificate rappresentanze governative ecclesiastiche culturali industriali e di un folto popolo specie giovanile sono stati ufficialmente aperti i corsi della locale "Università Popolare" dedicata soprattutto ai Mass Media.

Altre istituzioni del genere sono sorte in Colombia e in tutta l'America Latina. All'inaugurazione ha parlato p.S.M.Matutis sdb, presente il vescovo ausiliare mons. Puccini (foto 7). Per la circostanza l'edificio si è vestito a festa (foto 8).

□


DAVOLI

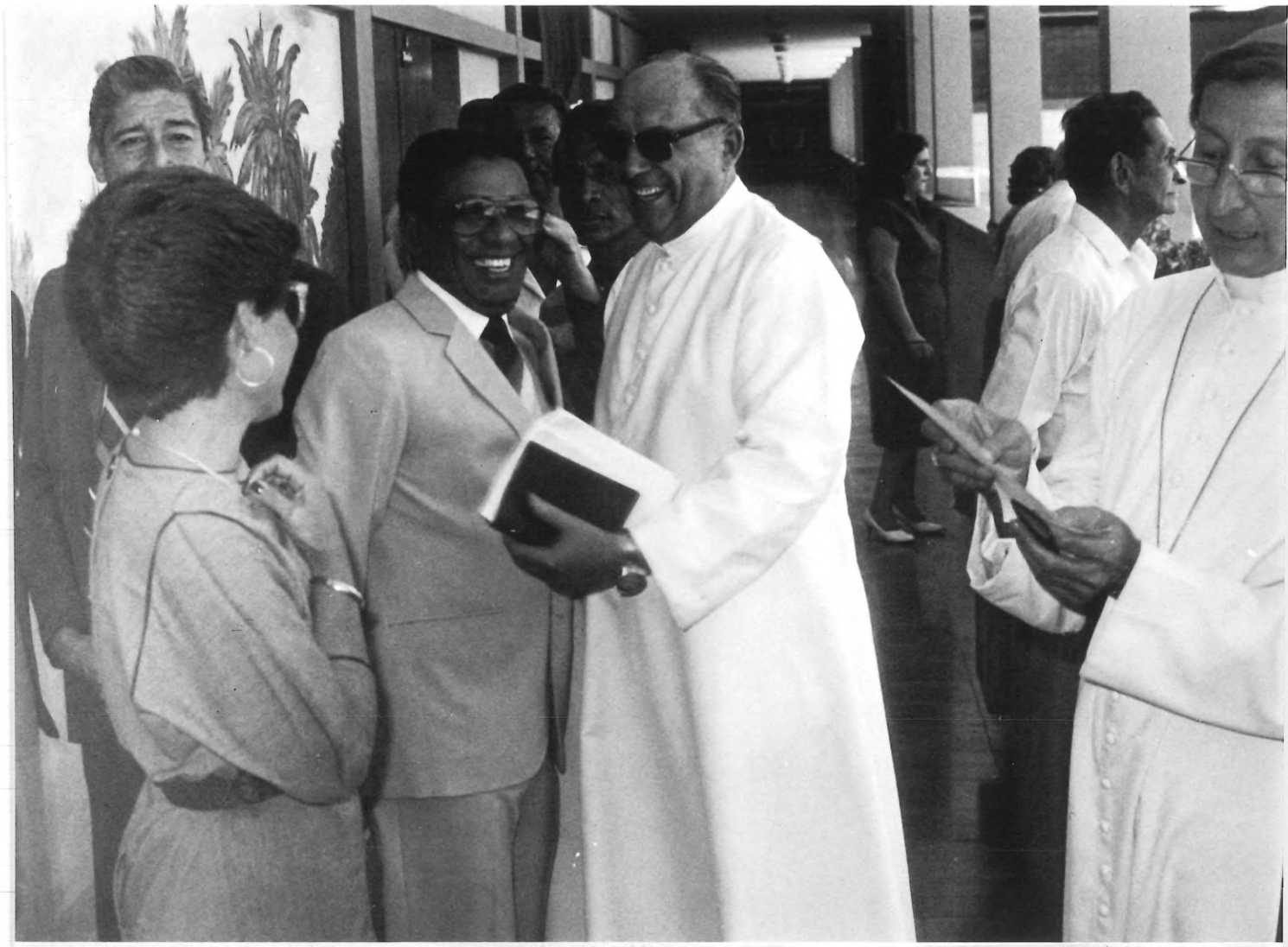













VIVA SAN ROQUE
UNIVERSIDAD
ABIERTA Y A DISTANCIA
Unisur
CREAD SAN ROQUE
CENTRO REGIONAL DE EDUCACION A DISTANCIA
BIENVENIDOS

ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1985
Anno 31 n.4

2. Giovanni XXIII. Don Bosco guida dei giovani
3. Famiglia Salesiana. Il Vangelo delle Beatitudini nella proposta ai giovani
4. Egidio Viganò. Con Don Bosco far rivivere le Beatitudini

ANS DOSSIER

9. "Fu questa una delle precipue imprese..."
13. Un secolo di "Letture Drammatiche"
17. Spagna. Proyecto Catequista

ANS CRONACHE

8. Australia. *Tutti insieme per una riflessione*
Paraguay. *Incremento di promozione umana*
12. Italia. *Convegno sul libro religioso*
14. Univ. Sal. *Aiuto a studenti del Terzo Mondo*
15. Etiopia. *Un'emergenza che continua*
Brasile. *Tra le "fazendas" in aiuto ai poveri*
16. Stati Uniti. *Centro catechistico per braccianti*
Portogallo. *Promozione della vocazione sal. laicale*
20. Exallievi. *Eurobosco e disoccupazione giovanile*
India. *Il santo dei giovani in lingua hindi*
Fam. Sal. *Oblate del S.Cuore per una stampa più incisiva*
21. Editoria. *Vita di R.Komorek in lingua polacca*
Editoria. *Culto eucaristico*
22. Portogallo. *Per la Chiesa dei poveri*
Editoria. *Don Bosco si diverte*
Italia. *Le Costituzioni in cartolina*
23. Kenya. *Salesiani a servizio dell'ecumenismo*
Editoria. *Il nuovo popolo di Dio in cammino*
24. Stati Uniti. *Nuovi documentari dal "D.Bosco Multimedia"*
Italia. *Concorso Fotografico Nazionale*
DIDASCALIE

INDICE

Salesiani:3-7;17-19;8;16 / Com. Soc.:9-12; 13-14; 20; 24 / Missioni :8; 15; 16; 23 / Giovani::14; 20 / Protagonisti: 2 (D.Bosco); 21 (Komorek) / Fam. Sal.: 3-7;20;22 / Editoria: 20;21;22 / Chiesa: 23 /

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
ina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ireau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

natliches Nachrichtenblatt
alesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO GUIDA DEI GIOVANI

Giovanni XXIII, papa Roncalli, papa del Concilio, "papa buono" che nella Chiesa irruppe come raggio del mattino, volle un giorno a Roma l'urna con le spoglie di S. Giovanni Bosco accanto a quelle di S.Pio X. Dopo una solenne sfilata per le vie della città i due santi raggiunsero piazza S.Pietro. Là Papa Giovanni li accolse e disse tra l'altro, di Don Bosco, le parole che riproduciamo.

L'umile sacerdote dei quartieri popolari di Torino non era sconosciuto, quando la prima volta capitò a Roma.

Per il popolo, Don Bosco fu sempre il prete dei ragazzi, dei giovani, che è quanto dire il sacerdote tutto dedito alla loro istruzione religiosa, alla educazione morale, alla formazione alle virtù civiche ed al lavoro. In questo, egli con sapiente lungimiranza vedeva la prosperità futura della Chiesa e della società e vi si applicò con dolcezza conquidente e ferma dirittura.

Ma per chi sapeva leggere a fondo, Don Bosco si mostrò subito, insieme che della giovinezza, il sacerdote del Papa: il prete Romano, sì da far dire nella sua città, con una punta di gelosia: "Roma ti ammira: Torino ti ama". A distanza di tanti anni nell'irradiazione luminosa della sua figura e della sua Opera, ben a ragione si può dire, quasi correggendo la frase geniale: "Tutto il mondo ti ammira: tutto il mondo ti ama".

Don Bosco è tuttora vivo nell'incanto che egli esercita sulle anime giovanili. Egli infatti ebbe la rara capacità di raccogliere e capire le aspirazioni della giovinezza. Non è vero che questa voglia sempre strafare, imporsi alla luce della dottrina, all'indirizzo della buona disciplina. Al contrario, essa vuole essere compresa con intelletto benevolo, guidata con braccio robusto, con parola sincera: vuol trovare cuori che la amino e la stimino, aiutandola dolcemente e fermamente nella ricerca di ciò che è veramente importante nella vita; nella vita presente e nella direzione verso la futura. (...).

Ripensando a questa magnifica realtà, ripetiamo ai giovani le parole di Pio IX, che fu il Pontefice dei tempi di Don Bosco: "Noi siamo con voi". Il Papato, per cui Cristo governa le anime, ha il suo fondamento non nelle dimensioni territoriali di uno Stato, ma nelle espressioni di attività missionaria apostolica, caritativa, nelle forme di vita in cui si plasmano per il domani le anime giovanili.

In quest'ora di commozione e di amore, l'inno di gratitudine si eleva a Don Bosco apostolo della gioventù, e con lui a tutti i fondatori e condottieri di istituzioni antiche e moderne, che dispiegano in Roma e nel mondo le loro energie alla educazione delle generazioni novelle con la sicurezza di un'alba sempre promettente di vita di attività e di perfezione cristiana.

11 Maggio 1959

Giovanni XXIII

ETTIMANA DI SPIRITUALITÀ SALESIANA

IL VANGELO DELLE BEATITUDINI NELLA PROPOSTA AI GIOVANI

"Riascoltare con i giovani le beatitudini evangeliche per suscitare nel mondo rinno ata speranza": è questa la "strenna" che Don Egidio Viganò, attuale Rettor Maggiore ella Congregazione Salesiana e settimo successore di Don Bosco, ha offerto alla rifles ione della Famiglia Salesiana per il 1985, in vista di piani pastorali rinnovati. Ciò n fedeltà sia al carisma giovanile e popolare di Don Bosco che alla proclamazione del- 'Anno internazionale dei giovani, bisognosi - oggi più che mai - di forti ideali.

Attorno a questo tema, dalle notevoli implicanze ologiche oltre che educativo-pastorali si è svi- ppata la "Settimana di spiritualità della Fami- ia Salesiana" svoltasi a Roma presso la sede del lesianum in via della Pisana.

Giunta all'undicesima edizione, la "Settimana" è situata all'interno di un vasto movimento cul- rale che, poggiando le radici nella radicalità angelica, ha guardato con simpatia i modelli di ta, i contrasti e i dubbi che toccano il futuro ll'uomo e soprattutto del giovane. E si è inter- gata su quali strategie pastorali debbano essere ventate o riscoperte per sostenere il lungo e tal- lta faticoso cammino che porta ogni uomo a far illare tutto lo spessore significativo della sua opria esistenza.

Ai lavori di quest'anno hanno preso parte oltre O persone (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatri- , Cooperatori, Exallievi, Volontarie di Don Bosco, partenenti ad altri gruppi della Famiglia Salesia) provenienti da varie nazioni dell'Europa (Au- ria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Polo- a, Inghilterra, Portogallo, Spagna, Italia) e con ppresentanti dal Cile, Brasile, Argentina, Filip- ne, India. Tutti insieme sono stati invitati ad profondire in se stessi prima di tutto il signifi to delle beatitudini evangeliche, prendendo co- ienza della densità e della consistenza personale questo itinerario di fedeltà al Vangelo. E poi, traverso un confronto in gruppi di studio, a co- iere delle linee operative attraverso le quali aiu re i giovani a vivere esperienze di vita che su- citino dinamismo apostolico ed entusiasmo e ad as mere responsabilità diretta dinanzi ai tanti fe- meni culturali, sociali e religiosi del nostro tempo. Ai partecipanti sono state offerte una serie di riflessioni sulle beatitudini dal punto di vista biblico, teologico-pastorale, antropologico-cultu rale, storico-salesiano, educativo ed esperienziale. Il primo giorno era dedicato alla riflessione bibli ca. L'approccio alla Parola di Dio, favorito da Don Cesare Bissoli, è servito per scoprire il significa to di novità delle beatitudini per entrare nella pro spettiva del Regno e sperimentare oggi il dono della salvezza. L'intervento di Don Luis Gallo("La genera- zione attuale di fronte alle beatitudini") ha segna- lato i problemi più frequenti sorti nel mondo dei gio- vani di fronte all'annuncio e alle esigenze del Van- gelo. E come risposta Suor Emilia Musatti ha presen- tato, in una comunicazione, una esperienza di rifles sione e di pedagogia evangelica per la riformulazio- ne delle beatitudini.

"Le beatitudini proposte ai giovani da Don Bosco" hanno costituito l'oggetto della relazione di Don Jo seph Aubry, esperto in salesianità. Mentre dal punto di vista teologico-pastorale è intervenuto Don Ric- cardo Tonelli sul tema "Riscrivere le beatitudini in un progetto di spiritualità giovanile salesiana", in cui è stata sottolineata la sfida rivolta oggi dalle beatitudini alla capacità animatrice degli educatori nella fede e ai giovani considerati come forza di rin novamento e di crescita spirituale nel cuore del mondo.

In una successiva relazione ("I luoghi dove spe- rimentare in concreto le beatitudini"), Don Valenti- no De Pablo ha presentato l'importanza educativa del l'ambiente come relazione interpersonale che facili- ta la pedagogia delle proposte e ha segnalato le con dizioni che hanno una vera incidenza pastorale, pre- sentando anche le dimensioni umane sulle quali ogni

giovane può poggiare la realizzazione del proprio progetto di vita. L'ultimo intervento su "Il manifesto della spiritualità giovanile, esemplare esperienza creativa" è stato presentato da Don Antonio Martinelli, del Centro nazionale per la pastorale giovanile.

Il penultimo giorno dei lavori fu dedicato sia ai gruppi di studio e sia alla presentazione di alcune testimonianze sulle proposte sentite. Intervennero su "Beatitudini - spiritualità - progetto salesiano" Suor Margherita Maderni, la sig.na Pina Bellocchi, la sig.na Marilena Gamberucci, il prof. Carlo Cheloni e Don Elio Scotti.

A conclusione dei lavori D.Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, sottolineò il contributo prezioso offerto dai lavori della Settimana al ripensamento del carisma di Don Bosco nella più ampia prospettiva ecclesiale, offrendo ampi spunti di riflessione e di proposte concrete di cui un'ampia sintesi è presentata nelle pagine che seguono.

Accanto allo studio e alla riflessione, i convegnisti hanno anche vissuto intensi momenti di fraternità, favoriti da un clima di amicizia cordiale. Ne sono state espressioni sia le serate di allegria, che le celebrazioni liturgiche, accuratamente preparate da D.Pier Fausto Frisoli. Gradito è stato inoltre il saluto rivolto loro da Giovanni Paolo II nel corso della preghiera dell'Angelus, domenica 24 febbraio. Un'ultima sottolineatura deve essere fatta a proposito dell'organizzazione, curata da D.Mario Cogliandro, Delegato Centrale dei Cooperatori, e da Don Carlo Borgetti, Delegato confederale degli Exallievi.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ SALESIANA

CON DON BOSCO FAR RIVIVERE LE BEATITUDINI

A conclusione della "Settimana di Spiritualità" il Rettor Maggiore ha rivolto ai convegnisti la sua parola operando una felice sintesi delle tematiche affrontate, avvalendosi anche dei contributi offerti dai gruppi di studio.

Rimandando alla pubblicazione degli "Atti" la lettura integrale delle relazioni e delle conclusioni operative scaturite dai lavori, presentiamo qui un'ampia sintesi dell'intervento di Don Egidio Viganò.

Volendo raccogliere in una sintesi armonica il significato dell'iniziativa, il Rettor Maggiore è partito dalla costatazione che la settimana "ha portato una abbondanza sia di riflessioni profonde che toccano veramente la sostanza della vita cristiana e sia di proposte concrete per la progettazione pastorale. Una settimana quindi di alta qualità che ha presentato la vitalità del carisma salesiano nella Chiesa".

IL DONO DELLA NOVITA'

A tale proposito, egli ha sottolineato che "il nostro carisma non è un ghetto, ma è un dono di Dio per il popolo cristiano. Don Bosco non è stato un parroco qualunque della città di Torino; è stato scelto da Dio per essere profeta della gioventù. Se non ha scritto libri di alta spiritualità, ha però iniziato una esperienza di Spirito Santo per i giovani che, con umiltà, possiamo dire è una delle più riuscite nella lunga vita della Chiesa". E proprio nel contesto di una riscoperta sempre più viva del ruolo specifico svolto da Don Bosco e dalla Congregazione Salesiana nella Chiesa si è inserita la tematica scelta per la Settimana di spiritualità del 1985: "Riascoltiamo con i giovani le Beatitudini del Vangelo". Perché "ripensare la qualificazione spirituale ed ecclesiale della nostra vocazione" significa rinnovarsi. "Non saremo fedeli oggi al nostro carisma - ha proseguito infatti D.Viganò - se non tentiamo una rinascita. Non è il cambia-

mento per se stesso che vale, non è la novità che ha valore in se stessa, ma è la verità adattata ai tempi, alla conversione della Chiesa, alle esigenze della gioventù di oggi. Davvero in questa ora così importante corriamo un doppio pericolo: il pericolo della superficialità spirituale, e quello della ristrettezza di vedute apostoliche che, più di una volta, non partono dalle necessità oggettive dei giovani bisognosi di oggi. Cambiare in meglio è dovere! Cambiare in meglio è la fedeltà salesiana di oggi. E il cambiare in meglio si riferisce alle persone e alle attività come frutto, prima che della nostra iniziativa e della nostra intelligenza, della 'potenza dello Spirito Santo'. L'appello a cambiare in meglio allora è un invito a familiarizzarsi con la potenza dello Spirito Santo, tante volte affermata dalla Scrittura e dalla Liturgia".

RITORNARE AL VANGELO

Passando ad enucleare alcune idee centrali emerse dai lavori della Settimana, D.Viganò ha ricordato che "per fare un lavoro di qualità, abbiamo in questi giorni rinforzato il convincimento che bisogna ritornare al Vangelo. E' qui la fonte della nostra vita salesiana: ritornare al Vangelo. Più chiarezza di Vangelo e più proposta profetica di Vangelo! Si è insistito che il Vangelo non va comunicato come ripetizione, ma come messaggio. E perché sia un messaggio, non può esser letto da solo; non basta saper greco, e fare esegesi; è senz'altro importante, ma non basta un po' di 'biblismo'. Ci vuole una mediazione veramente profetica che faccia del testo scritto la Parola salvifica di oggi: è appunto questo il vero senso del Vangelo. Si esige, quindi, avere anche una attenta competenza nelle problematiche dell'oggi, quelle che toccano la vita dei giovani, il loro ambiente di vita e di lavoro. Ossia una lettura profetica inseparabile dal vissuto. Certamente - ha continuato il Rettor Maggiore nel suo intervento - l'Oggi e il Vangelo sono distinti tra loro; però, perché il Vangelo divenga 'messaggio' deve sentirsi interpellato dalla sfida dell'oggi. Come può leggere il Vangelo come messaggio chi non conosce la problematica vissuta dai giovani? Non è tanto semplice fare del Vangelo la vera parola di Dio per i giovani di oggi. Occorre ascolto, sintonia,convivenza e analisi, meditazione, studio, discussione e anche sforzo di sperimentazione".

POSSEDERE LA FORZA DELLA PAROLA

Volendo approfondire sempre di più la relazione dialettica tra il Vangelo ed il quotidiano in cui esso si incarna, D.Viganò ha rilevato che la loro "simultaneità non sopprime una differenza di incisività. Sono due poli indispensabili, però non sono ugualmente incisivi tutti e due. Non hanno la medesima capacità di creazione del bene. L'oggi chiede; il Vangelo risponde. L'Oggi è indigente e mendìco; il Vangelo è pienezza di liberazione. La fonte salvifica, la carica spirituale è brevetto del Vangelo. Noi non possiamo creare una profezia spirituale se non con la forza della Parola di Cristo. Il messaggio, che consegniamo o che testimoniamo, è e deve essere sempre il Vangelo, anche se letto e comunicato in un linguaggio odierno. Ciò comporta un lavoro sempre impegnativo, che non piace ai superficiali. Non risulta difficile ripetere formule moralistiche di buon comportamento; ma noi vogliamo rilanciare una risposta salvifica fluente al Vangelo. A tale scopo occorre conoscere con certezza quale è il contenuto oggettivo del testo scritturistico a cui ci riferiamo; che cosa hanno inteso scrivere, nel caso delle beatitudini, Matteo e Luca. Una lettura oggettiva al riguardo non si fa in mezz'ora: bisogna leggere dei libri, ascoltare dei periti, meditare, dedicare del tempo: ma è un

lavoro indispensabile, perché prima di tradurre il testo in messaggio, è necessario aver intuito che cosa ha voluto dire Gesù: tanto il significato unificante delle varie Beatitudini quanto i significati specifici delle singole Beatitudini".

CAMMINARE CON I GIOVANI

Ma non è sufficiente lo studio del testo evangelico. Occorre, a dire di Don Viganò, "approfondire la realtà del vissuto giovanile. Solo la concretezza del quotidiano ci aiuta a essere pratici, ad agire come pedagoghi. Non dimentichiamo che noi nella Chiesa dovremmo essere specialisti di metodologia pastorale. Evidentemente non c'è metodologia se non sorretta e permeata da principi chiari; però i principi senza metodologia non si comunicano spontaneamente e meno ancora si traducono facilmente nella prassi. Deve intervenire una mediazione pedagogica, la quale è appunto una caratteristica nostra di educatori. Quindi la conoscenza della realtà vissuta va ricercata, e analizzata, con l'intelligenza che discerne, con il dialogo che discute, con la lettura di studi specialistici che approfondiscono".

LA SEMPLICITA' DEL BUON SENSO

E ben ha proposito il Rettor Maggiore ha ricordato come "alcuni osservatori competenti, che hanno ponderato la semplicità salesiana, ci hanno detto che siamo degli operosi 'cristiani normali', gente di buon senso con spiritualità popolare che si dedica a ciò che è la realtà di ogni giorno, con bonarietà e con dedizione. Una tale intuizione sottolinea il nostro realismo dell'ordinario; non l'ordinario nel senso peggiorativo, ma di ciò che costituisce il quotidiano, la realtà magari monotona dei singoli giorni, la concretezza del vissuto così come è, senza falsa poesia. L'umiltà del buon senso popolare, che non si preoccupa di risolvere le complesse questioni del dollaro, dell'Afganistan e dei missili, ma affronta i problemi concreti e pungenti di tutti i giorni. Non perché disprezzi e non si interessi degli altri, ma perché anche parlandone molto non vi può apportare alcun rimedio concreto. La semplicità del buon senso, la saggezza popolare che ci insegna la gente onesta, le buone mamme, i buoni papà, il papà di Madre Mazzarello, la mamma di Don Bosco, quel criterio di vita della gente che accetta la fede nella semplicità: l'equilibrio operoso nella normalità".

SINTONIA CON LO SPIRITO SANTO

La formula per armonizzare insieme l'approfondimento del Vangelo e l'analisi della concretezza quotidiana si chiama "sintonia con lo Spirito Santo". Grazie ad essa, a dire di Don Viganò, "Don Bosco ha saputo far vivere le Beatitudini, anche senza gli apporti sofisticati dell'ingegneria esegetica. L'interiorità della vita nello Spirito è il fondamento di tutto, è la prima scintilla del carisma salesiano, il primo titolo di competenza per essere profeti delle Beatitudini". Occorre però distinguere, tra "spirito" e "spiritualità". "La sintonia con lo Spirito ci fa privilegiare lo "spirito", anche se ci stimola ad approfondirne la spiritualità. Lo "spirito" è una realtà vissuta, una testimonianza evangelica trasmessa come esperienza viva, come stile di esistenza, di giudizio e di azione, anche se non è ancora definita e precisata in termini concettuali di analisi teologica. Lo "spirito" costituisce una mistica interiore, uno slancio, un dinamismo che fa vivere, fa agire, fa realizzare, fa divenire apostoli. La "spiritualità", invece, è una riflessione sui contenuti teologici dello "spirito", è un cer

care di esprimere dottrinalmente quali sono i valori sottostanti a determinate esperien
ze di Dio e ai progetti apostolici. Per descrivere una "spiritualità" si deve certamen
te partire da una prassi vissuta, però con il traguardo di estrarne concettualmente gli
elementi portanti. Un'analisi di questo tipo è certamente utile e indispensabile. Però
è solo un passo verso il vero traguardo".

PRASSI PASTORALE

Il metro per verificare la qualità del nostro intervento sono i giovani. Ecco per-
ché Don Viganò ha precisato che "il termometro di tutto, ossia di ciò che dovranno es-
sere gli effetti storici della strenna sulle beatitudini e della riflessione e preghie
ra della "Settimana", lo si troverà, più che sui libri, nelle esperienze giovanili vis-
sute. Se non si realizzassero delle esperienze concrete dello spirito delle Beatitudi-
ni, a che cosa si ridurrebbe questa settimana? A belle parole. La teoria è importante,
senz'altro, ma la vita è sostanziale. Noi abbiamo imparato da Don Bosco, precisamente
perché è un metodologo, un pedagogo, un educatore, che è indispensabile arrivare alla
prassi; e che non si fa prassi spirituale senza una adeguata riflessione e preghiera.
Teoria e prassi per noi sono un binomio inseparabile. Una teoria che non si riflette
nella prassi è luce intellettuale ma non ancora educazione. In una settimana di spiri-
tualità caratterizzata necessariamente da una certa analisi concettuale è doveroso ar-
rivare a conclusioni di progettazioni pratiche. Da qui, ci dobbiamo sentire lanciati a
intensificare delle esperienze giovanili, in cui vibri lo spirito delle Beatitudini".

In questa linea Don Viganò ha voluto offrire anche un suo suggerimento: "Il termome
tro di tutto lo si trova nell'impegno personale di tradurre il messaggio delle Beatitu
dini in pratica, personalmente; poi, l'impegno della comunità o del gruppo; e infine
quello della nostra Famiglia. Meritano applausi tutti coloro che si sforzano di tradur
re la spiritualità salesiana in prassi, siano essi individui, gruppi, comunità, Fami-
glia salesiana. Chi non si muove in esperienze concrete non è propriamente educatore
salesiano. Don Bosco ci insegnò a fare più che a parlare. La fede cristiana è evento, è
storia, è esistenza di persone. Il Vangelo è fermento di esperienze vissute".

PASTORALE D'INSIEME

Ma perché tutto ciò sia efficace, occorre fare un altro passo: "convergere". Ecco
perché Don Viganò ha ribadito che "la gioventù ci chiede più unità di missione. E' un
loro bisogno. Basta osservare le richieste giovanili negli ambienti in cui si lavora.
La gioventù locale ha spesso bisogno di tutti noi insieme, ci invita a far collabora-
re tra loro le differenti forze salesiane che sono presenti. Certo, non si tratta di
unificare tutto: inoltre non si potrà fare tutto il primo giorno; ma muoversi verso del
le convergenze, favorire delle riunioni di progettazione comune, in cui la famosa 'pa-
storale d'insieme' non sia solo il progetto (se c'è) di alcuni agenti della Chiesa loca
le, ma anche la maniera di apportare insieme i valori del carisma salesiano da parte dei
vari gruppi presenti della Famiglia salesiana: essi sono in quella Chiesa locale come
espressione viva dello stesso carisma. Ecco quindi un invito a delle iniziative di con-
vergenza, di maggior possibilità di dialogo, di miglior servizio salesiano. Direi che
oggi la nostra collaborazione mutua è un diritto della gioventù".

A conclusione, il R.Maggiore, rifacendosi all'ultimo articolo del nuovo testo delle
Costituzioni, ha stimolato tutti i membri della Fam.Salesiana a essere "testimoni e profeti
delle Beatitudini quali 'pegni di speranza per i piccoli e i poveri' ".

A cura di Eugenio Fizzotti

AUSTRALIA - TUTTI INSIEME PER UNA RIFLESSIONE

Melbourne. I salesiani d'Australia hanno fatto storia quando per la prima volta si sono incontrati tutti insieme in assemblea, ad apertura d'anno. Lo comunica padre Luigi Di Fiore del "Salesianum" (Roma), testimone "de visu" dell'importante raduno. Luogo del convegno è stato il "St. Mary's College", nel vasto "campus"della università di Melbourne. Erano presenti 120 confratelli, su 127 residenti in Australia. I convenuti si sono proposti uno studio approfondito delle Costituzioni rinnovate dal Capitolo Generale 22° svoltosi a Roma lo scorso anno, recentemente approvate dalla S. Sede e promulgate dal Rettor Maggiore. I lavori sono stati aperti da una introduzione dell'ispettore della provincia australiana p.Ferruccio Bertagnolli e da una esposizione del delegato p. Norman Ford sulla struttura delle Costituzioni stesse. Ogni giorno era introdotto dal canto comunitario delle Lodi. Lo studio delle regole salesiane venne demandato a 13 gruppi composti in media da 8 membri caduno.Con geniale senso dell'humour questi nuclei furono detti "Pump Groups" (presso la pompa dell'acqua a Valdocco Don Bosco mandò un giorno don G.Vespignani ad attingere amicizia e saggezza dai ragazzi...). Dalle riflessioni di gruppo emergevano le questioni rilevanti da sottoporre all'esame assembleare. Ne è risultato un lavoro metodico e proficuo per la religiosità personale e comunitaria.
Il ritorno a casa, dopo giorni di spiritualità eucaristica e mariana, di riflessione religiosa e salesiana, di gioia familiare tipicamente "donboschiana" (molto apprezzato il "Moomba" o raduno di amicizia organizzato l'ultima sera), fu sottolineato da un commento unanime: davvero valeva la pena lasciare tutto, per ritrovarsi insieme in un solo spirito, come membri di una sola grande famiglia.

PARAGUAY - INCREMENTO DI PROMOZIONE UMANA

Asunciòn. *"Stiamo pensando all'apertura di un settore per automotori e di elettronica industriale, molto necessari qui nel Paraguay in questo momento - scrive D. Mario Cleva da Asunciòn - mentre abbiamo già potuto mettere nuove macchine nel settore della tipografia, con tutta la specialità Offset, per la produzione che deve sostenere la scuola". I circa 250 allievi, dai 16 ai 40 anni, potranno così proseguire nella loro formazione professionale nei vari settori loro disponibili: falegnameria, grafica, meccanica generale, elettronica, artigianato del cuoio. Ma Don Cleva non si limita a questo: egli svolge un accurato lavoro presso le famiglie bisognose della periferia. "Specialmente dopo le inondazioni degli ultimi anni - riferisce - decine di migliaia di famiglie sono rimaste senza un pezzo di terra e senza casa, e vivacchiano sulle rive del fiume, scappando tutte le volte che il fiume fa i capricci (e sono capricci che durano mesi e anni). Con l'aiuto di un gruppo di amici italiani abbiamo comprato vari terreni e stiamo costruendo "ville" definitive, con terreno di 300-400 metri quadrati, casette di mattoni o di legname, strade, servizi igienici indipendenti, scuolette, cappella, piccola cooperativa di consumo, orti personali e comunitari, terreni per coltivazioni estensive. In questo momento - prosegue - stanno vivendo in sei "ville" oltre 300 famiglie, quasi 2000 persone, che per la prima volta vivono "sul loro", pagando una somma simbolica per il terreno e la casa, organizzati nei loro "comitati di quartiere", con un loro consiglio e attività indipendenti, assistiti e aiutati evidentemente da noi, altri amici, medici, ecc. E' un'attività molto impegnativa a livello di lavoro e di spese, ma vale la pena, perché si sta dando dignità a questa gente e si indica la strada ad altri che potrebbero fare lo stesso.Per ora solo la Chiesa si sta preoccupando e sarebbe ora che anche il governo facesse qualcosa in più e in meglio, per superare le differenze sociali e cercare soluzioni alla crisi economica imperante".*

"FU QUESTA UNA DELLE PRECIPUE IMPRESE..."

Il lungo cammino di Don Bosco editore e scrittore

"Sulla diffusione dei buoni libri". E' il titolo di una circolare inviata da Don Bosco il 19 marzo 1885. Raccoglie in sintesi unica lo spirito che lo ha animato nell'attività di scrittore e di editore. A distanza di un secolo, ripercorrere quello scritto vuol dire rinnovare l'impegno per un servizio al mondo, alla Chiesa e soprattutto ai giovani. La celebrazione commemorativa, che avrà luogo a Roma il 7 giugno 1985, offrirà l'occasione per presentare un commento a più voci in corso di stampa.
Ai lettori di ANS in anteprima una sintesi di parte di esso.

"Nell'arco di un trentennio circa - che possiamo chiudere con la repressione che colpì duramente giornali e giornalisti cattolici dopo i moti del 1898, con soppressioni, sequestri e arresti - lo sviluppo della stampa cattolica nelle sue varie tendenze assunse proporzioni eccezionali". Motivo di tale boom fu - a parere di Francesco Malgeri, autore di un accurato studio su La Stampa quotidiana e periodica e l'editoria, nel Dizionario storico del movimento cattolico in Italia - (Marietti, Torino 1981, pp.273-295) - una maggiore sensibilità culturale, un'apertura nei confronti dei problemi religiosi, un'attenzione maggiore al modo di collocarsi dei cattolici nella realtà del mondo moderno e di fronte ai problemi della libertà.

La rassegna che egli offre elenca un'eccezionale abbondanza di testate che, soprattutto dopo il 1870, videro la luce in quasi tutte le regioni italiane, sia pure con una certa prevalenza nelle aree geografiche centro-settentrionali. Molto spesso si trattò di fogli con vita breve o brevissima, la gran parte dei quali caratterizzata da accentuate connotazioni locali. Ma non mancarono imprese editoriali molto coraggiose, che - sostenute, soprattutto in Piemonte, da particolari condizioni favorevoli - riuscirono a creare una cultura più sensibile alle masse popolari e al mondo giovanile.

COGLIERE LE URGENZE DEL MOMENTO

Anche Don Bosco, aperto alle urgenze del momento e pronto a inventare sempre nuove risposte, si impegnò nel campo editoriale con libretti inseriti quasi tutti in una collana periodica iniziata nel 1853 con il titolo di Letture cattoliche. La loro popolare fattura tipografica e il prezzo accessibilissimo le resero accette negli stessi ambienti di parrocchie rurali, grazie all'impegno di numerosi collaboratori, ecclesiastici e laici, che ne facevano larga diffusione. "Estranee alla politica di partito - ha scritto lo storico salesiano Pietro Stella - e circoscritte a temi di catechesi, di apologetica, di agiografia, di letteratura 'amena' altamente sociale, già dopo il 1870 avevano oltrepassato la tiratura di dodicimila copie ed erano servite di modello a periodici pubblicati altrove con lo stesso titolo". In un mondo che elevava i propri livelli d'istruzione ed era attraversato dai messaggi più diversi mediante la stampa, Don Bosco aveva cioè capito l'importanza dell'opinione pubblica. Non solo. La distribuzione gratuita fin dal primo numero del Bollettino Salesiano (19 agosto 1877) indicava che egli aveva capito l'

importanza dell'investimento di capitali a scopo di propaganda, di consenso e di ulteriore sicura mobilitazione di capitali a favore di opere educative di cui si faceva percepire il bisogno e l'utilità. Oltre a ciò era evidente l'intento di "proporsi - è sempre lo Stella che scrive - come un nuovo valido modello atto a riaffermare la missione della Chiesa".

UN CATALOGO ENCICLOPEDICO

Il Catalogo generale delle librerie salesiane offerto agli educatori del popolo e della gioventù riportò nel maggio del 1889, a poco più di un anno dalla morte di don Bosco (31 gennaio 1888), l'elenco completo delle "opere pubblicate per conto proprio o dagli autori dalle Tipografie Salesiane a benefizio degli Oratori ed Ospizi Salesiani fondati dal Rev. Don Giovanni Bosco di venerata memoria". Si trattava di un volume di oltre 200 pagine con un sommario che offriva un'immagine quanto mai completa ed articolata dell'impegno di Don Bosco per la stampa e la diffusione dei libri.

Le 21 sezioni in cui era suddiviso il Catalogo presentavano in dettaglio la produzione editoriale, cominciando proprio dalle opere di Don Bosco. Seguivano poi gli scritti di Liturgia, Teologia, Predicazione, Istruzione religiosa e morale, Ascetica, Pratiche e preghiere cristiane, Controversia cattolica, Scienze filosofiche, Aritmetica e geometria, Scienze fisiche e naturali, Letteratura italiana, Letteratura latina, Letteratura greca, Lingua francese, Lingua spagnola, Lingua portoghese, Dialetti vari, Geografia e storia, Musica profana, Registri scolastici e attestati.

Per quanto riguarda la sezione riservata alle opere di Don Bosco, venivano riportati Scritti catechistici e polemici (11 titoli), Scritti ascetici (15 titoli) Scritti mariani (8 titoli), Scritti biografici (21 titoli),Scritti storici e scientifici (6 titoli), Scritti ameni (4 titoli). Di imminente pubblicazione il catalogo indicava le vite di 32 Santi Pontefici.

La produzione, come si nota immediatamente, era notevole e varia nello stesso tempo. Tuttavia nella realtà essa superava di gran lunga l'elenco presente nel Catalogo. Infatti sono da aggiungere i numerosi scritti di Don Bosco che precedettero l'impianto della prima tipografia a Valdocco e che quindi furono pubblicati presso altri tipografi e/o editori. Un quadro completo è fornito dal volume Gli scritti a stampa di S.Giovanni Bosco (LAS, Roma 1977) di Pietro Stella, in cui vengono riportate le esatte indicazioni di tutto quanto Don Bosco stampò secondo una suddivisione in tre serie. La prima comprende libri e opuscoli (403 titoli dal 1844 al 1888); la seconda raccoglie lettere circolari, appelli alla beneficenza, pagelline, programmi, cartelloni, inserti su giornali (366 titoli); la terza recensione scritti apparsi sul Bollettino Salesiano, edito, vivente Don Bosco, in italiano, francese e spagnolo (205 titoli).

Da tutto ciò si evince che per Don Bosco l'attività di scrittore e conseguentemente di editore non fu qualcosa di marginale, ma di connaturale alla sua attività sacerdotale e pedagogica. "Se Don Bosco non fosse stato uno scrittore e un editore - commenta a tale proposito Pietro Stella -, la sua opera educativa avrebbe avuto un andamento diverso da quello che in effetti ebbe. Se egli non si fosse impegnato a scrivere libri come Il giovane provveduto, la Storia sacra, e quella ecclesiastica, la Storia d'Italia e la vita dei papi, non avrebbe sentito il bisogno di ritirarsi durante la settimana nella quiete del Convitto ecclesiastico a leggere libri

e selezionare pagine alle quali ispirarsi. Sarebbe stato di conseguenza meno cogente l'impulso a trovare chi nel frattempo lo potesse sostituire alla casa Pinardi e poi in quella 'annessa all'Oratorio'. Se non si fosse impegnato a promuovere e a diffondere le 'Letture Cattoliche', nel 1858 non avrebbe potuto presentarsi a Pio IX come direttore di una collana di letture destinate al popolo, sostenute dai vescovi e dal clero nelle diocesi degli stati sabaudi".

IL TESTAMENTO EDITORIALE

Si comprende allora facilmente perché Don Bosco, pochi anni prima della sua morte, volle lasciare ai suoi salesiani una specie di testamento editoriale: si tratta di una lettera circolare, datata 19 marzo 1885 (e quindi esattamente un secolo fa), sulla "diffusione dei buoni libri": in essa non aleggiava lo spirito polemico di una precedente lettera (del 1° novembre 1884), quanto piuttosto un intento formativo che, fedele al suo sistema educativo, preferiva il riarmo interiore dell'intelligenza e il tempestivo rafforzamento della volontà al battagliare aspro e testardo. "Desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascierò di suggerirvi di quando in quando i varii mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero", così egli scriveva, manifestando un forte spirito pastorale.

La sua preoccupazione era rivolta sia ai salesiani - per i quali richiamò l'articolo 7 delle Costituzioni, in cui si diceva che uno dei fini principali della congregazione era quello di adoperarsi "a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira", - sia ai giovani, chiamati non ad un adeguamento passivo a delle norme disciplinari di repressione e/o prevenzione, ma a farsi "altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri", e quindi a scoprire nel servizio agli altri la migliore modalità di realizzazione della propria vita. E' significativo infatti quanto egli scriveva in proposito: "Con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma eziandio riguardo al bene che con questi possono fare agli altri (...). Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche servigio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone".

STILE POPOLARE E ORIZZONTE GIOVANILE

Ma perché tale penetrazione dei "buoni libri" potesse avvenire facilmente era necessario che il loro stile non fosse ricercato, con frasi difficili e sottili ragionamenti filosofici. La preoccupazione di scrivere semplice era stata sempre presente in Don Bosco, anche a costo di apparire poco erudito. Il successo delle Letture Cattoliche fu dovuto proprio al loro livello popolare e alla prosa disadorna che risultava adatta all'intelligenza di tutti e si rivolgeva a persone assetate di lettura e religiosamente ben disposte.

Non solo. Avendo sempre lo sguardo rivolto all'orizzonte giovanile, soprattutto quello dei ceti popolari e in particolare quello delle aree rurali in rapporto migratorio periodico con la metropoli, egli preferì scrivere e pubblicare opere biografiche, testi di storia civile ed ecclesiastica, classici italiani e latini "purgati", manuali di preghiera, libri ameni: tutto per favorire la forma-

zione umana e cristiana dei giovani, fornendo loro motivazioni a portata popolare per un impegno di vita ispirato al Vangelo e caratterizzato dallo stile di generosità, disponibilità, amicizia, rispetto reciproco.

Non mancò, è vero, la preoccupazione apologetica. Fedele alla mentalità dei popolizzatori della cultura della prima età risorgimentale, Don Bosco scrisse con la preoccupazione di farsi intendere e di far penetrare e lievitare tra i giovani e il popolo la cultura cattolica. Tuttavia egli avvertiva la religione come un fatto da difendere con ogni arma, e principalmente con la stampa. "I buoni libri, diffusi nel popolo - scriveva ancora nella circolare del 19 marzo 1885 -, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principi, la morale di un libro cattolico sono sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione Apostolica. Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e l'immoralità oggigiorno si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per strascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma".

COMPITO SOPRANNATURALE

Ciononostante poco più avanti tenne a precisare: "Fu questa una delle precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con istancabile lena, nonostante le mille altre mie preoccupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio".

Una motivazione quindi soprannaturale lo spinse a darsi all'attività di scrittore e di editore. E solo uno speciale aiuto gli permise di diffondere in meno di trent'anni - come ebbe modo di rilevare - "circa venti milioni di fascicoli o volumi".

Gli scritti di Don Bosco allora hanno un'importanza non trascurabile, anzi essenziale, per una ricostruzione della sua personalità e della sua storia, grazie anche all'uso di quel linguaggio che, secondo i suoi più vivi desideri, lo poneva in immediata e piena sintonia con le persone, soprattutto giovani, e con gli ambienti sui quali agiva. Il suo inserimento nella storia della società e della Chiesa fu originale e l'eredità, consegnata al futuro attraverso i libri e gli opuscoli stampati, rappresenta oggi la ragione e la condizione per un'effettiva capacità di esposizione e dilatazione vitale della sua opera religiosa, educativa e culturale.

Eugenio Fizzotti

ITALIA - CONVEGNO SUL LIBRO RELIGIOSO

Roma. Promosso dall'UECI (Unione Editori Cattolici Italiani), di cui è presidente Don Francesco Meotto, sdb, direttore editoriale della SEI, si svolgerà al Salesianum di Roma il 7 giugno 1985 un convegno su "La promozione e la diffusione del libro religioso". L'iniziativa, che si inserisce nella commemorazione centenaria della circolare di Don Bosco sulla diffusione dei buoni libri, intende ricordare anche Don Paolo Alberione, fondatore dei Paolini, nel centenario della nascita. Sono in programma interventi di editori (Braga, Mignon, Jamoulle, Trenkler) giornalisti (Barbiellini Amidei, Messori, Cattaneo), librai (Aurelia, Bonacci, Croce, Giuliano, Mollica, Coletti). Prenderanno la parola anche Don Egidio Viganò, R.Maggiore dei Salesiani, P.Renato Perini, Padre Generale dei Paolini. Il Prof. Franco Pierini terrà la relazione su "D.Bosco e D. Alberione, due apostoli della Comunicazione Sociale".

UN SECOLO DI "LETTURE DRAMMATICHE"

per la cultura giovanile e popolare

L'anno 1885 Don Bosco lanciò una collana periodica teatrale intitolata Letture Drammatiche. Per meriti culturali editoriali educativi, oltre che per ricorrente attualità, quella iniziativa non merita l'oblio. Non si tratta di celebrare un ennesimo centenario ma di rivivere l'eredità di un Don Bosco presente nei più sorprendenti spazi educativi e sociali. Anche in teatro.

Il fatto che un santo abbia stimolato attorno a sé le penne dei suoi collaboratori più capaci per dare vita a un periodico teatrale è abbastanza inconsueto nella storia della Chiesa. Giusto un secolo fa, l'anno 1885, lo ha fatto Don Bosco.. Quasi al crepuscolo dei suoi giorni egli lanciava una collana periodica di tascabili teatrali dal titolo Letture Drammatiche. Quella collana gli sopravvisse fino al 1911 proseguendo poi sotto altre testate il suo iter fino ai nostri giorni.

Quel 1885 fu un anno straordinariamente dinamico per il santo "pubblicista". Forte di alcune direttive pontificie emanate nel frattempo a incremento della stampa cattolica, ribadite dall'episcopato subalpino, Don Bosco scriveva una "lettera aperta" sulla diffusione dei buoni libri (19 marzo 1885) che riecheggiava un suo precedente allarme sulla circolazione dei libri cattivi (1 novembre 1884). Ma va detto che non erano solo le occasioni del momento a stimolare le sue sollecitudini.

I santi non si possono ridurre ad azioni di circostanza. Dichiarando di "agire secondo il suggerimento delle circostanze e della provvidenza" Don Bosco enunciava la sua prassi; ma il valore e la testimonianza della sua prassi andava oltre. In fatto editoria egli attingeva ad almeno tre sorgenti: l'innata inclinazione a conoscere e far conoscere, l'urgenza di catechesi e cultura negli strati giovanili e popolari dell'epoca, le circostanze del momento appunto. Quest'ultima ragione lo trovava sempre pronto in forza delle altre due.

Quell'anno rinvigorì le sue Letture Cattoliche risalenti al lontano 1853,il suo Bollettino Salesiano datato dal 1877, e tutto un ampio ventaglio di iniziative editoriali sue proprie. In questa cornice di imprese dettò anche una specie di "manifesto teatrale" che non merita l'oblio per lo spessore di cultura giovanile e popolare che esprime, oltre che per il coraggio anticonformista che comportò allora e per l'attualità che contiene tuttora.

Quel "manifesto" rispondeva "a un bisogno prepotente di leggere specialmente libri di commedie" riscontrabile nella gioventù di fine Ottocento; mirava ad "arginare i veleni della miscredenza e dell'empietà che per tale via si insinuavano tra i giovani e nel popolo"; consegnava agli educatori e alle famiglie lo strumento di "una bibliotechina di commedie drammi tragedie farse e anche semplici dialoghi e poesie ricreative dove l'ameno e il ricreativo fosse unito al buono al bello al vero". Per questo, dichiarava Don Bosco, è stata ideata una raccolta di Letture Drammatiche.

Traspare dal "manifesto" che la lettura teatrale insidiosa circolava con una certa abbondanza (il che confermano i reperti tuttora rinvenibili); e che l'intento del santo fu primariamente quello di fornire materiale di "lettura", solo se-

condariamente fruibile anche come repertorio scenico. Fondamentalmente attento ai giovani e al popolo, Don Bosco operò anche in questo caso con un intervento culturale proporzionato alla società - quel preciso settore di società a cui s'era interamente dedicato - del suo tempo ma poi di ogni altro tempo e luogo, fino al presente e in tutto il mondo.

Una delle principali caratteristiche, strenuamente difesa da Don Bosco, fu la semplicità. "Quand'è - egli ammonì - che dispiacciono ai giovani le cose semplici? Quando si è corrotto il loro gusto con rappresentazioni sgargianti". Volle la verità trasparente, non soffocata da spettacolismi, luminosa contro ogni ombra di errore e di empietà. Erano già tempi di smarrimenti per gli spiriti. Le conseguenze di malintese riforme, di razionalismi, di illuminismi, di rivoluzioni, di rivalutazioni materialistiche del lavoro, pesavano sulla cultura di fine secolo forse più di quanto si facciano sentire oggi dopo che un secolo di verifiche ne ha ormai mostrato le insufficenze e le storture a chi le vuole vedere. La polemica era massimalista e radicale, molte volte spregiudicata violenta e volgare.

Il teatro - che avrà una nobile eccezione in Francia con il cattolico Jacques Copeau e con la sua scuola - non poteva sottrarsi a questo contesto. In mano a ideologi e strumentalizzatori era diventato ciò che Don Bosco definiva "tazza avvelenata della miscredenza e dell'empietà". Ecco perché nacque a livello giovanile e popolare, a livello di lettura e di rappresentazione, un piccolo teatro cristiano. Fu anche una risposta polemica. Non diretta, ma a livello di scuola, di educazione, di formazione di coscienze aperte verso una cultura nuova.

Marco Bongioanni

UNIVERSITÀ SALESIANA - AIUTO A STUDENTI DEL TERZO MONDO

Roma. Una crescente preoccupazione per gli studenti provenienti dal Terzo Mondo e da famiglie povere ha spinto D.Benjamin Puthota, Amministratore dell'Università Pontificia Salesiana, a inviare una circolare ad amici e benefattori. "La nostra Università - egli scrive - riceve un numero sempre maggiore di domande da parte di sacerdoti, religiosi e laici che provengono da nazioni del Terzo Mondo. Sono studenti che desiderano compiere gli studi universitari specialmente nel campo della Teologia e delle Scienze dell'Educazione. Gli Istituti di Catechetica e di Pastorale giovanile di queste nostre Facoltà sono particolarmente apprezzati. Le domande sono quasi sempre accompagnate da richieste di assistenza finanziaria, e cioè di borse di studio totali o parziali o Intenzioni di Messe. Sarebbe possibile - prosegue Don Puthota - sostenere in qualche modo uno studente del Terzo Mondo? Ci aiuterebbe, così, non poco, ad andare incontro ad una reale e preoccupante necessità. Ogni aiuto a questi validi studenti che provengono dalle comunità più povere del mondo, contribuirà assai alla formazione di buoni 'leaders', che collaboreranno alla diffusione del Regno di Dio nel mondo". In un foglio allegato, l'Amministratore dell'UPS indica la spesa media di uno studente e anticipa che ogni forma di aiuto, anche minimo, viene accolta con gratitudine dagli interessati.

a) VITTO E ALLOGGIO	£	$	DM	FrSv
Retta giornaliera	25.000	13	39	32
Retta annuale	6.000.000	3338	10178	8267
Solo Pranzo:				
- un giorno	5.000	3	9	7
- una settimana	30.000	15	45	37
- un mese	110.000	60	180	148

b) ISCRIZIONE AI CORSI	£	$	DM	FrSv
semestrale	150.000	80	245	198
annuale	300.000	160	490	397
c) LIBRI, DISPENSE, SEMINARI...				
al semestre	200.000	107	327	265

MAKALLE' - UN'EMERGENZA CHE CONTINUA

Una recente circolare del sig. Cesare Bullo, salesiano caodiutore, impegnato nell'assistenza ai profughi nell'inferno della siccità a Makallè, sollecita aiuti per le popolazioni colpite e ringrazia quanti hanno già fatto pervenire offerte e materiali vari. Tra l'altro egli scrive: "Qui la situazione della fame è migliorata, pur rimanendo ancora assai triste, perché per molti gli aiuti sono arrivati troppo tardi. Il nostro centro di distribuzione funziona bene: attualmente provvediamo cibo a più di centomila persone. Abbiamo cibo solo fino a metà febbraio, ma abbiamo tanta fiducia nella Divina Provvidenza, che si serve di persone meravigliose come voi per fa trionfare l'Amore. Gran parte dei rifugiati è al riparo sotto le tende, che sono ormai quasi tremila. Purtroppo l'assistenza medica è scarsa: molti muoiono perché non hanno quelle cure intense di ospedale di cui avrebbero bisogno. Utilissimi sarebbero ospedali da campo e medicinali. Con i soldi che raccogliamo comperiamo zucchero, medicinali e cibo quando riusciamo a trovarne. Ora ci stiamo organizzando per comperare sementi, aratri rudimentali e altro occorrente per la semina all'arrivo della pioggia (sempre sperando che piova!). Il trasporto del cibo dall'aeroporto ai vari magazzini prima e poi ai diversi centri di distribuzione è ora facilitato da due camion arrivati poco tempo fa. Tutto sommato gli aiuti sono stati grandi ma purtroppo sono ancora inadeguati all'ingente bisogno. Forse è per questo che le Autorità hanno pensato bene di trasferire decine e decine di migliaia di persone dalle zone aride al Sud-Etiopia, dove la natura è più ubertosa".

BRASILE - TRA LE "FAZENDAS" IN AIUTO AI POVERI

Recife. In collaborazione con l'Ispettoria di Recife, i Salesiani dell'Ispettoria di S.Zeno (Verona) hanno avviato da un anno una nuova presenza nella Diocesi brasiliana di Maceiò. Prima di concludere il suo lavoro come ispettore a Verona per assumere quello più impegnativo di segretario del Consiglio Generale a Roma, Don Francesco Maraccani ha visitato i nuovi luoghi di missione (Matriz de Camaragibe e Passo de Camaragibe) e le numerose "fazendas" (oltre un centinaio) che costituiscono piccoli villaggi con vari nuclei familiari (30,40,50 e più famiglie) raggruppate attorno ad una casa padronale. In una sua lettera, pubblicata sul Notiziaio Ispettoriale (dicembre 1984), così scrive: "La condizione sociale della gente è letteralmente paragonabile a quella dei 'servi della gleba' del nostro Medioevo: la terra, proprietà di pochi ricchi, è oggetto di una monocultura di canna da zucchero (piantata, tra l'altro, in una regione dove un tempo c'era bosco e possibilità di culture varie); la gente vive interamente sottomessa ai padroni, soggetta a un lavoro durissimo, con compensi assai miseri e spesso aleatori, che generalmente non sono sufficienti a sfamare. La necessità, poi, di lavorare presto per vivere impedisce alla gioventù una istruzione anche minima, sì che l'analfabetismo è diffusissimo (70%). In una situazione di così grave ingiustizia l'istituzione familiare non ha solidità e si diffonde facilmente il vizio e la violenza. E' in questo ambiente che si inserisce il lavoro apostolico del missionario, che è chiamato ad un'opera di prima evangelizzazione, cioè di annuncio della lieta novella della salvezza in Cristo. L'animo della gente è, si può dire, naturalmente religioso ed aperto al messaggio del Vangelo; ma le ingiustizie sociali, la mancanza di sacerdoti per lungo tempo e il diffondersi di superstizioni e riti magici hanno assopito o impedito di crescere a germi di cristianesiamo seminati nelle comunità. Solo un'autentica promozione umana si potrà intrecciare con l'annuncio del Vangelo: e così costruire vere comunità cristriane.

FLORIDA - CENTRO CATECHISTICO PER BRACCIANTI

Belle Glade. *Le missioni salesiane nell'interno della Florida Meridionale hanno compiuto un coraggioso passo in avanti istituendo un nuovo centro catechistico per lavoratori migranti. All'inaugurazione che ha avuto luogo il 10 marzo di quest'anno era presente mons. Thomas Daily, vescovo della Diocesi di Palm Beach. Il centro costato $ 300.000 e diretto da D.Joseph Santa Bibiana e dai suoi collaboratori D. Jeremiah Reen e Bernard Justen, fa parte della parrocchia di S.Filippo Benzi, affidata ai salesiani fin dal 1981. Situata tra una palude tropicale e il Lago Okeechobee, opera in mezzo ad una popolazione isolata di braccianti emigrati messicani e haitiani che raccolgono frutta e canna da zucchero dai terreni bonificati. Secondo Padre Justen molti di essi hanno perso tutti i loro mezzi di sussistenza a causa della peggiore gelata del secolo.*

Il nuovo centro catechistico della parrocchia di S.Filippo è costituito da sei locali con pareti divisorie che permettono la creazione di ambienti più piccoli ad uso di gruppi ristretti. Esso sostituisce l'attuale sistemazione di fortuna all'aperto (classi che si radunano sotto le piante, nella galleria del coro, in chiesa o in sacristia...).

Padre Joseph Santa Bibiana, oriundo di Valencia (Spagna), è arrivato negli Stati Uniti nel 1959. Padre Jeremiah Reen, che ha studiato da solo spagnolo e creolo per poter operare a Belle Glade, proviene da Boston (Massachusetts). Padre Bernard Justen infine, già ispettore di San Francisco e successivamente direttore del Collegio e Seminario Don Bosco a Newton (New Jersey), proviene dalla Florida e si è unito alla comunità parrocchiale nel 1984.

PORTOGALLO - PROMOZIONE DELLA VOCAZIONE SALESIANA LAICALE

Fatima. La terza parte della relazione con la quale il Rettor Maggiore informò i partecipanti al 22° Capitolo Generale sullo stato della Congregazione Salesiana alla fine del sessennio 1978-1985, riporta la sua voce allarmata sulla crisi che sta attraversando la componente laicale. I dati offerti stimolano tutti i figli di Don Bosco ad agire con tempestività e nei modi più convenienti per superare l'attuale momento e non venga perduta questa presenza essenziale del salesiano coadiutore con le specifiche connotazioni ad essa attribuite da Don Bosco.

Attenti ai problemi presentati dal Rettor Maggiore e alle loro possibili conseguenze sul futuro, i salesiani coadiutori del Portogallo hanno voluto incontrarsi domenica 3 marzo a Fatima per vivere, assieme al Consigliere Regionale Don José A. Rico, una giornata di riflessione, di preghiera e di ricerca sul futuro della propria vocazione religiosa. Punto centrale è stato lo studio della componente laicale della comunità salesiana, così come fu pensata e voluta dal fondatore e come viene esigita dalle attuali circostanze sia della vita religiosa che del contesto sociale e culturale.

Il dialogo sereno ha favorito lo scambio di esperienze e di proposte per una pastorale più incisiva della vocazione del salesiano coadiutore. Nel corso della celebrazione eucaristica, che ha avuto luogo nella cappella delle apparizioni della Vergine Maria ai tre pastorelli, sono stati ricordati tutti i salesiani coadiutori che, fedeli al carisma di Don Bosco, ne portano il messaggio di speranza fra i giovani. Attualmente nella nazione portoghese sono presenti 14 comunità salesiane con 140 confratelli. Di essi 88 sono sacerdoti, 41 sono coadiutori, 10 sono chierici e 1 è diacono. I novizi sono 4 (di cui 3 chierici e uno coadiutore).Ma la realtà dell'Ispettoria con le sue esigenze è più ampia: sono infatti da aggiungere le altre comunità che risiedono in Madeira, Mozambico, Cabo Verde, Macau.

PROYECTO CATEQUISTA

La catechesi in Spagna guarda il futuro con speranza

"Proyecto Catequista": nuova rivista del Centro Catechistico Salesiano di Madrid. Una bella notizia per la Famiglia di Don Bosco in Spagna, anzi una delle più belle dell'anno, perché una nuova nascita è sempre fonte di gioia. La dirige Alvaro Ginel, un salesiano che, nonostante la giovane età, ha alle spalle una solida formazione catechetica conseguita a Parigi, Roma e Madrid. Autore di numerose pubblicazioni, D.Ginel insegna al Centro Studi Teologici dell'Ispettoria Salesiana di Madrid. Con molta soddisfazione e senso di responsabilità ha assunto il timone della nuova rivista, coadiuvato da un gruppo di catecheti e amici molto capaci. Già sogna di poterne diffondere lo spirito tra i numerosi catechisti sparsi per tutta la penisola iberica.
L'intervista che segue è stata rilasciata a D.Rafael Alfaro, direttore del Bollettino Salesiano di Madrid. Ne riportiamo in traduzione un'ampia sintesi per sottolineare il valore di una iniziativa attuale e tempestiva nel clima di rinnovamento catechistico e pastorale della Chiesa, e anche per avere uno spaccato della situazione della catechesi in Spagna e del contributo ad essa offerto dai salesiani.

--- *Don Alvaro, come è nata e cosa rappresenta "Proyecto catequista"?*
--- Durante un incontro fra docenti di catechetica, avvenuto nel settembre 1983, presso il Centro Catechistico Salesiano di Madrid, emerse la proposta di una rivista per catechisti che fosse agile, semplice e pratica, e indicasse con chiarezza sia l'identità del catechista e sia il suo compito all'interno della comunità cristiana.

--- *Se non sbaglio è passato poco tempo tra il progetto e la realizzazione....*
--- Sì, ma l'idea non ci ha trovati impreparati. La realtà spagnola dei catechisti costituisce una grande causa alla quale vale la pena votarsi.Si calcola infatti che in Spagna esistano circa 300.000 catechisti, in maggioranza giovani. Molti di essi sono animati da tanta buona volontà, ma risentono della mancanza di una formazione più completa, sia teologica che catechetica. E la cosa preoccupa non poco. Perciò la Commissione Episcopale per l'insegnamento e la catechesi sta pensando ad un documento sulla formazione dei catechisti. Per cui la nostra pubblicazione, indirizzata ai catechisti, può rendere un grande servizio alla Chiesa spagnola.

--- *Nello stesso tempo realizzate un servizio tipicamente salesiano...*
--- Don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la pastorale giovanile, molto spesso ci ha stimolati a prendere l'iniziativa, come Congregazione in Spagna, di una rivista di catechesi. Penso che la gamma di pubblicazioni spagnole copra ormai sufficientemente l'ambito della riflessione catechetica con le riviste Actualidad Catequética, Sìnite, Teologìa y catequesis, Sal terrae. Mancava invece una rivista indirizzata specialmente ai catechisti di base. Del resto, i salesiani d'Italia han fatto una cosa simile con "Dossier Catechista". Anche da noi si è avvertita l'opportunità e l'urgenza di uno strumento simile. Così come in Francia in cui le riviste Initiales e Catechistes et parents si pongono nella medesima prospettiva.

FINALITA', CRITERI, STILE

--- *Quali obiettivi guidano la redazione di questa nuova rivista?*
--- I nostri obiettivi sono sintetizzati in tre verbi: offrire, promuovere e spa-

lancare orizzonti. Offrire elementi di formazione a livello di riflessione teologica ed ecclesiale. Promuovere una seria metodologia catechistica che sia fedele alla realtà concreta dell'uomo di oggi e recuperi i valori della tradizione ecclesiale. Spalancare orizzonti nuovi verso iniziative e proposte che completino l'azione catechistica.

--- *Quali criteri guideranno la redazione?*
--- Molto chiaramente e schematicamente
* ecclesialità: condividere cioè le ansie pastorali della gerarchia spagnola, espresse nei documenti e nel magistero;
* creatività: libertà seria e responsabile nel proporre nuove strade alla catechesi in un momento di cambio e di consolidamento;
* esperienza riflessa: offrire più spazi personali e comunitari che non esperimenti di altri;
* convergenza di altre discipline: l'azione catechistica rappresenta il punto di incontro di molte scienze;
* concretezza: un livello semplice e comprensibile che eviti la tentazione di fare catechesi per catecheti e non per catechisti.

--- *Ma occorre una buona dose di coraggio nel portare avanti tale iniziativa...*
--- Senz'altro, e non ci manca. La rivista non è mia, ma di tutto un gruppo molto entusiasta. In più valorizzeremo tutti quegli elementi che danno un'immagine più chiara della Chiesa del Vaticano II, potenziando anche quelle esperienze che meglio ne traducono il cammino nel mondo contemporaneo.

--- *E' assai importante lo stile di una rivista. Quale pensate di adottare?*
--- Mi preme sottolineare che la rivista è scritta in gruppo. Tutti ne siamo autori, e questo in tre direzioni che appunto ne caratterizzano lo stile.
1 - Il gruppo degli autori si raduna, indica e approva i punti da trattare in ogni sezione. Chi scrive un articolo deve leggerlo a tutto il gruppo e ricevere le eventuali osservazioni. Ciò per sperimentare la medesima metodologia della catechesi: nel gruppo si vive, ci si confronta, ci esprime la propria esperienza di fede.
2 - La rivista contiene varie sezioni, ognuna sotto la responsabilità di un medesimo autore, il quale nel corso dell'anno tratterà otto temi. Così il lettore potrà incontrare in un arco di tempo sufficientemente lungo un medesimo scrittore e sarà più facile creare il clima da filo diretto tra lettore e autore.
3 - Ogni articolo avrà un'applicazione pratica per consentire al catechista di sperimentare e realizzare un suggerimento o un'attività. La rivista non solo informa, ma anche forma in vista della pratica.

PARLIAMO DEL CONTENUTO

--- *Quali sono le sezioni di cui si compone la rivista?*
--- Per prima cosa vorremmo che in ogni numero ci fosse qualcosa di quello che pensiamo come pure tutta la gamma di materie necessarie per la formazione integrale del catechista. Quindi ogni numero offrirà un po' di tutto. Il destinatario troverà sempre qualcosa che gli vada bene. In concreto si parlerà dell'identità del catechista, della sua formazione teologica e delle metodologia. Una sezione sarà dedicata a una vera scuola di preghiera e in un'altra verranno offerti stimoli per la creatività. Ci sarà pure un poster centrale...

--- A proposito di creatività: "Proyecto Catequista" non assomiglia forse ad altre riviste straniere?
--- La rivista, che avrà 8 numeri all'anno, si presenta con una sua propria originalità, anche se tiene conto di altri modelli stranieri, sia a livello illustrativo che nei contenuti. Infatti pur essendo evidente la sintonia con la rivista italiana "Dossier Catechista" e con quelle francesi "Initiales" e "Catechistes et Parents", essa esprime il cammino del Centro Catechistico Salesiano di Madrid e quindi contiene ansie e problematiche del mondo spagnolo, affrontate in spirito di dialogo e di comunicazione con le varie delegazioni ispettoriali per la pastorale.

COME VA LA CATECHESI IN SPAGNA?

--- E' d'obbligo allora a questo punto chiedere come va la catechesi in Spagna...
--- Il tema è molto ampio ed è bene precisare anzitutto alcune idee. Oggi la catechesi nella nostra patria costituisce una delle realtà ecclesiali più forti. Aggrega molta gente e impegna numerosi cristiani. Fino ad alcuni anni fa, vivevamo di quel che ci giungeva dall'estero. Oggi siamo autosufficienti. Anzi l'esperienza catechetica spagnola comincia ad avere un certo peso anche fuori del paese, come appare dall'ultimo documento dei vescovi in cui è sintetizzata la storia del movimento catechistico spagnolo all'interno di un ampio quadro di riflessione. Se a questo poi si aggiunge l'impressionante quantità di 'piccole' riflessioni elaborate in parrocchie e gruppi si può ben dire che il lavoro catechistico rappresenta realmente qualcosa di importante e di fondamentale nella realtà ecclesiale della Spagna.

--- Eppure, ancora rimane l'idea che la catechesi consista in qualcosa di molto contingente nella vita, legata alla prima comunione e alla cresima. Dopo di che non interessa più.
--- Sì, è così. Occorre passare da una catechesi occasionale e contingente a una catechesi che si prolunghi nel tempo. Del resto è una esigenza della stessa società in cui viviamo. Io mi esprimerei così: "Per poter credere in Gesù occorre molto tempo". La fede non è solo questione di insegnamento, ma di vita. Richiede un processo lento che oggi, purtroppo, non si dà nemmeno nelle famiglie cristiane.

--- Ma i catechisti si rendono conto della loro missione?
--- Abbiamo numerosi catechisti impegnati nel servizio agli altri, ma non che si sentono dei chiamati. Non assumono tale servizio come una missione o un ministero. Talvolta anzi essi stessi hanno ancora dubbi sulla loro vita di fede e considerano l'essere catechisti come una possibilità per vedere più chiaro in se stessi. E' urgente allora una preparazione teologica e metodologica. A tale bisogno vuole appunto venire incontro la nostra rivista.

--- Dal punto di vista salesiano quale incidenza evangelizzatrice e catechetica offrono le nostre opere educative?
--- I salesiani contano molto in Spagna. Ci sono dei movimenti molto forti in cui l'azione catechistica è intensa e autentica. Basti pensare a Barcelona, Còrdoba, Leòn, Valencia, Madrid... D'altra parte, la Congregazione è molto conosciuta e apprezzata grazie alle numerose pubblicazioni catechistiche. Le collane di studi catechistici, sulla formazione dei catechisti, sui progetti educativi in linea catecumenale sono assai seguite. E questo sia per le riflessioni teoriche che per i sussidi pratici alla portata di tutti. Ci sentiamo allora di guardare al futuro con tanta speranza, aiutando gli altri a fare altrettanto. □

EXALLIEVI - EUROBOSCO E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, una impostazione arricchente del tempo non lavorativo e proposte concrete per contribuire, almeno parzialmente, a risolvere il problema della disoccupazione giovanile saranno gli argomenti in discussione nell'Eurobosco, il congresso europeo degli exallievi salesiani che si terrà a Dublino in Irlanda dal 12 al 15 settembre prossimi. Le tematiche e le modalità organizzative sono state decise nel corso del convegno dei Presidenti Nazionali d'Europa, svoltosi a Roma nei giorni 8-9-10 febbraio. Vi hanno preso parte rappresentanti dell'Italia, della Spagna, di Malta, della Francia, del Belgio, dell'Irlanda, della Germania, della Polonia e della Svizzera. Nel corso dei lavori sono stati anche sottolineati sia il carattere di laicità dell'Associazione Exallievi Salesiani sia le caratteristiche educative che la contraddistinguono. Per una migliore preparazione del Congresso di Dublino le singole federazioni nazionali sono state invitate ad analizzare la condizione generale e i problemi più emergenti del lavoro nella propria nazione con particolare riferimento a positive proposte di soluzione e con occhio privilegiato al mondo giovanile.

INDIA - IL SANTO DEI GIOVANI IN LINGUA HINDI

Nuova Delhi. *Lo scrittore indiano C.B.Saku ha dato alle stampe "come dono ai giovani nell'anno internazionale della gioventù" una nuova vita di Don Bosco, il santo che per i giovani ha speso l'intera esistenza. Scritta in lingua "Hindi", il più parlato tra tutti gli idiomi del sub continente asiatico, la nuova biografia s'intitola "Pyar Ka Sahazada". Lo stile popolare e piacevole unito alla profondità e "novità" di intuizione fanno del libro un'appetibile lettura. Esso risulta infatti il "best seller" degli ultimi mesi e ha già procurato un premio speciale all'autore. Inattesa e sorprendente è stata soprattutto l'accoglienza popolare.*

FAMIGLIA SALESIANA - LE OBLATE DEL S.CUORE PER UNA STAMPA PIÙ INCISIVA

La verifica dell'attuale impegno nel settore dell'informazione, lo studio di interventi più incisivi e il rinnovamento del notiziario Umili Voci sono stati al centro di un recente convegno, riservato alle delegate regionali delle Suore Salesiane Oblate del S.Cuore e svoltosi a Roma presso il Centro di Spiritualità di Via Berlese 55. Alla luce degli attuali orientamenti della Chiesa in materia di comunicazione sociale e in ascolto delle urgenze del nostro tempo le delegate hanno sottolineato la necessità di intensificare la circolazione di idee, di sussidi e di informazioni, adeguando alle moderne tecniche tipografiche la redazione del notiziario.Ciò per facilitarne la lettura e renderla più accogliente e gradevole.Il periodico privilegerà alcune aree: quella vocazionale, quella liturgica, quella educativa, quella catechistica e quella missionaria. Quest'ultima riceverà un'attenzione particolare perché le Suore Salesiane Oblate, in occasione del centenario della nascita del loro fondatore (1885), si apprestano ad aprire una missione in Bolivia, su esplicita richiesta del locale Ispettore salesiano. Come è noto, le Suore Salesiane Oblate del S.Cuore - che fanno ufficialmente parte della FS - sono state fondate da Mons. Giuseppe Cognata, salesiano, Vescovo di Bova Marina (RC), per venire incontro ai bisogni di paesi poveri e privi di istruzione religiosa. Sorto a Pellaro (RC), l'Istituto si è rapidamente sviluppato e oggi conta circa 300 Suore impegnate in 80 missioni diffuse in Sicilia, Calabria, Lazio, Sardegna, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia.

EDITORIA - VITA DI RUDOLF KOMOREK IN LINGUA POLACCA

Łódź (Polonia). Grazie alla generosità di quanti hanno risposto all'appello lanciato dalla rivista Maria Ausiliatrice, i Salesiani della Polonia hanno ricevuto diversi quintali di carta con cui hanno potuto dare alle stampe volumi di storia e di spiritualità salesiana. L'ultima pubblicazione riguarda il Servo di Dio Rudolf Komorek, nato a Bielsko (Polonia) nel 1890 e morto nel 1949 a San José dos Campos (Brasile). Il libro, scritto da Riolando Azzi, è una traduzione dal portoghese e contiene documenti e testimonianze provenienti sia dalla Polonia (anni 1890-1923) che dal Brasile (1924 fino ad oggi). Il materiale, ordinato in ordine biografico e cronologico, risulta di notevole interesse ai fini della causa di beatificazione e canonizzazione. D.Komorek, infatti, entrato in Congregazione dopo essere stato cappellano durante la prima guerra mondiale ed essersi prodigato accanto ai moribondi e ai feriti, meritando la Croce al merito e la Medaglia d'Argento, chiese e ottenne di lavorare in terra di missione. Inviato in Brasile, lavorò come viceparroco a Niteroi, a Luis Alves e Santa Catarina, in mezzo agli emigrati italiani e polacchi. Volentieri si trovava con i poveri, gli umili, gli ammalati. Fu anche insegnante nell'aspirantato di Lavrinhas. Apprezzatissimo era il suo ministero delicato di confessore. Alla sua morte iniziò un movimento per la raccolta di testimonianze e nel gennaio del 1964 fu aperto il processo canonico diocesano di cui il presente volume costituisce l'espressione.

**Riolando Azzi, Apostol ubogich - Ks. Rudolf Komorek - Misjonarz-salezjanin Wydawnictwo Salezjanskie, Łódź 1984, pp. 267.*

EDITORIA - CULTO EUCARISTICO

La Sacra Congregazione per il Culto divino pubblicò il 21 giugno 1973 il nuovo "Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico", divenuto obbligatorio per l'Italia il 20 febbraio 1980.
Per favorire una sua conoscenza e sottolinearne gli aspetti di novità pastorale e liturgica, il prof. Armando Cuva sdb, ordinario di Liturgia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma e membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, ha preparato un accurato commento.
Il volume ripercorre le origini del culto eucaristico fuori della Messa e ne individua sia le principali linee teologico-liturgiche che le prospettive pastorali.
Passa quindi a trattare della conservazione dell'Eucaristia e delle condizioni di possibilità della comunione fuori della Messa. In un apposito capitolo viene poi presentato il culto eucaristico nelle sue varie espressioni: esposizione, processioni, congressi.
In appendice infine vengono riportate le varie introduzioni presenti nel "Rito".
La presenza di un dettagliato indice analitico-contenutistico facilita al lettore la ricerca degli argomenti principali.

**Armando Cuva, Io sono il Pane vivo, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 114, lire 8.000.*

PORTOGALLO - PER LA CHIESA DEI POVERI

Mirandela. "Speriamo nella vostra generosità e vi ringraziamo in anticipo per ogni forma di collaborazione". Così hanno scritto ai cooperatori i salesiani di Mirandela, una cittadina del Nord del Portogallo, a non molta distanza dal confine spagnolo. In essa, per effetto dell'immigrazione e del rientro dalle colonie, la popolazione sta crescendo in maniera impressionante, al punto che il Vescovo di Bragança ha ritenuto opportuno suddividere il territorio in tre parrocchie, affidandone una ai salesiani i quali si sono trovati a dover cominciare tutto daccapo. Non esiste infatti neppure una chiesa (la precedente crollò diversi anni fa) o una cappella, e le celebrazioni liturgiche vengono svolte nel sotterraneo di un edificio messo a disposizione dal municipio. Tale situazione si fa insostenibile ogni giorno più, se si pensa anche ai 310 fanciulli che quest'anno si sono iscritti al corso di preparazione catechistica. Inoltre nel territorio della parrocchia funzionano due scuole: una superiore con 180 allievi e una elementare con 800 ragazzi; per cui la popolazione giovanile è notevole e presenta esigenze molteplici. I salesiani cercano di venirle incontro. Ecco perché hanno progettato la costruzione di un centro giovanile, che offra possibilità di svago e di formazione. In cantiere è anche l'edificazione di una chiesa, dedicata a Don Bosco, titolare della parrocchia, su terreno offerto da una cooperatrice salesiana.

ADOLFO L'ARCO, Don Bosco si diverte, Borla, Roma 1985, pp. 156 £. 8.000

E' una gustosa raccolta di aneddoti su Don Bosco, seminatore di gioia. L'autore, ben noto per l'immediatezza e il fascino con cui comunica il messaggio evangelico, analizza l'umorismo limpido, semplice, saggio e santo di Don Bosco. Ciò facendo ne offre un'immagine ossigenata e radiosa.

NAPOLI - LE COSTITUZIONI IN CARTOLINA

L'invito del Rettor Maggiore a conoscere e far conoscere il nuovo testo costituzionale - per amarlo e farlo amare, praticarlo e farlo praticare - è all'origine di una simpatica iniziativa dell'Ispettoria Salesiana Meridionale. Con scadenza periodica saranno stampati su cartoline a 4 colori i testi più belli e significativi delle Costituzioni e dei Regolamenti, per diffondere nella Famiglia Salesiana e tra gli amici di Don Bosco le ricchezze spirituali, evangeliche e salesiane di cui la Regola di vita rinnovata, soprattutto la prima parte, è piena. Le cartoline, utilizzate in riunioni, incontri di riflessione e di preghiera, possono aiutare in modo simpatico e moderno a far circolare idee e "semi" salesiani.
La prima cartolina, stampata e distribuita in occasione della festa di Don Bosco, riporta il proemio delle Costituzioni con la foto che ricorda la consegna delle Costituzioni fatta da Don Bosco a Don Cagliero in procinto di partire per le missioni. Successive cartoline riporteranno l'art. 1 (L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società), l'art.5 (La nostra Società nella Famiglia salesiana), l'art. 24 (Formula della professione). Anche l'art. 41 dei Regolamenti, in cui si tratta del Bollettino Salesiano, così come la preghiera con cui si chiude la presentazione del Rettor Maggiore, saranno stampati su cartoline.
Gli ideatori, che augurano un'ampia diffusione all'iniziativa per operare anche un rilancio dell'impegno salesiano nella missione giovanile, intendono stampare numerosi altri articoli significativi con impostazione grafica e colori diversi.

LIMURU (KENYA) - SALESIANI A SERVIZIO DELL'ECUMENISMO

Dallo scorso gennaio D.Antonio Smit, attuale direttore del Salesianum di Via della Pisana 1111 a Roma, fa parte della Commissione Mondiale per la Missione e l'Evangelizzazione (CWME), un organismo del Consiglio Mondiale delle Chiese, con sede a Ginevra, riunitosi a Limuru, una località a 35 km. da Nairobi, dal 13 al 20 gennaio. Di origine olandese D. Smit è stato scelto dal Rettor Maggiore non solo per avere trascorso 18 anni nelle missioni della Thailandia, ma perché conosce perfettamente l'inglese, lingua indispensabile per poter partecipare ai lavori. Attualmente la Commissione è composta da 46 persone, 9 delle quali fanno parte del personale di Ginevra, mentre le altre sono sparse per il mondo, come del resto avviene anche per i vari dicasteri della Santa Sede. In qualità di consultori vi partecipano 8 cattolici: uno rappresenta il Segretariato per l'unione dei cristiani, quattro gli Istituti religiosi maschili con notevole impegno missionario e tre gli Istituti religiosi femminili con la medesima caratteristica. Finalità della Commissione è quella di dare alle varie chiese cristiane la possibilità di esprimere il proprio parere sulla missionarietà, di individuare convergenze, di favorire una crescente comunicazione di testimonianze significative. In tale prospettiva nell'incontro di Limuru è stato chiesto di sopprimere l'espressione "fratelli separati", e di sostituirla con quella di "cristiani ecumenici", più adatta per sottolineare il comune impegno nel percorrere la strada dell'unità senza arroganza o atteggiamento di superiorità da parte di nessuno. La presenza di un salesiano all'interno della Commissione intensificherà senz'altro l'impegno per la formazione ecumenica e universale dei giovani, sempre disponibili ad una comunione profonda che superi divisioni e contrasti.

DONATO VALENTINI, Il nuovo popolo di Dio in cammino. Punti nodali per una ecclesiologia attuale, LAS, Roma 1984, pp. 196, £. 18.000.

Nel campo dell'ecumenismo la Congregazione Salesiana ha sempre offerto un contributo qualitativamente elevato. Basti pensare al commento, preparato dall'allora Decano della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana ed ora Segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, mons. Antonio M. Javierre Ortas al documento conciliare Unitatis redintegratio. Oppure all'attuale presenza di Don John Bosco Shirieda nel Segretariato per i non cristiani. Oppure alla recente nomina di Don Antonio Smit nella Commissione Mondiale per la Missione e l'Evangelizzazione. Acquista allora un particolare significato il volume del prof. Donato Valentini, docente di ecclesiologia ed ecumenismo nella Facoltà di Teologia del PAS, direttore dell'Istituto di Teologia Dogmatica storico-positiva della medesima facoltà, membro del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Teologica Italiana e del Gruppo Teologico Misto del SAE. Volendo ripercorrere i "punti nodali per una ecclesiologia attuale", il Valentini si sofferma sulle vicende conciliari e post-conciliari concentrando l'attenzione sull'idea-forza della Chiesa come Popolo di Dio in cammino che - carico di fatiche, ma anche di promesse e di gioia - va oltre il tempo, al di là delle vicende individuali e dell'orizzonte delle generazioni umane e si presenta come "luogo celebrativo dell'amore del Padre per tutti gli uomini". Dalla lettura del libro emerge l'immagine di una Chiesa che accoglie, che fraternizza, che rifiuta ogni forma di errato integrismo, che è attenta al dialogo e aperta al servizio. Una Chiesa che non presenta solo ritardi e smagliature, ma offre celebrazioni di autentica vita evangelica, in particolare fra i poveri.

NEW ROCHELLE - USA - NUOVI DOCUMENTARI DAL "DON BOSCO MULTIMEDIA"

Secondo il Catalogo del 1985, il "Don Bosco Multimedia" di New Rochelle ha pubblicato 5 Documentari sulla Terra Santa. I documentari della durata di 20 minuti ciascuno e disponibili in 16mm, 8mm e video-cassette, descrivono il Sinai, Nazareth, Betlemme, Cafarnao e Gerusalemme. La serie ha come titolo: "DIO HA TOCCATO LA TERRA".

Ogni sezione contiene immagini delle rovine archeologiche della storia biblica e delle terre della Bibbia come appaiono oggi."La narrazione - si legge nel catalogo - è ricca di riferimenti scritturistici e contiene anche brevi cenni degli eventi biblici più importanti; è una proclamazione della Salvezza e un approfondimento della nostra fede". La partitura musicale, scritta appositamente per questo programma, accresce nello spettatore la convizione che sta guardando dal vivo i "luoghi santi".

Sono disponibili anche le guide per insegnanti, utili per completare la narrazione contenuta nei filmati. Il loro uso è raccomandato per le scuole secondarie, la catechesi biblica, parrocchie, l'istruzione religiosa, ritiri, gruppi di preghiera, adunanze ecumeniche, corsi di formazioni per adulti.

Lingue: inglese e spagnolo; Formato: 16mm, 8mm, Beta, VHS o U-matic.

Il Centro annunzia anche due videocassette sulle Catacombe preparate in collaborazione con la LDC di Torino.

FOTODOCUMENTAZIONE - DIDASCALIE

1-4. La "Settimana di spiritualità", giunta alla sua undicesima edizione, si è svolta a Roma dal 20 al 26 febbraio. Vi hanno preso parte circa 150 persone, provenienti da Austria, Belgio, Francia, Germania, Jugoslavia, Polonia Inghilterra, Spagna, Portogallo, Cile, Brasile, Argentina, Filippine, India e, ovviamente, Italia. Nel corso dei lavori, guidati con competenza da esperti nei vari settori della Scrittura, della Pastorale, della Teologia e della Salesianità, sono state individuate alcune attenzioni metodologiche, utili per trasformare in vita ciò che potrebbe restare solo un ideale fatto di parole. In corso di stampa sono già gli Atti del Convegno,che consentiranno ad un più vasto pubblico di lettori di approfondire la tematica delle "Beatitudini evangeliche" da riascoltare con i giovani per suscitare nel mondo rinnovata speranza. Prenotazione e acquisto del volume presso il Dicastero per la Famiglia Salesiana, via della Pisana 1111,Roma.

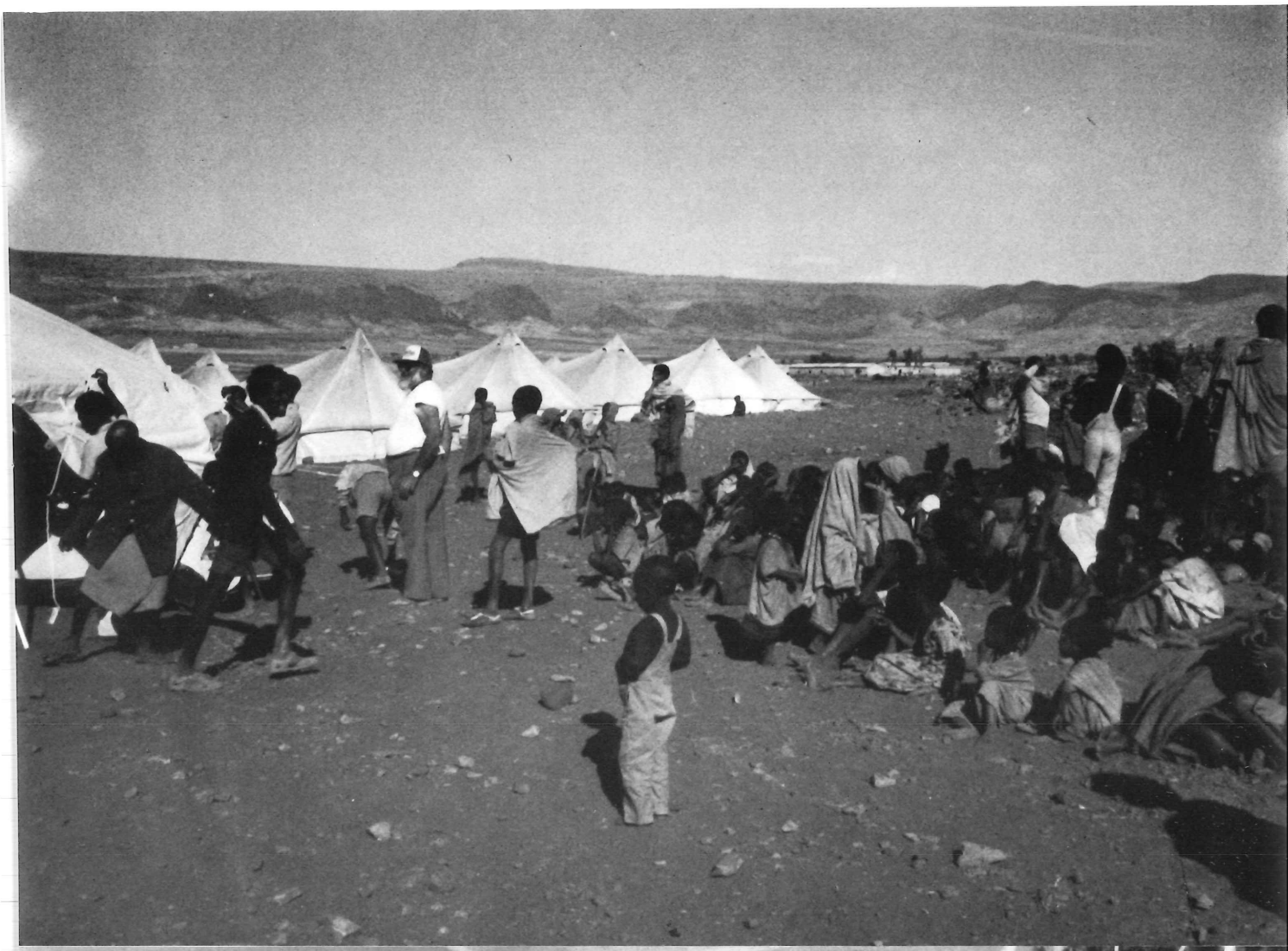
5-6. Molto facilmente svanisce il ricordo di situazioni tristi per le quali occorre una mobilitazione generale. Le immagini di Makallé, in cui ogni giorno la fame continua a uccidere, invitano ad un rinnovato esame di coscienza. Le tende che biancheggiano, spettrali, sul rosseggiare della terra bruciata, ricordano a tutti che la solidarietà rappresenta la formula migliore per sostenere chi lavora e dare un senso alla propria esistenza.

7-8. Per la quinta volta è stato assegnato il "Premio Don Bosco" ai vincitori del Concorso Fotografico Nazionale bandito dall'Unione Exallievi di Catania, animati con entusiasmo giovanile dal salesiano Don Giuseppe Martines. All'edizione 1985 hanno partecipato 25 autori per la sezione "Bianco-Nero", 34 per la sezione "Color Print" e 37 per la sezione "Diacolor". L'iniziativa riscuote sempre maggiore attenzione e stimola alla creatività.
Nelle foto: uno spaccato dell'esposizione e la premiazione dei vincitori.


EVANGELICHE
1985
FAMIGLIA




81
63









ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1985
Anno 31 n.5

2. Giovanni Paolo II. Don Bosco vero educatore di giovani

ANS - DOCUMENTAZIONE

3. A proposito del carteggio di Don Bosco
7. La castità è ancora un valore?
11. Il domani non esiste se manca l'oggi

ANS - CRONACHE

5. Università Salesiana. Per una definizione del progetto cristiano
6. Italia. "Ciotola della bontà" agli amici della Polonia
. Polonia. Cifre sull'incremento vocazionale
9. Famiglia Salesiana. Nominato il regolatore del Cong.Mond.Coop.
Australia. I Salesiani vanno a Perth
10. Jugoslavia. Nuova Chiesa sul litorale sloveno
Jugoslavia. Monumento a Don Bosco nel cuore della slovenia
Italia. Ricordo di un confessore d'eccezione
19. Italia. Viaggiando nel "Mondo Errre"
20. Canada. Nuova Chiesa italiana a Maria Ausiliatrice
21. Stati Uniti. Informatica ad Harlem
22. Italia. Giovani Coop. a convegno sul volontariato
Austria. Nuovo collegio per studenti sloveni
23. Peru'. Festa per suor Marita, FMA "secolare"
Italia. Presenza salesiana al Convegno ecclesiale
Editoria. La nuova Africa
24. Etiopia. Quando la fame non fa più notizia
India. Audiovisivo nella catechesi
India. In cammino con i giovani

DIDASCALIE

INDICE

Salesiani 6,9,10 / Com. Soc. 3-5,19,21,24 / Missioni 11-18,24 / Giovani 6,7-9,19,22,24 / Protagonisti 2(D.Bosco),3-5,10 (D.Arese) / Famiglia Salesiana 9,22,23 / Editoria 19,23 / Chiesa 5,20,23 /

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
cina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ıreau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

ıatliches Nachrichtenblatt
alesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

EGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO VERO EDUCATORE DI GIOVANI

Torino è città che nel settore religioso-educativo ha tradizioni insigni e letteralmente esemplari. Essa ci presenta figure elette di uomini e di giovani che, pur essendo vissuti in età diversa dalla nostra, dimostrano una sorprendente attualità e possono offrire lezioni validissime al mondo moderno. Tra i tanti nomi, che potrei fare, ne sceglierò solo due.

Il primo è quello di san Giovanni Bosco, che dei giovani fu un grande educatore, al punto che la sua opera in loro favore ha avuto una vasta irradiazione nell'Italia e nel mondo.

Allora io vorrei chiedere: che cosa vuole dire essere grande educatore? Vuol dire, prima di tutto, essere un uomo che sa "comprendere" i giovani. Ed infatti noi sappiamo che Don Bosco aveva una particolare intuizione dell'anima giovanile: egli era sempre pronto ed attento nell'ascoltare e capire i giovani che a lui accorrevano numerosi nell'oratorio di Valdocco e nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Ma bisogna aggiungere subito che la ragione di questa peculiare profondità nel "comprendere" i giovani fu che con altrettanta profondità li "amava". Comprendere ed amare: ecco l'insuperata formula pedagogica di Don Bosco, il quale - io penso - oggi come ieri, con la sua matura esperienza di educatore e col suo buon senso di autentico piemontese, saprebbe ben individuare e distinguere efficacemente l'eco, non mai spenta, della parola che Cristo rivolge a chi vuol essere suo discepolo: "Vieni, seguimi" (Mt 19,21; Lc 18,22). Seguimi con fedeltà e costanza; seguimi fin da questo momento; seguimi lungo le varie, possibili vie della tua vita! Tutta l'azione di san Giovanni Bosco - a me sembra - si riassumesse e si definisce in questo suo riuscito e magistrale "avvio" dei giovani a Cristo.

Il secondo nome è quello di Pier Giorgio Frassati, che è figura più vicina alla nostra età (morì infatti nel 1925) e ci mostra al vivo che cosa veramente significhi per un giovane laico, dare una risposta concreta al "Vieni e seguimi".

Basta dare uno sguardo sia pure rapido alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane "moderno", aperto ai problemi della cultura, alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri ed i malati.

Perché ho voluto prendere esempio da queste due figure?

Perché esse servono a dimostrare, in un certo senso da due diversi lati, quel che è essenziale per la visione cristiana dell'uomo.

L'uno e l'altro - Don Bosco come vero educatore cristiano e Pier Giorgio come vero giovane cristiano - ci indicano che ciò che più conta in tale visione è la persona e la sua vocazione, così come è stata stabilita da Dio. (...)

(15 Aprile 1980). *Giovanni Paolo II*

A PROPOSITO DEL CARTEGGIO DI DON BOSCO

Lo scorso anno attraverso tutti i possibili mezzi di comunicazione sociale, comprese numerose riviste specializzate in storia dell'Ottocento, è stato diffuso un appello dell'Istituto Storico Salesiano (ISS) : "Avete lettere di Don Bosco? Fatecelo sapere. Siamo interessati ad aver le almeno in fotocopia, se non in originale!". Quale fu l'esito? Per tentare un primo bilancio dell'iniziativa abbiamo voluto intervistare D.Francesco Motto, segretario di coordinamento dell'ISS e curatore del futuro Epistolario di Don Bosco.

D. La prima domanda è scontata: quali risultati ha avuto l'appello alla TV, alla Radio, sui giornali? In altre parole: quante lettere sono arrivate?

R. A tutt'oggi sono pervenute all'ISS più di 1.000 lettere, di cui almeno 700 inedite. Se a queste 700 aggiungiamo le altre 300 approdate nell'archivio centrale salesiano dopo la pubblicazione delle 2845 lettere di Don Bosco a cura di Don Eugenio Ceria, negli anni 50, abbiamo superato la quota di 4.000.

D. Ha citato l'epistolario di Don Ceria. C'è forse l'intenzione di ripubblicare ex novo anche le lettere già conosciute?

R. Senz'altro. Diversamente da quella di Don Ceria, la nostra vuole essere un'edizione critica, vale a dire l'offerta di una documentazione nel pieno rispetto della volontà di Don Bosco che credette bene (o non gli riuscì di fare altrimenti) di esprimersi in quel modo, con quella sintassi, con quella morfologia. Inoltre alla edizione integrale e filologicamente attendibile delle lettere (realizzata anche mediante un minuzioso confronto fra i diversi autografi esistenti, le minute, ecc.) si aggiungeranno quegli apparati storico-critici che permettono agli studiosi di fare ulteriori ricerche ed a tutti un'utile e personale comprensione, al di là di interpreti privilegiati. Non c'è dubbio che per una simile edizione è indispensabile l'analisi degli originali e pertanto il nostro appello è rivolto anche a conoscere l'attuale sede di lettere già edite, ma di cui si ignora la sorte degli originali.

D. Quali le difficoltà più grandi sorte fin ora?

R. Proprio per questo genere di scritti sparsi un po' ovunque, l'aspetto più laborioso e protratto della attività è quello della ricerca. Risalire agli originali conservati nell'Archivio Centrale Salesiano è facile, ma recuperare quelli custoditi negli archivi pubblici, diocesani, religiosi, comunali, di stato, di molte città d'Italia (e presto anche di Francia, Spagna, America Latina ecc.) risulta un'operazione molto più difficile, per non dire destinata in parte all'insuccesso, date le cattive condizioni in cui sovente versano gli archivi stessi. Se poi si considerano le lettere inviate a privati, a singole famiglie, allora si può dire che la ricerca non sarà mai conclusa. Un timore ormai fondato è quello che qualche centinaia di originali che Don Lemoyne e Don Ceria quasi certamente hanno visto, non sarà più possibile rinvenirli, e pertanto se ne dovrà pubblicare il testo a stampa o la trascrizione manuale più antica in nostro possesso. Fossero state disponibili ai tempi delle Memorie Biografiche o almeno dell'Epistolario curato da D.Ceria le fotocopiatrici di cui disponiamo oggi, il nostro lavoro sarebbe molto facilitato (ed abbreviato!).

D. Nelle ricerche condotte finora, ha trovato disponibilità da parte dei possessori o custodi degli autografi?

R. A fronte della massima facilità con cui ho vinto la comprensibile gelosia di occasionali possessori di autografi (anche perché mi è sufficiente vedere l'originale ed averne la fotocopia), purtroppo da alcuni mesi sto invano inseguendo lettere di cui conosco l'esistenza, ma i cui possessori sono riluttanti a concederne la visione. Inoltre c'è ancora chi non ha ricevuto l'appello lanciato e chi ha creduto bene di non comunicarci la presenza di originali per timore di perderla come "reliquia" familiare o parrocchiale.
Quanto agli archivi pubblici, non c'è altro da fare che dragarli in lungo ed in largo. Lettere di Don Bosco si trovano nei posti più imprevedibili.
Negli archivi della sola città di Torino, un semplice mese di ricerche personali mi ha permesso di rintracciare varie decine di lettere inedite. E' ovvio che si fa molto affidamento sulla disponibilità a collaborare da parte di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, amici, studiosi e personale di archivio, specialmente diocesano e religioso.

D. Una domanda un po' birichina. Ma vale la pena tanto lavoro? La figura di Don Bosco non è ormai sufficientemente nota, per dover affrontare un'impresa tanto imponente?

R. A 100 anni dalla sua morte Don Bosco non ha ancora trovato un biografo che sia riuscito a tratteggiare con mano maestra, sia pure in un'approfondita sintesi, come è avvenuto per altri santi, la sua complessa ed "enigmatica" figura. E nemmeno esiste una biografia critica, vale a dire una vita scritta con criteri scientifici, quali sono in uso oggi nelle opere moderne. Fra i tanti motivi di questa situazione, c'è anzitutto il fatto assolutamente non trascurabile dell'esattezza storica della verità dei fatti, campo questo che non si esaurisce certo con una ricerca superficiale. La lunga vita di Don Bosco, la complessa gamma delle sue attività, la serie degli eventi storici, politici, sociali, religiosi, educativi di cui fu protagonista o in cui venne coinvolto, richiedono un lavoro non indifferente di revisione, a scopo unicamente di controllo, non già per l'insano prurito di scoprire errori o di trovare novità. Tale lavoro di revisione storica deve abbracciare tutte le tappe della vita di Don Bosco, e bisogna che sia esauriente, anzi probabilmente definitivo, nel senso che questa parola ha nelle questioni critiche.
Inoltre per una vita "critica" di Don Bosco è necessario che il futuro biografo inquadri accuratamente il personaggio entro la cornice che gli spetta, ne lumeggi l'attività in tutti i campi: in una parola ne curi la valutazione storica. Ciò purtroppo è mancato a Don Bosco. Ora per una revisione nel senso della esattezza dei fatti e dell'ambientazione del personaggio nelle problematiche del suo tempo quale strumento più utile ed ampio dell'edizione critica di oltre 4.000 lettere? Una biografia moderna esclude tassativamente la possibilità di offrire al pubblico una figura umana prescindendo dai rapporti con se stesso e con gli altri insiti nel genere epistolare, un Don Bosco molto più frequente e di prima necessità per mancanza di altri mezzi di comunicazione.

D. Lei parla di prima necessità quale motivo del copiosissimo carteggio di D.Bosco. In che senso "prima necessità"?

R. Don Bosco non ebbe mai di mira di "farsi un nome" mediante il vezzo, pure caro al suo secolo, dell'Epistolario da editare. Don Bosco scrisse le sue migliaia di let

tere (in un calcolo approssimativo potrebbe averne scritto non meno di 30/40 mila, comprese quelle di poche righe) perché costretto dalla dura necessità di far sopravvivere, anche economicamente, le sue multiformi attività. Le sue sono lettere, per dirlo in termini moderni, di ordinaria amministrazione. Don Bosco è fondatore di oratori, collegi, missioni all'estero; è costruttore di chiese e basiliche; è superiore di congregazioni religiose diffuse in Italia ed all'estero; è coinvolto in problemi di tipo religioso, sociale, politico; è editore e scrittore fecondo ecc. Nessuna meraviglia quindi che il suo carteggio, oltre che abbondante, sia "di affari", materialmente o spiritualmente intesi.

D. *Lei ha già inventariato singolarmente le lettere di Don Bosco fino agli anni che vanno dal 1862 al '63, lettere che dovrebbero venire pubblicate per il 1988 nel primo volume dell'Epistolario. Quale figura emerge di Don Bosco?*

R. Direi anzitutto "l'uomo del coraggio e della fiducia nella provvidenza". Non ha ancora concluso un'opera, che già ne intraprende un'altra più onerosa. E' assolutamente privo di denaro per vestire, nutrire ed istruire i suoi giovani, e immediatamente ne aumenta il numero. Ha appena ricevuto dei solenni 'no' da parte di privati benefattori o di pubbliche autorità che subito invia decine di lettere a amici o personalità di ogni colore politico.
Un'altra caratteristica che balza subito all'occhio ed al cuore di chi scorre le sue lettere è il sensus Ecclesiae, la passione per la salvezza delle anime, specialmente dei giovani e del popolo. Chi scrive è un sacerdote, un educatore, sempre. Anche dalle lettere di semplici informazioni, o di richiesta di aiuti, scritte sotto l'assillo di altre occupazioni ed in uno stile rapido, conciso, talvolta lapidario, emergono consigli pieni di saggezza e prudenza evangelica. Si vede che è un 'santo' che parla, anche se tratta di problemi materiali. Un santo che a Cavour Benso Camillo, appena tornato dai famosi colloqui di Plombières, non ha alcuna difficoltà a raccomandare la diocesi di Torino, mostrandosi personalmente disponibile a tutto "per la patria e per la religione".

D. *Si può dire che anche per Don Bosco la storia epistolare è la più certa fra tutte?*

R. La risposta credo che non possa essere che affermativa. Le lettere rivelano un Don Bosco nella quotidiana dinamica di attese, speranze e delusioni, senza ricercatezze, abbellimenti suggeriti dalla letteratura su lui. E questo è vero, anche se dobbiamo riconoscere che il sentire più intimo di Don Bosco, l'assoluta verità del suo essere ben poche volte appare in modo esplicito. Rimane comunque il fatto che, al termine dell'intero epistolario, di Don Bosco se ne avrà un'immagine più oggettiva, che sfuggirà sia all'esaltazione gratuita e all'idealizzazione panegiristica sia alla ingiusta tentazione stroncatrice e denigratrice.

(a cura di E.F.)

UNIVERSITÀ SALESIANA - PER UNA DEFINIZIONE DEL PROGETTO CRISTIANO

Roma. Dal 2 al 4 gennaio 1986 si svolgerà presso l'Università Pontificia Salesiana un convegno di studio sul tema: "Essere cristiani oggi". In una sua lettera, il Decano della Facoltà di Teologia, Prof. Angelo Amato, presenta la tematica scelta, motivata dall'anno internazionale della gioventù e dal bisogno di operare un confronto sempre più vivo con le sfide della cultura attuale. Tra i telatori del convegno nomi illustri, quali Italo Mancini, Enzo Franchini, Bartolomeo Sorge, Pietro Rossano e numerosi qualificati docenti dell'UPS. Nella prolusione il Rettor Maggiore dei Salesiani, D.Egidio Viganò, parlerà su "Essere cristiani nel nostro mondo, provocati dai problemi dei più poveri del mondo".

ITALIA - "CIOTOLA DELLA BONTÀ", AGLI AMICI DELLA POLONIA

Chiari. Il 14 aprile, seconda domenica di Pasqua, il Ministro degli Interni, on. Oscar Luigi Scalfaro, nel corso di una solenne cerimonia nella Basilica di S. Antonio in Padova, ha consegnato i premi dell'UNDICESIMO CONCORSO DELLA BONTA' "Andrea Alfano d'Andrea" ed ha tenuto il discorso ufficiale. Fra i premiati c'erano i ragazzi del Gruppo POLSKA 85 dell'Istituto Salesiano "San Bernardino" di Chiari (BS), che hanno ricevuto la CIOTOLA DELLA BONTA' 1985. Il riconoscimento - molto significativo - è dovuto a una serie di motivi:

1° - la "quotidianità di un gesto" che si ripete ormai da vent'anni e che consiste nella spedizione, ogni giorno, di un "pacchetto" a qualche amico polacco;

2° - il "senso di solidarietà" che viene instillato nei ragazzi e che viene in questo periodo indirizzato verso l'Est, ma che vuole abituarli ad essere disponibili e generosi verso chiunque soffre, in qualsiasi parte del mondo;

3° - l'interessamento per la "Chiesa dell'Est europeo", una Chiesa che negli anni '50 veniva chiamata "del silenzio", ma che si dimostra tanto viva e forte anche in mezzo alle difficoltà e persecuzioni di oggi.

I 21 componenti del Gruppo POLSKA 85 sono attualmente in corrispondenza con 19 amici polacchi ai quali spediscono di tutto: dalle medicine agli oggetti religiosi. Il "pacchetto" ovviamente è ben poca cosa dal punto di vista materiale ma - come hanno dichiarato gli stessi ragazzi - "diventa il SEGNO concreto di una solidarietà cristiana verso chi soffre per la mancanza di tante cose, ma soprattutto di quel bene fondamentale che è la LIBERTA' ".

POLONIA - CIFRE DELL'INCREMENTO VOCAZIONALE

Warszawa. Nel corso del 1984 sono stati ordinati in Polonia 822 sacerdoti novelli e tra questi 599 per le 27 diocesi e 223 per 44 Congregazioni religiose. Tra le diocesi più privilegiate troviamo: 46 Wroclaw; 41 Tarnow; 39 Krakow; 39 Przemysl; 34 Katowice; 33 Warszawa; 31 Poznam. Tra le Congregazioni e gli ordini religiosi al primo posto sono i Salesiani 32; seguiti dai Frati Minori 23; Francescani Conventuali 20; Gesuiti 15; Verbo Divino 12; Pallottini 10. Confrontando queste cifre con gli anni precedenti il numero delle ordinazioni sacerdotali è sempre in crescita. In aumento è anche il numero dei seminaristi nei Seminari diocesani maggiori e negli Istituti superiori religiosi dove attualmente al primo posto sono i Salesiani 355; seguiti dai Frati Minori 245; Francescani Conventuali 162; Verbiti 158; Oblati dell'Immacolata 144; Pallottini 137; Redentoristi 128; Gesuiti 119.

Per quanto riguarda il totale dei sacerdoti incardinati, ai primi posti si trovano le diocesi di Tarnow con 1.125 unità; Wroclaw 1.056; Krakow 1.039; Warszawa 1.022; Przemysl 965; Katowice 936; Poznam 903; Chelmno-Pelplin 806; Lublin 782; Czestchowa 736; Opole 717.

Tra le Congregazioni religiose al primo posto ancora i Salesiani con 636 sacerdoti. Seguono i Francescani 564; i Gesuiti 434; i Francescani Conventuali 376 e i Pallottini 314.

LA CASTITA' E' ANCORA UN VALORE ?

Testimonianza salesiana alla Radio Vaticana

Nella preghiera dell'Angelus di domenica 24 febbraio u.s. il Papa così disse: "Di fronte a macchine sempre più grandi e complesse, l'uomo finisce per ritrovarsi moralmente sempre più piccolo e meschino, in balìa delle forze oscure del suo inconscio o di quelle non meno subdole e potenti della psicologia di massa". Il giorno seguente la Radio Vaticana commentava: "Tra queste forze, nemiche dell'uomo, non è difficile comprendere le spinte prepotenti a sovvertire, prostituire, banalizzare la sessualità umana, interpretata e vissuta in modo riduttivo e impoverito, unicamente in funzione del piacere egoistico e dello sfruttamento altrui". E prennunciava una serie di servizi che, in risposta alle provocazioni di una mentalità, di una cultura e di un costume dissacratori, presentassero le testimonianze raccolte in seno a istituzioni e movimenti ecclesiali operanti specialmente tra i giovani. A partire dal 27 febbraio si sono così succeduti al microfono della Radio Vaticana, intervistati da Paolo Scappucci e Giovanni Peduto, esponenti dei vari movimenti con la seguente successione: Azione Cattolica Italiana; Comunità Neocatecumenali; Comunione e Liberazione; Opus Dei; Scout; Ordine Francescano Secolare; Movimento dei Focolari; Rinnovamento Carismatico; Gioventù Salesiana; Gioventù Ardente Mariana; Legio Mariae.
Ci sembra interessante riportare l'intervista fatta l'8 marzo 1985 a Don Antonio Martinelli, direttore del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile (Roma) e coordinatore nazionale delle attività delle Ispettorie Salesiane..

I salesiani nel mondo sono una delle famiglie religiose più numerose ed attive: circa 17 mila i figli di Don Bosco, assai di più le Figlie di MARIA Ausiliatrice, ramo femminile dell'Istituto. Eredi spirituali del "Santo della gioventù", hanno un enorme impatto sul mondo giovanile in tutti i Paesi dei cinque continenti. Centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze frequentano le scuole e gli oratori dei Salesiani, restando poi legati allo spirito e alla famiglia di don Bosco attraverso il movimento degli exallievi e dei cooperatori salesiani. Solo in Italia ne esistono circa 800 federazioni con oltre 500 mila aderenti.
Il mondo salesiano, nelle sue molteplici dimensioni - educativa, parrocchiale, missionaria, volontariato, organizzazione del tempo libero - rappresenta dunque un osservatorio-laboratorio quanto mai valido ed interessante agli effetti della nostra serie di testimonianze-inchiesta sul valore della castità oggi.
Paolo Scappucci ha rivolto alcune domande in proposito a don Antonio Martinelli, direttore del Centro nazionale di pastorale giovanile dei salesiani, coordinatore nazionale delle attività delle Ispettorie salesiane e direttore della rivista "Note di pastorale giovanile".

D. *Don Martinelli, che significato, che posto occupa nella pedagogia salesiana la proposta della castità?*

R. Riferendomi direttamente alla storia di Don Bosco, posso dire che ci sono tre situazioni, tre richiami fondamentali da ricavare. Innanzitutto, il richiamo al sistema preventivo, caratteristico della pedagogia di Don Bosco. Tanta parte del sistema preventivo di Don Bosco è pensato proprio come offerta al giovane di un ambiente e dei mezzi necessari per vivere l'amicizia con Dio e vincere le difficoltà che lo sviluppo da ragazzo a giovane maturo incontrerà immancabilmente. Difficoltà, concretamente, nel campo della purezza/ Un secondo fatto. Chi non conosce l'amore di Don Bosco per la Vergine Maria? Al punto di far dire che Maria Ausilia

trice è la Madonna di Don Bosco? Nella storia spirituale di Don Bosco-prete la prima devozione mariana è legata alla sua città: la Madonna Consolata. Nella storia interiore di Don Bosco-educatore, invece, il primo posto è riservato a Maria Immacolata; e non solo come risposta alla Chiesa che nel 1854 proclamava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione, bensì come una scelta consapevole. L'Immacolata è riferimento sicuro per i giovani, presenza materna nel cammino della formazione di uomini nuovi, modello che attira sulla strada della santità giovanile percorrendo i sentieri della purezza di vita. Un terzo fatto. Lo esprimo con una parola cara a Don Bosco, nell'organizzazione del rapporto educativo con i giovani: bisogna essere molto attenti non solo alla pedagogia della castità, ma anche alla castità della pedagogia, richiamando con queste parole all'impegno di costruire attorno ai giovani esempi di vita cristiana e di sicura moralità.

D. *In concreto, oggi, come fate voi salesiani questa proposta ai giovani e sono solo ai giovani?*

R. Non si può negare che la situazione odierna sia nuova rispetto ai tempi di Don Bosco. Ad un costume di rigore morale è succeduto un costume permissivo, ad una cultura che vedeva il sesso solo in funzione della trasmissione della vita una cultura che vede nel sesso prevalentemente una possibilità espressiva. Quale sarà il compito dell'educatore? La strategia educativa che si ispira all'insegnamento di Don Bosco contempla il concorso di molte attenzioni. La prima: saper valorizzare in proposito la maggiore consapevolezza che hanno i giovani oggi in fatto di sesso e di amore. Orientarla cioè al superamento della banalizzazione della vita, verso una concezione liberante e rasserenante. Un tabù in meno, ma una coscienza più solida. Un secondo elemento molto significativo è che Don Bosco pensa la pedagogia sempre come una pedagogia della lotta. E l'educazione all'amore è un campo privilegiato di questa lotta. Un terzo elemento lo esprimo con una parola familiare a Don Bosco: "L'educazione è una cosa di cuore e del cuore è padrone soltanto Dio".
Da qui alcuni convincimenti: innanzitutto che il protagonista immediato della crescita è lo stesso giovane, la sua libertà, il suo cuore. E nessuno può manipolarlo, violentarlo, comandarlo. Poi l'indicazione del ruolo dell'adulto: accompagna, aiuta, sostiene, assiste il giovane nella sua crescita. Infine la coscienza dell'educatore d'essere un collaboratore di Dio. Da qui l'insistenza sulla dimensione religiosa della lotta: e cioè l'importanza dei sacramenti, della preghiera, della devozione a Maria, dell'ascesi. La quarta attenzione: lo spirito di famiglia tra adulti e giovani, tra educatori ed educandi. Solo un clima di accoglienza incondizionata, di amorevolezza che garantisce l'equilibrio e la serenità nello sviluppo.

D. *Lei, don Martinelli, dirige il Centro nazionale di pastorale giovanile dei Salesiani. Quindi non le mancherà la possibilità di tastare il polso alla situazione giovanile di oggi. Come vivono in concreto, che difficoltà hanno i giovani, oggi, nel vivere la castità?*

R. Vorrei fare riferimento, non solo all'esperienza diretta, ma anche ad alcune ricerche, che quindi hanno una prova da un punto di vista di serietà scientifica, su come appunto i giovani vivono la loro vita, oggi, in questo campo della purezza e della castità. Mi riferisco innanzitutto ad una ricerca condotta dalla nostra Pontificia Università Salesiana, che ha messo in evidenza un cambio molto accentuato oggi, una cultura che viene così chiamata della "frammentazione", per cui i quadri di valori, i quadri di riferimento sono cambiati e alcune forme accentuate di

soggettività con chiusura verso orizzonti più condivisi dalla comunità dei giovani e degli adulti rendono effettivamente problematica la purezza dei giovani oggi. Noi, come Centro di pastorale giovanile salesiano, stiamo conducendo - siamo alle ultime battute - una ricerca a livello nazionale attorno alla fascia dei preadolescenti e ciò che ricaviamo da questo studio è che questi nostri ragazzi sono posti oggi di fronte alla realtà della loro vita, della loro crescita, e perciò anche del sesso, in una forma più anticipata rispetto ai coetanei degli anni passati. Non mancano con questo ragazzi e giovani sereni e armonici nello sviluppo della loro personalità.
Sono chiamati a vivere in modo più critico di fronte alle molte proposte e stimoli che oggi ricevono, soprattutto dai mass-media; sono chiamati a vivere la loro esperienza di crescita in collegamento più stretto con amici e con adulti perché trovino il clima adatto e le forze necessarie; sono chiamati ad aprirsi agli altri e la generosità con la quale tanti giovani si aprono a diverse forme di volontariato fa sperare in un esito positivo della loro ricerca e del loro sviluppo.

FAMIGLIA SALESIANA - NOMINATO IL REGOLATORE DEL CONGRESSO MONDIALE DEI COOPERATORI

Roma. *Sulla base delle indicazioni fornite dalla Consulta Mondiale, D.Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, ha scelto il Sig. Antonio Garcia Vera quale Regolatore del 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, in programma a Roma dal 29 ottobre al 4 novembre di quest'anno. Sposato e padre di 5 figli, il sig. Garcia Vera fa parte da molti anni della Consulta Mondiale e ricopre la carica di segretario coordinatore nazionale dell'Associazione in Spagna. Nel delicato incarico affidatogli, ha scritto D.Viganò il 12 marzo 1985, "sarà coadiuvato efficacemente da altri e, soprattutto, illuminato e sorretto dagli immancabili doni dello Spirito". Ma dovrà offrire in prima persona disponibilità e spirito di collaborazione, facendo leva sulla sua esperienza e sul competente impegno con il quale segue il cammino dell'Associazione.*
Nel frattempo ferve il lavoro, all'interno del Dicastero per la Famiglia Salesiana, per la revizione del regolamento dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Una commissione mista, composta da Cooperatori, Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice (in tutto 10 persone), sta esaminando e organizzando il materiale offerto dalle 1400 schede pervenute da tutto il mondo e rielaborando una prima bozza del testo che sarà approvato durante il Congresso, quale nuova regola di vita e di azione laicale salesiana.

AUSTRALIA - I SALESIANI VANNO A PERTH

Perth. Assecondando le ripetute richieste dell'Arcivescovo di Perth, Mons. William J.Foley, i Salesiani hanno deciso di accettare, in fase sperimentale, la parrocchia di Victoria Park. Per mandato di D.Francesco Bertagnolli, Ispettore dell'Australia, D.Luigi Di Fiore aveva trascorso diverse settimane a Perth per studiare la proposta avanzata dal Vescovo e individuare l'opportunità di una nuova presenza. I risultati furono positivi e così due Salesiani hanno assunto l'animazione della parrocchia, che ha 6000 abitanti, di cui un terzo cattolici e in buona parte oriundi italiani. In questo lavoro essi sostituiscono i Missionari di S.Paolo, provenienti da Malta, che sono stati costretti a rinunciare per mancanza di personale. Il "ritorno nello stato del Western in cui i salesiani iniziarono il loro lavoro in Australia nel 1922, viene osservato in Ispettoria con particolare attenzione perché potrebbe rappresentare un passo intermedio verso una presenza più consistente e duratura.

JUGOSLAVIA - NUOVA CHIESA SUL LITORALE SLOVENO

Ankaran. E' dedicata a San Nicolò la nuova chiesa che i salesiani hanno costruito nella cittadina bilingue sloveno-italiana di Ankaran-Ancarano. L'ha consacrata Mons. Janez Jenko, vescovo di Koper-Capodistria, il quale ha sottolineato il notevole apporto dei salesiani all'opera di evangelizzazione in un contesto sociale e culturale che non presenta alcuna tradizione cristiana. Infatti, al termine della seconda guerra mondiale, nel 1945, la zona fu completamente abbandonata dalle popolazioni fedeli alla Chiesa, che emigrarono in Italia. Si richiese allora un lavoro capillare e da autentici fondatori. A distanza di anni cominciano a vedersi i primi frutti che saranno senz'altro incrementati dalla nuova chiesa che, con l'annesso complesso parrocchiale, rappresenta il punto di incontro della cultura slovena con quella italiana.

JUGOSLAVIA - MONUMENTO A DON BOSCO NEL CUORE DELLA SLOVENIA

Ljubljana. *A conclusione delle feste per il cinquantesimo della canonizzazione, nel parco che circonda la chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik in Ljubljana, è stato collocato un busto marmoreo di Don Bosco con una scritta in sloveno per testimoniare l'attaccamento della Famiglia Salesiana al "Padre e Maestro della gioventù" e al suo spirito. Il gesto però ha anche un altro significato: esso vuol ricordare che, nonostante la confisca dei beni operata dal regime comunista nel 1945, i salesiani sono sempre impegnati pastoralmente nella Slovenia.*
Accanto alle varie insegne, che indicano negozi e ditte, il busto di Don Bosco rimanda così ad una presenza sempre vigile e attenta al mondo giovanile e incoraggia i salesiani a proseguire con entusiasmo nella loro missione educativa ed evangelizzatrice.

ITALIA - RICORDO DI UN CONFESSORE D'ECCEZIONE

Pavia. "Sono lieto dell'onore che avete reso al benemerito Don Arese; la presenza nel Santuario dei Suoi resti mortali sarà certamente stimolo di bene a tutti". Così ha scritto don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, al direttore della comunità di Pavia in occasione della traslazione della salma di Don Giovanni Arese. Vissuto a Pavia per ben 46 anni (dal 1898 al 12 luglio 1944, giorno della sua morte), Don Arese fu confessore ricercato e ascoltato non solo della cittadina lombarda ma della intera diocesi. Suoi penitenti furono i Vescovi, il clero, i seminaristi, uomini di ogni categoria.

"Al suo confessionale era sempre Vigilia di Natale o di Pasqua tanta era la ressa di gente che attendeva", ha affermato un testimone di quegli anni. Ecco perché si è ritenuto opportuno trasportare i suoi resti mortali nel Santuario in cui pregò, confessò, celebrò l'Eucaristia per una intera vita.

Alla cerimonia era presente una folle enorme, nonostante l'ora, il freddo e la giornata lavorativa. A tutti il Vescovo di Pavia, Mons. Antonio Giuseppe Angioni, ha ricordato il lavoro delicato e capillare compiuto da Don Arese sia nel ministero della riconciliazione e sia nell'orientare chi gli chiedeva consiglio verso scelte mature nel campo morale, familiare ed ecclesiale.

IL DOMANI NON ESISTE SE MANCA L'OGGI

Dopo aver trascorso diversi anni in terra di missione, Don Joseph LOUIS è attualmente direttore della casa per Esercizi Spirituali a Ipswich, nel Massachusetts. Incaricato Ispettoriale dell'Apostolato Missionario Volontari Laici, ha avuto modo di compiere di recente un viaggio in Africa, per visitare i missionari salesiani. Al suo ritorno, è stato intervistato da Mary Baccaro, presidentessa del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori degli Stati Uniti-Est.

D. Don Louis, quali paesi ha visitato in Africa?

R. Il programma prevedeva un giro per i paesi sia dell'est africano (Kenya, Burundi, Tanzania) che dell'ovest africano (Nigeria, Togo, Liberia, Senegal). Mi sono però limitato alla parte orientale: non c'era infatti alcun risparmio nel fare un viaggio unico, invece di due viaggi separati. E poi mi sono accorto che il tempo disponibile non era sufficiente, perché non sempre il servizio di trasporto verso alcuni paesi era veloce e sistematico.

D. Per quale motivo ha deciso di compiere questo viaggio?

R. Fondamentalmente avevo quattro obiettivi:

1. I salesiani formano una grande famiglia con più di 45.000 membri: sacerdoti, chierici, coadiutori, suore, volontari missionari laici, cooperatori, Come in ogni famiglia, anche noi avvertiamo il bisogno di sentirci uniti, di essere informati, di essere coinvolti in maniera responsabile: insomma, di essere solidali. Orbene, non tutti i salesiani possono visitare gli altri appartenenti a questa grande famiglia: lo fanno i loro rappresentanti, con l'impegno di darne appena possibile comunicazione agli altri. Ed è quello che ho fatto io con il viaggio, e sto facendo ora con quest'intervista.

2. Un secondo obiettivo consisteva nel rispondere a ripetuti inviti che mi erano stati rivolti da alcuni confratelli che lavorano nei paesi africani.

3. Un terzo obiettivo è legato all'attuale incarico di responsabile ispettoriale dell'Apostolato Missionario Volontari Laici: per realizzare il programma del volontariato, l'incaricato deve conoscere e studiare bene le istituzioni locali, i problemi, i bisogni, i vantaggi, le concrete possibilità...

4. Ultimo, e non trascurabile motivo, è dovuto al fatto che il viaggio è stato pagato da amici e benefattori dei salesiani.

D. Era la prima volta che andava in Africa?

R. Sì e no. Avevo visitato l'Egitto, quando mi ero recato in Oriente e nel Medio Oriente. Ma l'Africa era per me un continente sconosciuto. Ora che vi sono stato, anche se in qualche nazione soltanto, posso dire che è molto più interessante e simpatica di quanto avessi potuto immaginare.

D. Qual è stata la prima tappa del suo viaggio?

R. Cominciai da Nairobi, capitale del Kenya: una città bella, moderna, vasta, allegra, molto occidentalizzata. Mi ci fermai un solo giorno, trascorrendo il tempo con i confratelli che stanno progettando una scuola vocazionale. Andai quindi a Korr, nel deserto di Kaisut, su una jeep: un viaggio massacrante dalle 7 del mat-

tino alle 10 di sera. Lungo la strada ci fermammo a Nanyuki, sulla linea dell'equatore (1950 m sul livello del mare), poi a Isiolo, Archer's e Laisamis. Il viaggio, in buona parte, fu fatto in carovana, scortati dai militari, per essere difesi sia dagli animali feroci che dai ladri, provenienti dalla Somalia. L'arrivo a Korr avvenne dopo aver percorso 200 km di strada abbastanza nuova e 400 km di strade polverose o di aperto deserto.
Essendo ormai già tardi, rimandai all'indomani una visita alla cittadina.Ma la mia sorpresa fu enorme quando, dopo la colazione, uscii di casa: mi guardai intorno, cercai ansioso... niente, eccetto qualche mucchio di terra. Chiamai P.George, il missionario indiano incaricato, e lo pregai di indicarmi da quale parte si trovasse la città con i suoi edifici. "Ecco là - rispose indicando i mucchi -. Tutto quello che hai dinanzi agli occhi". Realmente le case di Korr stavano sotto i miei occhi: erano quei mucchi di terra cui non avevo dato alcun'importanza. Ognuna di esse è "costruita" con pezzi di legno legati tra loro, in modo da formare un'intelaiatura, coperta più o meno da pezzi di cartone, scatoloni appianati, pelli. L'interno è sufficientemente ampio da consentire agli abitanti di sedersi o sdraiarsi. Porte, finestre, pavimento, mobili, vestiario sono suppellettili che non possono essere acquistate, e quindi non se ne sente né il bisogno né il desiderio. L'unico edificio degno di questo nome è la chiesa, costruita con lunghe aste di legno. E' abbastanza alta, con le mura di cartone plastificato - un materiale molto a buon mercato -, il tetto di paglia e il pavimento in cemento. L'altare è formato da una piccola tavola di legno sorretta da un tronco d'albero. Il tabernacolo è sistemato su un ramo. Molto povero, ma assai poetico!
Cercai di individuare che tipo di vegetazione circondasse il villaggio. Nulla. Tutto secco, arido. Non pioveva da due anni. Il cielo, limpido e sereno, con qualche nuvola bianca, sembrava volesse prendere in giro quella gente che attendeva con ansia le piogge di maggio e di novembre. Per non parlare delle montagne: imponenti, statuarie, belle. Ma senza verde. Tutto arido, secco...

D. Questa la natura. E la gente?

R. Sentivo la desolazione, la nullità, la vacuità, la disperazione fino a quando non incontrai la gente, e specialmente i ragazzi. Sorridevano, erano allegri, si avvicinavano con gesti gentili, forti strette di mano, inchini rispettosi, caldi abbracci e un cicaleccio musicale che farebbe sfigurare gli stessi uccelli. Sembrò che il deserto scomparisse. Il cielo, le montagne, il sole caldo e abbagliante avvolgevano queste persone preziose in un amplesso di profonda pace, in un cantico di gioia festiva. Ero partito per l'Africa con negli occhi le immagini di Harlem, a New York. L'impatto con il villaggio di Korr e con i suoi abitanti, nel deserto di Kaisut, mi trasportò di colpo in uno scenario quasi da miracolo. Mi sentivo come appena uscito da una galleria scura, umida e puzzolente e folgorato da una luce fresca, corroborante, da far ringiovanire.
Gente preziosa, gente simpatica, gente invidiabile, quella del deserto di Kaisut. Ma... quanta povertà! Manca quasi tutto quello che noi altri, appartenenti a paesi "civilizzati" e "sviluppati", tanto apprezziamo e riteniamo indispensabile. Manca specialmente il cibo!
"Dio mio, come puoi essere così duro, così spietato, così crudele con questi tuoi meravigliosi figli?". L'invocazione mi tornava martellante. Cercai di dormire, ma le immagini mi torturavano. "Se davvero esisti, Signore, se sei buono come ho sempre insegnato a scuola e in chiesa, perché sei così insensibile ai bisogni di que-

sto popolo?". Le lacrime mi scendevano incontrollate. Mi buttai in ginocchio e cominciai a "pregare": "O Dio, fa che stanotte piova. Tu che sei buono, onnipotente! Se ti sta a cuore la sorte di questa gente, fa che piova. Ti prometto che vivrò a pane e acqua per tutto il resto della mia vita". La pioggia non venne, anche se in sogno (o era forse un incubo?) sentii il boato di un forte tuono. O forse era il buon Dio che rideva di me o mi rimproverava.
Dopo tre giorni di permanenza a Korr mi resi conto di quanto fosse stolta e avventata la mia "preghiera", o piuttosto fosse un affare che volevo concludere con Dio. Non era infatti un volermi porre al suo stesso livello? Rinunciare alla mia carne, al mio formaggio, ai miei ortaggi, al mio gelato, alla mia pizza... ma alle mie condizioni: che Dio facesse piovere! Come fui sciocco! Mi sentivo così magnanimo, dichiarandomi pronto a vivere a pane e acqua! E avevo già dimenticato che la gente per cui pregavo non ha il pane e per avere un poco d'acqua deve fare a piedi molti chilometri!
A mano a mano che passavano i giovni cambiai parere. Vidi questo popolo di Dio sodisfatto nel cibarsi di latte mescolato col sangue estratto dalla vena giugulare degli animali. I bambini si nutrono con latte in polvere, proveniente dagli USA. Quelli che vanno a scuola mangiano un po' di granturco bollito, preparato dai missionari.
La chiesa è piena di fedeli ogni mattina per la celebrazione della Messa, durante la quale è sempre tenuta una breve omelia.
Alcune donne camminano per varie ore sotto il sole cocente, col capo rasato e scoperto e con il bambino sulle spalle, per andare ad attingere acqua.
Gli uomini conducono le bestie al pascolo nel tentativo quasi inutile di trovare qualcosa da mangiare e da bere.
I guerrieri portano sempre con sé una lancia, una spada o un "rungii", ossia un bastone nodoso, con cui difendere i loro animali (capre, mucche, cammelli) o le persone dagli assalti di animali selvatici o di ladri di bestiame.
Terminata la scuola, i bambini tornano nelle loro capanne, che spesso si trovano a distanza notevole. I più grandicelli si organizzano per fare delle accanite partite di palla a volo, uno sport che ha riscosso molto successo ed è il segno della modernizzazione di Korr!
Le ragazze generalmente rimangono con la mamma. Pochissime vanno a scuola. I malati si recano sistematicamente al dispensario della missione: qui una suora con il sorriso sulle labbra offre loro un servizio molto efficiente.
In lontananza si vedono lunghe file di animali in cerca di pozzanghere d'acqua. Li si può fotografare con molta libertà, eccetto i cammelli. La credenza popolare ritiene infatti che il cammello fotografato morirà presto. Così come il cammello non può trasportare una persona morsicata da un serpente velenoso perché sarebbe colpito anch'esso dal veleno e la morte non tarderebbe a giungere.

D. *Ma con tutto quello che lei sta dicendo vuole forse farci intendere che quella gente deve continuare a vivere nell'attuale stato di miseria?*
R. Certo non nella miseria, ma senz'altro nella semplicità, amicizia, gioia e serenità che la caratterizza. Cerco di spiegarmi. Noi uomini cerchiamo più di tutto la felicità. Ebbene, in nessun altro posto ho trovato così tanta felicità come a Korr. La gente ha poco, ma è felice, molto più felice di chi ha tanto denaro e possiede tutto ciò che il suo cuore desidera. Basti pensare ai molti casi di suicidio che avvengono nei nostri paesi sviluppati, proprio tra la gente che materialmente

ha tutto. Anziani, giovani, adolescenti sono coinvolti in un vorticoso ritmo di esistenza che spesso li conduce all'annientamento, al suicidio. Nel deserto invece non ho affatto sentito parlare di suicidio: lì il dono della vita è apprezzato più di qualsiasi altra cosa. E' vero: si soffre molto nelle condizioni disagiate in cui ci si trova: ma noi sappiamo che buona parte di responsabilità di tale sofferenza non è di Dio, ma della mancanza di solidarietà e di condivisione. Dio ha creato la terra ricca e meravigliosa; l'ha poi affidata all'uomo che, con intelligenza e buona volontà, deve saperla amministrare. Purtroppo spesso veniamo meno a tale consegna. I prodotti della terra non sempre sono equamente distribuiti e coloro che producono con il sudore del loro lavoro non sempre sono giustamente retribuiti. Addirittura in alcuni casi assistiamo alla distruzione di notevoli quantità di prodotti della terra perché non abbiamo saputo trovare un modo intelligente per usarli e condividerli con quelli che non ne hanno.

D. E lei cosa suggerisce?

R. Il problema e la sua soluzione non sono così facili, soprattutto se teniamo conto del clima che si respira a livello mondiale. Dovremmo in primo luogo rivolgerci ai ai politici, ai marxisti, ai capitalisti: sono alcuni di loro a causare molti di questi mali, vera piaga dell'umanità. Divisioni, inimicizie, odio, guerra e abuso delle ricchezze stigmatizzano la società del nostro tempo. Recentemente, nel corso di una conferenza organizzata in Vaticano, tre Vescovi degli USA, Alfred Abramowicz di Chicago, Roger Mahoney di Stockton e Antony Bevilacqua di Pittsburg,hanno richiamato l'attenzione del mondo sui cinque milioni di africani sradicati dal loro paese in seguito a rivoluzioni o a tremende siccità. Essi non hanno lavoro, non hanno amici, sono senza speranza. Hanno bisogno di tutto. Nel corso del 1981 i paesi africani che avevano bisogno di importare cereali potevano produrne 17 milioni di tonnellate. Nel 1983 ne produssero solo 5 milioni. Ormai sono più di 30 i paesi africani che hanno urgente bisogno di importare cibo: superano la metà degli Stati del continente. Ben presto altri se ne aggiungeranno, a causa della siccità, anche perché tutte le riserve accumulate si sono esaurite.

Il deserto del Sahara avanza di vari chilometri all'anno. Dall'Etiopia al Sud Africa c'è un'avanzata devastante della siccità che rappresenta un flagello per l'Uganda, il Kenya, la Somalia, la Tanzania, il Rwanda, il Burundi, lo Zambia, lo Zimbabwe, il Mozambico e lo stesso Sud Africa.

Nella Costa d'Avorio fin dal 1982 un susseguirsi di incendi ha distrutto numerose abitazioni e il 65% delle coltivazioni.

La Mauritania sta diventando territorio sahariano. L'anno scorso è morto il 30% degli animali.

La tradizionale produzione di 100.000 tonnellate di cibo è di colpo calata a sole 15.000 tonnellate. Nel Mali la diminuzione è stata del 30%; nel Ciad a causa della siccità e della guerra il calo è stato di 250.000 tonnellate. Nell'Alto Volta (oggi chiamato Bourkina Fasso) due terzi del bestiame è andato perduto, mentre la produzione dei cereali è diminuita lo scorso anno di un terzo.

Anche nello Zimbabwe la siccità ha causato un calo di produzione. Nel Mozambico alla siccità si è aggiunta la violenza politica: entrambe hanno procurato la perdita di 300.000 tonnellate di cereali, 80.000 tonnellate di fagioli e un numero indefinito di tonnellate di casaba.

La violenza politica ha influito notevolmente anche nell'Uganda: qui addirittura

c'è chi ritiene che si stesse meglio sotto la dittatura di Amin. Il che dice tutto! Mons. Paulo Maniate, Vescovo di Tete, nel Mozambico, ci diceva che "su 840 mila abitanti ben 335 mila soffrono la fame. Tra essi 150 mila muore letteralmente di fame. 5000 sono già morti". Agenzie internazionali di soccorso ritengono che circa 170 mila mozambicani siano già morti negli ultimi tre anni a causa della siccità e della violenza politica.
Queste alcune delle statistiche più appariscenti. Ma sono sufficienti per rivelare una situazione quanto mai drammatica che sta minando alla radice la vita di milioni di nostri fratelli.
Tuttavia, se la siccità procura tanti disastri, occorre ricordare che il peggiore nemico della gente buona, semplice e paziente è l'egoismo, che caratterizza coloro che "sono pieni di sé e idolatrano i propri interessi, calpestando la vita degli altri".

D. *Lasciando da parte i politici, i marxisti e i capitalisti, noi cosa possiamo fare?*
R. Ognuno di noi può fare qualcosa con molta semplicità. Nei paesi progrediti c'è molto spreco. Chiunque può guardarsi attorno e trovare nella propria casa, nel salotto, in cucina, nel garage, nel guardaroba qualcosa da dar via. Basterebbe chiedersi: "Posso fare a meno di questa cosa che mi appartiene?". Oppure: "E' proprio opportuno procurarmi quella cosa che alla fin fine non mi risulta nel futuro realmente necessaria?". Rinunciando a qualcosa, si invierebbe il danaro corrispondente a questi nostri fratelli che soffrono la fame in tante parti del mondo.
Ognuno dovrebbe poter scoprire il sistema per risparmiare e mettere da parte una somma di danaro: risparmiando sul consumo dell'energia elettrica, sul riscaldamento, sul cibo, sull'abbigliamento, evitando spese inutili in giocattoli, gingilli, viaggi, pranzi, gite... Cambiare il proprio modo di vivere porterebbe una certa distensione e ci farebbe vivere in modo più rilassato.

D. *I missionari sono in grado di aiutare questa gente?*
R. Certo! Se non fosse per i nostri missionari salesiani, tanti a Korr non potrebbero sopravvivere. Ma da soli i missionari non ce la fanno: hanno bisogno di altre persone che li aiutino. Essi sono in qualche modo come i soldati che combattono in prima linea, sulle trincee. Non riuscirebbero a fare gran che se non ci fosse l'aiuto di chi rimane a casa e procura tutto quanto è necessario per soccorrere chi ha bisogno.
I missionari possono amministrare in maniera molto efficace ciò che ricevono. E nell'aiuto da fornire loro sta il meraviglioso e grande progetto che i Cooperatori Salesiani sono chiamati a realizzare.
A Korr i salesiani curano la formazione religiosa, offrono servizi di assistenza medica, si interessano dell'educazione dei ragazzi ma portano speciale attenzione ai bambini e agli anziani. Gestiscono due mulini a vento e una pompa a motore. Distribuiscono cibo e pensano anche al trasporto di merci e di persone.
Nel corso della mia permanenza a Korr tre persone vennero morsicate da serpenti. Sarebbero morte se P. John non fosse andato a prelevarle, a notevole distanza, per portarle nel dispensario e curarle. Nessuna meraviglia allora se la gente manifesta attaccamento e riconoscenza ai missionari, siano essi sacerdoti, coadiutori, suore, volontari laici.
Ripeto: ognuno di noi potrebbe e dovrebbe aiutare chi ha bisogno, pur senza causa

re inconvenienti gravi alla propria salute e senza rinunciare a quanto occorre per vivere.
In Kenya quasi metà del territorio è semideserto o addirittura deserto: in tempi normali cadono meno di 30 cm di pioggia all'anno, mentre il minimo richiesto per le coltivazioni africane è di 55 cm. E pensare che la superficie di 224.000 kmq. supera quella della Gran Bretagna o dell'Italia ed è 6 volte superiore a quella dell'Olanda, mentre la popolazione totale è di 700.000 abitanti con una densità che è tra le più basse del mondo.
Nel Kenya vi sono circa 12 tribù, ognuna delle quali usa una propria lingua.Questa gente non può in alcun modo migliorare le proprie condizioni di vita senza l'aiuto del governo o di altri paesi o di organizzazioni internazionali.
Il governo locale dovrebbe maggiormente preoccuparsi del commercio di carni e dell'importazione di generi alimentari. I governi di altri paesi dovrebbero poter condividere con più generosità quanto producono in sovrappiù. Le singole persone da parte loro, associate anche in movimenti nazionali e internazionali, potrebbero inviare consistenti contributi in natura e in danaro attraverso i missionari che in pratica sono le uniche persone che hanno a cuore la sorte di questa gente.
Non vorrei dire che i trattori sono la cosa più importante e urgente in questa zona del Kenya. Vi sono però altri stati africani in cui un trattore potrebbe favorire notevolmente la produzione di cibo. Ma devo anche onestamente dire che per tutto il tempo trascorso in quelle zone ho visto un solo trattore. A questo aggiungo che per poter scavare pozzi l'acquisto di pompe sarebbe di grande aiuto.

D. Proseguiamo il viaggio, se permette. Da Korr dove è andato?

R. Sempre attraversando il deserto mi recai a Marsabit, una bella oasi con un parco per animali selvatici. Putroppo anche qui la siccità si fa sentire con prepotenza. A Marsabit i salesiani stanno allestendo una scuola professionale con falegnameria, meccanica e carpenteria. In progetto c'è anche una sezione per saldatori. Dai vari centri missionari vi convergono 90 studenti dai 16 ai 20 anni, molto disciplinati e con notevole interesse all'apprendimento. Prima dei salesiani, alcuni violontari europei dirigevano la scuola: purtroppo la situazione non era molto piacevole.Mancavano servizi igienici e le strutture risentivano dello stato di abbandono. Da quando sono arrivati i salesiani indiani (novembre 1982) le cose sono migliorate di molto, ma sono anche aumentate le spese sia per il consumo di energia elettrica che per il materiale, che deve essere prelevato a Nairobi, a 500 miglia circa, oppure a Mombasa, il porto che dista quasi 800 miglia. Da Marsabit, che ricordo anche per le giraffe, le gazzelle e le scimmie che incontrai, mi recai verso il Sud, a Siakago, ove due salesiani italiani animano la parrocchia e stanno costruendo una grande scuola tecnica. Sono presenti anche alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui una, suor Virginia Bickford, proviene dagli Stati Uniti. Esse fanno un eccellente lavoro fra le ragazze di una vasta regione, in stretta collaborazione con i salesiani. A tarda sera rientrai a Nairobi e l'indomani partii per il Rwanda.

D. Può descriverci il lavoro dei salesiani in Rwanda?

R. Il Rwanda è chiamato la Svizzera dell'Africa e il paese delle mille colline: infatti la differenza con il deserto del Kenya è di un'evidenza lapalissiana. Le colline, verdi e coltivate, richiamano immediatamente la Svizzera. Tuttavia il

Rwanda è uno dei paesi più popolati del mondo e, essendo ancora molto primitivi i sistemi di coltivazione, non offre una gran quantità di cibo. Quest'anno le piogge sono cessate due mesi prima del solito, e questo ha causato una considerevole riduzione del raccolto con la conseguenza che molti patiranno la fame. I salesiani sono presenti nel Rwanda dal 1953: nella capitale Kigali dirigono l'unica scuola tecnica del paese: appartiene al governo ed ha più di 400 allievi. Sono poi anche incaricati di una parrocchia con diverse succursali. A Gatenga animano un centro giovanile che cura sia la promozione vocazionale che l'apprendimento di un mestiere. A Kimihurura l'istituto è frequentato da numerosi giovani che si orientano per la vita sacerdotale o religiosa. A Musha, infine, c'è una parrocchia molto fervida di iniziative. Qui incontrai D.Jean-Paul Lebel, un missionario salesiano del Canada, attualmente trasferito nel Burundi.

D. E dopo il Rwanda cosa ha visitato?

R. Feci una breve sosta nel Burundi, in cui la Chiesa cattolica è molestata, quasi perseguitata, dal governo marxista. I salesiani si trovarono a dover scegliere se abbondare la scuola o scegliere la dottrina marxista. Preferirono abbandonare l'insegnamento, limitandosi al solo lavoro parrocchiale.
La tappa successiva fu Dar Es Salaam, nella Tanzania. Qui nell'ottobre del 1982 alcuni salesiani dell'India presero la gestione di un centro giovanile cattolico, aperto a studenti delle scuole medie e delle scuole superiori, con numerose attività culturali e ricreative. La casa funziona anche come procura e come punto di appoggio per i salesiani che lavorano in altri posti della Tanzania.
Anche a Dodoma, la futura capitale della Tanzania, operano alcuni salesiani dell'India: fin dal 1981 diedero vita ad un centro giovanile. L'anno seguente inaugurarono un nuovo fabbricato per la scuola professionale con le sezioni di saldatura e carpenteria. In progetto c'è lo sviluppo dell'opera, ma solo se si avranno aiuti in danaro e in personale.
Sembre nel 1982 i salesiani indiani accettarono di lavorare in un centro giovanile fabbricato da Mons. Mario Mgulunde a Iringa, sede diocesana. Sono circa 200 i ragazzi che beneficiano delle attività catechistiche e ricreative. Ad essi si sono aggiunti, nel 1982, 15 apprendisti nelle tecniche tipografiche. E in costruzione ci sono altri padiglioni che ospiteranno nuove sezioni della scuola professionale. Da Iringa, dopo un viaggio di un'intera giornata, durante il quale incontrai uomini, donne, bambini, elefanti, giraffe, bufali acquatici, jene, gazzelle, scimmie, arrivai a Mafinga, una cittadina dal clima fresco (è a 6500 piedi sul livello del mare) in cui festeggiammo il 25° di ordinazione sacerdotale del nostro confratello d. Edwaed Liptak.

D. Ma D. Liptak non era tempo fa direttore del Bosco College a Newton, nel New Jersey?

R. Sì, proprio lui. Quando terminò il sessennio da direttore, chiese e ottenne di andare volontario in Africa.

D. E quale lavoro svolge attualmente a Mafinga?

R. E' il superiore della comunità salesiana ed ha anche la responsabilità di una parrocchia che conta oltre 10 mila abitanti. Per fortuna è coadiuvato da 28 catechisti. L'attività pastorale si svolge inoltre in 11 stazioni missionarie e in 22 scuole primarie e secondarie. Parte della casa è riservata all'aspirantato:lo

scorso anno vi risiedevano 43 giovani, quest'anno sono 80. Si prevede che con il tempo e con la sistemazione definitiva degli edifici possano giungere a 200. Don Liptak è anche incaricato di un dispensario medico, di un asilo nido, di un progetto agricolo, di un centro per catechisti (che organizza corsi triennali di formazione) ed infine insegna nel seminario diocesano.

D. Ma non è difficile ospitare 200 aspiranti?

R. Il fabbricato, in realtà, è piuttosto povero. Ma non si è a New York, a Parigi, o a Hokoben. La Tanzania è differente. C'è poco posto per ogni ragazzo, ma il dormitorio e il refettorio vengono utilmente adoperati per altri scopi. Inoltre i salesiani hanno attrezzato soprattutto i servizi igienici e le docce, diversamente dalle altre scuole governative, che ne sono prive.
La prima pietra dei nuovi dormitori fu benedetta da mons. Gian Vincenzo Moreni, pro-nunzio apostolico, e costituì uno dei momenti più significativi dei festeggiamenti per il giubileo di Don Liptak.

D. Lei ha parlato di un progetto di sviluppo agricolo a Mafinga. In cosa consiste?

R. Il governo della Tanzania, apprezzato il lavoro svolto dai salesiani, ha donato loro 180 acri di terreno. Il loro sfruttamento dovrà servire per sfamare 200 aspiranti, tenendo conto che un uovo costa 80 centesimi e un operaio deve lavorare un mese intero per poterne comprare 78 (con il lavoro dello stesso arco di tempo un operaio americano può acquistarne 12.000). Orbene, coltivando la terra e impegnando anche gli aspiranti in tale lavoro, non solo si contribuirà a dar loro da mangiare, ma si offrirà a studenti e contadini delle zone circostanti una preziosa conoscenza dei metodi di agricoltura.
Anche qui un trattore sarebbe di vantaggio non indifferente. Acquistato in Tanzania costerebbe circa 20.000 dollari. Non si potrebbe pensare di farlo pervenire a D.Liptak come regalo per il suo giubileo sacerdotale? Tutto, o quasi tutto, può attendere. Ma non la terra che, se non lavorata oggi, difficilmente darà frutti domani. Il domani non esiste, se manca l'oggi.

D. E il centro catechistico di cui ha parlato, in cosa consiste?

R. I catechisti sono indispensabili in un continente come quello africano che ha 390 milioni di abitanti, di cui solo il 13% sono cattolici. Ai catechisti tocca curare la formazione religiosa nei villaggi in cui i missionari possono andare solo raramente. Ma perché questo avvenga occorre che essi abbiano una seria preparazione. Ecco perché sono necessari tre anni di solida formazione. I locali sono stati messi a disposizione dal Vescovo, utilizzando una casa molto bella dei missionari della consolata che hanno dovuto abbandonare la parrocchia di Makalala dopo che il governo socialista ha spopolato la zona, trasportando tutta la gente in appositi villaggi. Quanto prima i salesiani assumeranno la completa gestione del progetto, tenendo anche conto che l'edificio è ad appena 20 minuti di macchina da Mafinga.

D. Quanti sono attualmente i salesiani che lavorano in Africa?

R. Circa 500, distribuiti in 90 centri. Ad essi vanno unite 180 Figlie di Maria Ausiliatrice. Se il numero fosse più elevato potremmo cominciare ad accogliere le altre 150 richieste che ci sono state rivolte dai Vescovi. Qui vedo l'opportunità di lavoro per i volontari laici. E nello stesso tempo la possibilità di esprimere solidarietà e sostegno economico da parte dei cooperatori che rimangono a casa. Siete interessati ad offrire il vostro contributo? E' bene farlo oggi perché il domani non esiste se manca l'oggi.

Temi & problemi

Viaggiando nel «Mondo Erre»

Ferdinando Albertazzi

In un suo significativo intervento sul quotidiano milanese "Il Giornale", Ferdinando Albertazzi ha sottolineato di recente il ruolo educativo svolto dalla rivista "Mondo Erre", edita dalla LDC e diretta da un gruppo di dinamici e simpatici salesiani. La lettura del "pezzo" può essere di stimolo a valorizzare questo utile strumento di formazione dei preadolescenti.

Ventidue milioni di copie di mensili, quindicinali e settimanali per ragazzi invadono mensilmente le edicole, con un giro d'affari che sfiora i venticinque miliardi. Lo rileva Domenico Volpi in *Libri e riviste d'Italia* del dicembre '83, confrontando il dato con la situazione dell'80: venticinque milioni di copie mensili per un volume d'affari di quindici miliardi.

Il rapporto specifica che le pubblicazioni sono salite da 178 a 188 in questo triennio, mentre alcuni quindicinali sono diventati mensili e parecchie testate sono scomparse: addirittura 62, però subito rimpiazzate da nomi magari altrettanto effimeri. Tengono invece i classici: da *I fantastici quattro* a *Superman*, da *L'intrepido* a *Tex* e a *Ken Parker*, e indipendentemente dal «genere».

Tra i classici figura ormai anche *Mondo Erre*, una rivista venduta per oltre il 90% in abbonamento: 64 pagine a 900 lire, di attualità, interviste, sport, natura, scienza e passatempi, dall'impaginazione sobria ma vivace, in cui mancano completamente le inserzioni pubblicitarie. E' un mensile che privilegia la parola scritta, dunque contro corrente, pubblicato dalla «Elle Di Ci» che per i giovani stampa invece *Nuove Dimensioni*.

Mondo Erre vuol essere «il mondo dei ragazzi, ma anche il mondo spiegato ai ragazzi». Una stampa «adulta», di conseguenza, ma a loro misura, che senza problematicizzare troppo dia però un'idea concreta, non edulcorata né per copia conforme, del mondo quale realmente è. In definitiva, «intendiamo non aiutare i ragazzi a passare il tempo, bensì a entrare nel loro tempo», afferma il direttore Bruno Ferrero.

Novemila abbonati nel '75, quarantatremila nell'80 e più di cinquantaseimila quest'anno, con una tiratura di oltre sessantacinquemila copie lette da Bolzano a Trapani: queste le cifre di *Mondo Erre* al traguardo dei primi dieci anni di vita. «Dalle lettere che ci arrivano, qualche migliaio ogni mese, sappiamo per esempio che piace molto ai ragazzi il nostro modo di presentare i divi e i protagonisti di successo, "modelli" che pur non cadendo nella "pedagogia dell'eroe" presentiamo con grande attenzione per l'aspetto umano e morale, per i "valori" che rimangono alla base di qualsivoglia conquista, facile e felice che sembri», sottolinea il vicedirettore Valerio Bocci.

Altra proposta vincente di *Mondo Erre* è l'inserto di sedici pagine dedicate a particolari fenomeni e problemi, che diventa molto spesso un prezioso riferimento per le ricerce scolastiche. Dal marxismo ai fumetti, dal cinema agli Arabi, dalla droga all'America Latina, dal cervello ai cantautori, gli argomenti vengono affrontati partendo dal presupposto che «i ragazzi non hanno memoria storica.

Mondo Erre ricomincia dunque da undici continuando a proporsi come mensile di meditazione, svago e approfondimento, nella certezza che «chiedere ai ragazzi di leggere e discutere una pagina, è già implicitamente un'operazione educativa».

CANADA - NUOVA CHIESA ITALIANA A MARIA AUSILIATRICE

Montréal. "E' stato un avvenimento importante per l'intera comunità italiana di Montréal, un segno della sua vitalità e della sua forza di espansione. Con i tempi che corrono, nei quali si sente solo parlare di 'chiusure' (chiusure di fabbriche, di scuole e di chiese) constatare che qualcuno ha il coraggio di aprirne di nuove fa sensazione". Così un quotidiano per italiani in Canada riportava la notizia dell'inaugurazione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice nel quartiere Rivière-des-Praires a Montréal. L'edificio, ideato dall'architetto Saroli Palumbo, diviene così il punto di aggregazione della comunità italiana che è in piena espansione. Infatti la chiesa conta già 2500 famiglie, cioè circa 10.000 persone.

La realizzazione del nuovo edificio di culto è frutto del lavoro e del coraggio di D.Romano Venturelli, salesiano, da oltre 10 anni impegnato pazientemente nel reperire fondi. Ma è soprattutto il risultato di un'opera pastorale molto accurata e penetrante che ha visto risposte generose da parte delle numerose famiglie italiane residenti nel popoloso quartiere. Il giornale "Insieme" così descrive l'avvenimento, la sua storia, le sue prospettive:

"Ci troviamo di fronte a una congregazione religiosa che non pratica la politica del ripiegamento e del ritiro. S'era impegnata con la Diocesi di Montréal per fondare e dirigere la Missione Italiana di San Domenico Savio. Questa si trovò con giurisdizione su un territorio vastissimo, di cui la prima chiesa, col tempo, non si trovò più ad essere il centro. Un'altra zona, quella di Rivière-des-Praires, si andava sempre più sviluppando e popolando di famiglie di immigrati italiani. I salesiani li seguirono; P. Romano era sempre in mezzo a loro e organizzò in una scuola i servizi religiosi necessari la domenica e anche nei giorni feriali. Ma ormai il servizio non si rivelava più adeguato, occorreva una pastorale a raggio completo. L'idea d'un centro parrocchiale funzionale, munito di chiesa, sala e casa canonica si faceva sempre più strada. Individuato e acquistato il terreno, e passati alla fase della realizzazione, ci si è ben guardati dal commettere il vecchio errore imposto alle Missioni Italiane, quello di avere uno stanzone per dir la messa e basta, come se le chiese locali fossero state costruite e organizzate su quella base. P. Romano ha voluto una vera chiesa, ideata da un vero architetto e fornita di tutto il necessario per diventare un centro comunitario e religioso. E' costata un milione e mezzo di dollari canadesi, ma gli immigrati non sono più i poveracci sbarcati dalla nave con un fagotto in spalla e una valigia di cartone alla mano. Oggi possiedono quasi tutti la loro bella casa. Saranno forse anche indebitati, ma si sono liberati dall'ansia di sopravvivere dei primi tempi.

Ma per tornare alla politica dei salesiani, questi non hanno abbandonato i confratelli di S.Domenico Savio, non hanno detto loro 'arrangiatevi, con quelli che siete, non possiamo mandarvi in aiuto nessuno'. Hanno mandato i rinforzi e ora si trovano con due belle missioni funzionali.

Per gli italiani di Rivière-des-Praires deve essere un motivo di legittimo orgoglio l'aver realizzato questo centro 'Maria Ausiliatrice'. Segno che non si sono preoccupati unicamente del loro conto in banca, ma hanno capito che non di solo pane vive l'uomo. Hanno eretto al Signore un nuovo centro di culto, di lode e di preghiera. Hanno piantato una nuova croce in terra canadese; hanno arricchito la comunità diocesana di una nuova parrocchia. Hanno allargato la tenda di Dio. E l'hanno fatto senza imposizione di tasse di riparazione, contribuendo e impegnandosi personalmente. Il Governo Federale ha dato una grossa spinta. I Salesiani, con P.Romano in testa, meritano tutta la nostra ammirazione e il nostro plauso".

STATI UNITI - INFORMATICA AD HARLEM

New York. *I salesiani di Don Bosco sono stati chiamati ad Harlem, quartiere " a rischio" di New York, dal card. arcivescovo Terence Cook nel 1979. Hanno preso in gestione la locale parrocchia di S.Tommaso Apostolo e vi hanno aperto un centro promozionale per i giovani del territorio.*
A partire dall'inizio di quest'anno nuove proposte promozionali e ricreative si sono aggiunte a favore dei giovani del quartiere.

Esempio di collaborazione tra forze ecclesiali e forze civili, ha detto l'arcivescovo di New York mons. John O'Connor, citando appunto questa tipica attività dei salesiani in questo rione "a rischio". Le parole dell'arcivescovo sono state riferite dal giornale Catholic NY del 22 novembre scorso. In un discorso all'Association for a Better NY ("Per una NY migliore") l'arcivescovo ha citato il Centro Don Bosco come esempio di attività "in cui l'intervento pubblico e quello privato tendono a compenetrarsi e perfezionarsi reciprocamente".

L'associazione "Don Bosco Harlem", di cui sono garanti la Società Salesiana e l'archidiocesi di New York, è composta di personale fornito dai salesiani stessi cui spettano i compiti promozionali e direttivi. Vi sono impegnati tre confratelli laici e quattro preti. Oltre alle attività pastorali nell'annessa parrocchia di San Tommaso Apostolo, vengono prestati servizi sociali e sono gestiti corsi di formazione professionale. Avviato nel 1979, il programma include un "doposcuola" di informatica per la preparazione di tecnici del computer. Questo corso è biennale.

Durante le vacanze estive, prima ancora di avere terminato i corsi, gli studenti d'informatica vengono generalmente ingaggiati da aziende fornite di computers. Una volta poi conseguito il diploma, o trovano impiego permanente, oppure proseguono gli studi alla università.

L'avvio dei programmi ad Harlem avvenne con iniziali corsi di abilitazione in edilizia. I giovani iscritti si impegnarono durante tutta un'estate a ristrutturare i locali interni della ex-scuola primaria "San Tommaso Apostolo". Qui attualmente si svolgono gli altri corsi. La sede ospita oggi una sezione serale aperta ad adulti e ragazzi desiderosi di apprendere l'uso del computer.

Sempre sul computer è stato avviato fin dall'estate 1984 un piacevole programma riservato a ragazzi di 12-13 anni e dedicato all'uso dei terminals. Aperti ai ragazzi dell'area depressa di Harlem, il corso è stato totalmente gratuito. Lo ha diretto il primo diplomato del corso di Tecnologia del Computer apertosi nel 1980.

Il piano ricreativo della scuola salesiana Don Bosco offre ai partecipanti un programma di "campo" lungo una intera estate, garantito dalla parrocchia San Tommaso Apostolo, inclusi il vitto e il trasporto dalla città di New York. Il "campo" è aconfessionale, ma i giovani vi trovano la testimonianza e i valori di cui sono portatori sia gli studenti salesiani di teologia sia gli incaricati parrocchiali. Essi prestano la loro opera insieme a vari lavoratori delle vicinanze. (J.H.)

ITALIA - GIOVANI COOPERATORI A CONVEGNO SUL VOLONTARIATO

Roma. Provenienti da tutt'Italia, oltre 200 giovani cooperatori, appartenenti al movimento creato da Don Bosco per affiancare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'opera di educazione umana e cristiana della gioventù, hanno dato vita dal 29 al 31 marzo al loro convegno nazionale sul tema del volontariato missionario.L'incontro, inserito nella programmazione annuale dell'associazione, in linea con quanto proposto nel documento dell'episcopato italiano "Comunione e Comunità", ha voluto essere anche una risposta concreta all'appello di Giovanni Paolo II, il quale invitò i giovani di tutto il mondo a incontrarsi per celebrare, proclamare e testimoniare insieme che "Cristo è la nostra pace, Signore della pace nel cuore degli uomini riconciliati e costruttori di pace".

Incontrandosi, i giovani cooperatori salesiani hanno sottoposto ad accurata revisione le attuali presenze missionarie, sulla scia delle riflessioni e delle piste di discussione offerte loro da D.Luc Van Looy, Consigliere per le Missioni salesiane.E' stata così esaminata la presenza a Trelew in Argentina e fatto il punto sia sul "Progetto Africa" che sull'operazione di solidarietà con l'India, chiamata "Noi per loro".

I lavori hanno avuto però prevalentemente la prospettiva di riprogettare l'impegno missionario laico del cooperatore salesiano. Ecco perché il quadro di riferimento del convegno è stato quello della "cultura della pace" di cui il volontariato è una presenza giovanile fresca, libera e liberante. "Occorre vivere i grandi temi del disarmo e della pace, reagendo alla tentazione del 'pressapochismo' e all'influsso delle facili emozioni, passando da una cultura di paura della guerra a una cultura che ci veda amici e costruttori di pace", ha dichiarato Don Alfonso Alfano, delegato nazionale dei cooperatori salesiani, facendo eco all'appello di Giovanni Paolo II che, rivolgendosi ai volontari del FOCSIV, sottolineò che "il volontariato è il segno e l'espressione della carità evangelica, ed è dono gratuito e disinteressato di se stesso al prossimo, particolarmente ai più poveri e più bisognosi".

Il convegno dei giovani cooperatori salesiani è sfociato, nelle giornate di sabato pomeriggio e domenica delle Palme, nel grande incontro dei giovani di tutto il mondo con Giovanni Paolo II. Avendo anche avuto l'incarico dell'animazione liturgica in alcuni momenti dell'adorazione eucaristica notturna, i giovani cooperatori salesiani hanno fuso insieme prehiera e missione, carità e contemplazione, servizio all'uomo e opzione per il Regno di Dio.

AUSTRIA - NUOVO COLLEGIO PER STUDENTI SLOVENI

Klagenfurt. *Costruito dalla Società slovena di S.Ermagora - nota nel mondo sloveno per l'attività editoriale ad ampia diffusione popolare fin dal lontano 1851 - e dedicato a S.Modesto, primo vescovo della Carinzia slovena, è stato inaugurato il nuovo collegio per studenti sloveni di scuole superiori abitanti in Austria. Alla cerimonia hanno preso parte il presidente della Repubblica, Dr. Rudolf Kirchschläger, il vescovo di Klagenfurt, Mons. Egon Kapellari, gli ispettori salesiani di Vienna e di Ljubljana e numerose altre personalità del mondo politico, ecclesiale e culturale. La circostanza ha offerto l'occasione per sottolineare il contributo dato dai salesiani alla formazione umana e cristiana di centinaia di ragazzi e giovani sloveni nella Carinzia austriaca fin dal 1957.*

PERÙ - FESTA PER SUOR MARITA, FMA "SECOLARE"

Lima. Un primato difficilmente superabile quello di suor Maria Bellani - chiamata affettuosamente Marita - che ha compiuto recentemente un secolo di vita. Ma è ancora più imbattibile il secondo record: da settantotto anni suor Marita è missionaria.

E' nata a Bergamo il 5 gennaio 1885, vivente ancora Don Bosco e nel 1907 giunse, appena novizia, nella terra di S. Rosa a condividere lavoro e speranze, lotte e successi e fatiche con le sue consorelli. Il 31 gennaio 1909 - esattamente settantasei anni fa - si consacrava al Signore con la prima professione e si impegnava con diligenza e semplicità nelle varie mansioni affidatele dall'obbedienza. Obbedienza che l'ha voluta più volte pioniera in nuove fondazioni, nel fronteggiare situazioni di emergenza, nell'avviare nuove attività missionarie, e per diversi anni con responsabilità direttive. Silenziosa e nascosta, è costantemente illuminata da un sereno sorriso, seminatrice di bontà e sorella sensibile ad ogni necessità, pronta a condividere le sofferenze altrui.

Le sorelle dell'ispettoria - come riferisce il notiziario delle FMA - hanno voluto celebrare con commossa gioia la lieta ricorrenza centenaria di questa benemerita e amata missionaria la quale - pienamente lucida e vivace e piena di ardore - ha voluto che la giornata avesse il solo timbro della riconoscenza al buon Dio, che sempre opera meraviglie nei suoi fedeli. Perciò l'unica richiesta da parte di suor Marita è stata che si cantasse 'Maria, che dolci affetti!, per rivivere gli anni della sua giovinezza. Il coro a tre voci diretto magistralmente da suor Angela Ito l'ha appagata: sulla sua sedia a rotelle fu vista asorridere e cantare con le consorelle, felice. Era il suo ringraziamento e la lode di figlia fedele all'Ausiliatrice, il cui amore l'ha sempre sostenuta nei lunghi anni della sua laboriosa esistenza. La solenne Eucaristia, presieduta dall'ispettore salesiano.D.Josè Gurruchaga, fu concelebrata da altri tredici confratelli con la partecipazione di tutta la comunità, di allieve ed exallieve in gra numero.

la rivista "Oiga" dedicò a suor Marita un articolo definendola "angelo di bontà": "...La sua figura è fragile e il vento degli anni ha lasciato profondi solchi sul suo dolce viso che irradia amore... Suor Marita ci sorprende per la sua lucidità, che le consente di ricordare tanti momenti vissuti con le sue allieve di un tempo...".

ITALIA - PRESENZA SALESIANA AL CONVEGNO ECCLESIALE

Loreto..18 salesiani, 12 Figlie di Maria Ausiliatrice e diversi cooperatori hanno partecipato ai lavori del 2° Convegno delle Chiese italiane svoltosi a Loreto dal 9 al 13 aprile sul tema "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". La loro presenza è stata dovuta, in buona parte, alla designazione da parte dei singoli Vescovi in rappresentanza sia dei religiosi che del clero locale. Vi erano due ispettori, quattro parroci, animatori di pastorale giovanile. Rappresentati erano anche alcuni settori particolarmente impegnati della vita salesiana: CNOS, Associazione dei Cooperatori, Stampa (Il Bollettino Salesiano, ANS). La segreteria generale del Convegno aveva inoltre designato D.Cesare Bissoli, direttore dell'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana, a coordinare uno dei 5 ambiti in cui si strutturavano i lavori. Il suo impegno fu molto apprezzato: sia i convegnisti che i giornalisti sottolinearono in diverse occasioni l'abilità dimostrata nell'operare sintesi, nel rispondere alla confernza stampa, nell'individuare problemi e prospettive. Il fatto che il Papa, giovedì 11 aprile, nel Palasport di Loreto, appena D.Bissoli ebbe terminato di esporre a che punto stavano i lavori del suo ambito, chiese al Card. Ballestrero informazioni du di lui, vuole forse indicare qualcosa? Il cronista? Il cronista vide, annotò, fece illazioni... Chissà!

EDITORIA - LA NUOVA AFRICA.

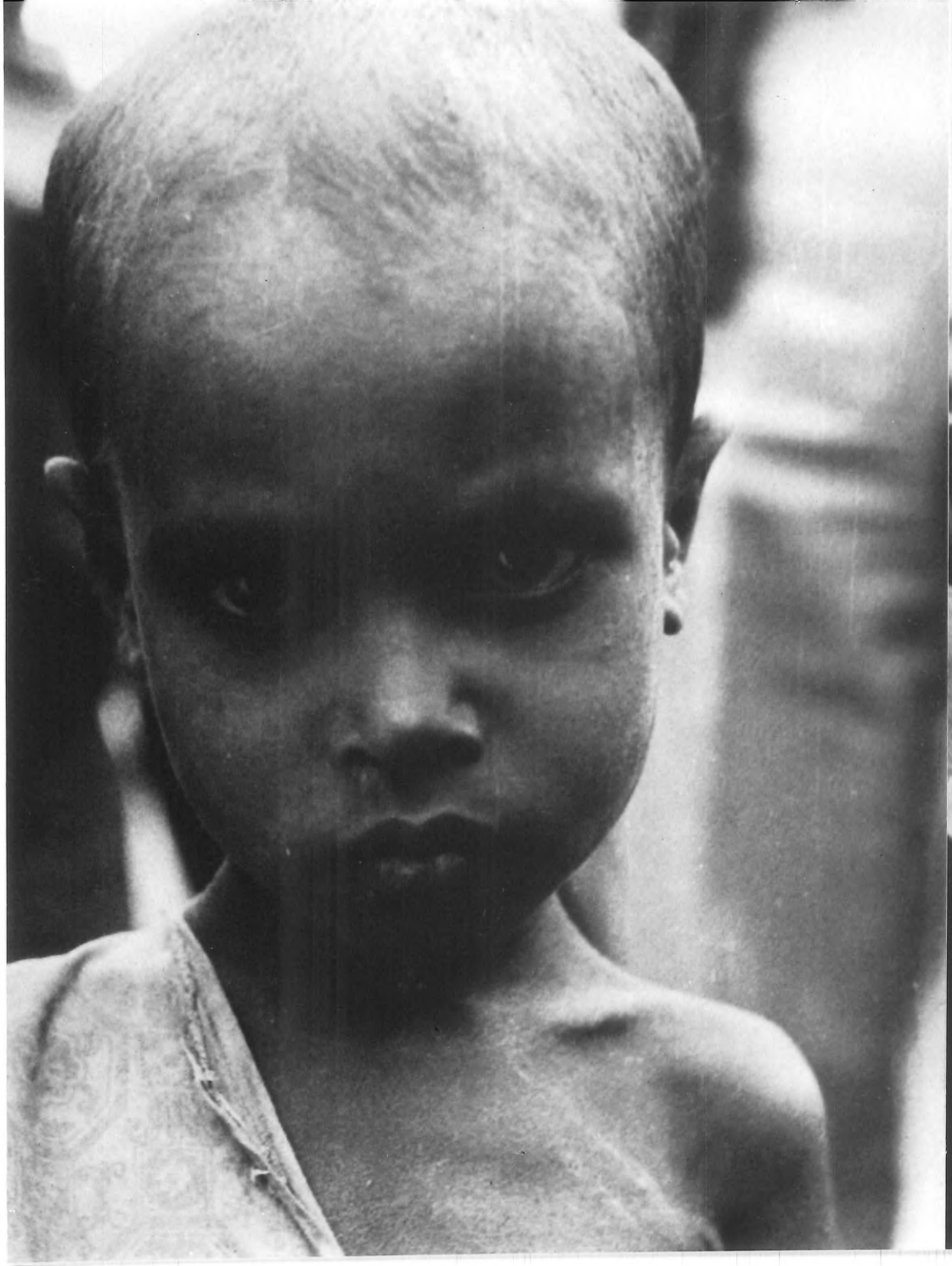
Torino. Dopo una lunga gestazione, sta per vedere la luce una interessante collana della Società Editrice Internazionale su "La nuova Africa". Incoraggiato dal REttor Maggiore e dalla positiva risposta di ispettori e direttori SDB e FMA, il direttore editoriale, Prof. Francesco Meotto, ha annunciato che i primi due volumi stanno raggiungendo il traguardo. Si tratta di "L'Africa strangolata" di R.Dumont e M.F.Mottin, e "La parola alle negre" di A. Thiam. Un terzo volume, previsto per l'ottobre prossimo, presenterà un accurata "Storia dell'Africa" a cura di J.D. Fage.

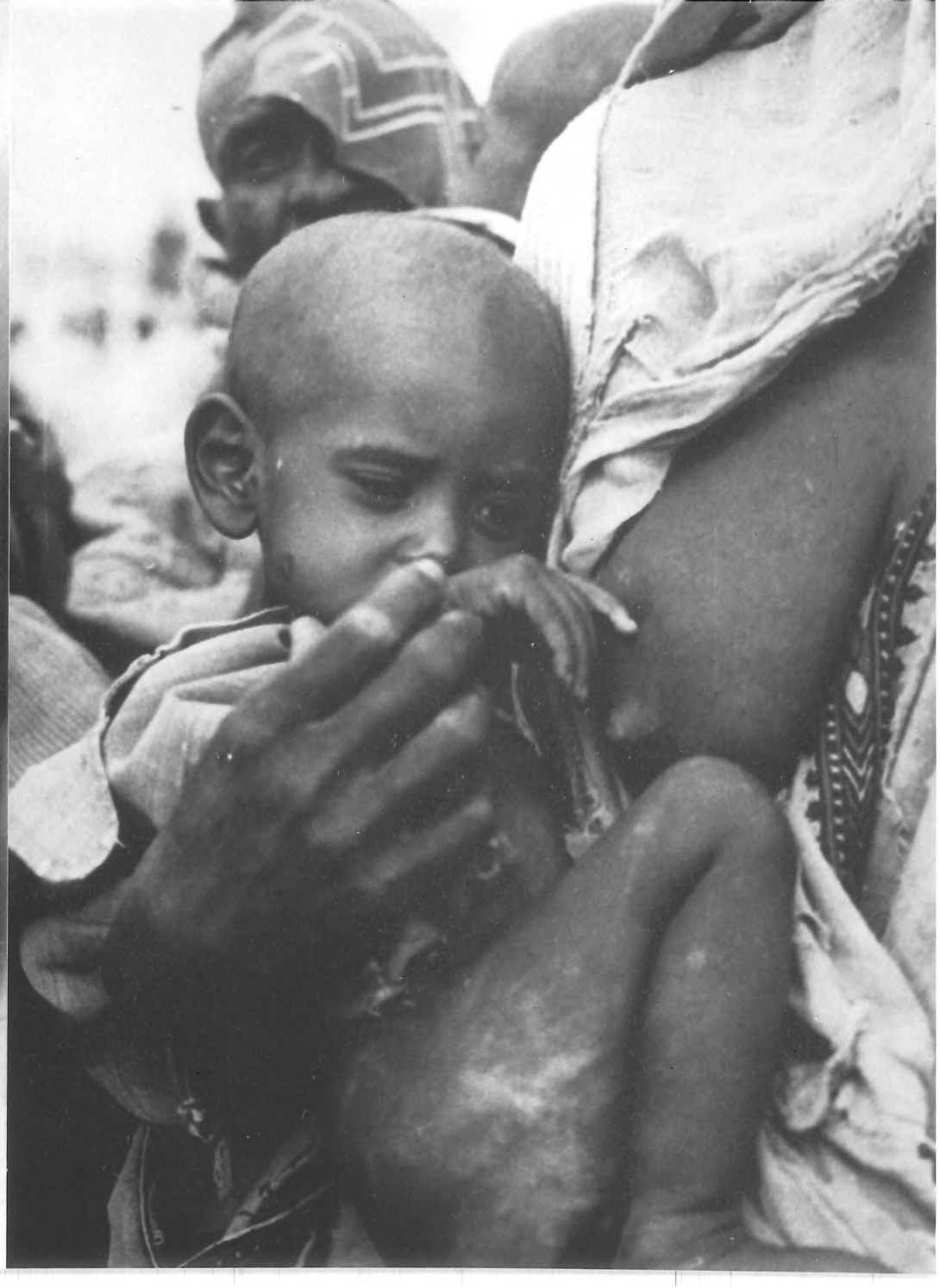
1-4. Ampia parte di fotodocumentazione di questo mese è dedicata ancora una volta all'Etiopia e al suo dramma: la fame. E proprio dall'epicentro di tale dramma, Makallè, il direttore della comunità salesiana, D. Edgardo Espiritu e il coadiutore salesiano sig. Cesare Bullo (nella foto n.4 a colloquio entrambi con il cardinale Basil Hume), hanno inviato in occasione della Pasqua una lettera a tutti coloro che, con il loro generoso contributo, hanno consentito a migliaia di persone di vincere la morsa della fame e sottrarsi così all'incubo della morte. "Gli uomini - essi scrivono - sono occupati a riparare tende sconquassate dal vento fortissimo, oppure a lavorare il pezzetto di terra che abbiamo loro affidato per coltivare un po' di verdura. Non c'è la disperazione di pochi mesi fa, ma c'è molta speranza in un domani migliore perché OGGI finalmente tutti hanno qualcosa da mettere sotto i denti! Più preoccupati siamo invece noi, perché i magazzini (con una capienza di circa 40.000 quintali) sono quasi vuoti; tanto che se non arrivano aiuti urgenti non si può più assicurare la regolarità nella distribuzione... Purtroppo sembra che le luci sul palcoscenico della pubblicità si stiano pian piano spegnendo e che la fame in Etiopia non faccia più notizia." Nella seconda parte della lettera, i Salesiani forniscono alcuni dati che sono molto indicativi e interessanti per quanti desiderano conoscere più da vicino la situazione in cui essi operano. "La popolazione di Makallè è di circa 70.000 persone. Accampate sotto le tende o all'aperto ci sono oltre 90.000 persone. Le tendopoli sono sette, con 5500 tende complessivamente; in ogni tenda ci sono da 12 a 15 persone. Ogni giorno distribuiamo più di 1000 quintali di cibo, circa 500 grammi a testa. Inoltre ai bambini e ai malati viene distribuito ogni mattina un bicchiere di latte e alcuni biscotti. I bambini hanno due ore di scuola al giorno e ormai sanno leggere e scrivere.
Un dato molto consolante è il forte calo della mortalità: da quasi mille alla settimana di tre mesi fa siamo passati a circa 300 in queste ultime settimane. Il problema più grave rimane l'igiene. Per la scarsità d'acqua, malattie contagiose hanno cominciato a far capolino nella tendopoli. Siamo in attesa di perforatrici e pompe per pozzi, di cisterne, di autobotti o di semplici bidoni. Un altro grave problema sono gli orfani, circa 800 nelle sole tendopoli: cerchiamo di inserirli nelle famiglie che vivono sotto le tende, aiutandole con un po' di cibo in più. Abbiamo pure iniziato un programma per aiutare le donne: provvediamo loro il cotone e loro filano e tessono, usufruendo del loro piccolo ricavato".
A conclusione della loro lettera, i Salesiani di Makallè chiedono che, accanto all'aiuto materiale, i cristiani offrano la loro preghiera per poter "crescere sempre più nell'Amore e nel Servizio".

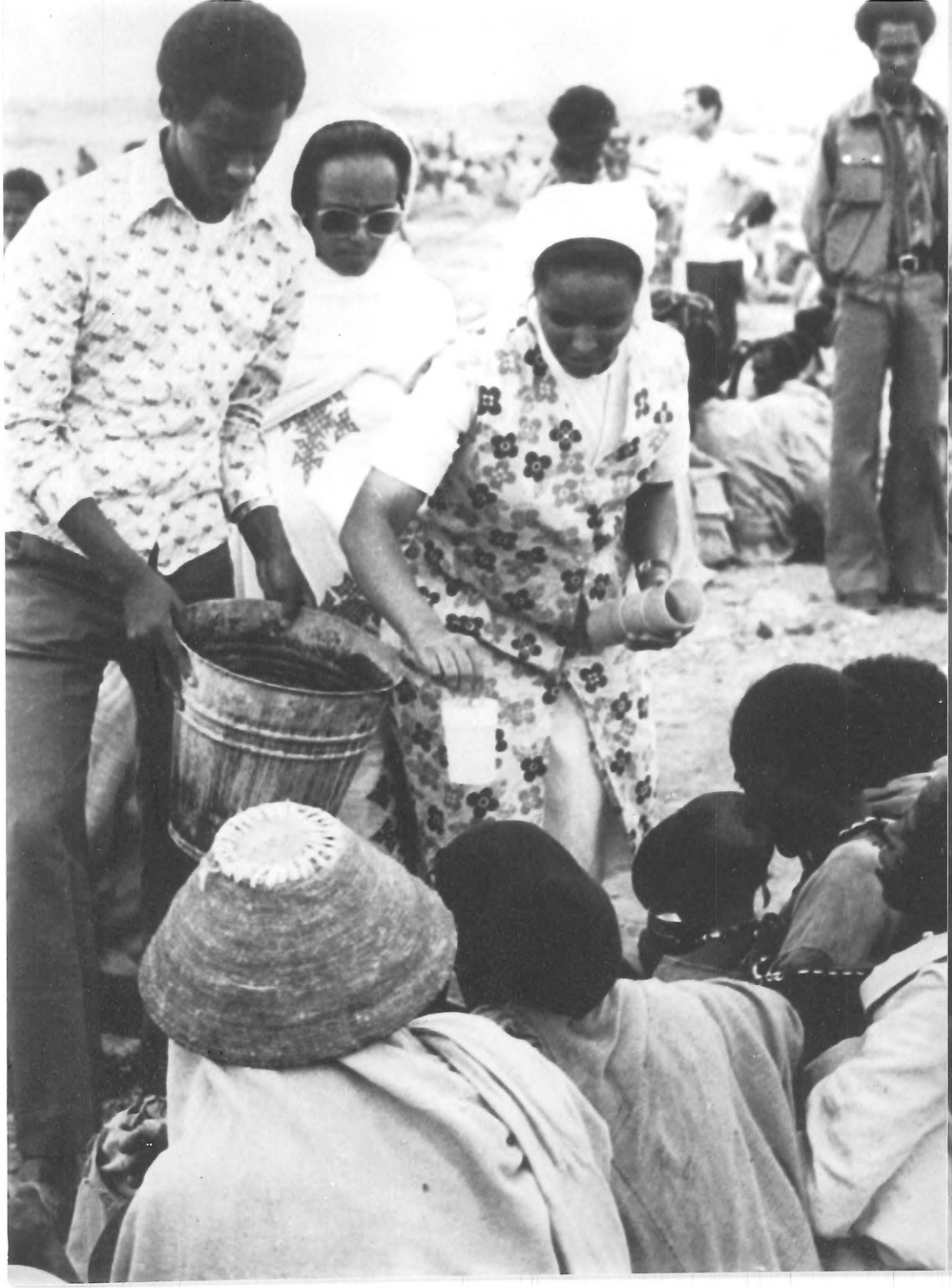
5-6. Organizzato dal Centro Catechistico Salesiano di Poona (India), si è svolto un apprezzato corso di formazione sull'uso degli audiovisivi nella catechesi. I partecipanti, provenienti da numerose parrocchie della zona, hanno seguito con interesse le lezioni teoriche e pratiche impartite da D. Antonio Alessi e dal Sig. Guerino Pera, della LDC di Torino-Leumann. Grazie alla loro competenza, i convegnisti hanno potuto acquistare maggiore dimestichezza nell'uso degli audiovisivi e nella loro applicazione al campo specifico della catechesi, il che consentirà loro una migliore e più adeguata trasmissione del messaggio evangelico alle nuove generazioni. Iniziative simili sono state anche realizzate a Calcutta e a Bangalore

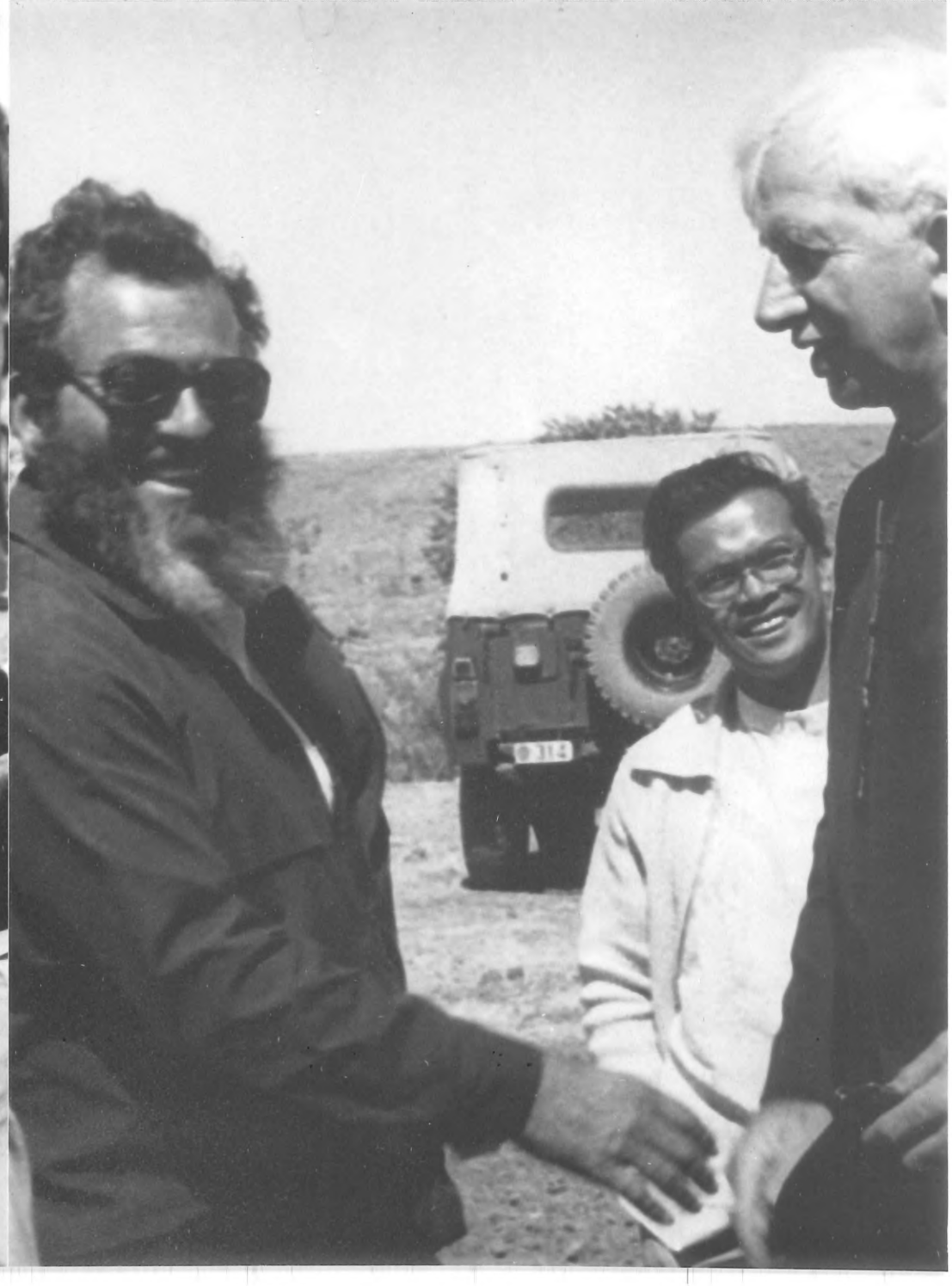
---

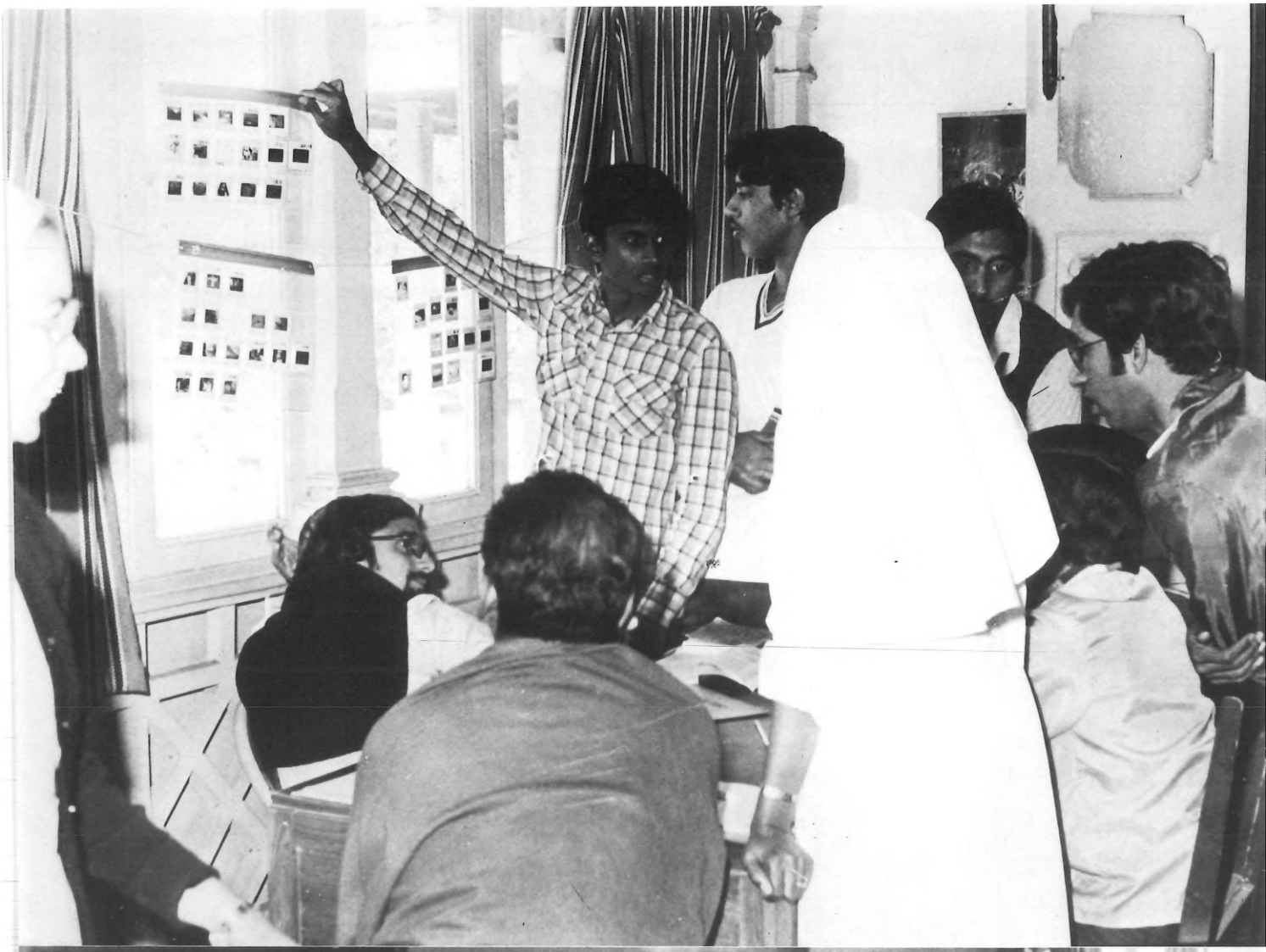
7-8. L'Anno Internazionale della gioventù invita ad impegno sempre maggiore a servizio di coloro che costituiscono il cuore del carisma Salesiano.
A Calcutta è presente in maniera molto vivace un movimento giovanile che, sotto la spinta dei Vescovi, prende diverse iniziative, grazie anche alla fattiva - e unica in tutta l'India - collaborazione dei Salesiani.
In occasione di una recente esposizione sul tema dei giovani ad esempio, il Centro Catechistico e Multimediale di Calcutta ha partecipato con alcuni stand (foto n.7), mentre con l'assistenza di un salesiano ha preso il via una corale che si è esibita nella cattedrale suscitando interesse e ammirazione.(foto n.8)














MEDIA CENTRE for YO
we grow when we are loved
THE HAND OF THE "GURU" OUR SYMBOL
DON BOSCO A FRIEND OF YOUTH
MAKE PEACE



ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1985
Anno 31 n.6

2. La madre di Don Bosco

ANS - DOCUMENTAZIONE

3. Tre nuovi Cardinali Salesiani
Card. Stickler, Card. Castillo, Card. Obando Bravo
5. D.Viganò. Segno dell'universalità della Congregazione
7. Una vocazione a servizio della cultura
11. 40 maestri dei novizi tra i banchi di scuola
15. Mozambico. Tre coraggiose FMA incontro al pericolo
17. Una comunità agricola a servizio dei giovani in difficoltà

ANS - CRONACHE

6. Germania. Sulla dirittura d'arrivo il festival della gioventù
Spagna. La solidarietà supera ogni divisione
Brasile. Una risposta all'opzione per i poveri
9. Italia. Per la "marcia della pace" giovani da tutta la Sicilia
10. Argentina. Morto il primo Vescovo della Patagonia australe
Italia. Una strada per ricordare l'apostolo della gioventù parmense
14. Brasile. La felice stagione vocazione di un aspirantato
America. Nuova giunta direttiva della CIEC
18. Spagna. Convegno dei docenti di teologia morale
19. Hong Kong. Giubileo d'oro ad Aberdeen
Belgio Sud. Deceduta la prima volontaria di Don Bosco
20. Editoria. Un'indagine sull'abbandono scolastico
21. Italia. Osservatorio della gioventù per l'Italia meridionale
Italia. Da 35 anni "Primavera" è il suo nome
22. Editoria. Crescita e maturazione morale
Editoria. Per vivere in pienezza la Messa
23. Polonia. Giovani a congresso
Polonia. "Conosci il patrono dei giovani?"
Polonia. Un corso per conoscere Cristo

24. DIDASCALIE. Sette Cardinali, più uno

INDICE : Chiesa 3-5,7-8,14,24/ Salesiani 7-8,11-13,14,18/ Fam. Sal. 9,15-16,19,21/ Giovani 6,9,17-18,19,21,23/ Missioni 6,15-16,19/ Azione Sociale 6,17-18/ Editoria 20,22/ Com. Soc. 21/ Protagonisti 2 (Mamma Margherita), 3 (Card. Stickler), 4(Card.Castillo Lara), 5 (Card. Obando Bravo), 10(Mons. Perez Esclava), 10(D.Camesasca), 24(D.Bosco), 24(Card.Cagliero), 24(Card. Hlond), 24(Card.Trochta), 24(Card. Silva Henriquez).

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
cina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ıreau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

ıatliches Nachrichtenblatt
alesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

:GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

LA MADRE DI DON BOSCO

In quella fine estate 1815, nel tumulto non ancora spento delle lotte politiche e delle armi, in mezzo al granturco e le vigne, una giovane mamma piemontese si curva su una cuna predestinata: Margherita Bosco ha dato alla luce il suo secondogenito, Giovanni. Giuseppe, il maggiore, ha due anni e un altro figlio, Antonio, nato da un primo matrimonio di Francesco, il padre, entra nel suo settimo anno di età. La nonna inferma completa la famiglia, che costituisce, come si vede, un peso già grave per una giovane sposa.

Energica e forte, disinvolta, aperta e allegra, non paventa la fatica. Purtroppo, Giovanni ha appena raggiunto due anni che il padre in pochi giorni vien stroncato dalla morte. Margherita aveva avuto cinque anni di felicità: cinque anni per una vita intera... Bisogna proprio ammettere che la felicità di essere madre di un Santo costa assai caro!

Alle prese con la povertà, alla testa di tre piccoli di natura tanto differenti e irrequieti, questa madre rivela straordinarie qualità di educatrice. Il suo segreto? È semplice: « Alla base di questa educazione come al suo apice — leggiamo nella vita di Don Bosco — c'era Dio ».

— Dio vi vede, figli miei, — ripeteva senza mai stancarsi la madre. E approfittava di ogni più piccola occasione per imprimere nelle tenere anime questo pensiero del buon Dio sempre presente. Le stelle nel cielo d'agosto, il ceppo crepitante al focolare quando fuori si faceva sentire il freddo, il necessario quando lo si aveva, la grandine e la fame quando sopraggiungevano, tutto veniva da Dio. E questa contadina che non sapeva nè leggere nè scrivere, servendosi della sola memoria sapeva insegnare il catechismo e la storia sacra e la vita di Nostro Signore ai suoi figli.

La vigilia dell'entrata nel seminario maggiore, Giovanni ha in pensiero di andare dai Francescani.

— Se vuoi farti francescano, segui la tua vocazione — gli dice la madre. — Pensaci bene. Ma non preoccuparti del mio avvenire. Ricordati che sono nata povera, son vissuta in povertà e voglio morire povera. Anzi ti assicuro che, se per caso tu ti decidessi a diventar parroco e diventassi ricco, io non metterò piede in casa tua.

La sera della prima Messa del suo figliuolo, prendendo tra le sue le mani consacrate:

— Eccoti prete, caro Giovanni! D'ora innanzi ogni giorno dirai la Messa. Ricordati che cominciare a dire Messa è cominciar a soffrire. Ogni mattina, ne son sicura, pregherai per me. Io non ti domando di più. D'ora in poi non pensare ad altro che alla salvezza delle anime, senza prenderti pensiero di me.

Messi a posto i tre figli, la vedova sente improvvisamente grave il peso dei suoi anni. Ha molto bisogno di riposo nella sua casa campestre.

Ma un bel giorno il suo Don Giovanni viene a trovarla. Nella grande città di Torino egli ha fondato un Oratorio. Vi sono 700 ragazzi, che sono la sua famiglia. Tutto va bene, ma il locale è situato nella zona di Valdocco, che non gode buona riputazione, e perciò il giovane prete si trova nell'impossibilità di dimorarvi senza una persona sicura che condivida con lui il suo alloggio. Allora egli ha pensato... alla sua vecchia mamma. Oh! senza dubbio, egli lo sa, sarà duro. Egli ha esitato molto prima di venire da lei.

Come ha fatto tante volte nel corso della sua dura vita, Margherita interroga la volontà di Dio nel suo cuore. Soffoca un sospiro: — Se credi che è volontà di Dio — dice a suo figlio — puoi contare su di me.

Louise André-Delastre

□

TRE NUOVI CARDINALI SALESIANI

Nell'udienza generale del 24 aprile 1985, Giovanni Paolo II ha comunicato i nomi di 28 nuovi Cardinali. Tre di essi sono salesiani. Li presentiamo con brevi schede biografiche seguite da una riflessione del Rettor Maggiore.

CARD. ALFONS M. STICKLER

Nato il 23 agosto 1910 a Neunkirchen Niederösterreich, Diocesi di Vienna) da ichele e Teresa Schechner, è entrato a 1 anni nel collegio salesiano di Wien II (Hagenmüllergasse 31).

A conclusione del noviziato a Ensdorf Germania), emette i primi voti religio- i nella Congregazione Salesiana in data 5 agosto 1928. Trascorre un anno a Hele enberg b. Trier (1928-1929) e poi passa er il tirocinio pratico a Wien, prima el pensionato per studenti (1929-1930)e oi in quello per artigiani (1930-1931). ncora come tirocinante trascorre due an i a Fulpmes con gli aspiranti e gli ar- igiani. In questo periodo (il 15 agosto 932) emette la professione perpetua a arghausen (Germania).

Compiuti i primi due anni di teologia Benediktbeuern (Germania), passa nell' nno 1935 a Torino-Crocetta e nel 1936 a oma-San Callisto. Ordinato sacerdote nel a Basilica romana di San Giovanni in La erano il 27 marzo 1937, prende a frequen are l'Università Lateranense, abitando resso la comunità di Roma-San Tarcisio.

Dopo essersi laureato nel 1940 in utro- ue iure, passa come docente di Diritto anonico al Pontificio Ateneo Salesiano approvato il 3 maggio 1940), prima nel- a sede di Torino e poi in quella di Ro- a.

Dal 1953 al 1958 è Decano della Facol à di Diritto Canonico e dal 1958 al 1966 Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo alesiano (nelle due sedi di Torino e di oma fino al 1965 e dell'unica nuova se- e romana dal 1965 al 1966).

Al termine del periodo di rettorato, è ominato Preside del Pontificio Istituto i Alta Latinità, annesso al Pontificio teneo Salesiano di Roma, carica che rico re fino al 1968.

Ripreso l'insegnamento ordinario, viene nominato da Paolo VI il 25 marzo del 1971 Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'8 settembre 1983 Giovanni Paolo II lo nomina Pro-Bibliotecario di S.R.C. e lo consacra personalmente Vescovo nella Cappella Sistina il 1° novembre dello stesso anno, elevandolo, in qualità di Arcivescovo, alla sede titolare di Bolsena.

Nominato il 7 luglio 1984 Pro-Archivista di S.R.C. viene elevato alla porpora cardinalizia da Giovanni Paolo II il giorno 24 aprile 1985.

Attualmente il Card. Stickler ricopre le seguenti cariche:

* Bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana
* Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano
* Membro del Consiglio di Presidenza della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica
* Patrono della Pontificia Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia
* Membro del Pontificio Comitato di scienze storiche
* Membro della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico
* Membro del Direttivo dell'Associazione Canonistica Internazionale.

Tra le pubblicazioni sono da ricordare:

* Studia Gratiana (volumi a cura di G.Forchielli e A.M. Stickler)
* Historia Iuris Canonici Latini (1950)
* Compagnie e apostolato dei laici alla luce degli ultimi documenti pontifici.

CARD. ROSALIO JOSÈ CASTILLO LARA

Nato a San Casimiro (provincia di Aragua, Diocesi di Maracay, Venezuela) il 4 settembre 1922 da Rosalio e Guglielmina Lara, è entrato nel collegio salesiano di Valencia nel 1934.

Conclusi gli studi umanistici, ha iniziato il noviziato a Usaquén il 6 gennaio 1941 ed ha emesso i primi voti religiosi il 18 gennaio 1942. Ha compiuto il tirocinio prima tra gli aspiranti di Mosquera (Colombia) e poi a Bogotà, nel convitto con annessa scuola professionale. Qui rimane fino al 1945.

Emessa la professione perpetua il 18 gennaio 1945, ha iniziato gli studi di teologia a Mosquera (Colombia), conclusi con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Caracas il 4 settembre 1949.

Dopo aver trascorso un anno nel collegio salesiano di Los Teques come consigliere scolastico, è stato inviato a Torino-Crocetta per frequentare la Facoltà di Diritto Canonico presso il Pontificio Ateneo Salesiano. Suo docente è stato il Prof. Alfons M. Stickler, nominato anch'egli Cardinale da Giovanni Paolo II.

Conclusi gli studi nel 1953, è rientrato in Venezuela ed ha insegnato per un anno allo studentato filosofico di Caracas-Altamira.

Nel 1954 è stato chiamato all'insegnamento nella Facoltà di Diritto Canonico del Pontificio Ateneo Salesiano, prima nella sede di Torino (dal 1954 al 1957) e poi in quella di Roma (dal 1957 al 1965). Ai primi anni di insegnamento risale la pubblicazione della sua tesi di laurea sul tema: "La potestad coactiva material suprema de la Iglesia en las actas conciliares y epistolas de los Romanos Pontifices desde Alejandro III a Bonifacio VIII. Investigaciones acerca de un presupuesto fundamental de las relationes entre 'Sacerdotium' e 'Imperium' " (1955).

Il rientro in Venezuela nel 1956 è immediatamente seguito dall'elezione a Ispettore di Caracas (1966). Ma l'anno seguente viene chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana, in qualità di Consigliere Generale per l'Argentina, il Paraguay, l'Uruguay, la Bolivia, il Cile e il Perù: tiene la carica fino al 1971, anno del Capitolo Generale Speciale, durante il quale viene eletto Consigliere per la Pastorale Giovanile.

Il 26 marzo 1973 Paolo VI lo nomina Vescovo titolare di Precausa e Coadiutore con diritto di successione di Mons. José Leon Rojas Chaparro, Vescovo di Trujillo in Venezuela. La consacrazione ha luogo a Caracas, il 24 maggio dello stesso anno.

Due anni dopo, il 21 febbraio 1975, Paolo VI lo chiama in Italia in qualità di segretario della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico.

Il 26 maggio 1982, a conclusione del lavoro di revisione del nuovo Codice, Giovanni Paolo II lo promuove Arcivescovo e lo nomina Pro-Presidente della Commissione Pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico.

Il 24 aprile 1985 viene infine elevato alla porpora cardinalizia.

Attualmente il Card. Castillo Lara ricopre le seguenti cariche:

* Presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico
* Presidente della Commissione disciplinare della Curia Romana
* Consultore della Congregazione per l'educazione cattolica.

□

CARD. MIGUEL OBANDO BRAVO

Nato il 2 febbraio 1926 a La Libertad (Chontales, Prelatura di Juigalpa, suffraganea di Managua, in Nicaragua) da Antonio e Nicolina Bravo, è entrato a 16 anni nel collegio salesiano di Granada (Nicaragua).

Completato il curriculum degli studi umanistici, ha intrapreso la vita salesiana entrando il 30 gennaio 1949 nel noviziato di Ayagualo (El Salvador) e concludendolo il 31 gennaio 1950 con la prima professione religiosa.

Dal 1950 al 1952 frequenta a San Salvador i corsi di filosofia e dal 1953 al 1955 compie il tirocinio pratico nella casa di Granada (Nicaragua).

Dopo aver emesso la professione perpetua il 29 ottobre 1955, inizia il corso regolare di studi teologici a Guatemala, avendo negli ultimi due anni tra gli insegnanti l'attuale Arcivescovo di San Salvador, Mons. Rivera Damas.

Conclusi gli studi e ricevuta l'ordinazione sacerdotale ad Antigua Guatemala il 10 agosto 1958, viene inviato nell'aspirantato e noviziato di Ayagualo (El Salvador).

Per i primi anni svolge il compito di consigliere scolastico e il 23 gennaio del 1962 riceve la nomina di direttore della comunità.

L'anno seguente gli aspiranti vengono trasferiti a Planes de Renderos ed egli li segue, sempre come direttore, fino a quando, il 18 gennaio 1968, riceve la nomina a Vescovo titolare di Puzia di Bizacena e ausiliare di Mons. Octavio José Calderon y Padilla, Vescovo di Matagalpa (Nicaragua).

La consacrazione ha luogo a Matagalpa il 31 marzo del 1968.

Il 16 febbraio 1970 viene trasferito con il titolo di Arcivescovo alla sede metropolitana di Managua (Nicaragua).

Giovanni Paolo II lo eleva alla porpora cardinalizia il 24 aprile 1985.

Attualmente il Card.Obando Bravo è Membro della Congregazione per il Clero. □

ON VIGANÒ - SEGNO DELL'UNIVERSALITÀ DELLA CONGREGAZIONE

Roma. *"Don Bosco non ha mai accettato suggestive proposte di essere lui vescovo o cardinale, però si è preoccupato assai, dimostrando un grande amore alla Chiesa, di collaborare con numerose iniziative e sacrifici a un adeguato esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa in situazioni difficili e nelle missioni. Il fatto che oggi il S.Padre abbia elevato alla dignità cardinalizia tre confratelli salesiani è la prova che la nostra vocazione si situa nel cuore della Chiesa, favorendone la crescita e la diffusione". Così ha affermato D.E.Viganò Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, nell'apprendere la notizia. "In questa scelta - ha proseguito - io vedo una espressione e una conferma della speciale importanza che ha, fin dalle origini, la dimensione pastorale nella vocazione salesiana e l'incisività che esercita in essa il ministero sacerdotale. Ma nello stesso tempo colgo un concreto invito di docilità, di collaborazione e di adesione al Successore di Pietro, insieme a quel senso di sollecitudine per tutte le Chiese, caratteristico dell'Ufficio episcopale, che illumina la spinta di universalità connaturata alla Congregazione Salesiana". Soffermandosi sui paesi di appartenenza dei nuovi Cardinali (Austria, Venezuela, Nicaragua), D.Viganò ha sottolineato sia la dimensione internazionale che la funzione originale di ciascuno di essi. "Se poi - ha aggiunto - pensiamo agli altri 4 Cardinali che li hanno preceduti: Cagliero (Italia), Hlond (Polonia), Trochta (Cecoslovacchia) e S.Henriquez (Cile), possiamo ben dire che la Congregazione Salesiana ha il merito di aver donato alla Chiesa uomini capaci di testimonianza, di servizio e di generosità, secondo il più autentico spirito di Don Bosco".*

GERMANIA - SULLA DIRITTURA D'ARRIVO IL FESTIVAL SALESIANO DELLA GIOVENTÙ

Köln. A coronamento dell'Anno Internazionale della Gioventù i Salesiani della Germania hanno organizzato una simpatica manifestazione che avrà luogo il 12 e 13 ottobre 1985. Essa prevede l'incontro di gruppi provenienti da tutte le case dell'Ispettoria, la proclamazione dei vincitori di un corso sul tema "Essere giovane è come...". (foto, diapositive,poesie,novelle,quadri,collage...)e la prima rappresentazione di un moderno "Musical" su D.Bosco. Quest'ultima iniziativa sta suscitando in questi mesi notevole interesse: partita già due anni fa con una serie di riunioni,essa ha visto concentrarsi attorno ai nomi di Maria Görges per il testo e di Reinhard Horne per le musiche le attenzioni dei salesiani, cooperatori,exallievi,giovani.Una prima bozza del testo è stata sottoposta ad accurata revisione e risulta di notevole adesione al personaggio di D.Bosco, di cui incarna egregiamente l'impegno a servizio dei giovani. Attualmente il gruppo Kontakte è in fase avanzata nella realizzazione del Musical.Gli organizzatori sperano di poter mettere in distribuzione,in occasione della "Prima", anche un disco, accompagnato da un fascicolo che contenga i testi delle canzoni.

SPAGNA - LA SOLIDARIETÀ SUPERA OGNI DIVISIONE

Valencia. *Dal 1982 i Salesiani dell'Ispettoria spagnola di Valencia hanno assunto l'animazione pastorale di due stazioni missionarie nel Mali (Africa Occ.): Sikasso e Touba. Di ritorno da un suo recente viaggio,l'ispettore di Valencia ha riferito la tragica situazione in cui versa la maggior parte della gente, a causa della persistente siccità che provoca morte,malattie,infezioni. Ma ha anche trasmesso il ringraziamento dei missionari e delle popolazioni a quanti in Spagna si sono impegnati a raccogliere fondi per sopperire ai loro bisogni. In particolare, l'ispettore ha sottolineato l'iniziativa che è stata presa a Sueca, paese di origine di uno dei missionari del Mali: un comitato di coordinamento, sorto spontaneamente,attraverso annunci vari sulla locale stampa si è fatto promotore di una raccolta di viveri e di indumenti, mobilitando così la popolazione con numerose iniziative di solidarietà. A mano a mano che il container, destinato ai missionari, si andava riempendo, cresceva la soddisfazione per il lavoro comune che si andava compiendo, al punto che un giornale ha così commentato: "Per la prima volta vediamo unita la gente di Sueca, al di là di ogni distinzione ideologica o partitica. Sia benedetta la solidarietà e la carità cristiana!".*

BRASILE - UNA RISPOSTA ALL'OPZIONE PER I POVERI

Aracaju. Fondato l'11 novembre 1908,l'Oratorio Salesiano di Aracaju ha vissuto alterne vicende, dovute anche a frequenti ristrutturazioni edilizie. Oggi finalmente esso si presenta con una rinnovata organizzazione, una funzionale topografia e soprattutto, grazie al sostegno di numerosi laici, con un suo volto ben specifico: essere una risposta all'opzione della Chiesa per i poveri. Infatti, l'Oratorio di Aracaju assiste 440 ragazzi e giovani poveri, ai quali manca una casa, il cibo e l'amore. Molti di essi sono orfani e vivono nell'abbandono e nella solitudine. Grazie all'autotassazione di molti laici e con un contributo dello Stato, i Salesiani offrono loro assistenza medica e odontoiatrica, un'istruzione attraverso le scuole gratuite, corsi di dattilografia e di pittura. A questo si aggiunge lo sport, le attività teatrali, la catechesi: il tutto in un clima di famiglia e di forte corresponsabilità, che fa pensare con sottile nostalgia a quell'altro Oratorio, distante migliaia di km, in cui Don Bosco accoglieva i più emarginati della cintura torinese, offriva loro un piatto caldo, un letto, il cuore suo e di Mamma Margherita e insegnava un mestiere per saper camminare a testa alta, sempre e dappertutto.

UNA VOCAZIONE A SERVIZIO DELLA CULTURA

A colloquio con il Card. Alfons Stickler, Bibliotecario e Archivista di S.R.C.

L'attenzione alla cultura, sempre presente nella storia della Chiesa, è stata sottolineata dal Card. Agostino Casaroli in una sua recente lettera al Rettore dell'Università Cattolica del S.Cuore. I Salesiani che, attraverso le numerose e qualificate strutture (scuole medie inferiori e superiori, istituti professionali, facoltà universitarie, centri di ricerca...), offrono alla cultura numerosi e apprezzati contributi, si sentono fortemente coinvolti per un servizio più accurato all'uomo e alle sue esigenze. La conversazione che il Card. Alfons Stickler, SdB, attuale Bibliotecario e Archivista di S.R.C., ha tenuto con i confratelli del "Salesianum" di Vienna e riportata in "Salesianische Nachrichten", fa eco a tale viva problematica e ribadisce la scelta di D.Bosco e della Congregazione salesiana a servizio della cultura.

D. *Eminenza, l'8 settembre 1983, lei è stato nominato Arcivescovo titolare di Bolsena. Il Papa in persona l'ha poi consacrato Vescovo il 1° novembre dello stesso anno e recentemente l'ha elevato alla dignità cardinalizia. Quali sono attualmente i suoi rapporti con i Salesiani?*

R. Posso dire che nei miei rapporti con i Salesiani non è cambiato nulla. Senz'altro devo far fronte a impegni diversi, in quanto lavoro al diretto servizio della Santa Sede. Ma ciò non toglie che io sono e rimango Salesiano. In particolare sento vive le mie radici salesiane degli anni giovanili, quando maturò la mia vocazione nel"Salesianum", la casa ispettoriale di Vienna. Ci tengo a ribadire che ad essa mi legano tanti ricordi. Nella mia città di origine, Neunkirchen, non c'erano scuole superiori e i miei genitori mi inviarono al "Salesianum" per compiere gli studi ginnasiali. Vi trascorsi anni felici, e proprio qui si decise la mia vocazione alla vita salesiana.

D. *Qual è, Eminenza, in questo momento l'aspetto più difficile del suo lavoro, e quale significato lei attribuisce a un tale impegno per la Chiesa?*

R. Fino a poco tempo fa ero in effetti il direttore della Biblioteca Vaticana. Ora occupo il posto di Bibliotecario, cui è legata l'attività di controllore e di ricercatore. Al mio posto è stato nominato un nuovo Prefetto. La Biblioteca Vaticana può essere definita come la più antica istituzione culturale dei Papi. Essa è uno specchio di tutta l'attività culturale della Chiesa cattolica romana e della Santa Sede. Oggi si parla tanto del significato della cultura in sé e per la comprensione dei popoli. Riguardo a ciò, posso dire che nei 13 anni di servizio svolto in questa istituzione culturale ho potuto ripetutamente verificare come proprio la cultura sia il punto di collegamento con il mondo, nel senso più ampio del termine. Attraverso la Biblioteca veniamo a contatto con ideologie, nazioni e religioni diverse e con tutte le istituzioni scientifiche e culturali.

La Biblioteca Vaticana fu pensata, fin dagli inizi, come uno strumento per specialisti. E ancora oggi l'unico criterio con il quale un visitatore può avvalersi dei tesori della Biblioteca è quello della qualificazione. A nessuno viene chiesto se sia protestante, ebreo, musulmano o ateo.

E mi sembra di poter anche asserire che la Biblioteca Vaticana, in quanto istituto di cultura, costituisce un ponte verso i paesi marxisti. L'interesse per il lavoro da svolgere insieme sul terreno culturale è un aiuto notevole per superare

facilmente altri ostacoli. Le ideologie, a tali livelli, vengono messe da parte e la cultura viene vista come una delle forme più alte di sviluppo dello spirito umano.

D. *Prima di ricevere questo incarico, lei era uno studioso e un ricercatore all'Università Salesiana di Roma. L'ambito del lavoro della Biblioteca Vaticana oggi non si situa forse ad un livello diverso?*

R. Non direi. Proprio il fatto che il Prefetto non viene scelto tra i bibliotecari ma tra gli uomini di scienza dimostra che il lavoro fondamentale da svolgere comporta una responsabilità scientifica.

D. *Tempo fa lei si è paragonato, come studioso, a un topo che, stando sotto una campana di formaggio e accanto a una forma di cacio, muore di fame. Vale questo anco ra oggi?*

R. Senz'altro. Intedevo dire che chiunque prenda la guida di un'istituzione dalle dimensioni della Biblioteca Vaticana ha ben poche occasioni per proseguire nel proprio lavoro scientifico, perché gli vengono a mancare sia il tempo che la tranquillità. Il Prefetto deve essere a disposizione sempre e per ogni cosa che riguardi la Biblioteca.

D. *Quale sarebbe stato il suo lavoro scientifico se non avesse ricevuto tale incarico?*

R. Quello normale. Avevo ricevuto dai miei superiori il compito di insegnare Diritto Canonico nella Università Salesiana e di curare la cattedra di Storia del Diritto Canonico, cui è legato soprattutto il lavoro di ricerca. Il primo volume della mia Storia del Diritto - la storia delle fonti - uscì nel lontano 1950. Da allora non ho più avuto il tempo di rielaborarlo. Gli obblighi accademici mi presero buona parte del tempo. Poi venne il Concilio Ecumenico Vaticano II e fui chiamato a collaborare come esperto, fin dall'inizio, in tre commissioni. Nello stesso tempo si inaugurò la nuova sede romana dell'Università Salesiana ed essendone Rettore ebbi a interessarmi di tutta l'organizzazione.

Quando tornai ad essere un poco più libero e progettavo di dedicarmi al mio specifico campo di ricerca, fui chiamato alla Biblioteca Vaticana. Così ho accantonato la mia predilezione per la ricerca e l'attività accademica. Ed ho compiuto questo passo in una duplice obbedienza: al Papa e ai miei superiori.

D. *Obbedienza. Questa parola ci rimanda all'obbedienza a Dio, e quindi alla vocazione. Può dirci come ha scoperto la sua vocazione di prete salesiano? E cosa raccomanda per la cura delle vocazioni?*

R. Innanzitutto occorre distinguere tra vocazione sacerdotale e vocazione salesiana. Provengo da una famiglia molto numerosa e molto credente. In essa la religione occupava un posto centrale. Proprio nei giorni scorsi, mentre celebravo la S. Messa nella mia Parrocchia di origine e conferivo il Sacramento della Cresima, mi è tornato alla mente il tempo in cui facevo il chierichetto e i ragazzi sentivano un forte legame con la Chiesa, le sue funzioni, le sue attività. Ebbene, posso dire che le radici più profonde della mia vocazione sacerdotale risalgono sia alla forte religiosità della mia famiglia che al servizio svolto in Parrocchia.

La vocazione salesiana è tutt'altra cosa. Essa crebbe automaticamente con il mio ingresso al "Salesianum" di Vienna. Del resto fummo in molti a deciderci in

quegli anni per il noviziato, anche se ne siamo vivi solo in tre. Una vocazione religiosa, a mio parere, può maturare solo se c'è un terreno favorevole. Se esso non esiste nella famiglia o nella Parrocchia d'origine, va ricercato in un ambiente tutto speciale, come era quello di Vienna a quei tempi: si viveva nel ricordo vivo di Don Bosco e soprattutto di Don Rua, che molti dei miei superiori avevano conosciuto personalmente. Essi continuamente avevano presente lo slogan: "Formare onesti cittadini e buoni cristiani". Mi sembra che proprio quell'ambiente, così carico di spiritualità e di famiglia, radicò in noi la vita cristiana e favorì la scelta salesiana.

Don Bosco considerava la preghiera come la forza propulsiva della vita cristiana. Ebbene, noi respiravamo in un certo qual modo un'atmosfera di preghiera con i richiami continui ai Sacramenti (Confessione, Comunione, S. Messa), con la solennità della liturgia, con le tradizioni salesiane. Chi avvertiva dentro di sé la chiamata del Signore, aveva la possibilità di seguirla senza difficoltà. Anzi l'ambiente lo favoriva moltissimo. E difatti ci furono molte vocazioni.

Oggi le cose stanno diversamente. Ma non possiamo mai dimenticare che senza un contesto propizio ogni cura delle vocazioni risulta impossibile o per lo meno estremamente difficile. In questo si gioca il futuro della Congregazione Salesiana e della stessa Chiesa. □

ITALIA - PER LA "MARCIA DELLA PACE" GIOVANI DA TUTTA LA SICILIA

Caltanissetta. *Nel contesto delle iniziative dell'anno internazionale della gioventù, la Famiglia Salesiana della Sicilia ha organizzato per il 14 aprile u.s. una "marcia della pace". Così ne ha scritto Salvatore Mingoia sul "Giornale di Sicilia":*

"In quanti modi può coniugarsi la parola pace lo hanno scritto i giovani salesiani di Sicilia che domenica mattina hanno invaso con un lunghissimo corteo le vie della città. Erano davvero tanti. Impossibile contarli; forse poco meno di cinquemila. Hanno marciato, ragazzi e ragazze, giovani e meno giovani, per le vie del centro cittadino, per dare vita alla manifestazione della pace, organizzata dalla Famiglia Salesiana di Sicilia.

Una marcia silenziosa in cui il tema della pace è stato svolto dai tantissimi cartelli che i giovani inalberavano inneggianti alla pace. 'Pace è vita', 'Pace è libertà', 'Pace è essere fratelli', 'Pace è amarsi'. I giovani si sono dati appuntamento in piazza della Repubblica, in via Turati. Da qui è partito il lunghissimo corteo silenzioso per la Cattedrale dove padre Adolfo Bachelet, fratello del magistrato Vittorio, ucciso dalle Brigate Rosse, ha parlato ai giovani della violenza e delle strade che conducono ad essa. Padre Bachelet ha parlato della sua esperienza di fratello a cui la violenza ideologica ha stroncato il fratello. Un'esperienza vissuta in maniera cristiana. Era lì anche per testimoniare la sua esperienza di sacerdote che si adopera per sottrarre alla violenza del terrorismo i giovani molto spesso fagocitati dalla violenza anche a causa delle contraddizioni in cui si dibatte la società. Padre Bachelet ha letto anche alcune lettere di giovani che gli chiedevano come uscire dalla spirale di violenza in cui si trovano. Per tutti, anche se con motivazioni diverse, ha avuto la stessa risposta: l'amore. Quello, insomma, che conduce alla pace interiore, alla libertà e alla fratellanza. Dopo la testimonianza di padre Bachelet, il vescovo della diocesi Mons. Alfredo Garsia ha celebrato la Santa Messa. 'I giovani - ha detto nell'omelia - sono il futuro ed il futuro è dei giovani. Se tutti, giovani e meno giovani, fossero convinti dell'importanza e della utilità del messaggio cristiano, allora il discorso della pace potrebbe anche essere retorico'.

Nel primo pomeriggio, all'Istituto D.Bosco, numerosi gruppi di giovani hanno dato vita ad una grande festa che parlava il linguaggio della promozione umana, sociale e cristiana".

ARGENTINA - MORTO IL PRIMO VESCOVO DELLA PATAGONIA AUSTRALE

Fortin Mercedes. Colto da malore mentre effettuava delle cure termali, si è spento il 25 marzo 1985 Mons. Carlos Mariano Pérez Esclava. Aveva 77 anni.

Entrato a 10 anni nel collegio salesiano di Bahia Blanca, decise di seguire la chiamata del Signore, compiendo gli studi di filosofia in patria e quelli di teologia in Italia (Torino-Crocetta). Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 9 luglio 1933, fu prima catechista e poi direttore di Fortin Mercedes, un'opera molto vasta e articolata, in cui convivevano aspiranti, novizi, studenti di filosofia, collegiali e oratoriani. Trasferito alla direzione della comunità a Bahia Blanca, fu nominato nel 1950 Ispettore e al termine del mandato ricevette la nomina a primo Vescovo di Comodoro Rivadavia, nuova diocesi, il cui territorio apparteneva in precedenza alla diocesi di Viedma.

Alla nomina del 19 marzo 1957 seguì la consacrazione il 19 maggio 1957. Lo stemma riportava alcuni elementi significativi per comprendere la personalità e l'opera pastorale di Mons. Pérez Esclava: una torre di petrolio, simbolo del principale lavoro della gente della sua diocesi; un giglio, simbolo di Zeffirino Namuncurà, frutto della Patagonia e del lavoro salesiano; la Croce del Sud, per indicare la situazione australe della nuova diocesi; il monogramma mariano e la frase Animas quaerere,che rimandava immediatamente al Da mihi animas di Don Bosco.

Nella sua lettera pastorale dell'11 luglio 1957, Mons. Pérez Esclava proclamò solennemente Don Bosco patrono principale della nascente diocesi e gettò le basi per l'organizzazione del lavoro pastorale secondo uno stile di accoglienza e di semplicità che seppe immediatamente fargli conquistare il cuore sia dei fedeli che del clero.

Ebbe molta attenzione per gli immigrati dal Cile e dai paesi limitrofi, costruì l'episcopio e la cattedrale, incoraggiò e sostenne i salesiani nell'organizzazione dell'università.

Trasferito il 26 dicembre 1963 all'Archidiocesi di Salta, dedicò tutte le sue forze nella formazione del clero e nella visita alle parrocchie più lontane, specie in terre di missione, sempre nella linea della semplicità e della familiarità.

Dopo aver rinunciato il 7 gennaio 1984, si era ritirato nella casa salesiana di Fortin Mercedes da cui si spostava con frequenza per offrire a comunità religiose il prezioso ministero della predicazione e della riconciliazione.

Devotissimo di Zeffirino Namuncurà, fu propugnatore nell'ambito della Conferenza Episcopale Argentina delle lettere postulatorie per l'avvio del processo di canonizzazione. All'intercessione del "giglio della Patagonia" egli infatti aveva anche attribuito un atterraggio di fortuna da cui ebbe salva la vita.

ITALIA - UNA STRADA PER RICORDARE L'APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ PARMENSE

Parma. *Nel 45° anniversario della scomparsa, Parma ha ricordato il 14 aprile u.s. la figura del salesiano Don Ernesto Camesasca, intitolandogli una strada. Don Ernesto, il "gigante buono", come amavano definirlo i suoi ragazzi proprio per la statura imponente, è stato ricordato nel corso di una semplice e toccante cerimonia alla quale hanno preso parte numerosi exallievi dell'Oratorio salesiano di Parma, che si erano fatti promotori, presso l'amministrazione comunale della città, dell'iniziativa, espressione di un ringraziamento spontaneo, autentico, fraterno all'apostolo della gioventù parmense.*

40 MAESTRI DEI NOVIZI TRA I BANCHI DI SCUOLA

Dal 4 al 20 marzo si è svolto presso la Casa Generalizia di Roma un corso di aggiornamento per maestri dei novizi. A turno i superiori del Consiglio Generale ed esperti di vita religiosa e salesiana si sono avvicendati per aiutare i maestri a comprendere a fondo il testo delle Costituzioni Salesiane rinnovate. Abbiamo voluto intervistare Don Luigi Di Fiore per conoscere più da vicino il significato di tale iniziativa e le sue modalità di svolgimento.

D. *Don Di Fiore, si è appena concluso il corso per maestri dei novizi. Se la sente di dirci qualcosa al riguardo?*

R. Volentieri, anche se vorrei premettere di non essere stato che uno degli animatori, un dente dell'ingranaggio che ha preparato e condotto il corso. Infatti, sia in questo che negli altri corsi di formazione permanente il compito di ideazione e di realizzazione spetta al Dicastero della Formazione, ed in prima persona a Don Paolo Natali.

D. *E allora una duplice domanda: Quando è iniziata la preparazione di questo corso e perché si è trattato di un gruppo specifico di partecipanti?*

R. Cominciammo a pensarci immediatamente dopo il Capitolo Generale 22°. La decisione poi di privilegiare per questo corso (che è il 18° di quelli tenutisi al Salesianum dal 1973 ad oggi) una categoria specifica di confratelli è scaturita da tutta una serie di verifiche e di consultazioni: è risultato che a livello internazionale era preferibile rivolgersi a gruppi omogenei, lasciando alle singole regioni l'organizzazione di corsi più generici.

D. *Ma perché chiamare proprio i maestri dei novizi? Non sarà forse dovuto al fatto che, essendoci pochi novizi, i maestri non hanno nulla da fare?*

R. Tutt'altro. Il numero dei novizi non è così scarno come si pensa. Per grazia di Dio abbiamo quest'anno 670 giovani che frequentano il noviziato. Di conseguenza i maestri sono molto impegnati e non è stato facile convincere gli Ispettori a liberarli dal loro lavoro per circa due mesi. Ed era naturale scegliere proprio loro come destinatari perché, essendo il corso un approfondimento delle Costituzioni rinnovate, occorreva cominciare con coloro che sono chiamati a porre le fondamenta nella formazione dei giovani salesiani.

D. *Accettate le motivazioni, vuole dirci quanto è durato esattamente il corso?*

R. Complessivamente 48 giorni, e cioè dal 4 marzo al 20 aprile.

D. *E quanti erano i partecipanti?*

R. Esattamente 40 dei possibili 48 maestri dei novizi attivi nel mondo salesiano. Inoltre, come eccezione, vi si sono aggiunti altri due salesiani impegnati nel campo della prima formazione. Provenivano da 27 paesi e da 40 Ispettorie, con un'età media di 45 anni in un arco che andava dai 33 anni di Don Leimberger (Austria) ai 61 del più maturo: Don Borstnik, di Lubjana.

D. *Ci può dare qualche impressione sui partecipanti e sull'impatto che ha avuto il corso su di loro?*

R. Veda, questo è stato il decimo corso che ho animato, per un totale di quasi 400 salesiani provenienti da tutte le parti del mondo. Devo dire che ogni corso rap-

presenta un'esperienza nuova, irrepetibile. Ma senza dubbio quest'ultimo corso ha avuto aspetti unici, proprio per la categoria di destinatari. I risultati sono stati quanti mai consolanti e soddisfacenti. Ma su questo punto preferisco lasciare la parola ad alcuni di loro. Abbiamo infatti concluso il corso con una tavola rotonda durante la quale è stata fatta una valutazione globale dell'esperienza. Ed è significativo riportare alcune osservazioni e valutazioni.

D. Cardenal (Spagna): Ringrazio Dio e i superiori per questa esperienza unica. Oltre ad una più approfondita conoscenza delle Costituzioni, l'incontro di tanti salesiani nell'amicizia e nella fraternità ha accresciuto il mio entusiasmo e la mia capacità per un servizio più qualificato al carisma salesiano.

D. Ishikawa (Giappone): Ho visto il volto giovanile della Congregazione in molte parti del mondo. Ho capito che il problema vocazionale ha radici profonde nella superficialità, nel comodismo e nell'imborghesimento del mondo consumistico: cose tutte che minacciano la nostra vita religiosa.

D. Cantini (Argentina): Mi ha fatto bene cambiare posto, cioè scendere dalla cattedra e sedermi di nuovo nei banchi, sentirmi di nuovo discepolo per ascoltare, riflettere e constatare ancora una volta che l'unico maestro è il Cristo. Questo corso mi lascia tanta pace interiore e mi aiuterà a continuare il mio lavoro con più entusiasmo.

D. Ye Maung (Birmania): E' stata una magnifica esperienza incontrare tanti maestri provenienti da tante parti del mondo e scambiare con loro idee e modi di agire. Fra tutti gli altri vantaggi questo è per me un punto importante, giacché per necessità di cose noi siamo piuttosto isolati dal resto del mondo salesiano.

D. Rodriguez (Messico): E' stato un esercizio pratico di unità nella pluralità. Il rapporto di famiglia con il Rettor Maggiore e gli altri superiori del Consiglio Generale è qualcosa che terrò sempre nel cuore.

D. Vasquez (Spagna): Anche io ho toccato con mano come, nonostante il pluralismo culturale così evidente nel nostro gruppo, ci siamo sentiti famiglia: animati dallo stesso spirito, sorretti dal medesimo desiderio di fedeltà a Don Bosco e al suo carisma. Questa prova di unità infonde coraggio e speranza.

D. Casti (India): Fra le tante cose che potrei dire mi limito a tre. Il corso è stato per me un'esperienza viva di ecclesialità specialmente attraverso i vari incontri che abbiamo avuto con il Papa. E' stato un bagno di salesianità, sia a livello intellettuale che, ancor più, a livello di esperienza pratica. In terzo luogo, ho avuto la conferma, se pur ce n'era bisogno, che non è un vago sentimento che ci unisce insieme, ma una carità non finta.

D. Stojic (Jugoslavia): Riparto con un senso di ottimismo, perché ho scoperto un vasto orizzonte salesiano: ricco, pieno di luce e di promesse. Ho approfondito il cammino vocazionale, interiorizzato i valori della spiritualità salesiana e mi sento più conscio della mia responsabilità nel disimpegno dell'incarico affidatomi.

D. Tse (Hong Kong): Sono venuto come un recipiente vuoto. Ritorno arricchito spiritualmente e intellettualmente con maggiore volontà di essere fedele.

E altri: "Un vero corso di esercizi spirituali" (D.Piccoli, Brasile); "Una vera grazia" (D.Bordogni, Perù); "Un incontro con Don Bosco vivo" (D.Thelegkat, India). D. Wisniewski, polacco, troppo commosso, preferì esprimere i suoi sentimenti cantando, fra gli applausi generali "stolat, stolat...", un canto - osservò - caro anche al Papa!

D. Allora, tutto positivo?

R. Non sarebbe un'impresa umana. Qualche lato negativo è stato notato. Qualcuno ha trovato il corso un po' lungo e stancante. Avrebbe preferito solo un mese. Altri desideravano liturgie e incontri di preghiera più vivi e giovanili. Un certo numero si aspettava più iniziativa e creatività da parte del gruppo. La lingua italiana, poi, è stata un handicap, anche se per un piccolo numero soltanto.

D. E secondo lei, quali sono stati gli elementi più apprezzati?

R. Come si può notare dagli interventi riportati, a livello di convivenza è da sottolineare il trovarsi insieme, lo scambiarsi esperienze di vita e di apostolato, il trascorrere insieme ore di fraternità... Sul piano salesiano, invece, il primo posto è occupato dal pellegrinaggio alle fonti della vita salesiana. Esso costituisce sempre - per chi lo compie - qualcosa che obbliga a fermarsi, a riflettere, a rivivere un'esperienza profonda.

D. In quale periodo avete compiuto questo pellegrinaggio e quali luoghi avete visitato?

R. Siamo partiti da Roma il lunedì dopo Pasqua, l'8 aprile, e siamo rientrati a Roma la sera di domenica 14 aprile. In sei giorni abbiamo visitato la casetta natìa di Don Bosco ai Becchi, Castelnuovo Don Bosco, Chieri, le varie tappe percorse dal nostro fondatore all'inizio della sua opera a Torino, nonché i luoghi che ci ricordano Domenico Savio e Madre Maria Domenica Mazzarello. Furono giornate piene, stancanti, ma molto soddisfacenti.

D. Un'ultima domanda: uno dei partecipanti ha parlato di "incontri con il Papa". Ma quanti ne avete avuti?

R. La prima volta fu il 6 marzo, durante un'udienza generale: in quell'occasione la gran parte dei maestri riuscì ad avvicinare il Papa, a stringergli la mano e a rivolgergli la parola. La seconda volta fu durante la Messa in Piazza S. Pietro la Domenica delle Palme: trenta maestri ebbero la gioia di parteciparvi e di distribuire la Comunione. Ma l'incontro più desiderato e quanto mai inaspettato avvenne la mattina di sabato 23 marzo. Assieme a Don Paolo Natali tutto il gruppo ebbe il privilegio di concelebrare la S. Messa con il Papa nella sua cappella privata. Al termine della Eucaristia, il Papa rivolse la sua parola e il suo saluto a ognuno, interessandosi del luogo di provenienza e del numero dei novizi. La fotografia di gruppo con il Papa servirà a perpetuare in ognuno dei partecipanti un'esperienza unica e indimenticabile.

a cura di Eugenio Fizzotti

BRASILE - LA FELICE STAGIONE VOCAZIONALE DI UN ASPIRANTATO

Manaus. Inaugurato nel 1983, anno centenario dell'arrivo dei salesiani in Brasile, l'aspirantato "Giovanni Paolo II" sta vivendo una felice stagione vocazionale, come si rileva da una recente corrispondenza del Sig. Antonio Stefani, salesiano coadiutore ed economo della comunità. "Abbiamo cominciato alla chetichella con un gruppetto di giovani e in ambienti poco idonei. Poco alla volta i giovani sono aumentati e si rese necessario l'ampliamento dei locali. Grazie all'aiuto dell'organizzazione caritativa 'Adveniat' è stato costruito l'attuale complesso, composto da 10 padiglioni con al centro la cappellina. Abbiamo aule, sale di studio, due dormitori capaci di ospitare 30 persone ciascuno, refettorio e cucina, lavanderia, residenza dei salesiani, portineria con uffici, un bel campo di calcio - sottratto alla foresta - e un'officina per vari lavori in gesso, falegnameria, pittura, serigrafia... La scuola media superiore è intercongregazionale: la frequentano infatti studenti cappuccini, maristi, francescani, redentoristi, come pure un gruppetto di seminaristi diocesani, provenienti dalle varie parrocchie della diocesi. Gli aspiranti salesiani, che provengono dai nostri collegi, dislocati spesso a molte centinaia di chilometri di distanza, al mattino frequentano la scuola e di pomeriggio lavorano nell'officina, nell'orto o nei campi. Abbiamo infatti un ampio terreno ancora da disboscare. Stiamo anche allevando 5 mucche, 10 capre, maiali, galline, conigli e... serpenti non velenosi, oltre a pappagalli, anitre e oche. Coltiviamo anche la mandioca, il granturco e altri prodotti locali. Anche il frutteto ci fornisce una abbondante produzione, e questo non è poco per noi. Infatti, i giovani aspiranti non pagano alcuna retta: l'ispettoria ci aiuta con un contributo mensile molto inferiore ai bisogni e i benefattori sono sempre pronti per "tappare i buchi". Attualmente abbiamo 48 aspiranti, di cui 26 pre-novizi. Due ultime informazioni possono completare il quadro: lo scorso anno inviammo al noviziato 22 giovani; la nostra comunità è composta da 3 sacerdoti, 2 coadiutori e 2 chierici".

AMERICA - NUOVA GIUNTA DIRETTIVA DELLA CIEC

Città del Messico. *A conclusione dell'assemblea della Conferazione Interamericana per l'Educazione Cattolica (CIEC) è stata eletta la nuova giunta direttiva. Su 7 elementi, ben 4 sono Salesiani e rivestono ruoli di notevole responsabilità. Essi sono: P.César Blondet Sabroso (Presidente e coordinatore della regione andina), P.Mario Iantorno Bogo (Segretario generale), P.Andrés Delgado (Consigliere e coordinatore della regione Messico, Centro America, Panama), P.Félix M.Bruno (Consigliere e coordinatore della regione Cono Sud). Ad essi è da aggiungere Suor Enriqueta Hernández Chapelìn FMA (Consigliere e coordinatrice della regione dei Caraibi). Anche in alcune singole nazioni, poi, alla presidenza sono stati chiamati dei salesiani: ad esempio in Costa Rica (P.Miguel A.Zamora), in Honduras (P.Oscar Viàn), in Paraguay (P.Edmondo Valenzuela), in Haitì (P.Héctor Pascal), nella Repubblica Dominicana (P.Ramòn Alonso).*
In una loro lettera a D.E.Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, i neo eletti alla giunta direttiva della CIEC così scrivono: "Vogliamo manifestarle in primo luogo un sentimento di gioia perché questa massiccia presenza salesiana segnala con chiarezza che siamo collocati nel cuore dell'azione educativa e del servizio ecclesiale; in secondo luogo dichiariamo di assumere tutta la responsabilità che tali elezioni comportano. Se i votanti hanno preferito questa alternativa salesiana al posto di una migliore - e più ideale - alternativa di partecipazione con altre Congregazioni, sentiamo la preoccupazione di non defraudarli ma di corrispondere con una animazione, un sostegno e un servizio maggiori".

MOZAMBICO. TRE CORAGGIOSE FMA INCONTRO AL PERICOLO

Il distretto del Chiure è nel Nord del Mozambico. Da qui furono espulse le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1979, quando fiorente era la loro attività nel campo professionale e scolastico. Il desiderio di tornare è sempre rimasto nel loro cuore, ma non sembra che siano già maturi i tempi. Il Vangelo, perché sia annunciato, chiede ancora impegno, donazione, sacrificio. La coraggiosa testimonianza di tre Figlie di Maria Ausiliatrice, resa da Suor Maria Dolorinda Ferreira, Delegata per il Mozambico, dimostra come ancora oggi sia necessario guardare al futuro con speranza, nonostante tutto.

Era il 7 marzo 1985. Tre Figlie di Maria Ausiliatrice: Suor Luigia Brambati, direttrice della casa di Pemba, Suor Benedetta Boscardin e Suor Maria Dolorinda Ferreira, dopo aver chiesto a persone fidate informazioni dettagliate sulla possibilità di viaggiare all'interno della provincia di Cabo Delgado, fornite dei necessari permessi, partimmo da Pemba alle 8 del mattino, dirette a Chiure: volevamo visitare la residenza missionaria destinata per il futuro lavoro di una comunità di suore salesiane, là dove per molti anni esse avevano lavorato per l'animazione pastorale e la formazione di insegnanti, fino all'espulsione del 1979.

La piccola autovettura correva spedita sul nastro d'asfalto. La giornata era serena; il sole splendeva molto forte e la foresta sembrava non finire mai. Recitammo la prima parte del Rosario. Non avendo molta voglia di parlare, continuammo il viaggio in silenzio.

Poco lontano da Metoro, una località a 100 chilometri da Pemba, chiedemmo nuovamente informazioni su eventuali ostacoli che potessero impedirci di avanzare. Ci fu detto che tutto era normale da almeno due mesi. Proseguimmo perciò con minore esitazione, ma anche con molta fiducia nella Vergine Maria.

Cominciammo la seconda parte del Rosario. Giunte al terzo mistero doloroso, mentre ancora stavamo attraversando la foresta, e precisamente al chilometro 115, una mitragliatrice nascosta tra gli alberi scaricò contro la nostra vettura una sventagliata di colpi. Le pallottole ruppero i vetri, attraversarono l'abitacolo, passarono in mezzo a noi. Tutte insieme invocammo Maria Ausiliatrice. L'autista, Suor Benedetta, premette l'acceleratore, ma invano. Una nuova scarica di pallottole si abbatté sull'auto, mettendo fuori uso tre pneumatici. La macchina, capovolgendosi, si arrestò.

Gli spari continuarono. Ciononostante, Suor Benedetta uscì coraggiosamente e con le braccia alzate fece cenno che cessasse il fuoco. La smisero. In un attimo un gruppo di giovani si precipitò verso di noi, ci strapparono il velo, portarono via orologi e occhiali, svuotarono il cofano.

Avevamo dato un passaggio a due uomini. Uno di essi, che si recava a Chiure per visitare la moglie ammalata, era rimasto ferito mortalmente quando la macchina si capovolse: restò lì in una pozza di sangue. L'altro fu spogliato di tutto; vedendosi completamente nudo, il pover'uomo, pieno di vergogna e spaventato, si inoltrò nella foresta e scomparve.

Uno degli aggressori, probabilmente il capo, postosi a una distanza di tre o quattro metri dalla macchina, le lanciò contro una bomba. Lo scoppio la ridusse a un am-

masso di lamiere. Saremmo potute restare tutte colpite dalle schegge, ma per fortuna nessuna riportò ferite gravi. Solo io, che mi trovavo a un paio di metri dall'auto, fui colpita da spruzzi di olio e di carburante.

Fatto ciò e senza dir nulla, i giovani aggressori scomparvero nella foresta: erano bene armati e la rapidità con cui si svolse l'azione indicò che non difettavano certo di organizzazione.

Convinte che, restando lì ferme, non avremmo ottenuto alcun aiuto, ci incamminammo verso il posto di controllo più vicino, ad appena un chilometro di distanza. Il sole batteva forte e gli insetti ci perseguitavano. Suor Luigia avanzava con molta difficoltà: il sangue le scorreva a fiotti a causa di una ferita riportata al capo; temevamo di vederla morire da un momento all'altro. Non sapevamo che fare: mi risolsi di premere con forza le mani sulla ferita e invocai con fede Maria Ausiliatrice. Come per incanto, il sangue cessò. Le ferite, alla fin fine, non erano dovute a una pallottola, come avevamo temuto all'inizio, ma ad un colpo dato con la testa quando la macchina si capovolse. Del resto anche noi altre, uscite dai rottami dell'auto, eravamo inizialmente convinte di essere state ferite dai colpi della mitragliatrice, perché l'abito risultava macchiato dappertutto di sangue. Invece fummo sorprese quando, calmateci un poco, potemmo verificare di non essere state colpite dalle pallottole. Trovammo solo delle inspiegabili bruciacchiature; come pure scoprimmo che le calze erano tutte bucherellate, come se fossero state a contatto con mozziconi di sigarette accese.

Giungemmo finalmente al posto di blocco militare. I soldati ci trattarono con affabilità: con essi trascorremmo molte ore, torturate da nugoli di insetti, ma serene. Nel frattempo Suor Benedetta volle andare avanti, decisa a chiedere aiuto nella località più vicina, Metoro.

Questo ci venne nella forma più insperata. Infatti, due ciclisti, che avevamo sorpassato poco prima di essere attaccate, nel sentire la scarica della mitragliatrice, pensarono che fossimo rimaste uccise sotto i colpi e tornarono di corsa a Metoro per comunicare alle autorità la notizia della disgrazia.

Il signor José Gamito, un commerciante del posto molto legato alla nostra comunità, appreso il fatto, si precipitò immediatamente, accompagnato da una camionetta di soldati. Intravista da lontano Suor Benedetta esclamò con sollievo: "Per fortuna, almeno una di loro è viva!".

Ma con molta più allegria si diresse verso le altre due quando seppe che anch'esse erano... vive. Non ci saremmo mai aspettate che egli, pur di soccorrerci, esponesse al pericolo la propria vita. Non ci rimase altro che vedere in lui la mano della Provvidenza.

Il signor Gamito ci trasportò all'ospedale di Pemba, dove Suor Luigia ricevette tutte le cure del caso. Verso le 17 facemmo ritorno a casa. Le consorelle avevano già ricevuto per telefono l'informazione che eravamo state tutte assassinate. Il nostro rientro a Pemba mise fine al loro terribile incubo.

Suor Maria Dolorinda Ferreira

ITALIA - UNA COMUNITA' AGRICOLA A SERVIZIO DEI GIOVANI IN DIFFICOLTA'

Foggia. *Tra le periodiche circolari che la comunità "Emmaus" di Foggia, composta da 4 Salesiani e da un gruppetto di volontari, invia agli amici, un posto di rilievo è occupato da una recentissima relazione, preparata per l'U.S.L. (Unità Sanitaria Locale) della città. Riportarne ampi stralci rappresenta non solo una doverosa informazione a proposito di un qualificato e tempestivo servizio a giovani in difficoltà, ma soprattutto un'espressione di riconoscenza per il lavoro che i nostri confratelli svolgono a Foggia e l'incoraggiamento a continuare con costanza e sempre maggior entusiasmo.*

Per quanto riguarda i giovani in difficoltà, pur avendo limitato l'ospitalità a causa della mancanza di strutture adeguate e dell'incalzare dei lavori di costruzione e sistemazione del villaggio di prefabbricati, tuttavia la Comunità ne ha ospitati 30 nel periodo di tempo che va dal 20.1.84 al 20.1.85...

Attualmente sono ospiti della comunità 21 giovani in difficoltà, che sommati ai 13 membri stabili e ai 3 bambini, formano una bella famiglia di 37 persone!...

Siamo ancora impegnati nella sistemazione della viabilità interna, di un campetto sportivo, oltre che all'arredamento del salone soggiorno e degli uffici. Si sente l'urgenza della costruzione di laboratori vari, specialmente di falegnameria e di meccanica, sia allo scopo di qualificare i giovani sia per il servizio di costruzione e manutenzione del villaggio stesso. Nel frattempo in un piccolo locale preesistente va funzionando ad opera di un salesiano una modesta falegnameria indispensabile per l'installazione dei prefabbricati e la loro sistemazione interna...

Per la rotazione delle colture nell'84 si è seminato orzo sui circa 20 ettari riservati ai cereali (con un raccolto di 750 q., oltre ai circa 100 q. di grano). Nei restanti 10 ettari riservati a ortaggi abbiamo raccolto circa 1300 q. di pomodori, carciofi in numero di 40.000, fave fresche e secche e spinaci in quantitativi meno rilevanti. Abbiamo impiantato quasi un ettaro di frutteto, 300 alberelli, con sistema di irrigazione a schizzo. Come frangivento, sul margine nord del podere, abbiamo piantato 60 cipressi e al margine dell'orto 60 ulivi.

La Cooperativa ha fornito 306 giornate lavorative, secondo le vigenti norme di legge; inoltre, nell'orto di comunità, i giovani hanno potuto svolgere lavoro ergoterapico e volontario.

E' in fase di allestimento un tunnel-serra (m.24x5) per la coltivazione di ortaggi. E' in programma un capannone per l'allevamento degli ovini, con pratica inoltrata presso l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.

Quest'anno, nella coltivazione del pomodoro, adoperiamo un impianto di irrigazione a goccia, per circa 4 ettari.

La Cooperativa ha ottenuto la licenza di vendita ambulante di prodotti ortofrutticoli per il Comune di Foggia, e, pur rimanendo il problema della commercializzazione, il nostro prodotto si raccomanda da sé per la sua genuinità: possiamo dire di avere un buon mercato.

Un lavoro di animazione c'è stato, anche se limitato per la mancanza di strutture e soprattutto per l'emergenza di un incalzante lavoro per costruirsele. Ma dall'uni-

ficazione della Comunità (ott.'84) e con la normalizzazione del lavoro manuale, lo si è potuto finalmente programmare e organizzare, grazie a un minimo di attrezzature e alla distribuzione di ruoli e compiti specifici.

Le iniziative più notevoli di questi ultimi mesi sono state:

- Visita a Santomenna terremotata nell'anniversario del terremoto del'80, preparata il giorno innanzi da una serie di diapositive e commento di testimoni e operatori nell'area del cratere terremotato.
- Tre sere di riflessioni con diapositive in preparazione al Battesimo del piccolo Fabrizio, effettuato nel giorno dell'Immacolata, anniversario della fondazione della Comunità con la partecipazione giovanile della città e varie manifestazioni di festa.
- Partecipazione (con previa spiegazione) ad alcune Opere, nella stagione lirica del teatro "U. Giordano".
- Digiuno volontario a gruppi, e stesura di un volantino-messaggio su "Natale, droga e fame".
- Partecipazione alla trasmissione televisiva (Filo diretto) R.T.F. su "Droga e problemi giovanili", con ampia spiegazione del significato di Emmaus per il territorio, non solo come recupero di deviazione, ma come proposta di vita per i giovani.
- Visita turistica guidata alla città di Troia.
- Organizzazione di attività scolastiche per il completamento dei corsi di studio precedentemente interrotti.
- Campo di lavoro della Gioventù Francescana.
- Elaborazione e rappresentazione di un recital su Emmaus e il suo messaggio giovanile.
- Lettura commentata e riflessione comunitaria sul libro di E.Fromm "Avere o essere".
- Stampa a ciclostile di un libretto di canti popolari per i vari raduni di giovani ad Emmaus.

Non è mancata la proposta culturale della comunità al proprio esterno, sia a Foggia che altrove, con incontri, dibattiti e tavole rotonde sui problemi dell'emarginazione giovanile e della tossicodipendenza e sulla comunicazione dell'esperienza di Emmaus. □

SPAGNA - CONVEGNO DEI DOCENTI DI TEOLOGIA MORALE

Madrid. *Dal 26 maggio al 1° giugno si svolge presso lo Studentato Teologico di Madrid un convegno di docenti di teologia morale, provenienti da tutti gli studentati affiliati alla Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana di Roma. Sono previste relazioni contenutistiche di D.Gatti, D. Rosés e D. Frattallone. Ampio spazio è riservato al confronto di esperienze personali, libri di testo, sussidi pastorali, progetti di corsi di formazione per il clero, i religiosi, i laici, i giovani.*

HONG KONG - GIUBILEO D'ORO AD ABERDEEN

Aberdeen. *Furono prolungate e laboriose le trattative fra gli Ispettori Salesiani D.Canazei e D.Braga, il governo di Hong Kong e un comitato di benefattori cinesi per dare il via, il 26 marzo 1935, alla scuola di arti e mestieri di Aberdeen, un semplice villaggio di pescatori nella parte meridionale dell'isola di Hong Kong.*

Da allora sono passati 50 anni: il villaggio si è trasformato in una vivace cittadina e la stessa sorte è toccata alla scuola salesiana. Essa ora si presenta in veste rinnovata, con una popolazione di 1100 studenti che frequentano dalla prima fino alla settima classe, cioè sino alla soglie del Politecnico o dell'Università.

Un particolare significato allora ha rivestito la cerimonia svoltasi il 9 marzo scorso nel corso della quale il Dr. Michele Leung, Direttore dell'Ufficio per l'Educazione, nel ricordo dei 50 anni di attività salesiana ad Aberdeen, alla presenza di qualificati ospiti ha tagliato un simbolico nastro, aprendo ai visitatori l'ingresso alla scuola.

Per due giorni centinaia di persone hanno potuto così ammirare gli ariosi locali in cui studiano e vivono gli studenti e verificare il lavoro che essi svolgono. Sotto i loro occhi stupefatti, gli allievi del corso di fisica e di chimica hanno condotto interessanti esperimenti, mentre quelli del corso di meccanica e di elettromeccanica hanno mostrato le varie "prove d'esame" uscite dalle loro mani. Non è mancata la visita agli ambienti riservati alla "vita collegiale", compresi i dormitori, come pure alle sale di lettura, alla biblioteca, ai luoghi di ricreazione.

BELGIO SUD - DECEDUTA LA PRIMA VOLONTARIA DI DON BOSCO

Tournai. Colpita dal cancro, è deceduta il 20 marzo 1985 Sophie Loodts, di 52 anni. Fu la prima Volontaria di Don Bosco dell'Ispettoria di Bruxelles.

In un suo intervento all'assemblea della Famiglia Salesiana, tenutasi a Woluwe-Saint-Lambert l'8 maggio 1981, ella così descrisse la sua storia: "Ero la nona in una famiglia di 11 figli. Ricevetti una notevole educazione cristiana, accompagnata dalle privazioni e dagli stenti della guerra. In famiglia abbiamo sempre accolto ogni cosa con amore, come dono di Dio e frutto dell'impegno dei nostri genitori, i quali hanno saputo creare un clima di grande affetto e comprensione. Mi sento personalmente molto indipendente; un settimo senso spesso mi fa esclamare: 'Va avanti senza paura! Coraggio!'. E devo proprio a un'intuizione profonda il fatto che, lavorando come ostetrica, cominciai ad occuparmi di bambini poveri e abbandonati, nati in carcere. In questo trovai la giustificazione unica della mia vita e posso dire che sono stata sempre guidata da due certezze irrinunciabili: la mia vocazione al servizio dei piccoli e la mia consacrazione al Signore. Accoglievo già in un appartamento a Mons diverse decine di bambini poveri quando nel 1964 sentii parlare delle Volontarie di D. Bosco. Mi sembrò che si fosse spalancato dinanzi a me un orizzonte nuovo, affascinante: sentivo di poter proseguire il mio servizio camminando con D.Bosco, che già avevo conosciuto all'Oratorio e poi in numerosi scritti. Lasciai tutto: lavoro, famiglia, sicurezza e con fiducia mi abbandonai nelle mani della Divina Provvidenza.Oggi sono certa che la strada intrapresa era quella giusta".

Quando era ancora in vita, Sophie Loodts ottenne dallo Stato delle sovvenzioni per la sua istituzione in modo da garantirne il futuro. Trasformata in struttura pubblica, essa funziona oggi egregiamente, grazie anche alla presenza di un'altra volontaria anch'ella impegnata fin dai primi anni nella gestione dell'opera.

EDITORIA - UN'INDAGINE SULL'ABBANDONO SCOLASTICO

"Sviluppo motivazionale e inserimento socio-professionale di giovani inoccupati e non qualificati": attorno a questa tematica è stato realizzato dal CNOS FAP CFP "San Zeno" di Verona un Progetto-Pilota CEE/Ministero P.I., il cui iter esplicativo accompagnato da una efficace proposta formativa è riportato nel presente volume, curato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

I ricercatori sono partiti con l'idea di approfondire le "cause demotivanti" ed emarginanti che conducono diversi giovani ad abbandonare la scuola: i cosiddetti drop-outs. Dopo aver individuato l'universo di tutte le scuole statali superiori presenti nel comune di Verona, calcolato l'ammontare della popolazione di insegnanti e di allievi del biennio della secondaria superiore in un arco di tre anni scolastici relativi al 1978-79, 1979-80 e 1980-81 e registrati gli insuccessi scolastici relativamente all'anno 1978-79 in tutte le scuole superiori del comune di Verona, essi hanno circoscritto un campione di drop-outs, al quale sono giunti in seguito a scelte casuali, costituito da 103 soggetti che nel periodo 1978-79 risultavano aver abbandonato definitivamente la scuola. Ad essi è stato inviato un questionario opportunamente strutturato, da compilare individualmente. I risultati dell'indagine hanno fornito non solo elementi d'identificazione generale dei drop-outs (dati anagrafici, provenienza scolastica, curriculum degli studi), ma status occupazionale e livello d'istruzione dei genitori, percezione della famiglia da parte dei drop-outs, l'area delle amicizie, l'area della scuola (modalità di scelta della scuola secondaria superiore, percezione dell'ambiente scolastico, motivazione dell'abbandono, proposte per la prevenzione del fenomeno dell'abbandono), l'area delle dinamiche soggettive e del lavoro (livello di soddisfazione e percezione di sé, aspirazioni passate e future di studio e di lavoro).

I ricercatori, nello stesso tempo, hanno scelto un campione di insegnanti del biennio superiore ai quali è stato sottoposto un questionario che ha fatto rilevare, oltre agli elementi d'identificazione generale, la percezione di sé e la collocazione professionale, l'apertura socio-culturale, il grado di conoscenza, di esperienza e di informazione sul problema dell'insuccesso scolastico in genere e dell'abbandono in specie, la soddisfazione o l'insoddisfazione per il tipo di rapporti instaurati/instaurabili con i genitori degli allievi, le cause dell'insuccesso e dell'abbandono, i comportamenti davanti all'insuccesso.

La terza parte della ricerca riporta i risultati della sperimentazione, avvenuta al CFP/CNOS "San Zeno" di Verona nel corso di quattro anni, per il recupero dei demotivati tramite la formazione professionale.

Una ricca e abbondante bibliografia accompagna il volume, che si raccomanda da sé per la rilevanza nel campo scolastico, educativo e professionale.

DROP-OUTS. NON PIU'. L'abbandono nel biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione, a cura di Guglielmo Malizia e Sandra Chistolini, "Quaderni di Orientamenti Pedagogici", n.29,LAS (P.za Ateneno Salesiano,1), Roma 1985,pp. 181, Lire 18.000.

ITALIA - OSSERVATORIO DELLA GIOVENTU' PER L'ITALIA MERIDIONALE

Bari. Ottenuto il consenso dai direttori delle Comunità Salesiane dell'Italia Meridionale, il Centro di Pastorale e di Pedagogia Catechistica, con sede a Bari, ha avviato i primi contatti per l'istituzione di un Osservatorio della gioventù, attento particolarmente alla condizione giovanile del Sud. Il significato "salesiano" della iniziativa è stato precisato in una lettera dal Prof. Vito Orlando, sdb, sociologo e autore di numerosi studi sulla religiosità meridionale: "E' la carità pastorale - egli scrive - che ci spinge a dare vita a segni concreti che esprimano la nostra attenzione ai giovani. L'Osservatorio, prima che un fatto tecnico, è una scelta pastorale; è il riconoscimento dell'importanza fondamentale della conoscenza nella progettazione della nostra azione educativo-pastorale".
Passando ad elencare "che cosa è possibile fare nell'immediato?", il Prof. Orlando sottolinea in prima istanza l'urgenza di sensibilizzare i confratelli, facendo nascere in loro "il bisogno di una conoscenza più approfondita dei giovani d'oggi, per incontrarli e offrire loro proposte significative che li aiutino a crescere e ad aprire la loro vita all'orizzonte della fede". Dal punto di vista tecnico poi egli individua tre àmbiti in cui impegnarsi: avviare la raccolta di documentazione sui giovani dell'ambiente, attraverso articoli di giornali locali, documenti o resoconti di iniziative svolte sia da strutture pubbliche che private, ecclesiali o civili, risultati di sondaggi, di interviste, di servizi particolarmente validi su radio locali e/o regionali; progettare sondaggi locali, prevedendo e/o facendo maturare concrete domande di intervento per la realizzazione di qualche progetto di rilevamento e di conoscenza; suscitare collaboratori, salesiani o laici, con cui mantenere i contatti ordinari e per un punto di riferimento in iniziative locali.

ITALIA - DA 35 ANNI "PRIMAVERA" È IL SUO NOME

Cinesello Balsamo (Milano). *Son già trascorsi 35 anni da quando, il 31 gennaio 1950, vide la luce il primo numero di "Primavera", la rivista fondata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice come luogo di incontro, spazio libero di comunicazione e strumento per fare amicizia tra ragazze. "Primavera: si deve chiamare così - scriveva Iside Malgrati, fondatrice della rivista -. In questo grigio voglio tanto sole. I giovani sono sempre primavera, non conoscono inverno. Primavera è il suo nome". E grazie alla sconfinata passione per i giovani, sostenuta da un'attenzione tutta salesiana alle loro problematiche più vive, la rivista ha avuto un'accoglienza favorevole che l'ha fatta passare da mensile a quindicinale, raddoppiando in pochi anni la tiratura, allargando la cerchia dei collaboratori. Attorno alle sue proposte educative sono nati club dai nomi pittoreschi, campi-scuola di giornalismo, concorsi musicali, dossier-vacanze, feste... Tutto per dire OK alla vita, i love life...E inserendosi nel vivo dell'anno Internazionale della Gioventù proclamato dall'ONU, la redazione di "Primavera" ha proposto anche l'elaborazione di un dossier-messaggio creato dai lettori, da inviare agli organismi politici, sociali, educativi.*

E' interessante notare che col titolo "Primavera en flor" e con redazione a Medellìn (Colombia) la rivista viene pubblicata anche in lingua castigliana per i paesi dell'America Centrale e Meridionale, con una diffusione di 60.000 copie in 19 capitali latinoamericane.
A São Paulo del Brasile invece esce l'edizione in lingua portoghese, mentre a Barcelona è pubblicata l'edizione in lingua spagnola con la testata "En marcha".

EDITORIA - CRESCITA E MATURAZIONE MORALE

"Una proposta di studio e di avvicinamento ai problemi evolutivi e allo sviluppo morale": tale vuol essere il volume del Prof. Antonio Arto, SdB, docente di Psicologia dello sviluppo umano presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

Il discorso si snoda molto articolato lungo tre grandi nuclei tematici: le questioni generali riguardanti i problemi evolutivi, lo studio dello sviluppo morale, le implicanze educative con suggerimenti per ulteriori ricerche.

Nella prima parte l'Autore si sofferma a focalizzare "la ricchezza della persona e l'importanza dello sviluppo umano considerato come una realtà dinamica e ricca che esige uno studio accurato e attento". Nella seconda parte vengono illustrati gli approcci dell'apprendimento sociale, della teoria cognitiva e della psicologia del profondo applicati allo studio dello sviluppo morale e si approfondiscono i contributi di Piaget e Kohlberg. Nella terza parte infine è presentata l'analisi di due casi reali cui viene applicato il metodo teorico, al fine di mostrarne il funzionamento e favorirne l'assimilazione. Utile è la presentazione di piste per ulteriori ricerche e alcuni studi significativi portati a termine seguendo il quadro teorico prescelto, come pure i suggerimenti educativi basati su concetti e principi enunciati nei capitoli precedenti. Una scheda per la rilevazione di dati personali ed un'altra per un'anamnesi psicologica danno, assieme agli abbondanti riferimenti bibliografici, un ulteriore valore psicologico e pedagogico al volume che nessun educatore dovrebbe ignorare.

Antonio Arto, Crescita e maturazione morale. Contributi psicologici per una impostazione evolutiva e applicativa, "Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione", n.31, LAS (P.za Ateneo Salesiano,1), Roma 1984, pp.294, Lire 22.500.

EDITORIA - PER VIVERE IN PIENEZZA LA MESSA

"La buona accoglienza riservata alla prima edizione del volume ha fatto decidere per la sua seconda edizione. Hanno influito anche su tale decisione due avvenimenti della recente cronaca liturgica: a livello internazionale, la pubblicazione della nuova Introduzione al Lezionario del Messale romano (1981); a livello italiano, la seconda edizione italiana del messale romano (1983). Abbiamo tenuto conto di questi due avvenimenti nella preparazione della seconda edizione del nostro volume. Esso risulta così, oltre che aggiornato, perfezionato e arricchito". Così scrive il prof. Armando Cuva, SdB, ordinario di Liturgia presso l'Università Salesiana di Roma, membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana e Consigliere del Centro di Azione Liturgica, nella presentazione al suo apprezzato volume, che si pone come un valido aiuto sia nella migliore utilizzazione pastorale del Messale che nell'acquisizione di uno stile celebrativo sempre più rispondente alle oggettive esigenze della celebrazione eucaristica e alle necessità concrete delle assemblee celebranti. Un cenno particolare merita l'appendice, in cui viene presentata una "sintesi storica della celebrazione eucaristica" dalle origini ai nostri giorni. Come pure l'indice analitico, che consente una rapida e utile consultazione dell'opera.

Armando Cuva, Fate questo in memoria di me. Vivere la Messa, "Parola e Liturgia", n.5, Edizione Paoline, Roma 1984, seconda edizione aggiornata, pp.311, L.12.000.

POLONIA - GIOVANI A CONGRESSO

Varsavia. In occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù ha avuto luogo presso la Basilica salesiana del S. Cuore a Varsavia un Congresso di giovani. Vi hanno preso parte migliaia di aderenti al movimento "Luce-Vita", diversi gruppi in pellegrinaggio a Czestochowa, gli appartenenti a gruppi liturgici e a quelli vocazionali, numerosi lettori del bimestrale giovanile "ZIARNA" e i partecipanti al Festival della canzone mariana. L'iniziativa, che ha riscosso un interesse notevole, ha inteso sottolineare il ruolo che i giovani svolgono nella Chiesa e la capacità da essi dimostrata di essere protagonisti della storia sociale, politica e religiosa del loro paese.

In coincidenza con il Congresso si è svolto l'8° Festival "MARIA-SONG", al quale erano ammessi gruppi musicali giovanili impegnati in parrocchia e vere e proprie scholae cantorum. I partecipanti hanno presentato una canzone inedita, su tema mariano, e musica originale. Ma al momento dell'esecuzione hanno aggiunto un secondo pezzo, scelto tra i canti mariani già conosciuti e con un arrangiamento musicale nuovo.

POLONIA - "CONOSCI IL PATRONO DEI GIOVANI ?"

Varsavia. *Un grande afflusso di partecipanti ha concluso il lungo cammino di un riuscitissimo concorso su "Conosci il patrono dei giovani?". L'iniziativa, durata oltre un anno, è partita dai redattori del bimestrale "ZIARNA", la cui tiratura è di cinquemila copie.*

In ogni numero venivano presentati aspetti inediti della personalità di Don Bosco, episodi caratteristici della sua vocazione giovanile e popolare, squarci di storia delle missioni salesiane sparse per il mondo.

I giovani, colpiti dal forte messaggio educativo e apostolico, hanno dimostrato di comprendere la portata storica di Don Bosco e di saperne incarnare le esigenze nel ritmo quotidiano della loro vita.

POLONIA - UN CORSO PER CONOSCERE CRISTO

Plock. Oltre 2000 giovani tra universitari e operai hanno partecipato con sistematicità e impegno a un corso di evangelizzazione sul tema: "Cristo vive", organizzato dai Salesiani di Plock, nel cuore della Polonia.

Al termine degli incontri, 700 di essi hanno deciso di aderire al movimento "Luce-Vita" per poter continuare il cammino di formazione e di approfondimento della proposta cristiana.

Si sono così formati 32 nuovi gruppi, il cui scopo è quello di cogliere sempre meglio il nucleo del messaggio evangelico e di viverlo personalmente e comunitariamente, per essere luce del mondo e lievito di speranza.

I partecipanti al corso hanno attribuito una buona parte della sua riuscita alla preghiera silenziosa di numerosi Ordini contemplativi (monache e monaci), invitati a collaborare fin dagli inizi della sua preparazione.

DIDASCALIE - SETTE CARDINALI SALESIANI, PIÙ UNO

1. Don Bosco, Cardinale mancato!

"Non potreste voi lasciar Torino e venire qui con me a Roma? La vostra Congregazione ne perderebbe?", chiese Pio IX a Don Bosco. Era il 12 febbraio 1870. Il santo dei giovani rispose: "Oh Santo Padre, sarebbe la sua rovina". Il Papa non insistette, ma era suo manifesto desiderio di ritenerlo a Roma e prenderselo al fianco, elevandolo alla dignità di Principie della Chiesa (M.B. IX,818). Un tale progetto è confermato dal prof. Giovanni Lorini che, scrivendo a D.Rua il 14 marzo 1888, riferisce una conversazione avuta con il Card. Antonelli: "Eh... caro mio! Molte abbiamo già scritto a D.Bosco e saremmo felici di averlo fra noi in Concistoro... ma sì... D.Bosco non ne ha mai voluto sapere di accettare". Nella stessa lettera, il Lorini riferisce il commento di D.Bosco: "Eh... caro professore... e quando fossi cardinale, che cosa sarei io? Più nulla. Invece come semplice prete, veda, posso fare ancora un po' di bene" (M.B. X,565). D.Bosco fu dunque un Cardinale... mancato! Ma possiamo immaginarcelo circondato da nugoli di ragazzi correre con la porpora per campi e cortili, arrampicarsi su per i cantieri, sporcarsi le mani in tipografia?

2. Card. Giovanni Cagliero (1838-1926)

Cresciuto alla scuola di Don Bosco, Giovanni Cagliero aprì la frontiera missionaria in Patagonia. Nel 1884 fu nominato Vescovo titolare di Màgida di Perge della Panfilia e Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale. Dopo essere stato Delegato Apostolico in C.America, fu creato cardinale da Benedetto XV.

3. Card. Augusto Hlond (1881-1948)

Mentre era Ispettore a Vienna, Pio XI gli affidò la delicata missione di provvedere alla sistemazione religiosa della Slesia Polacca, nominandolo Amministratore Apostolico. Eletto Vescovo della nuova diocesi di Katowice (che anni dopo accolse Mons. Karol Wojtyla, oggi Giovanni Paolo II), passò nel 1926 alla sede arcivescovile di Gnesna e Posnania e il 20 maggio dell'anno seguente fu creato cardinale.

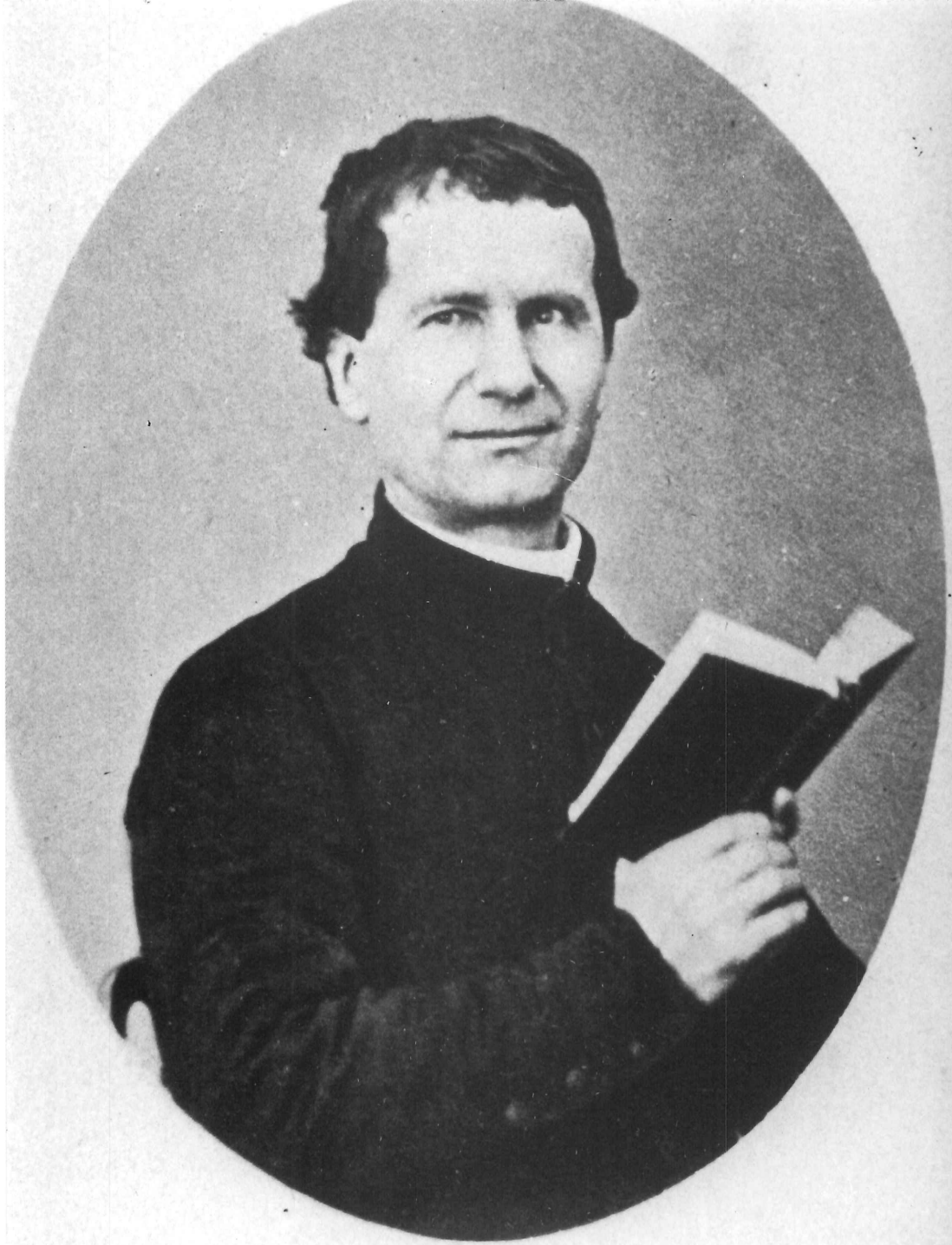
4. Card. Stefano Trochta (1905-1974)

Fu Cardinale "segreto" di Paolo VI, che ne comunicò ufficialmente la nomina il 5 marzo 1973, quando il disgelo della situazione politica della Cecoslovacchia lo consentì. Perseguitato dai nazisti, fece la tremenda esperienza dei campi di sterminio di Dachau, Mauthausen e Pankrac. Nel 1949 gli fu vietato l'esercizio delle funzioni di Vescovo e fu messo a domicilio coatto. Nel 1953 fu arrestato, processato e condannato a 25 anni di duro carcere. Fu graziato nel 1960, a patto che si inserisse "nel processo produttivo del paese". Da vescovo divenne operaio. La condanna fu annullata nel 1968.

5. Card. Raúl Silva Henríquez (1907)

Eletto Vescovo di Valparaiso (Cile) il 24 ottobre 1959, fu promosso alla sede arcivescovile di Santiago (Cile) il 26 maggio 1961. Creato cardinale da Papa Giovanni XXIII nel 1962, si è ritirato - per raggiunti limiti di età - nel 1983 pur se continua con notevole impegno la pratica pastorale come vice parroco e direttore spirituale in convitti per giovani e ragazzi.

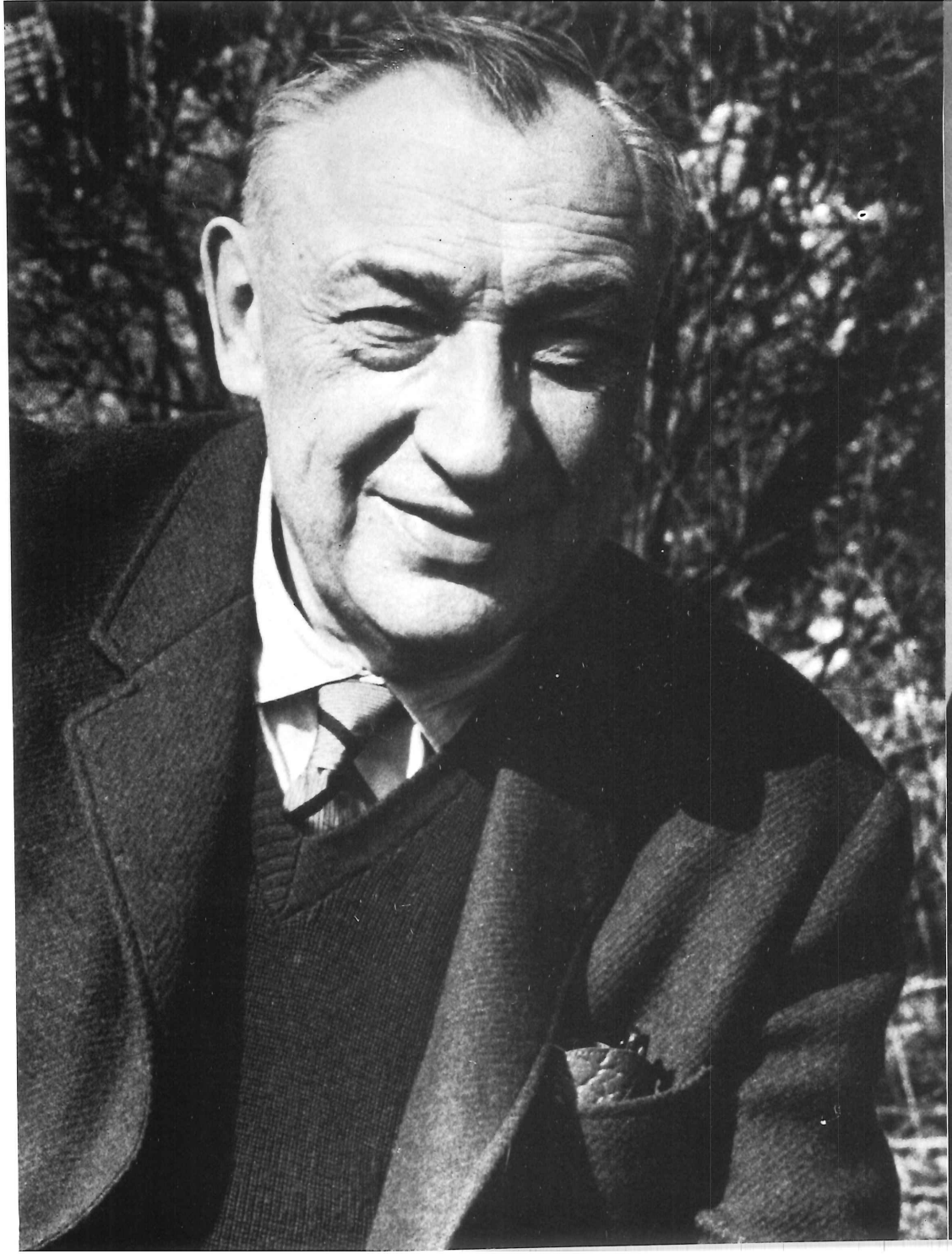
6. Card. Miguel Obando Bravo (1926). *Vedi scheda biografica a pag.* 5.
7. Card. Alfons M. Stickler (1910). *Vedi scheda biografica a pag.* 3.
8. Card. Rosalio José Castillo Lara (1922). *Vedi scheda biografica a pag.* 4. □

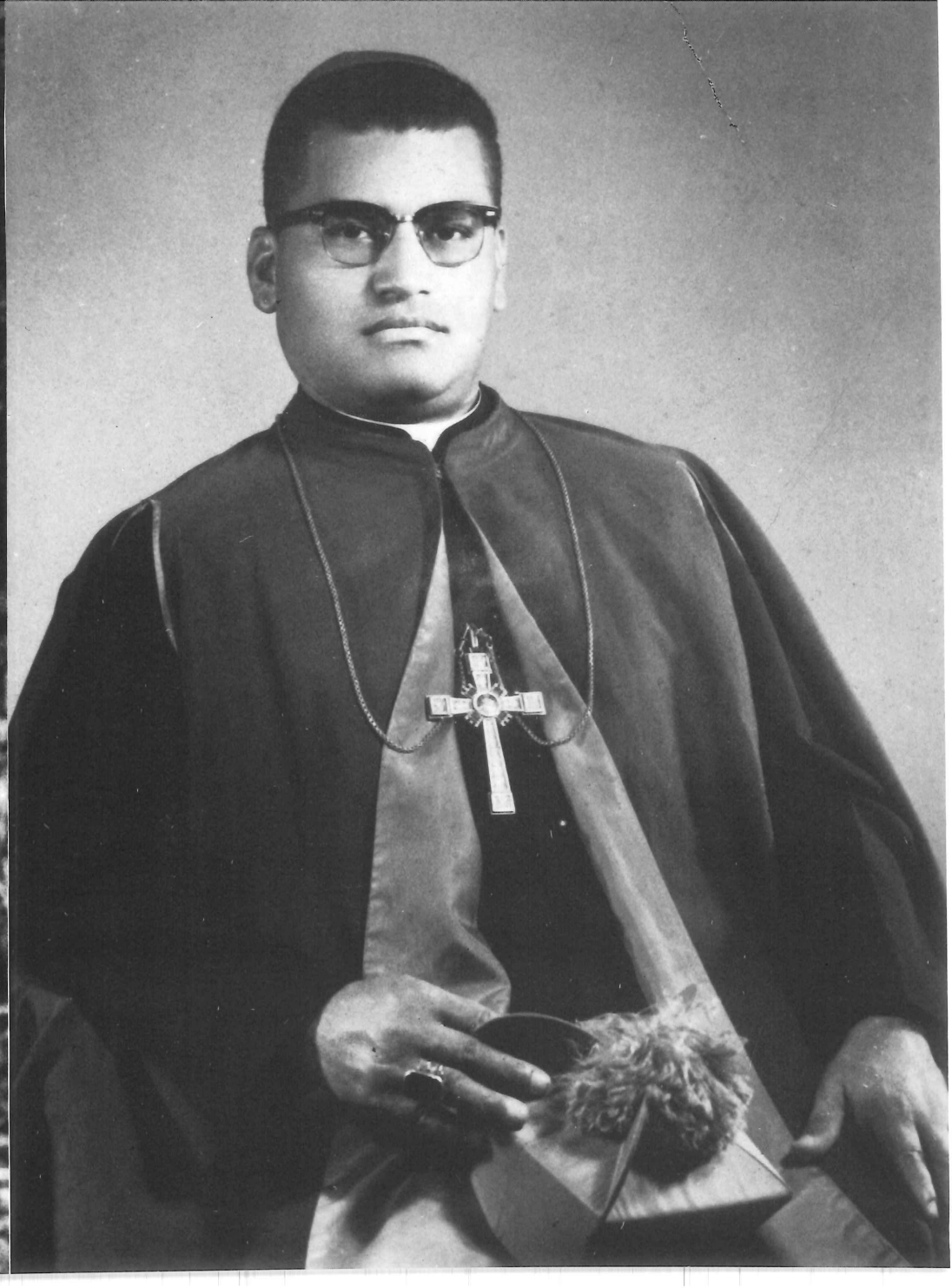
















ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO 1985
nno 31 n. 7-8

2. Don Bosco inedito

ANS - DOCUMENTAZIONE

3. D. Viganò. Farsi "utopia" per costruire il mondo e l'uomo

5. 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani

West Haverstraw, New York
26 maggio - 1° giugno 1985



NEW TECHNOLOGIES FOR PUBLISHERS

9. Don Bosco Made in USA

ANS - CRONACHE

7. Università Salesiana. Festeggiati i tre neo-cardinali
8. Irlanda. In preparazione il V° Eurobosco
Jugoslavia. Retrospettiva sui salesiani a Fiume
12. Exallievi. Pieno successo delle "Pagine verdi"
Uruguay. Provvista di Chiesa
Famiglia Sal. Gli Atti della XI Settimana di Spiritualità
13. Italia. Esigenza di qualità del libro religioso
14. USA. Nuovo documentario della Procuca missionaria
15. Italia. I cento anni del sig. Giuseppe Allaria
Città del Vaticano. Cinque salesiani ordinati dal Papa
16. Austria. Prima pietra di una "casa dei giovani"
Messico. Omaggio a M. Ausiliatrice, regina dei giovani
Messico. Laboratorio di storia salesiana messicana
17. Kenya. Nuova comunità vocazionale
19. Italia. Nuovo centro sociale a Potenza
20. Istit. Storico. Ed. critica del testamento spirituale di D.Bosco
Italia. Dato il via al museo delle missioni salesiane
22. Camerun. Così si vive in missione
23. Famiglia Sal. Statistica delle Volontarie di Don Bosco
Missionari '84 in cifre
24. Messico. Nuova presenza salesiana per "ragazzi in difficoltà"
DIDASCALIE

INDICE. Protagonisti 2(D.Bosco), 2 (Mons. Gottardi),15 (sig. Allaria) / Giovani,3-4,16,17-18,24 / Com. Soc. 5-6,9-11,13-14,24 / Sales. 7,8,15,16, 17-18,19-20 / Fam. Sales. 8,12,23 / Edit. 5-6,9-11,13-14,21,24 / Chiesa,12,15 / Missioni 14,17,20,21,22,23,24 /.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
icina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

atliches Nachrichtenblatt
alesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

EGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO INEDITO

UN'IMPRESA EDITORIALE PER LA DIFESA DELLA FEDE

Sull'onda entusiastica della libertà di culto, proclamata nel 1848 nel Regno di Sardegna, i protestanti di varie denominazioni, i Valdesi in particolare, si lanciarono in una vasta campagna di proselitismo, condotta soprattutto mediante pubblicazioni di vario genere e la richiesta di costruire un tempio nella capitale, Torino. Don Bosco, pur se sommerso da fatiche per la direzione di 3 oratori e per la ricerca di personale e di mezzi di sussistenza per i suoi giovani, non esitò a esporsi in prima persona. Condusse la sua "battaglia" per la difesa della fede con i medesimi mezzi: la stampa e l'erezione di chiese, oratori, ospizi. Con l'appoggio dell'Episcopato subalpino, specialmente del Vescovo di Ivrea e di Biella, nel marzo del 1853 diede il via alle Letture Cattoliche. Non erano ancora stati pubblicati che pochissimi fascicoli (5 per la precisione) che, approfittando di una supplica al Card. Giacomo Antonelli, Segretario di Stato, per poter avere come collaboratore D. Sebastiano Viale, che si dimostrava disponibile e capace, raccomandò a Sua Eminenza, e per suo tramite al Pontefice, l'impresa editoriale avviata da soli 4 mesi, ma già coinvolta nell'occhio del ciclone.

Della lettera inedita, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano (Segreteria di Stato, a. 1853, r. 284, f. 1), pubblichiamo alcuni stralci, senza i convenevoli e senza la supplica per D. Sebastiano Viale. *(Francesco Motto)*

Eminenza Reverendissima,

mentre ringrazio di tutto cuore V.E.R.ma per tanti favori procurati a me ed a miei figli, mi trovo nel bisogno di dover ricorrere alla esperimentata di Lei bontà pel caso che accenno.
Mi trovo qui solo alla direzione di una famiglia di ragazzi ricoverati assai considerevoli; di questi alcuni aspirano allo stato ecclesiastico.
Debbo eziandio pensare a quanto può occorrere a tre distanti Oratori di questa città, e a ciò dovetti ancora aggiungere la redazione delle Letture Cattoliche; sicchè io mi trovo sopraccarico di occupazioni senza avere una persona su cui mi possa poggiare per virtù, dottrina e prudenza (...).

Unisco qui alcune copie delle Letture Cattoliche, contro di cui tanto si arrabbiano i protestanti, il cui numero va di giorno in giorno ingrossando. Questa associazione progredisce colla benedizione del Signore, e il numero degli associati tocca i diciotto mila.

Eminenza! La fiera è uscita dal suo covile, non havvi più cacciatore armato che l'atterrisca: sonvi soltanto alcuni domestici secondari che gridano a più non posso, ma un tetro e cupo schiamazzo cerca di soffocarne la voce. Il fatto sta che i protestanti sono in via di dare principio ad altro tempio quivi in Torino.

Degnesi ella intanto di far gradire li miei più umili e più ossequiosi ringraziamenti al Santo Padre di tanti favori a me ed ai miei poveri figli compartiti; voglia aggiungere un novello tratto di bontà col benedire l'associazione delle Letture Cattoliche, benedire tanti sgraziati giovani che in mille guise sono ingannati nella religione, benedire me, povero sacerdote, che più di tutti abbisogno. (...).

Umil.mo ed obbl.mo servitore
Sac. Bosco Giovanni

Torino 31 maggio 1853

FARSI "UTOPIA" PER COSTRUIRE IL MONDO E L'UOMO

In occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù la rivista "PRIMAVERA" ha realizzato un dossier-messaggio rivolto a uomini politici, uomini di Chiesa, operatori nel campo dei mass-media, genitori, educatori. Nella lettera di accompagnamento, la Direzione della rivista ha chiesto a D.Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, un suo messaggio-risposta da pubblicare sulle pagine del giornale per un dialogo aperto e costruttivo. Don Viganò, accogliendo l'invito, ha inviato il testo che riproduciamo.

Sono lieto e riconoscente per questo vostro messaggio. Siete voi,una volta tanto, che prendete l'iniziativa verso gli "adulti" e non viceversa. Questo è già significativo in se stesso in quanto dimostra una vostra crescita e un'assunzione di responsabilità che deve essere cosciente e coerente, come mi pare che sia.

Intravvedo nei vostri scritti una ventata dello Spirito, quello di cui parla il Vangelo, pronto a "rinnovare la faccia della terra". Mi auguro che i primi a rendersi conto che l'iniziativa del vostro messaggio è stata presa e formulata da Lui, più che da voi a cui Egli ha suggerito tante verità stimolanti, siate voi stessi.

Poi anche noi "adulti" dobbiamo tenerne conto per "obbedirgli" e assecondarlo, nella misura in cui "per bocca di giovanissimi e di giovani perfeziona lode e gloria nel mondo". E voi siete fatti "strumenti" di questo cammino dell'uomo e della storia verso l'ideale. Grazie, dunque, per questa disponibilità, per questo aiuto (l' "auxilium" che vi assimila a Maria!) e per questo prezioso servizio.

Ma noi, per quel di più di esperienza che ci viene dagli anni e dalla vita, subito ci rendiamo anche conto del limite che hanno le forze umane quando affrontano i problemi (così seri e fondamentali) che affrontate voi nel vostro messaggio. Voi delineate una sorta di società ideale, una meravigliosa - e dirò anche necessaria - "utopia" in cui tutto sia perfetto, uomini e cose. L'utopia non è realtà di questo mondo, ma è il modello su cui costruire il mondo e l'uomo.E' meraviglioso che voi vi appelliate a questo ideale. Ma a patto di non scoraggiarvi se non lo vedete realizzato oggi e non lo vedrete realizzato domani. L'importante è camminare insieme verso la méta, salire giorno dopo giorno un gradino, conquistare una parte - quanto più possibile - del "perfetto" anche se non si raggiunge mai il "perfetto". E non scoraggiarsi a non vederlo raggiunto né da sé né dagli altri.

Voi cercate certezze sicure e sostanziose. Non le trovate intorno a voi. Non le troverete nel mondo. Vi scontrate nel divario che corre tra il vostro ideale e il reale quotidiano...

Chiediamoci insieme se non sia realistico prendere atto di questo divario. Se oltre l'orizzonte che vediamo non ci sia una realtà viva, presente e operante (forse nuova per qualcuno) da scoprire.

Dico questo non per eludere le storture le angustie e le angosce che assediano e opprimono l'uomo e da cui voi stessi vi sentite quotidianamente e fastidiosamente contrastati e addolorati. I malanni che voi denunciate vanno affrontati corret

ti e redenti. Ma, appunto, al di là di tali malanni sta il Redentore. Colui che ha vinto la stessa morte - e dunque ogni dolore e ogni male - sta là a dirci: "Alzati e cammina, affronta l'avventura della scoperta oltre il provvisorio degli uomini e delle cose. Dietro ogni nube, al di là dei monti, oltre i gorghi del fiume, io ti aspetto per vivere con te negli infiniti spazi nuovi...E non scoraggiarti se ogni volta che avrai creduto di raggiungermi io sarò oltre. Io sono l'infinito. Tu cammina verso di me con coraggio. Crescerai... costruirai di continuo e senza fine il tuo mondo migliore...".

Cristo e il Vangelo sono infinitamente più ricchi di quanto sogliono dire e mostrare e testimoniare gli uomini, gli stessi ministri di Dio, talora le stesse "istituzioni" religiose. Bisogna mettersi in sintonia (in giusta, non arbitraria sintonia), con lui e con il suo annuncio. Bisogna realizzare Cristo in noi. Cristo è certezza, vita, via,verità. Cristo - se lo amiamo come Lui ci ama - è la nostra libertà...

Ma non illudiamoci che il traguardo della nostra felicità si trovi in questo mondo. Il nostro cuore sarà sempre inquieto finché non riposerà in Dio oltre ogni confine terreno.

- Di qui la necessità di alimentare la speranza (rimeditare il Vangelo delle "Beatitudini"!).
- Di qui ancora la necessità di corroborare la forza (la "virtus") mediante i sacramenti (con l' "Auxilium" di Maria).
- Di qui la scelta della santità nel quotidiano: nel dovere adempiuto, nelle relazioni, nell'allegria, nella vera gioia del vivere.

Cristo è senza dubbio il nostro premio finale, ma è anche - e direi, per la nostra esistenza terrena, soprattutto - il nostro presente, il nostro quotidiano.

Io non posso optare per la "non violenza" se sono un violento nel contestare familiari e amici; non posso inalberare lo striscione della "pace tra i popoli" se intanto non realizzo la pace in me stesso, in famiglia e nel gruppo e nel quartiere e nella società in cui vivo in concreto; non posso gridare slogan "per la vita" se non rispetto coerentemente ogni vita; non posso desiderare di andare ad assistere gli anziani o i bambini del Terzo Mondo se non comincio ad assistere gli anziani o i bambini di casa mia, magari miei nonni e genitori e fratelli; e via di questo passo. Io devo vedere i miei più prossimi nel bisogno e in essi riconoscere Cristo, e realizzare in me il buon samaritano Cristo. Il Cristo quotidiano:mio amore, mio impegno, mia realtà e in definitiva mia felicità concreta perché,se anche porta il segno della croce, è il Risorto ed è la Gloria. La mia gloria...

Vi auguro cordialmente di realizzare in voi tutti, e in ciascuno, questa "gloria". Allora il vostro messaggio sarà prima di tutto "testimonianza" e sarà perciò più credibile.

Noi adulti lo faremo nostro e cammineremo con voi verso un migliore domani.

Grazie per averci dato la vostra "Parola".

don F. Vigano'

(D. Egidio VIGANO')



NEW TECHNOLOGIES
FOR PUBLISHERS

4th International Meeting
of Salesian Publishers

West Haverstraw, New York

May 26 - June 1, 1985

USA - EDITORI SALESIANI E NUOVE TECNOLOGIE

West Haverstraw. Dal 26 maggio al 1° giugno 1985 si sono incontrati gli Editori salesiani per il loro 4° Convegno Internazionale sul tema: "Nuove tecnologie per l'editoria". Ai 54 partecipanti, provenienti da 23 nazioni (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Ecuador, El Salvador, Francia, Olanda, India, Irlanda, Italia, Messico, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Venezuela, Germania, Jugoslavia) è stata offerta un'ampia panoramica dell'attuale sviluppo della tecnologia e delle sue applicazioni nel campo editoriale. Un considerevole gruppo di relatori, impegnati nel settore della pubblicistica a livello internazionale, ha accolto con entusiasmo la proposta di D. James Chiosso, Vice-Presidente del"Don Bosco Multimedia Center" di New Rochelle, di mettere a disposizione degli editori salesiani la propria competenza. Le giornate sono così trascorse con un ritmo molto impegnato, tra conferenze, esercitazioni al computer, visite a editrici, scambi di esperienze. Dando il via al convegno Don Francesco Meotto, Presidente della Commissione Internazione degli editori salesiani, ha presentato la bozza definitiva del "Manuale dell'editore salesiano" che, arricchito delle relazioni del convegno sulle nuove tecnologie, sarà in distribuzione entro la fine del 1985. Nel corso dei lavori i convegnisti sono stati accompagnati alla Parrocchia salesiana di Harlem, nel quartiere negro di New York, per poter verificare il servizio che i confratelli offrono ai giovani del posto attraverso corsi di apprendimento nell'uso del computer. La visita alla Parrocchia salesiana di Paterson, a prevalente popolazione portoricana, e un giro notturno per le vie di New York hanno favorito una conoscenza più globale della realtà sociale ed economica americana. □

USA - ORIENTAMENTI PER IL FUTURO DELL'EDITORIA SALESIANA

West Haverstraw. A conclusione del 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani sul tema: "Nuove tecnologie per l'editoria", D.Sergio Cuevas Leòn, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale, ha tracciato - tra le altre - le seguenti linee di orientamento per il futuro.

1° - Gli Ispettori, responsabili della Comunicazione Sociale

" Guardando al futuro dell'editoria - ha egli affermato - la prima cosa che si può rilevare è la necessità di aiutare a definire, nelle singole Ispettorie, una politica per la Comunicazione Sociale. Ciò significa che gli editori, e, parimenti, tutti coloro che sono impegnati nel campo della Comunicazione Sociale non possono essere lasciati soli. Gli Ispettori con i loro consigli devono manifestarsi come i primi responsabili della politica ispettoriale in questo campo. Lo esigono i nuovi Regolamenti. Il Dicastero attraverso incontri, visite, scambi di esperienze favorirà la creazione o la maturazione di questa nuova mentalità. Ma è necessario che gli editori, forti della loro esperienza, aiutino gli ispettori, i loro Consigli e i Delegati per la Comunicazione Sociale a individuare le linee di crescita per questa nuova politica".

2° - In dialogo con la cultura

"In secondo luogo - ha proseguito D.Cuevas - occorre potenziare la conoscenza e il dialogo con la propria cultura. Ma per fare ciò bisogna superare il genericismo: noi siamo generici quando non prendiamo sul serio la cultura in cui è inserito il nostro messaggio; siamo generici quando perdiamo la capacità di inculturare il carisma salesiano; siamo generici quando non definiamo con chiarezza il segmento nel quale intendiamo portare la nostra proposta. E' necessario allora portare un'attenzione particolare alla situazione dei giovani con cui lavoriamo, alla realtà sociale in cui essi vivono, alla cultura che ci circonda per scoprirne il patrimonio religioso, artistico, sociale, politico da valorizzare e da animare in chiave salesiana".

3° - Qualificare il nostro intervento

"Una terza riflessione - ha infine sottolineato - riguarda la razionalizzazione dell'editoria salesiana al servizio della missione. Cosa vuol dire questo? Significa elaborare dei programmi editoriali che rispondano alle esigenze delle Chiese particolari e alle ricchezze del mondo giovanile e popolare. Ma per fare ciò si richiede stabilità di personale e qualificazione. Solo a queste condizioni la Comunicazine Sociale offrirà un servizio rinnovato alla Congregazione e ai giovani". □

USA - LA PROFESSIONALITÀ DELL'EDITORE SALESIANO

West Haverstraw. Prima di lasciare l'incantevole e confortevole sede di West Haverstraw in cui si sono svolti i lavori del 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani sul tema "Nuove tecnologie per l'editoria", Don Francesco Meotto, direttore editoriale della SEI e Presidente della Commissione Tecnica Internazionale, ha rilasciato la seguente intervista.

D. Don Meotto, perché gli editori salesiani hanno deciso di incontrarsi?

R. L'editore è un professionista che deve avere o acquisire particolari competenze e attitudini. L'editoria è una realtà che, come tutte le industrie, deve adeguarsi a situazioni continuamente cangianti. Ci siamo allora riuniti per aggiornarci, per trasmetterci esperienze, per condividere le difficoltà, sulla spinta del messaggio di Don Bosco: in questo campo dobbiamo essere all'avanguardia.

D. Attorno a quali tematiche si sono svolti gli incontri precedenti?

R. Il primo convegno, svoltosi a Torino nel giugno del 1981, ha impostato la problematica dell'editoria e ha tracciato la fisionomia totale dell'editore. Il secondo, a Barcellona e a Francoforte nell'ottobre del 1982, ha studiato il problema della distribuzione dei libri. Il terzo, a Città del Messico nel novembre del 1983, ha infine fissato i compiti del Direttore Editoriale.

D. Perché quest'anno si è scelto come argomento quello delle nuove tecnologie?

R. Perché ci sono nuovi processi di confezione e di stampa; perché in redazione e in amministrazione il computer ha un ruolo primario; perché ci sono nuove tecniche informative di vendita dei libri; perché ci sono nuove soluzioni per lo scambio di notizie; perché l'informatica è entrata ormai prepotentemente anche nell'editoria.

D. E il prossimo appuntamento?

R. Non è stato ancora deciso: dovrà pronunciarsi la Commissione Tecnica eletta dagli editori, che si sono raggruppati in associazione: la "Don Bosco International".

D. Nella sua relazione del 27 maggio lei appunto ha parlato della Commissione Tecnica Internazionale. Da chi è composta e quale ruolo essa riveste?

R. La Commissione Tecnica Internazionale, voluta da tutti gli editori presenti in convegno a Caracas nel 1980, è composta da D. Carlos Garulo della Edebé di Barcellona (Spagna), D.Carlos Valverde di Cuenca (Ecuador), D.Geraldo Cintra di São Paulo (Brasile), D.James Chiosso di New Rochelle (USA) e il sottoscritto. Essa - come è stato ribadito nel corso dei lavori e dallo stesso D.Cuevas a chiusura del convegno - è a servizio degli editori per favorirli nella risoluzione di problemi economici, finanziari, commerciali, editoriali, Vuol essere un punto di riferimento in ogni continente e in ogni cultura per poter camminare insieme e promuovere insieme sempre meglio la missione salesiana.

D. Un'ultima domanda. Come interpreta l'indice di partecipazione al convegno appena concluso?

R. Si è calcolata la presenza di 54 convegnisti, di gran lunga superiore agli incontri precedenti. Purtroppo però devo rilevare che queste iniziative otterrebbero risultati più concreti e consistenti se i partecipanti fossero sempre gli stessi. L'instabilità del personale nelle editrici infatti, come ha anche accennato Don Cuevas nelle conclusioni, modifica continuamente l'aggiornamento degli editori e impedisce il sistematico potenziamento delle singole editrici.

A cura di E.F.

UNIVERSITÀ SALESIANA - FESTEGGIATI I TRE NEO-CARDINALI

Roma. "Le parole che scolpiscono l'ufficio e la dignità cardinalizia - cardine, rosso porpora, collegio, senato del Papa - sono verità e profezia, e si potrebbero sintetizzare nella categoria della Fedeltà, categoria costitutiva del nuovo modo di essere Chiesa e nella Chiesa dei Christifideles 'Cardinali'. Anche questa celebrazione, che ci ha riuniti attorno ai nostri nuovi Cardinali, ci rinsaldi nella fedeltà e nell'integro amore all'unica Chiesa, che ha nel ministero del Vescovo di Roma il suo cardine e la promessa divina di indefettibile compimento della missione di salvezza". Così il prof. Tarcisio Bertone, decano della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università Pontificia Salesiana, ha concluso la sua realzione su "Il servizio del cardinalato al ministero del Successore di Pietro" durante il solenne Atto Accademico che la massima istituzione culturale dei Salesiani ha voluto offrire domenica 16 giugno ai neo-cardinali Alfons Stickler, Rosalio José Castillo Lara e Miguel Obando Bravo, tutti appartenenti alla Congregazione di Don Bosco.

Alla presenza di circa un migliaia di invitati, tra cui numerosi vescovi salesiani, rappresentanti delle altre Università Pontificie, l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede, il Prof. Bertone ha tracciato una significativa storia del cardinalato, sottolineandone le prerogative: dapprima la partecipazione al servizio liturgico nella diocesi di Roma, poi la partecipazione al governo della medesima Chiesa particolare, successivamente l'attribuzione della facoltà di eleggere il Vescovo di Roma e infine la collaborazione col Papa nel governo della Chiesa universale. Non è mancata l'indicazione di particolari problemi teologico-giuridici (rapporto con il Collegio Episcopale e con il Sinodo dei Vescovi) e della normativa contenuta nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

Introducendo l'Atto Accademico, Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e Gran Cancelliere dell'Università, ha messo in risalto i meriti personali dei nuovi cardinali e i ruoli qualificati che essi svolgono nella Chiesa: il Card. Obando Bravo è Arcivescovo di Managua; il Card. Castillo Lara è Presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico (dopo essere stato per numerosi anni Docente di Diritto Canonico presso l'Università Pontificia Salesiana); il Card. Stickler è Bibliotecario e Archivista di S.R.C. (dopo essere stato Docente, Decano della Facoltà di Diritto Canonico e Rettor Maggiore dell'Università Pontificia Salesiana). Ma D. Viganò ha posto principalmente l'accento sul significato pastorale che è connesso alla presenza di vescovi e di cardinali all'interno di una congregazione religiosa. Riandando poi alla ancor breve storia dei Salesiani egli ha ricordato che in poco più di cento anni di vita ben 132 confratelli sono stati chiamati all'Episcopato e 7 di essi al cardinalato. "Questi ultimi - ha egli notato - appartengono tutti a nazioni diverse e sono segno dell'universalità della Chiesa e della Congregazione". I quattro cardinali salesiani viventi provengono infatti dal Cile (S.Henriquez),dal Nicaragua (O.Bravo), dal Venezuela (C.Lara) e dall'Austria (Stickler), e sono stati preceduti da Cagliero (Italia), Hlond (Polonia) e Trochta (Cecoslovacchia). A conclusione della manifestazione il Card. Stickler ha ringraziato a nome personale e del Card. Castillo Lara (era assente il Card. Obando, già rientrato in Nicaragua) ed ha evidenziato le gravi respononsabilità connesse alla nuova nomina. Nel corso dell'Atto Accademico il coro e l'orchestra della Scuola di Musica T.L. da Vittoria, diretti dal M°V.Miserachs, hanno eseguito prezzi di Bach, Miserachs, Händel, Pagella.

□

IRLANDA - IN PREPARAZIONE IL V° EUROBOSCO

Dublino. Sul tema "Lavoro-occupazione-disoccupazione tra i giovani nel proprio Paese e nell'Europa" si svolgerà a Dublino, dall'11 al 15 settembre 1985, il V° Eurobosco, l'ormai abituale appuntamento degli exallievi salesiani europei. L'incontro di quest'anno è stato preceduto da iniziative nazionali, ispettoriali e regionali per l'approfondimento del tema prescelto. In una sua recente circolare, il segretario generale della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco, Tommaso Natale, dopo aver ricordato che i giovani di sei Nazioni (Belgio, Irlanda, Italia, Spagna, Francia e Svizzera) hanno avuto nell'autunno scorso in Savoia un incontro al riguardo, ha sottolineato che l'analisi delle situazioni e delle prospettive ha già offerto valide riflessioni a più voci sulle possibilità e gli impegni che possono assumere gli Exallievi di Don Bosco, nell'ambito della Famiglia Salesiana, di fronte a problemi drammatici come la disoccupazione giovanile e i suoi riflessi. Ne deriva un notevole impegno da parte degli Exallievi "riguardo al lavoro, alla preparazione dei giovani, alla loro educazione permanente, alle varie possibilità del tempo libero". Per favorire la partecipazione dei giovani all'Eurobosco, sono previste significative agevolazioni da parte delle presidenze nazionali.

JUGOSLAVIA - RETROSPETTIVA SUI SALESIANI A FIUME

Fiume. *Nel corso della "Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume", svoltasi a Roma in occasione del LX° anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume (1925-1985), il Dr. Amleto Ballarini ha tenuto una relazione su "I Salesiani a Fiume".*

Avvalendosi di una ricca documentazione, presente sia nell'Archivio Storico Salesiano che nell'Archivio del Museo di Fiume, il relatore ha ripercorso le varie tappe che, dai primi approcci, risalenti al 16 gennaio 1900, condussero alla apertura di un oratorio salesiano, il 6 gennaio 1918. A quei tempi la città di Fiume contava circa 50.000 abitanti, in massima parte italiani. La mancanza però di adeguate strutture di formazione impediva ai giovani italiani di percorrere un cammino di fede e di istruzione religiosa. L'oratorio divenne così il punto di riferimento, ben accetto non solo - come ha rivelato il Ballarini - "dal Governo ungherese, ma anche dai rappresentanti del clero croato". Anzi, "la presenza di clero italiano e croato concorde, salvo rare eccezioni, in una realtà sociale dove lo scontro fra le differenti etnìe era non solo culturale e politico, ma addirittura fisico, ripropose, al di sopra delle parti e dei confini, la realtà unitaria e trascendente della Chiesa cattolica, realizzando nella missione salesiana la composizione evangelica di conflitti umani".

Purtroppo il mutare delle condizioni sociali e politiche fece perdere all'oratorio il suo ruolo di guida. Le tristi vicende della seconda guerra mondiale imposero agli italiani "la persecuzione, il silenzio e l'esodo". Italianità e religiosità formarono "un binomio intollerabile e incompatibile con una precisa volontà di ampliamento territoriale e con una necessità rivoluzionaria di rapido consolidamento della nascente repubblica". Il 17 marzo 1947 D.Gerolamo De Martin, quale parroco italiano, "subì uno dei tanti processi-farsa dei tribunali del popolo con l'inevitabile condannati a 3 anni di reclusione". Il passaggio delle consegne non era più dilazionabile. Confratelli slavi presero il posto di quelli italiani. Con la partenza degli ultimi allievi cessò nella casa ogni segno di presenza italiana. E Fiume, trasformata in Rijeka, passò all'Ispettoria della Jugoslavia.

DON BOSCO MADE IN USA

New Rochelle. Da oltre 20 anni, Don Diego Borgatello sta traducendo in lingua inglese le Memorie Biografiche di Don Bosco. In una recente intervista egli ha enucleato i problemi linguistici, letterari ed editoriali dell'iniziativa, sottolineandone anche il significato culturale e storico, non solo per la Congregazione ma per tutto il mondo.

D. *Don Borgatello, nelle scorse settimane lei ha completato la traduzione in lingua inglese del XIV° volume delle M.B. A quando risale l'inizio della traduzione dell'intera collana?*

R. Cominciai nel 1963: uscì per primo il vol. XI°. La cosa potrebbe sembrare strana, ma la scelta non fu casuale.
Poiché a quei tempi la vendita delle Memorie Biografiche era riservata ai soli salesiani, ritenemmo inutile cominciare a tradurre i volumi che riportano le origini della storia salesiana. Il vol. XI° rappresenta una svolta significativa, perché riporta gli avvenimenti del 1875, quando la Congregazione era approvata definitivamente e Don Bosco cominciò a espandere il suo lavoro nella Patagonia.
Negli anni seguenti i superiori decisero di rendere accessibili le Memorie Biografiche ad un pubblico più vasto, comprese le biblioteche, le università, le scuole superiori, le altre comunità religiose... E naturalmente non si poteva continuare con il vol. XII°. Così intrapresi la traduzione del 1° volume.

D. *Quali difficoltà incontra nel suo lavoro di traduzione?*

R. Principalmente difficoltà di carattere linguistico. L'italiano e l'inglese non sono lingue sorelle. Mentre l'italiano tende all'astratto, l'inglese è più concreto. Inoltre, lo stile utilizzato da Don Lemoyne e da Don Ceria è un po' antiquato e verboso, e per niente adatto al lettore americano il quale non sopporta le lungaggini. Sarebbe assurdo ad esempio da noi un periodo, come quello che ho trovato all'inizio di un capitolo del XIV° volume, di ben 33 righe. E' necessario allora suddividerlo in frasi più brevi, facendo ben attenzione a non travisare il senso del tutto.

Ci sono poi difficoltà intrinseche al testo. I biografi di Don Bosco non usavano riportare i nomi di battesimo delle persone citate: bastava il cognome. Per la cultura americana questo non va. Occorre quindi ricercare attraverso la consultazione dell'indice e il confronto con altre opere quale fosse il nome di battestimo. In genere ci riesco. Ma di alcune persone non ho trovato nulla.

Un problema ulteriore è legato alla parola "Monsignore". In italiano essa indica sia un Vescovo sia un ecclesiastico insignito di un titolo onorifico. Nel linguaggio americano, il cognome del Vescovo non è preceduto da alcun titolo, e quindi la parola "Monsignore" acquista un altro significato. I biografi non distinguendo hanno complicato il lavoro di traduzione. Se avessi a disposizione gli annuari pontifici di quegli anni, sarei facilitato di molto.

Un'altra difficoltà deriva dai rimandi ad altri volumi. Spesso D.Lemoyne e D.Ceria scrivono: "Come diciamo altrove", ma senza indicare esattamente dove.

E così mi tocca cercare il riferimento esatto: volume e pagina. Anche le titolazioni sono problematiche, nel senso che D.Ceria si limitò ad un titolo all'inizio di un capitolo, mentre D.Lemoyne, attraverso una serie di sottotitoli raccolti sotto il titolo, offriva una sintesi di tutto il capitolo.

Tutto ciò fa capire che l'impostazione dei due biografi era diversa: mentre D.Lemoyne ha steso una cronaca quotidiana, con ripetizioni eccessive di notizie (ad esempio ogni volta riferisce sui procedimenti nel fare le lotterie), D.Ceria raggruppa il materiale per soggetti e per anni, evitando inutili ripetizioni.

Ovviamente questo secondo metodo mi sembra migliore e nella traduzione inglese ho sorvolato su tutte le ripetizioni,giustificando però ogni volta al lettore la scelta fatta. Così come per gli avvenimenti della storia d'Italia che mi sono sembrati troppo specifici: in alcuni casi ne ho fatto solo dei cenni, spiegando in una nota che si tratta di un sommario di quanto l'autore descrive con più dettagli nell'originale.

Infine, vorrei far notare che la cosa più necessaria è risultata un indice dettagliato, per autori e per argomenti, alla fine di ogni volume. Questo perché la pressione esercitata oggi dalla televisione rende difficile una lettura sistematica e completa dei libri: un indice analitico consente di scegliere alcuni argomenti da approfondire.

D. Quali fonti lei ha utilizzato per completare i dati che risultavano lacunosi?

R. Per prima cosa l'indice italiano delle Memorie Biografiche, poi il Dizionario Ecclesiastico e l'Enciclopedia Italiana.
Grazie a questi strumenti ho potuto arricchire le note anche di brevi profili biografici dei personaggi che, citati nei vari volumi, sono però del tutto sconosciuti ai lettori di lingua inglese.
Dal vol. XIV° in poi le biografie,che sono prevalentemente di salesiani,passeranno in appendice perché, essendo talvolta ampie, disturberebbero la lettura se fossero riportate a pie' di pagina.

D. In conclusione non si tratta di una semplice traduzione, ma di una vera e propria nuova edizione, completamente rifatta.

R. Sì, ma non nel senso che è stato intaccato il testo, quanto nel fatto che lo si è arricchito e completato.

D. Normalmente si dice che il traduttore è un traditore. Lei come si sente nei confronti del lavoro che sta facendo?

R. Mi sforzo continuamente di essere fedele a quanto dice Don Bosco. Potrei paragonare il lavoro di traduzione a quello di un falsario di quadri. Non si tratta solo di riprodurre i colori principali, ma occorre badare a tutte le sfumature. E per fare questo ci vuole un tempo enorme. A volte occorrono anche venti minuti per scegliere l'aggettivo adatto, che corrisponde di più all'italiano. Immaginiamoci quando si tratta di un periodo lunghissimo, di diverse righe e che occorre suddividere senza travisarne il senso.

D. Nell' avvicinare la personalità di Don Bosco, ne ha scoperto qualche aspetto inedito?

R. In Don Bosco c'è sempre molto da imparare. A volte ad esempio abbiamo l'idea errata circa le sue relazioni con le donne. I primi volumi, in verità, lo pre

sentano un po' scontroso. Ma andando avanti, si vede la sua crescente preoccupazione per le ragazze e l'impegno nel dar vita al ramo femminile della Congregazione. E quindi l'impressione svanisce del tutto.
Quando presentammo al censore ecclesiastico i primi volumi delle Memorie, ci fu fatta proprio questa osservazione: Ma realmente Don Bosco era così ostile alle donne? Spiegai che in tutto l'arco della sua vita era avvenuta una lenta e notevole evoluzione a questo proposito e che leggendo la traduzione dei volumi successivi, l'avrebbe constatato egli stesso. E fu così.

D. Quale accoglienza è riservata alla traduzione delle Memorie Biografiche in lingua inglese?

R. All'inizio ci fu molta esultanza. Ma quando il tempo di lettura è stato ridotto per l'influsso esercitato dalla televisione, abbiamo visto che l'interesse è calato di molto.

D. E allora non le pare di fare un lavoro inutile?

R. No, perché le Memorie Biografiche restano la fonte cui attingere per delle pubblicazioni più agili, più accessibili al grande pubblico, in cui mettere in risalto aspetti particolari della personalità di Don Bosco.

D. Ma vale la pena tradurre materiale che riguarda persone, fatti, avvenimenti del passato e, soprattutto, di una cultura diversa da quella americana?

R. Il punto principale è questo: non si traducono le Memorie Biografiche per ricopiare esattamente quanto Don Bosco ha fatto e nel modo con cui l'ha fatto. L'importante è cogliere lo spirito con cui egli ha agito. E solo leggendo con attenzione questi volumi è possibile cogliere questo filo invisibile, presente in tutta la vicenda storica di Don Bosco.

D. Quante copie vengono sgampate delle Memorie Biografiche?

R. Appena 1500. Di esse 800 vengono diffuse subito in 40 nazioni. Le altre attendiamo di smerciarle. Putroppo negli anni passati abbiamo avuto delle difficoltà: al termine del Concilio i bibliotecari, presi da una certa furia iconoclasta, purgarono le biblioteche di tutte le vite dei santi non inclusi nel nuovo calendario. Non valeva la pena allora fare reclame nei monasteri e nelle case religiose. Ora sembra che le cose si siano calmate e quindi stiamo pensando di rivolgerci anche a loro. E' da notare comunque che numerose biblioteche universitarie in varie parti del mondo ci hanno chiesto di avere a disposizione tutti i volumi delle Memorie Biografiche.

D. Quando pensa di poter completare il lavoro?

R. Mi restano da tradurre ancora cinque volumi.

D. Riuscirà a terminare per l'88?

R. A questo passo, no. A meno che qualcuno non venga in aiuto... C'è qualche volontario disponibile? Anche se il lavoro è tanto, glielo posso assicurare: ne vale veramente la pena!

Intervista a cura di
Eugenio Fizzotti

EXALLIEVI - PIENO SUCCESSO DELLE "PAGINE VERDI"

Palermo. Per il terzo anno consecutivo l'Unione exallievi Sampolo ha dato alle stampe un simpatico volumetto il cui contenuto è costituito da nomi, indirizzi e relative attività degli exallievi in ordine alfabetico, in ordine cronologico partendo dal 1946 e in ordine di attività professionale attualmente svolta. L'impostazione si propone una facile consultazione di carattere informativo e nel contempo vuole essere di ausilio, per chi lo volesse, per rintracciare i propri compagni, i propri amici. Dallo scorso anno le "Pagine Verdi" riportano, accanto al nome dell'exallievo, anche quello della moglie: è sembrato opportuno - come si legge nella prefazione - un "tale naturale omaggio verso la compagna della vita con la quale l'exallievo sviluppa e mette in pratica quei principi di vivere sociale i cui semi sono stati inoculati alla scuola di Don Bosco".

URUGUAY - PROVVISTA DI CHIESA

Montevideo. *L'Osservatore Romano del 6 giugno 1985 ha comunicato che "Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa metropolitana di Montevideo (Uruguay) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor José Gottardi Cristelli, S.D.B., finora Vescovo titolare di Belcastro e Ausiliare della medesima Archidiocesi".*

Mons. José Gottardi Cristelli, nato a Faida di Piné (Trento) il 21 settembre 1923, appartiene fin dagli inizi della sua vita religiosa all'Ispettoria salesiana dell'Uruguay. Ordinato sacerdote il 25 ottobre 1950 a Rosario dal Card. Ernesto Ruffini, è stato direttore a Montevideo-Manga dal 1957 al 1965, quindi Ispettore prima in Bolivia e successivamente in Uruguay. Eletto nel 1971 Consigliere generale per la regione atlantica dell'America Latina, è stato nominato da Paolo VI nel 1972 Vescovo ausiliare di Mercedes (Uruguay) e nel 1975 trasferito a Montevideo come ausiliare di Mons. Carlos Parteli.

FAMIGLIA SALESIANA - PUBBLICATI GLI ATTI DELLA XI SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

Roma. Come già preannunciato nel numero di aprile di ANS, i testi delle relazioni presentate nel corso della XI Settimana di spiritualità della famiglia salesiana (20-26 febbraio 1985) sono ora disponibili in elegante volume, curato da Don Mario Cogliandro, dal titolo *Le beatitudini del Vangelo. Riflessioni per una spiritualità giovanile* (Editrice S.D.B., Roma, via della Pisana 1111, pp.286, extra commerciale).

La prima parte degli Atti raccoglie le relazioni di D.Sergio Cuevas, D.Cesare Bissoli, D.Luis Gallo, D. Joseph Aubry, D.Riccardo Tonelli e D.Valentin De Pablo. La seconda parte riporta le comunicazioni di Suor Emilia Musatti sull'esperienza di Pella e di D.Antonio Martinelli sul manifesto della spiritualità giovanile. La terza parte contiene le esperienze riferite da D.Elio Scotti, Suor Margherita Maderni, la sig.na Pina Bellocchi, la sig.na Marilena Gamberucci e il prof. Carlo Cheloni. La conclusione, infine, raccoglie sia le osservazioni e gli orientamenti del Rettor Maggiore al termine dei lavori e sia i testi di due diversi documenti, elaborati dai convegnisti. Degna di rilievo è l'appendice: dopo la cronaca della settimana, sono riportati un commento alle Beatitudini di Giovanni Paolo II, un contributo del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile sulla spiritualità giovanile salesiana, alcuni modelli di formulazione delle beatitudini giovanili e gli schemi di preghiera, utilizzati in varie occasioni dai convegnisti.

ITALIA - ESIGENZA DI QUALITÀ DEL LIBRO RELIGIOSO

Roma. Promosso dall'UECI (Unione Editori Cattolici Italiani), si è svolto al"Salesianum" di Roma il convegno "Promozione e diffusione del libro religioso",cui hanno preso parte editori, librai, uomini di cultura, appassionati del libro religioso nei suoi risvolti storici, culturali, esistenziali.

Il convegno è nato dalla coincidenza di due centenari: il 19 marzo 1885 D. Bosco, fondatore dei Salesiani, indirizzava ai suoi figli spirituali una lettera nella quale diceva: "Dovete essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri".Il 1 aprile 1884, invece,nasceva Don Alberione che ha fondato la Congregazione dei Paolini, il cui scopo è "penetrare attraverso la stampa e gli altri strumenti della comunicazione Sociale tutto il pensiero e il sapere umano con il Vangelo".

Proprio sulla personalità di Don Bosco e di Don Alberione si è snodata la prima relazione della giornata: il prof. Franco Gierini ha sottolineato il contributo offerto da Don Bosco all'editoria italiana con le "Letture cattoliche", testi scolastici, biografie, racconti ameni in un periodo storico caratterizzato dalla nascente "civiltà giornalistica" e dal confronto con correnti culturali modernistiche. Da parte sua Don Alberione, intendendo la editoria "come ministero sacerdotale e con carisma religioso", diede il via in pieno regime fascista a tre iniziative sempre più capillari: le feste del Vangelo, la rete delle librerie S. Paolo e la propaganda a domicilio, incrementando nei decenni seguenti l'impegno in tutti i settori della Comunicazione Sociale, da quello cinematografico a quello radiofonico, da quello discografico a quello audiovisivo e televisivo.

In questo contesto culturale, dominato da grande attenzione alla problematica religiosa, si è inserita la relazione di Ugo Braga, amministratore delegato della Rusconi.Parlando su "L'editore laico di fronte alla specializzazione del libro religioso: problemi editoriali e commerciali", ha individuato alcune situazioni reali in cui si dibattono oggi quanti lavorano intorno al libro non scolastico e tanto meno di alta specializzazione. Partendo dal "disinteresse pressoché totale degli apparati statali per i problemi della cultura in generale e per la sorte del veicolo-libro in particolare", Braga ha considerato alcuni fenomeni di cui bisogna tener conto nel valutare le possibilità attuali del libro religioso nel mercato editoriale del nostro tempo: la sottrazione alla concorrenza del mezzo televisivo, l'affrontare settori particolari di interesse evitando la genericità, l'attenzione verso lettori più sensibili agli stimoli di approfondimento di problematiche nuove e impegnative, l'individuazione di tematiche che abbiano riscontro reale nelle esigenze dei fruitori.

Dopo aver rilevato che il settore del libro religioso si propone oggi per l'editore laico come un "territorio di grande interesse per le possibilità che esso ha in sé", Braga ha precisato alcuni aspetti commerciali fondamentali per il successo di qualsiasi iniziativa editoriale: una rete distributiva che sia efficace e non si limiti ai punti vendita delle librerie "religiose", ma superi la ritrosìa e la sfiducia nella propria produzione; una notevole qualità contenutistica che faccia imporre il libro religioso e porti il libraio a tenerlo esposto nonostante la crescente crisi degli spazi.

"Io non auspico in alcun modo un incremento della produzione, ha affermato Braga. Vedo piuttosto con marcato interesse l'allargamento della iniziativa da parte dell' editore laico purché essa si manifesti attraverso pochi libri di grande qualità distribuiti adeguatamente e segnalati ai lettori con mezzi idonei".

Le tematiche dei due relatori sono state riprese e approfondite nel corso di una conversazione tra Gaspare Barbiellini Ami-

dei, Vittorio Messori e Gaspare Lazzaro dell'Editrice Studium ed hanno trovato una concreta verifica negli interventi pomeridiani di due personalità dall'indiscusso valore in campo europeo: Jacques Mignon, direttore commerciale delle Editions du Cerf (Francia) e Jean-Marie Jamoulle, presidente della Desclée Internationnal (Belgio). Essi, che organizzano con successo la "Fiera internazionale del libro religioso di Tournai",hanno lamentato "il silenzio pregiudiziale della stampa laica" e una certa difficoltà a far entrare il libro religioso nelle librerie non specializzate.

Nel corso di una tavola rotonda, infine, coordinata dal dottor Giovanni Battista Dadda, dell'Editrice Città Nuova, si è discusso sul tema:"A chi e perché si vende il libro religioso". Hanno partecipato i librai Silvia Aurelia (Trento),Remo Croce (Roma), Leo Mollica (Napoli), Giuliano Piva (Milano) e Angelo Signorelli (Roma).

Ne è risultato un mosaico variopinto di iniziative, di comportamenti, di strategie per far sì che il libro religioso, prodotto con criteri editoriali e commerciali quanto mai attuali, possa costituire un punto di riferimento nella formazione della coscienza, nell'approfondimento culturale, nella crescita autentica dell'uomo del nostro tempo.

Riprendendo l'esortazione di Ugo Braga "a mantenersi sempre all'altezza" per non sciupare con una produzione gonfiata in quantità e scadente in qualità il tanto di buono che finora si è fatto, Don Francesco Meotto, Presidente dell'UECI e Direttore editoriale della SEI, ha proposto agli editori cattolici di "essere uniti", di procedere "in forma concordata" nella scelta dei campi di interesse.

"La crisi dell'editoria laica - ha affermato Don Francesco Meotto - apre grandi spazi all'editoria cattolica; bisogna saperli occupare con dignità, producendo opere scritte in modo comprensibile,scientificamente valide ma fruibili da parte del pubblico più vasto possibile."

"La qualità - ha egli concluso - per il libro religioso più che una esigenza deve diventare una necessità. Pena l'emarginazione di un tipo di veicolo culturale che dovrebbe invece rappresentare il vagone trainante di tutta la produzione letteraria".

ANS

STATI UNITI - NUOVO DOCUMENTARIO DELLA PROCURA MISSIONARIA

New Rochelle. *Nel mese di agosto una rete televisiva americana manderà in onda il documentario "Una nuova vita", realizzato dalla procura missionaria di New Rochelle. Il filmato, che rientra in una più vasta produzione a scopo vocazionale, presenta cinque storie di ragazzi, che vivono difficili situazioni familiari, sociali ed economiche in alcuni paesi dell'America Latina, soprattutto la Colombia, e prospetta il tipo di intervento educativo cui è chiamata la Famiglia Salesiana.*

I precedenti filmati, distribuiti in prestito gratuito dalla procura missionaria,riguardano poveri ragazzi campesini che aiutano piccoli agricoltori a migliorare la loro esistenza nella Repubblica Dominicana ("Un mondo nuovo"), la storia commovente dei ragazzi della strada a Bogotà ("Los Gamines"), la riconquista della propria dignità attraverso un intervento educativo salesiano di giovani emarginati del Brasile ("Il sogno"), il resoconto del lavoro missionario tra ragazzi sbandati dell'Ecuador("Un popolo che progredisce"), una casa per l'accoglienza di orfani e di figli di lebbrosi a Seul ("La Corea di Don Bosco").

ITALIA - I CENTO ANNI DEL SIG. GIUSEPPE ALLARIA

Castellammare. Migliaia di exallievi e centinaia di salesiani hanno conosciuto il coadiutore Giuseppe Allaria e sicuramente apprenderanno con gioia che egli si appresta a festeggiare il secolo di vita.

Nato a Triora (Imperia) il 27 agosto 1885, Giuseppe Allaria venne fortuitamente a contatto con i Salesiani, trascorrendo il tempo del primo incontro accanto alla tomba di Don Bosco a Valsalice. Emessa la prima professione religiosa il 15 settembre 1905, conseguì l'abilitazione magistrale nel 1908 e prestò la sua opera di insegnante a Castellammare di Stabia (Napoli), a Roma e a Macerata. Gli anni terribili della grande guerra lo videro impegnato nel servizio militare e gli fecero provare anche la durezza della prigionia. Tornato a Castellammare di Stabia con l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto (tenuta però sempre nascosta), il Sig. Allaria riprese il lavoro di insegnante: per 35 anni diverse generazioni di ragazzi, oggi qualificati professionisti, furono alla sua scuola e ancora oggi si meravigliano nel vedersi riconosciuti per nome e cognome e nel sentir richiamati particolari curiosi della loro esperienza scolastica.

Lasciato l'insegnamento, il Sig. Allaria è rimasto nella casa di Castellammare anche quando questa cambiò fisionomia, accogliendo chierici salesiani, studenti di teologia, provenienti da tutto il mondo. La sua fedeltà alla vita, a Don Bosco, alla comunità si è così unita all'efficacia educativa.

Presente a Castellammare da oltre 65 anni (la breve parentesi a Salerno dal 1965 al 1968 fu dovuta al trasferimento dell'intera comunità, a motivo della ricostruzione dell'Istituto), ancora oggi alle prime luci del giorno fa il giro della casa per spegnere le luci notturne ed aprire qualche finestra per il ricambio dell'aria; poi una sosta nella cappellina della comunità, la meditazione e la Messa con il servizio all'altare. Mai nessuno l'ha visto appoggiato allo schienale del banco. Punti obbligati della sua giornata sono il turno in portineria dalle 14 alle 15, la responsabilità del telefono pubblico, la dispensa per la comunità. Dopo che fu ripristinato l'uso dell'ascensore, in seguito ai danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980, il Sig. Allaria è stato l'unico confratello a non ritirare l'apposita chiave, preferendo salire a piedi fino al quarto piano, riservato all'abitazione della comunità.

A Napoli si dice: "Ppé cient'anne cu bbona salute"; ma la sapienza partenopea, per non offendere gli avanzati negli anni, fa aggiungere: " 'a fore' a chille ca tenite" (per cento anni con buona salute... oltre quelli che avete!).

E' quanto fa al caso del Sig. Giuseppe Allaria, cento anni di vita, 80 di professione religiosa, 65 di permanenza nella comunità di Castellammare. Un traguardo davvero invidiabile, soprattutto se raggiunto con lucidità di mente, con rasserenante saggezza, con spirito giovanile.

CITTÀ DEL VATICANO - CINQUE SALESIANI ORDINATI DAL PAPA

Roma. *Tra i settanta nuovi sacerdoti di tutti i continenti ordinati il 2 giugno u.s. dal Papa nella Basilica Vaticana, 5 erano salesiani, appartenenti alla comunità S.Tommaso d'Aquino dell'UPS e S.Domenico Savio del Gerini. Tutti e cinque stanno completando il loro corso di studi teologici presso l'UPS e provengono dall'Ispettoria indiana di Calcutta (D.Erathara A. e D.Ellicherail T.), dall'Ispett. indiana di Madras (D.Varuvel J. e D.Vicent F.) e dall'ispettoria polacca di Krakow (D.Sajdak Ryszard).*

AUSTRIA - PRIMA PIETRA DI UNA "CASA DEI GIOVANI"

Vienna. Alla presenza del Card. Franz König, Arcivescovo di Vienna, e del Prof. Helmut Zilk, borgomastro della medesima capitale viennese, è stata benedetta la prima pietra di una nuova "Casa dei giovani" nel quartiere di Unter St. Veit. I lavori, affidati alla perizia dell'architetto Josef Oemer, dovrebbero durare un anno e consentire, già negli ultimi mesi del 1986, di ospitare gruppi che - come dichiarò lo stesso ing. Oemer - "potranno trovarsi a loro agio e gustare la gioia di vivere, nella riflessione e nella condivisione". Nel corso della cerimonia, svoltasi il 10 maggio u.s., è stato sottolineato il contributo che i Salesiani offrono alla gioventù viennese fin dagli inizi del secolo. Ma è emerso anche il bisogno di nuovi e più tempestivi interventi per aiutare i giovani nella loro ricerca di una vita felice, piena di significato e animata dal genuino spirito evangelico.

"I giovani - ha dichiarato il Card. König - hanno bisogno di uomini che li sostengano nella ricerca della strada e della verità, che si facciano loro compagni di viaggio come Cristo fece con i discepoli di Emmaus". La nuova "Casa dei giovani", cui sarà affiancata anche la nuova sede ispettoriale, vuole proprio essere - secondo quanto ha ribadito D.Josef Keler, ispettore di Vienna - "un contributo dei Salesiani, non solo a parole ma nei fatti, all'Anno Internazionale della gioventù".

MESSICO - OMAGGIO A MARIA AUSILIATRICE, REGINA DEI GIOVANI

Coacalco. *In occasione dell'Anno Internazionale della gioventù, il popolo di Coacalco, una cittadina in vertiginosa crescita alla periferia di Città del Messico, ha accolto con gioia la proposta di incoronare Maria Ausiliatrice e di invocarla sotto il titolo di "Regina dei giovani". La simpatica manifestazione, che ha avuto luogo domenica 19 maggio u.s., ha visto una massiccia partecipazione di giovani, nonostante il divieto che vige in Messico di organizzare celebrazioni religiose esterne. Il Vescovo ha guidato una originale veglia di preghiere, durante la quale alcuni dei presenti hanno offerto personali testimonianze circa il ruolo occupato da Maria nella loro vita. L'incoronazione è avvenuta in un clima di grande festa, grazie all'impegno apostolico dei postnovizi, dei novizi, degli aspiranti coadiutori e delle novizie Figlie di Maria Ausiliatrice.*

MESSICO - LABORATORIO DI STORIA SALESIANA MESSICANA

Coacalco. Una ricca documentazione storica e spirituale sulla Famiglia Salesiana è contenuta in alcune sale che affiancano la perfetta imitazione della "Casetta" di Don Bosco, costruita tre anni fa a poche decine di metri dal postnoviziato interispettoriale di Coacalco. La frequente consultazione del materiale ha fatto sorgere in un gruppo di giovani salesiani l'idea di formare un "Laboratorio di storia salesiana messicana", denominato CIDOSA (Centro Inspectorial de Documentación Salesiana), il cui scopo - come spiega uno degli aderenti, il ch. Felipe de Jesùs Carranza - è quello di "preparare le due Ispettorie messicane al centenario dell'arrivo dei primi salesiani (1892-1992), raccogliendo e organizzando tutto il meteriale di documentazione, in modo da offrire fondamenti scientifici alla stesura di una storia della Famiglia Salesiana in Messico". Nel far conoscere l'iniziativa, gli appartenenti al gruppo CIDOSA hanno rivolto un appello a quanti risultano essere in possesso di documenti, lettere, pubblicazioni, relazioni sulla presenza messicana fin dai primi anni e si augurano di poter contribuire sia alla conoscenza di un secolo di storia salesiana che alla valorizzazione di un ricco patrimonio spirituale e culturale.

KENYA - NUOVA COMUNITÀ VOCAZIONALE

Embu. "Posso finalmente comunicarvi che la nostra Opera di Embu ha iniziato 'ufficialmente' ed 'effettivamente' la sua attività. I primi otto aspiranti hanno dato vita alla Comunità vocazionale nel giorno della festa liturgica del nostro Fondatore, prendendo posto nella casetta che, in seguito, sarà destinata ai Volontari". Così ha scritto D.Mario Colombo, Ispettore dell'Ispettoria Salesiana Centrale, il 12 marzo u.s. ai suoi confratelli, ricordando che solo quattro anni prima, nella stessa ricorrenza liturgica, in una cornice indimenticabile di folklore e in un clima di grande speranza e di festa, a Siakago il Vescovo diocesano consegnava ai Salesiani il mandato pastorale per l'animazione di una estesissima parrocchia.

La lettera di D.Colombo è accompagnata da una relazione inviata il 9 marzo 1985 da D.Vincenzo Donati. Di essa offriamo alcuni stralci significativi:

"La festa di Don Bosco ha segnato l'inizio della piccola comunità vocazionale, e il giorno della memoria dei nostri Protomartiri Mons. Versiglia e Don Caravario ha visto l'arrivo dei ragazzi per il nostro Centro Professionale.

L'entrata dei ragazzi non ha avuto difficoltà speciali. L'integrazione fra loro e con gli aspiranti è funzionata; il problema costruzioni è ormai superato, anche se gli edifici non sono tutti completamente finiti.

L'assistenza è nelle mani degli aspiranti, preparati con un mesetto di anticipo: pur nella fragilità iniziale, essi si mostrano molto volenterosi.

L'insegnamento è nelle mani di un bravo maestro cattolico; la scuola di religione è affidata a D. Mario Robustellini, che fa anche da 'consigliere-catechista'; la salesianità, teorica e pratica, e la musica l'ho presa io; l'inglese viene insegnato da un volontario americano; e a 4 aspiranti sono state affidate le materie complementari.

Abbiamo con noi - giorno e notte - 40 ragazzi, provenienti dai più poveri 'modj ghitj' di Siakago, e 8 giovani, che hanno terminato la scuola secondaria e desiderano diventare salesiani (6 coadiutori e 2 preti). Facciamo con loro una sola famiglia, uniti nella comune povertà e nell'amore.

Mentre scrivo vedo passare davanti alla mia finestra alcuni ragazzi: Anselmo Njeru, l'orfanello venuto qui con una sola camicetta, ma vispo e intelligente; John Njuki, giunto accompagnato dal vecchio padre; per un anno sono vissuti in condizioni di povertà e di fame, data la siccità; il piccolo Joseph Nteru che viveva con uno zio cieco: assieme al padre, questi si recò al mercato a vendere qualche uovo per comperare qualcosa per il ragazzo...

Mi fermo qui per dire che questi ragazzi hanno alle loro spalle storie dolorose e davanti a loro - vogliamo proprio sperarlo - un avvenire meno preoccupante.

La vita è gioiosa, ma spartana: levata alle 6 del mattino; non abbiamo bisogno di lavandai: ognuno si lava la propria biancheria da solo; tutti collaborano per la pulizia della casa (il che è un affare serio, perché il vento solleva nugoli di polvere).

Al mattino mangiano due scodellette di polenta liquida, leggermente zuccherata; a mezzogiorno fagioli e granoturco bolliti con un po' di cavoli; alla sera una bel la polenta! Il cuoco è un negro di nome Silas.

Vorremmo tanto poter dare latte, uova, vegetali più assortiti, ma per l'allevamento del bestiame ci vuole acqua, e cioè irrigazione. Il progetto dell'irrigazio-

ne l'abbiamo sì in tasca, ma costa più di 100 milioni... e non sappiamo quando li tireremo fuori. Il fiume da cui prendiamo l'acqua per bere e lavare è a un dislivello di circa 800 metri (infossato in una valle) e... complica le cose.

I ragazzi bevono l'acqua melmosa del fiume. Stiamo costruendo l'impianto di purificazione (altri 20 milioni), ma nessuno qui si accorge degli inconvenienti. C'è cibo! C'è allegria! C'è una casa! C'è speranza per l'avvenire!

Il tempo più atteso dai ragazzi è quello del pomeriggio, quando a gruppi vanno con Alfonso e il volontario Daniele ad imparare qualcosa di meccanica oppure con Umberto e D.Abbate a lavorare in campagna. Proprio mentre scrivo alcuni sono nei campi a mietere il grano.

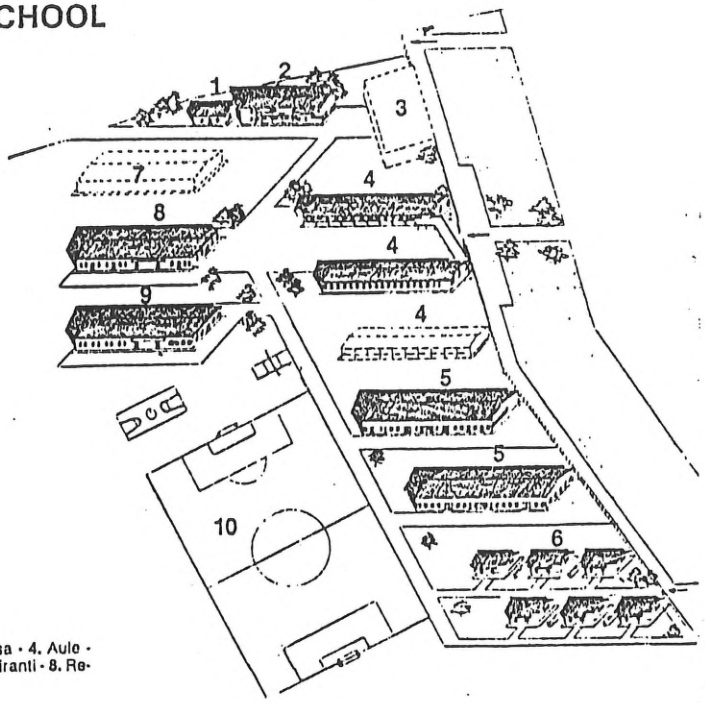
Domenica scorsa abbiamo fatto una bella tombola: i ragazzi toccavano il cielo con le dita! E l'altro ieri nel vicino campo di atterraggio (senza pista, un semplice spiazzo) è atterrato un minuscolo aeroplano, e tutti sono corsi a vederlo: per la prima volta hanno visto un aeroplano da vicino.

Per il mantenimento dei ragazzi ci pensiamo noi. Già ci sono alcune buone persone che hanno chiesto di adottare un ragazzo: è per noi una vera Provvidenza!"

A conclusione della sua lettera, Don Vincenzo Donati, attuale direttore della comunità salesiana che opera a Embu, ricorda le preoccupazioni iniziali, quando tutto sembrava "così problematico e così incerto" e sottolinea come la realtà sia accompagnata da una grande speranza: "Africa, Africa! Quante sofferenze nascondi, e quante lacrime! Ma quante possibilità, e quanta bontà!". La stessa bontà che dimostrerebbe qualche amico e benefattore accogliendo la richiesta con cui termina la lettera: "Qui in Chiesa siamo un po' malinconici, perché non abbiamo nessun organo elettrico o armonium. Agli africani piace tanto la musica!".

D. BOSCO TECHNICAL SCHOOL
EMBU - KENYA





1. Casa dei Volontari - 2. Casa dei Salesiani - 3. Chiesa - 4. Aule - 5. Officine - 6. Case degli Insegnanti - 7. Casa degli Aspiranti - 8. Refettorio - 9. Dormitorio - 10. Cortile.

ITALIA - NUOVO CENTRO SOCIALE

Sull'Osservatore Romano del 6 giugno 1985, il giornalista Gerardo Messina ha rievocato la presenza salesiana a Potenza in occasione dell'inaugurazione di un nuovo centro sociale.

Potenza. Don Bosco è tornato a Potenza nella persona del suo settimo successore Don Egidio Viganò, dopo circa ottant'anni, il 2 giugno scorso. Sotto un sole splendido, nella grande piazza Don Bosco, davanti al monumento del santo piemontese e ad una grande scritta di benvenuto, i sacerdoti e le comunità dell'ispettoria salesiana meridionale - 38 case, 350 religiosi - hanno vissuto una grande giornata con la solenne concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore con oltre cinquanta salesiani, una folla di fedeli, un centinaio di suggestivi ministranti in tunica bianca, numerosi cooperatori alla presenza di autorità cittadine e regionali.

Si è realizzato un sogno a vent'anni dalla fondazione della comunità di Potenza. E' venuto il successore del fondatore ed è stato inaugurato un complesso destinato alle opere sociali Don Bosco nel popoloso e difficile rione "Risorgimento" dove i salesiani hanno una parrocchia. Una chiesa, il teatro con 780 posti, sale per riunioni, biblioteca, un centro socio-sanitario, un centro per gli anziani, alloggi per studenti universitari che frequentano l'Università di Basilicata. Un complesso moderno, oltre duemila metri quadrati dovuto a donazioni di enti e privati e ad un mutuo contratto dai salesiani. I quali già registrano le prime vocazioni religiose fedeli al carisma loro proprio.

Lavorano in una città di poco meno di settantamila abitanti ma che per via delle scuole, dell'università, delle fabbriche e degli uffici conta quotidianamente circa centomila presenze, un terzo delle quali è rappresentato dai giovani. E sono i giovani il grosso problema della città e della regione: parcheggio nelle scuole, disoccupazione giovanile, che la regione Basilicata tenta di ridurre con leggi di emergenza, scarsità di centri d'aggregazione sociale e culturale, diffusione della droga, che comincia a mietere in città le prime vittime. Una società secolarizzata e il mondo giovanile: è la sfida oggi lanciata alla Chiesa lucana. I salesiani l'hanno raccolta. Il loro centro è frequentato dai giovani: nei giorni di punta si calcolano fino ad un migliaio di presenze. Da queste parti sono ancora le parrocchie i centri qualificati educativi stabili di aggregazione giovanile dove non c'è spazio per il fanatismo, la violenza, la noia o la droga. Un grande servizio anche alla comunità civile.

La visita del Rettor Maggiore ha messo in moto una fitta serie di appuntamenti culturali e ricreativi: teatro, danze, concerti. Ma anche dibattiti sui giovani, la pace, la famiglia, la realtà regionale e il volontariato con l'aiuto di relatori come il rettore dell'università lucana Fonseca o il Vescovo di Acerra Mons. Riboldi. Tema generale delle giornate salesiane potentine, "Le beatitudini: segno di pace e di speranza per i giovani". Un itinerario impegnativo per l'Anno Internazionale della Gioventù suggerito dallo stesso Don Viganò. Doveva essere diversa l'atmosfera di quel 14 maggio 1906 quando il primo successore di Don Bosco, Don Rua, venne a Potenza per la prima volta a visitare l'oratorio apertovi dai salesiani. Chiamati già nel 1894 dal Vescovo Durante, essi vennero soltanto nel 1904 e ressero per qualche anno anche il seminario diocesano.

Ma i tempi erano difficili anche per la chiesa lucana; il terreno non fu fertile e i figli di Don Bosco dovettero lasciare l'opera. Ritornarono nel 1964, chiamati dall'Arcivescovo Bertazzoni che da ragazzo era stato a Torino discepolo di

Don Bosco ancora vivente. Una piccola chiesa in uno scantinato di fortuna allora; un grande complesso e cinque religiosi oggi. Un'opera che rappresenta una speranza per tutta la gioventù e la regione lucana.

E' la missione propria dei salesiani ricordata anche dallo stesso Don Viganò - appena tornato dall'Africa - sabato pomeriggio nell'inaugurazione delle opere sociali Don Bosco, alla presenza delle autorità che hanno preso anche la parola.

Nell'Omelia il Rettor Maggiore ha ribadito l'urgenza di impegnarsi tutti per tradurre il modulo della comunione trinitaria nel tessuto vivo della società contemporanea. E' stata questa un'indicazione di marcia e la consegna affidata alla comunità salesiana per gli anni futuri. □

GUATEMALA - 50 ANNI DI LAVORO MISSIONARIO SALESIANO IN ALTA VERAPAZ

San Pedro Carchà. Immersi in una girandola di luci e di colori, con i loro variopinti costumi, oltre un migliaio di abitanti dei villaggi kekchì di Alta Verapaz, nel cuore del Guatemala, hanno partecipato ai festeggiamenti per il 50° di presenza salesiana nelle loro terre. L'appuntamento era fissato per domenica 19 maggio, lo stesso giorno nel quale il P. Franz Josef Schmitz, un salesiano tedesco di 60 anni, fu presentato 50 anni prima alla popolazione di Carchà per iniziarvi un lavoro di evangelizzazione e di alfabetizzazione. Ma già nel pomeriggio del sabato essi affollarono le strade polverose della cittadina con i loro sombreri e le improvvisate bancarelle per la vendita di acqua fresca e di bibite. Le note della marimba, sistemata in posto d'onore nel cortile della missione, attiravano capannelli sempre più numerosi di ragazzi, anche se spesso il loro suono era coperto da improvvisi scoppi di mortaretti. E, lì accanto, catechisti giovani e adulti si affannavano per l'allestimento dell'altare, coperto da un enorme telone che proteggesse dal sole.

Alle 4,45 del mattino di domenica una batteria di mortaretti salutò il nuovo giorno, come espressione di festa: il P. Heriberto Herrera, parroco di Carchà, diede così inizio alla processione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco: canti, preghiere e gli immancabili spari. La Messa in lingua kekchì, con i canti simili a nenie, le intenzioni di preghiera proclamate contemporaneamente da tutti a voce alta (raccontando della malattia del figlio, dei bruchi che rovinano il raccolto, della mancanza di soldi per comprare il mais...) e le sbuffate di incenso di un anziano catechista, costituì un momento privilegiato di comunione, perché contemporaneamente, nei villaggi più lontani, coloro che erano impossibilitati a prendere parte alle celebrazioni, si erano radunati per assistere - via radio - alla celebrazione.

Nella tarda mattinata, quando il sole ormai si era levato alto e dopo che tutti ebbero assistito al passaggio di oltre 2000 maratoneti, provenienti da tutto il mondo, il Vescovo di Coban, Mons. Gerardo Humberto Flores Reyes, presiedette una solenne concelebrazione: aiutato da un catechista che traduceva l'omelia in lingua kekchì (la maggioranza del popolo kekchì non parla né comprende ancora oggi lo spagnolo), egli sottolineò il contributo dei Salesiani all'evangelizzazione dei discendenti degli antichi Maya e presentò come frutto maturo di tale opera il nascente istituto religioso delle Hermanas de la Resurectiòn, ragazze kekchì che hanno scelto la vita religiosa in servizio apostolico ai loro fratelli nella fede. Un significativo momento di condivisione e di festa ebbe luogo al termine della celebrazione con la distribuzione di tortillas, fagioli, thè, cui fece seguito, nonostante il forte acquazzone del tardo pomeriggio, un ulteriore momento di preghiera e di catechesi nel "Centro catechistico", una costruzione ancora rustica in via di sistemazione. Nel salone comunale infine, quando ormai la notte era vicina, nel corso di una simpatica Accademia, animata dal suono dell'immancabile marimba, e dopo una serie di testimonianze e di rievocazioni storiche, il Governatore e il rappresentante della Giunta municipale consegnarono al P. Corrado Cordoni due significative onorificenze per il lavoro culturale, sociale e religioso svolto in tutta la missione. □

ISTITUTO STORICO - EDIZIONE CRITICA DEL TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON BOSCO

Roma. A firma di don Francesco Motto, segretario dell'Istituto Storico Salesiano, è stata pubblicata l'edizione critica delle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani,* uno dei testi più eloquenti e più significativi della tradizione salesiana, ben noto come il "testamento spirituale" di don Bosco. Il testo viene riportato nell'ultimo numero delle *Ricerche Storiche Salesiane* (Rivista semestrale di storia religiosa e civile, edita dall' Istituto Storico Salesiano di Roma) e fornisce sia agli appartenenti alla Famiglia Salesiana che agli studiosi di pedagogia e di spiritualità uno strumento scientificamente valido "per la comprensione di Don Bosco e del suo spirito, per l'approfondimento della sua concezione pedagogico-religiosa, per la conoscenza delle sue ansie in ordine alla salvezza dell'anima ed all'avvenire della società salesiana" (p.74). Nel suo saggio Don Motto passa in rassegna minuziosamente le caratteristiche del manoscritto (formato, grafia, datazione, contenuto) e ne riporta il testo originario, corredato da un accurato apparato critico. In appendice poi presenta due altri documenti di un certo interesse: un breve testamento, coevo alle "Memorie" esaminate, e una lettera circolare a stampa, inviata da Don Rua ai "buoni benefattori" e "buone benefattrici" in data 23 aprile 1888.

In previsione dell'interesse che questa edizione critica susciterà, lo studio di don Motto è disponibile anche in fascicolo a parte. Eventuali richieste sono da inviare alla Direzione della Rivista (via della Pisana, 1111 - 00163 Roma).

ITALIA - DATO IL VIA AL MUSEO DELLE MISSIONI SALESIANE

Colle Don Bosco. *Su incarico del Consiglio Generale l'architetto salesiano Don Vincenzo Gorgone ha predisposto un interessante e originale progetto per la sistemazione definitiva del Museo missionario al Colle Don Bosco. Nel corso di una recente riunione, cui hanno preso parte l'Economo Generale don Omero Paron, il Consigliere Generale per le Missioni don Luc Van Looy, l'antropologo don Ugo Casalegno, lo storico don Jesus Borrego, l'esperto di museografia don Joao Falco e l' economo del colle Don Bosco don Luciano Alloisio, il progettista ha vagliato la possibilità di qualche lieve ritocco circa l'ampliamento di alcune vetrine al fine di migliorare l'efficacia espositiva.*

Il Museo, che si estenderà su un'area di circa 3000 mq, conterrà 9000 pezzi, provenienti da tutte le missioni salesiane ma prevalentemente dai paesi dell'America Latina e raccolti soprattutto nei primi cinquant'anni dalla morte di Don Bosco.

Avvalendosi dell'informazione diretta dell'Archivio Storico della Congregazione, il materiale,che attualmente è in via di catalogazione, sarà distribuito per aree geografiche, parallelamente al supporto dello sviluppo storico della missione salesiana.

L'allestimento e l'arredamento definitivo si prevede che possano aver luogo entro il 1986.

CAMERUN - COSÌ SI VIVE IN MISSIONE

Ebolowa. In una sua recente corrispondenza, pubblicata anche sul quotidiano cattolico italiano Avvenire, Don Giovanni Bocchi presenta il lavoro pastorale che i Salesiani svolgono da solo due anni nella missione di Ebolowa, nel Camerun. "La notizia più importante - egli scrive - è data dall'arrivo tra noi di un nuovo missionario, don Alcide Baggio, che si unisce a chi scrive e a don Giovanni Rizzato. D. Alcide ha subito cominciato ad occuparsi della pastorale giovanile, secondo il sistema di Don Bosco, e questo è molto importante. Sta diventando l' "idolo"dei ragazzi e dei giovani (che qui non mancano.. anzi), che non hanno mai avuto nessuno che si prendesse cura di loro. In lui trovano un appoggio, una guida, un vero loro amico, lavora molto ed è sempre circondato da loro. Speriamo anche che maturino delle vocazioni...

Il primo mese del nuovo anno è stato caratterizzato in nome di Don Bosco dalla giornata della pace e da iniziative ecumeniche con i protestanti qui molto numerosi (preghiere e un concerto delle corali giovanili); triduo e scenette sulla vita di Don Bosco fatte dagli allievi della nostra scuola; campionato di calcio, apertura di una bibliotechina per i giovani, dibattito sui"giovani e la pace". I ragazzi hanno imparato persino "Don Bosco ritorna / tra i giovani ancor", ed ora lo cantano anche nelle strade. La Messa di Don Bosco si è conclusa con la partecipazione di oltre 500 ragazzi e giovani che all'uscita hanno ricevuto pane e cioccolata, come ai vecchi tempi dell'oratorio.

Continua in questo modo il nostro programma pastorale per il 1984-1985. Esso ha un duplice scopo: a) interessarci dei ragazzi e dei giovani soprattutto attraverso iniziative di massa, ma più ancora seguendo i gruppi già esistenti e formandone dei nuovi, iniziando un oratorio festivo intorno alla Missione secondo lo spirito e la esperienza di Don Bosco dei primi tempi, detti "della tettoia Pinardi". Infatti la sede di questo Centro giovanile si trova in pochi metri quadri (3x3) sotto il nostro campanile; b) trovare, formare e animare dei collaboratori laici, responsabili, catechisti, animatori per le varie comunità cristiane dei 50 villaggi lungo le cinque piste e dei 13 quartieri di Ebolowa. Sono poi da tener presenti tutte le attività ordinarie e necessarie per orari, celebrazioni, preparazione ai sacramenti, visite ai malati, ai lebbrosi, ai villaggi e ai quartieri, come in ogni altra grande parrocchia anche italiana, considerando però che qui siamo in Missione.

Dobbiamo inoltre continuare e terminare i lavori iniziati l'estate scorsa, e cioè gabinetti, tre nuove aule, un seminterrato, salone-magazzino, un appartamentino sopra le tre aule per eventuali future suore e volontari (legati agli organismi già esistenti in Italia per il loro mantenimento, in particolare la Fondazione Iovini di Brescia). Tutto ciò sarà possibile forse per settembre-ottobre.

A che punto siamo con i lavori? Quasi terminata la parte muraria, ora ci accingiamo a fare il tetto. Rimangono le rifiniture che sono le più lunghe, e cioè: intonaco, impianti idraulici, banchi per le aule, ringhiere, materiale vario, ecc. Per gli impianti idraulici ed elettrici attendiamo il container che amici di Livorno e di La Spezia ci hanno promesso. Per quanto riguarda le spese (eravamo già "sotto" di 20 milioni), i fedeli della nostra parrocchia, riuniti in un'associazione. (Cogepar), hanno dato 4 milioni di lire italiane, e i parenti dei nostri allievi, riuniti nell'Apelcam, anche loro 4 milioni. Nella loro povertà ci sembra siano stati molto generosi, forse più di qualche ricco italiano...".

□

FAMIGLIA SALESIANA - STATISTICA DELLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Roma. Direzione Generale. Assecondando una idea geniale di Don Bosco, che voleva accanto ai Salesiani uno scelto manipolo di Soci esterni impegnati nello stesso spirito e nel medesimo campo di apostolato, Don Filippo Rinaldi nel 1917 diede vita, in Torino, ad un'Associazione composta da signorine che, restando inserite nel proprio ambiente familiare e di lavoro, si legavano a Dio col voto di castità e si impegnavano a coltivare la propria santificazione in un clima di volontaria povertà, di religiosa obbedienza e di generoso apostolato nello spirito salesiano di servizio ai giovani. Don Renato Ziggiotti, quinto successore di Don Bosco, adeguò l'Associazione alle mutate esigenze dei tempi e la inserì nel movimento degli Istituti Secolari, col nome di "Volontarie di Don Bosco". Oggi l'Istituto è diffuso in molte nazioni e vi aderiscono ben 850 Volontarie, secondo la suddivisione che segue:

AMERICA				*ASIA*		*EUROPA*	
Canada	*3*	*Perù*	*10*	*Cina*	*28*	*Italia*	*357*
USA	*5*	*Bolivia*	*4*	*Filippine*	*39*	*Francia*	*22*
Messico	*92*	*Cile*	*27*	*Korea*	*4*	*Belgio*	*21*
R.Domin.	*9*	*Argentina*	*38*	*Thailandia*	*4*	*Spagna*	*57*
Venezuela	*31*	*Brasile*	*33*			*Portogallo*	*8*
Colombia	*14*	*Paraguay*	*8*			*Jugoslavia*	*3*
Ecuador	*16*	*Uruguay*	*17*				
TOTALE : AMERICA			*307*	*TOTALE: ASIA*	*75*	*TOTALE: EUROPA*	*468*

□

MISSIONARI '84 IN CIFRE

Roma. Direzione Generale. Dati definitivi, forniti dal Dicastero Generale per le Missioni, indicano che, nel corso del 1984, 62 salesiani hanno chiesto e ottenuto di partire per le Missioni. Ecco lo specchietto riassuntivo:

a) 41 sacerdoti - 11 coadiutori - 9 chierici - 1 coooperatore.

b) Età media: 40 anni (con un minimo di 17 anni e un massimo di 73 anni).

c) Provenienza:
- 43 dall'Europa (Austria 1 - Belgio 1 - Francia 1 - Irlanda 5 - Italia 13 - Jugoslavia 1 - Polonia 12 - Portogallo 2 - Spagna 7).
- 10 dall'America Latina (Brasile 8 - Colombia 1 - Uruguay 1).
- 7 dall'Asia (India 7).
- 2 dall'Australia

d) Destinazione:
- 40 in Africa (Africa Centrale 3 - Angola 1 - Costa d'Avorio 1 - Etiopia 1 - Gabon 1 - Guinea Eq. 2 - Kenya 6 - Lesotho 2 - Madagascar 2 - Mali 3 - Mozambico 3 - Sudan 2 - Sud Africa 2 - Swaziland 4 - Tanzania 2 - Zambia 8).
- 18 in America Latina (Argentina 1 - Bolivia 4 - Brasile 9 - Paraguay 2 - Perù 2).
- 1 in Nord America (Canada)
- 2 in Asia (Samoa)
- 1 in Medio Oriente

□

FOTODOCUMENTAZIONE - DIDASCALIE

4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani

1. D. Dominic De Blase, Ispettore di New Rochelle (USA), porge il benvenuto ai 54 partecipanti al 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani. Nel corso del suo intervento, D.De Blase ha sottolineato il ruolo esercitato dal "Centro Don Bosco Multimedia", nella persona di D. James Chiosso e del suo collaboratore Gus Vibal, perché ai convegnisti fossero offerti contenuti di alta qualità sulle nuove tecnologie nel campo editoriale.

2. Nel corso dei lavori del 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani,svoltosi a West Haverstraw dal 26 maggio al 1° giugno 1985, largo spazio è stato lasciato a interventi e discussioni, per chiarire sempre più l'importanza delle nuove tecnologie. Nella foto, D. Eddie Fitzgerald, direttore del Bollettino Salesiano irlandese, prende la parola.

3. A conclusione dei lavori, i 54 editori salesiani presenti a West Haverstraw hanno concelebrato l'Eucaristia dinanzi alla esatta riproduzione della "casetta di Don Bosco".

4. Nel corso del 4° Convegno Internazionale, gli editori salesiani hanno trovato il tempo di riunirsi per gruppi linguistici al fine di concordare linee di intervento editoriale. Nella foto un gruppo di studio di lingua spagnola.

Indie kekchì in San Pedro Carchà

5. In occasione del 50° della presenza salesiana a S. Pedro Carchà, sono state presentate ufficialmente le "Hermanas de la Resurectiòn", indie kekchì che stanno approfondendo la loro vocazione e si sono costituite in famiglia religiosa. Nella foto, una di loro impegnata con un gruppo di bambini.

6. Le donne kekchì vestono con colori sgargianti, portando sul capo una specie di coperta che serve a tanti usi: ripararsi dalla pioggia, dal freddo, dal sole; conservare cibi; sostenere ceste e vettovagliamenti. La mattina del 19 maggio, giungendo a San Pedro Carchà dai villaggi vicini, ognuna di esse portò una cesta con tortillas e mais da mettere in comune e distribuire a tutti al termine della celebrazione eucaristica.

Nuova presenza salesiana in Messico per "ragazzi in difficoltà"

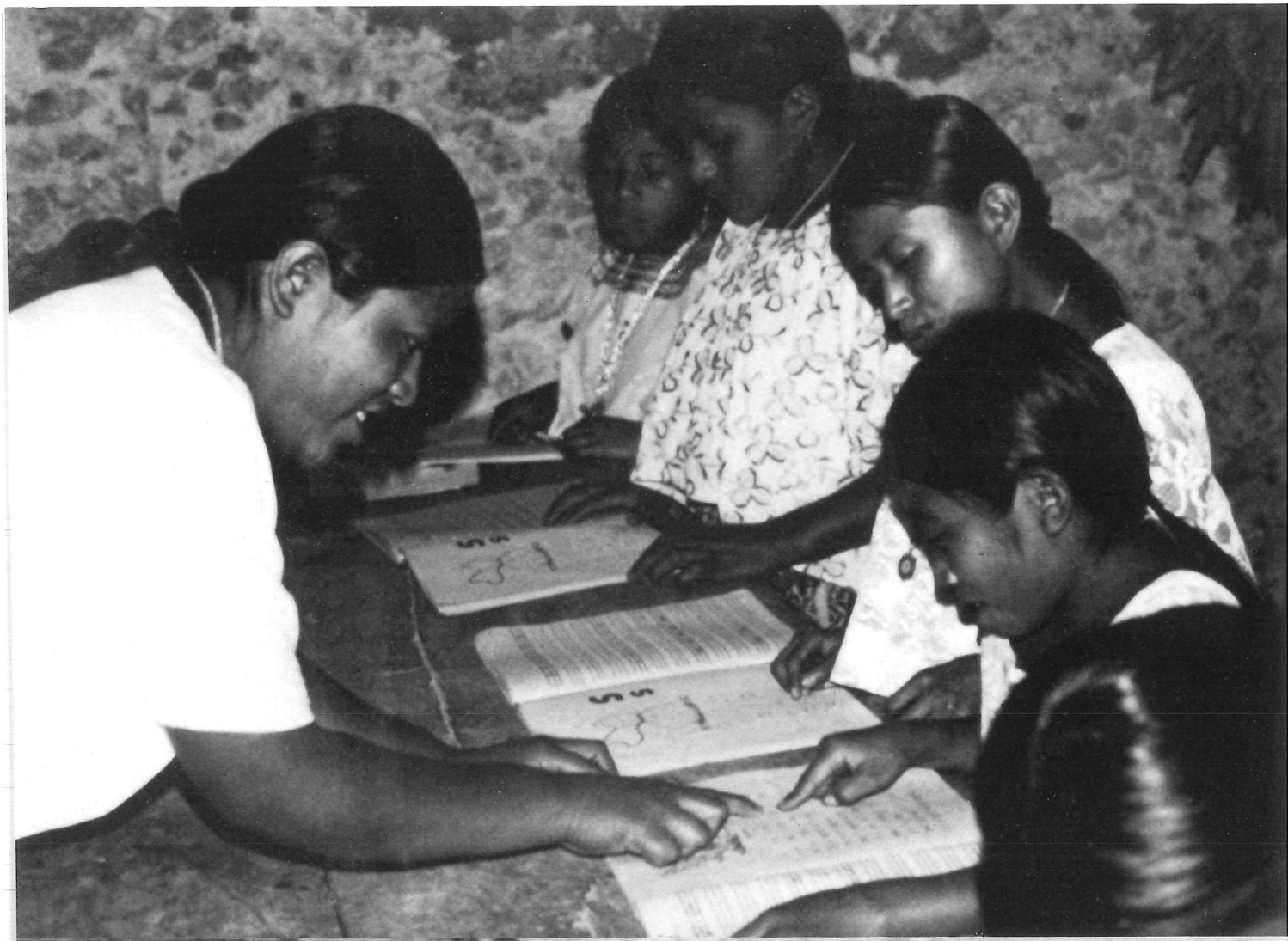
7. Alla periferia di Città del Messico i Salesiani hanno iniziato nel 1984 una nuova opera, precedentemente tenuta dagli exallievi. Si tratta di un centro educativo per "ragazzi in difficoltà", affidati ai Salesiani dal Tribunale dei minorenni o dalle stesse famiglie. Attualmente 2 sacerdoti e 2 chierici seguono 50 ragazzi dagli 11 ai 16 anni, creando un clima di famiglia che il nome stesso dell'opera,"Nazareth", richiama con estrema evidenza.
8. I 50 ragazzi ospiti del centro educativo "Nazareth" frequentano la scuola elementare o la scuola media. Nello stesso tempo essi imparano un mestiere che li possa rendere autonomi economicamente e li inserisca a pieno titolo nella società. A Nazareth sono stati allestiti laboratori di meccanica, falegnameria, saldatura. Alcuni ragazzi imparano a fare mattoni e piastrelle. Notevole interesse suscita l'artigianato, tra cui la pirografia. In occasione della festa di Maria Ausiliatrice, tenutasi al postnoviziato di Coacalco, essi hanno esposto con successo i loro prodotti, vendendoli rapidamente.


NEW
TECHNOLOGIES
FOR PUBLISHERS


ST. JOHN BOSCO
1815-1888
FRIEND OF YOUTH
ITALIANO
ESPAÑOL










HOGAR COLECTIVO Nº 6
AUXILIAR DE PREVENCION
SOCIAL PARA MENORES
ARTESANADO de NAZARETH

ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

SETTEMBRE-OTTOBRE 1985
Anno 31 N. 9-10

2. Lettera del Card. Castillo Lara

ANS - DOCUMENTAZIONE

3. La proposta associativa salesiana
7. FMA - Progetto Africa
9. Rilancio del servizio a giovani emarginati
11. Salesiani ed emarginazione giovanile
15. UPS. Corso per formatori vocazionali

ANS - CRONACHE

5. Da 50 anni Don Bosco si è fatto dominicano
12. Paraguay. Consacrato il primo tempio a Don Bosco
13. Il villaggio di Emmaus
16. Spagna. Disoccupazione giovanile e risposta salesiana
19. Messico. Cooperatori in miniatura

ANS - TELEX

4. *Guatemala*. Espulso un novizio salesiano
Cile. Primo incontro delle emittenti salesiane
8. *Italia*. Il computer a servizio della catechesi
India. In attesa della visita del Papa
10. *Editoria*. Preadolescenti e adolescenti in difficoltà
12. *Cuba*. Notevole impegno per la comunicazione sociale
17. *Italia*. Sulle scene il "Giobbe" di Papa Wojtyla
Venezuela. Provvista di Chiesa
18. *Italia*. Corso di rinnovamento per formatori di postnoviziato
Giappone. Matrimonio del secolo
20. *Irlanda*. Per sconfiggere la disoccupazione
Macau. Significativa onorificenza a Don Cesare Brianza
Italia. Morte di Don Franco Amerio
22. *Cuba*. Significativa esperienza giovanile
Italia. Un poco di Don Bosco alla "Fiera di Milano"
23. *Filippine*. Rinnovato impegno nel campo dell'editoria
Editoria. Essere cristiani dopo Marx

24. DIDASCALIE: *Don Ricceri / Irlanda / Don Pilla / Corumbà*

INDICE. Protagonisti 2(Card. Castillo), 24(Don Ricceri), 24(Don Pilla) / Giovani 3-4, 9-10, 11,16,20,22 / Com. Soc. 4,8,12,17,21,23 / Salesiani 4, 5-6,11,18,20,24 / Azione Soc. 13-14,24 /Fam.Sal. 16,19/ Edit. 10,23 / Chiesa 8,15-16,17 / Missioni 5-6,7,12,18 /.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
ficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

ureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

natliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

EGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

UN "ARTISTICO PASTORALE" MODELLO PER TUTTI I VESCOVI SALESIANI

Roma. Come segno di riconoscenza per il lavoro svolto da Consigliere Regionale prima e da Consigliere per la Pastorale Giovanile poi e come espressione di gioia da parte di tutta la Congregazione Salesiana per la recente nomina a Cardinale, il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha fatto pervenire a S.Em.Rev.ma il Card. Rosalio Josè Castillo Lara sdb un "artistico pastorale" a nome suo personale e di tutto il Consiglio Generale. A consegnare il significativo dono è stato Don Ignacio Velasco, attuale Consigliere Regionale per il Pacifico-Caribe, il quale, nel corso di un incontro familiare, ha sottolineato il valore universale della recente nomina di tre Cardinali salesiani ed ha soprattutto ricordato il ruolo di animazione svolto dal Card.Castillo Lara durante gli anni di presenza nel Consiglio Generale della Congregazione.

A pochi giorni di distanza, il Card. Castillo Lara ha inviato al Rettor Maggiore la seguente lettera di ringraziamento che volentieri riproduciamo.

Carissimo Rettor Maggiore,

Voglio esprimerle subito, e nella sua persona ai carissimi Superiori, e a tutta la Congregazione, la mia più viva e gioiosa riconoscenza per il preziosissimo, artistico pastorale che avete voluto regalarmi. Non poteva essere più bello, nè poteva rispondere meglio alla mia condizione di salesiano e al mio amore per la Madonna Ausiliatrice.

L'esecuzione è perfetta, ma geniale soprattutto l'idea del Sig. Zonta, che ha saputo coronare il "pastorale" con una così bella e stilizzata Maria Ausiliatrice.

Grazie, quindi, carissimo Rettor Maggiore, per questo splendido regalo. Farò incidere "Dono della Congregazione Salesiana al Card. Rosalio Castillo Lara" e voglio che alla mia morte ritorni in possesso della Congregazione.

Un simile pastorale dovrebbe essere il modello per tutti i Vescovi salesiani. E' pieno di significato nella linea del governo pastorale salesiano:ispirato dalla Madonna che precede sempre (come il movimento del "pastorale" quando si cammina), accompagna ovunque, avvolta in una profumata rosa simbolo di tante virtù, sia per il profumo della purezza sia per la carità simboleggiata nella rosa rossa. La Madonna nella mano del Vescovo salesiano significa che il "regere populum Dei" è con la soavità, con la delicatezza, ma anche con la fermezza di colei che è "refugium peccatorum", ma allo stesso tempo "speculum iustitiae" e "Virgo potens".

Mentre esprimo la mia profonda gratitudine, confermo i miei sentimenti di amore e attaccamento alla Congregazione, a Don Bosco, ai Superiori.

Con affetto

Roma, 24 luglio 1985

R. Card. Castillo Lara

LA PROPOSTA ASSOCIATIVA SALESIANA

Uno degli orientamenti operativi del Capitolo Generale 22° chiede che "ogni ispettoria e ogni comunità... preparino una proposta associativa che offra un'autentica esperienza spirituale e di impegno apostolico" (n.7). Per favorire tale elaborazione il Dicastero per la Pastorale Giovanile ha curato un sussidio che, sintetizzando un'esperienza in cammino già da diversi anni in tante parti del mondo salesiano, individua alcune scelte qualificanti ed alcuni nuclei attorno ai quali pensare la spiritualità dei gruppi.

STRUMENTO DI VERIFICA E DI CRESCITA

Nel presentare il documento dal titolo "La proposta associativa salesiana",Don Juan E.Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, ne richiama le finalità: "Invitare le ispettorie a esaminare la consistenza che l'esperienza associativa ha a livello di comunità locale e ispettoriale; stimolare ad approfondire e allargare l'esperienza associativa; sottolineare alcuni elementi qualificanti della proposta associativa salesiana; richiamare l'attenzione su alcuni problemi che richiedono chiarimento; sostenere la crescita di un movimento giovanile ispirato a Don Bosco e nutrito da un concreto itinerario spirituale".

Inserito in un cammino di ripensamento e di continuo confronto operato dal Dicastero fin dal 1978,"il testo - precisa opportunamente Don Vecchi - è un sussidio di sostegno alla riflessione che presuppone la varietà di situazioni locali; ripropone e sviluppa una parte essenziale del progetto educativo pastorale descritto in 'Elementi e linee'; sviluppa le indicazioni contenute nei testi normativi; si basa sulle convergenze espresse dalla Congregazione; raccoglie il risulato dell'esame di una larga esperienza; esprime perciò orientamenti autorevoli entro le competenze che le Costituzioni affidano al consigliere per la pastorale giovanile".

TRE SIGNIFICATIVE ARTICOLAZIONI

Volendo poi offrire una sintesi panoramica del documento, composto di 98 pagine, Don Vecchi scrive: "Il sussidio si articola in tre blocchi.

- Nel primo, sotto l'espressione *UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE*, vengono raccolte alcune indicazioni che emergono dalla realtà giovanile attuale, dalla prassi ecclesiale, dalla storia della Congregazione. Dall'insieme di queste indicazioni scaturisce la scelta generale dell'associazionismo come proposta di crescita in umanità e fede.
- Nel secondo, sotto il titolo *SVILUPPO DELL'ESPERIENZA ASSOCIATIVA*,
  * si definiscono le scelte di fondo che consideriamo qualificanti;
  * si riprendono i nuclei attorno ai quali si è sviluppata la riflessione sulla spiritualità,
  * si riassumono alcuni aspetti della pedagogia di accompagnamento,
  * si danno indicazioni organizzative.
- Nel terzo blocco, sotto l'espressione *LINEE DI AZIONE*, vengono suggeriti i passi che un'ispettoria deve privilegiare per riuscire ad aggregare i giovani in gruppi e movimenti con garanzia di continuità".

RINNOVARE LA PASTORALE

Dopo aver ricordato che "il sussidio-stimolo è stato pensato come strumento di lavoro", e quindi "non è indicato per una lettura di semplice comunicazione", Don

Vecchi sottolinea che esso "è indirizzato in prima istanza agli ispettori e ai loro Consigli, principali responsabili delle scelte pastorali sia in ciò che riguarda le attività da privilegiare, sia in ciò che riguarda gli orientamenti; tramite loro ai delegati e alle équipes di pastorale giovanile".

Tenuto **infine** conto dell'argomento, di indiscutibile interesse, e del lavoro preparatorio che ha portato all'attuale stesura, Don Vecchi si augura "che il sussidio venga diffuso fra tutti i confratelli, affinché risultino loro chiare le linee che la Congregazione propone oggi; che lo adoperino per una riflessione comune a livello di ispettoria nelle comunità,nelle équipes di animatori, e con i direttori; che riesprimano la propria proposta associativa secondo la situazione che l'ispettoria sta vivendo; che mandino al dicastero rilievi e contributi sul sussidio e, più in generale, sull'associazionismo per poter continuare il dialogo ora iniziato".

***

GUATEMALA - ESPULSO UN NOVIZIO SALESIANO

Il novizio salesiano Adriàn Ramòn Sànchez,. originario di Costa Rica, è stato espulso dalle autorità del Guatemala. Nonostante gli interventi sia del Nunzio che dell'Ispettore non si sono avute notizie precise sulle motivazioni della decisione che, stando alle dichiarazioni di Mons. Prospero Penados del Barrio, arcivescovo di Guatemala, costituisce "un attentato alla persona e una violazione dei diritti umani".

Il giovane novizio, che è stato dichiarato sovversivo dalle forze di sicurezza nazionale del Guatemala, era impegnato per ogni fine settimana nella catechesi in una zona periferica di Guatemala, ove vivono circa 5.000 famiglie di emarginati.

Attualmente Adriàn Ramòn Sànchez sta concludendo l'anno di noviziato a La Ceja, in Colombia.

***

CILE - PRIMO INCONTRO LATINO-AMERICANO DELLE EMITTENTI SALESIANE

Santiago. In risposta alle richieste di varie ispettorie che stanno elaborando iniziative di sviluppo promozionale e pastorale nel campo della Comunicazione Sociale, si svolgerà a Santiago del Cile il primo incontro latinoamericano dei salesiani e del personale laico impegnati nel settore delle radio e delle televisioni. "Tale seminario - ha scritto Don Sergio Cuevas Leòn, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale - si terrà dal 23 al 29 settembre 1985 e rivestirà un carattere teorico-pratico, tenendo conto che da vari anni si lavora in emittenti radiotelevisive con risultati positivi, in accordo e con l'appoggio della gerarchia ecclesiastica, in situazioni che aiutano a comprendere il valore di tali mezzi per lo sviluppo dell'informazione, della cultura e della riconciliazione in fedeltà alla missione della Chiesa".

E proprio per consentire una accurata informazione sulla realtà e sull'attuale situazione delle emittenti salesiane, o dei salesiani che lavorano in altre emittenti, Don Cuevas ha inviato a tutti gli Ispettori dell'America Latina un dettagliato questionario che servirà come base di lavoro per il programmato seminario di studio e come punto di riferimento per un confronto con i più recenti documenti della Congregazione nel campo della Comunicazione Sociale.

***

DA 50 ANNI DON BOSCO SI E' FATTO DOMINICANO

Santo Domingo. Nel corso della visita che fece a Don Bosco nel 1875, Mons. Rocco Cocchia, Delegato Apostolico di Santo Domingo, presentò la pressante richiesta di inviare nella capitale dominicana un gruppo di salesiani, capaci di animare la Cattedrale Primaziale d'America e di dirigere il Seminario pontificio (MB XIII,777). Don Bosco accolse favorevolmente la proposta e si impegnò a realizzarla in breve tempo. Ma una serie di inaspettate difficoltà ne tramandarono l'attuazione.

Solo nel 1933, facendo seguito a rinnovate sollecitazioni, il Rettor Maggiore del tempo, D.Pietro Ricaldone, scrisse a Don Riccardo Pittini, Ispettore degli Stati Uniti: "Sua Ecc. il Nunzio e il signor Presidente della Repubblica di Santo Domingo (Antille) desiderano fondare una Scuola agricola o una Scuola di arti e mestieri salesiana. Va', osserva e informaci". Don Pittini andò e, insieme al Nunzio Mons.Giuseppe Fietta, futuro Cardinale, esaminò le richieste e le trovò realizzabili. Anzi assieme al Presidente della Repubblica scelse il suolo e definì il tipo di opera da avviare. E così la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Dominicana in data 2 novembre 1934 riportò la risoluzione n.3585 con la quale il procuratore Generale della Repubblica autorizzava la Società Salesiana "a stabilirsi e funzionare legalmente nel paese". Ovviamente a Don Pittini fu affidato il delicato compito di capeggiare il gruppo di salesiani destinati alla nuova opera di Santo Domingo.

Gli inizi furono molto promettenti. Don Pittini suscitò immediatamente simpatia e collaborazione e il lavoro educativo e pastorale, avviato con decisione e coraggio, ebbe un incremento notevole dalla sua nomina, inaspettata ma gradita a tutti, ad Arcivescovo di Santo Domingo.

Consacrato l'8 dicembre 1935, Mons. Pittini si dedicò con impegno alla guida pastorale della Chiesa dominicana, senza distogliere lo sguardo dalla nascente opera salesiana che, poco alla volta, si estese e si trasformò in forza viva della Chiesa, soprattutto nel campo giovanile, nei quartieri emarginati della città e tra le altre popolazioni del paese.

Il 26 dicembre 1948, all'approssimarsi del 50° di sacerdozio di Mons.Pittini, Pio XII gli indirizzò un'affettuosa lettera in cui ancora oggi risuonano parole di incoraggiamento non solo per lui ma anche per i salesiani. "Presto - egli scrisse - spunterà per te il giorno in cui compirai 50 anni di sacerdozio. Si tratta di un avvenimento particolarmente festoso, che interessa sia il vigile pastore che il gregge fedele. E' ben noto, infatti, l'impegno con il quale, sostenuto da fede indomita e da integrità di vita, ti sei sempre preoccupato del bene del prossimo, come pure la sollecitudine pastorale con la quale guidi il gregge a te affidato". L'anno seguente Mons. Pittini celebrava le nozze d'oro sacerdotali, vedendo più con la fede che con gli occhi fisici, ormai quasi spenti, il frutto del suo lungo lavoro apostolico.

Gli anni trascorsi da allora sono stati ricchi di sudore silenzioso, sparso con generosità tra la gente dominicana e benedetti dal Signore con abbondanza di vocazioni. Sono già infatti 52 i salesiani dominicani, di cui 22 sacerdoti e 7 coadiutori, mentre altri si preparano all'ordinazione sacerdotale o alla professione religiosa.

In quasi tutte le comunità salesiane della Repubblica Dominicana i direttori responsabili sono nativi del posto, così come l'attuale ispettore, Don Angel Soto.Infine salesiano dominicano è anche Mons. Fabio Mamerto Rivas Santos, nato a La Vega

l'11 maggio 1932 ed eletto Vescovo di Barahona il 24 aprile 1976.

Per esprimere il proprio ringraziamento al Signore per la ricca maturazione scaturita dal sacrificio dei primi missionari, nella ricorrenza del primo cinquantenario la Famiglia Salesiana ha organizzato un pellegrinaggio di tutti gli amici dell'opera di Don Bosco alla Basilica della Vergine nella città di Higüey. In quella occasione tutti si consacrarono all'aiuto materno di Maria, ponendo nelle sue mani il futuro dell'opera di Don Bosco a Santo Domingo.

Significativa sarà poi la celebrazione di un Seminario di Pastorale Giovanile, durante il quale i salesiani valuteranno con realismo e speranza il lavoro che compiono con la gioventù.

Alla fine dell'estate inoltre si terrà un grande campeggio a Jarabacoa, con la partecipazione di giovani provenienti da tutte le opere salesiane del paese. In novembre, infine, è previsto un festival della canzone, con parole e musiche originali, riservato ai giovani, e su temi riguardanti i giovani.

La conclusione dell'anno cinquantenario avrà luogo poi l'8 dicembre, nella festa dell'Immacolata, giorno dal particolare simbolico nella tradizione salesiana.

Da 50 anni la metodologia educativa di Don Bosco segna tracce profonde nella gioventù dominicana.

E non disdice riconoscere che se Don Bosco, grazie ai suoi figli, si è fatto dominicano, ugualmente si può dire che gran parte della gioventù dominicana si è fatta salesiana nello stile di Don Bosco.

Luis Rosario

DON VELASCO: UN POPOLO GENEROSO E DINAMICO

La Repubblica Dominicana conta attualmente 14 comunità salesiane, con un totale di 70 confratelli (54 sacerdoti, 13 coadiutori, 12 chierici, 1 diacono). Le opere maggiormente sviluppate sono parrocchie (Barahona, Jarabacoa, La Vega, Mao, Moca, Santo Domingo), oratori-centri giovanili (Barahona, Haina, Jarabacoa, La Vega, Mao, Moca, Santo Domingo), scuole elementari, medie, ginnasiali, liceali, serali, commerciali (Haina, Jarabacoa, Mao, Moca, Santo Domingo), una biblioteca pubblica (Santo Domingo), un noviziato (Jarabacoa), un postnoviziato (Santo Domingo).

"Se si volessero sottolineare le caratteristiche della presenza salesiana in tutta la Repubblica Dominicana - ha dichiarato Don Ignacio Velasco, Consigliere Regionale per il Pacifico-Caribe - occorrerebbe indicare:

* la vicinanza al popolo dominicano sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quasi tutte le opere sono situate in luoghi estremamente popolari. Dappertutto si respira aria di popolo giovane e allegro, tipico della gente delle Antille. Tutte le nostre opere sono strapiene di ragazzi e di ragazze che seguono gli orientamenti salesiani;
* la devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, che pervade profondamente la fede della gente dominicana;
* il notevole servizio pastorale alla Chiesa, che si esprime attraverso la cura pastorale, efficiente e organizzata, delle numerose parrocchie;
* il qualificato lavoro di formazione che viene svolto dall'Istituto Agronomico a favore della gioventù studentesca;
* il sufficiente slancio vocazionale, che trova la sua canalizzazione in strutture a servizio del progetto vocazionale, come ad esempio l'aspirantato di Jarabacoa e il noviziato di Pinar Quemado;
* la semplicità, la gioia e la dedizione dinamica al lavoro pastorale salesiano che, insieme alla risposta generosa del popolo dominicano, fanno di questa terra un campo disponibile allo sviluppo e alla crescita dell'opera salesiana".

FMA - PARTECIPARE CON ENTUSIASMO AL PROGETTO AFRICA

Roma. In una recente circolare, inviata a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Lina Chiandotto, Consigliera per le Missioni, ricorda "le incipienti fondazioni in Africa" per le quali un buon numero di neomissionarie si sono preparate frequentando i corsi della Pontificia Università Urbaniana.

"Oggi in questo continente - scrive Suor Chiandotto - siamo presenti in 17 nazioni, in 10 delle quali ci siamo aperte negli ultimi 3 anni. E' una vera esplosione salesiana nel campo dell'evangelizzazione, esplosione che rivela un forte dinamismo nell'Istituto e un sano prolungamento nel tempo della passione di Don Bosco, di Madre Mazzarello e delle nostre prime sorelle per il trionfo della Redenzione nel cuore dei giovani, di tutti gli uomini".

Dopo aver ricordato che in Africa "la gioventù forma la maggioranza delle popolazioni", con la conseguenza che "la presenza salesiana è accolta con apertura e gratitudine", Suor Chiandotto elenca alcune "situazioni difficili che le missionarie devono affrontare:

* la scelta di un tenore di vita povera che non si stacchi troppo da quello delle popolazioni che servono, per facilitare la loro promozione umana e la trasmissione di valori evangelici in modo percepibile;

* il pericolo sempre presente di malattie tropicali, contro le quali le missionarie hanno meno difese naturali degli indigeni;

* la mancanza di mezzi di comunicazione adeguati, che rallenta il lavoro di evangelizzazione e può far passare alla comunità momenti di isolamento e di tensione;

* la difficoltà di penetrare la mentalità e i costumi dei popoli e perciò di inculturare il messaggio evangelico e di evangelizzare la cultura in modo adeguato".

Con senso di estremo realismo e ricollegandosi alla Croce di Cristo, attraverso la quale l'Amore diventa creativo e sorgente inesauribile di forza redentiva, Suor Chiandotto ricorda che le difficoltà, invece di scoraggiare, "stimolano la missionaria:

* a crescere nella coscienza della propria povertà di fronte al 'tutto nuovo' che incontra, povertà che la apre ad una disponibilità assoluta al lavoro che il Signore vuole compiere attraverso lei e ad accogliere i valori della cultura per farli passare attraverso il suo essere evangelizzato e divenire così testimone leggibile ed efficace;
* a non riprodurre esperienze di vita vissuta nella propria terra, ma a favorire l'assimilazione di valori evangelici entro l'esperienza quotidiana dei giovani e dei popoli che serve;
* ad approfondire la propria identità per dare alla Chiesa particolare un contributo pastorale nello spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello;
* a crescere nella carità per aiutare i fratelli, specialmente le giovani, a sperimentare l'amore di Dio per loro e renderli così, a loro volta, testimoni e apostoli".

Dopo aver ricordato che "una delle scelte operate dal Consiglio Gen. per quanto riguarda il Progetto Africa, è quella di consolidare le nostre presenze in questo continente con la fondazione di altre comunità vicine a quelle già esistenti", la Consigliera per le Missioni rinnova alle Ispettrici un "caldo invito ad accogliere domande di suore idonee alla vita missionaria", nella convinzione di contribuire umilmente ma efficacemente alla realizzazione del grande sogno missionario di Don Bosco.

***

ITALIA - IL COMPUTER A SERVIZIO DELLA CATECHESI

Castellammare. Aiutare i catechisti, gli insegnanti, gli educatori e i genitori a facilitare l'approccio dei giovanissimi alla religione attraverso il computer: questo lo scopo di una serie di programmi, elaborati dal Centro Salesiano Meridionale Mass Media, e utilizzabili da quanti hanno a disposizione uno Spectrum Sinclair o un Commodore 64. "Il computer - ha dichiarato Gennaro Comite, direttore del Centro di Castellammare di Stabia (NA) -ha trasformato il nostro modo di vivere. Oggi quasi ogni famiglia ne possiede uno, impiegato per gli usi più diversi: scuola e studio, giochi, contabilità familiare, gestione di piccole aziende, e così via, per una serie di possibilità limitate forse solo dalla fantasia.
Mentre però sono disponibili sul mercato programmi di storia, geografia, scienze, matematica, dal livello prescolastico a quello universitario e professionale, è del tutto assente la religione. E quindi abbiamo pensato di elaborare una serie di programmi che conducano alla conoscenza di fatti e personaggi della Bibbia, utilizzando la forma più vicina al linguaggio odierno dei giovanissimi".

Il programma ha avuto inizio con una prima proposta che contiene quattro tematiche: Adamo ed Eva, la Madonna, la parabola del seminatore, la geografia della Palestina. Partendo da una fase di lettura, che tratteggia in maniera sintetica l'argomento trattato, e che richiede attenzione ed applicazione, il programma propone poi una serie di test su quanto si è appena appreso. Viene presentata una batteria di domande e di altre prove, che vengono elaborate dal computer, il quale assegna al termine di ogni prova un punteggio, ed esprime un "giudizio". E' così possibile quantificare e valutare l'apprendimento, ritornando su quei punti che sono risultati erronei. "Non è certo possibile né auspicabile - ci tiene a sottolineare l'ideatore del programma - che una macchina sostituisca l'uomo nell'insegnamento, soprattutto per quanto riguarda la religione. I nostri programmi vogliono essere solo un sussidio a quanti hanno il difficile compito di educare la generazione dei Computer. E' quindi necessaria la presenza di una mediazione educativa, che non deresponsabilizzi, ma favorisca il dialogo dei giovanissimi con il computer non solo sull'argomento dei giochi o delle guerre stellari, ma anche su personaggi e avvenimenti biblici".

Se i cristiani sono chiamati oggi a evangelizzare il mondo con i suoi stessi mezzi, non sarebbe giusto non servirsene per diffondere in un modo nuovo e adeguato ai tempi la parola di Dio. Un futuro migliore è dunque possibile: a questo futuro, anche se in piccolo, il Centro Salesiano Meridionale Mass Media sta già lavorando.

***

INDIA - IN ATTESA DELLA VISITA DEL PAPA

Calcutta. *Per favorire una migliore preparazione al viaggio apostolico che Giovanni Paolo II compirà nel febbraio del prossimo anno in India, le Edizioni Don Bosco hanno approntato una serie di sussidi alla portata di tutti.*

Tra essi di rilievo uno schizzo biografico di Giovanni Paolo II con episodi spesso inediti, scritti con stile rapido e graffiante; una selezione di testi sui giovani; un fotomontaggio per illustrare la lettera per l'Anno Internazionale della gioventù; un montaggio audiovisivo sul tema "Papa della speranza" ed un altro su "Tu sei Pietro", breve storia del papato, dalle origini a oggi.

***

PER UN RILANCIO DEL SERVIZIO A GIOVANI EMARGINATI

Uno degli orientamenti operativi del Capitolo Generale 22° chiede a tutti i salesiani di "ritornare ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alla loro povertà". Per fare ciò occorre dare loro "una vera priorità manifestata in una rinnovata presenza educativa, spirituale ed effettiva", attraverso "la scelta coraggiosa di andare verso i più poveri, ricollocando eventualmente le nostre opere dove maggiore è la povertà" (n.6).

Da parte sua il Rettor Maggiore, nel discorso di chiusura del Capitolo Generale, pronunciato il 12 maggio 1984, ha indicato come frontiera di impegno significativo per il sessennio "una maggior audacia di presenza tra i più poveri". (n.72).

In ottemperanza a questi orientamenti e nell'ambito dell'Anno Internazionale della Gioventù, il Dicastero per la Pastorale Giovanile e la Facoltà di Scienze della educazione dell'Università Pontificia Salesiana hanno deciso di organizzare una serie di Seminari internazionali per la valorizzazione, la verifica e il rilancio delle esperienze educative realizzate dai Salesiani a servizio dei giovani emarginati, disadattati, difficili.

FINALITA' DEI SEMINARI

Nel comunicare tali iniziative, Don Juan E.Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, ha indicato le seguenti finalità da raggiungere: "Valorizzare, documentare e socializzare il patrimonio di esperienza educativa accumulato in svariati settori di 'frontiera' dell'azione pedagogica e pastorale dei Salesiani; avviare un tentativo di valutazione critica delle esperienze stesse, attraverso il confronto tra iniziative analoghe e con l'aiuto di esperti; prospettare le possibili ipotesi di rilancio, sviluppo ed approfondimento delle esperienze e/o identificare nuovi campi di impegno e di presenza dei Salesiani nei settori di pedagogia 'di frontiera'. In sostanza - prosegue Don Vecchi nella sua lettera a tutti gli Ispettori salesiani - si intende offrire un'occasione di incontro e di scambio che favorisca nei partecipanti il miglioramento delle loro competenze educative e faccia rifluire sulla Congregazione stimoli di riflessione e di impegno per i giovani più necessitati".

QUALI GIOVANI ?

Passando ad esaminare l'oggetto specifico di ogni seminario internazionale, Don Vecchi scrive: "Le esperienze che possono interessare i seminari riguardano i problemi dei giovani che solitamente non sono affrontati nelle opere salesiane tradizionali (cioè scuole, oratori, centri giovanili, parrocchie), ma rivestono in qualche modo un carattere di novità e di eccezionalità, in quanto si rivolgono a categorie di giovani particolarmente disadattati, emarginati, difficoltati".

E tenendo presenti le diverse condizioni socio-culturali ed ambientali, tali giovani si possono indicativamente, non esclusivamente, ritrovare nei settori dell'emarginazione (minoranze, favelas/slums, rifugiati, ecc.), del vagabondaggio (ragazzi della strada), della delinquenza minorile, della tossicodipendenza (droga), del carcere e del dopo-carcere, dell'handicap (fisico e psichico), dell'alcoolismo.

Ad ognuno dei seminari, che si svolgeranno in Germania, in America Latina e in Asia, parteciperanno circa 40 persone, particolarmente salesiani che hanno lavorato

o lavorano attualmente nelle esperienze descritte, salesiani che per il loro incarico potranno svolgere nelle ispettorie un'importante funzione di sensibilizzazione, informazione e stimolo, e gli esperti dell'UPS.

Ogni seminario, che sarà preceduto dall'esame - effettuato dal prof. Giancarlo Milanesi sdb dell'Università Salesiana - delle risposte ad un dettagliato questionario inviato a tutti gli ispettori per rilevare esperienze di servizio a giovani emarginati, disadattati e difficili, partirà dalla descrizione delle metodologia di lavoro e della criteriologia da seguire nell'analizzare le esperienze educative e si snoderà sulla presentazione delle singole esperienze con relativa discussione a gruppi omogenei di interesse e in assemblea generale, con l'aiuto degli esperti. I bilanci conclusivi, gli interventi dei Superiori del Consiglio Generale e soprattutto le relazioni fatte pervenire al comitato organizzatore saranno pubblicati in volumi per una sensibilizzazione più ampia dell'intera Congregazione al fenomeno dell'emarginazione giovanile.

* * *

EDITORIA - PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI IN DIFFICOLTÀ

Nato dalla ricca esperienza di una casa salesiana per ragazzi difficili (quella di Arese) e prendendo lo spunto da quattro ricerche realizzate con l'intento di capire meglio il mondo interiore dell'adolescente, è stato pubblicato l'interessante volume "Adolescenti contro? Identità e rappresentazioni sociali", a cura di Lorenzo Ferraroli (Giuffrè editore, Milano 1985, pp.172,£.14.000). In esso vengono analizzate alcune problematiche significative e, avvalendosi delle testimonianze degli stessi ragazzi, si giunge ad indicazioni operative. Il primo contributo, dello psicologo salesiano Lorenzo Ferraroli, affronta il difficile terreno della "individuazione" dell'identità sessuale dell'adolescente partendo da alcuni episodi di omosessualità; in un successivo studio Sergio Giordani, direttore della rivista giovanile 'Dimensioni Nuove', analizza il "vissuto" di questi adolescenti nei confronti delle figure genitoriali; da parte sua Patrizia Licandro si sofferma sulla percezione che un minore disadattato vive circa i modelli di autorità, mentre Lelia Giacomelli prende lo spunto da alcuni fatti criminosi di cronaca per indagare sulla percezione che il minore disadattato ha nei confronti della giustizia del mondo normativo e delle conseguenti rappresentazioni sociali.

Nel contributo conclusivo, dal titolo "Verso un nuovo concetto di autorevolezza", Lorenzo Ferraroli riprende infine i risultati degli studi precedenti e cerca di fare un identikit dell'adulto con caratteristiche adeguate ai bisogni dell'adolescente. Ne esce un profilo molto umano in cui fermezza e comprensione si coagulano in un concetto più operativo e dinamico.

Il libro, che interessa non solo tutti coloro che sono preposti all'educazione e alla formazione del preadolescente/adolescente, genericamente inteso, e più particolarmente di quello in difficoltà, ma anche gli operatori che lavorano nel settore della giustizia e della rieducazione, aiuterà senz'altro nel riconcettualizzare il tema della devianza che, come scrive Erminio Gius nella prefazione, "appare ancora spesse volte e per molti di noi uno sforzo che non si vuole affrontare".

* * *

ITALIA - SALESIANI ED EMARGINAZIONE GIOVANILE

Roma. Al fine di elaborare una traccia di lavoro sul tema "Salesiani ed emarginazione giovanile", in preparazione ad una Conferenza Nazionale organizzata dalla CISI (Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia) e affidata al Settore Nazionale di Pastorale Giovanile, si sono incontrati a Roma assieme all'Ispettore di Mogliano Veneto, al prof. Giancarlo Milanesi dell'UPS e al Direttore del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile 14 salesiani impegnati in esperienze di servizio a giovani emarginati. Nel corso dei lavori, fondati sullo scambio di esperienze e sull'individuazione di nuove linee di intervento pastorale in un settore così delicato e così centrale nel carisma salesiano, i partecipanti hanno sottolineato che la Conferenza Nazionale, che dovrebbe aver luogo nell'ottobre 1986 e che farebbe seguito ai Seminari internazionali, organizzati dal Dicastero per la Pastorale Giovanile in collaborazione con l'Università Salesiana, "dovrebbe servire di sensibilizzazione per l'intera Italia salesiana, soprattutto a livello istituzionale, in modo da metterla in grado di porre operativamente dei segni concreti in occasione del centenario della morte di Don Bosco, un po' come è capitato per l'operazione Africa".

Convinti che "enormi risorse di uomini e mezzi verrebbero alla luce, se appena venissero chiamate a raccolta", i convegnisti hanno ribadito che "urge superare una certa fedeltà statica alle realizzazioni storiche di Don Bosco per attingere direttamente al suo spirito, che era di enorme flessibilità e di continuo adattamento alle esperienze del tempo. Questo - prosegue il documento elaborato a conclusione dei lavori - si può scontrare con una pesantezza istituzionale (grosse opere), con una notevole inerzia del personale, organizzato attorno ad immagini stereotipe, con un sottile condizionamento di un certo ambiente circostante, che hanno prodotto un insensibile slittamento verso i ragazzi 'normali' ".

Dopo aver precisato che "il concetto di 'prevenzione' andrebbe ripreso e precisato nel nuovo contesto culturale" e che "addurre la non specifica preparazione nel campo dell'emarginazione talvolta potrebbe configurarsi come un alibi", il documento rileva che "forse c'è l'inconsapevole timore di rischiare un patrimonio attuale, peraltro glorioso e rassicurante", mentre un deciso avvio della Congregazione verso le fasce più emarginate della gioventù "porterebbe nuovi sbocchi alla realizzazione del carisma salesiano, con la conseguente possibilità di incremento delle vocazioni, come già sta avvenendo in qualche parte".

Partendo dall'esperienza intensamente vissuta da tutti i partecipanti con giovani in situazioni di emarginazione, è apparsa chiara "la necessità di liquidare definitivamente un passato di incomprensione della 'vocazione salesiana a servizio dei giovani', specialmente più poveri".

Quale primo risultato dell'incontro, si è deciso di costituire un comitato ristretto, comprendente la CISI ed una rappresentanza sia del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile che delle nuove presenze: esso dovrà precisare il tema di queste ultime nell'identità salesiana, nella prospettiva ecclesiale e nel radicamento sul territorio, presentando anche una mappa delle nuove presenze in Italia, compilata su una griglia proposta dal prof. Giancarlo Milanesi dell'Università Salesiana.

Dopo aver preso parte al Seminario internazionale, organizzato dal Dicastero per la Pastorale Giovanile a Benediktbeuern nel febbraio del 1986, il gruppo si farà promotore della Conferenza Nazionale allargata, prevista per l'ottobre successivo, da cui dovrebbero scaturire sia una rinnovata sensibilizzazione al fenomeno dei giovani emarginati e sia il delineamento di nuovi interventi operativi in vista del centenario della morte di Don Bosco.

***

PARAGUAY - CONSACRATO IL PRIMO TEMPIO A DON BOSCO

Puerto Stroessner. Tutto il territorio dell'Alto Paranà si vestì a festa in occasione della consacrazione del primo Tempio dedicato a Don Bosco nel Paraguay. La cerimonia, svoltasi alla presenza del Presidente della Repubblica, Don Alfredo Stroessner, di numerose autorità civili e militari, di amici dell'opera salesiana e di numerosissimi coloni delle locali cooperative, fu presieduta da Mons. Augustin Van Aaken, Prelato dell'Alto Paranà, e da Don Carlos Giacomuzzi, ispettore salesiano.

Nel nuovo Tempio, che può accogliere 600 persone sedute e altrettante in piedi, il Cristo Risorto trionfa sullo spazioso presbiterio, affiancato da Don Bosco con Domenico Savio da una parte e da Maria Ausiliatrice dall'altra. Le ampie vetrate e i caldi colori delle pareti danno all'interno un notevole senso di raccoglimento e di pace che invita immediatamente alla preghiera.

Nel corso della celebrazione eucaristica, Mons. Aaken sottolineò la figura di Maria, madre dei cristiani e punto di riferimento per ogni famiglia cristiana.Ma soprattutto indicò Don Bosco come l'autentico amico dei giovani, un cristiano tutto d'un pezzo, completamente dedito alla formazione di una gioventù sana,allegra e credente.

Dopo che uno dei coloni ebbe ricordato gli inizi della presenza salesiana nel territorio dell'Alto Paranà e l'impegno dimostrato nel trasformare l'immenso bosco di allora in una zona ricca di industrie e ampiamente produttiva, fu letta la motivazione con la quale veniva conferito a Don Guido Coronel il titolo di "Cavaliere del lavoro". Pur se indisposto, Don Coronel prese la parola non solo per ringraziare, ma per ricordare che la costruzione del Tempio fu realizzata grazie al sacrificio, alla dedizione e alla collaborazione di tutti gli abitanti dell' Alto Paranà. E per sottolineare che occorre legare insieme profondamente la fede con la cultura, invitò a considerare il magnifico teatro - inaugurato lo stesso giorno - come centro di animazione culturale, vero luogo di formazione, di crescita e di promozione integrale dell'uomo, necessario completamento del Tempio per un cammino educativo e pastorale da compiere accanto ai giovani del Paraguay.

***

CUBA - NOTEVOLE IMPEGNO PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Habana. *Per poter svolgere in maniera più accurata il proprio servizio pastorale, la comunità salesiana di Habana-Compostela (che, oltre all'impegno nella chiesa pubblica di Maria Auxiliadora, segue anche un prenovizio coadiutore e due aspiranti) ha allestito di recente un padiglione con un'ampia raccolta di materiale audiovisivo, una sala di incisione, un incipiente studio fotografico e una sala per duplicazione.*

In via di sistemazione è anche la biblioteca, in modo da poter concedere quanto prima in prestito i volumi catalogati per favorire una migliore formazione umana e cristiana. Notevole impegno infine viene posto nella redazione della rivista "La Virgen de Don Bosco" che, pubblicata quando con l'aiuto dei fedeli si raccolgono a sufficienza carta e inchiostro, opera una capillare diffusione del messaggio salesiano e della devozione mariana.

***

IL VILLAGGIO DI EMMAUS E' REALTA'

A Foggia da alcuni anni un manipolo di salesiani ha dato vita a una comunità di accoglienza per giovani emarginati. La cronaca della recente inaugurazione di un villaggio di prefabbricati ricorda che tale realtà deve essere sostenuta e incoraggiata, in linea con il carisma di Don Bosco e con le scelte operate dagli ultimi Capitoli Generali della Congregazione Salesiana.

Se è vero che l'idea della comunità Emmaus e la sua prima embrionale realizzazione risalgono al 1978, è anche vero che essa ha vissuto per vari anni tra mille difficoltà e solo recentemente ha assunto una configurazione che, pur non essendo ancora definitivamente completa, ha però raggiunto un notevole livello di stabilità e corrisponde in modo più adeguato all'idea che ne avevano avuto i primi lungimiranti fondatori. In particolare si è concluso solo recentemente il lavoro di fondazione, edificazione e strutturazione dei prefabbricati donati dal comune di Tarcento (Udine) come segno di riconoscenza per l'opera di soccorso svolta da alcuni giovani della parrocchia del S.Cuore dopo il terremoto del 1976.

LA PIOGGGIA NON ERA IN PROGRAMMA

E' proprio il villaggio di questi prefabbricati, destinati ad accogliere i membri stabili della comunità e i giovani ospitati, che è stato di recente ufficialmente inaugurato. Tutto si è svolto nel modo prestabilito, o meglio: c'è stato anche un numero fuori programma, la pioggia, che ha costretto a svolgere nel salone del refettorio la cerimonia inaugurativa e la celebrazione della messa che erano state previste all'aperto; tutti però hanno affrontato con notevole spirito di adattamento il relativo disagio per cui la manifestazione è ugualmente riuscita ed ha conseguito pienamente i suoi scopi.

Si può infatti dire che l'iniziativa era rivolta in una triplice direzione: alle autorità civili; alla popolazione della città (con particolare riguardo ai giovani); ai membri stessi della comunità.

IL GRAZIE ALL'INTERVENTO PUBBLICO

Tra le autorità civili si notavano il Prefetto e il Sindaco di Foggia, il Presidente della USL-FG 8 e vari assessori regionali e cittadini oltre al rappresentante ufficiale del comune di Tarcento. Le autorità hanno avuto una posizione di rilievo nell'atto inaugurativo che è consistito essenzialmente nel discorso di Don Michele De Paolis sdb coordinatore della comunità. Dopo aver fatto in breve la storia di Emmaus, Don Michele ha rivolto ai presenti il dovuto ringraziamento per quanto hanno fatto per la realizzazione del villaggio ed ha aggiunto una parola di stimolo perché l'intervento pubblico risulti sempre più adeguato alle necessità dei giovani emarginati.

Alle parole di don Michele ha fatto seguito, simpaticamente inattesa, l'offerta di alcuni doni simbolici da parte del rappresentante del comune di Tarcento: alcune incisioni preziose alla Prefettura di Foggia, una targa al comune di Foggia e un medaglione-ricordo alla stessa comunità Emmaus.

Un momento di tregua concesso dalla pioggia ha consentito alle autorità e alle persone presenti (circa duecento) la visita al villaggio che ha permesso una più

precisa conoscenza sia del notevole impegno per la sua costruzione, sia del modo in cui si svolge ora la vita della comunità.

LA PREPARAZIONE DEI GIOVANI

Ai giovani e a tutta la popolazione della città era diretta in modo particolare la preparazione della giornata di inaugurazione. Essa è consistita in una serie di incontri che volevano focalizzare alcuni aspetti particolari del problema della droga.

Il Dott. Mammana, direttore del CMAS, ha parlato sul fenomeno droga a Foggia e sulle prospettive di intervento nel territorio.

Il sociologo salesiano Don Vito Orlando, del Centro Pedagogico Meridionale di Bari, ha svolto interessanti considerazioni sulla relazione tra marginalità ed emarginazione e sulla tendenza dei giovani di oggi a mettere in posizione centrale la propria soggettività.

Il Dott. Grisorio, degli OORR., riassumendo altri interventi da lui precedentemente svolti presso i giovani della comunità Emmaus, ha messo in risalto gli aspetti medici del problema droga.

Tutti questi incontri sono stati seguiti con notevole interesse ed hanno dato luogo a dibattiti aperti che hanno talora raggiunto momenti di notevole vivacità.

UNA FESTA DI GIOVANI

Il contatto con la gente è stato però particolarmente intenso al di fuori delle manifestazioni ufficiali: nel pranzo "al sacco" (ma qualcuno aveva portato con sé dei "sacchi" tali da suscitare l'invidia dei più abili cuochi!); nelle danze e nei giuochi che si sono intrecciati con simpatica spontaneità per tutto il pomeriggio quando, sconfitta finalmente la pioggia, il tempo si era ormai ristabilito; infine in serata, durante la proiezione di diapositive che documentavano visivamente le trasformazioni e lo sviluppo di Emmaus. E' stata essenzialmente una festa di giovani; Emmaus ha voluto loro offrire non solo un'occasione di incontro e un momento di aggregazione, ma anche uno stimolo di riflessione e un modello di vita.

Quante persone si sono succedute per l'occasione nel villaggio? Impossibile contarle: qualche curioso venuto per la prima volta a incontrare la comunità, molti parenti dei giovani, gli affezionati e fedeli amici di sempre, gente venuta da ogni parte d'Italia. Erano presenti persino due giovani che si erano mossi appositamente dalla Germania; essi hanno portato a Emmaus, simbolo di amicizia e di solidarietà, un cero proveniente dal santuario di Altenberg, presso Colonia.

OCCASIONE DI RINNOVATO IMPEGNO

Quando gli ultimi ospiti hanno ripreso la via del ritorno mancava poco alla mezzanotte. I membri della comunità hanno vissuto con intensità l'avvenimento preparando con amore l'ambiente e le varie manifestazioni. I membri stabili ne hanno tratto un'occasione di rinnovato impegno, di lavoro verso gli emarginati; i giovani accolti un motivo di riflessione sul valore della loro esperienza. Per tutti è stata poi culminante la celebrazione della Messa presieduta dall'Arcivescovo. Nella sua omelia, egli faceva osservare la presenza dello Spirito nella nostra Emmaus; è Lui che ci aiuta a comprendere la scrittura della nostra vita; è Lui che ci spinge a condividere con i fratelli ciò che siamo e ciò che abbiamo, in particolare la gioia della presenza di Cristo risorto.

Giorgio Pratesi

UPS - CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE PER FORMATORI VOCAZIONALI

Roma. Sotto la direzione del Prof. Pietro Gianola sdb e del Prof. Vittorio Gambino sdb si svolgerà presso la sede romana dell'Università Pontificia Salesiana dal 18 febbraio al 7 giugno 1986 il primo "Corso di formazione permanente per formatori vocazionali". L'iniziativa vuole rispondere alle pressanti richieste delle chiese locali, degli istituti religiosi e secolari e a quelle diffuse e insistenti della Congregazione Salesiana: tutti infatti sentono che l'argomento "formazione dei formatori" è primario e domandano una risposta pertinente di fronte alle nuove necessità della Chiesa, della Congregazione, del mondo, ai cambi culturali e antropologici, alle rinnovate esigenze e possibilità pedagogiche e pastorali.

FINALITA' DEL CORSO

Il Corso si caratterizza rispetto a iniziative analoghe perché fa propria la preoccupazione specifica dell'Università Salesiana (larga apertura interdisciplinare, particolare attenzione agli aspetti pedagogici e metodologici della formazione, collegamento con i contenuti teologici e spirituali dell'identità e del divenire vocazionale) e utilizza le competenze proprie della sede accademica, mantenendo contemporaneamente quell'autonomia che permette l'integrazione fra studio, esperienza formativa e rinnovamento personale e spirituale.

OBIETTIVI E CONTENUTI

Il Corso si prefigge come obiettivi diretti il riesame critico e valutativo dell'esperienza di formazione già svolta, l'approfondimento dei principali temi formativi vocazionali attorno al centro unificatore dell'itinerario di formazione e alla luce dei nuovi contributi delle scienze teologiche, antropologiche e pedagogiche, il completamento della formazione personale, spirituale e metodologica del formatore e nella équipe di formazione, l'approfondimento e l'assunzione del pensiero e dell'impegno della Chiesa di oggi e del suo Magistero circa la formazione vocazionale, la riscoperta del mondo dei giovani in vista dell'impegno e della formazione vocazionale, l'abilitazione a un uso adeguato dei nuovi contributi delle scienze psico-socio-pedagogiche in rapporto alla formazione.

Gli argomenti che saranno trattati con metodo interdisciplinare si riferiscono alle aree teologico-ecclesiale, antropologico-culturale, psico-pedagogica e spirituale. Basti ricordare: la comunità di formazione; gli itinerari di formazione vocazionale; l'analisi valutativa e la preparazione di piani di formazione; le direttive e gli orientamenti sulla formazione da parte del Magistero, del Diritto Canonico, di documenti particolarmente pertinenti; le incidenze formative provenienti oggi, per la posizione e la soluzione dei problemi, dalle nuove istanze della teologia della vocazione e delle vocazioni, delle discipline psicologiche e sociologiche, culturali, generali e locali; il discernimento nelle diverse fasi della formazione vocazionale; situazioni e prospettive di soluzione circa l'andamento delle vocazioni: entrate, crisi, perseveranza.

METODOLOGIA E DESTINATARI

La metodologia di lavoro si articola in lezioni, seminari, gruppi di studio, lavoro personale, letture guidate, soluzione di casi formativi, educativi, clinici ordinari, riflessione guidata sulle esperienze precedenti, visite a istituzioni e

a centri particolarmente significativi, conferenze, interviste, formazione e lavoro di sottogruppi d'interesse comune e d'impegno particolare, convivenza con momenti di preghiera e di azione liturgica, momenti e tempi organizzati per il rinnovamento spirituale personale.

Il Corso è aperto a quanti desiderano aggiornare la propria capacità formativa vocazionale, e dunque a responsabili della formazione iniziale a livelli generale e locale, a rettori e personale formativo dei seminari, a responsabili e operatori della formazione in istituti di vita religiosa e secolare, maschili e femminili.

A coloro che avranno frequentato con continuità e impegno le varie attività programmate e affidate alla responsabilità accademica della Facoltà di Scienze della educazione dell'UPS in collaborazione con la Facoltà di teologia e con altri esperti, verrà rilasciato, al termine del Corso, un "Attestato di partecipazione".

* * *

SPAGNA - DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E RISPOSTA SALESIANA

Madrid. *Anche la Famiglia Salesiana ha i suoi "Corsi estivi" da ben 17 anni. Si tratta dei "Colloqui internazionali di studi salesiani", che, fondati da Don Luigi Chiandotto, Ispettore del PAS (Roma) dal 1965 al 1970, sono stati potenziati grazie al lavoro costante e perseverante dei salesiani del Centro Studi di Lyon, capeggiati da Don Francis Desramaut, e dell'Università Pontificia Salesiana con in testa Don Raffaele Farina. Anno dopo anno, più di una cinquantina di membri della Famiglia Salesiana, specialisti ed esperti nelle più varie discipline scientifiche e umanistiche, si sono riuniti nei diversi paesi dell'Europa per affrontare i temi più scottanti che la nostra società, specialmente europea, è andata suscitando. Da qui il loro carattere eminentemente pratico e attuale.*

Nello scorso mese di agosto, dal 18 al 23, si è appunto svolto il XIV° Colloquio Internazionale sul tema generale "Disoccupazione giovanile e risposta salesiana", organizzato congiuntamente dall'Ufficio Internazionale dei colloqui, con sede a Bruxelles, e dall'Ispettorato Salesiano di Madrid.

I lavori, svolti nell'Abbazia di Valle de los Caìdos, sono partiti da un'accurata analisi della situazione giovanile in Europa. Dopo che il Prof. Giancarlo Milanesi, dell'UPS, ha parlato su "L'Europa della crisi e il lavoro giovanile", si sono susseguite alcune comunicazioni sullo stato dei giovani in Germania, Austria, Belgio, Olanda, Spagna, Italia. Un interesse particolare ha poi rivestito l'intervento di Suor Enrica Rosanna sulla disoccupazione femminile e le sue prospettive per il futuro.

La seconda parte del Colloquio, concentrata sul tema: "La civilizzazione del lavoro e dell'ozio" ha visto gli interventi del prof. G. Gatti (La filosofia e la teologia del lavoro), del Prof. R. Tonelli (Tempo libero e tempo disoccupato), del Prof. J.R. Alberdi (Lavoro e ozio secondo Don Bosco) e due tavole rotonde su "La disoccupazione giovanile: una sfida per la società industriale" e "La Famiglia Salesiana dinanzi alla disoccupazione!". L'ultimo giorno dei lavori è stato riservato alla "Risposta della Famiglia Salesiana alla disoccupazione giovanile". Sono state presentate relazioni su "L'influsso della crisi economica nei progetti di formazione" (J.M. Petitclerc), "La disoccupazione dei giovani: una sfida agli educatori salesiani?" (A. Van Hecke), "Azioni delle Congregazioni religiose a favore dei giovani disoccupati" (F. Rodriguez De Coro e K. Van Luyn). Come già avvenuto per i precedenti Colloqui, i testi delle relazioni, delle comunicazioni e gli interventi dei partecipanti saranno pubblicati in volume nel più breve tempo possibile.

* * *

ITALIA - SULLE SCENE IL "GIOBBE" DI PAPA WOJTYLA

San Miniato. Notevole successo di pubblico e di critica è stato riservato alla recente rappresentazione, ad opera dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato (Pisa), del "Giobbe", un'opera giovanile di Karol Wojtyla. Scritto attorno al 1940, quando il giovane studente universitario si era trasferito da Wadowice a Krakow e frequentava la parrocchia salesiana "San Stanislao Kostka", il "Giobbe" riveste un enorme carattere di attualità. "Quello infatti che ci ha spinto a metterlo in scena - ha dichiarato Don Marco Bongioanni, salesiano, direttore artistico dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato dal 1980 e autore di numerosissime opere teatrali e cinematografiche - è il fatto che il dramma sia stato scritto nel momento più difficile dell'occupazione della Polonia da parte dei nazisti che cancellarono la geografia della nazione.

Ogni resistenza fisica fu eliminata, ma non quella intellettuale gestita soprattutto dai giovani. Fu quella molla a spingere un ventenne a rivisitare la Bibbia di Giobbe attualizzandola. E in questo "Giobbe" wojtyliano è facile leggere il grido di una nazione tra le più martoriate, che vive sulla propria pelle la tragedia del dolorante patriarca. Rappresentando questo dramma con la supervisione di Krzystof Zanussi abbiamo voluto fare un omaggio all'uomo colpito dalla sventura, che conosce la sofferenza perché nel grido di Giobbe si può ben vedere racchiuso il grido di molti uomini e di molte nazioni di oggi e di domani".

***

VENEZUELA - PROVVISTA DI CHIESA

Caracas. *L'Osservatore Romano del 26 giugno 1985 riporta la notizia che "Il Santo Padre ha nominato Ausiliare di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale José Alì Lebrùn Moratinos, Arcivescovo di Caracas (Venezuela), S.E.Mons José Vicente Henriquez Andueza, S.D.B., Vescovo titolare di Regina, eletto Segretario Generale della Conferenza Episcopale Venezuelana".*

Mons. Henriquez è nato a Valencia (Venezuela) il 28 gennaio 1928. Entrato nella Congregazione all'età di 16 anni, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 1955. Dopo aver compiuto gli studi filosofici presso l'Università Salesiana e quelli teologici presso l'Università Gregoriana, ha insegnato filosofia presso lo studentato filosofico del Venezuela ed è stato anche maestro dei novizi. Nominato Ispettore dei salesiani del Venezuela nel 1967, durante il Capitolo Generale Speciale del 1971 fu eletto consigliere per l'America Latina (Regione Pacifico-Caribe). Nel 1978, al termine del suo mandato, tornò in Venezuela ed era direttore della comunità di Caracas-Altamira allorché il 26 giugno 1980 fu eletto Vescovo ausiliare di Barinas, poco distante dal lago di Maracaibo, la zona petrolifera del Venezuela.

Il trasferimento alla Chiesa di Caracas, come ausiliare del card. Lebrùn Moratinos, porta Mons. Henriquez a contatto con una più vasta realtà sociale e religiosa. Infatti, mentre la diocesi di Barinas accoglie 330.000 abitanti di cui 288.000 cattolici, la diocesi di Caracas abbraccia una popolazione di 3.206.000 abitanti, di cui 2.500.000 cattolici. Essa è composta da 116 parrocchie e 37 altre chiese, cui attendono 144 sacerdoti diocesani, 437 sacerdoti religiosi, 1010 suore, 10 diaconi permanenti. Nel territorio sono presenti anche 399 istituti educativi e 37 istituti di beneficenza. Nel servizio di animazione pastorale della diocesi di Caracas, Mons. Henriquez si aggiunge ad altri 4 vescovi ausiliari, tra cui Mons. Miguel Delgado Avila, anch'egli salesiano, eletto il 13 luglio 1979.

***

ITALIA - CORSO DI RINNOVAMENTO PER FORMATORI DI POSTNOVIZIATO

Roma. Dall'11 novembre 1985 al 18 gennaio 1986 si terrà presso il "Salesianum" di Roma un corso di rinnovamento e aggiornamento per formatori di postnoviziato e confratelli impegnati nella formazione iniziale dei salesiani laici. Nel darne comunicazione a tutti gli Ispettori salesiani del mondo, Don Paolo Natali, Consigliere Generale per la formazione, sottolinea che "il corso avrà come obiettivo primario l'assimilazione dei contenuti delle Costituzioni, una priorità che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha stabilito per tutta la Congregazione". Dopo aver ribadito che si tratta di "un tempo di studio, di riflessione e di preghiera, di confronto di esperienze e di revisione", Don Natali specifica che il corso "tenderà in particolare:

- a far giungere a una migliore conoscenza e assimilazione delle Costituzioni, sollecitando un confronto permanente con la situazione concreta dei postnovizi;

- a favorire in ciascuno un'esperienza di rinnovamento spirituale in un ambiente di fraternità e di condivisione;

- a far riflettere insieme sugli aspetti specifici della fase formativa del postnoviziato per confrontare criteri e dedurre linee metodologiche".

Nell'ambito del corso si dedicherà una particolare attenzione alla formazione iniziale del salesiano laico. Sono previsti incontri con tutti i Superiori del Consiglio Generale e con vari esperti nel campo della formazione religiosa e salesiana.

***

GIAPPONE - MATRIMONIO DEL SECOLO

Tokyo. *La chiesa salesiana di Himonya, nel quartiere Meguro, è una delle più belle e pittoresche di Tokyo. Conta poco più di 600 fedeli, eppure vi si celebrano decine e decine di matrimoni all'anno. Si tratta nella maggior parte dei casi di exallievi dell'oratorio, dell'asilo parrocchiale, delle scuole cattoliche della città. Pur essendo pagani, infatti, molti giapponesi non si accontentano del matrimonio civile: vogliono una funzione religiosa e preferiscono quella cattolica. E i salesiani, con il permesso del Vescovo e in linea con le indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, aderiscono volentieri alla richiesta di benedire le nascenti famiglie non senza aver invitato i giovani fidanzati a frequentare alcuni incontri di preparazione e mantenendo con essi un continuo rapporto negli anni seguenti, per approfondire il discorso intrapreso. E nel 10% dei casi gli sposini giungono anche al Battesimo, segno che la possibilità di benedire le nozze in una chiesa cattolica tra pagani può rappresentare la scintilla che fa nascere la fede.*

Un recente matrimonio, celebrato a Himonya, ha suscitato enorme scalpore: si è trattato della cantante Matsuda Seiko, stella della musica giapponese, e dell'attore Kanda Masaki. La notorietà degli sposi ha fatto sì che il rito, benedetto da Don Giovanni Petracco, venisse ripreso da numerose emittenti televisive, divenendo così una significativa forma di evangelizzazione.

La cerimonia è stata particolarmente vissuta, perché gli sposi avevano frequentato con assiduità gli incontri con Don Petracco ed hanno promesso di continuare lo studio del cristianesimo, compatibilmente con i loro impegni di lavoro.

***

MESSICO - COOPERATORI IN MINIATURA

Comonfort. *La cittadina di Comonfort si trova nello stato di Guanajuato. Non ha né Salesiani né Figlie di Maria Ausiliatrice, eppure un dinamico gruppo di cooperatori sta compiendo meraviglie. I più entusiasti sono i ragazzi: Comonfort infatti è forse l'unico posto nel mondo salesiano in cui del gruppo dei cooperatori fa parte anche un bel numero di ragazzi e ragazze.*

Una recente corrispondenza della sig.na Maria del Socorro Martinez (Socorrito), cooperatrice di lunga data, fornisce alcuni dati interessanti sull'esistenza e sull'attività di questo gruppo così originale.

"Nel nostro centro di cooperatori, chiamato "Il rifugio", seguivamo un gruppetto di bambini e bambine fin dal 1977 per il catechismo. Provenivano dal quartiere Guadalupe e, dal giorno in cui fu collocata la prima pietra del Tempio Don Bosco, vollero aiutarci come potevano, pur se tra risate e giochi. Non li si poté chiamare cooperatori, tuttavia il lavoro e l'impegno nel collaborare li qualificava come tali. Ed ecco che mi venne l'idea di chiamarli con il simpatico nome di "Pandilla di Don Bosco".

Chiesi loro cosa evocasse questa parola ed essi mi risposero che la "pandilla" è una banda di ragazzi, impegnati prevalentemente in furti, pestaggi, distruzione di tutto quanto incontravano. A questo punto domandai loro se forse non era meglio vivere in pace con tutti, rispettando le cose altrui e diventando costruttori di bene. E soggiunsi: che ve ne pare se decidiamo di formare una "pandilla" del bene? La proposta fu accolta con entusiasmo e nacque così la "Pandilla di Don Bosco", un simpatico, allegro e operoso gruppo, formato da ragazzi e ragazze dai 3 ai 15 anni.

UNA "PANDILLA" MOLTO ATTIVA

In quel tempo fervevano i lavori per la costruzione del Tempio di Don Bosco e anche i ragazzi della "Pandilla" vollero dare il proprio contributo facendo pulizia, scavando buche per le fondamenta, appianando la terra, innalzando tramezzi, trasportando l'acqua e tutto quanto necessitava. Oggi, questi simpatici cooperatori in miniatura studiano il catechismo, la Bibbia e la vita di Don Bosco... Fanno i Primi venerdì, celebrano le feste di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice e il Natale. Ogni anno festeggiano l'anniversario di fondazione della "Pandilla" recitando il Rosario di ringraziamento e tenendo una piccola convivenza durante la quale consumano dolci, biscotti, caffé o acqua fresca; poi cantano, giocano, ballano e si scambiano regali. Volentieri organizzano delle scampagnate ed hanno già visitato l'oratorio di Leòn, quello di Irapuato, e alcuni luoghi fuori della città.

LA REGINA DELLA PRIMAVERA

Quest'anno poi hanno deciso di eleggere la "regina" della primavera, scegliendola tra tutte le ragazze del gruppo e con un sistema quanto mai originale. Infatti, dopo aver individuato tre candidate, hanno invitato i rispettivi fans o simpatizzanti a darsi da fare nel raccogliere fondi: la candidata che raccoglieva la somma più alta veniva eletta regina. E così sono stati raccolti ben 8.000 pesos che, su proposta della coordinatrice del gruppo, sono andati alla missione di Oaxaca.

La "Pandilla" allora sta crescendo nella sensibilità e nel servizio, trasformando ogni giorno il proprio modo di essere, segno che la pedagogia di Don Bosco agisce efficacemente. Del resto non cessiamo mai di far capire a questi cooperatori in miniatura che è necessario servire gli altri e che nessuno è tanto povero da non poter dare qualcosa agli altri".

Maria del Socorro Martinez

IRLANDA - PER SCONFIGGERE LA DISOCCUPAZIONE DARE SPAZIO AL VOLONTARIATO

Maynooth. Nel corso di una intera settimana del mese di giugno le comunità salesiane dell'Irlanda sono state mobilitate per raccogliere fondi in sostegno di una iniziativa che, partita il 31 gennaio 1985, sta riscuotendo notevole successo. Si tratta di un servizio di volontariato giovanile che prevede l'impegno di giovani disoccupati tra i 20 e i 30 anni in strutture educative per adulti, organizzazioni sportive, comunità in via di sviluppo. L'iniziativa, che si inserisce nell'Anno Internazionale della gioventù, è partita dall'amara considerazione che migliaia di giovani irlandesi sono senza lavoro e rischiano di perdere il loro naturale entusiasmo e idealismo, lasciandosi trascinare passivamente verso la noia e il vuoto esistenziale. Dinanzi a tale prospettiva, i salesiani irlandesi hanno pensato di offrire ai giovani la possibilità di sentirsi coinvolti in progetti dai vasti orizzonti, facendo così gustare loro la gioia di contribuire alla costruzione della società in generale e in particolare dell'ambiente in cui vengono inviati a operare.

La formula, partita dal centro salesiano di Maynooth, ha trovato entusiastica accoglienza da parte di altre organizzazioni e sono già molti i volontari che hanno accettato di essere inviati per due anni in una delle tante comunità irlandesi per offrire un servizio educativo e di animazione per il quale vengono preparati con un corso quindicinale. In cambio del lavoro compiuto essi ricevono una paga settimanale che va dalle 30 alle 50 sterline.

***

MACAU - SIGNIFICATIVA ONORIFICENZA A DON CESARE BRIANZA

Macau. *Il 10 giugno 1985 il governatore di Macau ha insignito il salesiano Don Cesare Brianza della commenda dell'ordine al merito civile per le alte benemerenze sociali e culturali conseguite nei molti anni di lavoro tra i ragazzi del "Colegio Dom Bosco". Don Brianza, nato a Chiari il 28 agosto 1918, dirige dal 1955 la corale dei "Pueri Cantores", apprezzata anche all'estero, per le frequenti tournée compiute in Portogallo, Italia, Filippine, Giappone.*

"Educati alla spiritualità universalistica di Don Bosco - ha dichiarato Don Brianza nell'apprendere la motivazione dell'onorificenza - i "Pueri Cantores" vogliono portare fra i popoli una nota di fraternità. Sono ragazzi dagli 11 ai 16 anni e provengono da ogni ceto sociale. L'impegno con cui provano i canti e li eseguono alla presenza di numerosi spettatori è il segno che tale esperienza li aiuta a crescere e a maturare". Come già detto i "Pueri Cantores" fanno parte del "Colegio Dom Bosco", che attualmente viene frequentato da 90 bambini dell'asilo, 125 ragazzi delle elementari, 65 del ciclo medio e 81 del corso superiore (scuola professionale).

***

ITALIA - MORTE DI DON FRANCO AMERIO

Torino. Il salesiano svizzero Franco Amerio, noto a tanti studenti di storia e filosofia, è morto il 22 luglio a Torino all'età di 79 anni. Autore di numerose pubblicazioni a carattere storico, filosofico e religioso, Don Franco Amerio era nato a Lugano nel 1906, entrando nella Congregazione Salesiana appena 15.enne, nell'anno 1921. Dopo aver conseguito la laurea in lettere e filosofia nel 1932, con la successiva abilitazione e libera docenza, fu inviato dai superiori al liceo salesiano di Valsalice. In oltre 50 anni di insegnamento, Don Franco Amerio incontrò schiere innumerevoli di studenti ai quali, con stile scientifico e attraente, offrì apprezzate interpretazioni dei fenomeni culturali e storici del nostro mondo. Nei suoi testi - tra cui vanno ricordati un Sommario di filosofia, un Corso di storia in tre volumi, e il Nuovo catechismo antico - Don Amerio fuse insieme la sensibilità ai tempi con la fedeltà alla più pura tradizione della Chiesa.

***

ITALIA - PROMUOVERE IL CINEMA GIOVANE

L'Aquila. Non è una novità incontrare, segnalate dalla stampa, rassegne e manifestazioni cinematografiche che orientano il proprio interesse sul rapporto cinema e giovani. Non sorprende allora apprendere che da anni anche l'Associazione salesiana di cultura cinematografica C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali), che conta una presenza in 17 sezioni regionali e in 223 circoli giovanili distribuiti sul territorio nazionale, promuove iniziative di cinema orientate a favorire il "protagonismo" dei giovani non solo nella fase di consumo critico, ma anche nei momenti di ideazione e di produzione.

Proprio in questo 1985, anno dedicato in modo particolare alle problematiche giovanili, i C.G.S. hanno offerto una loro proposta qualificata e caratteristica: si è trattato di un "Campo di formazione" per animatori culturali nell'ambito del cinema, realizzato a L'Aquila dal 28 luglio al 4 agosto.

NOVITA' DI UN CINEMA SOMMERSO

Al corso, che ha costituito un momento di confronto-dibattito in vista di nuove iniziative, hanno preso parte centodieci giovani che operano in vivaci centri cinematografici e che,partecipando tra l'altro a due significative manifestazioni, hanno affrontato in modo più approfondito e critico il ruolo svolto dai giovani nel mondo del cinema. Il primo appuntamento è consistito in una rassegna di film di giovani autori del cinema italiano, prodotti con il contributo dell'art. 28 della Legge 1213. Le pellicole,scelte dall'Associazione C.G.S. in collaborazione con la cooperativa Photogram di L'Aquila, hanno presentato elementi di originalità sia nei contenuti che negli aspetti linguistici o nei messaggi, particolarmente aderenti alle richieste del pubblico giovanile che oggi frequenta le sale cinematografiche.

UNA NUOVA LEGGE

La seconda manifestazione, con la quale si sono aperti i lavori presso la Sala convegni del Consiglio Regionale d'Abruzzo, consisteva in una Tavola rotonda sul tema "Da una nuova legge un incentivo e un impegno per i giovani autori del cinema italiano". Vi hanno preso parte Carlo Orichuia, dirigente RAI-TV, Adriana D'Innocenzo, presidente nazionale C.G.S.,Francesco Ventura, del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, Luciano Scaffa, capo-struttura 1 Rete RAI-TV, Riccardo Napolitano, presidente nazionale FICC, Sergio Trasatti, presidente Ente dello Spettacolo, Beppe Cino, autore-produttore. Nel corso della Tavola rotonda, si è dibattuta la nuova legge del settore del cinema che sembra sia, ormai, in fase avanzata di elaborazione da parte del Ministero per il Turismo e lo Spettacolo. L'Associazione C.G.S. ha inteso così portare all'attenzione dei politici e delle categorie interessate un aspetto della legge che si ritiene di notevole importanza e cioè l'art.28 che, riveduto e perfezionato nei meccanismi, potrebbe essere nella nuova formulazione lo strumento primario per consentire la promozione e la produzione di film fatti da giovani autori.

Se il panorama dell'attuale cinema italiano appare piuttosto stanco e asfittico, l'iniziativa dei C.G.S. appare quanto mai opportuna nell'individuare e sostenere nuovi talenti che aiutino a riportare la produzione a quei livelli di creatività, novità e di interesse che sono stati gli elementi qualificanti del cinema italiano in passato e contribuiscano efficacemente alla sua rivalutazione e al suo rilancio.

***

CUBA - SIGNIFICATIVA ESPERIENZA GIOVANILE

Santiago de Cuba. *Provenienti dalla Iglesia Maria Auxiliadora di Habana-Compostela, dalla Iglesia San Juan Bosco di Habana-Vìbora e dalla Iglesia del Carmen di Santa Clara tre gruppi di giovani si sono incontrati dal 14 al 21 agosto con il gruppo giovanile della Parroquia Maria Auxiliadora di Santiago de Cuba per una convivenza, caratterizzata da un notevole impegno di approfondimento della proposta cristiana.*

Impossibilitati a riunirsi nel corso dell'anno scolastico, per motivi di lavoro, i 60 partecipanti hanno così affrontato la tematica "Fede e vita" attraverso gruppi di studio, scambio di esperienze, attività espressive, momenti di preghiera. Particolare significato ha rivestito nel corso della convivenza la rinnovazione della professione religiosa da parte di Don Ricardo Padròn, cubano di origine, entrato nella Congregazione Salesiana dopo aver già ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

***

ITALIA - UN POCO DI DON BOSCO ALLA "FIERA DI MILANO"

Milano. Composta dallo statunitense Walter Allner, dal finlandese Tapani Aartomaa, dal tedesco Dieter Urban e dagli italiani Mario Boselli, Gino Colombo, Valeriano Piozzi e Rodolfo Pizzi, la giuria designata per scegliere un nuovo simbolo grafico per la prestigiosa Fiera internazionale di Milano si è trovata a dover esaminare 13.500 lavori, provenienti da sessanta paesi di tutto il mondo.

Passati in rassegna tutti i progetti, ha proclamato il simbolo grafico vincente: un globo verde attraversato da una coppia di tre strisce bianche parallele, tra loro contropposte e convergenti al centro dello stesso globo.

Ne è autore Paolo Garanzini, un giovane ventenne, finora sconosciuto nel mondo della grafica, nativo e residente a Magenta, nell'hinterland milanese, il quale ha conseguito il diploma di perito grafico presso la Scuola Professionale Don Bosco di Milano e ha sostenuto successivi esami presso l'Istituto Professionale Industriale Salesiano di Verona.

Dei Salesiani come educatori e come professionisti della grafica egli conserva un grato ricordo. "A settembre - ha egli infatti dichiarato nel corso di una conversazione telefonica - voglio tornare a salutare i miei vecchi insegnanti di Via Tonale, sia per mantenere vivi i legami che mi uniscono alla loro vita e al loro messaggio educativo e sia per spiegare loro, attraverso l'analisi del disegno vincente, come un poco di Don Bosco è rimasto nel mio cuore e nella mia arte grafica".

Il simbolo, infatti, inventato dal giovane exallievo, non è privo di spunti umanitari: il globo, con l'esplicito riferimento al mondo intero, sottolinea l'internazionalità della Fiera di Milano; il colore verde esalta la sua funzione di pace, di amicizia e di collaborazione tra i popoli; mentre le strisce parallele che poi convergono al centro indicano il confluire dei settori portanti dell'economia e che sono a servizio della crescita integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo.

***

FILIPPINE - RINNOVATO IMPEGNO NEL CAMPO DELL'EDITORIA

Makati. Il recente 4° Convegno Internazionale degli Editori Salesiani, tenutosi a West Haverstraw dal 26 maggio al 1° giugno, ha permesso un notevole scambio di esperienze, una verifica delle programmazioni, una progettazione comune. L'ampio ventaglio delle provenienze (23 nazioni) ha offerto la possibilità di tastare il polso della situazione, pur nella varietà delle condizioni economiche, storiche, geografiche, politiche. Dall'Argentina all'India, dalla Spagna all'Irlanda, da Taiwan alla Jugoslavia l'editoria salesiana sta attraversando un periodo particolarmente felice, grazie all'impegno dei responsabili e, soprattutto, al coordinamento centrale operato sia dal Dicastero per la Comunicazione Sociale che dalla Commissione Tecnica Internazionale. Un esempio viene dalle Filippine, dove, superate alcune difficoltà iniziali, sembra ben avviato il lavoro di programmazione e di produzione.

Affidato alla competenza di Don Edgardo Arellano, sempre pronto a chiedere chiarimenti e ad approfondire gli argomenti esposti nel corso del Convegno sulle "Nuove tecnologie nell'editoria", il Centro editoriale delle Filippine si presenta ora strutturato in cinque grandi uffici: quello editoriale con il settore catechistico, il settore salesiano, il settore educativo e il settore delle pubblicazioni speciali; quello della produzione; quello della propaganda e delle vendite; quello amministrativo e quello degli audiovisivi. Uno spazio considerevole è riservato, come comprensibile, al settore catechistico attraverso la produzione di libri di catechismo per la scuola elementare, biografie, una rivista di spiritualità giovanile, quaderni attivi. Non mancano testi scolastici di matematica, elettronica, elettrotecnica, meccanica, disegno. Particolarmente curato è il settore audiovisivo e non mancano sussidi per giovani, tra cui libri di meditazione e di preghiera. Negli ultimi mesi e in vista del centenario della morte di don Bosco è stato elaborato un programma di realizzazioni nel campo specificamente salesiano, orientato soprattutto alla raccolta di materiale utile per una storia della presenza salesiana nelle Filippine.

***

EDITORIA - ESSERE CRISTIANI DOPO MARX

A cura del Centro Studi Religiosi (Facoltà di Filosofia dell'UPS) è stato recentemente pubblicato il volume "Essere cristiani dopo Marx. Contributi a un dialogo difficile", nella collana 'Cronache e commenti di studi religiosi' (LAS, Roma 1985 pp. 151, £.13.500). Nel presentare l'opera, il prof. Carlo Cantone ne individua la finalità nel "guardare a Marx, per tentare di andare oltre Marx, nel senso preciso di sondare le valenze effettive della sua 'lezione' in rapporto a una più profonda e autentica comprensione della fede cristiana". Risulta così attuale la rivisitazione, compiuta da vari docenti salesiani, del rapporto tra il pensiero marxiano e il cristianesimo.

Mario Montani commenta il volume "Marx pour un chrétien" di Philippe Warnier; Carlo Cantone analizza criticamente l'opera "Materialismus Ideologie Religion" di Per Frostin; Luis Gallo offre una panoramica ragionata sulla presenza di Marx nella teologia attuale dell'America Latina, quale emerge dalla ricerca di José Ramos Regidor nel volume "Gesù e il risveglio degli oppressi". Sabino Palumbieri e Mario Toso, infine, con i loro studi su "Berdjaev e Marx" e "Maritain e Marx", offrono la testimonianza di due grandi pensatori cristiani che hanno cercato un confronto col pensatore di Treviri sul tema "persona-società".

***

DIDASCALIE

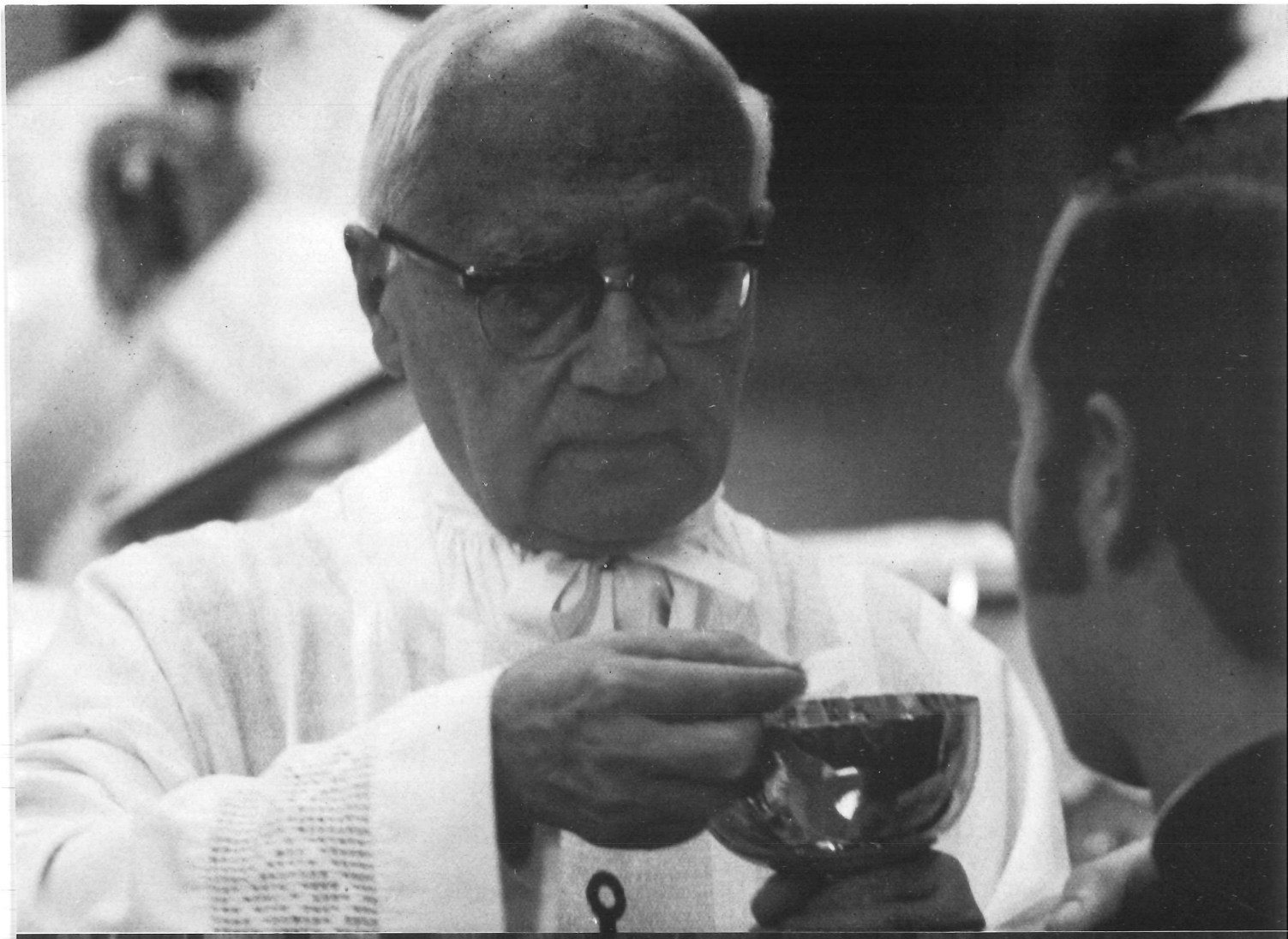
1-2 ITALIA - DON RICCERI CELEBRA IL 60° DI MESSA. Con una solenne concelebrazione nella Basilica romana del S.Cuore, Don Luigi Ricceri festeggerà il 19 settembre 1985 il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Nel porgere le felicitazioni e nell'attesa di riportare nel prossimo numero un ampio resoconto della manifestazione, l'ANS ricorda che Don Luigi Ricceri è nato a Mineo (Catania) l'8 maggio 1901. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1925 a S. Gregorio (Catania), è stato direttore a Palermo prima e a Messina poi. Quindi ispettore della Subalpina, direttore a Novara e ispettore a Milano. Chiamato nel 1953 a rivestire il ruolo di Consigliere per i Cooperatori e la stampa, è stato eletto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana il 27 aprile 1965. Concluso il mandato il 28 aprile 1977, è passato a vivere presso la Comunità salesiana di San Callisto a Roma.

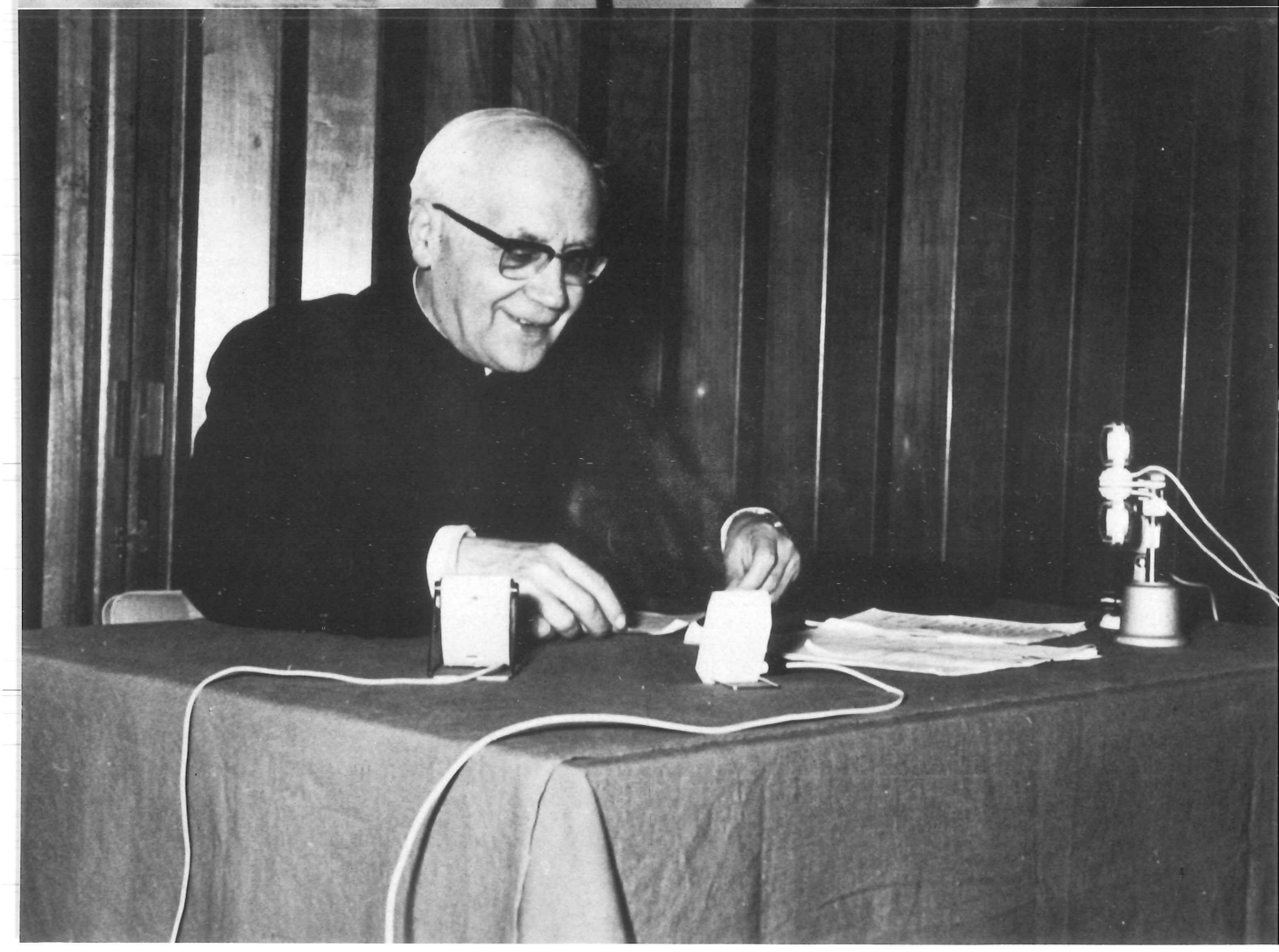
3-4 IRLANDA - VALORI IN CAMBIO DI DENARO. *Nel corso di una simpatica manifestazione, che ha visto tutti gli studenti nella loro impeccabile divisa fare gli onori di casa, è stata inaugurata la nuova scuola salesiana di Celbridge, a poche decine di chilometri da Dublino. "Il complesso scolastico che oggi inauguriamo - disse in quell'occasione il ministro delle finanze irlandesi, il sig. Alan Dukes - è costato circa un milione e trecentomila sterline. Ma, al di là del valore economico, occorre sottolineare la funzione educativa che in esso si svolge e che si colloca molto bene nel processo di crescita di una comunità industriosa e in espansione". Anche Mons. Donal Murray, vescovo ausiliare di Dublino, intervenendo alla manifestazione, sottolineò a sua volta il significato vero dell'educazione che, secondo la metodologia salesiana, mira alla crescita armonica di ogni giovane.*

5-6 ITALIA - LE NOZZE D'ORO DI DON PILLA. Per ricordare il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, Don Ruggiero Pilla celebrerà un'Eucaristia di ringraziamento nel Tempio di Don Bosco a Cinecittà (Roma) il 21 settembre 1985. Nato a Pesco Sannita (Benevento) il 27 aprile 1911, Don Pilla è stato ordinato il 21 settembre 1935 a Castellammare di Stabia (Napoli). Nominato direttore di Soverato (Catanzaro) nel 1940, ha legato a questa cittadina calabrese tanti ricordi e tanti sacrifici, al punto a esserne stato proclamato cittadino onorario. Chiamato a guidare l'ispettoria napoletana nel 1951, e l'ispettoria romana nel 1953, ha iniziato nel 1956 un'attiva collaborazione all'economato generale, sfociata nella sua elezione a Economo Generale nel 1963, carica che ha ricoperto fino al 4 febbraio 1983. Attualmente fa parte della Comunità salesiana di Caserta. Nel prossimo numero di ANS notizie più dettagliate.

7-8 BRASILE - UNA CITTA' PER DUEMILA RAGAZZI. *Fondata nel 1961 da Don Ernesto Saksida, la "Città dei ragazzi Don Bosco" raccoglie 2150 ragazzi di Corumbà, nell'estremo lembo del Brasile, quasi al confine con la Bolivia. Di recente è stata inaugurata un'ampia sala che serve a più usi: refettorio, giochi, assemblee (vedi foto n.7). Poco alla volta i ragazzi acquistano fiducia nella vita, coraggio dinanzi alle difficoltà, abilità in un mestiere e una buona formazione religiosa.*
La nuova Chiesa (nella foto n.8 è sullo sfondo, mentre dietro il gruppo dei ragazzi si nota ancora la vecchia baracca che fungeva da cappella) risuona spesso dei loro canti e li vede attenti protagonisti di incontri di preghiera, celebrazioni varie, catechismo.

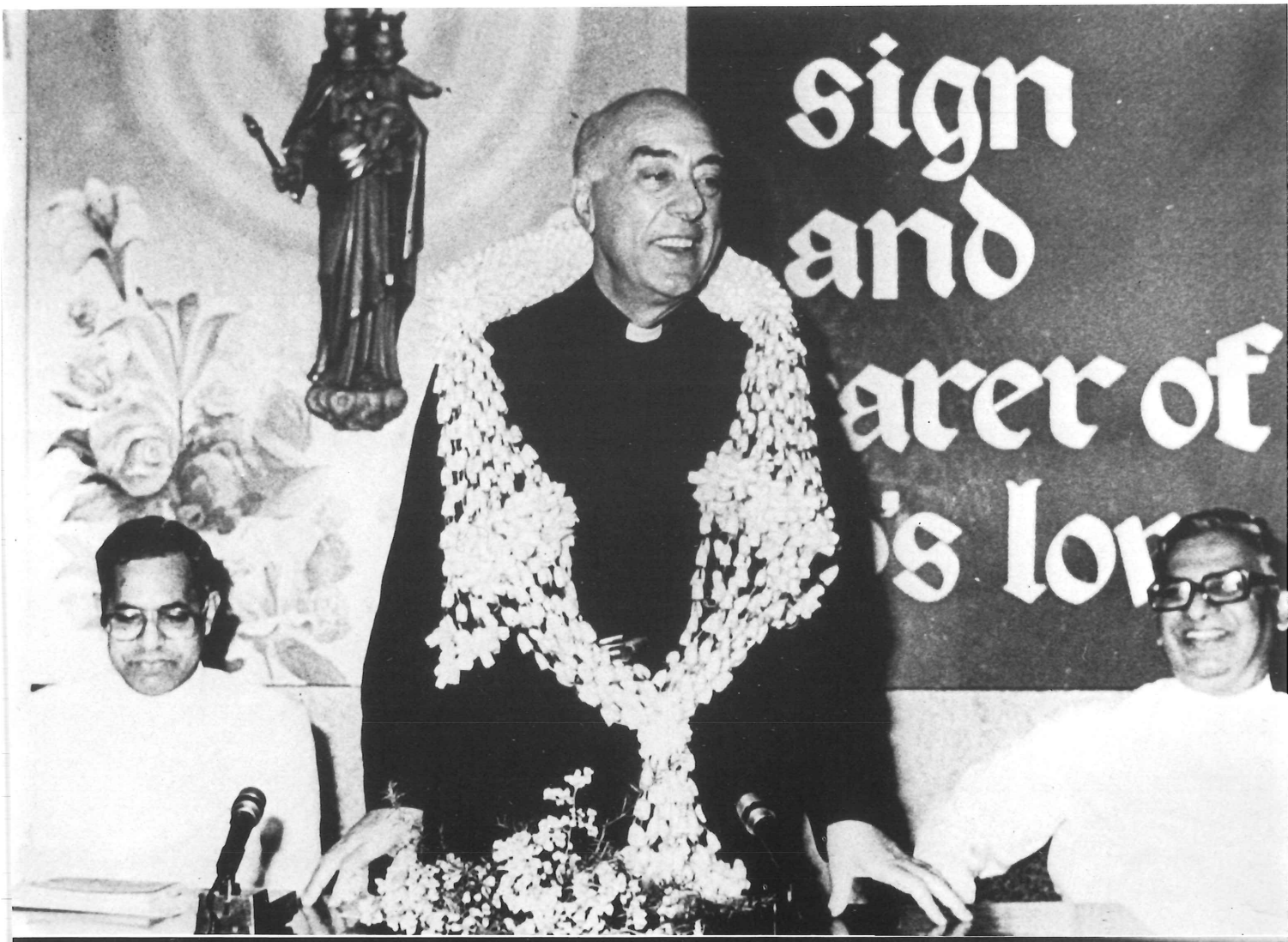
□

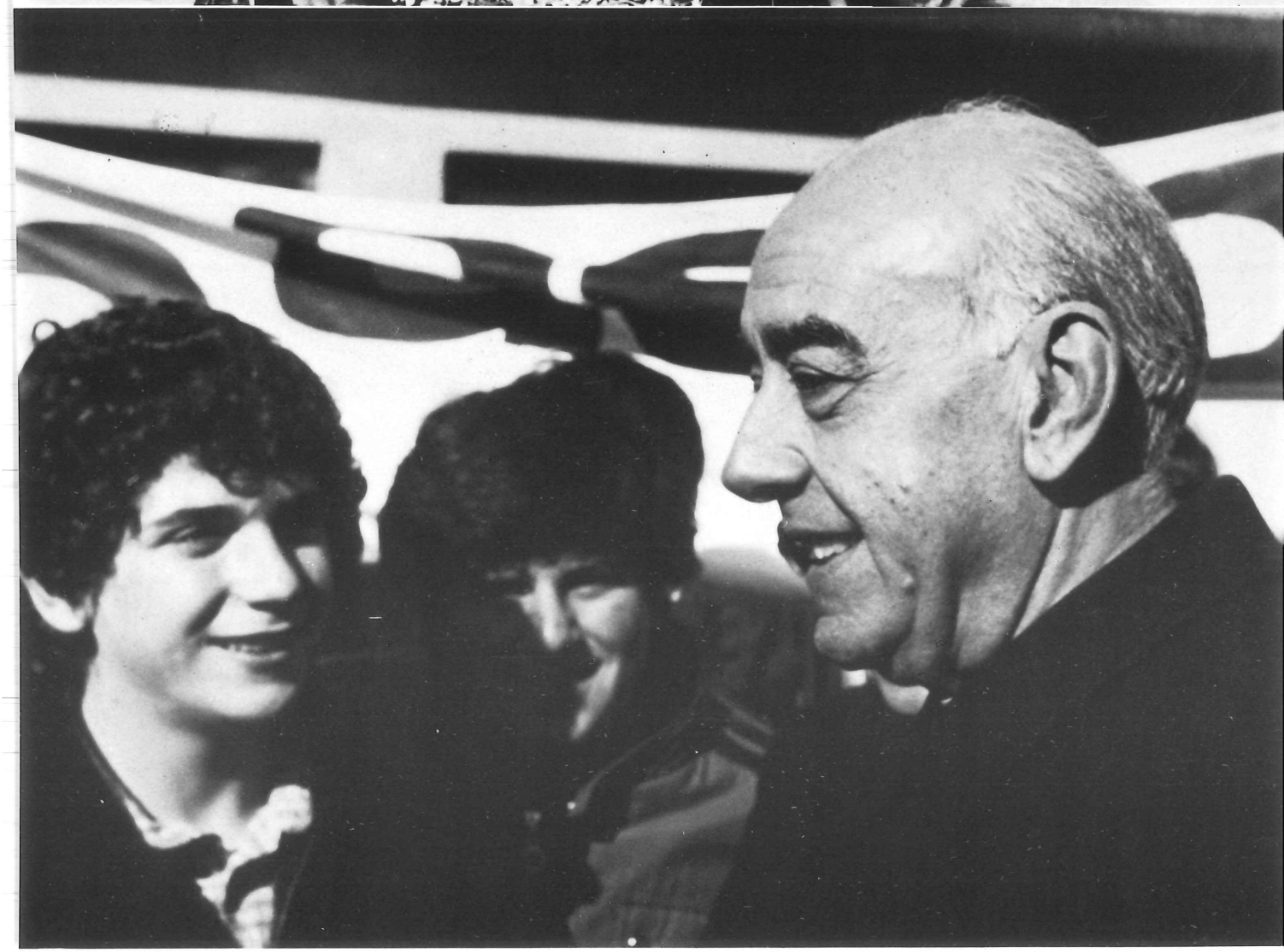


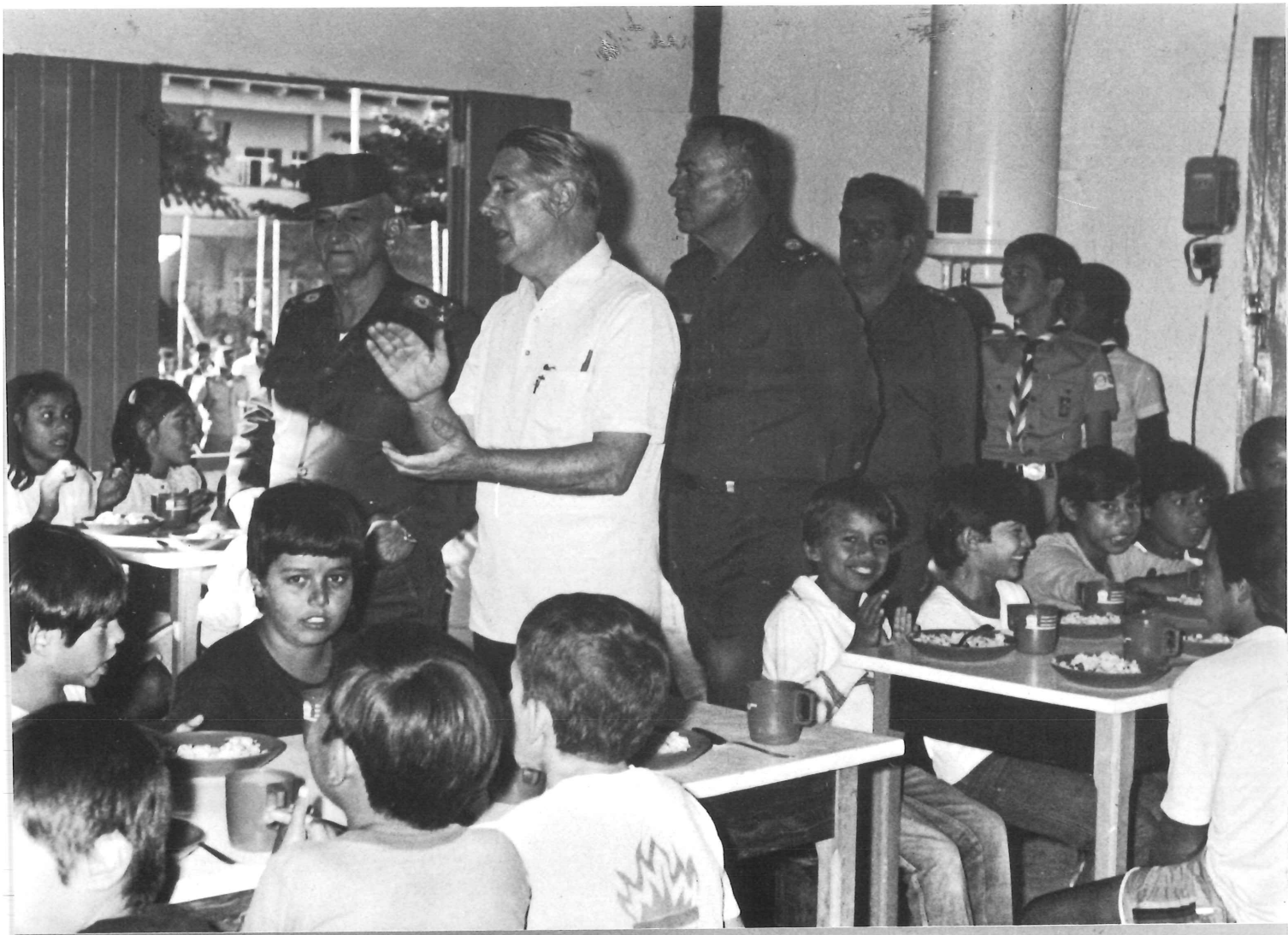


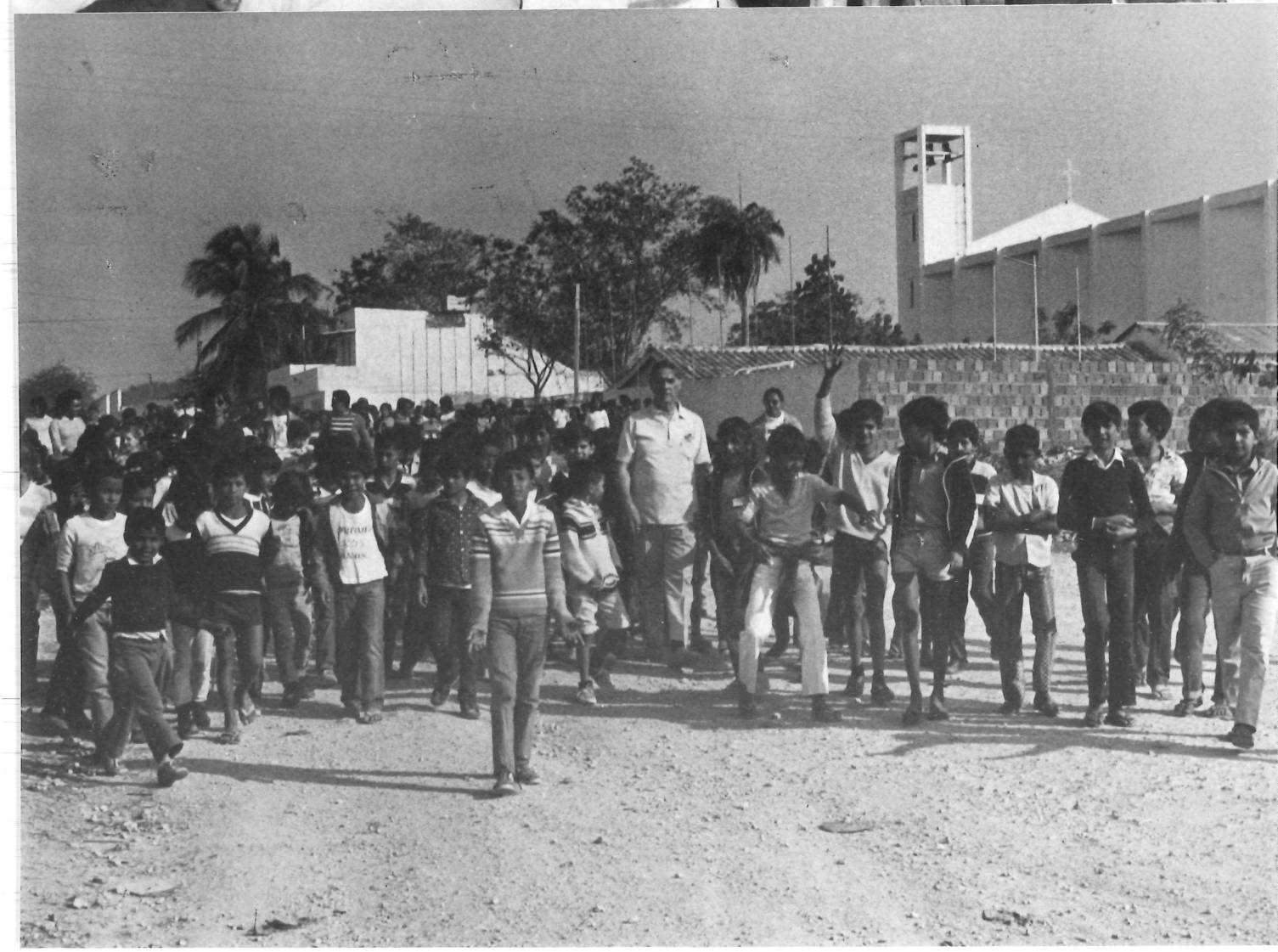





sign
and
arer of
's lor







ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1985
Anno 31 n. 11

ANS - DOCUMENTAZIONE

2. STRENNA 1986
2 A colloquio con il Rettor Maggiore
13. Sezione narcotici chiama Don Bosco

ANS - CRONACHE

5. Eurobosco - Exallievi e disoccupazione giovanile
6. Eurobosco - Costruire con onestà la "città dell'uomo"
7. Eurobosco - Collaborare per crescere
9. Don Ricceri: a servizio per tutta una vita
11. La Comunicazione Sociale guarda al futuro
12. Spagna. Camminare insieme per servire meglio i giovani
15. Bombay. Ogni sabato, alle tre del mattino...
17. Rwanda. "Paese dalle mille colline"

ANS - TELEX

4. Italia. Le Salesiane Oblate vanno in Bolivia
7. Nuovo Delegato confederale degli Exallievi
8. Cile. Emittenti radio televisive a convegno
Ungheria. Don Bosco sempre vivo
14. Brasile. Lettera di Giovanni Paolo II a Mons. Resende Costa
19. Belgio. Premiato un salesiano cieco
20. Italia. Missionari '85
Italia. Le FMA e la coeducazione
21. Editoria. Novità su Don Bosco
22. Terra Santa. Il centenario di una cantina
23. Venezuela. Nuovi orizzonti per il laicato
Perù. Verso una società più giusta

24. DIDASCALIE: Eurobosco / Rwanda / Messico / Salesiane Oblate /

INDICE: Protagonisti 7(D.Cini), 9-10(D.Ricceri), 15-16(D.Maschio), 19(D.Crahay)/ Giovani 12,13-14,20,23 / Com. Soc. 8,11-12 / Salesiani 8,11,12,22,23,24 / Fam. Sal. 2-4,5-7,20,23,24 / Editoria 8,21 / Chiesa 14,23 / Missioni 15-16,17-19,20,24.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
ficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

natliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

STRENNA 1986

PROMUOVIAMO LA VOCAZIONE DEL LAICO
AL SERVIZIO DEI GIOVANI NELLO SPIRITO DI DON BOSCO

A COLLOQUIO CON IL RETTOR MAGGIORE

Nel corso di una intervista, rilasciata all'ANS, Don Viganò offre della Strenna una prima chiave di lettura, riservandosi di approfondirla sia nel commento che è solito fare il 31 dicembre e sia in successivi interventi sul Bollettino Salesiano.

D. La Strenna da lei scelta per il 1986 si concentra attorno alla "vocazione del laico". Vorrebbe spiegare a chi si riferisce, concretamente, allorché parla di "laico"?

R. Mi sembra opportuno operare una chiarificazione per consentire di cogliere il messaggio della Strenna per il 1986 in tutta la sua portata significativa. Quando la Strenna parla di "laico" si inserisce nella prospettiva conciliare che chiama "laici" quei membri del popolo di Dio che, senza essere né sacerdoti né consacrati, religiosi o secolari, lavorano nel mondo e cercano di animarlo alla luce del Vangelo. Così la Strenna si riferisce a quei battezzati, a quei discepoli di Cristo che, non appartenendo a un istituto religioso o secolare, si sentono coinvolti e impegnati nel processo di annuncio e di testimonianza del Vangelo.

I riferimenti conciliari a questo proposito sono chiari e abbondanti. Basti pensare alla Lumen Gentium, che presenta la vocazione cristiana del laico nel popolo di Dio e ne accentua la forte dimensione ecclesiologica; oppure alla Gaudium et Spes, in cui si rileva il compito, la funzione di lavoro, l'impegno storico proprio dei laici in relazione al mondo. Da parte sua l'Apostolicam Actuositatem, lo specifico decreto dedicato ai laici, descrive tutta la loro partecipazione alla missione salvifica della Chiesa; mentre il decreto Ad Gentes insiste molto sull'importanza, anzi sull'insostituibilità, nell'azione missionaria della presenza dei laici.

In questo contesto conciliare occorre inquadrare il tema della Strenna per il 1986, e approfondirlo come preparazione da parte di tutta la Famiglia Salesiana al Sinodo dei Vescovi che, nel 1987, sarà appunto incentrato sul ruolo del laico nella Chiesa e nella società.

E' chiaro allora che non si riferisce né ai Coadiutori salesiani, né alle Figlie di Maria Ausiliatrice o ad altri Istituti religiosi, né alle Volontarie di Don Bosco, anche se in essi, e in noi salesiani, vengono riconosciuti vari e importanti aspetti di laicità, che meritano di essere studiati e approfonditi.

Noi ora vogliamo concentrare l'attenzione su quello che è stato chiamato da qualche pensatore "il gigante da risvegliare": il laicato cattolico nel mondo. E ci preoccupiamo di influire sui laici a noi più vicini perché rispondano meglio alla

loro vocazione di discepoli di Cristo e attuino con maggior capacità e più efficacia i compiti loro propri. E lo facciamo privilegiando, sia in forma individuale che in forma associativa, la presenza salesiana soprattutto nel campo dell'educazione, nell'area della cultura e nella frontiera missionaria.

D. Chiarito allora il senso della parola "laico", vuole ora enucleare in quale àmbito si pone il "servizio ai giovani"? Quello degli ambienti salesiani classici (oratori, scuole, parrocchie...)? O va esteso anche alla realtà familiare,alla problematica sociale, alla devianza?

R. Parlando di "servizio ai giovani" la Strenna vuole riferirsi propriamente alla missione assegnata dallo Spirito Santo a Don Bosco, e quindi rimanda all'attività del suo carisma nel popolo di Dio, e cioè preferenzialmente tra i giovani e negli ambienti popolari.

Evidentemente questo deve realizzarsi nello stile proprio della vocazione laicale. Penso, ad esempio, alla realtà così importante della comunicazione sociale, ai gravi problemi educativi connessi con le preoccupazioni socio-politiche, agli orientamenti legislativi, alle possibilità di sviluppo di una presenza più libera e più cristiana nell'educazione e nella cultura popolare.

Una tale prospettiva, quindi, lascia immediatamente comprendere che il servizio ai giovani si estende senz'altro al di là della specifica presenza salesiana intesa in senso di opere e si realizza ovunque appaiano nuove possibilità di intervento a favore dei giovani e degli ambienti popolari.

E' chiaro, comunque, che viene privilegiata la collaborazione e la presenza dei laici nelle attività e negli impegni che sono propri della Famiglia Salesiana.

D. Nella Strenna lei fa un chiaro riferimento allo "spirito di Don Bosco". In che cosa ritiene che possa e debba essere identificato?

R. Dal Concilio in poi la Famiglia Salesiana ha approfondito molto il carisma di Don Bosco. E' così emerso che il "sistema preventivo", più che un metodo da applicare a un internato o a una scuola o a un collegio, rappresenta un'esperienza spirituale ed educativa, il cui ambito abbraccia un modo di vivere e di lavorare che si fonda sui valori della persona umana (ragione), sul piano salvifico della fede (religione) e sul motore cristiano della storia, l'amore, preso come atteggiamento di relazione e come metodo di bontà (amorevolezza).

Una tale prospettiva risalta benissimo in alcuni articoli delle Costituzioni rinnovate della Congregazione Salesiana. L'art. 20, ad esempio, ricorda che "Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò 'Sistema Preventivo'. Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita".

A loro volta, gli articoli 38 e 39 sottolineano che il sistema preventivo "fa appello non alle costrizioni ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso" e che esso chiede di stare "fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favorisce ogni loro iniziativa per crescere nel bene e li incoraggia a liberarsi da ogni schiavitù, affinché il male non domini la loro fragilità".

Tale prospettiva, infine, viene concretamente applicata ai laici che, secondo quanto recita l'art. 47, "associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita". Ne consegue l'impegno di accogliere e suscitare la loro collaborazione, offrendo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano attraverso la pratica del Sistema Preventivo, favorendo la crescita spirituale di ciascuno e proponendo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia Salesiana.

D. Nessuna identificazione, allora, tra "spirito di Don Bosco" e "spiritualità"?

R. A ragion veduta non ho usato il termine "spiritualità" nel testo della Strenna. Infatti, mentre il termine "spiritualità" ha un significato concettuale, piuttosto da studioso, lo "spirito" si riferisce a un'esperienza concreta, al "vissuto originario" di Don Bosco, dei suoi ragazzi e dei primi salesiani, all'Oratorio di Valdocco. Lo "spirito" allora rimanda a un carisma concreto, a un'esperienza di Spirito Santo, datata storicamente, ubicata in una zona precisa, caratterizzata da determinati valori e con un ben individuato arco di sviluppo.

Lo "spirito", quindi, va collegato con la descrizione del carisma di Don Bosco, che ha uno spessore esperienziale concreto ed è stato collaudato e riconosciuto con la sua canonizzazione, con il progressivo sviluppo delle sue presenze nel mondo e con la recente approvazione, da parte della Sede Apostolica, particolarmente delle Costituzioni rinnovate dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Volontarie di Don Bosco.

La Strenna, allora, rimanda a questo "spirito" che, mentre va più in là di un metodo educativo pastorale, lo coinvolge e lo integra come sua espressione pratica nello stile di vita e nella dinamica operativa.

A cura di Eugenio Fizzotti

□

ITALIA - LE SALESIANE OBLATE VANNO IN BOLIVIA

Tivoli. *Nel corso di una solenne celebrazione eucaristica, svoltasi nella loro casa generalizia di Tivoli, il Rettor Maggiore dei Salesiani ha consegnato domenica 6 ottobre 1985 il crocifisso a quattro Suore Salesiane Oblate del S. Cuore in partenza per la Bolivia. L'avvenimento, dalla portata storica, apre le porte delle missioni a questo giovane ramo della Famiglia Salesiana, fondato da Mons. Giuseppe Cognata, Vescovo salesiano che, chiamato a dirigere una diocesi povera e con paesetti spesso inaccessibili, quale quella di Bova, in Calabria, diede vita a una pia società di giovani generose, disposte a lavorare con coraggio e con gioia, nello spirito di Don Bosco.*

Nel corso dell'omelia, Don Viganò ha ricordato la felice coincidenza della partenza con il centenario della nascita di Mons. Cognata (14 ottobre 1885) ed ha sottolineato la generosità delle prime quattro missionarie e l'attesa della gente boliviana che, bisognosa più di tutte le altre popolazione latino-americane, si caratterizza per la disponibilità al bene e l'accoglienza cordiale. "Anche se ancora non parlate le due lingue del posto - ha detto Don Viganò - possedete il linguaggio del sorriso e dell'amore. E non avrete alcuna difficoltà nel muovere i primi passi".

Attualmente le Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, fondate l'8 dicembre 1933, sono 270 e operano in 72 missioni che, suddivise in cinque province religiose, sono presenti in Calabria, Sicilia, Sardegna, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Veneto.

□

EUROBOSCO - EXALLIEVI E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Dublino. Sul tema "Lavoro-occupazione-disoccupazione tra i giovani nel proprio paese e nell'Europa" si è svolto dall'11 al 15 settembre al St. Patrick's Training College di Drumcondra, nei pressi di Dublino, il V° Eurobosco, l'ormai abituale appuntamento degli exallievi salesiani europei.

All'incontro, che si è avvalso dell'alto patronato del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, hanno preso parte circa 400 delegati provenienti da tutte le federazioni europee e che già si erano incontrati a livello di nazioni, di ispettorie e di regioni per l'approfondimento del tema prescelto.

A tracciare le linee di fondo del convegno è stato il Dr. Kieran A. Kennedy, direttore dell'Istituto irlandese per la ricerca economica e sociale. Nel suo intervento egli ha descritto un'ampia panoramica della forza-lavoro disponibile in Europa e dei tassi di disoccupazione giovanile, tentando di riportare il fenomeno a fattori strutturali e alle condizioni del mercato del lavoro in generale. Dopo aver individuato le conseguenze a livello economico e sociale, ha infine colto alcuni elementi di una soluzione soddisfacente per la ricerca economica e sociale.

Una realtà preoccupante

"Nei 10 paesi della CEE presi insieme - ha egli affermato - una persona su cinque tra i giovani era disoccupata nel 1983. Solo due paesi della CEE sperimentarono un tasso significativamente più basso di disoccupazione giovanile: Germania e Lussemburgo. Il più alto tra i paesi della CEE fu raggiunto in Italia, circa il 30%. E guardando le cose in modo più globale, si ricava che i tassi sono sempre più alti per i giovani che per gli adulti, anche se la situazione può variare considerevolmente da un paese all'altro".

Nel corso della sua relazione il Dr. Kennedy ha espresso l'opinione che "il problema della disoccupazione giovanie richiede due attacchi d'urto: il primo luogo, misure generali per migliorare le prospettive dell'impiego nel suo complesso,e, in secondo luogo, misure specifiche per trattare gli aspetti strutturali della disoccupazione giovanile che prevale anche quando le condizioni economiche sono generalmente buone". E specificando ulteriormente, si è richiamato a quanto in alcuni paesi si è chiamato "il 3° settore": iniziative di volontariato nel campo assistenziale, sanitario, educativo, familiare, riabilitativo. E quale esempio significativo ha citato il servizio Volontario Don Bosco che in Irlanda da alcuni mesi offre a centinaia di giovani, impegnati in attività educative, la possibilità di un lavoro che mantiene la necessaria dose di fiducia in se stessi e offre la prova tangibile di un'attiva preoccupazione per le loro condizioni.

Nuova cultura del lavoro

Le giornate di Dublino si sono poi snodate nella disamina accurata delle radiografie, presentate dai singoli delegati, sulla situazione giovanile nei rispettivi paesi. Ma l'intervento più atteso era quello di Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana. "Pare che la società europea si stia avviando decisamente verso il suo crepuscolo - così ha egli esordito, suscitando perplessità e stupore sul volto degli ascoltatori -. E' perciò urgente un'azione politica che operi dei cambiamenti nel mercato del lavoro in Europa; ma è ancora più urgente elaborare una nuova cultura del lavoro, che assuma le domande dei giovani e le orienti

verso un loro soddisfacimento, in dialogo con le moderne tecnologie e con i bisogni dei più deboli".

Rifacendosi poi alle riflessioni di Giovanni Paolo II nella sua recente enciclica "Laborem Exercens" e all'instancabile impegno di Don Bosco per gli apprendisti e gli operai (a lui, come è ben noto, risalgono i primi contratti di lavoro nel secolo scorso), Don Viganò ha proseguito: "Il lavoro offre continuamente all'uomo la possibilità di essere creativo e di servire i propri simili. Ma troppo spesso le aree dell'attività umana, quali l'arte, la religione e il tempo libero non sono prese nella giusta considerazione quando si discute di disoccupazione. La sfida allora è quella di cambiare la disoccupazione in tempo libero, sviluppando la cultura. E per fare questo abbiamo bisogno di educatori che esaminino profondamente la cultura emergente e si pongano in ascolto delle domande delle nuove generazioni. La disoccupazione - ha concluso Don Viganò - non è un problema insolubile. Richiede soprattutto il superamento dell'isolazionismo e dell'individualismo. Solo se spingeremo tutti insieme, si troverà la soluzione giusta. E il lavoro svolto dall'Eurobosco, con la chiara sensibilità emersa verso i risvolti educativi e verso iniziative di volontariato che coinvolgano i giovani, riducano i tassi di disoccupazione e favoriscano l'impiego, mi pare che abbia fornito positivi elementi per lavorare insieme alla ricerca di tale soluzione". □

EUROBOSCO - COSTRUIRE CON ONESTA' LA "CITTA' DELL'UOMO"

Dublino. *"Questi incontri ci rivelano 'onesti cittadini', preoccupati dei giovani e dei lavoratori, impegnati nel rendere abitabile e umana la propria 'città dell'uomo".*

Intervenendo a conclusione dei lavori dell'Eurobosco, Don Sergio Cuevas Leòn, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, ha sottolineato il ruolo dell'exallievo nella società contemporanea, attraversata da notevoli tensioni socioculturali e bisognosa, più che mai, di testimonianze significative. "L'essere 'onesto cittadino' - ha egli proseguito - è parte essenziale dell'identità, dell'esistenza concreta dell'exallievo. E' lo sviluppo nel tempo di quanto abbiamo ricevuto accanto ai nostri educatori salesiani.

Apparteniamo alla 'città dell'uomo' e vogliamo far sì che questa sia un ambiente e uno spazio che favoriscano specialmente nei giovani i valori umanistici, la libertà, la responsabilità, l'eguaglianza, la giustizia, la pace, il rispetto per la persona di ciascuno, al di là della propria cultura, razza, colore, religione, origine".

Riandando all'esperienza educativa della giovinezza in ambiente salesiano, Don Cuevas ha ricordato che gli exallievi sono stati "allenati al lavoro, alla gioia, all'amore di Dio e dei fratelli", e come onesti cittadini sentono che "oggi più che mai c'è posto per servire tutti quelli che non hanno avuto una vera e profonda educazione, non hanno usufruito di tanti mezzi e possibilità".

Come conseguenza, "l'onesto cittadino sente il dovere sociale, culturale, politico e religioso di comunicare, come persona singola e come membro di organismi e strutture di servizio, tutto questo Bene, come impegno quotidiano nella costruzione della città dell'uomo". La realizzazione di ciò "dipenderà - ha concluso Don Cuevas - dalla coscienza e dalla sensibilità di appartenenza alla società che cerca traguardi di felicità, di lavoro, di convivenza e di solidarietà umano-cristiana". □

EUROBOSCO - COLLABORARE PER CRESCERE

Dublino.Nel porgere il suo saluto come nuovo Delegato Confederale dell'Unione Mondiale Exallievi di Don Bosco, Don Charles Cini ha invitato i partecipanti al V° Eurobosco a non sottolineare nella manifestazione soltanto l'aspetto di pubblicità ma a individuare sempre meglio la responsabilità per le decisioni legate al tema generale scelto per la discussione. "La nostra lealtà e il nostro affetto a Don Bosco e ai suoi successori salesiani - ha egli affermato -, assieme alla nostra stretta amicizia e collaborazione, hanno lo scopo di ottenere una crescente vitalità fra gli exallievi di tutto il mondo. In questo momento perciò è nostra grande responsabilità accertarci che il nostro impegno sia fruttuoso, vivo e vitale. E dobbiamo dedicarci alla comune missione con grande energia pur conservando ciascuno il proprio modo etnico di pensare".

Dopo aver richiamato il rischio che "il nostro glorioso passato diventi solo storia", Don Cini ha invitato a guardare al futuro con speranza, "nella ricerca delle risposte più adeguate alla grande sfida e alla pesante responsabilità connesse al problema mondiale dei giovani".

Soffermandosi poi sul pluralismo di esperienze e di attività delle singole federazioni, ha indicato alcuni punti-base di un piano educativo e pastorale che sia in grado di garantire e alimentare l'unità e la continuità:

a) seguire una pastorale di incontro e di unità con gli exallievi;
b) far conoscere le diverse realtà di cultura, di ricerca e di approccio;
c) ristudiare le modalità per l'animazione pastorale dell'Associazione;
d) stimolare i Delegati salesiani e studiare i loro rapporti con l'Associazione;
e) ristrutturare un nuovo ed efficace piano di partecipazione da parte di tutti;
f) coinvolgere gli exallievi nella missione della Chiesa e della Congregazione;
g) promuovere e stimolare l'adesione dei giovani exallievi all'Associazione.

A conclusione del suo intervento,Don Cini si è richiamato a una delle raccomandazioni fatte da Don Bosco al primo maestro dei novizi, Don Giulio Barberis, e che può ben adattarsi alla realtà degli exallievi:"Voi compirete l'opera che io comincio. Io abbozzo, voi darete la tinta... Ecco, adesso io fo la brutta copia della Congregazione e lascio che coloro i quali vengono dopo ne facciano la bella copia". □

NUOVO DELEGATO CONFEDERALE DEGLI EXALLIEVI

Roma. In sostituzione di Don Carlo Borgetti, chiamato ad animare la pastorale giovanile delle diocesi di Terni, Narni e Amelia, il Rettor Maggiore D.Egidio Viganò ha chiamato D. Charles Cini ad assumere l'impegno di Delegato Confederale degli Exallievi salesiani.

Nato a Gozo, nell'isola di Malta,il 2 agosto 1944, Don Cini ha frequentato l'aspirantato a Pedara (Catania). Concluso il noviziato nel 1965, ha seguito gli studi filosofici a San Gregorio (Catania) ed ha svolto il tirocinio a Randazzo e a Pedara. Rientrato a Malta per gli studi di teologia, è stato ordinato sacerdote a Gozo nel 1974.

Catechista nell'aspirantato di Dingli,promotore vocazionale e per un triennio direttore, ha conseguito la licenza in spiritualità presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma con una tesi su "Elementi tipici per una pastorale giovanile salesiana oggi".

Ben noto a Malta per le sue qualità artistiche (è diplomato presso l'Accademia di Roma in disegno e arti grafiche),è stato superiore della Delegazione Ispettoriale a Malta e contemporaneamente delegato ispettoriale per gli Exallievi.Ha anche lavorato con i giovani tossicodipendenti ed ha fatto parte del Consiglio per l'Educazione, partecipando con entusiasmo alle lotte per la libertà delle scuole cattoliche a Malta.

CILE - EMITTENTI RADIO TELEVISIVE A CONVEGNO

Santiago del Cile. In risposta alle richieste di varie ispettorie salesiane, che stanno elaborando iniziative di sviluppo promozionale e pastorale nel campo della comunicazione sociale, si è svolto a Santiago del Cile il primo incontro latino-americano dei salesiani e del personale laico impegnati nel settore delle radio e delle televisioni.

Il seminario, che si è svolto dal 23 al 28 settembre, ha rivestito un carattere teorico-pratico, tenendo conto che da vari anni si lavora in emittenti radio-televisive con risultati positivi, in accordo e con l'appoggio della gerarchia ecclesiastica, in situazioni che aiutano a comprendere il valore di tali mezzi per lo sviluppo dell'informazione, della cultura e della riconciliazione in fedeltà alla missione della Chiesa.

Ai 21 partecipanti, provenienti da quasi tutti i paesi dell'America Latina, è stata offerta un'ampia e dettagliata panoramica sulle varie emittenti, sulle loro caratteristiche tecniche e operative, sul tipo di pubblico cui si rivolgono e sui programmi che seguono. Da parte sua Don Sergio Cuevas León, Consigliere generale per la comunicazione sociale, ha sottolineato lo stretto collegamento tra l'impegno radio-televisivo e il progetto educativo pastorale della Congregazione salesiana e delle singole ispettorie. Una serie di relazioni hanno poi focalizzato gli obiettivi culturali, catechistici e missionari che ogni emittente deve perseguire, gli elementi tecnici che ne rendono più adeguato il funzionamento e le problematiche economico-finanziarie a ciò connesse.

Nel corso dei lavori sono stati visitati gli uffici della Radio Cilena (una delle più potenti di tutta l'America Latina), in cui operano congiuntamente i salesani e gli organismi diocesani, e gli studi televisivi dell'Università Cattolica di Santiago. "E' sorprendente l'alto livello di professionalità raggiunto da alcune emittenti salesiane in America Latina - ha dichiarato Don Francesco Meotto, Delegato Centrale per la Comunicazione Sociale al suo rientro in Italia -. Non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di attività radioamatoriali. Le nostre radio del Cile e dell'Ecuador, ad esempio, e gli impianti televisivi di Caracas possono a buon diritto stare alla pari con similari organizzazioni nazionali europee". □

UNGHERIA - DON BOSCO SEMPRE VIVO

Budapest. *A distanza di pochi mesi, la casa editrice ungherese Ecclesia ha dato alle stampe la seconda edizione di "Don Bosco élete. A gyerekek baràtja", un'agile biografia illustrata del santo dei giovani. Tradotta in ungherese su concessione della LDC (Torino-Leumann), si avvale del testo di Andrej Pauliny e delle felici illustrazioni di Nino Musio, che ne rendono più piacevole e attraente la lettura. Il volume, destinato prevalentemente a un pubblico di ragazzi e giovani, è stato favorevolmente accolto anche dagli adulti che, in Ungheria, conoscono molto bene il messaggio educativo di Don Bosco. Ne è prova l'interesse suscitato da un corso di Esercizi Spirituali, tenutosi nello scorso mese di agosto ed al quale hanno partecipato una settantina di persone. Svoltosi presso il Seminario Centrale di Budapest, esso si è snodato proprio attorno alla testimonianza di fede e di servizio di Don Bosco, ed ha approfondito con notevole entusiasmo i perenni valori della spiritualità salesiana.*

□

DON LUIGI RICCERI: A SERVIZIO PER TUTTA UNA VITA

"A quanti in Don Bosco mi sono fratelli, sorelle, amici chiedo che mi aiutino a dire grazie al Datore di ogni bene: la sua bontà misericordiosa mi sostenga nel cammino che ancora mi separa dalla Mèta".

E' l'auspicio sereno di un "servitore fedele", Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito della Congregazione salesiana, che giovedì 19 settembre ha celebrato, nella basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio (in via Marsala) a Roma, il sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Un caldo abbraccio di fratelli

A stringersi intorno a Don Ricceri - il quale ha celebrato la Santa Messa insieme con il Rettor Maggiore dei salesiani Don Egidio Viganò ed il Vicario Don Gaetano Scrivo e con altri centocinquanta sacerdoti - erano molti rappresentanti della famiglia salesiana, amici, conoscenti; hanno presenziato al rito Cardinali e Vescovi salesiani: le loro Eminenze Stickler, Castillo Lara, Silva Henriquez, gli Arcivescovi Resende Costa, Javierre Ortas, il Vescovo Amoroso; presenti i Superiori del Consiglio Generale, i Superiori delle ispettorie italiane, salesiani di diverse zone del mondo, il Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, numerosi Cooperatori salesiani, Volontarie di Don Bosco ed una rappresentanza della "Federazione Italia Exallievi di Don Bosco"; tra le autorità civili il Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro.

"Non è facile - ha sottolineato al Vangelo Don Viganò - proporre una meditazione sul sacerdozio di Cristo vissuto da Don Ricceri nei suoi sessant'anni di ministero"; ma, dai "frutti", è possibile comprendere che in lui sempre viva si è manifestata la coscienza della grandezza della missione ricevuta e della necessità di adeguarsi sempre più ad essa. Di fronte al "dono del Signore" è imprescindibile avere una chiara e radicata consapevolezza di essere "Sacerdoti di Cristo, depositari e amministratori dei misteri di Dio, strumenti di salvezza per gli uomini, testimoni visibili, nell'amore, della nuova alleanza".

Tutte queste certezze di fede non permettono di dubitare della propria identità, di essere titubanti a riguardo del valore della propria vita, di esitare innanzi al difficile cammino intrapreso.

A confronto con la storia

Don Ricceri (è nato a Mineo, Catania, l'8 maggio 1901, ora ha 84 anni), ricordava il Rettor Maggiore dei Salesiani, ha iniziato il suo ministero (fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1925) in un contesto storico-sociale e culturale che verificava l'emergenza di ideologie totalitarie che hanno voluto conquistare il potere e "guidare" il mondo; e lo ha proseguito durante il flagello del secondo conflitto mondiale "frutto tragico dei segni dei tempi", fino al "grande evento" del Concilio Ecumenico Vaticano II che avviò luminosamente la dinamica riflessione della vocazione della Chiesa in un mondo che si trasforma; Don Ricceri ha operato con forza nel mondo giovanile attraversato dalle profonde contraddizioni e negatività del '68, un periodo caratterizzato da utopiche rivoluzioni e dai miti delle trasformazioni globali; ed ancora si è impegnato per le vocazioni in tempi, quelli degli an

ni '70, di profonda crisi degli istituti religiosi, fino al momento presente segnato da forti spinte laiciste e dal relativismo etico. Sempre Don Ricceri nella sua vita di sacerdote e nelle sue multiformi attività si è sforzato di rimanere fedele al "carisma", alla "speciale vocazione" di Don Bosco del quale fu successore: "il Santo comprese che in ogni giovane essere umano, nel ragazzo, nella ragazza il regno di Dio è offerto in modo particolare come compito per l'uomo. Egli amò il Dio presente nell'anima del bambino, e tale amore evangelico non solo fece di questo semplice sacerdote un educatore geniale, ma anche un sapiente maestro di educatori".

Riscoprire il genuino spirito di Don Bosco

Di Don Ricceri il Rettor Maggiore ha ricordato gli importanti incarichi ricoperti nella grande famiglia di Don Bosco: prima direttore in Sicilia, poi ispettore a Torino e a Milano, quindi consigliere generale per la pastorale dei laici e la stampa. A lui si devono il decisivo impulso per la qualificazione e l'organizzazione del terzo ramo della famiglia salesiana (quello dei Cooperatori) ed il potenziamento del "Bollettino Salesiano", salito a 32 edizioni nelle varie lingue e alla tiratura complessiva di quasi un milione di copie al mese.

I non pochi viaggi che fece all'estero per motivi organizzativi dell'Unione Cooperatori e per mandati affidatigli dal Rettor Maggiore, arricchirono largamente la sua esperienza e la sua sensibilità ai problemi della Congregazione, della Chiesa e del mondo. Apparve allora naturale la sua elezione a 6° successore di Don Bosco il 27 aprile 1965, durante il 19° Capitolo generale dei Salesiani.

Gli anni che seguirono furono intensi, travagliati e difficili per il rinnovamento portato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, per la crisi dei valori e delle vocazioni, per la nuova impostazione della vita religiosa nei suoi molteplici aspetti formativi. Don Ricceri non si scoraggiò: da animatore instancabile si adoperò per la riscoperta del genuino spirito del fondatore e, grazie a lui, il Capitolo Generale Speciale (tenutosi a Roma dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972), poté ristudiare a fondo la missione salesiana ed elaborare documenti dottrinali che diedero rinnovata energia all'azione evangelizzatrice ed educativa della Congregazione.

Dopo l'elezione, avvenuta il 15 dicembre 1977, di Don Egidio Viganò a nuovo Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, Don Ricceri si è ritirato presso la comunità salesiana di S. Callisto, sull'Appia Antica, dove trascorre il tempo pregando, ricevendo visite, leggendo, preparando conferenze, scrivendo le sue memorie. Come se il tempo, le fatiche, gli anni non fossero passati. E mantenendo sempre viva l'attenzione per la Congregazione e il perenne carisma di Don Bosco testimonia la perennità del sacerdozio di Cristo, scandito nella obbedienza, vissuto in comunione con i fratelli, capace di riempire una vita. □

LA COMUNICAZIONE SOCIALE GUARDA AL FUTURO

Castellammare di Stabia (Napoli). Per iniziativa del settore "Formazione" della Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia (CISI) e con l'organizzazione tecnica dell'Ufficio Nazionale per la Comunicazione Sociale, con sede a Milano, 41 giovani salesiani studenti di teologia (provenienti dall'Università Pontificia Salesiana di Roma, dalla sezione staccata di Torino-Crocetta e dall'affiliato Istituto Teologico "S.Tommaso d'Aquino" di Messina) hanno partecipato a un corso di aggiornamento e di formazione circa le varie problematiche legate ai "mass-media".

Si è trattato di 10 giorni di intenso lavoro, svolto presso il moderno Centro Salesiano Meridionale Mass-Media (CEMM) di Castellammare di Stabia, che ha fornito impianti e strumentazioni soprattutto per i "seminari", allestiti sul linguaggio del cinema e della televisione, e per i "laboratori" sulla fotografia e il montaggio degli audiovisivi.

Ha fatto da costante cornice al corso il richiamo ai documenti ecclesiali e alla riflessione della Congregazione Salesiana (in modo particolare la lettera "La comunicazione sociale ci interpella" che il Rettor Maggiore, D.Egidio Viganò, inviò nel 1981, e il testo delle Costituzioni rinnovate), che ha dato nuovo impulso alla presenza salesiana nella Comunicazione Sociale, vista come dimensione costitutiva della vocazione e della missione salesiana.

I partecipanti al corso hanno avvertito questo risvolto impegnativo della loro preparazione educativa e popolare tra i giovani, mostrando sensibilità, attitudini e volontà di impegno, espresse in un'attiva e creativa partecipazione alle molteplici iniziative previste dal corso.

Ha coordinato l'aspetto teorico-informativo Mario Comoglio, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma, il quale ha sottolineato in modo particolare le problematiche relative all'incidenza dei "media" sul pubblico. Silvano Missori ha offerto opportune riflessioni circa l'impostazione della "sala della comunità" (sulla scia delle recenti indicazioni della Commissione Pontificia) e sulla "proposta culturale CGS", vista come una delle più interessanti proposte educative attuali nell'ambito dei "media" e come terreno di impegno dei giovani salesiani, "animatori" di una realtà italiana in ampia espansione.

Un aspetto caratteristico della tradizione "comunicativa" salesiana è stato trattato da Saverio Stagnoli, incaricato nazionale del settore "Comunicazione Sociale",con un'ampia presentazione del "teatrino" di Don Bosco, interpretato anche all'interno del suo recente sviluppo. Ha regalato una nota di esuberante freschezza, oltre il confronto con varie esperienze nel settore, anche la gioiosa partecipazione del gruppo teatrale-folcloristico del Centro Giovanile Salesiano di Torre Annunziata (Napoli) con la presentazione dello spettacolo musicale "O Pazziariello". Una "rifinitura" doverosa per i futuri "predicatori" salesiani,infine,è stato l'utilissimo laboratorio di "dizione", animato da Angela Luciani, giovane attrice professionista.

Il corso, che ha avuto anche momenti di distensione, con gite a Capri, Paestum, Amalfi, Pompei, Ercolano, Napoli, è stato partecipato con viva responsabilità, anche se collocato alla vigilia delle ripresa scolastica. La vasta provenienza dei

salesiani presenti, l'accurata preparazione, l'interesse suscitato dai laboratori di esercitazioni pratiche, l'esperienza di vita comunitaria e salesiana sono tutti segnali di un crescente impegno e di una rinnovata sensibilità delle nuove generazioni di salesiani educatori verso una dimensione importantissima del loro apostolato tra i giovani e nelle aree popolari.

Ancora una volta, anche per la comunicazione sociale, si può e si deve dire che il futuro è nelle mani, nella competenza e soprattutto nel cuore di tutti, ma specialmente dei giovani. □

SPAGNA - CAMMINARE INSIEME PER SERVIRE MEGLIO I GIOVANI

Escorial. *Provenienti dalle otto ispettorie della Spagna e del Portogallo e con la partecipazione di Don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, e di Don José Antonio Rico, Consigliere per la regione Iberica, 48 salesiani (Ispettori, membri dei consigli ispettoriali e membri delle équipes di pastorale) si sono incontrati dal 22 al 28 settembre per rivedere e animare insieme la pastorale giovanile a livello interispettoriale.*

Avvalendosi della ventennale esperienza e di una notevole organizzazione ispettoriale e interispettoriale per la pastorale giovanile, l'incontro ha perseguito obiettivi ben precisi:

** dare ai consigli la possibilità di percepire in forma diretta i limiti, le opportunità e le esigenze della pastorale salesiana nella regione;*

** mettere a confronto con serenità i vari punti di vista e le esperienze realizzate, per arricchirsi e unificare i criteri di azione;*

** migliorare gli interventi dei consigli ispettoriali nell'animazione della pastorale nei suoi diversi settori;*

** stabilire una più intensa comunicazione tra le ispettorie, tra la Conferenza degli ispettori e la delegazione nazionale di pastorale, tra i consigli ispettoriali e le équipes di pastorale.*

I lavori si sono svolti sul canovaccio di alcune relazioni di base. L'Ispettoria di Madrid ha presentato "La situazione socioculturale spagnola e i suoi riflessi sull'educazione e sulla pastorale giovanile", l'ispettoria di Leon ha riferito su "La prospettiva pastorale, centro unificatore di tutte le nostre iniziative", l'ispettoria di Valencia ha considerato "Il carattere educativo della pastorale salesiana", l'ispettoria di Bilbao ha offerto delle riflessioni su "La formazione religiosa dei giovani, specialmente nell'ambito scolastico", l'ispettoria di Cordoba si è soffermata su "L'associazionismo giovanile salesiano" e l'ispettoria di Barcelona ha trattato "L'animazione delle Ispettorie, delle comunità locali e della regione iberica".

Quali gli orientamenti emersi dall'incontro? Don Juan Vecchi li ha così sintetizzati: "Sull'ipotesi di riferimento del crescente processo di secolarizzazione e di pluralismo ideologico e religioso, occorre intensificare la personalizzazione della fede, attraverso la proposta di itinerari catecumenali. Tenendo poi presente la massiccia presenza salesiana nel mondo della scuola, è urgente un nuovo quadro di evangelizzazione, che si concentri sull'offerta coraggiosa di motivazioni più autentiche e in un clima di grande rispetto e libertà. Per fare ciò si è esaminata la necessità di una qualificazione delle presenze educative, attraverso la formazione di persone e l'eventuale pubblicazione di una rivista di educazione. Si è programmato, infine, lo sviluppo di gruppi e movimenti secondo tre aspetti significativi: la pedagogia di accompagnamento, la spiritualità, l'organizzazione". □

CREARE STIMOLI POSITIVI NEI GIOVANI

La sezione narcotici della squadra mobile della Questura di Varese ha inviato una lettera al mensile della Diocesi di Milano "Il Segno", in cui invita tutti coloro che operano in ambienti giovanili a rifarsi al metodo preventivo di Don Bosco per aiutare i giovani a non cadere nel tranello della droga. Pur nella sua semplicità, l'intervento è quanto mai significativo per una non mai sufficiente riflessione sul ruolo educativo cui siamo chiamati. E' dovere di ogni educatore salesiano adoperarsi per prevenire il male e orientare al bene.

"Carissimi sacerdoti, suore, cooperatori, oratoriani, parrocchiani, noi della Sezione Narcotici della Squadra Mobile della Questura di Varese, ci rivolgiamo anche a voi.

A voi perché siamo sicuri di trovare del terreno fertile. Dagli albori della storia i sacerdoti hanno posseduto sempre un carisma particolare. Ma non si tratta solo di carisma. Da sempre i sacerdoti, i frequentatori di oratori, di parrocchie sono stati portatori di fiducia, di speranza, di gioia, di salvezza. Sappiamo a chi ci stiamo rivolgendo in questo momento. E lo facciamo con umiltà.

Sappiamo che il vostro impegno non è mai sprecato e per questo ci rivolgiamo fiduciosi. Sicuri che il nostro ed il vostro tempo utilizzato in questo campo porterà risultati. Il campo in questione è il solito: la droga, la tossicodipendenza. L'obiettivo: la prevenzione.

E chi meglio dei sacerdoti, delle suore, dei cooperatori, dei parrocchiani, degli oratoriani, dei ragazzi e delle ragazze non conosce il promotore della prevenzione operativa? Chi non conosce Don Bosco? O meglio, San Giovanni Bosco, il fondatore dei Salesiani? Chi non conosce il suo Sistema Preventivo?

Ebbene noi desideriamo che la società adotti il sistema preventivo per tutti, per quanto riguarda il fenomeno droga. O meglio vogliamo, prima di tutto, che chi è ancora immune da questa malattia resti tale. E meglio delle parrocchie e degli oratori dove lo si può trovare il fulcro per questa attività preventiva?

Per comprendere cosa è il sistema preventivo non è necessario possedere una laurea, un dottorato. Il più semplice libro di pedagogia insegna che il sistema preventivo di Don Bosco, vuol far sì che l'individuo non caschi nella morsa delle depravazioni e degenerazioni umane. Il sistema preventivo tende a dar conoscere al soggetto interessato che egli è vivo, che è tenuto in considerazione.

Una frase tra tante di San Giovanni Bosco sintetizza la sua pedagogia: "Non basta che i giovani siano amati, ma sappiano di essere amati". Ossia si rendano conto che valgono per qualcuno. E quando, ovviamente, un giovane sa che vale, sa che è qualcuno, allora non ha bisogno della droga, della polvere mortale.

Oggi come oggi, le tentazioni sono veramente molteplici. Tentazioni di ogni tipo per ogni specie di depravazione e degenerazione possibile. Gli stimoli positivi sono inferiori rispetto a quelli negativi. E questi ultimi riescono ad attirare molto più facilmente il giovane.

Gli stimoli negativi stanno a quelli positivi, come una bella strada larga, spaziosa, in discesa, sta ad una strada stretta, piccola, ripida, scomoda.

Ovviamente si tende per una numerosa serie di motivi a scegliere la strada più comoda. Allora come fare per attuare il sistema preventivo? Secondo noi bisogna ri-

farsi ad una antica massima. L'Ozio è il padre di tutti i Vizi. Di tutte le depravazioni e le degenerazioni quindi. Pertanto per non far nascere queste negatività occorre salvare ogni spazio della giornata con degli stimoli positivi. Ossia con degli stimoli, interessi che riescono a portare il giovane ad attraversare la strada ripida, stretta, scomoda. Sì per superare la strada cattiva, scomoda, occorrono sacrifici, ma dopo le soddisfazioni sono grandi.

Perché seguire la strada comoda, in discesa, larga, spaziosa, che inghiotte, che porta giù lontano dal cielo e dalle stelle, e non seguire quella ripida, scomoda, alla fine della quale c'è la soddisfazione di sbucare nell'immensità dell'azzurro e confondersi con la grandiosità delle stelle?

Il gabbiano Jonathan Livingston poteva comportarsi come il resto dei suoi simili, ossia andare alla ricerca solo del cibo; invece lui preferiva volare e raggiungere traguardi dopo tanti sacrifici.

Perché rovinare l'esistenza di un essere umano con la droga, quando vi è la possibilità di raggiungere determinati traguardi, primo fra tutti quello di dimostrare a se stessi di essere forti e veramente uomini?

Ecco perché ci rivolgiamo a voi tutti che dirigete, frequentate le parrocchie e gli oratori che sono le palestre delle virtù umane. Per questo ci rivolgiamo a voi sicuri che collaborerete e senz'altro farete di tutto per creare stimoli positivi nei giovani.

Di questo servizio di prevenzione ne siamo certi e vi ringraziamo anticipatamente.

Sezione Narcotici, Squadra Mobile
Questura di Varese

□

BRASILE - LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II A MONS. RESENDE COSTA

Belo Horizonte. *In occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale (28 luglio 1935), Mons. Joao Resende Costa, Arcivescovo salesiano di Belo Horizonte, ha ricevuto una lettera autografa di Giovanni Paolo II, "il più prezioso regalo che potessi ricevere", come ha egli stesso dichiarato. Il testo, reso noto nel corso di una solenne concelebrazione che ha avuto luogo a Belo Horizonte con la partecipazione di 20 Vescovi e di 180 sacerdoti, ricorda il lavoro compiuto da Mons. Resende Costa nella Congregazione salesiana come direttore, come ispettore e come membro del Consiglio Generale. Ma soprattutto sottolinea le qualità da lui mostrate ("grande bontà, calma rasserenante, felice equilibrio, ricerca sincera delle anime secondo il motto di Don Bosco") nel governo pastorale delle diocesi affidategli.*

Mons. Resende Costa si appresta - come egli stesso ha dichiarato ai confratelli della Casa Generalizia nel corso di una Buona Notte - a presentare le dimissioni da Arcivescovo di Belo Horizonte, avendo raggiunto il 10 ottobre u.s. il 75° anno di età.

□

OGNI SABATO, ALLE TRE DEL MATTINO, A BOMBAY...

L'instancabile testimonianza di Don Maschio

Bombay - Sono passate da pochi minuti le tre del mattino e il cielo blu intenso brulica di stelle luccicanti. Mentre le grandi pale del ventilatore della mia stanza, al primo piano del "Don Bosco" di Matunga a Bombay, continuano a macinare aria calda e umida, grappoli di zanzare di grande taglia ronzano attorno al mio letto senza darmi tregua per un momento.

Frequenti e numerosi colpi di tosse provenienti dalla strada sottostante mi incuriosiscono, e con una certa insofferenza mi alzo per scendere a vedere. Mentre percorro le scale nella semioscurità vedo un'ombra umana che con passo stanco ma deciso si muove, salendo in direzione degli uffici. A mano a mano che mi avvicino riconosco don Aurelio Maschio, missionario salesiano da sessant'anni in India, che a quell'ora inizia la sua lunga giornata di dedizione a favore dei più poveri, degli ultimi, di chi non ha voce.

"Ma cosa fa lei in piedi a quest'ora?", mi domanda con un filo di voce. Gli spiego la mia curiosità, e il padre, senza neppure darmi il tempo di terminare, quasi intuendo il mio pensiero, mi accompagna, prendendomi sottobraccio, per mostrarmi la drammatica realtà di una miseria devastante, in parte già conosciuta e toccata con mano negli scorsi anni, ma sulla quale il recente aggravarsi della crisi economica mondiale ha esercitato un influsso dirompente, soprattutto a causa dei mercanti piccoli e grandi di tutto il mondo che in questi tempi diventano più duri e tendono a strozzare i più deboli.

In attesa dell'alba

Stese a terra, rannicchiate sotto brandelli di tela, ammassate come bestie sui marciapiedi delle strade che circondano il santuario di Maria Ausiliatrice, vedo centinaia di famiglie, in condizioni indegne di esseri umani, che aspettano i primi chiarori dell'alba per ricevere qualche cosa per sopravvivere.

"Qualcuno è qui ad aspettare fin dalla mezzanotte - dice il salesiano col volto atteggiato a mestizia, ma non a rassegnazione - molti vengono da lontano, hanno percorso chilometri per ricevere quel poco che possiamo offrire". La città è ancora avvolta nelle tenebre e nel silenzio, ma le strade del rione di Matunga, dove tutti i miserabili di Bombay sanno di poter trovare almeno qualche rupia, sono letteralmente gremite di mendicanti, lebbrosi, vecchi, donne, bambini, neonati. I loro volti rivelano un denominatore comune: fame, sofferenza, miseria.

Generalmente le agenzie di viaggio europee consigliano ai turisti che desiderano visitare l'India di programmare la vacanza nei mesi di dicembre, gennaio o febbraio, quando la temperatura e il clima sono accettabili. Ma per gli indiani più poveri, che durante il giorno non possono nutrirsi di cibo con sufficienti calorie, quei mesi sono micidiali. Durante la notte la temperatura è relativamente bassa e le malattie da raffreddamento, una volta trascurate, dopo aver colpito i polmoni mietono un gran numero di vittime, specialmente fra i bambini e i vecchi. Ecco il perché di quel continuo tossire che sentivo e che non dava pace a quello che sarebbe voluto essere un sonno tranquillo. Ecco perché i bambini più fortunati che vedevo nella strada indossare grossi maglioni di lana, spesso consunti, spesso enor-

mente più grandi di loro, che avevano ricevuto dalla carità salesiana, tremavano come foglie al vento!

Un oceano di mendicanti

Alle cinque gli aiutanti di padre Maschio cominciano a mettere in ordine questo oceano di mendicanti, dividendo prima di tutto le donne e i bambini dagli uomini e dai lebbrosi più martoriati che affluiscono da ogni dove, generalmente seduti su assi di legno fornite di quattro piccole ruote, trascinate da compagni pietosi. Alle cinque e mezzo comincia la distribuzione di quanto ancora la Provvidenza fa arrivare in questo angolo di mondo dimenticato dagli uomini, ma non da Dio. Due pani a ciascuno, quattro ai vecchi, ai lebbrosi e alle mamme con bambini in braccio. Subito dopo viene distribuita a ciascuno una rupia che assicurerà loro l'unico pasto. Sfilano davanti ai miei occhi povere creature, ridotte a larve umane, avvolte in abiti spesso ridotti a stracci incolori e maleodoranti, che tuttavia indossano sempre con grande dignità.

Come scuotere le coscienze?

Vorrei disporre di una buona penna e di tutte le prime pagine dei quotidiani di grido per dire al mondo ciò che ho visto. Vorrei poter interrompere ogni trenta minuti i programmi televisivi di tutte le emittenti pubbliche e private per proiettare queste immagini che non hanno bisogno di commento, per scuotere le coscienze narcotizzate nel benessere che ovatta il mondo occidentale. Stiamo affollando gli istituti specializzati in diete a basse calorie per imparare a nutrirci senza superalimentarci; non ci meravigliamo più quando i nostri figlioli lasciano, con espressione talvolta schifata, agli orli del piatto porzioni di costosissimo prosciutto solo perché venato di grasso; i nostri sguardi mai sazi guardano con avidità ogni giorno l'automobile del vicino con un "optional" in più, il vestito nuovo dell'amica, la nuova montatura degli occhiali.

Un intero camion stracolmo di pagnottelle bianche, profumate, ancora calde, in poco tempo è vuotato. Sono state sfamate circa ottomila persone. Vorrei che si ripetesse il miracolo della moltiplicazione dei pani per quanti sono costretti ad allontanarsi a mani vuote, silenziosi, sempre estremamente pazienti.

Due banconote per una sepoltura dignitosa

Mentre accompagno don Aurelio in chiesa per la celebrazione eucaristica delle sei, una giovane madre avvicina, con molto timore, il padre, e a mezza voce, parlando velocemente un dialetto locale a me incomprensibile, gli sussurra qualche cosa. Vedova da due anni, cattolica, non aveva osato chiedere aiuti finanziari ai salesiani mentre il suo piccolo, affetto da un male incurabile, era ancora in vita. Ma ora che il figlioletto aveva cessato di soffrire chiedeva duecento rupie. Lo stretto necessario per farlo seppellire nel cimitero cattolico e per acquistare un vestitino dignitoso in cui comporre le spoglie del povero caro.

Padre Maschio allunga le mani in quelle sue tasche che sembrano senza fondo e porge due banconote alla mamma straziata dal dolore. Poi si avvia verso il santuario. Mancano pochi minuti alla messa. Io lo seguo, ma ho un gran nodo alla gola.

Giancarlo Giustacchini

RWANDA, "PAESE DALLE MILLE COLLINE"

Una significativa esperienza di volontariato

"Amici del Rwanda": un nome sconosciuto ai grandi mezzi di comunicazione di massa, ma che non per questo cessa di avere una sua precisa collocazione nel ricco panorama di volontariato operante in Italia. "Amici del Rwanda": un migliaio di persone, giovani ed adulti, che dal 1973 hanno fatto l'esperienza di lavorare, chi per un mese, chi per due, chi per un anno, chi per più anni nel "paese dalle mille colline", attuando micro-realizzazioni, quali un acquedotto che distribuisce acqua potabile per 35.000 persone, 2 ospedali con 150 posti letto ciascuno, 2 centri di sanità con 50 posti letto ognuno, un mulino, un "centro di educazione sanitaria",un' officina, tre chiese, invii di tonnellate di materiali, medicinali...

Settori di attività

Anche l'estate '85 ha visto partire 50 volontari, impegnati in 4 settori d'attività:

1. intervento di medici e personale specializzato a sostegno delle strutture sanitarie locali, con fornitura di medicinali ed apparecchiature (Musha, Rilima, Kigarama);
2. costruzione e manutenzione di edifici di pubblica utilità: ospedale di Munyaga, scuola professionale di Nyamata, casa dei padri salesiani a Musha,foyer per corsi di taglio e cucito per le suore carmelitane della medesima località;
3. lezioni a giovani (e produzione) nel settore della saldatura, riparazione motori, costruzione impianti elettrici elementari, sedie, sgabelli...
4. animazione del tempo libero nel settore giovanile, vale a dire Oratorio quotidiano salesiano, fatto di attività ricreative (sport, gioco, canto, animazione) e "culturali" (scuola di taglio e cucito, disegno, nozioni basilari di igiene ed alimentazione, elementi di agraria...). A ciò va aggiunto il personale capace di coordinamento, di animazione interna al gruppo, di tenere i contatti con le autorità civili e religiose, con le quali si rimane in costante rapporto tutto l' anno a mezzo posta, radio, presenza missionari e volontari.

Nuovi progetti

Quali i progetti per l'immediato futuro? Due in particolare: un nuovo acquedotto ed una casa per orfani ed handicappati, che assorbiranno centinaia di milioni che il gruppo si sta impegnando ad accumulare mediante raccolte di stracci-carta-ferro, offerte ricevute in cambio di oggetti di artigianato locale, autotassazione, finanziamenti da parte di banche, sostegno di privati, scuole, parrocchie, contributi della CEE (che talora finanzia fino al 50% dei progetti in sintonia coi propri obiettivi).

Lo spirito dell'iniziativa

Ma l'azione diretta, le realizzazioni non sono tutto, anzi non sono affatto lo scopo primario dell'ONG "Amici del Rwanda". Secondo l'art. 6 dello statuto, infatti, "il gruppo è cristiano perché con Cristo sceglie l'uomo come valore supremo, il servizio come stile di rapporto, il pagare di persona come strada, la capacità

di dono, capacità d'amore, come suprema realizzazione dell'individuo, l'accettazione delle persone senza altre condizioni". L'obiettivo prioritario è pertanto quello della maturazione delle persone, maturazione che si cerca di raggiungere mediante l'esercizio (in Rwanda, ma anche e soprattutto in Italia) dei valori della gratuità, della solidarietà, della fraternità, della condivisione di progetti assieme studiati ed assieme messi in opera, dell'impegno ad aprirsi al mondo, ai suoi problemi quale frutto di sforzo e dono di Dio. Il banco di prova di tutto ciò è stato individuato nel diretto ed immediato contatto con i fratelli Rwandesi, con la loro povertà, con l'assurdità della loro situazione economica e sanitaria, con la loro mancanza di prospettive, ma anche con la loro ricchezza umana fatta di cordialità, disponibilità alla collaborazione, capacità di sopportazione delle sofferenze fisiche e morali, fede in Dio e fiducia nell'uomo. Più che di aiuti al terzo mondo, si tratta di scambi di ricchezze comuni. "In Africa si riceve più di quello che si dà": è un'espressione ricorrente sulle labbra dei "reduci" da quella terra.

Rischi...

Il piccolo organismo degli "amici del Rwanda" che opera in un ambiente relativamente ristretto (nel raggio di un centinaio di Km) gode di una situazione di privilegio rispetto ad altri organismi di volontariato ben più ampi: facilità di coordinamento, costante e prolungato contatto con la realtà locale, immediatezza ed efficacia di azione e pertanto maggiore incidenza, nessun rischio di burocratizzazione per eccesso di divisioni di compiti e di responsabilità. Tutti i volontari, pur guidati ed animati da un Consiglio direttivo, partecipano in prima persona alla gestione delle attività: studi, esecuzione, verifica. Evidentemente si corrono dei grossi rischi: la superficialità, l'ingenuità, lo spontaneismo, la scarsa significanza... il rischio di asfissia, l'efficientismo a tutti i costi, la razionalizzazione socio-politica anziché la riflessione antropologica e teologica, l'assistenza perpetua e non la promozione umana... la gestione personale del "padre fondatore"...

... e rimedi

Fra i rimedi, due in particolare sono costantemente in primo piano. Anzitutto lo stretto contatto con la gente, con i volontari a "tempo pieno" quali i missionari e le suore che continuamente ci coinvolgono di anno in anno sempre più con obiettivi seri, fattivi, verificabili, corrispondenti alle esigenze locali più che alle nostre aspirazioni. Sono i missionari, salesiani o meno, che ci hanno fatto sentire la necessità della fedeltà nel tempo, dell'affiancamento senza imposizione, della conoscenza sempre più profonda dell'ambiente, della mentalità, degli atteggiamenti dei fratelli Rwandesi, ben diversi dai nostri di fronte alla vita ed alle sue vicende. Per noi il parere del missionario è la parola ultima e definitiva.

In secondo luogo i momenti di formazione, in patria ed in Africa: analisi e riflessione sui problemi del terzo mondo, sul significato di una giustizia differente dall'attuale, sul senso di vivere uno o due mesi "in modo diverso" per vivere qui una vita intera "in modo diverso", sull'indispensabilità che la carica nuova là acquisita diventi capace di rivitalizzare e rilanciare la vita e l'azione in Italia.

Nuovo stile nel quotidiano

L'esperienza "Rwanda" non vuole essere totalizzante: al ritorno nelle sedi di gruppo (Bologna, Treviglio, Reggio Emilia, Padova, Matera, Milano, ecc.) ci si impegna a fondo per dare continuità all'esperienza permettendo ad altri di partecipare, per portare uno "stile" nuovo alle altre appartenenze civili, sociali, religiose, cui non rinunciamo affatto per essere "amico del Rwanda". Il duro impatto con la realtà africana deve essere rielaborato per cambiare la società di qui; più che aggrapparsi a surrogati nostalgici dell'esperienza vissuta, ci si impegna a riportarne i frutti nel quotidiano della propria esistenza.

Difficoltà non mancano, problemi anche gravi sono all'ordine del giorno; ma tutto ciò anziché scoraggiare ci stimola, convinti come siamo che oggi (e non solo oggi) il volontariato, oltre che un forte valore etico, è un modo corretto e squisitamente salesiano di realizzare il rapporto Vangelo - Storia. L'incontro con i poveri del Rwanda diventa così autentico "sacramento dell'incontro con Dio", provocazione e speranza per ogni uomo di buona volontà.

Francesco Motto

BELGIO - PREMIATO UN SALESIANO CIECO

Bruxelles. *Destinato a ricompensare annualmente un cittadino belga che, colpito dalla completa cecità, si distingue per il coraggio nell'assumere il suo handicap e per l'impegno nel rendersi utile il più possibile alla società, il premio Lion-Francout, consistente in una considerevole somma di danaro, è stato assegnato per il 1985 al padre salesiano Emmanuel Crahay.*

Nato a Warcoing (Heinaut) il 6 gennaio 1941 da una famiglia numerosa con ben 14 figli, Emmanuel Crahay è entrato a far parte della Congregazione Salesiana nel 1958. Intrapresi gli studi filosofici in Belgio e quelli teologici in Italia, a Torino prima e a Roma poi presso l'Università Pontificia Salesiana, ha avvertito la progressiva perdita della vista, fino a giungere alla totale cecità pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Warcoing il 9 luglio 1967.

Senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, egli ha frequentato i corsi di specializzazione in psicopedagogia presso l'Istituto Marie Haps di Ixelles e si è inserito a pieno ritmo nell'équipe "La Tramontane", che si interessa del reinserimento di ragazzi in difficoltà della comunità belga di lingua francese.

Volendo ampliare il suo raggio di azione, il padre Crahay ha partecipato all'organizzazione e allo sviluppo del "Telefono-Amico", offrendosi per i corsi di formazione dei nuovi collaboratori. Dopo aver prestato il suo aiuto nei centri di Charleroi e di Louvain-la-Neuve, attualmente è responsabile della formazione dei collaboratori nel centro di Bruxelles.

"La filosofia che mi guida può racchiudersi in tre parole: saggezza, serenità, umanità", ha egli dichiarato al corrispondente del quotidiano belga Le Soir nell'apprendere la notizia del conferimento del premio. "Ho fatto mia la cecità: ed oggi posso dire di riuscire a vedere il mondo con gli occhi degli altri", e ciò dicendo ha dimostrato di non essersi affatto inacidito per questo suo handicap, ma di aver trasformato la propria vita in un più decisivo servizio ai giovani in difficoltà e agli adulti con problemi esistenziali. □

ITALIA - MISSIONARI '85

Torino. Nella splendida cornice della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, circondato da decine di concelebranti, Don Luc Van Looy, Consigliere Generale per le Missioni della Congregazione Salesiana, ha consegnato domenica 6 ottobre il crocifisso a 12 missionari che, provenienti dall'Italia, dalla Spagna e dal Portogallo, sono in procinto di partire per alcuni paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Nel corso della cerimonia, Don Van Looy ha ricordato come questa sia la 115ª spedizione missionaria da quando, l'11 novembre 1875, un drappello di dieci coraggiosi salesiani, cappeggiati da Don Giovanni Cagliero, futuro vescovo e cardinale, ricevette l'addio da Don Bosco e salpò alla volta dell'Argentina per assistere spiritualmente gli emigrati italiani e collaborare nell'educazione cristiana dei loro figli.

"Da allora - ha affermato Don Van Looy - migliaia e migliaia di nostri confratelli sacerdoti, coadiutori e chierici, hanno lasciato le loro terre per servire i giovani in nuovi contesti culturali, aprendo il loro cuore alla novità del Vangelo e camminando al loro fianco per favorirne una autentica promozione umana e cristiana".

Prima di salutare anche a nome del Rettor Maggiore, impegnato a Tivoli per una analoga cerimonia con le Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, che per la prima volta partono alla volta di un paese fuori dell'Italia e si accingono ad aprire una missione in Bolivia, Don Van Looy ha sottolineato che i presenti nella Basilica erano solo una piccola rappresentanza di quanti in questi giorni intraprendono il nuovo cammino della vita missionaria. Infatti, la 115ª spedizione comprende 69 missionari provenienti dalle Filippine, dall'India, dalla Spagna, dall'Italia, dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dalla Francia, dal Brasile, dal Belgio, dalla Polonia, dalla Gran Bretagna, dall'Ecuador, dalle Antille, dalla Colombia, dal Venezuela e dall'Olanda, e destinati a 26 paesi, di cui 11 in Africa. □

ITALIA - LE FMA E LA COEDUCAZIONE

Roma. *"Preparazione di una corretta impostazione educativa negli 'ambienti misti', dalle scuole materne, elementari, agli oratori-centri giovanili, gruppi di riferimento, collaborazione nelle Parrocchie, Diocesi". Questo l'obiettivo di un convegno sulla coeducazione, organizzato dalla Conferenza Interispettoriale Italiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Ai lavori hanno preso parte un centinaio di suore, provenienti da tutta Italia ed impegnate a vari livelli nell'animazione delle ispettorie, delle comunità religiose e di gruppi giovanili. Relatori sono stati il prof. Pietro Gianola, ("Perché 'Coeducazione'"?;"Principi e orientamenti teologici e morali per una coeducazione maschile e femminile"; "Problemi e metodologia pedagogica per situazioni particolari di 'coeducazione': età, luogo, contesto educativo..."), il Prof. Angelo Serra ("Le componenti fondamentali biologiche della sessualità umana"), la Dott.sa Luciana Depetris ("Fenomenologia sociologica e orientamenti culturali della convivenza e coeducazione maschile e femminile"), la Prof.sa Gertrud Stickler ("Considerazioni psicologiche per l'impostazione di una efficace opera di 'coeducazione'"), la Prof.sa Maria Marchi ("Verso una pedagogia della coeducazione").

□

EDITORIA - NOVITA' SU DON BOSCO

Una ricca esperienza salesiana, sia come docente all'UPS e sia come responsabile della formazione di intere generazioni di giovani studenti di filosofia e di teologia a Torino e a Roma, ha consentito al Prof. Pietro Brocardo di dare alle stampe un agile volumetto dal quale sembra schiudersi un nuovo modo di leggere e interpretare l'affascinante avventura di Don Bosco, profondamente uomo e profondamente santo. La presentazione che il Prof. Carlo Colli ha scritto per l'ANS vuole essere l'invito ad accostarsi a questo libro con lo stesso amore e la stessa intensa carica umana e cristiana di don Brocardo.

Sull'onda delle celebrazioni per la beatificazione e la canonizzazione s'è verificata a partire dagli anni '30 la tendenza ad esaltare in Don Bosco il santo, il taumaturgo, il profeta, in una parola, l'uomo di Dio nel senso più vasto e comprensivo del termine: l'uomo la cui vita era così penetrata e riassorbita dal divino che, come ha affermato Pio XI, "il sopranaturale era diventato naturale,e lo straordinario quasi ordinario" (MB 19,101).

Ma se questo ha avuto il merito di porre in rilievo la dimensione più profonda della figura di Don Bosco, l'ha fatto talora a spese della verità storica, dandoci di lui un'immagine luminosa, sì, ma sfocata, sganciata dal contesto in cui era vissuto e aveva operato.

Oggi, più sensibili alle esigenze d'una rigorosa documentazione, s'è iniziata la ricostruzione della sua figura a partire dai dati che emergono dalla storia.Ne risulta così un Don Bosco più concretamente afferrabile, più aderente al quadro storico del suo tempo. Nella misura in cui, però, si prescinde da ciò che trascende la storia e si tenta di spiegare tutto con essa e in essa, si rischia di avere di lui un'immagine altrettanto falsa mancando il principio ispiratore, la ragione sufficiente che rende plausibile la sua singolare figura di uomo e di santo.

Il libro di don Pietro Brocardo è il tentativo di darci, evitando i due opposti rischi, un Don Bosco vero, reale, senza astrazioni e senza interpretazioni riduttive, proprio perché considerato, ad un tempo, "profondamente uomo" e "profondamente santo".

"Profondamente uomo" della sua gente, della sua terra, del suo tempo con tutti i valori e i condizionamenti che questo porta con sé, non esclusi i limiti personali. Ma anche, in pari tempo, "profondamente santo" con tutto ciò che questa espressione significa: uomo che ha sperimentato in modo del tutto singolare la presenza e l'azione di Dio nella sua vita.

Merito di Don Brocardo è pure quello di non aver trattato separatamente le due dimensioni, ma d'aver cercato di coglierle nella loro interazione dinamica. E' un po' un vedere Don Bosco dall'interno dove si armonizzano e si fondono in unità, senza confondersi, il divino e l'umano.

La prospettiva adottata ha così il vantaggio di poter utilizzare tutti i dati provenienti sia dalla storia sia da altre discipline, senza dover rinunciare a nes

suna delle luci che contribuiscono a darci un Don Bosco vero, in tutta la sua concretezza, nella sua vivente unità.

Ma si tratta pur sempre di un "tentativo". Certo non nel senso che il lavoro non sia sufficientemente fondato. L'assenza di apparato scientifico, di completezza, di rigorosa organicità, come si conveniva ad un libro destinato alla divulgazione, è compensato dalla serietà delle affermazioni, solidamente ancorate alle fonti ampiamente citate e a studi citati al termine in una breve nota bibliografica. Piuttosto è un "tentativo" nel senso che quello di Don brocardo più che un discorso che si chiude è una via che si apre nella interpretazione di Don Bosco:una via che ci sembra carica di premesse.

Carlo Colli

Pietro Brocardo, Don Bosco profondamente uomo - profondamente santo. *"Studi di spiritualità", n. 5, a cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, LAS, Roma 1985, pp.149, £. 10.000.* □

TERRA SANTA - IL CENTENARIO DI UNA CANTINA

Cremisan. 31 marzo 1908. Prima di lasciare la casa salesiana di Cremisan, a pochi chilometri da Bethlehem, Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco alla guida della Congregazione Salesiana, consegnò al direttore un foglietto con dieci annotazioni. La sesta, che diceva:"Diligentare il vino e l'acquavite ed aumentare la produzione", si riferiva alla risorsa principale con la quale i salesiani mantenevano in vita la casa di Cremisan e consentivano a decine di ragazzi e giovani,tra cui numerosi aspiranti alla vita religiosa, di studiare e di pensare al loro futuro. La cantina, infatti, con l'ampio vigneto ad essa collegato, fin dal lontano 1885, grazie all'instancabile opera di Don Antonio Belloni, Canonico del Patriarcato latino di Gerusalemme e fondatore dell'Opera della S.Famiglia in Terra Santa,è sempre stata una fonte di reddito per il mantenimento dell'aspirantato di Cremisan e dell'orfanotrofio di Bethlehem. Da quegli anni fino ad oggi la fama dei vini di Cremisan non solo si è mantenuta, ma è andata crescendo, grazie alla competenza di alcuni salesiani laici che dedicarono tutte le loro energie a questa attività. Basti pensare in particolare al Sig. Giovanni Garino (1881-1971), che trascorse "provvisoriamente" ben 54 anni nella cantina e meritò di legare il suo nome al "brandy extra", e al Sig. Giuseppe Mazzucchelli (1917-1967), prematuramente scomparso.

I passi da gigante compiuti dalla tecnologia del vino hanno spinto Cremisan ad aggiornarsi continuamente. Pur mantenendo le sue modeste proporzioni, la cantina possiede infatti oggi attrezzature tra le più moderne, che vanno dalla vinificazione alla linea di imbottigliamento, e facilitano la diversificazione del prodotto il quale, avendo sempre alla base uve di prima qualità, offre una gamma di tipi e di gusti che ben difficilmente possono lasciare insoddisfatto qualche palato.

E proprio perché apprezzato non solo dalle comunità religiose per la celebrazione della Messa, ma anche dalle popolazioni della Giordania e dagli ebrei, il vino di Cremisan continua ad assolvere, a cento anni di distanza, al compito originario di mantenere negli studi giovani salesiani che si preparano a svolgere la loro vita sacerdotale e apostolica nei paesi del Medio Oriente e in varie altre parti del mondo.

□

VENEZUELA - NUOVI ORIZZONTI PER IL LAICATO

La Lagunetica. In linea con la strenna che il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, offre alla riflessione di tutta la Famiglia Salesiana per il 1986 e da essa ispirato, ha avuto luogo in Venezuela nello scorso settembre un convegno di studio e di verifica sul ruolo dei laici all'interno delle opere salesiane.

Partendo dalla rilevazione che il personale laico raggiunge in talune circostanze l'80% delle forze impegnate nel servizio educativo ai giovani, i partecipanti (un centinaio e tutti direttamente coinvolti nella direzione e nell'animazione delle ispettorie e delle comunità tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) hanno esaminato con molta attenzione il cammino già percorso in questi anni e che ha portato i laici ad assumere sempre più dei ruoli centrali, e spesso anche direttivi, in alcune opere a prevalente carattere scolastico.

Ma l'aumento numerico, pur se motivato oggi in maniera diversa di prima - una quindicina di anni fa era frutto di una stringente necessità per sopperire alla mancanza di personale salesiano -, porta con sé una notevole domanda di formazione cristiana, pedagogica e salesiana, con l'esigenza di offrire migliori e più frequenti opportunità di qualificazione. Ecco perché è emerso il bisogno di approfondire la laicità in tutto il suo spessore significativo e di liberarla dall'atavico condizionamento che la pone in funzione solo della liturgia, e per di più in maniera passiva. "Solo se il laico - ha dichiarato al termine del convegno Don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile - verrà riconosciuto come autentico portatore di una specifica vocazione all'interno della comunità ecclesiale e civile, e quindi anche salesiana, e si inserirà attraverso un progressivo e organico piano di qualificazione nel variegato campo dell'esperienza umana e secolare, potrà animare e orientare nella linea della promozione e dell'evangelizzazione i giovani con cui entra a contatto e offrire quella testimonianza di impegno e di solidarietà di cui si avverte fortemente il bisogno".

PERÙ - VERSO UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

Lima. "Se sono profondamente e autenticamente cristiano devo lottare per vincere la tentazione dell'individualismo e sentirmi fratello di tutti, corresponsabile della vita e della storia, della famiglia e del gruppo, del quartiere, della città, della società intera". Ai giovani, radunati per tutta una giornata di studio nella capitale del Perù il 17 agosto 1985, Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, non ha proposto un ideale banale, a buon prezzo. "Ognuno di voi deve avere la chiara responsabilità del proprio impegno sociopolitico e deve proiettarlo sullo sfondo di una visione del bene comune che faccia trasparire la coscienza di essere cittadini e di saper vedere la ricchezza dei beni economici, creati da Dio, non come appannaggio di pochi, ma come risorsa per tutti gli uomini". Prendendo spunto dal tema delle beatitudini evangeliche, attorno a cui i vari gruppi giovanili avevano in precedenza riflettuto e si erano confrontati alla luce delle concrete esperienze vissute nei propri ambienti, Don Viganò ha sottolineato che "una reale giustizia può maturare solo a contatto con Cristo e con il suo Vangelo, e non in contesto di odio, di rivendicazione, di sostituzione dei ricchi di ieri con i poveri di oggi o delle persone ricche con lo Stato ricco. Ciò che si richiede oggi è di costruire una società più umana, nella quale vengano rispettati al massimo la famiglia, il mistero di Dio, la dignità di ogni persona. Solo nella consapevolezza che siamo tutti uguali, sarà possibile riconoscere che abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri".

Dopo aver presentato le beatitudini come il canovaccio autobiografico di Gesù, Don Viganò ha ricordato che "il segreto di ciascuna di esse sta nell'amore che deve tradursi in gesti e atteggiamenti concreti: servizio, dono di sé, sacrificio, perdono, riconciliazione. Ma non è un traguardo facile: senza l'umiltà e il coraggio, senza il sacrificio e la morte in croce neppure Gesù l'avrebbe mai raggiunto".

DIDASCALIE

1. DUBLINO. L'Eurobosco '85, abituale appuntamento degli exallievi salesiani d'Europa, si è svolto a Dublino dall'11 al 15 settembre. Circa 400 persone si sono confrontate sul tema della disoccupazione giovanile, elaborando proposte e progetti per il futuro. Nella foto il tavolo della presidenza. Da sinistra: il Dr. Tom Darby, Segretario Federazione Irlandese; Don Joe Harrington, Ispettore Salesiano per l'Irlanda; il Dr. Shaun Lynch, Presidente Federazione Exallievi Irlanda; il Dr. Giuseppe Castelli, Presidente Confederale Exallievi; Don Sergio Cuevas León, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana; Don Charles Cini, Delegato Confederale per gli Exallievi, mentre porge il suo saluto ai partecipanti; Dr. Tommaso Natale, Segretario Confederale Exallievi.

2. DUBLINO. La presenza di autorità civili e religiose ha contribuito a valorizzare i lavori dell'Eurobosco '85, che si sono svolti sotto l'alto patronato del Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Nella foto, un gruppo di delegati nazionali assieme al Dr. Alderman Jim Tunney, sindaco di Dublino, e a D. Charles Cini, nuovo delegato confederale degli exallievi.

3. MUSHA. La parrocchia rwandese di Musha riceve, ogni estate, un gruppo di volontari italiani che curano l'animazione pastorale, operano interventi nel settore sanitario, costruiscono edifici di pubblica utilità, tengono corsi di formazione professionale. Nella foto, un momento di animazione liturgica.

4. GATENGA. Al centro giovanile di Gatenga, nel Rwanda, la festa di Don Bosco è vissuta secondo le più squisite tradizioni locali. Nella foto, l'esibizione di un gruppo di sfrenati giovani danzatori in costume.

5. LEON. Il terribile terremoto che ha sconvolto il Messico, portando con sé distruzioni e morte, ha lasciato indenni le comunità salesiane, che si sono prodigate per l'assistenza agli scampati, accogliendoli nelle loro opere. E mentre molte case sono crollate, alla periferia della città di Leon da 25 anni si continua a edificare una "città dei ragazzi", che accoglie centinaia di ragazzi soli, orfani, bisognosi di sentirsi amati. Nella foto, un capannone in costruzione per gli studenti della scuola primaria.

6. COACALCO. La presenza di Don Bosco nel Messico è massiccia. Oggi, più che mai, si sente il bisogno di tornare alle origini per rivivere il carisma di Valdocco e lanciarsi con entusiasmo verso il futuro. Alcuni chierici salesiani dello studentato filosofico di Coacalco hanno costituito il gruppo "CI.DO.SA" che si propone di ricercare e studiare documenti di archivio per scrivere una storia dei salesiani in Messico. Nella foto, il gruppo "CI.DO.SA" dinanzi alla ricostruzione fedele della Casetta di Don Bosco, fatta di recente a Coacalco.

7. PELLARO. Il 24 marzo 1936 Mons. Giuseppe Cognata, Vescovo di Bova (Reggio Calabria), riceveva per la terza volta la professione religiosa delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, da lui fondate per l'assistenza ai piccoli e ai poveri della sua Diocesi. La foto vuole ricordare gli inizi di tale benemerito Istituto, che appartiene alla Famiglia Salesiana, nel centenario della nascita del fondatore (14.10.1885).

8. TIVOLI. Per ricordare il centenario della nascita di Mons. Giuseppe Cognata, Vescovo di Bova (Reggio Calabria), le Suore Salesiane Oblate del S. Cuore hanno deciso di aprire una missione a Puerto Acosta in Bolivia.
Nella foto la Madre Generale, suor Bice Carini, assieme alla provinciale Suor Carmelina Mosca e all'ispettore salesiano Don Tito Solari, tra i bambini poveri della Bolivia.

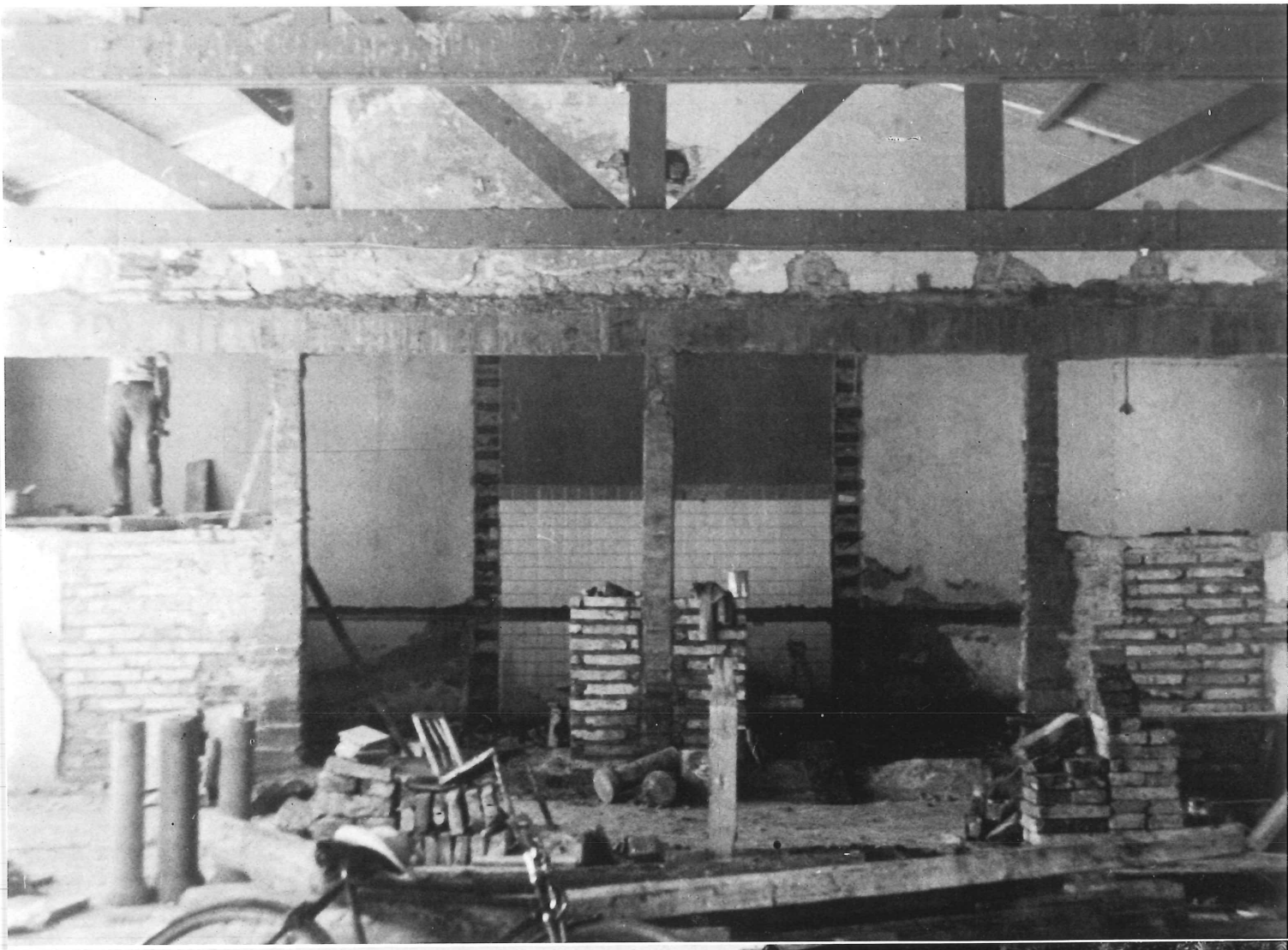
□


EUROBOSCO '85
DUBLIN
UNEMPLOYMENT AMONG
THE YOUTH OF EUROPE


EUROBOSCO













ANS
AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1985
Anno 31 n° 12

ANS - DOCUMENTAZIONE

3. I religiosi, segno di una Chiesa santa e vitale
17. Martiri spagnoli alla ribalta, non senza polemica

ANS - CRONACHE

7. Speciale Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani
13. Emarginazione e presenza salesiana in Italia
21. Don Bosco a tempo di rock

ANS - TELEX

2. Svizzera. Nuovo centro parrocchiale e culturale
Italia. Studiano dai Salesiani gli studenti più "europei"

5. Stati Uniti. Giovani volontari in missione
Brasile. Giornata salesiana dei giovani

6. Exallievi. Mostra internazionale d'arte
Spagna. 1° incontro Giovani Cooperatori
El Salvador. Prossima apertura dell'Università D.Bosco

12. Argentina. Settimana del ragazzo salesiano
16. Mozambico. Cooperatori al traguardo
Italia. Sarà restaurata la "casetta" di Don Bosco

20. India. Un "decalogo" per il Progetto-Africa
Italia. Premiato un poeta salesiano

22. Cuba. Missionario da 50 anni
23. Spagna. Premiati i Salesiani di Siviglia
Italia. Bollettini Salesiani a convegno
Vietnam. Don Bosco è vivo

24. DIDASCALIE

INDICE: Protagonisti 21-22(D. Bosco), 24(D. Brianza) / Giovani 2, 5, 12 /
Com. Soc. 21-22, 23 / Salesiani 13-15, 17-19, 20, 23 /
Fam. Salesiana 6, 7-12, 16, 24 / Az. Sociale 2, 6, 11-12, 13-15, 24 /
Chiesa 3-4 / Missioni 5, 16, 20, 22, 23.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

onatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

SVIZZERA - NUOVO CENTRO PARROCCHIALE E CULTURALE

Zürich. *Dopo la costruzione nel 1952 della Chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco e la sua completa ristrutturazione nel 1979, la storia quasi centenaria della presenza salesiana tra gli emigrati italiani a Zürich ha vissuto un terzo avvenimento di rilievo: si è trattato dell'inaugurazione del nuovo centro ecclesiale per la cui edificazione hanno partecipato tutti i contribuenti cattolici della citta di Zürich assieme all'Unione delle fondazioni parrocchiali, alla comunità salesiana e ai fedeli, mentre i delegati dell'Associazione delle comunità parrocchiali cattoliche hanno prestato quasi 8 milioni di franchi svizzeri.*

Il nuovo centro ecclesiale, come ha sottolineato in occasione dell'inaugurazione il Presidente della Commissione Amministrativa della Missione Cattolica Italiana, il Dr. Henri Truffer, "ha una doppia finalità da realizzare: attraverso la cura pastorale rendere gli emigrati italiani, che intendono ritornare nella loro patria, capaci di vivere il loro cristianesimo e la loro fede con più convinzione e coerenza; e facilitare coloro che intendono restare con noi nel processo di integrazione nella realtà ecclesiale zurighese, in modo da stringere forti vincoli di comunione con i fedeli svizzeri".

L'edificio, costruito con le più moderne tecniche dell'edilizia, si suddivide in un piano interrato con 25 posti-macchina, un piano di entrata con sala-teatro per 200 persone e sale per l'oratorio, un piano-galleria per i ministranti, la sacrestia e l'accesso alla Chiesa, un primo piano superiore con tre sale ad uso vario per oltre 40 persone ciascuna, un secondo piano superiore con altre tre sale, un terzo piano con uffici parrocchiali e sala di conferenze, un quarto piano con le abitazioni dei Salesiani e un piano soffitta con le installazioni per il riscaldamento, la ventilazione e il recupero di calore.

ITALIA - STUDIANO DAI SALESIANI GLI STUDENTI PIU' "EUROPEI"

Sesto San Giovanni. Cinque studenti che frequentano la quinta classe elettronica dell'Istituto tecnico industriale dei Salesiani di Sesto San Giovanni (Milano) sono stati premiati per il tema svolto sull'argomento: "I giovani incontrano l'Europa e dicono no ai pregiudizi". Essi sono: Claudio Braiati e Sebastiano Patti, che hanno trascorso una settimana in Spagna, dove hanno incontrato il re Juan Carlos; Alberto Locatelli, che è andato a Colonia; Matteo Paride che ha trascorso una settimana a Roma, incontrando il Papa; Massimo Danieli che è andato sulle Dolomiti.

Il concorso, cui essi avevano partecipato, era stato indetto dalla RAI, BBC, DLF (Deutschlandfunk) e dalla Radio Nacional de España, con la collaborazione delle regioni Veneto e Lazio, della Commissione Italiana della Comunità Europea e dell'Ufficio in Italia del Parlamento d'Europa.

Grazie alla capillare diffusione, cui si erano impegnati anche numerosi enti, dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello della Difesa, dalle testate giornalistiche al movimento federalista europeo, 76.000 giovani di dodici Paesi europei, dai tredici ai venticinque anni, avevano preso parte al concorso. Alla fine la giuria, valutati i lavori di tutti, ne ha premiato 170. Tra di essi, ai primi posti, i 5 allievi dei Salesiani di Sesto San Giovanni.

I RELIGIOSI, SEGNO DI UNA CHIESA SANTA E VITALE

In preparazione al Sinodo straordinario dei Vescovi, il quotidiano AVVENIRE ha invitato il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, a commentare il documento conciliare Perfectae Caritatis sulla vita religiosa. Ecco il testo, pubblicato in data 14 novembre 1985.

Il Vaticano II è un evento "pentecostale" che non può essere giudicato semplicemente dai suoi documenti. Nella vita della Chiesa c'è un "prima" e un "dopo"Vaticano II. Un vero salto di qualità, non previsto né specificamente programmato.

Lo si era sperimentato già nelle quattro sessioni conciliari: furono una vera scuola di conversione di mentalità, percepibile anche nella stessa evoluzione cronologica dell'elaborazione dei documenti; quelli preparatori avevano un ben altro taglio.

Nel Terzo Mondo, specialmente in America Latina, si è accolto con immediata intuizione il soffio conciliare dello Spirito: basti pensare alle opzioni episcopali di Medellìn e Puebla! A fine secolo vivrà in America Latina più della metà di tutti i cattolici, e certamente con uno stile ecclesiale assai differente da "prima". Inoltre costatiamo che le Chiese dell'Africa e dell'Asia stanno apportando, in questo ventennio, molto di più di un semplice "cambio di colore" nel Popolo di Dio.

Un Concilio, dunque, non di condanne, e neppure di soli documenti, ma portatore di energia storica per una profonda trasformazione delle mentalità, dei valori di comunione, di dialogo, di azione pastorale.

Uno dei settori in cui si è sentito di più il suo influsso rinnovatore è, senza dubbio, quello della Vita Religiosa. Ne dà fede l'immenso lavoro realizzato in questi vent'anni dai singoli Istituti, con una media di tre "Capitoli Generali", in cui si è concentrata la delicata e accurata rielaborazione dei loro Codici fondamentali di vita, sottoposti poi all'approvazione della Sede Apostolica. Un impegno di autocomprensione ecclesiale mai visto finora.

E' da notare che il Vaticano II è il primo Concilio ecumenico che ha trattato con chiarezza e sinteticità i fondamenti teologici della Vita Religiosa e i criteri ecclesiali per un suo rinnovamento. Lo ha fatto in una Costituzione dogmatica ("Lumen gentium" cap.6°) e in un apposito Decreto applicativo ("Perfectae caritatis").

La "Lumen gentium" presenta lo Stato dei consigli quale elemento costitutivo della vita della Chiesa, distinto dalla sua struttura gerarchica. Non è solo un prezioso fenomeno apparso "nella" Chiesa, ma una estrinsecazione connaturale "della" sua vitalità e santità.

Se si mette a confronto l'abbondante materiale raccolto nel "congresso generale degli Stati di perfezione", celebrato un decennio prima del Concilio a Roma dal 26 novembre all'8 dicembre 1950 (gli Atti contengono le relazioni e le comunicazioni di ben 350 autori), si potrà percepire meglio la portata del capovolgimento conciliare: da una specie di fissismo essenzialista si passa a una illumi-

nata teologia della "consacrazione" impegnata nella storia, e a una coraggiosa volontà di rinnovamento del suo innato dinamismo carismatico.

C'è stata, è vero, in coincidenza cronologica con l'immediato postconcilio, una crisi sconcertante, tra le più gravi sofferte dalla Vita Religiosa nei secoli. Bisogna però aggiungere che è una crisi di tutta la Chiesa, del sacerdozio ministeriale, della progettazione pastorale, e anche delle strutture culturali e politiche della società, anzi, al dire di validi pensatori, della stessa civilizzazione occidentale.

I Religiosi, collocati spesso sulle frontiere della Chiesa, si sono visti coinvolti in questo tifone con dei cali notevoli e dolorosi; non hanno, però, perso le risorse vitali e le energie di ricupero, come si sta ormai costatando da alcuni anni. La crisi ha fatto scoprire non solo delle manchevolezze gravi nella scelta dei candidati, nella loro formazione e nel loro discernimento dei segni dei tempi, ma ha anche donato saggezza esperienziale per cui oggi si è convinti che in così vasto trapasso culturale non ci si può collocare sulla breccia ingenuamente guardando gli avvenimenti con superficialità spirituale.

Si sente, dopo il Concilio, l'urgente bisogno di ricuperare il vero concetto della "santità", che è "vita nello Spirito". Egli, lo Spirito del Signore, anima il Popolo di Dio nella storia e lo adegua come Corpo di Cristo alle nuove e inedite esigenze culturali. Ecco il compito principale: testimoniare nella cultura emergente lo spirito delle Beatitudini!

Un documento assai importante e pratico, che sintetizza i principi dottrinali del Concilio circa la Vita Religiosa e illumina la sua metodologia di rinnovamento ecclesiale, è il "Mutuae relationes", ancora pienamente valido.

Dal prossimo Sinodo ci si aspettano nuovi stimoli sulla stessa direzione. Inoltre è auspicabile che la descrizione della "consacrazione apostolica", delineata nel n.8 del "Perfectae caritatis", venga arricchita con più penetranti commenti magisteriali e teologici.

Dato, poi, che l'inventiva pastorale in risposta alle sfide dei tempi non appare ancora vincente, bisognerà illustrare meglio il significato creativo dei carismi.

Urge insistere, soprattutto, sulla concezione della Vita Religiosa come espressione della costituzione divina della Chiesa; non la si vede ancor chiara in non piccoli settori del clero.

C'è da desiderare, insomma, che il prossimo Sinodo lanci un nuovo appello di fedeltà dinamica ai valori profetici del Vaticano II e dia impulso e luci metodologiche alla loro realizzazione.

Don E. Vigano

(D. Egidio VIGANO')

STATI UNITI - GIOVANI VOLONTARI IN MISSIONE

Ipswich. "Credo che la vita sia un dono di Dio. E' un dovere di riconoscenza, quindi, fare qualcosa per Lui. Mi sembra proprio di aver bisogno di diventare missionaria e mettermi così al servizio del Regno di Dio". Chi lo afferma è Anne Sesa, di Middletown, New York, diplomata al John S. Burke High School di Goshen, New York, e al Dominical College di Orangeburg, New York. Si accinge a partire per la Bolivia, dove affiancherà nel lavoro di evangelizzazione e di catechesi tra popolazioni povere ed emarginate l'amica Gina Klenkar, dell'Ohio, la quale, dopo essere stata per un anno a Santurce, Puerto Rico, si è offerta come aiutante delle Figlie di Maria Ausiliatrice a La Paz-El Alto, sull'altipiano boliviano a 4000 m di altezza, per realizzare un programma apostolico, sociale ed educativo.

Con Anne Sesa e Gina Klenkar altri due volontari degli Stati Uniti sono pronti a dare la loro collaborazione in ambienti missionari salesiani. Si tratta di John N. Rubio, californiano, il quale andrà a Mao, nella Repubblica Dominicana, per aiutare nella scuola, nel centro giovanile e nella parrocchia, e di Tina Moreau che, dopo aver lavorato con successo nell'animazione di gruppi e di ritiri spirituali e aver fatto parte dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Springfield, si è innamorata di Don Bosco e della missione salesiana attraverso la zia, Suor Mary Paniga. Tra breve andrà a operare nel St. Joseph Center di Montero, nella pianura boliviana di Santa Cruz de la Sierra.

"Le testimonianze delle autorità scolastiche e religiose riguardo a questi giovani - scrive P. Joseph Louis, direttore della comunità salesiana di Ipswich, in un recente rapporto - sono molto lusinghiere: si tratta di gente intelligente, responsabile, generosa, sensibile, matura. Ed è proprio questo, secondo quanto ha dichiarato lo stesso John N. Rubio, che li ha spinti a rendere attiva la propria fede e fare qualcosa di più bello e di più grande per gli altri".

BRASILE - GIORNATA SALESIANA DEI GIOVANI

Aracaju. *Su iniziativa di tre giovani laici e con l'appoggio della locale comunità salesiana, si è svolto ad Aracaju, nel Nord-Est del Brasile, la Prima Giornata Salesiana dei giovani. Dei 584 partecipanti, ben 216 appartenevano alla Parrocchia di Maria Ausiliatrice, affidata ai Salesiani. Gli altri provenivano da altre comunità, anche non cattoliche.*

La preparazione ha visto impegnati 85 giovani che, ogni martedì, si sono radunati per riflettere sulla condizione giovanile odierna, sulle dinamiche dell'incontro, sulle incombenze da assegnare. Esaminando i risultati di un sondaggio effettuato tra la popolazione giovanile della città, essi hanno anche individuato alcuni sotto-temi, attorno ai quali si è snodato il lavoro del convegno: "Il giovane e la fede", "Valore della sessualità", "Dialogo genitori-figli", "Testimonianze giovanili e preghiera". E al termine dei due giorni di condivisione e di scambio di esperienze si è notata una più intensa partecipazione alle attività di gruppo e alle celebrazioni eucaristiche. Segno che l'interesse suscitato nei giovani partecipanti dalle tematiche e dalle modalità di attuazione si sta trasformando lentamente in un nuovo stile di vita, al quale i Salesiani guardano con attenzione e con interesse.

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE DON BOSCO 1986

Roma. Per celebrare il centenario della morte di Don Bosco (1988), la Confederazione Mondiale degli Exallievi Salesiani indice e organizza una Mostra Internazionale di pittura, scultura e ceramica.
L'iniziativa si inserisce nel progetto educativo della Confederazione, che ha sempre nutrito il desiderio di organizzare attività a livello internazionale per favorire l'avvicinamento tra le varie culture dei 92 paesi in cui vivono e operano gli Exallievi, e che corrisponde all'art. 3 dello Statuto secondo il quale l'Associazione si prefigge la promozione e l'elevazione culturale, sociale, morale, spirituale e religiosa dei giovani.
Ulteriore scopo dell'iniziativa è quello di provvedere al finanziamento delle altre molteplici attività che la Confederazione Mondiale sta approntando per celebrare degnamente l'anno centenario della morte di Don Bosco.
La Mostra Internazionale d'arte è aperta non solo agli Exallievi,ma a quanti,amici e simpatizzanti, hanno a cuore l'arte e la cultura e intendono così onorare il grande educatore della gioventù.

SPAGNA - 1° INCONTRO NAZIONALE DI GIOVANI COOPERATORI

Madrid. *Crescente interesse sta suscitando fra i giovani spagnoli la proposta di impegno cristiano ed educativo dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Accanto, infatti, ai 227 Giovani Cooperatori, che hanno già fatto la loro promessa, ben altri 769 hanno iniziato da tempo il loro cammino di formazione. Significativo, allora, è risultato l'incontro al quale 200 di loro hanno partecipato nei giorni 12 e 13 ottobre a Madrid con lo scopo di vivere un'intensa esperienza di comunione, di scambiarsi esperienze e di approfondire la proposta vocazionale che intendono vivere. L'iniziativa, ben preparata e realizzata, ha maturato nei partecipanti l'entusiasmo vocazionale e li ha incoraggiati a proseguire nel lavoro apostolico, intensificando l'interscambio e la comunione.*

EL SALVADOR - PROSSIMA APERTURA DELL'UNIVERSITÀ DON BOSCO

San Salvador. Per offrire un migliore servizio ai giovani della repubblica centroamericana di El Salvador, i Salesiani hanno deciso di aprire un centro di studi superiori nella capitale, nel quartiere San Miguelito. Gli statuti, già approvati l'8 marzo 1984, così ne definiscono le finalità:"Formazione di professionisti nei settori maggiormente necessari al paese e richiesti dai giovani; investigazione scientifica, tecnologica, culturale e sociale in àmbiti specifici; divulgazione della scienza e della cultura tra il popolo salvadoregno; sviluppo di azioni educative speciali e di promozione di avvenimenti culturali, in collaborazione con organismi pubblici e privati e con associazioni vincolate con l'Università".
Le attività accademiche, che prevedono una facoltà di ingegneria (con specializzazioni in meccanica, elettrotecnica ed elettronica) e una facoltà di scienze umane (che rilascerà il titolo di licenza in scienze dell'educazione e in teologia pastorale), avranno inizio con il 1986 in un nuovissimo edificio attrezzato anche di una moderna biblioteca e di numerosi laboratori per esercitazioni.

SPECIALE CONGRESSO MONDIALE COOPERATORI SALESIANI

1- DA TUTTO IL MONDO NEL NOME DI DON BOSCO

Roma - Provenienti da 42 nazioni di tutti i continenti e con la ricchezza delle loro esperienze e delle loro tradizioni, 220 laici e 80 religiosi hanno preso parte al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, che ha avuto luogo a Roma, dal 29 ottobre al 4 novembre, nell'Aula Magna del "Salesianum" di via della Pisana.

I lavori hanno fatto seguito ad un'intensa preparazione che ha visto movimentati a più riprese tutti i 38.402 aderenti all'Associazione, che sono stati invitati a offrire suggerimenti e osservazioni al nuovo regolamento, cioè a quella "magna charta" che costituisce la base sulla quale ogni singolo cooperatore e ciascuno dei 1385 centri, sparsi nel mondo, deve impostare il proprio lavoro di formazione nello spirito giovanile e popolare di Don Bosco.

"L'attuale 2° Congresso Mondiale - aveva dichiarato il giorno precedente alla inaugurazione il Delegato Centrale don Mario Cogliandro - rappresenta un momento privilegiato di ascolto e di confronto. Per la prima volta le relazioni saranno tenute solo da laici, la rappresentanza dalle varie nazioni è quanto mai varia e articolata, avremo 25 coppie di sposi: segni, questi, promotori di un reale cambiamento all'interno dell'associazione che si va incamminando sempre più decisamente verso il progetto che di essa aveva Don Bosco".

Intuizione creativa di Don Bosco

I Cooperatori, infatti, devono la loro origine all'intuizione creativa del santo torinese il quale, preoccupato della salvaguardia della gioventù, nel 1859 aveva gettato le basi di una società religiosa i cui membri vivevano in vita comunitaria e si legavano con i voti di povertà, castità e obbedienza. Ma egli considerava questo piccolo gruppo come una parte differenziata del gruppo più vasto dei Promotori Salesiani. Più precisamente, divideva la sua "Congregazione" (allora Associazione privata) in due parti: gli "interni" che vivevano con lui e gli "esterni" che vivevano presso le loro famiglie e prestavano la loro opera secondo le possibilità e condizioni familiari di ciascuno.

Per anni Don Bosco cercò di far approvare dalla Santa Sede questa situazione che risultava senz'altro nuova, e difficilmente rientrava tra gli schemi giuridici allora stabiliti presso le Congregazioni romane. Le difficoltà lo spinsero a trovare una nuova formulazione per il suo progetto sulla cooperazione salesiana e nell'aprile del 1874 fondò un'Associazione parallela alla Congregazione Salesiana, ma legata ad essa, che a mano a mano si è aperta alle esigenze delle Chiese locali ed ha assunto un sempre più deciso impegno nei vari campi della realtà, specie in quella giovanile e popolare.

Identità e missione del cooperatore

Oggi, il cooperatore è un "vero salesiano nel mondo", ossia un cristiano che, entro la propria realtà secolare, partecipa direttamente al progetto apostolico

di Don Bosco, impegnandosi nella sua missione giovanile e popolare, secondo il suo spirito e metodo, in forma fraterna e organizzata, in comunione con gli altri membri della Famiglia Salesiana, a servizio della Chiesa e della società, in modo adatto alla propria situazione e alle proprie possibilità.

Le esperienze a questo proposito non mancano: dall'animazione catechistica all'impegno socio-politico, dalla presenza nei sindacati all'elaborazione culturale, dalle strutture scolastiche ai servizi di volontariato. Nei più disparati settori della vita sociale i cooperatori salesiani portano lo spirito di Don Bosco, che si fa carico delle attese e delle speranze dei giovani. E mirano a ribaltare situazioni di disagio e di ingiustizia con una presenza educativa che non scende al compromesso, ma lotta per la promozione della dignità di ogni uomo, e specialmente di ogni giovane.

* * *

2-L'ASSOCIAZIONE IN CIFRE

In apertura al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, il Sig. Luigi Sarcheletti ha presentato all'assemblea "una visione schematica" dello stato dell'Associazione, riservandosi di consegnare ai congressisti il testo integrale del documento per una sua revisione e integrazione. Ci sembra significativo riportare alcuni dati sull'organizzazione, la formazione, l'azione apostolica, l'andamento generale e il futuro del terzo ramo della Famiglia Salesiana.

Organizzazione

I Centri sono passati da 809 nel 1979/80 a 1146 nel 1983 (con un aumento del 41,6%); a 1385 nel 1984/85 (aumento del 20,85): aumento globale dal 1979/80 ad oggi 71,20%.

I Cooperatori sono passati da 22.222 nel 1979/80 a 30.454 nel 1983 (aumento del 37%); a 38.402 nel 1985 (aumento del 26,1%): aumento globale del 72,8%.

I Giovani Cooperatori sono passati da 2.513 nel 1983 a 3.829 nel 1985, con un aumento del 72,8%.

I Consigli Ispettoriali: da 36 nel 1976 (1° Congresso M.) a 62 nel 1985.

I Delegati Ispettoriali: da 75 nel 1976 a 82 nel 1985.

Le Delegate Ispettoriali: da 67 nel 1981 a 84 nel 1985.

Finanziamento

Dalle relazioni (soltanto tre relazioni ne hanno parlato) non sono emersi dati sufficienti per riferire sulla materia. Forse si sarebbe dovuto chiedere e presentare i bilanci. Diciamo solo che all'appello della Consulta per l'invio di 10 dollari per Centro hanno risposto 150 Centri su 1.385.

Formazione

Dall'ultima rilevazione ufficiale del 1983 alla quale hanno partecipato il 70% dei Centri si ricava che:

- Esiste un cammino di preparazione	Sì	86,2%
- Viene utilizzata la "Guida per la formazione"	"	66,8
- Viene utilizzato il "Manuale per i Dirigenti"	"	62,5

- *Mezzi di formazione curati:*

a) esercizi spirituali	73,1%
b) conferenze annuali	89,5
c) incontri mensili	93,5
d) sussidi formativi e informativi	90,4
e) uso della stampa salesiana	97,9
f) altri	70,7

Azione apostolica

(dalla rilevazione del 1983)

- Centri con Cooperatori impegnati nella catechesi	77,2%
- Partecipazione alla pastorale vocazionale della Chiesa	61,1
- Partecipazione alla pastorale vocazionale della F.S.	63,4
- Centri con attività missionaria	69,3
- Collaborazione per diffondere il Bollettino Salesiano	79,2

Visione generale sull'andamento dell'Associazione

(Valutazioni degli Uffici ispettoriali, sintetizzati per gruppi regionali)
- Discreta. - Inizialmente strutturata o quanto meno avviata. - Generalmente l'Associazione si sviluppa abbastanza bene. - La visione d'insieme è favorevole. - In modo del tutto positivo. - In linea di massima c'è da essere soddisfatti. - Negli ultimi anni si è verificato un buon progresso organizzativo. - Per lo più la situazione dell'Associazione è considerata molto positivamente. - In generale c'è ottimismo.

Prospettive sul futuro dell'Associazione

(Valutazioni degli Uffici ispettoriali sintetizzate per gruppi regionali)
- Si prospetta una lenta crescita, ma di buona qualità. - Le possibilità di crescita ci sono e si può guardare al futuro con ottimismo, anche se il cammino è lento. - Il futuro è ricco di speranze. - Il futuro è molto promettente, specialmente tra i Giovani Cooperatori. - Vi sono possibilità di grandi e qualificati sviluppi. Domina fiducia e ottimismo. - L'Associazione crescerà in numero e qualità nella misura in cui i Cooperatori Salesiani crederanno sempre di più in essa. - Il futuro dell'Associazione sarà bello e fruttoso se i Cooperatori Salesiani si persuaderanno che quella del Cooperatore è vocazione salesiana autentica: i primi per viverla, i secondi per considerare i Cooperatori veri salesiani esterni.

* * *

-ESSERE APOSTOLI TRA I CETI POPOLARI

Roma - Esigenza di storicità nel proprio impegno ecclesiale, continuo interscambio di valori tra Chiesa e mondo, penetrazione nei nuclei dinamici delle culture umane, opzione preferenziale per i giovani più bisognosi e per la vita di fede nei ceti popolari: sono i nuclei attorno ai quali si snoda la spiritualità

e la missione dei cooperatori salesiani, fondati da Don Bosco negli ultimi decenni del secolo scorso per collaborare all'educazione della gioventù, all'animazione di gruppi e movimenti, alla catechesi e alla formazione cristiana, alla promozione vocazionale.

Momenti significativi

Chiamati a congresso dal Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, don Egidio Viganò, 220 Cooperatori e 80 Delegati (sacerdoti assistenti), hanno verificato gli impegni apostolici dell'Associazione e hanno discusso e approvato il testo del Nuovo Regolamento che definisce l'identità del Cooperatore Salesiano, i suoi impegni apostolici, il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana, le modalità organizzative dei singoli centri.

I lavori si sono svolti in un clima di estrema fraternità, favoriti anche dalla presenza di tutti i superiori del Consiglio generale della Congregazione salesiana con i quali, a più riprese, sono state esaminate esperienze e iniziative apostoliche nelle diverse situazioni sociali, politiche, culturali e religiose delle rispettive nazioni. Significativo è stato poi l'incontro con Giovanni Paolo II il quale ha detto loro di conoscere "l'impegno con quale intendete realizzare il carisma di Don Bosco nella situazione presente della Chiesa e della società, in particolare a favore della formazione cristiana dei giovani, un campo nel quale il grande Santo piemontese ricevette da Dio speciali attitudini di prudenza e di saggezza".

"I laici sono il grande ponte del dialogo"

Raccogliendo in sintesi conclusiva i contributi offerti dai congressisti nelle intense giornate di lavoro, don Egidio Viganò ha ricordato che "i laici sono il grande ponte del dialogo: senza di essi c'è il pericolo di rimanere solo su una sponda". In tal modo egli ha voluto sottolineare la "dimensione secolare" propria della vocazione salesiana che si specifica, secondo il dettato conciliare, nella piena solidarietà con il genere umano e la sua storia e nella missione di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico.

Educazione integrale

Dopo aver ricordato ai congressisti che la religione e la politica sono le due aree privilegiate del lavoro apostolico salesiano, don Viganò ha individuato alcuni nodi cui guardare con particolare attenzione. Tra essi l'educazione degli apprendisti per l'inserimento nel mondo del lavoro, le iniziative per la libertà della scuola nello Stato, la ricerca di un linguaggio adeguato all'evangelizzazione in un'ora di trapasso culturale, una presenza incisiva nel settore della comunicazione sociale, la collaborazione alle missioni. "Senza interscambio con i laici - ha egli ribadito - i consacrati corrono il rischio di divenire a poco a poco degli 'estranei' non influenti sull'evolversi della vita sociale. E i laici, senza comunione con i consacrati, sono esposti alla riduzione e perdita della loro caratteristica ecclesiale: il laico nel mondo ha bisogno di una costante rianimazione spirituale". E sottolineando in tal modo l'urgenza di una comunione profonda tra i diversi membri della Famiglia Salesiana, don Viganò ha invitato i

congressisti a recuperare in tutto il suo spessore significativo il peso sociale della comune missione apostolica. "Non secolarismo, né mondanizzazione; ma neppure alienazione o sordità al clamore dei poveri che vivono nel secolo. La nostra opzione preferenziale per i giovani più bisognosi e per la vita di fede nei ceti popolari è il dono peculiare che l'attuale società aspetta dalla Famiglia Salesiana di Don Bosco".

Un duplice mandato

L'incremento numerico degli appartenenti all'Associazione dei Cooperatori Salesiani per un influsso più penetrante nel tessuto sociale e l'impegno per la formazione più accurata di ciascuno rappresentano poi il mandato che i congressisti hanno ricevuto al termine dei lavori. Dalla genuina qualità della formazione, infatti, nascerà una più agile inventiva e un più deciso coraggio apostolico e si risponderà con vitalità e attualità alle incalzanti interpellanze dei tempi.

* * *

4 - SIGNIFICATIVE TESTIMONIANZE

Alcuni cooperatori salesiani ci hanno offerto significative testimonianze circa la loro presenza di promozione umana ed evangelizzazione nei cinque continenti.

"A Bombay (India) - dice la Signora Carla Pinto, un'insegnante madre di due bambini, cooperatrice da 13 anni - svolgiamo una vasta gamma di attività in favore di quei giovani che sono al centro delle contraddizioni più laceranti della nostra epoca. Ragazzi e ragazze devianti (droga, alcoolismo, delinquenza...) sono accolti nei nostri Centri giovanili ove anche con l'ausilio di équipes interdisciplinari (medici, psicologi, sociologi...) li avviamo attraverso un fraterno dialogo ad un ripensamento critico della loro vita fino alla riscoperta del senso della vita, dei valori e della dimensione religiosa.

Un'azione particolare è rivolta ai lontani: sono state formate comunità per condividere insieme con loro l'esperienza di fede. I Cooperatori Salesiani svolgono anche insegnamento serale".

Daniela Beretta, insegnante elementare, ha partecipato dal '76, per due anni, al progetto missionario dei Cooperatori italiani (tuttora in corso) a Trelew (Argentina), una città di 60.000 abitanti per lo più formata da agglomerati di bidonvilles. Una sola parrocchia, S.Maria Ausiliatrice, affidata ai Salesiani, è divisa in otto centri dei quali uno è stato affidato a giovani Cooperatori provenienti da regioni italiane. Si tratta di un complesso impegno, inserito nel piano pastorale dei Salesiani, di promozione umana, di evangelizzazione e di formazione nello spirito di Don Bosco (si preparano tra i giovani del luogo animatori di comunità).

In cammino con le famiglie

"Attraverso ritiri in un clima familiare spontaneo indirizziamo il nostro apostolato verso i lontani instaurando con loro un semplice dialogo di fede e di speranza sui valori della vita, sulla domanda esistenziale, sulla famiglia, sulla Chiesa". E' la Segretaria Coordinatrice dei Cooperatori Salesiani del Lazio,

signora Iolanda Masotti che illustra l'intensa esperienza svolta annualmente dai laici sugli Altipiani di Arcinazzo." Ad essa partecipano adolescenti, giovani e coppie di sposi. Analoga esperienza rivolta però a ragazzi in difficoltà familiari o che vengono da esperienze negative è svolta a Canneto (Frosinone) nella Casa dei Salesiani".

"A Santiago del Cile - dice José Luis Castro - due coniugi coadiuvati dall'Associazione Cooperatori Salesiani dedicano la loro vita all'assistenza e all'educazione di 130 giovani. Già cinque famiglie sono andate a vivere con gli iniziatori di questa nobile attività ed hanno formato, nel centro del Cile, un piccolo villaggio "Aldea des hermanos" alle falde della Cordigliera delle Ande. La seconda esperienza sempre rivolta alla gioventù si chiama "Focolare Michele Magone" in ricordo del giovane particolarmente ribelle riscattato da Don Bosco".

In una società segnata diffusamente dal multiforme rifiuto della vita un servizio di accoglienza è rivolto alle madri e alle donne in difficoltà da tre Cooperatrici Salesiane a Lommel (au Limbourg) nel Belgio del Nord. "Nel nostro Istituto - dice Josse Tips la responsabile delle Cooperatrici - prima c'erano delle suore che noi abbiamo sostituito in questo delicato apostolato. Sulle orme di D. Bosco cerchiamo di ridare fiducia e speranza". □

ARGENTINA - SETTIMANA DEL RAGAZZO SALESIANO

Rosario. *"Conoscere sempre più la vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello, l'organizzazione dei diversi gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana, le presenze salesiane nel mondo, in Argentina e nella città di Rosario. Favorire lo sviluppo di una spiritualità giovanile per coloro che, nel nome di Don Bosco, scelgono di essere fermento nella massa per formare una società più giusta, capace di costruire la pace e di offrire serenità a tutti. Approfondire i valori della vita, della morale, della pace, della partecipazione, dell'arte, della preghiera, dello sport". Questi gli obiettivi della "Settimana del ragazzo salesiano", organizzata dagli allievi del Collegio "San José" di Rosario, in Argentina.*

All'iniziativa aderirono le autorità religiose e governative e, in particolare, il prefetto della città, il Dottor Horacio Daniel Usandizaga, il quale inaugurò una significativa mostra di lavori eseguiti dagli studenti e, nel suo intervento, ricordò il ruolo decisivo esercitato dai Salesiani nella formazione delle nuove generazioni argentine, compiacendosi anche delle nuove presenze che negli ultimi anni essi vanno realizzando tra le popolazioni più povere dell'Africa. Invitato dagli allievi, il Dottor Usandizaga azionò quindi un microcomputer e sul monitor apparve una dettagliata mappa delle opere salesiane nel mondo.

Nel corso della "Settimana" si susseguirono altre iniziative, tra cui cineforum, gare sportive, ritiri spirituali, rappresentazioni teatrali. A conclusione giunse inattesa e gradita la notizia che le autorità governative avevano deciso di intitolare a Don Bosco una piazza della città, come segno di riconoscenza per "la magnifica opera pedagogica da lui realizzata" e come augurio che essa "possa continuare nel tempo attraverso i suoi figli".

EMARGINAZIONE GIOVANILE E PRESENZA SALESIANA IN ITALIA

LORETO - Strappare il giovane all'emarginazione per riconsegnarlo alla società con una più autentica e specifica sanità fisica, psichica e spirituale, aiutarlo a riformulare e ristrutturare la propria identità, conciliare l'attenzione all'uomo con l'impegno per la trasformazione del contesto sociale, promuovere e animare gruppi di giovani che vivendo nell'ambiente maturino un ideale di servizio e di solidarietà verso coetanei e ragazzi più emarginati, contribuire alla lotta contro la tossicodipendenza e alla prevenzione mediante una rinnovata pastorale giovanile, far maturare una responsabilizzazione personale e sociale che permetta al tossicodipendente di essere autosufficiente nelle scelte della propria vita e in grado di affrontare positivamente gli impegni esistenziali: sono alcuni degli obiettivi che si prefiggono di raggiungere le varie comunità di accoglienza e di recupero gestite in varie parti d'Italia, con sfumature diverse, dai Salesiani.

Un grappolo di esperienze

Si tratta di esperienze in parte già collaudate da anni e in parte appena agli inizi: mentre infatti il "Soggiorno Proposta" di Ortona, con centri di informazione e prima accoglienza a Vasto, L'Aquila e prossimamente a Sulmona, ha cominciato a muovere i primi passi nel settembre del 1984, rivolgendosi a ragazzi e ragazze che hanno vissuto l'esperienza della droga, dell'alcool, del carcere, della prostituzione, del disadattamento, la "comunità sulla strada di Emmaus" di Foggia risale al 1978 e si è arricchita di recente di una casa colonica e di nove prefabbricati per l'accoglienza di giovani in difficoltà per favorirne la maturazione in una cultura della non-dipendenza e della non-violenza, della non-fuga-dalla-libertà, della vita e dei suoi valori.

Ma si diversifica anche la metodologia di intervento per l'operazione "recupero": a Conegliano si vive una sostanziale condivisione di vita, intesa come scelta fondamentale caratterizzata dalla priorità accordata alle persone e al rapporto con esse, dalla testimonianza concreta di lotta per un cambiamento, dalla revisione costante e creativa di obiettivi e metodologie; a Marghera, ambiente povero culturalmente e socialmente, in cui la gioventù è priva di stimoli culturali ed è facilmente condizionata da pseudo-valori che spingono anche ad atteggiamenti di devianza, si privilegia un lavoro di assistenza alle famiglie, l'animazione catechistica, l'assistenza agli anziani; a Livorno si ritiene urgente una presenza sulla "piazza" per favorire un incontro sereno in vista della permanenza in una comunità "residenziale"; a Verona è reso obbligatorio un lavoro per confrontarsi con la realtà, misurare le proprie possibilità e la propria capacità di gestione e di autonomia, per assumere gradatamente obblighi, mansioni, responsabilità verso se stessi e verso gli altri componenti del gruppo.

Ma al di là della diversità, esiste un comune denominatore, ed è il metodo educativo di Don Bosco che, fondandosi sui valori della ragione, della religione e dell'amorevolezza, vede in ogni giovane, anche il più emarginato, un punto di bene da individuare e su cui far leva per la sua promozione integrale.

Sensibilizzare gli uomini di governo

Alla luce di tali esperienze e per focalizzare meglio gli interventi è stato organizzato un seminario di studio su "Emarginazione e presenza salesiana in Italia", al quale hanno preso parte, assieme ai confratelli impegnati nel servizio agli emarginati, tutti gli Ispettori d'Italia. "Il seminario - ha dichiarato Don Antonio Martinelli, segretario della Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia - vuole sensibilizzare prima di tutto coloro che hanno capacità di governo e poi sottolineare che queste presenze non sono né piccoli gesti isolati né pure e semplici utopie. Quel che interessa maggiormente è centrare il tiro sull'elemento educativo, che costituisce lo specifico salesiano, interrogandoci su come viene vissuto e realizzato il metodo preventivo di Don Bosco".

Nel corso dei lavori, partiti con la presentazione dei risultati di un rilevamento circa l'attuale presenza salesiana tra i giovani emarginati, il sociologo Giancarlo Milanesi ha richiamato lo scenario delle nuove povertà e delle nuove emarginazioni, sottolineando non solo che "i nuovi poveri sono anzitutto gli emarginati di prima, che però presentano nuove forme e nuovi vissuti", ma soprattutto che "oggi sono in fase di espansione le frange degli stranieri, dei cassintegrati, degli anziani, dei malati mentali, degli zingari, dei vagabondi, di coloro che sono soli, specialmente se giovani senza base culturale".

Gioventù alla ricerca di senso

E soffermandosi sul nuovo scenario della droga e della delinquenza minorile, Milanesi ha ricordato che "ciò che rende uguali i giovani è la frustrazione del bisogno fondamentale di trovare un senso che giustifichi la propria esistenza e sostenga la fatica di vivere nel quotidiano". Un problema, questo, che nella sua tragicità è stato attualizzato dagli interventi di don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, e da don Luigi Melesi, cappellano al carcere di S.Vittore di Milano. Ma che è presente in forme molto evidenti in tutte le centinaia di giovani che affollano le comunità di recupero, le cooperative agricole, i centri di accoglienza.

La presenza salesiana, allora, deve saper cogliere questa radicale domanda di senso e - come ha rilevato nel suo intervento il pastoralista Riccardo Tonelli - favorirne la soluzione attraverso una prassi educativa (fatta di stile di presenza, di orientamenti, di solidarietà amorevole e appassionata) che si schieri decisamente "dalla parte della vita".

Un ventaglio di proposte

Opportunamente, pertanto, il seminario di studio, che ha dedicato anche la propria attenzione ai problemi dell'emigrazione, attraverso l'accurata relazione di don Pio Visentin il quale da oltre un decennio opera tra i giovani emigrati in Germania, si è concluso con la presentazione di un ampio ventaglio di proposte, utili per operare una più accurata informazione, per individuare nuovi strumenti di analisi della situazione, per coordinare le iniziative sparse su tutto il territorio nazionale, per rispondere meglio alle urgenti richieste che vengono dal sociale, per approfondire il senso della collaborazione fra religiosi e volontari laici. Solo così, infatti, si realizzerà un arricchimento reciproco, una

accoglienza vicendevole di tutte le esperienze, una più convinta assimilazione della teologia dell'incarnazione, una particolare attenzione alla problematica dell'emarginazione nei progetti educativi delle singole opere.

E il perenne carisma giovanile e popolare di Don Bosco troverà rinnovate e attuali modalità di attuazione.

□

IL "CHI È" DEL SEMINARIO DI STUDIO

Al seminario di studio su "Emarginazione e presenza salesiana in Italia", svoltosi a Loreto, hanno preso parte salesiani impegnati in 16 esperienze diverse: "Soggiorno Proposta" di Ortona (attualmente i residenti sono 16) cui sono collegati centri di informazione e prima accoglienza a Ortona, Vasto, L'Aquila e prossimamente a Sulmona; "Centro Italiano di Solidarietà" di Livorno (sono 45 i giovani attualmente impegnati nel programma), composto da due comunità residenziali, due comunità di reinserimento e due di prima accoglienza; "Comunità sulla strada di Emmaus" di Foggia (27 presenze attuali), suddivisa nella sede Emmaus 1 (ex casa cantoniera) e in quella Emmaus 2 (casa colonica e nove prefabbricati), mentre sono avviati i lavori per una terza residenza comunitaria a Otranto (Lecce); "Oratorio S.Chiara" di Palermo che accoglie 9 giovani con particolari difficoltà d'inserimento; "Centro di accoglienza Don Bosco" di Torino, rivolto all'incontro e all'ascolto nella strada, nei bar, nei giardinetti, in carcere, in famiglia; "Associazione Comunità giovanile" di Conegliano che si rivolge al problema della tossicodipendenza e ospita in trattamento una decina di giovani; "Associazione Piccola Comunità" di Conegliano che segue 50 giovani in tre sedi distinte, cura un centro di cultura e due cooperative per il reinserimento nel mondo del lavoro, pubblica il mensile "La ciotola", usufruisce di una struttura intermedia per l'accoglienza di chi è alla ricerca di lavoro, è affiancata dall'associazione "La porta", composta da genitori di ex-tossicodipendenti, educatori, tecnici, volontari; "Parrocchia Cristo Lavoratore" di Marghera che contatta direttamente o indirettamente circa 300 giovani; "La Viarte" di S. Maria La Longa (Udine) che ospita attualmente nove giovani che proseguono il cammino terapeutico; "Centro giovanile S.Giusto" di Donada (Rovigo) che offre una molteplicità di attività a più di duecento giovani; "Comunità dei giovani" di Verona, formata da un centro di coordinamento tecnico-operativo, la comunità alloggio di Via XX settembre, la comunità terapeutica "Casa Sole", la comunità alloggio di Via Avogadro, la comunità "La Biondella", la comunità Corte Maddalene, il gruppo servizi, la cooperativa "La Comunità" e un laboratorio artigianale; "Centro educativo per ragazzi in difficoltà" di Arese; "Centro assistenziale" di Corigliano d'Otranto; "Istituto Don Bosco per minori in difficoltà" di Napoli; assistenza religiosa al carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino; assistenza religiosa al carcere "S.Vittore" di Milano.

MOZAMBICO - COOPERATORI SALESIANI AL TRAGUARDO

Maputo. *Per la prima volta nella storia del Mozambico salesiano 13 Cooperatori hanno fatto la loro promessa. La cerimonia, che ha avuto luogo nella capitale della repubblica africana in un clima di cordialità e di festa, ha completato il quadro della Famiglia Salesiana in questo paese nel quale i Salesiani entrarono per la prima volta nel 1907, ma che dovettero abbandonare sei anni più tardi. Vi tornarono nel 1952 e con loro le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo la confisca e la nazionalizzazione delle scuole, in seguito alla guerra civile del 1975, essi hanno scelto una forma di presenza missionaria.*

Attualmente 14 Salesiani, con la responsabilità di un Delegato Ispettoriale, sono presenti in 5 opere (2 a Maputo, le altre a Namaacha, Catembe e Moatize), mentre le 22 Figlie di Maria Ausiliatrice sono costituite in Visitatoria e operano in 4 centri (2 a Maputo, gli altri a Namaacha e Pemba). E proprio l'impegno comune, con il quale progettano e realizzano il lavoro apostolico, è sfociato nella formazione dei nuovi 13 Cooperatori, i quali per due anni hanno partecipato a conferenze mensili, a giornate di riflessione, di studio e di preghiera, a ritiri. Ulteriore frutto di tale presenza missionaria sono i due giovani mozambicani che stanno frequentando il noviziato e si preparano a emettere la loro prima professione religiosa nella Congregazione Salesiana.

ITALIA - SARA' RESTAURATA LA "CASETTA" DI DON BOSCO

Castelnuovo Don Bosco. Proseguendo nel consueto invio agli Ispettori del reso conto sul "Fondo '88", don Omero Paron, Economo Generale della Congregazione Salesiana, ha recentemente sottoposto all'attenzione di tutti lo stato precario in cui versa la "casetta" di Don Bosco, "cuore del Colle". E' sempre più urgente, infatti, il bisogno di un restauro, data l'usura del tempo e degli uomini. Ma, secondo quanto scrive don Paron, "oltre al bisogno di conservazione e di recupero dei valori originali (si cercherà con l'aiuto di documenti storici di riportarla il più possibile al suo aspetto primitivo), c'è anche il problema di accessibilità da parte dei numerosi pellegrini sempre crescenti. Bisognerà quindi trovare soluzioni che accontentino il desiderio legittimo di vedere gli ambienti e la necessità di conservarli".

Non essendo, quindi, più possibile "mantenere gli attuali percorsi di attraversamento lungo il piano superiore della casetta, dato anche il rischio dovuto alla statica dell'edificio", è stato progettato un nuovo percorso che, partendo dalla visita del pianoterra (il primo vano dovrà essere riportato a porticato-legnaia), condurrà i visitatori al primo piano dove una sala di informazioni con passaggio obbligato consentirà di leggere e vedere quanto interessa sulla vita del Santo al Colle, in particolare sulle due stanze che verranno visitate con percorso dall'esterno: quella del "sogno" e l'altra di mamma Margherita. Scendendo al piano seminterrato si attraverserà la zona espositiva con ambienti d'epoca ricreati, quindi la casa di Giuseppe e le originali vecchie cantine. Dopo la visita alla vecchia stalla e agli oggetti appartenenti ai Bosco, l'itinerario si concluderà nella Cappella della Madonna del Rosario.

MARTIRI SPAGNOLI ALLA RIBALTA, NON SENZA POLEMICA

Dal 31 gennaio 1985 Don Lòpez Manuel, salesiano, è stato incaricato di affiancare il Postulatore Generale per le Cause dei Santi, Don Luigi Fiora, nel portare avanti il processo canonico dei 97 salesiani, uccisi durante la guerra civile spagnola. Giunto a Roma nell'ottobre scorso, Don López ha cominciato a studiare il materiale già raccolto nei precedenti processi informativi. Abbiamo voluto chiedergli, più che notizie dettagliate sulle singole persone coinvolte, alcune informazioni sul clima in cui procedono i lavori, ben sapendo che di recente sono riemerse punte polemiche, anche all'interno della gerarchia spagnola, contrarie alla riapertura dei processi.

D. La vicenda dei martiri spagnoli sembra essersi riacutizzata, dopo che numerose Congregazioni religiose hanno deciso di riesaminare la documentazione e procedere nei processi informativi. Perché tale polemica?

R. Per tutta una serie di gravi ragioni di carattere storico e politico la questione dei martiri della guerra civile spagnola (1936-1939) è stata avvolta dal silenzio più assoluto a partire dal 1971. Un'assemblea congiunta di vescovi e di sacerdoti spagnoli, infatti, riconobbe la parzialità con la quale la Chiesa spagnola si era espressa in tale occasione: "riconosciamo umilmente e chiediamo perdono perché non sempre abbiam saputo essere veri ministri di riconciliazione all'interno del nostro popolo, diviso da una guerra fratricida". A breve distanza la Santa Sede preferì archiviare tutte le pratiche fino ad allora in corso.I cambiamenti politici verificatisi in Spagna negli ultimi tempi hanno creato un clima favorevole alla ripresa e al proseguimento dei processi canonici. Tuttavia la loro riapertura non è stata accolta all'unanimità neanche nell'ambito strettamente ecclesiastico.

Ricordo, infatti, che durante le sessioni del recente V° Simposio dei Vescovi europei, tenutosi nella nostra Casa Generalizia dal 7 all'11 ottobre scorso, ho avuto modo di incontrare alcuni dei sette Vescovi spagnoli presenti. La conversazione, quasi per inerzia, scivolò sul tema dei martiri, data la sua palpitante attualità. Ebbene, uno dei presenti manifestò con estrema chiarezza la sua opposizione alla riapertura del processo, nonostante che la sua famiglia avesse sofferto moltissimo per gli attacchi mortali del fronte popolare in quell'ora nefasta.

In tal modo egli mostrò apertamente di condividere una delle conclusioni cui era giunto il gruppo di lavoro su "Politica e società" durante il Congresso "Evangelizzazione e uomo di oggi", organizzato dall'Episcopato spagnolo dal 9 al 14 settembre scorso. Il gruppo, senza alcun dubbio, avanzò delle proposte che lasciavano trasparire il vivo desiderio di spezzare una tradizione, ormai secolare,che vede contrapposti due settori nazionali, proponendo, in cambio, una via di riconciliazione pacifica.

E riecheggiano anche per gli spagnoli le ispirate parole pronunciate alla presenza di Giovanni Paolo II, nel suo recente viaggio in Sardegna, in un silenzio impressionante, dalla giovane insegnante di Mamoiada (Nuoro) Eva Cannas, vittima di una faida che vede schierate l'una contro l'altra le famiglie della Barbagia

per una serie interminabile di assassini e di sequestri: "... A tutte le famiglie come la mia, profondamente toccate negli affetti più cari, vorrei dire di non lasciarsi trascinare dall'odio, ma di saperlo dominare".

Nel caso della Spagna, però, un tale desiderio potrebbe essere considerato come un irenismo a oltranza, non appena si considerano più da vicino sia il contesto in cui viene fatta la proposta e sia coloro che la propugnano.

D. Dov'è allora l'errore insito nella polemica attuale?

R. Se partiamo dall'assioma agostiniano "martyrem non facit poena sed causa" e ammettiamo che il martire è tale non per la tortura cui viene sottoposto, ma per la motivazione che sottostà ad essa, subito comprenderemo quanto sia errato interpretare un fatto, esclusivamente religioso, nella prospettiva politico-sociale. Qui sta il nucleo della questione.
Per risolverla basterebbe leggere senza alcun pregiudizio i tanti libri che descrivono la morte dei molti martiri, uccisi per difendere la propria fede, oppure, come dimostrano le beatificazioni e le canonizzazioni recenti del francescano padre Massimiliano Maria Kolbe, dei salesiani Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, del carmelitano Padre Tito Brandsma, per la difesa della carità o di altre virtù cristiane, sempre connesse alla fede. Un fatto, questo, che rende molto più attuale quanto scriveva il Card. Prospero Lambertini, futuro papa Benedetto XIV, al cap. XIV del III° libro del suo trattato "De servorum Dei beatificatione ed beatorum canonizatione", che Pio XII chiamò la "Summa teologica della santità".

E sarebbe opportuno anche citare la "Historia de la persecución religiosa en España, 1936-1938", scritta da Antonio Montero, attuale vescovo di Badajos (purtroppo l'autore, in nome di una pretesa riconciliazione, ne ha impedito la ristampa, che in verità avrebbe bisogno di essere completata nella parte bibliografica).

E poi di enorme utilità risulta essere il volume "Prueba de la persecución religiosa en España, 1931 a 1939" del lasalliano Fratel Donato, che, in occasione della presentazione, fece esclamare a Pio XII: "Oh, i martiri spagnoli! Sono veri martiri della fede. Sono la gloria della Chiesa spagnola. Sono la gloria della Chiesa cattolica". Per non dire della "Disertación historica preliminar para los procesos de beatificación y canonización" dello scolopio P. Bau.e di tante altre opere.

D. In sintesi, quali sono le obiezioni che si rivolgono al processo in corso?

R. Si suole obiettare che "le circostanze storiche nelle quali scoppiò il movimento nazionale, cioè la presenza simultanea di militari, di ecclesiastici e di altre persone di destra fra coloro che furono trucidati, escluderebbero a prima vista nei miliziani l'odium fidei nel senso più stretto". Si sarebbe trattato, cioè, di una guerra civile tra gente di ordine (tra cui numerosi preti), appartenenti alla destra (ufficiali del movimento nazionale) e marxisti o rossi.

Ebbene, il fatto di trovarci di fronte a una guerra civile non autorizza a scartare a priori l'ipotesi di un vero e proprio martirio da parte di tante persone inermi, colpevoli solo di essere cristiane e cattoliche. Nemmeno varrebbe affermare la differenza tra la mente organizzatrice di tanti eccidi, ben consapevole di quel che faceva e del perché lo faceva, e il braccio esecutore,che era

tenuto all'oscuro per lo più dalle vere motivazioni e agiva perché spinto dall'istinto primario di avversione e di odio verso chiunque veniva ritenuto responsabile dello stato di prostrazione e di miseria materiale e spirituale del tempo. Che ci fossero poi dei sacerdoti e dei cattolici assassinati nel gruppo rivoluzionario? La Chiesa non avrebbe nulla da obiettare nell'introdurre le loro cause di beatificazione se si riuscisse a dimostrare che la loro morte fu conseguenza dell'odium fidei o per la difesa strenua di una virtù, espressione della stessa fede. Ciò che non favorirebbe un'autentica riconciliazione sarebbe il voler nascondere alcuni fatti, comprovati a sazietà. E la Chiesa si propone proprio di offrire alla venerazione e all'esempio dei fedeli quegli eroi della carità che, in grazia del loro martirio, offrono la testimonianza della propria esperienza religiosa come dono supremo di adorazione e di amore a Dio. Essi sono la garanzia della riconciliazione desiderata, avendo offerto la propria vita per la fede che professarono e avendo perdonato generosamente, a imitazione del Signore, coloro che li uccidevano.

D. La Congregazione Salesiana, allora, ha deciso di riprendere i vari processi già iniziati e di portarli avanti...

R. I sentimenti che ho espresso prima hanno guidato i Superiori della Congregazione nel riprendere il processo dei martiri salesiani della guerra civile spagnola, così come sta avvenendo anche per altri Ordini e Congregazioni.
Ciò sicuramente rallegrerà, in cielo, coloro che furono postulatori e vice-postulatori: D.Orlando Chaves, D.Amadeo Burdeus, D.Francisco de la Hoz. Essi lavorarono tanto e soffrirono non di meno allorché fu sospeso l'iter processuale che, tra gli anni 50 e 60, era culminato nell'apertura e nella chiusura dei processi informativi e nella loro trascrizione pubblica.

Ma la cosa farà felici non meno quelli che resero possibile questo lavoro e che ancora oggi seguono con attenzione le vicende storiche dei martiri dalla serenità matura della loro ormai settuagenaria vita: D.Castano, D.Bianchini, D.Bastarrica... Attualmente il congresso ordinario della Congregazione per le Cause dei Santi, presieduto dal Card. Pietro Palazzini, ha nominato come relatore per la causa dei nostri martiri il P.Valentino Macca, un saggio e santo carmelitano, fondendo in una le tre cause precedentemente suddivise per le Ispettorie di Madrid, di Barcelona e di Sevilla.

Ciò ci obbliga a rivalorizzare le prove del martirio, a saggiarle bene in modo da escludere il benché minimo sospetto di dubbio, a studiare con amore le loro biografie. Riuscendo a cogliere soprattutto gli ultimi momenti della eroica vita di tutti i 97 salesiani trucidati, e particolarmente di Don Enrico Saiz Aparicio, direttore di Madrid, nel quale si pensa di dover raccogliere in sintesi il messaggio evangelico di tutto il folto gruppo, potremo imparare molto di più dalla testimonianza generosa e immediata di amore a Dio e ai fratelli che spinse al dono totale di sé mediante l'effusione del sangue.

Intervista a cura
di Eugenio Fizzotti

INDIA - UN "DECALOGO" PER IL PROGETTO-AFRICA

"Un invito di speranza per le Chiese africane del Duemila e un segno di fiducia e di predilezione del Signore per la vostra grande Patria e per le vostre 6 Ispettorie". Così don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, considera la lettera da lui inviata ai 6 Ispettori dell'India in cui, assieme alla riconoscenza del Consiglio Generale e sua personale per le presenze realizzate nell'Africa orientale, propone una specie di "decalogo" da tenere presente per incrementare e qualificare l'intrapresa iniziativa missionaria che - come egli scrive - "manifesta ed accresce lo zelo evangelico e la cattolicità dei Salesiani dell'India".

Ecco i dieci punti indicati da don Viganò:

1. *Nei prossimi anni, a costo di sacrifici, aumentare il personale in ognuna delle comunità africane.*
2. *Trovare (anche con l'aiuto del Consigliere per le Missioni) dei Coadiutori atti alle incipienti scuole professionali.*
3. *Sostituire tempestivamente quei missionari che, per diversi motivi, rientrano prematuramente nell'Ispettoria d'origine.*
4. *Il periodo di volontariato (per coloro che non vanno in Africa definitivamente) non sia inferiore alla durata di cinque anni.*
5. *Creare e mantenere nelle Ispettorie un clima di simpatia, di preghiera, di pastorale vocazionale missionaria, di oculato discernimento dei candidati, di generoso accompagnamento dei confratelli che chiedono di andare in Africa e di tempestiva informazione sulle attività e i problemi delle presenze africane.*
6. *Accordarsi con qualcuno degli altri Ispettori che supplisca concretamente la involontaria impossibilità di stare agli impegni assunti nella Conferenza.*
7. *Non perdere l'opportunità di alcune nuove presenze strategiche nei tre Paesi africani già a voi assegnati.*
8. *Studiare (insieme all'Ispettoria Centrale di Torino) una risposta concreta alla richiesta del Card. Otunga per un centro catechistico a Nairobi, appoggiato alle possibilità della LDC e al centro catechistico di Calcutta.*
9. *Interessarsi seriamente per preparare quanto prima un Maestro di noviziato nella vostra zona africana, mettendovi d'accordo con il Consigliere Regionale.*
10. *Cercare e preparare alcuni altri formatori (anche con l'aiuto del Consigliere per le Missioni) per il conseguente post-noviziato e per la futura comunità di studenti di teologia.*

ITALIA - PREMIATO UN POETA SALESIANO

Firenze. Con la lirica "L'esule tuo cuore", pubblicata nella raccolta di poesie "Terre tue lontane", don Giuseppe Borra, salesiano, si è classificato al 1° posto del Concorso Internazionale di Letteratura "Victor Hugo" di poesia, narrativa e saggistica. La giuria, nel selezionare gli elaborati dei 543 partecipanti, ha sottolineato il forte desiderio di libertà contenuto nei versi di don Borra e ne ha posto in risalto il contributo artistico e letterario per una umanità più capace di giustizia e di amore.

Don Borra, che ha all'attivo diverse altre pubblicazioni in prosa e in poesia, è attualmente Direttore dell'Opera Salesiana "Don Bosco" di Roma-Cinecittà.

GERMANIA - DON BOSCO A TEMPO DI ROCK

Köln. "Evviva, evviva, evviva Giovanni. Pfeifen die Spatzen vom Dach (cinguettano gli uccelli sul tetto). Evviva, evviva, evviva Giovanni. Nie mehr allein, nie mehr schwach, nie mehr allein, nie mehr allein (nessuno è più solo, nessuno è più debole)". Erano 1200 i giovani che, presi dall' entusiasmo, accompagnavano con il battito delle mani e la ripetizione del ritornello la conclusione del rock-musical "EVVIVA GIOVANNI", con il quale era stata presentata la figura e l'opera di San Giovanni Bosco nell'ambito dell'Anno Internazionale della Gioventù. L'ampia sala cittadina di Köln-Mülheim era strapiena. Diverse centinaia di giovani trovarono posto solo a terra. Ma, dinanzi alla prospettiva di due ore di musica rock, e di buona qualità, ogni sacrificio fu accettato ben volentieri.

Come nacque l'iniziativa

L'idea di realizzare un rock-musical su Don Bosco non era venuta ai Salesiani tedeschi, bensì a un gruppo di giovani di Lippestadt, da anni impegnati nella realizzazione di brani musicali per celebrazioni religiose e autori, tra l'altro, di 6 "LP".

Reinhard Horn, tastierista del complesso, è insegnante di religione in una scuola media. Nel presentare i vari personaggi che hanno impegnato la propria vita nel servizio agli altri, si imbatté in Don Bosco. Ne fu entusiasta e con lui gli allievi. Assieme ai colleghi del gruppo KONTAKTE scrisse ai Salesiani di Köln, proponendo la preparazione e la realizzazione di un musical che offrisse ampi squarci della vita e dell'opera del Santo torinese. L'idea fu accolta. Tre anni di lavoro tra stesura del testo ad opera di Maria Görges e composizione delle musiche da parte del gruppo KONTAKTE hanno così portato all'allestimento di "EVVIVA GIOVANNI".

Don Bosco visto dall' "esterno"

Quali i risultati? Ne ha parlato alla trasmissione radiofonica "Budengasse" della "Westdeutscher Rundfunk" Padre Werner Wigger, direttore della comunità salesiana di Köln, il 13 ottobre scorso, il giorno dopo la rappresentazione. All'intervistatore, che gli chiedeva se il rock-musical avesse offerto un'immagine veritiera di Don Bosco, egli così rispose: "Posso senz'altro confermarlo. Personalmente sono rimasto molto contento. Quando fu pronto il testo, lasciai che il gruppo lavorasse da solo, sia per le musiche che per le scene. Avevo la massima fiducia nelle loro capacità ed ero convinto che avevano compreso bene lo spirito di Don Bosco. Per molti mesi essi avevano studiato la sua vita e noi Salesiani eravamo contenti che Don Bosco venisse visto "dall'esterno". Talvolta siamo convinti di conoscerlo bene. E' opportuno invece che altri ci offrano nuovi modi di interpretazione e di rappresentazione della sua vicenda storica".

Rapide sequenze

Lo spettacolo si snoda con agilità: le scene presentano i momenti cruciali della vita di Giovanni Bosco: la scoperta della vocazione per i giovani, dopo che un gruppo di "punk" aveva seminato distruzione e terrore tra la gente; l'incontro con il primo ragazzo povero, capace solo di fischiettare e bisognoso di comprensione e di amore; i terribili momenti del colera a Torino,che spinsero Don Bosco a strappare anche le tovaglie dell'altare per fasciare le ferite di quanti, rantolanti, erano in preda al dolore e prossimi alla morte; l'irrisione della gente che vedeva in Don Bosco un pazzo da legare per l'impegno con cui seguiva gli sbandati e gli emarginati della società; lo sfruttamento minorile e i primi contratti sindacali; la fede robusta e la continua preghiera; la morte e la esplosione di gioia dei ragazzi nella consapevolezza che "Don Bosco mein Vater" (Don Bosco è mio pa

dre) come scrive con lo spray un giovane, mentre si sprigionano le note di "Evviva, evviva, evviva Giovanni".

Accompagnato da ottima musica, con momenti di tragicità e altri di serenità, il rock-musical costituisce l'espressione di un impegno giovanile ben canalizzato, capace di suscitare entusiasmo,di coinvolgere decine di persone (25 tra attori e ballerini, oltre i componenti del complesso), di offrire una prova di come si possa leggere con gli occhi di oggi un'esperienza di ieri, e saperne individuare il messaggio umano e cristiano valido per sempre.

Se lo spettacolo, come già annunciato, verrà presentato al Katholikentag del prossimo anno, e in Italia nel 1988 (centenario della morte di Don Bosco), saranno molti di più a poter gustare la bontà di un prodotto che per i contenuti, per la musica e per la genesi giovanile ha tutte le carte in regola per essere dichiarato di grande qualità. □

CUBA - MISSIONARIO SALESIANO DA 50 ANNI

Camagüey. *Oltre quattrocento persone, tra cui numerosissimi exallievi, giovani, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno festeggiato i 50 di presenza a Cuba di Padre Higinio Paoli.*

Al rito religioso, svoltosi nella Chiesa della Carità di Camagüey su espresso desiderio del Vescovo, Mons. Adolfo Rodriguez Herrera, ha preso parte, in posto d'onore, un gruppo di attempati signori con gli occhi pieni di lacrime: erano coloro che, esattamente 50 anni prima, nel settembre del 1935, ancora ragazzi, avevano insegnato i primi elementi della lingua spagnola al giovane chierico salesiano, appena giunto dall'Italia.

Padre Higinio Paoli, infatti, è nato a Nanno (Trento) l'8 gennaio 1914. Entrato al noviziato di Lanuvio (Roma) il 2 settembre 1932, emise la prima professione religiosa il 3 settembre dell'anno seguente. Inviato a Cuba due anni dopo,vi è rimasto ininterrottamente, ad esclusione degli anni di teologia, trascorsi a Torino e conclusisi con l'ordinazione sacerdotale a Bagnolo Piemontese il 29 giugno 1943, e degli anni di specializzazione in Diritto Canonico, trascorsi a Roma fino al 1945.

Le celebrazioni per il 50° sono state caratterizzate da un clima di grande fraternità. Il Vescovo, Mons. Adolfo Rodriguez Herrera, assente per gravi motivi, aveva inviato al Padre Paoli una sua lettera nella quale sottolineava il notevole contributo offerto da lui e da tutti gli altri Salesiani allo sviluppo apostolico, culturale e sociale della Diocesi.

Da parte sua Julio Cisneros, a nome di tutti gli exallievi di Cuba, presentò un'ampia e articolata relazione nella quale ricordava, tra l'altro, che "il teatro, lo sport, la bicicletta, le escursioni, le gare organizzate in tutti i settori, lo studio, la catechesi nei quartieri poveri e un'intensa attività religiosa non costituiscono solo un grato ricordo, ma rappresentano le fondamenta di una vita cristiana vissuta in coerenza e fedeltà".

---

* La Redazione di ANS, augura Buon Natale e felice Anno Nuovo.

SPAGNA - PREMIATI I SALESIANI DI SIVIGLIA

Siviglia. *"Siamo sorpresi e soddisfatti per la decisione presa dal Consiglio Comunale. E' la prima volta che tutte le forze politiche si ritrovano del medesimo parere, nonostante le differenti ideologie". Così don Manuel Caballero, direttore del Collegio Salesiano di Triana, un quartiere di Siviglia, ha commentato la notizia del conferimento, da parte delle autorità cittadine, di una medaglia ai Salesiani per sottolineare il contributo educativo che essi offrono da cinquant'anni ai giovani di Siviglia. "Per noi però - ha egli proseguito - non si tratta solo di un gesto di gratitudine e di riconoscenza, soprattutto a quanti hanno speso le loro energie a Triana, quanto piuttosto di un invito a incrementare la qualità del nostro servizio, offrendo una presenza educativa e pastorale tra i giovani più bisognosi. Il nostro spirito, fatto di semplicità e di accoglienza, è entrato subito in sintonia con le richieste dei giovani. Per il futuro dobbiamo fare di più e meglio".*

ITALIA - BOLLETTINI SALESIANI A CONVEGNO

Roma. "Qualificare l'impegno giornalistico-pastorale che si offre attraverso il Bollettino Salesiano; perfezionare la professionalità richiesta dal Bollettino Salesiano; curare gli orientamenti che, sul Bollettino Salesiano, chiede oggi la Congregazione nell'applicazione dell'art. 41 dei Regolamenti; prevedere una linea di massima per l'animazione delle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco". Sono questi gli obiettivi di un Seminario Internazionale, che si svolgerà a Roma, dal 9 al 22 gennaio 1986, al quale prenderanno parte tutti i direttori delle varie edizioni nazionali del Bollettino Salesiano.

I lavori, che saranno coordinati da don Giuseppe Costa, direttore dell'edizione italiana del Bollettino Salesiano, prevedono sessioni di studio, confronti di esperienze, visite guidate a sedi di giornali e agenzie di stampa. Nella sua lettera di convocazione, don Sergio Cuevas León, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, sottolinea che, oltre agli obiettivi già indicati, il Seminario dovrà curare anche "lo scambio di esperienze tra editori e direttori del Bollettino Salesiano", come pure "il coordinamento di alcune iniziative nel settore della Stampa Salesiana".

VIETNAM - DON BOSCO E' VIVO

Da fonte sicura abbiamo appreso alcune notizie riguardanti la situazione della Chiesa in Vietnam. Gli edifici di culto, nei quali solo è permesso di fare catechesi, sono aperti dalle cinque alle sei del mattino e della sera. I cristiani, che partecipano numerosi alle celebrazioni eucaristiche, hanno scelto l'atteggiamento del silenzio, evitando in modo assoluto di parlarsi. I Salesiani sono 85 e vivono in comunità ufficialmente riconosciute. Di essi 12 sono coadiutori. 10 novizi si apprestano a emettere la prima professione religiosa e 5 giovani stanno per iniziare il noviziato. 8 chierici hanno ricevuto il permesso e saranno ordinati diaconi quanto prima. Un chierico, imprigionato per aver scritto un canto religioso, è stato rilasciato, mentre rimane ancora in prigione un giovane sacerdote che fu arrestato subito dopo l'ordinazione sacerdotale perché si intratteneva fuori della Chiesa con parenti e amici.

D I D A S C A L I E

1. Roma. *Durante il 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, i partecipanti sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II, anche se non in forma privata. Tuttavia, hanno ugualmente avuto occasione di porgergli alcuni doni significativi dei loro paesi. Nella foto, una cooperatrice indiana fa indossare al Papa una caratteristica collana.*

2. Roma. Le celebrazioni eucaristiche, sempre molto animate, sono state presiedute, durante il 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, da Cardinali, Vescovi, Superiori Maggiori. Nella foto, un momento della processione offertoriale della Messa conclusiva. Il regolatore, Antonio Garcia Vera, porta i doni all'altare assieme ad altri convegnisti.

3. Roma. *Con le bandiere di tutte le nazioni, l'aula magna del Salesianum di Roma ha accolto i 300 partecipanti al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani. Nella foto, una visione d'insieme dei lavori congressuali.*

4. Roma. Il lavoro di segreteria è sempre molto ingrato, specie durante congressi internazionali. A quello dei Cooperatori Salesiani hanno collaborato numerosi giovani che, sotto l'abile guida di don Mario Cogliandro, sono stati capaci di offrire a tutti materiale in breve tempo e accoglienza in ogni momento.

5. Gevelsberg. *Da dieci anni gli emigrati italiani a Gevelsberg sono assistiti spiritualmente nella Missione Cattolica. Don Cataldo Ferrarese (nella foto) è con loro dal 1977 e organizza la catechesi, le scuole serali, le attività ricreative. I bambini che lo circondano, con i loro abiti natalizi, ci ricordano la semplicità e il messaggio di ogni Natale.*

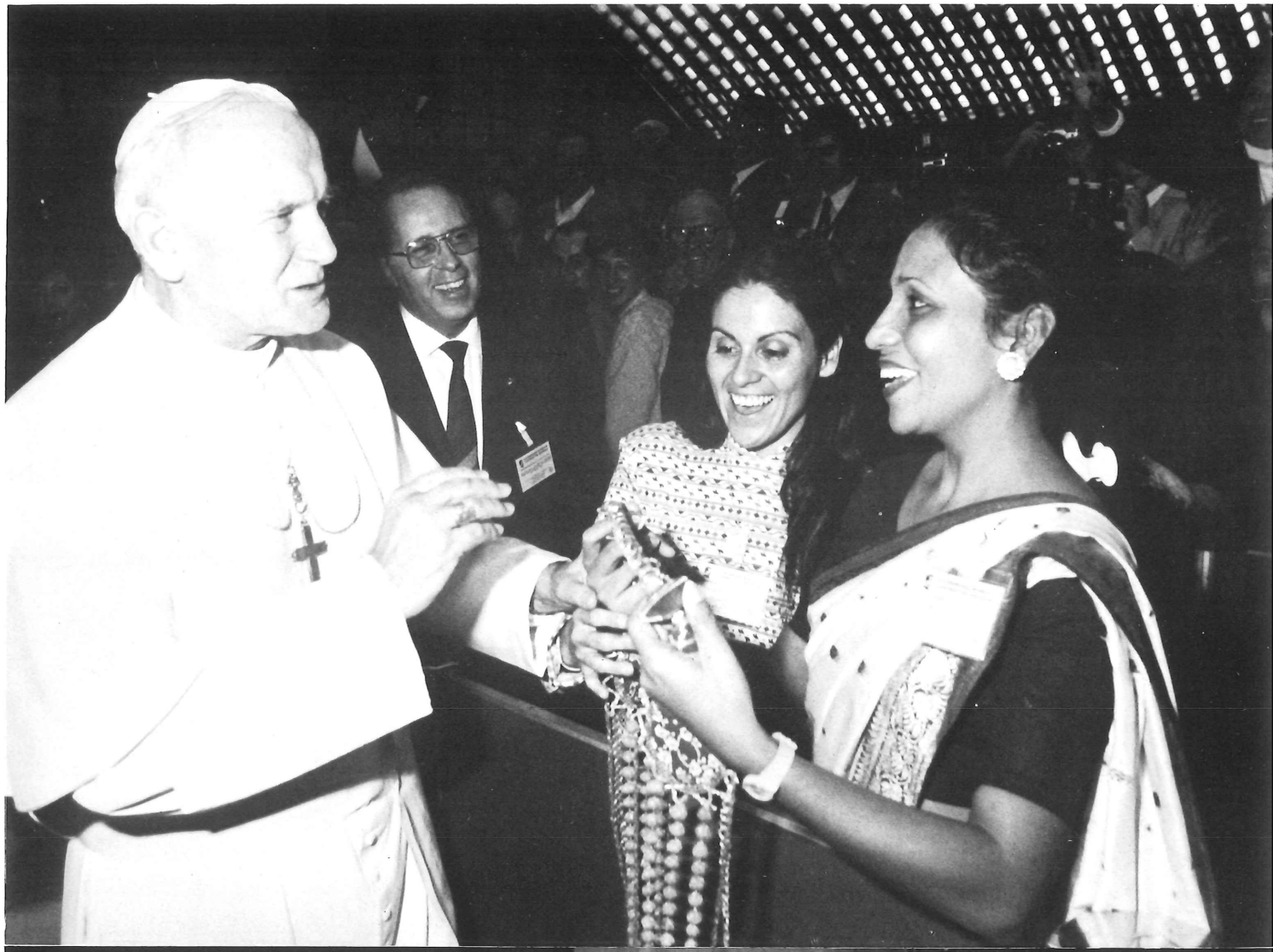
6. Maredsous. Una recente mostra del fumetto religioso, allestita in Belgio, ha visto in primo piano la ristampa di una popolare e apprezzata biografia di Don Bosco. Il pubblico, numeroso e attento, ha gradito l'iniziativa.

7. Nassau. *La nuova presenza salesiana negli Stati Uniti a Nassau, Bahamas, sta suscitando enorme interesse tra i ragazzi. E' già stata costruita una graziosa chiesa, dedicata a S. Beda, mentre la scuola elementare è frequentata da circa 250 alunni. Nella foto il gruppo che ha vinto il trofeo per il miglior veicolo decorato per il bazaar diocesano, nel centenario della Cattedrale.*

8. Macau. Come già annunciato in ANS di settembre-ottobre, don Cesare Brianza ha ricevuto dal governatore di Macau la commenda dell'ordine al merito civile per le alte benemerenze sociali e culturali, conseguite nei molti anni di lavoro tra i ragazzi del Collegio Don Bosco. Nella foto, un momento della cerimonia.

□

ANS - AGENZIA NOTIZIE SALESIANE






II CONGRESSO MONDIALE
COOPERATORI SALESIANI
Roma, 28 ott. 4 nov. 1985
nel mondo e nella chiesa
al servizio dei giovani






Soubirous
Bernadette Soubirous
Don Bosco
JARI



